


TRANSFERRED


UNIVERSITY OF ST. MICHAEL'S COLLEGE
LIBRARY

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

—

VOLUME I.

LIONE. — STAMPERIA DI G. ROSSARY,
via San Domenico, 1.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

RACCOLTA

DELLE LETTERE DEI VESCOVI E DEI MISSIONARJ
DELLE MISSIONI NEI DUE MONDI,

E DI TUTTI I DOCUMENTI RELATIVI ALLE MISSIONI ED ALL' OPERA
DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

Che forma il seguito delle lettere edificanti

VOLUME I.



Parigi e Lione.
CORMON E BLANC, LIBRAJ,
PARIGI, VIA PAVÉE-ST-ANDRÉ-DES-ARTS, 5.
LIONE, VIA ROGER, I.

1839.

N. I.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

PROEMIO.

Quale trascorre su tutta la faccia della terra l'alma luce del sole, tale è destinata la Religione a fare il giro del mondo tutto, onde illuminarlo e vivificarlo; visitando ella successivamente o in un tratto, ma nell' ordine sempre che dall' Onnipotente suo Autore le venne prescritto, le regioni dell' oriente, del settentrione del ponente e del mezzodì. Il suo corso è da gran tempo prefisso, conviene che lo segua e lo finisca senza che ostacolo veruno possa arrestarla mai, chè passeranno i cieli e la terra, ma non fia che passi la

parola di Colui che disse: *Questo Vangelo del regno sarà predicato in tutte le parti dell' universo abitabile.*

Non troverassi una sola contrada, per quanto remota e barbara ella sia, in cui non pervenga la divina sua luce, e il vivificante suo ardore: sorgano pure tutti i re e tutti i popoli a render vano quest' oracolo, ad altro non serviranno i loro sforzi che ad agevolarne e ad affrettarne l' adempimento. Leggasi la storia dei secoli: oppressa in un luogo, la Religione passa in un altro, vogliono soffocarla e si dilata; si crede e fugh' ella ga, e sparisce soltanto per alcuni istanti onde pigliar possesso d'un' altra parte del suo retaggio; trascorre quasi regina, talora sconosciuta ed oltraggiata, non mai spogliata ne vinta, la terra, che è tutta suo patrimonio; la celeste sua autorità le fa trovare sudditi dappertutto, nuovi figli nascono dappertutto dal suo seno fecondo, e le genti de lei generate alla grazia, sottoposte al sacro suo giogo, formano l' alma sua famiglia e l' immortale suo impero.

Imprendano al nascer suo, gli Ebrei d' incarcerarla e di distruggerla, gli Apostoli dicono una sola parola: « E tempo ormai che ci volgiamo ai gentili: *Nunc vertamur ad gentes*; ed ecco in un istante tutto un mondo idolatro diventar popolato di cristiani pronti a morire per lei. S' armi subito dopo e mentre essa è ancor nelle fasce, la romana potenza, e spieghi contro di lei tutte le sue forze, scorra a larghi fiumi per tre secoli interi il sangue de' suoi discepoli in tutta l' esten-

sione dell' impero; si vanti finalmente un tiranno superbo e crudele, terminando la lunga serie dei persecutori, d' aver compita l' opera loro; gli attribuiscano pure fastuose iscrizioni la gloria d' avere per sempre e in ogni luogo distrutto il culto e il nome di Gesù Cristo; scorrono appena dieci anni, e Roma, gli eserciti, il senato, gli imperatori, l' universo prostrati appiè della croce di Gesù dileguano l' illusione di quel breve trionfo.

In tempi molto meno remoti, le tolga pure un funesto spirito di scisma, squarciando le di lei viscere, una parte ragguardevole de' suoi figli, e distolga popoli interi dalla di lei ubbidienza; a riparare le sue perdite, le basta di gettare uno sguardo nelle vaste regioni d' oriente; ed ecco aprirsi le vie, solcare il vasto mare rapide navi, che portate sulle ali dei venti, fan rimbombare nell' aria il nome di Gesù; trenta regni ed innumerevoli isole sono conquistate alla Fede dal solo Francesco Saverio; un milione d'infedeli vengono battezzati dalle di lui mani; la Cina ed il Giapone ripieni di maraviglia riconoscono il vero Dio, e veggono i suoi adoratori e i suoi martiri moltiplicarsi fra di loro.

Faccia, ahimè! l' empietà, ai nostri dì, gli sforzi più potenti che contro la Chiesa si siano mai fatti, adoperi essa calunnie, proscrizioni, patiboli; cadano i tempj e gli altari sotto ai suoi colpi; siano le vergini e i sacri ministri, sfuggiti alla mannaja del carnefice, dispersi come la polvere in tutte le parti della terra; si pro-

rigo di Dio verso tanti ingrati, tanti ciechi volontarj che si ostinano in tener gli occhi richiusi alla verità. Ho veduto cogli occhi miei proprj due bonzi portati in pompa dai pagani, secondo le diaboliche loro usanze, per far cessare il male, i quali, finita la cerimonia, caddero morti ambedue, senza aver tempo di tornarsene a casa. Tutto il regno era nella costernazione; il re non ardiva di uscire dal suo palazzo; come se ivi avesse potuto sottrarsi alla divina vendetta! Lo stesso facevano i mandarini e gli ottimati.

« In proporzione degli abitanti, non morì un cristiano per cento pagani: pare che l'angelo sterminatore cercasse soltanto gli Egizi in mezzo agl'Israeliti; del che maravigliati i pagani andavano dicendo dappertutto: Il dito di Dio è quì: *digitus Dei est hic.* (Esodo, cap. VIII, v. 19.) Correvano essi alle chiese dei cristiani a chiedere acqua benedetta; e, prostrati al di fuori, vi facevano le loro preghiere con gran divozione: allora il flagello cessò. Si convertiranno forse? io temo di no; poichè è questa una gente che non riflette mai, e passato il pericolo, più non ci pensa.

« Vedete, carissimo fratello, soggiunge il vescovo di Castoria, che cento missionarj d'Europa avrebbero quì trovato una bella occasione di annunziare il Vangelo; ma noi siamo soltanto in quattro, dei quali tre sono indisposti e quasi fuori di stato da poter combattere, e il quarto non è ancora capace di farsi bastantemente capire.

Un quinto missionario è giunto in quella missione nel mese d'agosto 1821.

La missione di Cocincina ha ricevuto, nel medesimo anno, un rinforzo di due missionarj; ma ha perduto, li 2 agosto 1821, Monsignor Gioanni Giuseppe Audemar, vescovo d'Adran, coadjutore di Monsignor Labarette,

vescovo di Veren, vicario apostolico di Cocincina. Questi è in età di settanta cinque anni; in oltre due missionarj francesi trovansi molto indisposti e con debolissima salute; quattro preti cocincinesi morirono nel triste influsso del 1820, e parecchi dei superstiti non possono quasi più lavorare, onde è grande molto la penuria d' evangelici operaj in quelle due missioni.

Segue lo stato numerico dei battesimi che furono conferiti nel Tonchino occidentale e nella Cocincina durante l'anno 1820:

	TONCHINO.	COCINCINA.
Figli di cristiani battezzati bambini.	8,492	3,682
Figli di pagani battezzati bambini in pericolo di morte.	761	1,054
Adulti battezzati.	506	239

Non vi è nulla di nuovo nel Tonchino e nella Cocincina riguardo alla cristiana religione. Il nuovo re Minh Menh non nasconde l'odio suo contro il cristianesimo, ma pare che alcune mire politiche l'impediscano di perseguitare i cristiani.

Una lettera d'un missionario, scritta da Batavia li 28 aprile 1821, contiene alcune interessanti particolarità intorno all' isola di Giava.

« La religione cattolica, così dic' egli, tollerata da vent' anni soltanto in questa colonia, è molto considerata al giorno d'oggi. Trovavasi quì dianzi un prefetto apostolico il quale morì nel 1817; vi è ora un altro prete cattolico distante da quì sette o otto giornate postali.

« I tre quarti dei militari sono cattolici. Trovansi fra gli abitanti molti Francesi e molti Tedeschi, e generalmente parlando uomini di tutte le nazioni del mondo, perfino degli Ebrei. I più ragguardevoli sono gli Europei, i Malesi e i Cinesi. Si chiamano Malesi gli abitatori delle sponde del mare, i cui costumi si sono corrotti per via

della loro comunicazione cogli Europei. Coloro che vivono nell' interno delle terre sono i veri Giavanesi e sene contano cinque o sei milioni. I Cinesi sono pur molti : dicesi che il loro numero ascenda a quindici mila : sono essi molto abborriti, poichè fanno quì ciò che fanno nei nostri paesi gli Ebrei, se però non sono a questi superiori nel truffare: pochissimi sono cattolici. Gl' Inglesi hanno somministrato loro gran copia di Bibbie; ma questo libro non va loro a genio; e sogliono dire : *Questa non è la Bibbia dei Cristiani; poichè proibisce essa l'amore delle ricchezze, e noi vediamo che i cristiani cupidamente le ricercano*. Fedeli alle superstizioni del loro paese, serbano nelle botteghe e in tutti i luoghi di lavoro un loro idolo con una lampada e con certi caratteri.

« I naturali dell' isola seguono fin dall' invasione degli Arabi, vale a dire, dal secolo duodecimo, la religione di Maometto alla quale però hanno frammesse cose molto particolari. Secondo la loro credenza, il nostro primo padre chiamato Adamo ebbe un figlio cui diede il nome di Seth; questi generò un figlio chiamato Henocaer da cui nacquero un figlio che venne trasportato in cielo, ed una figlia, la quale non potendo ottenere lo stesso favore sparse tante lagrime che la terra ne fu inondata. Seguono poscia e la guerra dei giganti, e le altre favole dei Greci, degli Egizj e principalmente dei Brami. Hanno, pei loro libri sacri una lingua e caratteri particolari : questi rassomigliano molto ai caratteri ebrei, e tali li ho creduti io a prima vista; grande è pure la somiglianza del genio di questa lingua con quello della lingua ebrea, la costruzionne ne è la stessa. Le loro abitudini e le loro usanze non sono molto differenti da quelle degli antichi Ebrei : per salutarsi si pigliano ambe le mani e si dicono: *Salem*, si sa che *salem* in ebraico significa *la pace*.

« Tutte queste particolarità che dal prete cattolico di

qui mi vennero comunicate, m' interessarono, e credo che debbano interessare anche voi. Questo popolo sarebbe forse più dei Cinesi in grado di ricevere la cristiana Religione, se ci fosse qualcheduno per insegnargliela; i suoi costumi sono la stessa natura, e ne' suoi modi vi è un non so che di attrattivo che incanta; è un popolo di veri Israeliti in cui non vi è veruna doppiezza. I loro principali difetti sono l'incostanza ed una stupidezza totalmente animale; se uno li pone alle strette, diventano essi furiosi, e trascorrono all' ira oltre ogni segno. Portano quasi tutti pugnali infetti di veleno, la cui menoma ferita cagiona all' istante la morte, ed è questo fra di loro un segno di libertà. Del resto, il governo olandese, per andare incontro agli accidenti che da siffatta usanza potessero risultare, ordinò che nella colonia, non possano uscire a notte fatta se non con una fiaccola in mano.

« Trovansi quì molti Olandesi che andarono al Giapone e vi stettero anche lunga pezza, chè ogni anno una spedizione vien mandata da quelle parti. Non li obligano a calpestare il Crocefisso, ma è loro domandato se siano Portoghesi, cioè, nel senso che danno a questa parola gli abitanti del Giapone, se siano cristiani. Rispondono non essere essi Portoghesi ma Olandesi : a questa risposta vengono ammessi, non potendo però entrare altrove che in un' isola artefatta e rarissime volte nella città. Nel 1818 una nave inglese tentò, ma in vano, di mercanteggiare con loro. I Giaponesi però la colmarono di doni, ma non vollero riceverne veruno. Sono avidi al sommo di libri europei; richiedono con molta istanza, vocabolarj di tutte le lingue e libri d'ogni sorta di scienze. Il prete di quì crede che vi siano ancora nel Giapone alcuni cristiani, ma senza culto, serbando una semplice credenza dei misterj. Per il rimanente, è pur cosa certa che quel popolo è sempre il più acerbo nemico della nostra Religione. Si narra

che alcuni anni sono fu trovato in una casa un *Agnus Dei*; questa e le due altre case vicine furono atterrate, trucidati i loro abitatori, e, quel che è peggio ancora, furono scavate le fondamenta per vedere se ci fossero per di sotto alcuni oggetti di religione.

SU TCHUEN.

Una relazione di Monsignor Fontana, vescovo di Sinite, Vicario apostolico del su Tchuen, scritta li 21 settembre 1821, ed una lettera di Monsignor Perocheau, vescovo di Massula, coadjutore, scritta li 6 del mese suddetto, rinchiudono le notizie seguenti:

Durante l'anno 1821, la persecuzione fu meno violenta che per l'addietro; ma non è spenta del tutto; si fa anzi sentir tuttora in parecchi luoghi. Il nuovo imperatore non pare meglio disposto del suo predecessore verso il cristianesimo. Quantunque, secondo l'uso della Cina, non condannino i mandarini, ne castighino nessuno nei primi giorni dell' anno cinese, e che moltissimi prigionieri, colpevoli anche dei più gravi delitti, abbiano ottenuto in quest' anno la grazia e la libertà, in virtù del perdono concesso dall' imperatore novello nel suo ascendere in trono, contuttociò un prete cinese, rinchiuso in prigione da parecchi anni, e condannato a perpetuo esilio nella Tartaria, fu costretto a partire nel principio dell' anno cinese pel luogo del suo esilio, ad onta della sua vecchiezza, per la quale si era sperato che si sarebbero contentati di confinarlo in qualche angolo della provincia di Su Tchuen: Questo venerando sacerdote morì per via dopo un mese di cammino.

Un altro prete fu due fiate in procinto di cader fra le mani dei persecutori; una volta essendo entrati i satelliti nellacasa in cui era d'alloggio mentre egli celebrava la santa

messa, i cristiani fecero qualche resistenza onde dargli campo di fuggire, ma i satelliti arrestarono tre fedeli che l' accompagnavano e s' impadronirono del suo calice e del suo missale. Il mandarino a cui fu portato l' affare non si mostrò molto sollecito di far incarcerare il prete, nè mandò pure ai mandarini superiori le cose di religione; si appropriò del calice, e bruciò il missale; quindi rimandò a casa loro i tre cristiani prigionieri dopo di essere riuscito, più colle buone maniere e colle lusinghe che colle minacce e coi tormenti, a farli apostatare. Un altro prete ha perduto un paramento che faceva trasportare in una casa per celebrarvi la messa il giovedì santo. Finalmente un altro fu arrestato il giorno stesso della Pentecoste con venti sette cristiani, avendo il governatore della città con altri mandarini, seguiti da parecchie migliaja di soldati e di satelliti, circondata la casa in cui trovavansi questi cristiani, mentre, il prete stava celebrando il santo sacrifizio della messa. Il sacerdote fu esaminato più volte, ma non fu percosso nè trattato con rigore. Alcuni fra i cristiani ebbero la viltà di apostatare; la maggior parte però vollero piuttosto soffrire ogni sorta di patimenti che rinnegare la fede: fra questi, quattro vergini si distinsero principalmente pel loro coraggio e pella loro fermezza; nè le premurose e reiterate istanze che lor furono fatte, nè le battiture di verghe con cui vennero replicatamente percosse per farle rinunziare alla fede poterono abbattere la loro costanza. Alfine tutti quei cristiani, tanto i confessori della fede, quanto gli apostati, furono rimessi in libertà, salvo tre dei principali che vennero condotti, in un col prete, alla capitale della provincia per esser ivi giudicati. Si ignora tuttavia qual sia per essere la loro sorte, ma è comune credenza che il prete verrà condannato a perpetuo esilio nella Tartaria, o ad essere strangolato.

I fedeli d'un altro luogo avendo ricusato di dar de-

naro ai collettori delle contribuzioni destinate al culto degl' idoli, ne insorse una coutesa tra i cristiani e gl' infedeli, nel bollor della quale un pagano percosse e ferì gravemente un cristiano; i di lui compagni condussero il ferito dal mandarino e portarono accusa contro i pagani. Il mandarino acceso di sdegno domandò ai collettori con qual dritto avessero percosso quell' uomo: « Perchè è cristiano, risposero costoro, e non vuol contribuire alle spese delle feste che celebriamo in onore degli dei —Chi vi ha data autorità, ripigliò il mandarino di costringere la gente a contribuire a coteste spese? qual legge obbliga a darvi denaro pel culto dei vostri dei,,? Quindi fece dare venti bastonate al pagano che aveva percosso il cristiano e proibì agl' infedeli di farsi dar d' or innanzi denaro da chicchessia per le loro superstizioni. Lo promisero essi e s' impegnarono anzi con pubblico scritto a non più esiger nulla dai cristiani per siffatto motivo. La felice riuscita di questa faccenda rianimò il coraggio dei cristiani di quella città, i quali fanno ora i loro esercizj di religione con maggior sicurezza e con maggior libertà.

Quantunque la persecuzione non sia spenta del tutto, possono nondimeno i preti del paese trascorrere le loro pievi e amministrare i sacramenti ad un gran numero di cristiani, ma sono troppo pochi per visitare tutte le cristianità, tanto più che la necessità in cui si trovano, in questi tempi di persecuzione, di non ammettere ogni giorno ai sacramenti che un piccol numero di fedeli, e di cambiare alloggio frequentemente, fa più lungo e più malagevole il lavoro dell' amministrazione.

Le cristianità (1) delle due provincie di Yun Nan e di

---

(1) Intendasi quì per cristianità un luogo in cui vivono parecchi cristiani; chè per essere tale vocabolo spesse volte impiegato in questo senso nella presente opera, il traduttore ha giudicato di lasciarlo sussistere.

Kouei Tchon, come pure alcune della provincia di Su Tchuen le quali non avevano veduto alcun prete da otto a dieci anni in qua, tanto a cagione della troppa distanza dei luoghi, quanto per la difficoltà delle vie, e pegli straordinarj pericoli a cui vanno esposti i preti che si recano da quelle parti, furono tutte visitate nel 1821, tranne talune della provincia di Yun Nan, dove non potendosi penetrare se non per vie lunghe, faticose e ripiene sempre di barbari masnadieri, altri non vi può andare, anche in tempo di pace e assai di rado, che un prete robusto, animoso e prudente, e d'uno zelo più che ordinario. Il prete che, prima della persecuzione, visitava queste cristianità è morto, e il Vicario apostolico non sapeva tuttora se potesse trovarne uno che volesse nell' anno venturo accettare una missione tanto malagevole e tanto pericolosa.

« Questa state, dice il vescovo di Massula, siamo stati in procinto di perdere il vescovo di Sinite per un maligno ulcero, mortale ordinariamente in questo paese, che pose a repentaglio la di lui vita. Il signore Iddio si mosse a pietà di noi e lo ritrasse dalle fauci di morte. Il prelato temeva di rimaner zoppo; ma pare che sia vano il suo timore, poichè comincia a camminare con bastante facilità. »

I vescovi di Sinite e di Massula hanno pur potuto visitare alcune cristianità. Quel di Massula si occupava inoltre ad insegnare la teologia a due alunni che lo accompagnavano.

Il Signor Escodeca, solo missionario europeo che trovisi ora nel Su Tchuen oltre ai due vescovi, non può quasi più predicare ne udire le confessioni. Si adopera, per quanto glielo permette la sua languente salute, ad istruire alcuni scolari. Ha già tentato più volte di stabilire un piccolo collegio, ma i tempi sono troppo cattivi, nè gli fu dato ancora di trovare una casa convenevolmente situata e al riparo dai molti pericoli che loro sovrastano.

Due preti novelli furono ordinati nel 1822, altri cinque lo eran stati negli anni 1819 e 1820; eppure il numero dei preti cinesi, nel Su Tchuen, è di quindici soltanto; nel principio del 1814 vene erano venti sette. Quante perdite ebbe dunque a patire questa missione da quell' anno cosi funesto! Epperciò il vescovo di Massula, dopo aver annunziata l' ordinazione dei nuovi preti soggiunge: « Questo rinforzo è tenue assai, siamo lungi ancora dal poter soddisfare i bisogni dei nostri poveri cristiani lo stato dei quali è degno di compassione. Preghiamo il Padrone adorabile della vigna di mandare operaj a coltivarla; preghiamolo di concedere la pace e la tranquillità a questa povera missione, in cui i pochi preti che vi sono impiegati si trovano spesse volte costretti a sospendere le apostoliche loro fatiche a motivo della persecuzione; vengono talvolta arrestati ed esiliati con gran pregiudizio delle anime che lor sono affidate. Se ci fosse permesso di predicare in pubblico, parmi che questi poveri idolatri, ci ascolterebbero forse, per grazia di Dio, crederebbero e si convertirebbero. Un bene cosi grande pare non possa dipendere che dalle disposizioni dell' imperatore; epperciò raccomandate a quante anime buone vi sia dato d' incontrare d' alzar di continuo il cuore e la voce verso il Dio delle misericordie, onde impetrare che si degni di cambiare il cuore di questo povero monarca, e di convertire tutti gli sciagurati sudditi di lui. L' adorabilissima Trinità ne ricaverebbe gloria nel tempo e nell' eternità: migliaja d' anime si salverebbero, ecc. Questi motivi sono pur atti a fare impressione nei cuori sensibili ed infiammati dagli ardori dell' amore divino.

MISSIONI

DELLA LUIGIANA.

Sono ormai quattr' anni che il venerando prelato a cui affidò la santa Sede il governo di quest' importante missione, trascorreva la Francia sua patria onde cercare i mezzi d' adempir con successo, nella sua diocesi, le funzioni del suo ministero. Procacciatasi una parte di quanto gli parve strettamente necessario a soddisfare i bisogni più premurosi della sua missione, imbarcossi in Bordeaux addì 28 di giugno 1817; onde recarsi per la più breve strada a S. Luigi del Missouri, sua città vescovile. Un' augusta mano aveva generosamente provisto alle spese di viaggio per lo zelante vescovo e per gli ecclesiastici che l' accompagnavano: il bastimento da trasporto detto *la Carovana* era stato per ordine di S. M. il re di Francia posto a disposizione del prelato, la cui presenza non vi fu al certo di poco giovamento, e nel tragitto l' equipaggio ebbe a provare i felici effetti del suo zelo: tutti i marinaj si confessarono a gara, il qual esempio venne seguito da parecchi uffiziali, e allorquando, giunti al termine del marittimo viaggio, diede il vescovo addio a quei fervorosi nocchieri, gli dimanda-

rono essi l' ultima sua benedizione: Dio non volle al certo che quella buona gente fosse esposta al pericolo di perdere anche l' anima, chè nel tornare in Francia, assallita la *Carovana* da tremenda procella, quasi tutti i marinaj furono nelle onde sommersi.

Dopo le fatiche e i pericoli frequentissimi in un lungo viaggio per orride selve, per monti nevicosi, o per paludose valli ove i piedi si affondavano ad ogni passo, quei zelanti missionarj giunsero finalmente nel territorio della missione, ed è indicibile la gioja che recò ai viaggiatori la vista delle prime rive del paese degl' Illinesi. Toccata appena quella terra, il vescovo della Luigiana vi piantò una croce che a tal effetto aveva preparata, e cogli occhi grondanti di lagrime, prostrato innanzi a quel segno augusto di salute, supplicò quel Dio che ci ha redenti col prezzo di tutto il suo sangue, di spandere sul suo ministero le più copiose benedizioni. Finalmente addì 5 di gennajo 1818, giunse il prelato a S. Luigi, sua sede vescovile, accompagnato da Monsignor Flaget, vescovo del Kentuky e da una parte del suo clero. Tutti gli abitanti della città, protestanti e cattolici si erano recati sulla sponda del fiume a manifestargli il loro giubilo; giunto al palazzo vescovile che rassomiglia pure ad un tugurio, e vestitisi in un con Monsignor Flaget, gli abiti pontificj, si recò alla chiesa, povera capanna di legno, sotto un baldachino portato da quattro dei più ragguardevoli abitanti della città, quindi il vescovo novello pigliò possesso della sua sede con tutte le solite solennità.

Monsignor Dubourg si occupò all' istante dei mezzi onde operare il bene che meditava da due anni. Aveva egli compreso che prima di poter lavorare con efficacia alla conversione delle molte popolazioni di selvaggi che rinchiude la sua diocesi, era mestieri assicurare, per

quanto fosse possibile, quella degli abitanti inciviliti, richiamar gli uni ad una vita più degna del cristianesimo, ravvivar la fede degli altri, rendere il suo ministero rispettabile ed utile ai protestanti da cui è circondato, e più di tutto fondare un seminario onde preparare alle nascenti generazioni pure sorgenti d'istruzione e di buoni costumi; ed a questo si adopera ancora ogni giorno con infaticabile zelo. Ma troppo ristretti sono i suoi mezzi per giungere alla meta che si è proposta, e per bastare a tutte le spese che richieggono i varj stabilimenti necessarj al culto ed all'educazione; epperciò scriveva il povero vescovo ad uno degli amici suoi caritatevoli d'Europa: « Dite a chi pare abbia temenza di nuocere agli interessi della Francia, coll'occuparsi dei paesi lontani, che il bene il quale farà a questi tornerà centuplicato in profitto dei suoi.... Figuratevi che cosa sia un'estensione di quattro o cinque cento leghe in cui si trovano sparsi una moltitudine di cattolici abbandònati e di protestanti che rese tali la disgrazia del loro nascimento, disposti sempre ad ascoltare la verità quando vien loro predicata. Volgete quindi lo sguardo verso parecchie centinaja d'indiane tribù, le quali pare altro non chiedano che predicatori per abbracciare la Fede. Quanto sareste mai intenerito, se vedeste le frequenti deputazioni che da queste mi vengono mandate, il religioso rispetto che mi manifestano, e le calde istanze che mi fanno acciò io sia il loro padre, le visiti e dia loro uomini di Dio. Ma se il cuore mi si squarcia al vedere tanti miei figli abbandonati, mi arreca pure non lieve conforto lo scorgere il seme della parola germogliar rigoglioso nelle Parrocchie stabilite, dove cominciano i sacramenti ad essere frequentati da per tutto con somma edificazione. Un solo missionario scrivevami poco fa aver egli avuto in quest'anno 1600 comunioni pas-

quali e 200 prime comunioni. Lo scisma è spento, gli antichi nemici sono tornati all' ubbidienza ed all' unione. Da due anni in qua si sono già fabbricate otto chiese, stabiliti due collegi, una comunità di monache del Sacro Cuore i cui servigi sono ragguardevoli, oltre l'antico convento delle Orsoline, fondamento della Religione nella bassa Luigiana; e si sta ora preparando un terzo convento di monache. Di più, si tratta di stabilire suore pel servizio degli ospedali ed una istituzione per le povere orfanelle. Finalmente io spendo pel mio seminario tutto quello che ho, ma spero di trovare per esso alcuni sussidj regolari nelle mie parrocchie. Eccovi caro amico il bello e il brutto della mia situazione; possa questo stimolare la vostra compassione e il vostro zelo, mentre ravviverà quello il vostro coraggio. »

Il nuovo vescovo che al pari di tutti i Francesi religiosi è penetrato d' ammirazione e di riconoscenza per gli umili frati della dottrina cristiana ai quali è affidata, in gran parte, la speranza delle venture generazioni, volle pure che la Luigiana possedesse un tanto tesoro; quindi una scuola di fanciulli venne aperta in Santa Genoveffa sotto la direzione di questi rispettabili educatori. Conveniva pur anco provedere alla cristiana educazione d'un sesso, i cui costumi hanno in quella parte dell' America un' influenza molto maggiore che in Europa su quella degli uomini; formare a poco a poco madri cristiane, infondere per tempo nei loro cuori i sentimenti religiosi, acciò possano imprimerli poscia agevolmente nel cuore dei loro figli, e questo difficile incarco venne affidato, nella bassa Luigiana, ad alcune monache d' una congregazione i cui eminenti servigi vengono in parecchie città di Francia e nella capitale principalmente apprezzati, e di cui non cessano gli Americani d' ammirare lo zelo e il disinteresse. Monsignor Du Bourg, ottenne della de-

gnissima superiora del Sacro Cuore, alcune monache prescelte che lo seguirono fino a S. Luigi, quindi andarono a stabilirsi in distanza di quindici miglia, nella parrocchia di Florissant. Tre altre di queste rispettabili monache sono partite ultimamente da Parigi per andare a stabilire nella bassa Luigiana un' altra casa d' educazione, dove saranno in breve raggiunte da altre due. Finalmente, la difficoltà di effettuare tutti questi disegni, massime riguardo al prezzo eccessivo d' ogni sorta di lavoro, e l' urgente bisogno d' ogni genere d' operaj onde eseguire con poca spesa le cose principali, suggerirono a questo prelato, durante il suo soggiorno in Europa, la felice idea di formare una confraternita di religiosi operaj, abili in tutti i mestieri e senza interesse veruno secondo il mondo, nel fondo però avari molto, giacchè vogliono, pel loro salario, nulla meno del regno de' cieli. Due tali congregazioni sono già stabilite, l' una destinata generalmente alle arti mecaniche l' altra all' agricoltura: la maggior parte dei confratelli che compongono la prima partirono da Milano condotti da un superiore. Sono esse ambedue in piena attività, e saranno ulteriormente destinate, secondo l' intenzione del prelato, all' incivilimento ed alla graduata conversione dei selvaggi. « Io spero, scrive egli medesimo, che questi artigiani, fabbri ferraj, carradori, muratori, falegnami, insegnando utili mestieri ai selvaggi li attireranno, e porranno quindi i loro condiscepoli ecclesiastici in grado d' istrurli e di convertirli. In quanto alla nascente compagnia dei religiosi agricoltori, sta essa lavorando ora al collegio e piccolo seminario. » I condiscepoli ecclesiastici son quattro preti ed alcuni chierici aggregati alla predetta confraternita.

Ha collocato i primi alunni del seminario in una specie di capanna costrutta con rozzi tronchi d' albero connessi

a forma di croce ed inchiodati alle estremità, intonicati poscia d' una terra argillosa, solo e misero riparo dalle ingiurie dei venti. Siffatto edifizio, invero poco elegante, è pur bastevole a contenere una sessantina d' alunni. La maggior parte delle case di San Carlo, di Florissant e di altre parrocchie vicine a San Luigi sono costrutte nel medesimo modo; epparciò vi si patisce molto il freddo il cui rigore è, nell' inverno, spesse volte così eccessivo, che il vino stesso vi si agghiaccia, ed è talvolta impossibile il celebrarvi i sacri misterj. La mancanza d' evangelici operaj obbliga il prelato a supplirvi egli medesimo con ogni suo potere. « Monsignore lavora indefessamente, scriveva un suo vicario generale, è sempre a cavallo, o per fare il catechismo o per amministrare gl' infermi, nè cessa però mai dalla direzione de' suoi stabilimenti. » « È fuori della città, diceva il Signor De Andreis, va trascorrendo le sue congregazioni, chè vescovo come è, trovasi obbligato ad amministrare, qual semplice curato, varie parrocchie molto lontane. »

L' antica chiesa di San Luigi altro non era che una povera capanna traforata per ogni parte, era d' uopo assolutamente di fabbricarne una nuova più convenevole a vescovile città, ma avrebbe questa sola impresa consunti tutti i capitali che il prelato aveva potuto raccogliere in Europa, poichè la giornata d' un abile operajo costa, in San Luigi e ne' di lui contorni, quindici franchi almeno, onde non poteva essere eseguita se non dai ricchi proprietarj della città. Il vescovo della Luigiana seppe procacciarsi così bene la loro stima, che, manifestato appena il suo desiderio a questo riguardo, nominarono essi una commissione la quale nella prima sua adunanza decretò che fosse eretto un edifizio lungo 130 piedi e largo 80. La sola nave di questa bella cattedrale è ora terminata, ed è costata cento mila franchi e più: fu consecrata sotto

l' invocazione di S. Luigi. Vi si vedono appesi sei bellissimi quadri regalati da S. M. il re di Francia; gli uffizi divini vi sono celebrati con una pompa e con una pietà che incantano i protestanti medesimi, i quali vi assistono regolarmente, taluno avendovi anche il suo banco affittato. Il vescovo, che parla con somma facilità la lingua del paese, non tralascia mai d' esporre, nelle sue prediche spiranti sempre la più tenera e la più amabile carità, i più potenti motivi onde debbano essi rientrare in grembo alla cattolica unità; e le conversioni, frutto delle sue esortazioni paterne, son numerose. Generalmente parlando, i protestanti di tutte le sette, che sono in gran copia in quella parte dell' America, ascoltano volontieri i nostri missionarj, e i più facilmente ancora si arrendono; ma è molto difficil cosa l'attendere assiduamente alla loro istruzione in un paese immenso, in cui neppure si può sovvenire ai primi bisogni dei cattolici. Sarà facile il giudicare ciò che possano fare cinquanta o sessanta preti, stabiliti in molta distanza gli uni dagli altri, quando uno si sarà fatta un' idea della vastità di questa missione.

Comprende essa, oltre le Floride, l' alta e bassa Luigiana, la quale si estende dall' Oceano fino al mare Pacifico.

Ma quale sarà mai la sorte della Religione in quella parte dell' America che è quasi così grande come la metà dell' Europa, e in cui la popolazione, il commercio e l'industria vanno ogni giorno crescendo con tanta rapidità? Tale è l' oggetto principale dei pensieri e delle sollecitudini del nuovo vescovo della Luigiana e di tutti i suoi degni cooperatori. A loro pare manifestamente essere infallibile il successo di questa vasta missione, quando però essa venga condotta e sostenuta per tempo con mezzi corrispondenti alla sua importanza ed alla sua vas-

tità, far d' uopo che i progressi della vera Fede seguano, per così dire a passo a passo, quei dell' incivilimento, acciò quella possa dominar questo quando sia egli giunto al suo più alto grado; ed ogni cosa pare in fatti concorra a giustificare questa loro sicurezza.

Egli è pur certo che i naturali del paese manifestano dappertutto un gran rispetto pella Religione, ed un desiderio sincero di conoscerla meglio e di praticarla. Non v' è cosa che all' uomo sia men naturale dell' incredulità o dell' assoluta indifferenza in materia di religione. Vi vuole, generalmente parlando, l' autorità dell' esempio per fargli rispingere l' idea e il sentimento d' un Dio creatore e conservatore dell' universo, che gli sono impressi, per quanto ne dicano i nostri moderni sofisti, nella mente e nel cuore. Quest' infausta e desolatrice contagione del scetticismo religioso che ha fatto, da quasi un secolo, tanta strage in Europa, è penetrata pur anco negli Stati Uniti, ma solo nelle popolose città; una gran semplicità nei costumi, molta sobrietà nel vivere e l' abitudine del lavoro ne preservarono le città piccole e le campagne. Le penose fatiche del dissodamento delle terre, le assidue cure che richiede un nascente commercio, le privazioni d' ogni genere alle quali convien rassegnarsi nelle coloniali abitazioni, così lontane la maggior parte dai pubblici mercati, lungi dal dispor l' intelletto ad occuparsi di falsi e pericolosi sistemi, frutto dell' ozio e del mal costume, tendono anzi ad allontanarnelo. Certo fra tante migliaja d' Europei che vengono ogni anno a cercar oro sulle sponde del Mississipi, si trova più d' uno *spirito forte*, ma indarno tenterebbe egli di spandere il veleno onde venne infettato nella sua patria. Tutti i missionarj vanno d' accordo nell' attestare la sorpresa e l' ammirazione che loro arreca la premura di tutti gli abitanti nel venir ad udire le loro istruzioni, il gran rispetto

che hanno per le loro persone, il cordiale ed amorevole accoglimento che ne ricevono, e quello che è molto da osservarsi, la maggior parte dei protestanti non la cedono in questo ai cattolici. Epperciò il vescovo novello non è men pago degli uni che degli altri, gareggiando i protestanti più cospicui della città vescovile d' affetto e di venerazione coi più fedeli discepoli del prelato.

Quantunque sia l' esercizio di tutti i culti libero pienamente in tutta l' estensione degli Stati Uniti, egli è però certo che il governo americano favorisce specialmente i protestanti d' ogni setta. Questa protezione e gli abbondanti soccorsi che ricevono i loro ministri da ricchi negozianti seguaci dell' una o dell' altra setta, danno ai predicanti ogni agio di stabilirsi negli abitati che si vanno formando ogni giorno, di arrichirvisi come gli altri e di farvi in breve molti proseliti. Quante volte il nostro degnissimo prelato si sentì squarciare il cuore nell' udire che una parte della sua greggia era diventata la preda dell' errore, nel punto stesso in cui stava cercando i mezzi onde preservarnela! In quanto ai missionarj, non hanno essi, per lo più, altri mezzi onde sussistere che la carità dei fedeli d' Europa e quella di pochi abitanti della Luigiana; d' altronde non possono provedere, se non colla massima difficoltà ai bisogni spirituali dei cattolici sparsi qua e là in parrocchie di grandissima estensione. « La malagevolezza delle strade e la vastità del paese, scriveva poc' anzi uno di quei fervorosi apostoli, obbliga ogni missionario ad avere un cavallo, e conviene essere pronti di giorno e di notte, a correre di qua e di là, tra le selve, i fiumi e i deserti, per lo spazio di trenta, quaranta e fino a sessanta miglia al giorno.... Siamo contenti assai; in fatti, se la gloria di Dio e il bene delle anime debbono applicarci unicamente al ministero, lo stesso Dio si trova anche qui, e le anime gli sono così

care come in Europa ; colla sol differenza che vi è qui molto più da soffrire e da meritare. Questo terreno è meno ingrato, perchè vi si è meno abusato della grazia, e posso assicurare che trovo qui difficoltà minori di quelle che trovansi colà. Questa buona gente è docile ma gli manca l'istruzione, ora ha un prete ed ora non ne ha veruno. » Fra quei venerevoli pastori, alcuni sono alloggiati come veri anacoreti. Quello di Kakaskia, per esempio, vecchio settuagennario che esercita da vent' anni in quella parrocchia le faticose funzioni del suo ministero, è in uno stato di povertà che puossi appena immaginare. « Due scrannuccie, l'una delle quali è legata con funicelle, scrivevano le monache del Sacro Cuore che lo visitarono nel 1818, un tavolino tarlato, un materazzo su due assi, una secchia ed un bicchiere, sono i soli arredi della sua camera e della sua cucina. » Il successo sempre crescente delle apostoliche fatiche, in un paese in cui basta quasi sempre di dileguare le tenebre dell' ignoranza per fare amare ed abbracciare la verità, sono un ampio compenso a quei degni ministri del Vangelo di tutti i sacrifizi che loro impone una carriera penosa sì, ma molto gloriosa.

Anche i fanciulli si mostrano solleciti d' assistere alle istruzioni dei missionarj, e manifestano la gioja che provano nell'ascoltarle; il qual fenomeno è spesse volte per questi un oggetto d' ammirazione. Pare che, ad agevolare nel seguito i progressi del Vangelo in questa missione, disponga la misericordia divina le nascenti generazioni a riceverne avidamente i primi semi. Appena un vicario generale di Monsignor Du Bourg ebbe aperto, nella Nuova Orleano, un corso d' istruzione elementare pei ragazzi, si presentarono questi in gran numero, nè tre lunghi catechismi al giorno stancavano la loro attenzione: bianchi, mori e mulatri ascoltavano tutti la divi-

na parola con raccoglimento e con fervore tale che il zelante catechista ne rimaneva incantato; ed allorquando sul far della sera, uno sparo di cannone dava ai ragazzi mori e mulatri il segno di ritirarsi gli manifestavano essi, nel più energico modo, il loro rincrescimento di non poterlo ascoltare più lungamente. Nè men vivo è l' ardore che mostrano le fanciulle, le quali però hanno molto maggior facilità per imparare e per praticare la scienza della salute. Finora le Orsoline sono quasi le sole che s' occupino nella Nuova Orleano della loro istruzione. Si sono vedute entrare nel convento di queste rispettabili istitutrici fanciulle che neppur sapevano fare il segno della santa croce, le quali uscirono sei mesi dopo col cuore penetrato di così viva e così salda pietà, che resisterono poscia a tutte le attrattive del vizio con un coraggio che può dirsi eroico in una città in cui regna tanta dissolutezza. Le Orsoline istruiscono pure e formano alla pietà trecento e più povere ragazze more.

Allorchè le monache del Sacro Cuore risalivano il Mississipi onde recarsi alla loro destinazione, si sapeva appena del loro passaggio, e dalle città e dalle ragguardevoli abitazionni che avvicinano il fiume accorrevano in folla sulla sponda pastori e fedeli, madri e figliuoli, a supplicarle di venire a spandere sur una gioventù ignorante, avida però d' istruzione, i benefizi d'una cristiana educazione. Non resistevano esse se non con molta pena e con una viva emozione a così sollecite istanze... Durante il loro soggiorno in San Luigi, tutte le raggazze volevano seguirle al convento.

Dalla Nuova Orleano fino a San Luigi non v' è parrocchia che non invidii a Florissant, luogo in cui si sono stabilite, il tesoro che possiede; sarebbero esse a un tempo dappertutto, se uno zelo, se una carità, se un impareggiabil coraggio potesse operare questo miracolo.

Vorrebbero esse sopra ogni cosa, ed è questo lo spirito della loro vocazione, potersi subito adoperare all' educazione delle giovani selvagge; il quale è pure uno dei più ardenti desiderj del Vescovo della Luigiana. Ma questa grande opera non può essere intrapresa e continuata con qualche speranza di successo, se non quando l'impero della Religione sia stato eretto su fondamenta così stabili, che i popoli inciviliti diano a quei miseri Indiani l'esempio che ne devono essi ragionevolmente aspettare. Il loro stato è in vero degno di pietà: costretti a retrocedere ogni dì in paesi per lo più disabitati altre volte, onde lasciare il posto a stranieri che invasero la loro patria e che un eccesso di popolazione obbliga a trasportarsi in quelle rive lontane, tornano spesse volte, quai tremendi leoni, à riconquistare i nativi lor campi coprendo talora quelle amene e ricche abitazioni d'orrenda strage e di funesta desolazione. Impossibil cosa è il mantenere qualunque patto (e si che ne esistono molti fra loro e gli Stati Uniti riguardo alla cessione del territorio), con popoli che non conoscono per lo più altra legge che i loro capricci, altro interesse che quello del momento. Ben può la politica riguardare il successivo esterminio di quelle genti quasi unico mezzo onde si goda in pace il loro antico retaggio; alla sola religione vien dato di conciliare in un modo fermo e durevole gl' interessi dei coloni con quei dei selvaggi. Possano dunque gli apostoli zelanti di Gesù Cristo annunziar loro quelle gran verità della fede e dell' evangelica morale che incivilirono tante barbare nazioni; possano istruirli a poco a poco nelle arti necessarie e giovevoli all' uomo per vivere in società, con quella dolcezza, con quella pazienza ed anche con quella destrezza che sola può derivare da un eroismo di cui la storia della Chiesa ci offre tanti esempj sublimi; e si vedranno in breve, spogliati delle feroci loro abitudini,

pigliar quelle della vita sociale, e riconoscere come fratelli coloro che abborriscono ora come i loro depredatori (1).

Si veggono Indiani in tutte le parti della Luigiana, taluni vengono anche ai mercati della Nuova Orleano dove vendono prodotti della loro caccia e quei talvolta della loro industria. È spettacolo più lagrimevole che curioso per uno straniero, il veder la barbarie con quanto ha di più ruvido e di più misero, in mezzo al lusso più ricercato. Son mezzo ignudi; una specie di mantello, ossia un pezzo di logora lana, grande quanto una salvietta copre loro gli omeri e vien legato a sommo del petto ad un altro panno fatto a forma di gonna; sono di statura ordinariamente mediocre ma di complessione robusta; la loro carnagione è d' un

(1) In una gazetta di Filadelfia del mese di novembre 1817, leggesi un discorso molto curioso che fece un capo di selvaggi, nelle vicinanze di Boston, in nome di cinque nazioni delle quali era oratore, ad un missionario di non so qual setta, che era venuto ad esortarli ad abbracciare la religione cristiana... Dopo un lungo preambulo in cui il sole, gli astri, tutti gli elementi e perfino il grande spirito furono successivamente interrogati, gli disse: « Amico, i nostri predecessori possedevano soli altrevolte questo gran continente dal levante fino all' occaso; il grande spirito aveva lor dato gli animali onde cibarsi e vestirsi ed aveva insegnato loro il modo di prenderli alla caccia, vivevano tutti in pace. Se qualche contesa insorgeva fra di loro all' occasione della caccia, era essa in breve sedata senza che si spargesse molto sangue. I tuoi antenati vennero in questo paese dicendoci che erano fuggiti dalla loro patria, e che avevano attraversate le grandi acque onde essere al riparo dalle persecuzioni dei malvagi, e praticare tranquillamente la loro religione. Trovarono essi qui non nemici ma amici veraci. Una porzione del territorio venne loro ceduta dagli avi nostri i quali lor diedero in oltre e pane e carne; ed essi offersero a questi in contraccambio un veleno (liquori spiritosi) che arrecò loro gravissimi danni. Il numero dei vostri andò di giorno in giorno crescendo finchè spinsero i nostri padri a combattere gli uni cogli altri; ed oggi che siete padroni di quasi tutto questo continente, voi volete ancora farci abbracciare la vostra religione.....»

rosso abbronzato, i capegli irti, neri e sucidi; la testa quadra, la faccia ampia minorandosi verso il mento, tinta per la più di color rosso, turchino, verde o nero; la fronte bassa, le sopraciglia, le guancie e il naso sporgenti, gli occhi piccoli ed incavati, lo sguardo torvo, le labbra turgide e spenzolate, i denti stretti ed acuti, la barba cruda e sparsa a piccole ciocche, tutti i lineamenti del viso fortemente espressi, il petto alto, le coscie grosse, le gambe aperte a foggia d'arco e grande il piede: portano al naso ed alle orecchie pendenti di piombo o di latta: tale è il ritratto di quei miseri indiani. Si avvicinano più agli uomini d'Asia di razza gialla che ai mori d'Affrica od ai bianchi d'Europa; il che fa presupporre che siano originariamente venuti dalle parti settentrionali dell' Asia.

Coloro che vivono presso alle città ed a ragguardevoli abitazioni hanno per lo più un' indole pacifica assai, nè pare invidino le dolcezze della vita sociale. L'amore della libertà e dell' indipendenza non nasce in loro che da somma indolenza e da somma pigrizia. La necessità di provedere ai primi bisogni della vita li obbliga a dar la caccia ai daini ai capriuoli e ad altre belve, la cui carne mangiano il più delle volte cruda; eppure fanno, colle foglie dei loro alberi, canestrini, scarpe, cartelle lavorate con molta leggiadrìa che portano al mercato della Nuova Orleano; taluni vi portano anche conchiglie dipinte talvolta con molta maestrìa. Non sanno calcolare ma è impossibile l' ingannarli; se vendono alla stessa persona più cose della medesima qualità, esigono da quella il prezzo d'ogni cosa a misura che l'hanno consegnata; e si pongono il denaro, non nella borsa, chè non ne hanno, ma in bocca. Vendono pelli d'orso, di tigre, di castoro, di capriuolo, ecc, in cambio di munizioni da guerra, e principalmente d'un certo liquore spiritoso chiamato *Wiskey*, estratto dalla

meliga che, macinata, intrisa e lievitata, si fa passar due volte al lambicco; questo liquore, che amano essi appassionatamente, li rende quasi sempre furiosi ed inaccessibili. La maggior parte trattano le loro mogli proprio da schiave. Quando sono in cammino e che la famiglia ha da essere trasportata con loro, è dovere delle madri il portarsi ammonticati sugli omeri tutti i ragazzi incapaci di camminare, non volendo i mariti altro peso che le loro armi le quali sono leggerissime. Quando hanno ucciso alla caccia qualsiasi animale; lo lasciano intero sul posto, se il suo peso non è troppo grave, altrimenti lo dividono in quattro parti, e, tornati alla capanna, mandano le mogli a cercare la loro preda nel luogo in cui l'hanno lasciata. Quelle povere creature spendono spesse volte gran parte della notte in recare successivamente all' albergo, un pezzo alla volta, le membra dell' animale che non hanno talvolta potuto trovare, se non dopo aver errato lunga pezza nella foresta. Allorchè trovasi il marito pienamente ubbriacco, la consorte vien obbligata, sotto pena della vita o d'una multa straordinaria, ad invigilare alla di lui sicurezza, tale essendo la legge del paese. È cosa rara che non vi siano guerre tra le diverse tribù di selvaggi: allora si vedono riuniti in gran numero, armati di fronde, d'archi e di scuri, urlando come fiere e incutendo terrore anche agli uomini più animosi.

I selvaggi, la maggior parte almeno, hanno i loro re ossia capi supremi la cui autorità è molto precaria, e non sogliono conservarla se non col dare ad intendere ai loro sudditi che hanno intime relazioni colla divinità, e col vivere ritiratissimi. Conducono essi le tribù alla guerra, e il loro valore afferma principalmente il loro potere. Parecchi corpi di truppe americane sono stanziati in fortalezze erette in varj luoghi onde opporsi alle loro incursioni.

Sono pochissime le tribù di selvaggi che non abbiano

un' idea, assai rozza invero talvolta, d'un Dio unico, padrone sovrano dell' universo. Lo chiamano essi il *padrone della vita* o il *grande spirito*. Un mercante fededegno, che risalì non è molto il Missouri fino alla sua sorgente, disse ad un missionario (il signor De Andreis,) aver egli incontrato parecchie nazioni che non avevano mai veduto uomini bianchi. Nè fu per lui un motivo di poca meraviglia l' osservare che quei selvaggi adorano un solo Dio al quale offrono ogni giorno il primo fumo della loro pipa e il primo pezzo d' ogni lor pasto; altrove ne esistono però taluni che adorano la *bella stella*. In questi ultimi tempi ancora, alcuni di costoro stavano per sacrificarle un giovane spagnuolo, in età di nove anni, che avevano preso; ma sfuggito dalle loro mani, venne questi a presentarsi a Monsignor Du Bourg. Quel povero fanciullo era stato ingrassato per qualche tempo con somma cura onde meritare l' onore cospicuo d' essere immolato a quella feroce divinità. Fra tutti gl' indiani che abitano le pianure e le selve della Luigiana, dalla Nuova Orleano fino oltre San Luigi, non ven è forse uno che non serbi un dolce ricordo dei *vestiti neri*, nella lor lingua *mucateo caro jatt*, (1) così chiama-

---

(1) Difficilissima a capirsi è la lingua dei selvaggi; la sintassi ne è così strana che riesce quasi impossibile il formarne regole fisse ed invariabili. A molti detti pare suppliscano i loro gesti che sono molto espressivi. Un missionario erudito pervenne a conoscere quella delle lor lingue che riguarda egli come la chiave di tutte le altre, perchè vien essa, più o meno facilmente da tutte le selvagge nazioni capita, e ne ha già formato un piccolo vocabolario. Chiamano iddio kissernaueton, il *padrone della vita*; il cielo kisik, le terra askikbe, il mare kecicamengue, il sole kisipal, la luna kisis le stelle kenkoa, l' uomo inim, la donna ichoe, l' acqua nipi, il pane pabcoisican, l' anno kickatour, si haln, noi manentoui, ecc. Trascriviamo l' orazione dominicale nella lingua dei selvaggi.

vano essi i Gesuiti; e questo è pure il nome che danno ancora ai missionarj. L' ossequioso affetto che avevano ispirato quegli uomini apostolici a tante selvagge nazioni, passò per tradizione dai padri ai figli, onde questi non parlano mai di loro senza dar qualche segno d' amore e di gratitudine. Si favellò un giorno di quei religiosi ad alcuni selvaggi che si trovavano nella Nuova Orleano; costoro, dopo di aver manifestato nel modo più commovente il rincrescimento che provavano dell' averli perduti, s' offersero ad accompagnare i loro interrogatori alle tombe di quei padri, divenute l' oggetto della loro venerazione. È accaduto molte volte che, per sottrarsi alle loro crudeltà, non vi era altro scampo che il vestire una sottana nera. Monsignor Du Bourg trovossi un giorno presso ad alcuni selvaggi la cui ubbriacchezza rendeva pericoloso l' avvicinarsi. È *il padre dei vestiti neri*, disse a costoro l' un dei preti che accompagnavano il vescovo, e all' istante gli si mostrarono rispettosi. Non è molto che ebbe luogo un abboccamento al posto di *Vincennes*, tra un governatore americano e i principali selvaggi di quel circondario. L' uffiziale disse che il governo stava per occuparsi del loro incivilimento, e che affine di effettuarlo, manderebbe loro in prima ministri del vangelo, i quali li farebbero entrare nella via della salute. « Qual sorta di ministri ci manderete, gli domandò uno dei capi, vestiti forse di nero, e taluno di essi

---

Nossak pemenke kitapoe, cekimitousegnia, teparà, kissolimi, kirak debeheretamocanè, ceki nironam, kirak cehcki deberetam ouabè aposipemenk. In kimicipeneh miricanè. Onequi perà herò ceheki mereo akck hisitu jangh rapini irà ni oveni piraki cehecki mereo akck nivoesit tacou. Catanossa de boe tariech, canè mereo ekcè hekoa sitoangh. Gecki mac imereo akck pakitamocanè peroi neronam,

Ouaiàk deboata ouiakann.

col pastorale ? — No, rispose il governatore, noi consideriamo tali cose come balocchi della superstizione. — Ma avranno, ripigliò l' Indiano, mogli e figli; ora sappiamo dai nostri antenati che i ministri del grande spirito si vestono di nero e non sono ammogliati, epperciò non vogliamo i vostri i quali rassomigliano a noi e non ci servirebbero a nulla. » Anche gli stessi Sioux, per quanto siano crudeli si mansuefanno trattando co' *vestiti neri*. Le mogli conducono quasi tutte i loro figli ai missionarj acciò li benedicano; taluni portano una croce, e fanno anche il segno del cristiano, ma colla mano sinistra, perchè questa, dicono essi, è più vicina al cuore. Tali sono i vestigi della fede che vi lasciarono i loro antenati. I missionarj, stracarichi di lavoro, non possono attendere, se non di rado, alla loro conversione, eppure ne hanno gia battezzato un gran numero; ma è assolutamente impossibile il continuare ad istruirli ed a formarli, colla dovuta assiduità, alla pratica dei doveri del cristianesimo. Le loro mogli non sono per lo più ammesse alla prima comunione che all' età di cinquanta a sessant' anni.

Non è cosa rara il vedere indiani, vivamente penetrati dalla grazia, domandare il battesimo poco prima di morire: Non è molto ancora che uno fra i Sioux, negli ultimi respiri di vita, pregò un cristiano, irochese di nascita, che gli si trovava vicino, d' andargli a cercare un *vestito nero*, perchè voleva essere battezato per andare a vedere il *padrone della vita*. « Fa presto, gli disse, che non vi è tempo da perdere. » Per buona sorte, il Signor Aquoaoni potè recarsi subito alla sua capanna, dove, soddisfatto delle disposizioni dell' infermo, lo battezzò, ed un istante dopo, il selvaggio rese l' anima a Dio. Il superiore del seminario di Barrems, presso a San Luigi, trovandosi un giorno con un altro

missionario nel Kentuki, scorse un selvaggio che veniva alla sua volta, accompagnato da un figliuolo e da un interprete. Era questi il fratello del re dei *Miami*, nazione ragguardevolissima, ed aveva fatto otto giorni di strada. Strettagli fortemente la mano in segno di amicizia, l' Indiano gli disse: « Io so che voi siete i ministri del grande Spirito. Voi avete in mano le carte che contengono le sue volontà, e siete incaricati di mostrare agli altri, coi discorsi e cogli esempj, la strada che debbono seguire, se bramano di vedere un giorno il grande Spirito. In quanto a me, io so soltanto ch' egli esiste, e quando vado a letto alzo le mani a lui e gli dico: Grande Spirito, ti ringrazio d' avermi conservato in questo giorno, ti prego di conservarmi ancora per questa notte, e m' addormento. Svegliato che sono, alzo di nuovo le mani a lui, e gli dico: Grande Spirito, ti ringrazio di farmi ancora godere la luce, ti prego di conservarmi in questo giorno come mi hai conservato nella notte. Scendo allora dal letto e vado al mio lavoro; ecco tutto quello ch' io so. » Tre giorni dopo il selvaggio ammalò, e, presentendo vicina la sua morte, mandò a cercare uno dei *vestiti neri*. « Che cosa volete? gli disse il Signor Rosati. — Vi ho mandato a cercare, rispose l' Indiano, acciò mi facciate qualche cosa, senza la quale non potrei vedere il grande Spirito. — Qual cosa è questa? gli domandò il missionario. L' infermo allora, non trovando verun termine nella sua lingua per esprimere il suo desiderio, si pose le mani sul capo, e fece intendere con questo segno che voleva essere battezzato. « Credete nel grande Spirito? gli chiese il missionario. — Ho creduto in lui tutta la mia vita. — Sapete che sono in lui tre persone distinte le quali però formano un grande Spirito solo? — Ah! questo non lo sapeva, ma lo credo giacchè lo dite voi; so che siete suo ministro. » Il virtuoso

ecclesiastico, dopo averlo istrutto bastantemente, lo battezzò. « Io vivo quando vi vedo, » diceva l' Indiano ad un altro missionario che era venuto a fargli una breve esortazione. Interrogato se si sentisse molto aggravato dal male: « Morirò, rispose, prima del mattino; » e in fatti nella notte spirò. Il figlio sconsolato andava spesso a bagnare colle sue lagrime la tomba paterna, e fu sentito talvolta a sclamare: « Verremo tutti qui, moriremo tutti come il più degno, il più amato fra i padri.

La nazione degli Osagi, scriveva Monsignor Du Bourg, una delle principali del Missouri, pare sia disposta a ricevere il lume della Fede. Sette de' suoi primarj guerrieri mi vennero a vedere e mi pregarono d' andarli a visitare quest' autunno; il che promisi di fare con gran piacere. Due dei principali abitanti di qui, che hanno su quella nazione moltissima influenza, mi accompagneranno. Pregate e fate pregare pel felice successo di questa visita da cui può dipendere la conversione di molte nazioni. Diedi a ciascuno di quegl' Indiani un crocifisso ed una medaglia che loro appesi al petto, con grandissimo loro contento, dopo aver procurato di far loro capire essere il crocifisso l' immagine del figlio del grande Spirito che era venuto in questo mondo, e che era morto nei tormenti per farci tornare in pace col di lui Padre. Nell' uscire di casa mia, volle un mio amico comprare da un di loro la sua medaglia e gli offerse una bella sella, oppure 15 piastre (75 franchi). No, gli rispose Colui, quand' anche tu mi dessi tutto il denaro e tutte le selle che trovansi in San Luigi, non te la darei: ignori tu forse che mi fu regalata dal gran capo, che comunica direttamente col Padrone della vita? — Dio mio! che consolazione sarebbe per me il poter contribuire all' eterne salute di quella povera gente! Io son lungi dal meritarlo.

Pregate il Signore che non abbia riguardo alla mia indegnità.

Il Salvator del mondo ha sparso tutto il suo sangue per la salute di quelle povere anime. Se non lascia senza guiderdone un bicchier d' acqua che gli sia stato dato nella persona del povero, che splendida corona non ha Egli da preparare a coloro che procurano ai ministri del Vangelo i mezzi onde lavorare efficacemente alla conversione di tante migliaja d' infedeli, onde assicurare il regno della vera fede in questa immensa missione, in cui tutto par che concorra, al giorno d'oggi, a promettere al suo culto un trionfo facile e durevole sopra quanti sono separati dalla cattolica unità!

Un missionario, partito di Francia con alcuni altri ecclesiastici per la Luigiana, narra in una lettera scritta da Louisville, alcune particolarità del suo viaggio da Pittsbourg. Partimmo, così dic' egli, li 27 ottobre da Pittsbourg dove ricevemmo durante il nostro soggiorno in quella città le più tenere manifestazioni d' affetto da molti cattolici ed anche da parecchi protestanti, uno dei quali ci fece la provisione di birra pel nostro soggiorno e pel rimanente del viaggio. Cantavamo ogni domenica in Pittsbourg la messa grande con diacono e suddiacono, e il vespro era pure cantato con molta solennità. Non si erano mai vedute in quella città tali cerimonie, e tutti ne rimanevano maravigliati; poichè appena vi si celebra la santa messa una domenica ogni due. Le parrocchie, che nel paese si chiamano congregazioni, sono così vaste, che il parroco è obligato a dir la messa in varj luoghi a vicenda; quindi la chiesa era sempre piena, non solo di cattolici, ma anche di protestanti. Ci videro partire con pena, e un gran numero di cattolici ne accompagnò fino alla barca; parecchi piangevano, nè abbandonarono la riva, se non dopo averci perduti di vista; fra gli altri

una donna protestante la quale, dietro a varj colloquj che ha avuto con un nostro confratello, nei quali si è fortemente applicata ad istruirsi, ha fermato di fare solennemente la sua abbiurazione.

Partimmo da Pittsbourg in un batello piano, dove avevano fatto, con alcune casse, una separazione chiusa con una porta, onde avevamo una specie di camera, in cui stendevamo i letti la notte; ergevamo ivi pure un altare il mattino per dir la messa, e il rimanente del giorno quella cameretta serviva di cucina. Il vento e la pioggia vi entravano a loro bell' agio, e per quanti sforzi facessimo onde schermirci dai loro assalti, rimanevano sempre vincitori. Del resto, ad onta di questi piccoli inconvenienti, siamo sempre stati ottimamente. Tutti i giorni, dopo l'ora della preghiera, si diceva la messa, ogni prete alla sua volta; la domenica poi e i giorni festivi, come eravamo cinque preti, la dicevamo tutti e cinque; cantavamo la messa grande e vespro. Il tempo così distribuito tra la preghiera e lo studio scorse rapidamente, e il Signore ci preservò da tutti i pericoli di quel lungo viaggio.

Alcune leghe dopo Marietta, ci accadde una commoventissima particolarità. Un uomo che trovavasi sulla riva presso alla sua abitazione, vide passeggiare alcuni dei nostri che erano scesi a terra. Si fece loro incontro, e pregolli molto amorevolmente d'entrare in casa sua. All' udire che eravamo preti, cominciò a parlare della Religione con molto ardore e nel favellare scorgemmo che le grondavano spesse volte le lagrime dagli occhi, come pure alle persone della sua famiglia; finalmente ci disse che non aveva religione veruna, ma che non si risolverebbe mai ad abbracciarne un altra fuorchè la cattolica. Voleva indurre uno di noi a fermarsi in casa sua per istruire lui, la sua famiglia e tutta la gente del paese, giudicandosi

felice di poter contribuire col suo patrimonio, che è pur ragguardevole, all' istruzione de' suoi compatriotti; molto ci dolse di non poterci fermar maggiormente, ma la nave non era nostra, e nessuno di noi sapeva l'inglese abbastanza da poter rimanere. Ne convenne licenziarci, e gli lasciammo alcuni libri inglesi che potranno istruirlo. Ci accompagnò con un amico suo fino al batello, e dopo averci tutti abbracciati, ci scongiurò che alcuni dei nostri compagni che dovevano venire, andassero a casa sua.

Sbarcavamo in tutti i luoghi in cui si fermava la nostra nave, e dappertutto vi era da gemere sullo stato della Religione in quelle contrade. Da Pittsbourg fino a Louisville, per lo spazio di 700 miglia e più, non vi è un prete, benchè vi siano molti cattolici e parecchi protestanti dispostissimi ad abbracciare la vera Fede. Non una chiesa, sebbene vi siano magnifici tempj di presbiteriani di episcopali e di metodisti. In molti luoghi volevano che rimanessimo, e varie persone ci scongiurarono colle lagrime agli occhi, di lasciar loro uno dei nostri per istruirle. Lor facevamo sperare che Dio si degnerebbe di proteggere le loro buone risoluzioni.

Monsign. Du Bourg, scriveva più tardi un altro ecclesiastico, continua a far maraviglie; i protestanti medesimi hanno scelta la sua chiesa, abbandonando la loro che era stata coperta poco tempo prima, e che fu venduta perchè nessuno voleva pagar quella spesa. I ministri protestanti che erano in tre, vedendosi così abbandonati, partirono dalla città; parecchi dei loro seguaci passarono al cattolicismo, fra i quali cinque abbjurarono pubblicamente il sabbato santo. Non pago il vescovo di predicar loro in inglese ogni domenica, volle ancora che le porte della sua casa fossero aperte due volte la settimana per le istruzioni familiari: quest' inverno la sala era zeppa di gente. Le comunità religiose si vanno organizzando, e tutto riesce a

seconda dei nostri desiderj. Conservi Iddio i giorni del santo vescovo tanto lungamente che possa egli consolidare quello che ha fatto! Dacchè gli abitanti di San Luigi hanno avuto il buon giudizio d'accoglierlo e d' indurlo a stabilirsi fra di loro, la popolazione di questa città si è duplicata; da quell' epoca in qua tre mila e più jugeri di terreno furono coltivati intorno alla città, e gli stranieri vi si recarono in copia tale, che San Luigi diverrà una delle più ragguardevoli città degli Stati Uniti, e tutto questo paese, coll' ajuto della grazia di Dio, sarà un giorno cattolico.

Una monaca scrive dalla Nuova Orleano, colla data delli 19 dicembre 1821, ciò che segue. Il signore Iddio continua a spandere su questa diocesi le grazie sue; un giovane uffiziale francese si è convertito or dianzi, ed ha chiesto a monsignore il permesso di consecrarsi a Dio e d'entrare in un seminario: appartiene ad una famiglia distinta ed ha fatto ottimi studj. Li 28 ultimo ottobre, abbiamo avuto nella nostra chiesa la cerimonia d'abbjurazione d'un protestante abitatore di questa città; sua moglie e i figli erano cattolici ed ha voluto che il primogenito gli fosse patrino.

Grande è pure il contento che mi arrecano le mie scolare, donne e fanciulle *di colore* (more); talune hanno più di 60 anni; le ho condotte per la prima volta a fare la *via crucis* che durò un ora, durante la quale stettero tutte in ginocchioni pregando con molto fervore; e volendo io che una di esse, la quale per essere molto attempata non si poteva più reggere, si ponesse a sedere, oh no! mi diss' ella, il Signor Nostro non si è riposato.

N. II.

MISSIONI

NELLA

CINA E DEI REGNI CIRCONVICINI.

*Estratto d'una lettera del signor Taberd, prete della diocesi di Lione, al signor *** a Lione.*

Regno di Cocincina, villaggio di Kebo,
li 2 Ottobre 1821.

Signore, non dubito che abbiate ricevuto la lettera che vi scrissi da Batavia, alcuni mesi or sono. Ad onta che l'ingresso in questo paese non sia agevole agli Europei, eccomi però giunto al mio destino, e grazie a Dio senza accidente veruno. Questa terra d'Asia che calcai per la prima volta li 19 maggio 1821, e in cui mi tocca al certo di finire i miei dì, non è ancora irrigata col mio sangue, ma l'ho pur bagnata di sudore in questo ardentissimo clima. Il vescovo di Veren, questo degnissimo e santo prelato che rendono venerevole 47 anni di missione, ci disse non aver egli mai provato un caldo così forte come quello di quest'anno; eppure la mia salute ha resistito finora. Dei quattro missionarj partiti da Parigi, uno rimase in via, e credo sia tornato in Francia, il secondo è destinato al Tonchino dove si è già recato, e il terzo, che è solamente suddiacono, deve rimanere, come io, nella

Cocincina. Certo, io non son degno d'andare più oltre, ma per buona sorte ci è lavoro quì, e più di quello ch' io possa farne. Dal mese di giugno in qua, attesi senza intermissione ad imparare la lingua, le cui difficoltà mi spaventano; e dovrò continuare lungo tempo ancora se voglio farmi dottore in lingua anamita; ho cominciato però ad esercitare il mio ministero verso la festa dell' Assunta. Faccio ogni domenica una breve spiegazione del Vangelo, per la quale ho bisogno di prepararmi con molta cura. Per buona sorte ho meco uno studente che sa un po' di latino, e mi ajuta a fare la mia versione o per dir meglio il mio tema; conviene poscia ch'io impari la mia lezione come faceva quando era in quinta o in sesta. Ho già potuto udire le confessioni di alcune monache e di parecchi fanciulli, ma non mi sono ancora arrischiato ad andar più oltre, perchè difficilissimo riesce ad un Europeo, fosse anche un vecchio missionario, l'intender bene certe persone del popolo, il cui dialetto è molto diverso.

Da tre mesi in circa sto nella terriccinola di Kebo, sei miglia discosto da Monsignore, gli abitatori della quale sono tutti cristiani, come pure parecchi altri delle vicinanze che hanno preti; ma dovrò lasciarla in breve per andare al collegio a terminare i miei studj nella lingua anamita ed a formarmi a poco a poco agli esercizj del ministero. La malattia del coadjutore, che era rettor del collegio, ci ha impediti d'andarvi finora, e la sua morte accaduta li 9 ultimo agosto, ci ha privati di conoscere quel venerando prelato, nostro compatriotta: era originario di Tolosa e chiamavasi Audemar. Questa perdita come pure la morte di quattro preti del paese, portati via, l'anno scorso, dalla peste, lascia la missione in uno stato assai misero, e languirà lungamente ancora, se non getta Iddio uno sguardo pietoso su questa parte della sua vigna, e non la provvede d'evangelici operaj, giacchè non riman-



gono più che quattro preti francesi ed un suddiacono. Monsignore è in età di circa ottant' anni, gli altri sono pure attempati molto, oppure indisposti. È vero che i preti del paese sono ancora in numero di venti , ma si contano in questa missione 60 mila cristiani almeno, e sparsi tutti in una grande estensione di paese. Il piccol numero di preti è cagione che i fedeli non possono essere visitati se non di rado, e parecchi passano talvolta anni interi senza poter participare ai santi sacramenti. I primarj d'una provincia discosta quindici giorni di strada, son venuti poco tempo fa , a domandare un prete a Monsignore, il quale fu costretto a consolarli con dir loro che glielo manderebbe subito che lo avesse. Non era scorso un mese dacchè io era giunto, quando i cristiani d'un' altra provincia volevano già condurmi secoloro. Monsignore rispose ch'io non sapeva la lingua ; gliela insegneremo noi, gli dissero essi. Vedete quanto è avido questo povero popolo di soccorsi religiosi, e quanto è dolòroso il non poterlo appagare.

Ad onta ch' io desideri molto di vedere in queste contrade alcuno de' miei confratelli, non arrossisco però nel dire a coloro che siano ispirati da Dio a tale vocazione, che debbono provvedersi di molta virtù, e principalmente d'un grande spirito di fede, d'una perfetta alienazione da ogni cosa terrena, e di somma pazienza ; epperciò, il povero *Giovanni* che sente quanto egli sia lontano dall' avere le qualità d'un degno missionario, si raccomanda con tutto il cuore alle preghiere delle anime fervorose. Una delle maggiori mie privazioni è la presenza reale di Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento , che non è permesso di serbare in questo paese a cagione degl' infedeli, e ci arrischiamo appena ad esporlo il giovedì santo.

Contasi quì una quindicina di comunità religiose di donne, stabilite dal vescovo di Veren ; le ricchezze delle quali consistono nel lavoro delle loro mani ; la clausura ,

nell' andare di quando in quando alla città vicina a vendere le stoffe che hanno tessute; i voti, a vivere santamente e con più regola che il rimanente dei fedeli: la loro regola è ricavata dagli scritti di santa Teresa; l'osservano esse esattamente, e sono in vero un oggetto d'edificazione pei luoghi ove abitano. Le circostanze non permettono che facciano voti solenni, che da un giorno all' altro possono essere perseguitate e costrette a disperdersi nelle case dei loro genitori, cristiani alcuni ed altri infedeli. Hanno già sostenuti parecchi assalti nei quali hanno trionfato con molto coraggio, e con molta prudenza, confessando sempre generosamente la fede. Molte giovani bramerebbero di entrare in quelle comunità, e sarebbe un ottimo ripiego onde preservarle dai pericoli a cui vanno esposte al di fuori, ma se ne possono ricevere poche, non contenendo ogni casa che 26 o 30 persone.

Al mio arrivo nella Cocincina, trovai le cose molto diverse da quello che erano prima. Il re che proteggeva i Francesi e tollerava la cattolica religione, era morto da quasi due anni, e invece di lasciare il regno ai suoi nipotini nati dal legittimo principe che nel 1786 era venuto in Francia col chiarissimo vescovo d'Adran, chiamò al soglio un altro suo figlio, versatissimo nelle lettere cinesi il quale, non che manifestì pel cristianesimo così favorevoli disposizioni, mostra anzi molto zelo pella religione di Confucio. Finora però non ha perseguitato i cristiani perchè attende a stabilirsi fermamente sul trono. Ha dato rigorosissimi ordini onde vietare agli Europei l'ingresso de' suoi stati, ed ha fissato un luogo particolare oltre il quale non possono passare coloro che ottengono d'essere ammessi. In questo la religione cristiana perderà poco, perchè i nostri Europei portano dappertutto il disordine e lo scandalo; per buona sorte, i loro libri non sono intesi qui. La loro condotta da motivo a questi nostri fedeli d'in-

terrogare i *Padri* se quegli uomini siano cristiani; al che i *Padri* trovansi molto impacciati in rispondere, perchè procurano di parlar soltanto delle virtù e non dei vizj d'Europa; ma quando il popolo vede la loro sregolata condotta, riesce molto difficile il discolparli.

Questi popoli che reputiamo barbari e non inciviliti, hanno pure leggi pei delitti contra il buon costume più severe di quelle dei paesi cristiani; tali sono la bastonata, le multe e pur anco la morte. Le loro usanze sono a un dipresso conformi a quelle della Cina, massime riguardo alla riserva esteriore che esiste tra persone di sesso diverso. Chi ha letto le Lettere Edificanti ne sa più di quello che vene potrei dire. Nulla cambia in questo paese, e la stabilità delle istituzioni è uno dei caratteri principali dei popoli dell' Asia. Gli eruditi seguono la religione di Confucio, il popolo adora una specie d'idolo chiamato *Phat*; ma l'ostacolo maggiore che prova il cristianesimo all' introdursi in queste contrade, è il culto religioso con cui onorano costantemente i loro morti congiunti; quindi il loro zelo nel preparare ai loro genitori magnifiche esequie è eccessivo. Ho veduto famiglie non molto ricche far pompe funeree che sarebbero state altrove indizio di gran lusso. Del resto gli abitanti hanno poca agiatezza; nessun commercio; il riso ed alcuni pesci formano il solito lor cibo. D'altronde è sistema dei monarchi di questo regno il mantenere fra i loro sudditi l'ignoranza e la povertà onde poterli più agevolmente dominare. S'immagineranno forse certe persone che possano i missionarj, nel passare i mari e nel trascorrere queste spiaggie remote, accumular tesori: si disingannino pure; se cercano essi tesori, non sono già quei della terra, dove la sola mercede che lor sia dato d'ottenere, sono ordinariamente gli stenti, le angherie, i patimenti, e spesso anche la morte: ma è pur vero che hanno molte occasioni d'accumular meriti per l'altra vita,

e che farebbero benedir più sovente il loro ministero, se si trovassero alquanto più in grado di sollevar dalla miseria questi poveri popoli.

Tralascio di narrarvi molte edificanti particolarità intorno al coraggio col quale confessarono la fede parecchi nostri cristiani ed ai patimenti che ne furono le conseguenze, perchè può darsi che le abbiate già lette in altre relazioni.

---

*Altra lettera del medesimo al signore C***, a Lione.*

Regno di Cocincina, addì 5 ottobre 1821.

Mi è ignoto, signore, se abbiate ricevuto la lettera che ebbi l'onore di scrivervi nel mese d'aprile, da Batavia, ove passai le feste di Pasqua; ora vi scrivo dalla mia terriccinola di Kebo. Ah! foste voi pure qui a temperar le mie pene! ma ci separano ampj frapposti mari, e conviene ora vivere nel passato.

Giunto nella Cocincina li 17 maggio, ebbi la bella sorte di vedere il degnissimo vescovo di Veren li 24 del medesimo mese; ma come il nuovo re pareva allora molto adirato contro gli Europei, fummo costretti a non lasciarci vedere, per tema che i mandarini l'informassero del nostro arrivo. (*Seguono alcuni ragguagli intorno allo stato della Religione in quel paese, ed alla penuria dei ministri di Dio che vi si fa sentire, a un dipresso come nella lettera precedente, quindi soggiunge.*) Il signore Magdinier, missionario di Lione, è morto l'anno scorso, nel punto in cui stava per penetrare nell' alta Cocincina. Ho veduto il catechista che lo conduceva e che gli servì d'in-

terprete per confessarsi ad un prete anamita. Pativa una debolezza di petto, e pare non abbia potuto assuefarsi al clima di questo paese così diverso dal nostro. Era destinato alla missione del Tonchino, e monsignore fu molto angosciato di tal perdita. Tutta la sua roba fu rimandata quì; io ereditai due o tre volumi, e quel che è più prezioso assai, piacque al procuratore della missione di consegnarmi i suoi scritti particolari dove trovansi registrate tutte le sue risoluzioni di ritiro, i suoi progetti di missione, i suoi sensi di pietà, in somma quanto avesse riguardo all' interno suo animo. Io non credo che gl' intimi amici suoi, tranne i direttori, abbiano potuto conoscere la generosità di quell' anima, e lo zelo onde era infiammata: epperciò volle Iddio premiarlo prima del tempo, e coronare l'ardore de' suoi desiderj. Quanto io gli vorrei rassomigliare, e staccare il cuore, al pari di lui, dalle cose di questa vita! Pregate il Signore, carissimo padre, pregatelo acciò io faccia un buon missionario. È vero ch'io son qui per sua volontà, ma sento tutto quello che mi manca; ho bisogno di molte grazie, e spero che mi ajutiate a conseguirle; chè l'uomo non è più santo per essere missionario alle estremità della terra; va esposto soltanto a maggiori pericoli.

Non posso ancora parlarvi del mio ministero, ma spero di poterlo fare nel seguito; piacciavi intanto di gradire ecc.

Lettera del signore Pupier, prete della diocesi di Lione.

Calcuta, li 15 novembre 1821.

Caro amico, non mi tratterrò a farvi la narrazione del mio viaggio il quale, fuorchè la sua lunghezza, non ebbe

alcuna particolarità: stetti in mare cinque mesi è più senza por piede a terra, ed approdammo li 10 novembre alla foce del Gange; quindi mi recai in una scafa del paese fino a Calcuta, ove doveva cercare un altra nave per Pulo Pinang: ne ho trovate parecchie, e potrò recarmi in breve a quell' isola in cui è stabilito un cattolico seminario. Abbiamo ricevuto qui delle nuove d'un nostro confratello, mandato ultimamente nella Cina, il quale scrive da Macao che ci è voluto molta pena a sbarcare in quella città, perchè i Portoghesi, i quali ne sono padroni, non ardiscono più di dar passaggio nelle loro navi ai missionarj, essendo stati fortemente minacciati dal governo cinese che ha vietato loro d'introdurre stranieri nell' impero; onde conviene ora andar molto guardinghi per non dar sospetto ai mandarini delle provincie che trovansi nelle vicinanze di Macao. L'imperatore novello, succeduto poc' anzi a quel persecutore della fede, che diede a morte tanti cristiani, pare non sia più favorevole alla religione, la quale patisce tuttora in quelle contrade una persecuzione violenta. La Cocincina ed il Tonchino sono tranquilli assai sotto il giovane monarca le cui disposizioni non sono ancora ben conosciute. Il mal peggiore è il troppo piccol numero dei preti che ivi si trovano, e questa penuria si fa sentir dappertutto. Le isole Sechelles, quasi tutte cattoliche, non hanno avuto un sol prete da molto tempo in qua; gli abitanti di Madagascar chiedono con molta istanza cattolici ministri, o in loro difetto alcuni protestanti che possano istruirli nella religione; e si è pur da temere che indugiando a mandarvi qualcheduno, siano prevenuti i cattolici dai protestanti: mi si fece molta premura acciò passassi io in quell' isola, ma non mi sono creduto in dovere di cambiare così la mia destinazione. Infinite altre regioni abbraccierebbero pure la fede se lor venisse annunziata da' zelanti sacerdoti. Vi è noto che immenso è nelle Indie

l'impero degl' Inglesi : la loro dominazione vi è stabilita così fermamente che può dirsi inalterabile; sono essi padroni di tutte quelle vastissime contrade, che per la loro richezza e leggiadrìa, furono ambite da tutti i conquistatori dai secoli favolosi fino al giorno d'oggi. Dai deserti della Persia fino alla penisola oltre il Gange , dai monti del Thibet e della Tartaria fino alle isole dell Oceano Indiano non vi è re, non popolo che a loro non sia sottoposto. Esercitano la loro autorità sopra 60 milioni d'abitatori e più; la sola città di Calcuta , sede del governo inglese nel Bengale , dicesi che rinchiuda più gente che Parigi. Figuratevi dunque quai vantaggi offrirebbe un tale stato di cose, se si potesse rivolgere a profitto della religione; ma a questo nessuno o pochi ci pensano. Giova per altro sperare che non ha permesso Iddio lo stabilimento di siffatta potenza cristiana in quelle contrade, se non per innalzarvi un giorno, sulle rovine dell' infedeltà e dell' idolatria che vi dominarono così lungamente, l'impero di Gesù Cristo.

Non vi potreste immaginare a qual segno sia spinta qui l'idolatria, e quanto sia grande l'attaccamento di questi popoli alle antiche loro superstizioni. Adorano quasi tanti dei quanti sono esseri sulla terra; ogni cosa che abbia apparenza di forza, di bontà, di potenza, di bellezza, è per loro oggetto sacro. Il sole, gli astri, le piante, perfino gli animali ricevono i loro omaggi, ma il Gange è, come ognun sa, il loro dio prediletto; nelle cui acque si tuffano a più non posso, persuasi che possedono esse una virtù purificante. Non mangian carne di verun animale; il riso, i legumi e i latticinj sono i soli loro cibi. A dio caro amico, mi fermo qui per quest' oggi; ma vi parlerò più lungamente un' altra volta delle nostre missioni.

Altra lettera del medesimo al signore Ch., a Lione.

Pulo Pinang, addì 26 dicembre 1821.

Alcuni giorni prima della mia partenza per questo collegio di Pinang, ove giunsi in una nave comandata da uffiziali inglesi li 12 dicembre, vi scrissi dal Bengale una lettera nella quale vi spiegai i molti bisogni delle cristianità dell' India, e avrei pur bramato che si fossero mandati alcuni missionarj, a sostenere almeno i pochi cristiani che ivi si trovano, ed a promovere lo stabilimento di nuovi collegi in cui potessero i giovani indiani essere cristianamente educati. Favorevolissima pure sarebbe l'occasione di predicare la fede nel Thibet ove dicesi che sovrani e popoli siano disposti ad accettarla ed a ricevere i preti che loro fossero mandati. Eccomi ora in mezzo agli infedeli, e non sono essi al certo i men pericolosi (1), chè tutte le isole che circondano questa di Pinang sono abitate da popoli barbari e crudeli. Da una parte, gli abitanti dell' isola di Sumatra vanno armati d'un coltellaccio onde svenare i loro nemici; io li veggo ogni giorno con quell' arma omicida alla cintola; nell' interno dell' isola medesima

(1) L'isola del Principe di Galles, chiamata dai naturali del paese Pulo Pinang, (Pulo, isola, e Pinang noce d'Ark e di Betel,) è situata sotto al 5 grado di latitudine settentrionale, ed al 106 di longitudine orientale, all' ingresso dello stretto di Malacca. La sua lunghezza è di cinque leghe e mezzo, e la larghezza di quatro o cinque leghe al più; uno stretto d'una lega la separa dal continente. Gl' Inglesi vi si stabilirono nel 1786: i monti coperti di folte selve loro somministrano legni pelle navali costruzioni; il calore vi è eccessivo durante il giorno: gli abitatori sono in numero di 12 mila a un dipresso, Malesi, Sumatrj, Cinesi od Europei.

trovasi un popolo particolare che non esce mai dal suo paese. Gli uomini sono alti e robusti, le spalle ampie e l'andamento altiero; camminano gravemente e pare sfidino tutti gli altri ai quali sono superiori nella ferocità. Da un' altra parte sono le isole degli Adamani, i cui abitatori selvaggi ed antropofagi vivono nelle selve, nè fu ancora fattibile l'incivilirli e riunirli in società: si adunano essi soltanto per assalire o depredare gli sventurati nocchieri gettati dalla tempesta in sulle loro sponde.

Mi fu narrata una particolarità molto strana delle isole dette del Mare, ove S. Francesco Saverio predicò altre volte il Vangelo le cui vestigia sono ora però cancellate del tutto; mi dissero alcuni abitanti di quelle isole i quali sono ora cristiani in Pulo Pinang, che quando in una famiglia trovasi un vecchio, il figlio di lui raduna tutti i giovani dei contorni, e piantando in terra un' alta pertica fa arrampicar su di quella il misero vecchio: quando egli è in alto, i giovani scuotono la pertica, e se lo sventurato sta fermo ed ha tuttavia forza bastante per non cadere a terra, lo lasciano vivere ancora un anno; ma se cade, gli si gettano addosso, percuotendolo con alte urla, ed ammazzutolo, si dividono le palpitanti sue membra con cui fanno un oribile pasto. Ecco dunque di quali orrendi eccessi è capace l'uomo abbandonato alla propria natura, e privo del divin lume della Fede.

Appartengono questi popoli a quella schiatta d'uomini conosciuti col nome di Malesi, i quali abitano nelle isole della Sonda e pare si siano anche sparsi nelle immense isole del mare del Sud. Coloro che abbiamo in Pulo Pinang sono più inciviliti a cagione della loro pratica cogli Europei. Quest' isola è grande, ma incolta e poco fertile, non producendo altro che alcune frutta di varie specie; è sparsa di alti monti ove si coltiva un po' di riso. Il collegio dei Cinesi in cui mi trovo è fabbricato sulla sponda

del mare appiè d'un monte nel più bel sito che si possa desiderare. Quasi ogni giorno sul far della sera, sorgono procelle che lo scoppio del tuono e il balenar della folgore rendono invero tremende: io non aveva mai sentito simigliante rumore.

In quanto alle missioni, non ho saputo nulla di nuovo perchè le lettere di Macao non sono ancor giunte: le stiamo aspettando di giorno in giorno.

Non vi ho ancora parlato del nostro piccolo seminario di Cinesi, i quali non sono numerosi a dir vero, ma zelanti molto e discretamente dotti in teologia: per mala sorte, il calore li affanna, e ad onta della lor buona volontà, taluni sono incapaci di poter lavorare. Ogni qualvolta li conduco al passeggio mi domandano se vi siano molti missionarj destinati pel loro paese ove dicono che si potrebbero fare moltissime conversioni. Uno di loro ha patito tanto nell' ultima persecuzione che cammina con molto stento. Hanno tutti un rispetto straordinario pei sacerdoti europei. Tutti i cristiani dell' isola son venuti a salutarmi al collegio, il giorno del santo natale, sebbene lor siamo poco giovevoli per essere noi troppo occupati dei nostri studj. E pure spiacevol cosa che non vi siano preti abbastanza da conservare gli antichi cristiani, senza parlare delle conversioni novelle. I protestanti approfittano di questa penuria onde diramare le loro sette fra questi popoli sin nelle isole del mare del Sud, dove non vi è neppure un prete. Che altro si ha da fare se non pregare il Signore che mandi evangelici operaj a lavorare a questa sua vigna? È pur questo il caso di dire con verità: *Messis quidem multa, operarii autem pauca*. (Copiosa è pur la messe, ma pochi son gli operaj.) Sono con ossequioso affetto ecc.

Estratto di varie lettere scritte dal medesimo Missionario da Calcuta, nel decorso dell' anno 1821.

In queste lettere, compiange il signor Pupier lo stato in cui ha trovato la religione cattolica nel Bengale; parla delle istanze che gli vennero fatte per parte del governatore e degli abitanti di Chandernagor, acciò rimanesse egli in quel paese, o vi fosse almeno mandato qualche prete a surrogare il parroco attuale, vecchio, indisposto, e bramoso da molto tempo di ritirarsi: fu egli sommamente commosso da quelle caldissime istanze, ma non potè cambiare la sua destinazione. Dimostra quanto sia urgente il provvedere ai bisogni spirituali di quell' antica colonia, la quale con Pondicheri forma a un dipresso tutto ciò che rimane ai Francesi nelle Indie. Mentre i cattolici sono privi d'ogni soccorso, le sette protestanti si propagano rapidamente, nè risparmiano alcun mezzo onde fare proseliti. Gli anabattisti mantengono nel Bengale parecchi collegi in cui i fanciulli attingono l'errore in un colle umane cognizioni che loro vengono insegnate. Ognuno sa essere sistema degl' Inglesi di non opporsi a verun culto, e di far pompa d'una certa tolleranza universale, il che da nascimento a sette infinite. Ognuno si crede il dritto di farsi una religione a modo suo, e la verità sola non può mostrarsi in mezzo a tale spaventevole confusione.

In un' altra lettera, il signore Pupier espone il desiderio che gli manifestarono parecchi uomini dabbene del paese di mandare in Francia giovani Indiani acciò vengano educati nei seminarj, ed attingano ivi lo spirito e le cognizioni proprie dello stato ecclesiastico; i quali poscia ripatriandosi potrebbero rendere alla religione eminenti servigi.

Una terza lettera scritta dal signore Pupier, da, intorno allo stato politico e religioso dell' India, utilissimi ragguagli; i quali però, per essere già in parte riferiti in varie relazioni anteriori, non abbiam giudicato opportuno pubblicare interamente, e ne abbiamo estratto soltanto quello che possa offrire qualche nuova particolarità, e destare l'interenamento dei lettori religiosi. Dopo aver parlato delle noje e delle fatiche di quel suo lungo tragitto, dice così: « Eccomi ora in un paese in cui il bene che vi è da fare sarà per me un ampio compenso alle noje patite. Io non credo che neppure fra gli antichi, si possano trovar popoli più superstiziosi e più avviticchiati di questi alla loro idolatria. I brami li mantengono nell' errore col vantare l'antichità del loro culto di cui fanno risalire l'origine fino ai tempi più remoti. Tutta questa loro cosmogonia è imbrogliata assai e molto difficile a sviluppare; eppure gli uomini eruditi che sene sono occupati, riconobbero che i brami non potevano produrre verun autentico monumento che risalisse oltre i tempi eroici, e che i libri di Mosè erano incontrastabilmente anteriori ai così detti oracoli di Visnou. D'altronde poi, quelle antiche tradizioni dei sapienti dell' India furono trasformate in guisa tale, che i popoli sono totalmente caduti nella più stupida idolatria, adorando essi la divinità sotto le forme più mostruose. Ognuno sa essere questi popoli divisi in varie caste che formano per così dire altrettante nazioni le quali non si frammischiano mai, e mantengono i più funesti pregiudizj. È anche noto essere antichissima usanza in questo paese, che le mogli si abbrucino vive sulla tomba dei loro mariti; per buona sorte gl' Inglesi si oppongono a questo barbaro rito, e l'hanno vietato sotto severissime pene; eppure sene vedono ancora alcuni esempj nelle provincie lontane ove non possono essi esercitare la loro invigilanza.

« Il Vangelo fu recato primitivamente nelle Indie dall'

apostolo San Tommaso, la cui tomba pretendono i Portoghesi aver trovata in Meliapour ossia Saint Thomé. Quindi nell' indica religione s'incontrano ancora alcune vestigia di quel sacro libro che fu stranamente trasformato; vi si tratta però d'incarnazione. In questi ultimi secoli venne San Francesco Saverio a predicar di bel nuovo Gesù Cristo in queste belle contrade, e si sa con qual successo; ma da allora in poi, vi ricevè il cristianesimo moltissime scosse dalle quali non si potrà rialzare se non vi manderà Iddio zelanti e fervorosi operaj.

« Ho già detto di sopra essere il Gange il dio prediletto degl' Indi: non solo vi si tuffano essi frequentemente in vita, ma si ascrivono a fortuna l'esservi in morte seppelliti. Ho veduto io stesso uno di quegli sciagurati in procinto di morire, giacente alle porte d'un pagode sulla sponda del Gange, circondato da' suoi congiunti i quali altro non aspettavano fuorchè l'ultimo suo respiro, onde gettarlo nel fiume.

AMERICA.

MISSIONI DEL KENTUCKY.

Origine e progressi della missione del Kentucky, diocesi di Bardstown.

Il Kentucky trovasi compreso in quel vasto paese conosciuto nelle antiche nostre geografie col nome di Luigiana. Situato nel centro degli Stati Uniti dell' America, si estende da settentrione fino al fiume Ohio, da ponente fino al Mississipi, agli stati di Tennessea da mezzodì, e alla Virginia da levante (1). Allorchè nel 1792 fu riunito, come stato alla confederazione, la sua popolazione era di settanta mila anime incirca, ed ora si è quasi accresciuta dieci volte tanto.

Una ventina di povere famiglie cattoliche del Maryland,

(1) Produce copiosamente il Kentucky ogni sorta di grano, e sopra tutto meliga, patate, tabacco, cotone, lino, canapa, indigo, ecc. Nel mese di febbrajo si true dall' acero un' acqua che si fa bollire finche si riduca a sciloppo, ossia zucchero. La vite selvatica s'innalza fino a trenta ed a quaranta piedi, ma il suo frutto è piccolo e il vino accerbo: d'altronde gli Americani non conoscono la coltura della vite.

discendenti da colonie inglesi, vennero a stabilirsi nel Kentucky nel 1785, perchè allora uno poteva procurarvisi ottime terre a vilissimo prezzo, e al giorno d'oggi ancora non costano più di due pistole al jugero negl' immensi piani irrigati dal Mississipi, dal Missouri, dall' Arkansas ecc., che cedè Buonaparte nel 1801 agli Stati Uniti per dieci milioni di *dollari*. Il numero di quelle famiglie s'accrebbe in breve e il P. Wheelan, francescano irlandese, vi fu mandato nel 1788. Ardeva allora coi selvaggi la guerra che durò fino al 1795, e quel missionario, come pure i suoi successori e i coloni, costretti ad attraversare il paese nemico per giungere al luogo della missione, esposero spesse volte la vita ad imminenti pericoli. Oltre al trovarsi egli lontano da ogni oltro prete, gli conveniva ancora combattere colla miseria, coll' eresia e co' volgari pregiudizj intorno alla pretesa idolatria dei cattolici, ecc., onde in capo a due anni e mezzo, abbandonò il P. Wheelan un posto così difficile ad occupare, neppure essendogli data la soddisfazione di avervi veduto erigere una sola cappella.

Fu allora impossibile il trovare un altro missionario che gli succedesse, e i fedeli *patirono molto, perchè erano qual gregge senza pastore*. (Zaccaria, cap. x.) Finalmente il sacerdozio venne conferito per la prima volta nel 1793, in quella parte del nuovo mondo in cui gemevano per l'addietro i cattolici sotto le leggi penali dell' Inghilterra. Il chiarissimo Monsignore Carroll, primo vescovo di Baltimora vi ordinò prete il signor Badin, d'Orleano, l'autore di questa notizia, e lo mandò subito al Kentucky. Oltre alle difficoltà che aveva incontrate il suo predecessore, l'inesperienza del giovane ecclesiastico, le poche sue cognizioni della lingna inglese e dei costumi di quel popolo gliene offrivano delle altre. È facile il concepire quanto dovesse essere penosa la situazione d'un novizio così isolato e privo di guida in un ministero il cui peso,

giusta l'espressione dei Santi Padri della Chiesa, farebbe tremare gli angeli stessi. Egli è pur vero che partì da Baltimora con un altro prete francese investito dei poteri di vicario generale; ma questi, svogliato in breve dai modi ruvidi di quegli abitatori e dal loro genere di vita, scorsi appena quattro mesi, si ritirò nella Nuova Orleano. Trovossi dunque il signor Badin, con suo rincrescimento, incaricato solo per parecchi anni della missione la quale, dopo la pace fatta coi selvaggi, andava ogni giorno crescendo, pei molti cattolici che vi acorrevano dal Maryland e da altri paesi. Alle fatiche dei viaggi, alla sollecitudine pastorale ed agli affanni di coscienza assai naturali in così critica situazione, conveniva pure aggiungere la cura di formare nuove congregazioni, di preparare stabilimenti ecclesiastici a distanze convenevoli, e alfine d'erigere chiese o cappelle nei varj luoghi in cui le cattoliche popolazioni si stabilivano.

Frattanto la divina misericordia procuravagli di quando in quando salutari consigli nelle lettere che trovava pur mezzo di mandargli il più prossimo prete, il quale era però settanta leghe lontano. Il signor Rivet, già professore di rettorica al collegio di Limoge, in Francia, venne nel 1795 a fissar la sua residenza al Posto Vincennes, sul Wahash, nell' Indiana, in qualità di parroco e di vicario generale; ma i rispettivi bisogni delle due missioni non permisero mai che attraversassero il deserto onde vedersi, confortarsi scambievolmente e consolarsi nel Signore. Oh ! quante angoscie, quanti voti e quante lagrime nascono dal trovarsi così isolato ! Epperciò il Salvatore divino mandava i suoi discepoli a due a due a predicare il Vangelo : *misit illos binos.* (S. Luca, cap. x.)

Finalmente due preti della diocesi di Blois, i signori Fournier e Salmon, vennero successivamente nel 1797 e nel 1799, in ajuto al pastore ed alla greggia. La divina pro-

videnza rese pure giovevoli al Kentucky ed a molte altre parti della diocesi di Baltimora, i talenti e la virtù d'un gran numero d'ecclesiastici gettati dalla rivoluzione francese sulle spiaggie d'America. Nel medesimo anno 1799 giunse ancora un quarto missionario, il signor Thayer, quel ministro presbiteriano di Boston che erasi convertito all' occasione dei miracoli del beato Labre. Si era egli dapprima beffato del povero servo di Dio e dei miracoli che gli venivano attribuiti; ma ne aveva poscia esaminate le prove con tutti i pregiudizj d'un settario, portandovi l'occhio della più severa critica; e finì col farsi cattolico in Roma, prete in Parigi, e missionario nella sua patria stessa, dove altre volte aveva predicato l'errore. Si trovò astretto a comporre in inglese parecchie opere di controversia, che sono lucidissime e meritamente stimate. La sua conversione, i suoi scritti e le sue prediche destavano l'interesse o la curiosità di tutte le classi, e credè servire la religione col moltiplicare, per dir così, la propria persona; quindi trascorse gli Stati Uniti, il Canadà, e una gran parte dell' Europa. Morì amato e venerato in Limeric nell' Irlanda.

I missionarj del Kentucky sono obbligati a montare a cavallo quasi in tutti i giorni dell' anno, ad affrontare, spesse volte soli, la solitudine delle selve, le tenebre della notte (1) e l'intemperie delle stagioni, per assistere gl' infermi, e visitare le loro congregazioni ai giorni destinati; senza la quale esattezza riuscirebbe difficile l'adunare famiglie sparse in varie e lontane distanze. Il signor Salmon, che era poco esercitato nel cavalcare, fu portato dal suo

---

(1) Quando bisogna attraversare un deserto, oppure quando la guida si smarrisce in una selva, come è accaduto più volte, i missionarj allora sono costretti a passar la notte nel bosco, vicino ad un gran fuoco al cui chiarore recitano il breviario.

zelo, addì 9 novembre 1799, a visitare una congregazione lontana dove istruiva egli una protestante che abbracciò poscia la fede; e come era già debole e convalescente d'una malattia grave assai, cadde da cavallo, e quella caduta lo condusse alla tomba in meno di trenta sei ore. L'accidente accadde verso il meriggio a poca distanza d'un' abitazione. Un giovin servo che lo trovò mezzo morto nel bosco corse a chiedere ajuto, ma il padrone di casa, che era un fittajuolo empio e spietato vietò che si desse soccorso all' infelice, unicamente perchè era prete; e solo sul far della notte, un buon cattolico delle vicinanze, il signore Guyon, venne informato di quella sventura. Giova però confessare che la barbara condotta di quel fittajuolo non è in conto alcuno nell' indole degli Americani, nè può ascriversi se non a un odio suo particolare per la vera religione: può darsi anche che non sapesse a quali estremi fosse ridotto il signor Salmon.

Questo fatale avvenimento, la partenza del signor Thayer per l'Irlanda, e la morte del pari intempestiva del signor Fournier, in febbrajo 1805, lasciarono una volta ancora il signor Badin incaricato solo, per diciassette mesi, della missione composta allora di circa a mille famiglie sparse in una superficie di sette ad ottocento leghe in quadrato. La morte del signore Rivet, accaduta pure in febbrajo 1805, lo privò perfino delle lettere così consolatrici di quel caro amico, il quale spirò nelle braccia del governatore della provincia, di cui possedeva insieme e la stima e l'affetto. In quell' epoca sfortunata, il prete che gli si trovasse più da vicino, era il signor Olivier, di Nantes, vecchio venerevole, residente ad una distanza di cento trenta leghe, in una terra degli Illinesi, chiamata il *prato della Rupe*; oltre la quale visitava Kaskaskias dove avevano altrevolte i Gesuiti stabilito un noviziato, Cabokia, San Luigi, capitale del Missouri, Santa Geno-

veffa, ecc., sulle sponde del Mississipi; ed a pari distanza trovavasi il signor Richard zelantissimo religioso di San Sulpizio, allo *Stretto*, sul lago San Chiaro, nel Michigan (1). Onde vi erano tre soli preti in un paese più vasto assai della Francia e della Spagna riunite insieme, e che forma ora una sola diocesi, chiamata Bardstown, eretta nel 1808 dal Papa regnante come vedrassi in appresso.

È cosa evidente che le popolazioni più discoste non si possono visitare se non di rado; eppure ivi trovasi più ardente lo zelo della fede, più fervorosa la pietà. Molte persone fanno pure talvolta faticosi viaggi onde adempire i loro doveri di cristiano, sene sono vedute talune passar la notte in chiesa per essere certe di trovare accesso al sacro tribunale in cui si recano i missionarj il mattino per tempo. Questi sono obbligati a dire od a cantar la messa a mezzodì, ed anche più ore dopo, acciò possano tutti coloro che vi si sono apparecchiati per mezzo del sacramento della riconciliazione, essere ammessi alla sacra mensa. Ne il digi uno, e l'ora tarda, ne le fatiche del mattino li possono esentare dall' istruire i popoli; altrimenti non lo farebbero mai, giacchè non è possibile il radunarli più d'una volta al giorno. Convien predicare ad ogni occasione sulla controversia, sulla morale, sulla disciplina della Chiesa. Terminato il servizio divino, bisogna seppellire i morti, battezzare i bambini, benedire i matrimonj ecc., quindi partire per un' altra stazione ove son preparate per

---

(1) La città dello *Stretto* in un colla chiesa fu preda d'un incendio 17 anni or sono. Venne riedificata e fu presa poscia dagli Inglesi ajutati dai selvaggi nelle ultime guerre cogli Stati Uniti. Dopo la pace si è pure edificata una cattedrale in cui una nuova sede vescovile sarà in breve stabilita dal sommo pontefice. Le missioni del Michigan, degli Illinesi, del Missouri e del Posto Vincennes erano allora quasi totalmente composte di popoli del Canadà d'origine francese.

l'indimani le medesime fatiche. Accade spesse volte che non vi è un sol giorno di riposo in tutta la settimana, massime quando si han da visitare ammalati in opposte e lontane distanze.

Mentre il confessore attende alle sue funzioni, i catechisti istruiscono i fanciulli e i mori, cantano lodi spirituali, dicono il rosario ecc. Per supplire alla loro mancanza, i preti hanno raccomandato la pubblica preghiera in ogni famiglia : il catechismo e l'esame di coscienza tutte le sere, le preghiere della messa, le litanie, la lettura spirituale tutte le domeniche e feste comandate : alle quali varie persone divote aggiungono ancora il rosario, mosse dalla loro divozione alla Beatissima Vergine a renderle ogni giorno un omaggio particolare. Il timor di Dio, il rispetto pel sacerdozio di Gesù Cristo, o la filiale pietà inducono spesso i buoni cristiani a piegare il ginocchio innanzi ai loro genitori, ai loro patrini ed ai preti, domandando loro la benedizione dopo la preghiera, ed anche quando li incontrano nelle contrade delle città o nelle strade maestre. I libri inglesi sulla controversia si cominciano a moltiplicare, la maggior parte degli abitanti della campagna li sanno leggere, e in tutte le congregazioni ognuno procura di studiarli, onde porsi in grado di sostenere una discussione coi protestanti ; e tanto per questo mezzo quanto pella loro probità e pella loro divozione, contribuiscono a procurare di quando in quando alcune conversioni alla vera fede.

Tutte queste opere buone si moltiplicarono molto più allorquando nel 1804, ci ebbe mandato la Providenza un nuovo missionario nella persona del signor Nerinckx, prete fiammingo, che non cessò mai di lavorare da apostolo ed istituì tre utilissimi monasteri per l'educazione delle fanciulle poveri, cattoliche o no. Le monache le quali son qui chiamate *The Friends of Mary at the*

foot of the cross, cioè, *Le amanti di Maria appiè della croce*, ci rammentano i tempi felici della Chiesa primitiva. Il loro vivere è duro e faticoso, osservano un perpetuo silenzio, e vanno coperte d'un ampio velo (1). Il loro venerabile ed indefesso fondatore ha fatto da pochi anni in qua due viaggi nel Brabante, onde ottenere da' suoi generosi compatriotti dei soccorsi che non si sarebbero potuti trovare in America.

Poco tempo dopo che erasi recato in questa missione il signore Nerinckx, vi fu seguito da una colonia di Trapisti e da due religiosi inglesi, dotti e zelanti, dell' ordine di San Domenico, il P. Wilson che fu fatto poscia provinciale, e il P. Tuite, oggidì maestro dei novizj. I Trapisti formarono una casa d'educazione gratuita, ma non poterono trovare fra i poveri cattolici del paese i mezzi necessarj onde mantenere quella caritatevole istituzione. Il P. Urbano Guillet, loro superiore, nell' intento di rendersi utile ai selvaggi, erasi incaricati di allevare i loro figli, e di agevolare con questo mezzo la loro conversione; eppereiò erasi ad essi avvicinato, formando un nuovo stabilimento presso a Cahokia. Quegli ottimi religiosi furono di molta edificazione nel paese coll' austerità, col silenzio e colle fatiche, ma non essendo le missioni l'oggetto della loro vocazione, tornarono in Francia all' epoca della ristorazione.

Fa d'uopo ora parlare dei naturali del paese ed appagare la giusta curiosità degli Europei. I selvaggi, per la maggior parte, credono l'esistenza, la spiritualità, e l'u-

---

(1) Alcuni anni prima, dietro al desiderio manifestato da varie persone pie, e da un suo amico che aveva dato a tal fine cento jugeri di terreno, il signore Badin aveva pure fatto edificare un monastero di legno pel medesimo fine; ma, per la trascuraggine degli operaj, l'edifizio fu consunto dalle fiamme prima che fosse terminato.

nità di Dio, che chiamano il Grande Spirito, il Padrone della vita, ossia *Kissernanetou*; pare anzi possegano la fede nella di lui providenza; gli offrono preghiere e talvolta anche sacrifizj alla loro guisa. Ne darò qui un esempio riferitomi dal generale Todi, uno dei primi abitatori del Kentucky. Un selvaggio, fastidiato dall' arsura della stagione, offerse un giorno al Grande Spirito la sua pipa ossia wampun, che era il suo più prezioso arredo. Pensoso sulla sponda d'un fiume gli fece così la sua preghiera: « Kissernanetou, tu sai che gl' Indiani amano molto il loro wampun; ebbene! dacci tu la pioggia ed io ti do il mio wampun. » Disse e all' istante gettò la pipa nel fiumo, persuaso che il Grande Spirito lo esaudirebbe. Credono essi pure ad un' altra vita, poichè seppelliscono, in un coi morti, lo schioppo o la balestra, quasi vogliano porli in grado d'andare a caccia nell' altro mondo, come anche pipa, tabacco, carne ecc. Coloro che sono stati istruiti dai Gesuiti, benchè sprovisti di missionarj da mezzo secolo in qua, serbano tuttavia qualche idea della religione cristiana, come appare dalle lettere del signor Olivier, loro vicino, delle quali citeremo alcuni squarci.

La prima, in data delli 16 maggio 1806, è diretta al P. Urbano Guillet; la seconda delli 6 agosto 1806, e la terza delli 15 marzo 1807, furono scritte al sign. Badin.

1. « Fra le nazioni selvagge che fin dal tempo dei Gesuiti (chiamati da esse *vestiti neri*), avevano abbracciata la cristiana religione, esistevano chiese, e regnava una gran regolarità. Al giorno d'oggi, io non sono il prete di quei selvaggi se non per dare il battesimo ai loro figli; eppure nel Posto Vincennes sene trovano taluni che vengono a confessarsi; il che mi farebbe argomentare che potreste domandar loro alcuni fanciulli. »

2. « Dopo l'espulsione dei PP. Gesuiti, la religione si è qui indebolita a poco a poco, e a segno tale che se ne

scorgono ora soltanto alcuni vestigi i quali fanno conoscere che vi ha regnato altre volte. Io non perdo di mira il desiderio notificatomi dal P. Guillet, superiore dei Trapisti, d'avere nel suo convento alcuni fanciulli dei selvaggi. Il capo della nazione che trovasi a Kaskaskias mi ha promesso d'indur la sua gente a mandargliene. »

3. « Il capo dei selvaggi di Kaskaskias, nel vendere al governo degli Stati Uniti, le terre della sua nazione, ha stipulato che gli darebbero 300 piastre per fabbricare una chiesa, e per sette anni, cento piastre all' anno pel prete missionario. Queste missioni avranno forse de rivivere? La misericordia di Dio è grande ecc. »

Sì, grande è la misericordia di Dio, e giova sperare che Monsignore Du Bourg e i suoi missionarj, che da qualche anno si sono stabiliti nelle vicinanze delle tribù del Missouri e del Mississipi, otterranno tutto il bramato successo, se potranno pervenire ad essere assistiti, come lo erano i Gesuiti altre volte, dal governo francese.

I religiosi di San Domenico ebbero buona riuscita nei loro stabilimenti del Kentucky e dell' Ohio. Il P. Edoardo Fenvick, nato nel Maryland, vestì l'abito religioso in Bornheim, nella Fiandra, divenne poscia professore in quel collegio dove aveva fatti i suoi studj. Tornato in patria, spese il suo patrimonio in fondare nella contea di Washington il convento di Santa Rosa ed una scuola che già produssero sette missionarj nativi del paese, e in cui trovavansi l'anno scorso sei preti professi, sei novizj ed altrettanti alunni. Zelante missionario, il P. Fenvick si dedicò il primo, due anni or sono, in un con suo nipote il P. Young, a predicare la Fede nello stato dell' Ohio, al settentrione del Kentucky, e vi hanno già veduto edificare tre chiese.

Le congregazioni, nell' interno di questa contrada, sono composte di Tedeschi, d'Irlandesi e d'Americani; ma

sulle rive dei laghi che dividono gli Stati Uniti dal Canadà, esse sono formate di colonie francesi. Nello stato dell' Ohio, e sulla riva destra del fiume, trovasi Galliopoli, capo luogo della contea di Gallia, dove erasi formato nel 1791 uno stabilimento di Francesi, i quali, divenuti vittime di meschina cupidità, abbandonarono, la maggior parte, il paese. I signori Barrieres e Badin, nel recarsi al Kentucky nel 1795, battezzarono ivi una quarantina di fanciulli. Tutto il villaggio parve rinascere alla vista di due preti loro compatriotti, al canto delle lodi spirituali, alla celebrazione dei sacri misteri.

In tutte queste regioni dell' America, si gode una piena libertà di coscienza e di culto. Uno non teme di essere molestato negando gli onori della cristiana sepoltura ai morti il cui vivere fu scandaloso; è una cosa alla quale ognuno si aspetta per essere tale la legge comune della Chiesa: donde nasce in ognuno maggior temenza di morire senza gli ultimi sacramenti. I matrimonj consecrati colla benedizione del nostro rituale sono riconosciuti legittimi e validi al cospetto della legge; quindi il divorzio, la poligamia ecc. sono ignoti fra i cattolici. Facciamo processioni intorno ai nostri cimiterj, vi ergiamo croci, predichiamo nei palazzi di città, e perfino sui pulpiti dei protestanti, per mancanza di cappelle, e tutti i settarj vi si recano in folla. Assistono alla santa messa in contegno modesto e rispettoso; taluni anche ci conducono i loro figli acciò li battezziamo, ed affidano alle nostre monache l'educazione delle loro fanciulle. Uno è talvolta maravigliato in vedere persone non cattoliche difendere i dogmi della nostra credenza.

Godiamo pure qualche considerazione nella vita civile, poichè gli Americani amano molto i Francesi dei quali ricercano l'amenità e la gentilezza.

Monsignor Carroll, già professore di teologia nei Ge-

suiti, vescovo e poscia arcivescovo di Baltimora , era chiarissimo fra tutti i personaggi dell' America, amato e rispettato da chicchessia. Consecrato in Inghilterra alli 15 agosto 1790, convocò due anni dopo un sinodo in Baltimora ove riuscì a radunare fino a venticinque preti. Al pari della scienza veniva in lui ammirata la modestia e la pietà; e la gentilezza delle maniere, l'inesausta sua carità gli avevano attirato l'amore di tutti, perfino dei ministri protestanti. Placido e tranquillo fra gli acutissimi dolori dell' edificante sua morte, passò a miglior vita li 3 dicembre 1815, giorno in cui la chiesa celebra la festa di San Francesco Saverio, gloria dei Gesuiti, sommamente compianto in tutto il paese dove non cessa d'essere venerata la sua memoria.

Sarebbe difficile l'immaginarsi come potesse egli bastare a tanti doveri che aveva da adempire, ed al lavoro onde era aggravato il suo intelletto. In breve ottenne dalla Santa Sede un coadjutore, Monsignor Neale che era pure stato gesuita, e al pari di lui americano di nascita. La sua diocesi si estendeva in tutti gli Stati Uniti ed era inoltre amministratore di quella della Nuova Orleano. Venne poscia supplicata Sua Santità di erigere quattro novelli vescovadi, cioè in Filadelfia, nella Nuova Yorck, in Boston ed in Bardstown.

Il signor Flaget, religioso di San Sulpizio, giunto in America nel 1792 coi signori David e Badin, fu nominato vescovo di Bardstown. La sua modestia rimase sbigottita, nè credendo egli di possedere i talenti e le virtù necessarie a così eccelsa dignità, persistè per due anni nel suo rifiuto, ma costretto a cedere agli ordini espressi del Papa, si sottopose infine al giogo al qual era manifestamente destinato dalla divina Providenza. Prelato più povero di lui non si da certamente nel mondo cristiano, ma non è egli quindi ne meno disinteressato ne meno zelante.

Beato l'uomo dabbene che non corse dietro all' oro, e non pose la sua speranza nel denaro e nei tesori! chi è? e il loderemo perchè ha fatto cose maravigliose nella sua vita (1). (Ecclesiastico, capitolo xxxi.) Ep-

---

(1) L'uomo ritrae se stesso ne' scritti suoi: non puossi dunque meglio descrivere l'indole mansueta, umile e modesta del vescovo di Bardstown che coll' inserire qui alcuni squarci di varie sue lettere scritte da Baltimora al suo vicario generale nel Kentucky, nelle quali lo zelo, il disinteresse e l'annegazione di se stesso pareggiano la sua fiducia nella Providenza: « M' è testimonio Iddio che non bramo le richezze; amerei meglio mille volte morire ch' essere colto da tale infermità; quanto saranno minori i nostri beni, tanto pure saranno minori le nostre inquieudini. Ma vi sono spese indispensabili, e confido in voi per procurarmene i mezzi: convien pure ch' io faccia capitale dell' amicizia che avete per me; tocca dunque a voi, caro il mio signor Badin, a provvedere d' or innanzi alla mia sussistenza. D'altronde l'avete voluto, chè senza di voi nessuno avrebbe mai pensato a farmi vescovo. Abbiamo otto o nove bauli pieni di libri e d'altra roba; la distanza e grande e il trasporto caro assai, onde tra il viaggio e la vettura ci vorranno più di 4000 franchi e non abbiamo un soldo: giova pure sperare che la Providenza ci verrà in ajuto. Per diminuire le spese mie, lascierò in Baltimora il servo che ho, lascierei anche i libri se non li credessi necessarj al nostro stabilimento; e per non accrescer troppo le vostre, condurrò meco soltanto il sig. David, avendo entrambi risoluto di contentarci della vostra tavola per quanto semplice ella sia. Se l'esser vescovo m'avesse offerto solamente difficoltà di questa natura, non avrei fatto tante ceremonie ad accettare. La Providenza mi vi astringe mio malgrado; invano viaggiai per terra e per mare onde scuotere il giogo che mi vollero imporre, riuscirono inutili tutte le mie istanze; pare richiegga Iddio da me ch' io chini il capo sotto a un peso così grave, quand' anche dovessi rimanerne schiacciato. Ahimè! che s' io mi fermassi lungamente a considerare e la mia debolezza e le mie miserie, cadrei avvilito ed ardirei appena di muovere un passo nella vasta carriera che mi si apre dinanzi, onde per confortarmi solo mi giova il richiamarmi spesso alla mente che non mi sono ingerito da me in questo augusto ministero, e che tutti i superiori che ho sulla terra mi hanno in qualche modo costretto ad accettarlo. »

Nelle sue ultime lettere da Baltimora, donde aveva da trascorrere

perciò creò in pochi anni tanti stabilimenti, intraprese tanti viaggi, patì tanti affanni e di mente e di corpo, e tanto riuscirono i suoi disegni per estendere il regno di Gesù Cristo che fa d'uopo assolutamente ascrivere i suoi

---

cento e più leghe per terra, e trecento per acqua per giungere in Bardstown, scriveva: « Osservate bene che fra sette od otto persone abbiamo appena un cavallo ch' io destino al signor David, per esser egli meno svelto. Io e gli altri signori andremo a piedi con piacere, se s'incontra la menoma difficoltà nel viaggiare altrimenti; il pellegrinaggio mi andrebbe molto a genio, nè credo disdica alla mia dignità; lascio però il tutto alla vostra prudenza. Sarò felicissimo se avrò denaro abbastanza per andarvi a raggiungere a Luisville; al rimanente del viaggio ci penserete voi: sia fatta la volontà di Dio. Anteporrei mille volte camminare a piedi se dovessi dar motivo al più lieve mormorare, ed avete fatto molto bene nel sospendere la colletta che facevasi in mio favore, giacchè essa avrebbe potuto alienarmi i cuori. Era però cosa giusta e ragionevole che i popoli bramosi d'avere un vescovo, gli somministrassero i mezzi onde recarsi fra di loro. Non v' è cosa ch' io non faccia pella santificazione della mia greggia: il mio tempo, le mie fatiche e perfino la mia vita le è consecrata, e dopo questo mi toccherà di dire ancora che *io sono un inutil servo, non avendo fatto se non quanto aveva da fare.* »

La Providenza da lui invocata con tanto zelo e con tanta rassegnazione, supplì come per miracolo, e non si sa in qual modo, ai bisogni del prelato che giunse in Santo Stefano, residenza del signor Badin addì 11 di giugno 1811, con due preti e con quattro seminaristi. Trovò i fedeli inginocchiati sull' erba, cantando lodi spirituali in inglese; le contadine erano quasi tutte vestite di bianco, e molte di loro trovavansi ancor digiune, benchè fossero le quattro pomeridiane, avendo sperato di assistere alla Santa Messa, e di ricevere in quel giorno stesso la santa comunione dalle di lui mani. Un altare adombrato da quattro arboscelli era stato preparato all' ingresso del primo cortile, acciò potesse ivi vestire le vescovili paramenta. Dopo l'aspersione dell' acqua benedetta, venne condotto in processione alla cappella, al canto delle litanie della beatissima Vergine, che furono terminate colle preghiere e colle cerimonie prescritte nel pontificale in simile occasione.

L'alloggio del signor Badin consisteva in una casuccia di legno, ed a cagione delle spese fatte per erigere il monastero che venne consunto

successi, e i progressi della Religione alla benedizione di Dio solo che non cessa d'accompagnarlo. Il signor David, superiore del seminario, consecrato vescovo coadjutore li 15 agosto 1819, ha molto cooperato a queste sue opere buone nello stabilimento del seminario che già produsse otto o dieci preti, nella fondazione di parecchi conventi di monache di San Vincenzo de Paoli, nell' erezione della cattedrale di Bardstown ecc. (1).

Ha fissato la sede vescovile in questa piccola città situata nel centro del paese. Il più piccolo granellino diventa un albero grande, come disse N. S. nel Vangelo; epperciò contiene la diocesi sei vasti dominj: il Tennesseo, il Kentucky, l'Ohio, il Michigan, l'Indiana e gl' Illi-

---

dal fuoco, come si è già detto, potè appena fabbricare ed apparecchiare al suo illustre amico, ed agli ecclesiastici che lo accompagnavano, due misere capannuccie di sedeci piedi in quadrato, a segno che uno dei missionarj dormiva sur un materazzo nel solajo di quel palazzo vescovile imbianchito con calce, e dove non erano altri arredi che un letto, sei sedie, due tavolini ed uno scaffale pei libri. Monsignore vi stette un anno trovandosi felice di vivere così in seno all' apostolica povertà.

(1) I PP. Domenicani, ajutati dai loro novizj, fecero da se una gran parte dei lavori necessarj alla fabbrica del loro convento e della bella chiesa di Santa Rosa. Nello stesso modo prepararono i nostri seminarist mattoni, calce, legni, ecc., per costrurre la chiesa di San Tommaso, i seminario, e il convento di Nazareth. La povertà dei nostri stabilimenti li costringe a dare al lavoro il tempo delle ricreazioni: consacrano ogn giorno tre ore alla coltura dell' orto, del campo, o del bosco; la loro mensa che è pur quella dei due vescovi è piuttosto povera che frugale, l'acqua della fonte è la loro solita bevanda. In fatti è facile l'immaginarsi qual sia lo stato di quei poveri seminaristi, sproveduti di tutto, obbligati a coprirsi per così dire di cenci, e a farsi prestare vestiti più decenti per uscire in città. Epperciò monsignor Flaget si lusinga che a difetto di denaro di cui ha egli bisogno pella cattedrale, le persone pie e caritatevoli si compiacciano di dargli o stoffe, o libri, pelle vestimenta e per gli studj de' suoi cari seminaristi.

nesi(1). Tutte queste contrade, in cui la popolazione, le arti e le scienze, l'agricoltura ed il commercio fecero da vent' anni in qua così maravigliosi progressi, altro non erano mezzo secolo fa, che selve o prati senza limiti, conosciuti solamente dalle belve, e dalle sparse tribù di selvaggi; e al giorno d'oggi si contano nella diocesi 25 preti, 7 conventi, 2 seminarj o collegi, 35 chiese o cappelle, dei quali edifizj otto sono di mattoni, uno di pietra e gli altri di legno, e il numero dei cattolici ascende a 40 mila in circa, in una popolazione di due milioni d'abitatori di varie sette. In tutti gli stati suddetti si trovano preti e chiese, eccetto nel Tennesseo, il quale, a cagione della sua gran distanza e di altri impedimenti, non è potuto ancora essere visitato se non quattro volte dal più anziano missionario del Kentucky, che ha radunato in Knoxville, città capitale, una piccola congregazione. Possa, anche in questa provincia, adempirsi la parola del profeta: « Io li adunerò, come il pastore zulofando aduna la greggia, perchè li ho redenti; e li moltiplicherò come prima, li spanderò fra i popoli, e si ricorderanno di me nei luoghi più remoti. »

Il vescovo ha provato di stabilire una scuola gratuita pei cattolici poveri che non hanno ancor fatta la loro prima comunione. La metà del tempo è impiegato in coltivare la terra per sovvenire alle spese del loro mantenimento, e l'altra metà in imparare a leggere, a scrivere e ad istruirsi nella dottrina cristiana. Con 50 scuole di tal genere si potrebbe rinnovare tutta la diocesi, e condurre

(1) Dopo lo stabilimento di monsignor Du Bourg in San Luigi, la missione troppo lontana degl' Illinesi, i quali appartengono alla diocesi di Bardstown, viene amministrata dal suddetto prelato, la cui residenza trovasi nelle di lei vicinanze.

alla religione molte anime, le quali rimarranno prive, senza di ciò, dei mezzi di salute. Quindi si vede che quanto si è fatto è nulla in paragone di quello che vi è da fare.

Tutti i nostri stabilimenti, oltre le spese eventuali e quotidiane di sacristia, di viaggio, ecc., sono costati più di 300,000 franchi; e il vescovo, la cui rendita ecclesiaslica ascende a soli 600 fr., ne deve più di 25,000 per la cattedrale, che non solo è priva degli ornati più necessarj, ma neppure è terminata. Varj avvenimenti che non si potevano prevedere hanno posto gli associati per quella fabbrica nell' impossibilità di compiere il pagamento della quota promessa; e se uno volesse ora costringerli, ai termini della legge, sarebbe siffatta misura nociva molto alla religione, per la funesta influenza che avrebbe sulla mente e sul cuore dei cattolici e dei protestanti che parimenti si associarono. Possiede in vero la chiesa del Kentucky parecchie terre, ma non vi sono braccia per dissodarle e coltivarle, onde quel terreno incolto non da verun prodotto. La maggior parte degli alunni dei seminarj e dei conventi non pagano pensione; i missionarj non ricevono stipendj dal publico erario, e si trovano quindi al beneplacito delle congregazioni le quali spesso neppure li risarciscono delle spese di viaggio; il casuale poi non vi è quasi conosciuto. Lo spirito di religione obbliga a fare molti sacrifizj, ed a soffrire molte privazioni onde allontanare disgustosi sospetti di cupidigia. Spesse volte anche convien fare alcuni regali: talora ci vengono domandati libri di preghiera o di controversia, talora catechismi o corone ecc.

Quando si contano poscia le spese necessarie pel mantenimentodi due o trecento persone e che si paragonano ai tenui mezzi che sono in nostro potere, non si può trovare lo scioglimento di tal problema se non nelle cure di quella Providenza infinita che nutrisce gli uccelli dell'aria,

e veste i gigli del campo d'uno splendor più vivace di quello di Salomone. Quella Providenza paterna, la quale ha fatto tante cose che stupiscono la nostra ragione, non fia che ci abbandoni nell' attuale nostra ansietà. Dopo essersi servita de' suoi ministri come mezzi onde operare, darà pur anco alle anime sensibili e religiose la volontà di cooperare a queste opere buone, e coronerà i suoi doni coronando la loro carità.

L'autore di questa notizia fu testimonio della maggior parte degli avvenimenti che riferisce : *Quod vidimus et audivimus hoc annuntiamus vobis*. (S. Gio. I.) Dopo 25 anni di fatiche passati nella predetta missione, è venuto in Francia a cercare un po' di riposo e ad invocare, giusta il desiderio del suo vescovo, la generosità de' suoi compatriotti. È suo intento di varcar di bel nuovo l'oceano, e far quindi un viaggio per terra di circa quattrocento leghe affine di recarsi nel Kentucky ove i suoi servigi sono ancora desiderati.

Se alcuni ecclesiastici si sentissero chiamati ad accompagnarlo in America, si persuaderanno essi al certo nel leggere questa fedele narrazione, che avranno da scorrere insieme la via della croce ; ma sappiamo pur anco essere dessa la via del cielo.

MISSIONI

DELLA LUIGIANA.

Notizia sul territorio d'Orleano ossia Luigiana.

La città della Nuova Orleano, situata sulla riva sinistra del fiume Mississipi, 29° latitudine settentrionale, 59° 45 longitudine occidentale, ebbe più volte a soffrire gravissimi incendj; le parti dannegiate sono oggidì ristabilite, e vi si veggono bellissime case costrutte con mattoni, comode molto e leggiadramente addobbate. Dacchè gli Americani ne presero possesso, il lusso che vi era prima poco conosciuto, vi si accrebbe molto a cagione del loro commercio.

In una gran parte della città, le case sono però basse, costrutte con legni e coperte di assicelli; dappertutto formano isole quadrate intorno alle quali un marciapiede di mattoni, alquanto stretto per altro, agevola il camminare della gente a piedi. Le contrade sono dritte e larghe da 36 piedi a 40; le loro acque, come pure quelle dei tetti scorrono in canaletti di legno collocati sull' orlo del marciapiede; i quali però esistono soltanto da pochi anni in quà, e le contrade erano per l'addietro così fangose che non vi si poteva camminare.

La città forma un quadrato, lungo 700 *tese* da setten-

trione e levante a mezzodì e ponente; e largo tre cento. Quest' ultima dimensione non può essere accresciuta, non permettendolo il terreno che trovasi troppo basso ed esposto alle inondazioni allorchè si formano spaccature nei terrati che trovansi al dissopra della città lungo il fiume. I sobborghi di varj nomi che si stabiliscono ai due capi opposti fuori della città, sono più estesi; si compongono nella loro lunghezza di dodici file d'isolette quadrate, e di sei file nella larghezza: una di queste isolette che trovasi rimpetto al fiume sul terrato, forma una bellissima piazza circondata di case contigue di pari altezza, ed anche eguali a un dipresso nell' interna loro costruzione, le quali sono tutte affittate a mercanti.

Queste fabbriche appartengono alla vedova d'un dovizioso spagnuolo che chiamavasi Almonaster, il quale fece in oltre edificare a proprie spese una bellissima chiesa di pietre trasportate da altri paesi, con torri quadre, ossia campanili, una casa comunale, un presbiterio di cui fece dono alla città, e finalmente uno spedale corredato di tutti gli arnesi necessarj al servizio ed al sollievo degl' infermi; al quale lasciò cinque schiavi ed un annua rendita da mantenere 24 letti pegli ammalati poveri, dovendo ogni altro che voglia in esso farsi curare, pagare una particolar retribuzione per non pregiudicare il fondo instituito. Questa fondazione fu dichiarata dal re di Spagna sotto la sua protezione immediata, coi dritti e coi privilegi inerenti al padronato.

Un convento di monache Orsoline fu anche stabilito per l'istruzione delle fanciulle; le monache sono in numero di 18 a 20, e ricevono le giovani damigelle in qualità di educande; le orfanelle vi sono pure ammesse e al giorno d'oggi sene trovano una trentina. La chiesa, il coro, e la casa per la scuola delle esterne furono anche costrutte a spese dello spagnuolo Almonaster che ne fece dono al con-

vento. La popolazione della città della Nuova Orleano era, sul finire dell'anno 1808, di 15,000 anime, bianchi, mori ecc. Da quell' epoca in qua si è accresciuta in modo ragguardevole per l'arrivo dei Francesi che furono successivamente scacciati dall' isola di Cuba, onde può essere oggi calcolata a 60,000 anime.

Le abitazioni situate sulla sponda del fiume Mississipi sono costrette a formare terrati e a conservarli onde essere al riparo dalle inondazioni del fiume quando ingrossa. Si prolungano essi fino oltre la Punta tagliata (parrocchia di San Francesco) e al dissotto della città, fino a Plaquemines.(parrocchia di San Filippo), che è il posto militare più avanzato.

Si da qui il nome di *bayoux* ai fiumi navigabili che non hanno corrente, i quali formano la comunicazione da un lago all' altro, oppure da un lago al fiume Mississipi; forse furono essi prodotti dalle inondazioni cagionate da questo fiume ne' suoi frequenti ribocchi.

Le canne da zucchero, l'indigo ed il cotone sono coltivati in questo paese. Per piantare le prime si fa coll' aratro un solco nel quale vengono distese le canne l'una dietro all' altra, e sono poscia coperte di terra; questo lavoro si fa dal mese di novembre fino al susseguente febbrajo; in novembre o dicembre le canne vengono tagliate e passate al mulino, più tardi sarebbero danneggiate dal gelo, e lo zucchero riuscirebbe di cattiva qualità. La coltivazione dell' indigo è quasi abbandonata al giorno d'oggi.

Il cotone poi, che è di ottima qualità e fino quanto la seta, si semina in marzo ed in aprile in un terreno arato a bella posta e diviso in compartimenti, sull' orlo dei quali si pianta la meliga nel tempo stesso che il cotone vien seminato fra gl' intervalli in linee rette. Il cotone che si ricoglie qui, è quello che era conosciuto in San Domingo col nome di Santa Marta; un mulino di forma

particolare, con ruota dentata, come si usa in tutto il continente d'America, mosso da cavalli serve ad estrarne i granelli che sono verdi, pelosi ed attaccaticci, quindi vien posto in soppressa a ballotti di forma quadrilunga, ben legati, che pesano al solito 350 o 400 libbre.

Per sarchiare i campi seminati hanno un erpice di forma triangolare, chiamato *ara*, armato di marre orizzontali e taglienti, e tirato da un cavallo solo; la zappa non è impiegata se non nei luoghi in cui non possa essere adoperato l'erpice senza danneggiare le piante.

Le terre atte alla coltivazione trovandosi soltanto lungo i *bayoux*, sono sparse d'abitati più o meno estesi; un miglio più oltre trovansi prati paludosi in cui si fanno pascolare le greggie, ed alte selve donde traggonsi i legni di costruzione. Queste selve, dette comunemente *cipraje*, vengono anche chiamate isole dagli abitanti; perchè quell' essere così sparse in mezzo a vastissimi piani, le fa parere quasi isole in mezzo al mare.

Tutta la parte coltivata delle abitazioni è circondata da uno steccato di pali alti cinque piedi fuori di terra, il quale non durando che otto o dieci anni, riesce molto costoso. Il valore delle terre è vario secondo il luogo in cui sono situate; quelle che si trovano sulle sponde del Mississipi, dove si contano più di sessanta fabbriche da zucchero in una estensione vastissima, hanno maggior valore per essere in ogni tempo agevole il trasporto dei loro prodotti; quelle dei luoghi lontani, dove, un certo tempo dell' anno, i *bayoux* non sono navigabili per recarsi al fiume, hanno meno valore, a cagione del lungo tragitto che convien fare per trasportar le derrate; per altro il loro prezzo si è accresciuto dacchè passò questo paese sotto la dominazione degli Stati Uniti, molti abitatori degli altri stati del settentrione essendosi venuti a stabilire nella Luigiana, dove le selve sono men numerose e dove basta

dissodare una sol volta il terreno, per poterlo quindi agevolmente coltivare, mentre altrove, le selve copiosissime e folte richieggono molte braccia per abbatterle, e rendono il terreno più difficile ad essere dissodato.

I mori sono mantenuti dai loro padroni, i quali sommistrano ad ognuno, uomo, donna o ragazzo, un barile di meliga non ispicciolata, ogni mese. Hanno essi inoltre un orto che coltivano nei loro ritagli di tempo, seminandovi ceci, patate, riso, ecc, ed allevano anche porci e galline, ma non potendoli portare ai luoghi di mercato, a cagione della loro lontananza non li possono vendere se non ai viandanti che passano accaso presso ai loro abitati. Ogni anno, o di due in due anni, vien dato loro un cappotto ed una coltre di lana, ed hanno ordinariamente bastante bambagia da farsi camiccie ecc. Accade di rado che un moro fugga dalla casa del padrone: d'altronde gli sarebbe malagevole il farlo, perchè se s' inoltra nelle selve, va esposto ad essere divorato dalle tigri o dagli orsi, se si getta nei *bayoux*, non conoscendo ne il corso ne la navigazione di questi si perde indubitabilmente.

Sulla riva destra del fiume dagli *Opelnassas*, (cervella nere) fino agli *Atacapas* (mangiatori d'uomini) poche leghe distanti dal mare, trovansi vastissimi prati nei quali si fa pascere gran quantità di bestiame che si vende ai prezzi seguenti:

Un cavallo da sella.	f. 200 a 225.
Una cavalla..	125.
Un pajo di buoi per l'aratro. .	150 a 170.
Una vacca col vitello.	50.
Un bue pel macello reso in città.	60 a 70.
Un castrato..	20.
Un porco grasso..	15 a 20.

Un cappone da 30 a 40 soldi.

I melaranci riescono molto bene alla latitudine di 30

gradi, al dissotto diventano più radi, perchè il gelo è loro nocivo, e li fa anche talvolta perire; i peschi vi sono comunemente di bella sorta, e meno soggetti dei melaranci alle intemperie d'una fredda stagione.

Lettera del signor O....., missionario, scritta li 21 ottobre 1822, *da Barrens, nella Luigiana.*

La Providenza mi ha assegnato per qualche tempo un posto nel gran seminario di Barrens. Siamo giunti qui li 30 agosto in numero di sei; ma il signor Michaud venne chiamato alcuni giorni dopo a San Luigi per esser ivi ordinato prete; io doveva andar seco, ma fui rattenuto dalla febbre in questo seminario. Addì 10 d'ottobre abbiamo avuto la visita di monsignor Du Bourg che mi manifestò molta benevolenza, come pure al signor Blanc, il cui fratello trovasi già alla Luigiana; e li 12 ordinò un suddiacono ed un diacono. Io non mi poteva stancare d'ammirar la mansuetudine, la bontà e gli alti pregi di così santo vescovo; era alquanto ammalaticcio, nondimeno ricusava ogni sollievo che gli si fosse potuto procurare. Mangiò alla povera nostra mensa quel cibo che viene ammanito per noi, ma la cattiva refezione nulla tolse a quella giovialità che gli conoscete.

Abbiamo la consolazione di vedere una missione aperta o tentata almeno fra i selvaggi. Il signor Lacroix, cappellano del monache del Sacro Cuore di Florissant, vicino a San Luigi, ha fatto due viaggi nel paese dei grandi Osages: ottimamente accolto fin dalla prima volta concepì una grande speranza di veder prosperare la fede in quella tribù, dove ebbe la sorte di battezzare 40 persone, tra vecchi e fanciulli; nel secondo suo viaggio non vi si potè

fermar lungo tempo, quantunque abbia però predicato al cospetto di tutta la tribù riunita, i capi della quale gli risposero essere essi bramosi di conoscere quel grande Spirito. Si è inoltrato poscia sulle sponde del Missouri fino a cento leghe più lontano dalla nazione degli Osages, fra un gran numero d'altri selvaggi. La febbre che lo travagliò in quasi tutto il tempo di questa seconda missione, non gli permise di mandare ad effetto il disegno che aveva formato di fabbricare una chiesa in quel paese. I poveri selvaggi sono molti : dagli Arkassas fino al fiume Colombier ed al Mare Pacifico, se ne contano più di trenta o di quaranta tribù, tutte numerosissime. Uno si sente commosso dall' affetto che essi portano ai *Vestiti neri*, massime ai Francesi. In questi ultimi tempi, erano venuti in gran numero a San Luigi; uno di loro fu condotto, non so per qual faccenda in una casa in cui trovavasi Monsignore; al primo vederlo, il selvaggio corse a prendergli la mano, e la baciò, facendo insieme molte dimostrazioni d'ossequioso affetto; quindi nell' uscire non badò a fare la medesima cerimonia; ma benchè fosse già molto lontano quando si avvide di quella sua mancanza, torno precipitoso indietro e venne a baciar la mano mettendo altissime grida. Se non temessi d'esservi a noja, avrei molte altre cose da dirvi e parecchi altri fatti da raccontarvi. La penuria d'evangelici operaj e la mancanza di danaro fanno sì che non vi è più in questo punto un solo missionario ambulante; quindi molti cattolici si trovano privi de' soccorsi spirituali, e parecchi protestanti non sentono mai parlare della santa nostra Religione. Abbiamo popolazioni di mille cattolici, di cinquecento, di ducento ecc., le quali non sono mai state, per dir così, visitate da verun prete. Io spero che subito ch' io sappia un po' d'inglese, m' inoltrerò fra quei poveri sventurati onde perfezionarmi nella lingua ed adoperarmi alla loro conversione : tale è l'intenzione del signor Rosati.

L'anno scorso, Monsignore ricevè da una signora Inglese che trovasi distante più di mille leghe da San Luigi, sul fiume Colombia presso al mare Pacifico, una lettera in cui lo scongiurava di mandare un prete fra quegli abitati ove trovansi presso a mille cinquecento cattolici e cinquecento protestanti privi totalmente d'ogni spirituale soccorso: aggiungeva essa che lo stabilimento era in via di aumentare; ma ohimè! non fu possibile il mandarvi nessuno. Nel salire a San Luigi non si possono vedere senza compassione tante abitazioni sparse di qua e di là, ove la cognizione di Dio non è pervenuta. Affine di fare vieppiù conoscere la Religione, i vescovi degli Stati Uniti hanno fatto stampare varie operette sulle cerimonie della Santa Messa, e sui punti di controversia fra i protestanti, facendole girare dappertutto; gli Americani, bramosissimi d'istruirsi, massime in ciò che ha riguardo alla religione, le leggono avidamente, e nel vedere l'ingiustizia delle calunnie con cui venne denigrata la religione cattolica, nasce in loro il desiderio di maggiori schiarimenti; onde quando si dirigono a un prete, uno può essere certo della loro conversione. Un medico protestante venne chiamato, poco tempo fa, dalle monache del Sacro Cuore di Florissant, a visitare una fanciulla inferma; l'ordine, la pace e la tranquillità di quel convento lo colpirono; tornato a casa, fu sollecito di mandarvi le sue figlie per essere ivi educate; in breve queste abbjurarono l'errore, e i loro genitori, dopo varj colloquj con Monsignore, si convertirono anch' essi. Si sono già vedute, dopo il mio arrivo in Barrens, varie simili conversioni. È accaduto in San Luigi un avvenimento interessante. Un giovane ebreo, in età di quindici anni, veniva ammirato da tutta la città pei suoi talenti straordinarj nella musica; erasi affezionato ai preti di San Luigi, i quali l'impiegavano spesso nei concerti della chiesa (è questo il nome che si da nel paese agli uf-

fizj in musica). Nello scorso settembre ammalò gravemente, ed ebbe la bella sorte di ricevere il battesimo tre giorni prima di morire. Tutta la città volle assistere alle sue esequie, che si fecero con pompa solenne, una breve orazione funebre essendovi pronunziata dallo stesso Monsignore. Tutti i protestanti ne rimasero inteneriti, e i fratelli e le sorelle del defunto vollero, pochi giorni dopo, ricevere il battesimo colla loro madre. Si spera che il padre, il quale è uno dei più ricchi abitanti del paese, non abbia da tardare a seguire l'esempio della sua famiglia. Nè men degno d'essere riferito è un altro fatto accaduto dopo il mio arrivo. Andava monsignor Flaget a visitare un abitato, quando al passare presso ad una casa intese alte strida, ed avviatosi a quella volta, trovò una madre sconsolata presso ad un moribondo bambino. Salvatemi mio figlio, sclama la madre al vedere il venerando vescovo. Come mai volete ch' io lo possa salvare, risponde il prelato; ma pure, benchè protestante, mi dovreste permettere di battezzarlo. — Fate quanto vi aggrada, purchè risani. Monsignore lo battezzò, ed in quel punto stesso ricuperò il bambino le forze e la salute. La povera madre, gettatasi all' istante ai piedi del vescovo, gli chiese perdono di tutte le ingiurie che aveva proferite contro lui, e contro la sua religione, e dopo essersi fatta istruire, abbjurò l'errore con tutta la sua numerosa famiglia. La Religione fa ogni giorno molti progressi nel Kentucky, dove il vescovo è amato e venerato non che dai fedeli, ma perfino dagli eretici. È egli un gran santo ed un zelantissimo apostolo.

Nuova Orleano, li 15 novembre 1822.

Encomio del signor Andrea Ferrari, giovane ecclesiastico, morto alla Nuova Orleano (Luigiana), li 2 novembre 1822, scritto dal signor Portier, missionario del medesimo paese.

Andrea Ferrari, nativo di Porto Morizio, nel ducato di Genova, ha terminato qui la sua carriera, li 2 novembre, in età d'anni 31. Educato da genitori altamente virtuosi, formò la loro delizia colla sua mansuetudine, colla filiale pietà, coi progressi nelle scienze e col tenero suo costante amore per la religione. L'innocenza de' suoi primi anni fece germogliar nel suo cuore quei sensi sublimi che preparano gli uomini alle opere grandi ed ai generosi sacrifizj. Seguì con molto successo lo studio delle matematiche e dell' anatomia; capiva agevolmente gli autori greci e spagnuoli; parlava e scriveva con eleganza il latino, l'inglese, il francese e l'italiano. Dottissimo teologo, egregio moralista e zelante predicatore, non abbracciò lo stato ecclesiastico, se non per annunziare la dottrina di Gesù Cristo, consecrarsi al soccorso dell' umanità che patisce, rendere gli uomini migliori e meritevoli dell' eternità. Dedicato appena all' altare, un campo più vasto si affaccia al suo zelo nel nuovo mondo, e pargli che le sue fatiche debbano essere più giovevoli fra i deserti dell' America che nella propria patria ove regna fiorente la Religione; e una celeste ispirazione lo trasporta verso quelle contrade dove il culto dei nostri padri giaceva quasi abbandonato per mancanza d'evangelici operaj: sull' orme d'un chiarissimo prelato ecco egli accorre a raccoglierne gli avanzi a rialzarne le rovine. Si strappa, con pena è vero, dalle lagrime e dagli amplessi paterni, gli duole di lasciare la pa-

tria, gli amici, e tante care memorie, ma la religione trionfa nel suo cuore, ed egli altro più non ode che la di lei voce.

I fedeli del Kentucky hanno ammirato le sue virtù, han reso omaggio alla sua eloquenza, dolce insieme e convincente, e serberanno lungamente la memoria di così nobile semplicità, d'un fervore così esemplare. Vincennes e San Luigi (Luigiana) furono successivamente il campo dell' apostolico suo ministero; quivi fece egli sentire la parola di Dio in tutta la sua forza, e dedito mai sempre al sollievo degl' infelici, seppe conciliarsi la stima e la venerazione dei popoli. Era aggregato da quattro anni alla congregazione di San Lazzaro, società composta di preti degni dei primi secoli del cristianesimo, fondata da San Vincenzo de Paoli che n' è tuttora il padre; la regola tratta dalla sorgente medesima della carità non conosce altro interesse se non quello dei poveri e degli sventurati, e che altro più ci voleva a determinare il suo cuore e la sua vocazione?

Che se paresse esagerato questo encomio, io richiamerei la testimonianza d'un uomo di senno, dritto ed imparziale. Andate, diceva a suo figlio il giudice Lucas di San Luigi, andate ad udire quel giovin predicatore, studiate nelle sue familiari esortazioni, l'arte di ragionare, di commovere e di penetrar fino all' anima. Così lo giudicava un antico membro del congresso, un dotto giurisperito. Ma perchè andar rammentando tanti splendidi pregi? ahimè! li ha ingojati la tomba, ed altro a noi non rimane che il compianto e le lagrime. A che fissare ancora lo sguardo a quei doni fragili e caduchi? non gli basta forse d'essere immortale negli annali della religione? qual titolo è più sublime di quello acquistato col sacrificare la vita ai doveri del proprio stato? Rimasto illeso dal flagello che copre di lutto tutte le famiglie di questa città, prevedendo

pure che ne sarebbe un giorno la vittima, non fu però meno assiduo al letto degl' infermi e degli abbandonati; non le schiffezze della più orrenda miseria, non gl' influssi d'un clima cocente, non gli stenti del faticoso suo ministero poterono abbattere il suo coraggio ed intiepidire la sua carità; affrontava l'ammorbato fetore dei cadaveri ancora spiranti, studiava la morte perfino nelle sue stragi e pareva volesse rendersi familiare l'avvicinarsi di quella. Ne fu egli pure colpito, ma la vide senza timore; gli stava sulle labbra il sorriso mentre gli erano straziate le membra da acutissimi dolori, e trionfò fino all' ultimo suo respiro delle debolezze dell' umanità. La religione ha consolato un de' suoi martiri, è partito ripieno della fede della sua immortalità e della speranza nella promessa del suo Dio.

Non si leggeranno al certo senza piacere due lettere di monsignor Du Bourg, vescovo della Nuova Orleano, in data delli 29 gennajo 1823. Queste lettere, vere epistole apostoliche, dirette, la prima ad un solo, la seconda a tutti gli associati di Francia, possono essere considerate come preziosi monumenti dell' ardente carità di quel degno prelato, e del giubilo che gli inondò il cuore allorchè intese la nuova dello stabilimento dell' Opera mirabile della Propagazione della Fede. Le persone che hanno la sorte di conoscere personalmente monsignor Du Bourg, si compiaceranno pure in trovare in queste sue lettere quella pietà amabile, quella cristiana amenità e quel fervido zelo che lo distinguono in un modo così eminente.

---

*Lettera di monsignor Du Bourg, vescovo della Nuova Orleano, al signor *** di Lione.*

Washington, addì 29 gennajo 1823.

Mi chiedeste nell' ultima vostra lettera s' io non avessi affanni. Como mai figurarsi ch' io non ne abbia, ed anche dei più accerbi ? Converrebbe essere di marmo ed io sono di tempra assai diversa. E il raccontarveli a che gioverebbe? sarebbe fare due infelici in vece d'uno, e togliere a me il solo merito che mi possa procacciare il mio stato, quello di patire. Eppure sarei ingiusto s'io mi lagnassi; se ci sono pene vengono esse temperate dalle consolazioni che ne concede Iddio; quella di vedere a poco a poco l'ordine uscire dal caos, la luce dalle tenebre; di vedere i principj stabilirsi, propagarsi la buona educazione, inoltrarsi ogni giorno più la cognizione del cristianesimo e de' suoi doveri sul terreno dell' ignoranza, la pietà stessa che comincia ad alzare il capo ed a rilucere di vago splendore in mezzo alla dissolutezza..... ecco i frutti della croce sulla quale ho la sorte di essere inchiodato col mio maestro; nè ho da dolermene, che paragonando lo stato attuale delle cose con ciò che era cinque anni or sono, abbiamo motivi molto maggiori di giubilo e di speranza che di mestizia e di sconforto. La metamorfosi operata nelle idee è in vero straordinaria , e che cosa non si ha da sperare colla perseveranza ? I principj moltiplicati colle buone istituzioni formeranno una nuova generazione. Già si scorge in molti luoghi l'operato felice cambiamento , dall' assistenza agli uffizj divini, dalla modestia e dalla divozione nelle chiese , dall' edificante frequentazione dei sacramenti , dal rispetto pei publici costumi. Moltiplicare i

sacerdoti, formare un clero del paese a norma dei bisogni e dello spirito di questa popolazione, accrescere e spandere i mezzi d'educazione cristiana, costrurre a certe distanze nei quartieri più derelitti chiesette o cappelle, quand' anche non fossero che *logs* (1); procurar di mantenere missionarj ambulanti che trascorrano queste contrade con parole di carità: ecco il disegno che mi son fatto, a cui mi adopero incessantemente, e nel quale vo facendo progressi che saranno molto più rapidi a misura che si accrescano i miei mezzi. Scrivo quest' oggi agli Associati pella Propagazione della Fede; il loro divisamento è sublime; possano essi perseverare e non lasciarsi sconfortare dalle difficoltà! Quelle che ci tocca di superar qui sono ben altre; ma se essi sono costanti, e si sforzano di ajutarci con tutta quell' efficacità che può produrre un simile progetto ben seguitato, oh! io non dubito più d'un successo rapido e consolatore; in vece che abbandonati alle sole nostre forze, avanzeremo lentamente, e Dio voglia che la vista perenne degli immensi bisogni che richiedono in tanti luoghi la nostra assistenza non faccia appassire il nostro coraggio! Io non vi posso dire quanto cotesto vostro progetto abbia già contribuito a ravvivare il mio. Io già preveggo erette le nuove chiese, istrutti gl' ignoranti, evangelizzati i selvaggi. L'interesse di questi ultimi è in parte cagione del trovarmi io in Washington. Il governo ha favorevolmente accolto la mia domanda, ma quello che può fare non è gran cosa; sarà sempre un po' d'ajuto: la cosa più difficile e la più costosa in ogni impresa è il principiare; e quando non ci sono mezzi o almeno pochissimi, vi è da perdere il cervello. Dio solo sa

---

(1) Costruzione selvaggia fatta con tronchi d'alberi, spogliati dei loro rami, e piantati in terra l'uno accanto all' altro.

quante fatiche e quante inquietudini mi sia costato lo stabilimento del seminario; eccolo ora avviato, nè più vi manca che una tenue somma all' anno onde mantenerlo. Due conventi del Sacro Cuore sono anche in piena attività, come pue due collegi; in somma l'avvenire si affaccia ripieno di belle speranze. Preghiamo Iddio che non ci abbandoni.

Lettera del medesimo Prelato all' Associazione pella Propagazione della Fede in Francia.

Washington, addì 28 gennajo 1823.

SIGNORI,

Ho pur indugiato molto a manifestarvi l'ammirazione e la gratitudine che destò in me la lettura del modo d'associazione pella Propagazione della Fede, ispiratovi dal vostro zelo per le missioni, compresa anche la mia, del quale vi compiaceste di mandarmi una copia. Ma semplicissima vi parrà la cagione di questo mio indugio, quando saprete che i successivi miei viaggi l'impedirono di pervenire più presto fin dove io era. Direttomi nello scorso luglio alla Nuova Orleano, gli toccò di venirmi dietro fino a San Luigi (400 leghe più in su), quindi mi venne ancora a cercare a distanza di 400 altre leghe verso il levante nella capitale degli Stati Uniti, in cui affari d'alto rilievo mi costrinsero a venire a passar l'inverno, e dove l'ho finalmente ricevuto, due giorni or sono.

Non vi è cosa più degna d'un cuore cristiano che il desiderio di spandere il beneficio della Fede; per questo fatto particolare, la Francia fu in ogni tempo riconosciuta

qual figlia primogenita della Chiesa. Ad un epoca di rinnovazione come quella che dalla bontà divina ci vien preparata dopo trent' anni di sconvolgimento e quasi un secolo d'empietà, nulla mi parve più naturale di cotesto vostro movimento di gratitudine verso Dio, pel ritorno delle sue misericordie sulla cara nostra patria, e per le grazie particolari di cui non cessa di colmare voi stessi. Prommovere con tutti i vostri sforzi l'estensione del suo impero è un interessarlo a continuare in voi i suoi benefizj.

Il metodo della vostra associazione, Signori, forma l'elogio del vostro discernimento quanto quello della vostra pietà. Quella jerarchia così atta ad agevolare le riscossioni e a ricondur tutto all' unità, quella distribuzione delle elemosine fra le missioni dei due emisferj, tutto mi pare perfettamente concepito. Io non dubito che Quegli il quale vi ha ispirato il coraggio per intraprendere, e la saviezza per fissare il metodo di condotta, non vi dia anche la costanza per mandarlo ad effetto. Vi saranno difficoltà nei particolari, molti carteggi da mantenere, cose che potrebbero finalmente stancare uomini meno costanti nel bene o animati da mire men pure; ma la memoria di quanto costò a Gesù Cristo la redenzione delle anime vostre, la bella sorte di concorrere con lui e coi mandati da lui a quella di tante altre, che la mancanza di qualche soccorso pecuniale lascierebbe prive in eterno di tal ventura, sono motivi la cui forza non s'indebolisce mai nei cuori ove signoreggia la Fede.

Nel rendere così estenso l'oggetto della vostra associazione, le assicurate l'appoggio e l'interessamento di quanti amano Dio. L'immaginativa trovasi colpita al pari del cuore dall' idea di portare in un tempo il lume della religione nei luoghi più discosti dei due emisferj: non vi è cosa più veramente *cattolica* di questo concetto; e qual è quell' anima divota anche nelle classi più ristrette, che

non si rechi ad onore insieme ed a piacere il comprare a prezzo di così lievi sacrifizj, la gloria di concorrere ad un' opera così grande?

Ho mandato al mio venerevole amico e collega, il santo vescovo del Kentucky, una copia del progetto; io debbo lasciargli la cura di corrispondere direttamente con voi, Signori, per una cosa alla quale è personalmente interessato; inoltre sarebbe un farvi torto se vi togliessi il piacere di leggere vergato di proprio pugno il complesso delle sue fatiche e degli alti suoi disegni.

Mi contenterò dunque di parlarvi de' miei. — Tre cose importanti devono occupar l'attenzione d'un vescovo della Luigiana: il sostentamento del seminario per la formazione successiva d'un clero; la costruzione di piccole chiese di distanza in distanza in un' estensione di cento e più leghe, già popolate di famiglie o cattoliche o protestanti, che sin dall' infanzia non hanno sentito a parlare di Dio; in fine il mantenimento d'una dozzina di missionarj pei luoghi inciviliti, privi finora di spirituali soccorsi e d'un numero proporzionale pelle missioni dei miseri selvaggi. — Che opere immense! che bisogni! ed in qual modo soddisfare a tutto quand' uno appena ha il puro necessario per se? Eppure affidato nella Providenza che non mi è mancata mai, ho intrapreso la fondazione del seminario in mezzo ad una campagna popolata d'ottimi cattolici americani, i quali mi ajutarono molto nella costruzione della fabbrica e nel dissodamento del terreno. I nostri campi ed un mulino contiguo che ho eretto presso ad una buona corrente ci somministrano pane, latte e carne onde nutrire circa 40 persone, tra direttori, missionarj, alunni di tutte le classi e conversi pei lavori della casa e della campagna. Ivi regna una gran pietà, un' emulazione ammirabile che promette pell' avvenire ottimi soggetti alla diocesi, ma convien mantenere tutta questa gente, prima

difficoltà : e poi quest' avvenire è ancor lontano, e i bisogni delle anime sono premurosi. Bisogna dunque affrettarsi a far venire soggetti d'Europa, ecc., seconda sorgente di spese. Una parte delle vostre collette, Signori, e per alcuni anni forse la parte principale sarà impiegata in consolidare questo stabilimento, onde possa col tempo bastare alle proprie spese, od alle somministrazioni di viaggio d'alcuni missionarj che di quando in quando ci potessero venire d'Europa. — Quanto possa essere risparmiato su questa spesa indispensabile, sarà negli altri due oggetti progressivamente impiegato. Mi ascriverò a sacro dovere l'informarvi ogni anno dell' impiego delle somme che possa ricevere da voi, e coll' ordine che mi propongo di stabilire nella loro distribuzione, spero che abbiate la contentezza di veder centuplicatamente fruttare quel seme prezioso che vi adoperate a raccogliere con tanto zelo.

Che copiosa messe vi preparate anche per voi stessi! se chi accoglie il profeta deve essere a parte del guiderdone del profeta, coloro che si associano così alle fatiche degli apostoli, o per dir meglio che procurano col loro zelo e coi loro sforzi il mezzo di sostenere gli apostoli non possono mancare d'essere associati alla loro gloria. Via su dunque, signori, non vi sconfortino le difficoltà, ne allentino gli ostacoli i vostri passi. Dall' alto cielo l'apostolo delle Indie sorride al vostro generoso sacrifizio, e migliaja d'anime a cui assicurate l'eterna salute s'interesseranno con sommo ardore alla vostra. Certo il nemico d'ogni bene non tralascierà di suscitarvi contrasti involti anche talora col velo di finta pietà, ma ho piena fede che Quegli il quale ha cominciato per vostro mezzo quest' opera buona, continuerà a servirsi di voi per renderla perfettamente compiuta.

Ripieno di gratitudine per la parte che vi compiacete

d'assegnare alla mia greggia in cotesti frutti delle sante vostre fatiche, ho l'onore ecc.

La casa delle Missioni Estere ci ha communicato lo stato generale delle spese necessarie alle diverse missioni dell' Asia, dal quale abbiamo cavato il sunto seguente atto ad interessare il cristiano lettore.

Sunto dello stato generale delle spese necessarie alle Missioni dell' Asia.

Undici sono gli oggetti principali che richiedono in modo più particolare per le missioni, i soccorsi dei Fedeli d'Europa, cioè :

1° Mantenimento del seminario di Parigi.

2° Partenza dei nuovi missionarj.

3° Procureria di Macao.

4° Mantenimento dei missionarj nei luoghi delle loro missioni.

5° Mantenimento dei collegi e dei seminarj.

6° Conservazione delle cappelle e dei loro ornati.

7° Mantenimento dei catechisti.

8° Compra di libri.

9° Soccorsi ai cristiani perseguitati.

10° Battesimo dei bambini pagani in pericolo di morte.

11° Colonie di cristiani destinati a formare nuove cristianità.

Il seminario di Parigi aveva altre volte da nove a dieci direttori, il qual numero è ridotto attualmente a cinque ; parecchi anche indisposti e tutti straccarichi di lavoro.

I viaggi dei missionarj sono pure un oggetto di gravi spese, giacchè per un solo missionario, da Parigi alla Cina od ai regni circonvicini, ci vogliono quattro mila franchi e talvolta anche di più.

Il mezzo più efficace e più raccomandato dalla Santa Sede onde propagare la fede cattolica nelle contrade in cui viene nuovamente recata, è il formarvi un clero composto di preti del paese. Fa dunque d'uopo aver collegi e seminarj, e volesse il cielo che se ne potesse accrescere il numero! Ma finora, lungi dal poterli moltiplicare, forza fu pure di supprimerne alcuni in questi ultimi tempi.

Ad ogni missionario e ad ogni prete del paese convien somministrare quanto è necessario per la celebrazione del santo sacrifizio e per l'amministrazione dei sacramenti, e ad ogni vescovo tutti gli ornamenti della sua dignità, i quali in vero, senza allontanarsi da quella decenza che il culto richiede, sono semplici al sommo. Ora, trovansi attualmente nell' Asia, a carico del seminario delle estere missioni, sette vescovi, venti sei preti europei, e circa cento e cinquanta preti del paese.

Le contrade in cui lavorano i missionarj non producono vino. Conviene farvi trasportar da Macao del vino che vien quivi portato nelle navi d'Europa, e che costa caro assai, oltre le spese gravissime del trasporto. Il calore eccessivo del clima e varj accidenti fanno sì che se ne perde talora una gran parte; onde si è calcolato un anno nel Tonchino, che ogni fiasco di vino, a cagione delle spese di trasporto e delle perdite derivate da varj accidenti, costava circa venti piastre (106 franchi). Il vino di messa è dunque per le missioni un oggetto molto costoso.

I missionarj non potrebbero bastare a tutte le fatiche del loro ministero, se non fossero ajutati da catechisti, le cui parti sono di presedere alle adunanze dei fedeli, d'istruire i fanciulli cristiani e i catecumeni, di visitare e con-

solare gl' infermi, di battezzare i bambini in caso di necessità e nell' assenza del prete, d'esortare i pagani ad abbracciare la Fede. Conviene che questi catechisti siano ajutati dalla missione, altrimenti non possono ricevere nelle loro case i nuovi proseliti, e questi, non trovando nessuno per istruirli, si scordano in breve delle prime impressioni di fede che hanno ricevute e tornano alle loro superstizioni.

I libri necessarj nelle missioni sono ancora una sorgente di spese ragguardevoli. Spesse volte questi libri sono portati via da ladri, o nei tempi di persecuzione dai mandarini; talora sono rosi dai tarli, o dannegiati dall' umido da cui si preservano difficilmente i libri nei paesi caldi.

Un ottimo mezzo onde agevolare l'istruzione dei cristiani che sanno leggere i libri scritti nella loro lingua, e procurare la conversione di molti idolatri, consiste nello spandere libri stampati che contengano la rifutazioue degli errori dei pagani, le prove della religione cristiana, o l'esposizione dei dogmi e della morale del Vangelo. Allorquando questi libri cadono fra le mani dei mandarini e che essi li leggono, siffatta lettura produce per lo più un buon effetto; se non li convertisce del tutto, scema i loro pregiudizj e le loro prevenzioni contro la religione cristiana.

Accade talvolta nelle persecuzioni che le stampe dei libri (la stamperia nella Cina è stereotipa) sono colte e distrutte. Cessata la persecuzione, convien ricominciare con nuove spese.

Ma i bisogni dei cristiani perseguitati richieggono vieppiù vivamente ancora la carità dei fedeli.

L'apostolo San Paolo incitava i cristiani del suo tempo ad una tenera e sincera compassione pei confessori della fede rinchiusi nelle carceri. « Ricordatevi dei carcerati come carcerati voi insieme. *Memento vinctorum tanquam simul vincti.* (Epist. agli Ebrei, cap. XIII.) I cris-

tiani perseguitati, incarcerati ed esiliati per la fede, nella Cina e nei regni circonvicini, sono al solito ridotti all' ultima miseria in un colle loro famiglie, chè impossibile è il farsi un idea delle vessazioni e delle angherie impiegate dai mandarini e dai satelliti per aver da loro quanto denaro si possano essi procurare. I cristiani più esposti alla persecuzione sono ordinariamente coloro che più giovevoli si resero alla missione, e diedero maggiore edificazione ai fedeli. Nella Cina, i preti del paese, i catechisti convinti d'aver promossa la conversione dei gentili, i cristiani che hanno contribuito ad introdurre missionarj nell' impero, o che hanno ricevuto nelle loro case ministri della religione, sono condannati a un esilio perpetuo nella Tartaria ed alla schiavitù.

I cristiani che vivono fra gl' idolatri non hanno spesse volte altro mezzo onde sottrarsi alle vessazioni ed alle molestie colle quali vogliono questi costringerli a certi atti d'idolatria, se non di pagare somme eccessive ai capi pagani del loro comune ed ai mandarini per ottenere una sentenza favorevole, con patti che non vengano più costretti a verun atto idolatrio; e per pagar tali somme si rovinano con imprestiti.

Spessissimo anche non rimane altro scampo ai cristiani molestati a cagione del loro rifiuto di contribuire alle pagane superstizioni, che l'esiliarsi volontariamente, e trasportarsi colla loro famiglia in qualche contrada remota ove abbiano la speme d'essere al riparo da tali vessazioni. Quindi si trovano essi immersi nella miseria, perchè le pubbliche autorità delle terre che abbandonano s'impadroniscono dei loro campi e delle loro case; e nei luoghi in cui si ritirano, durano massime nei primi tempi, molta fatica a guadagnarsi da vivere e da mantenere le mogli e i figli. Di quanta compassione sono mai degni quei neofiti che, abbandonando generosamente quanto possiedono, si

riducono all' indigenza per serbare intatta la fede e salvare le loro anime.

Salvo il caso di necessità, non si devono battezzare i bambini degl' infedeli, ma quando questi bambini trovansi in pericolo di morte , convien pure fare ogni sforzo per aprir loro le porte del cielo col procurare che ricevano il battesimo.

Parecchie donne pie si consacrano a quest' opera buona. Come nella Cina i ragazzi ammalati sono ordinariamente custoditi negli appartamenti interni in cui alle donne soltanto lice di penetrare, possono esse più agevolmente pervenir fino a loro , col dire che sanno di arte medica e che l'esercitano gratuitamente. Non si mandano se non donne d' età matura, di condotta irreprensibile, di virtù sperimentata e di sincera pietà. Convien provederle d'una certa quantità di rimedj di cui si fa loro conoscere l'uso e la virtù, e dar loro inoltre da vivere per tutto il tempo in cui sono impiegate a tale uffizio.

Nei tempi di fame e di mortalità, si mandano catechisti e cristiani zelanti, in quanto maggior numero si possa, a trascorrere i villaggi, i mercati e le pubbliche strade onde battezzare i moribondi bambini che loro sia dato d'incontrare. Per indurre più efficacemente i genitori a lasciar battezzare i loro figli si fa ad essi la limosina d'un po' di riso e di alcune monete. Con questo mezzo si sono battezzati in certi anni, in una sola missione più di quaranta mila bambini, i quali per la più muojono prima di giungere all' età di ragione e vengono ammessi nel cielo per esservi felici e glorificare Iddio in tutta l'eternità.

Talora, per aprire una porta al Vangelo nelle città o borghi in cui tutti gli abitatori sono infedeli, vi si trasporta una famiglia o due di cristiani i quali, sia col conversare tra vicini ed amici, sia col dare o prestare libri a tale effetto destinati, vi fanno conoscere la nostra santa reli-

gione. Quando questi cristiani si accorgono d'aver già preparati e disposti un certo numero d'infedeli, si manda allora in quei luoghi, a meglio istruire i nuovi proseliti, un catechista, il quale non che si adoperi della loro istruzione, promove anzi la conversione di parecchi altri, e allorchè cominciano ad essere ben fermi nella fede, viene un missionario a finirli di disporre al battesimo ed a conferir loro questo sacramento. Questi cristiani novelli sogliono fare al Vangelo nuove conquiste coll' esortare i congiunti e gli amici; ma, a formare tali colonie, ci vuole ordinariamente un po' di spesa per risarcire quella famiglia che acconsente ad abbandonare quanto possiede nel proprio paese per andarsi a stabilire in una terra sconosciuta.

Avremmo potuto aggiungere a questa esposizione altre spese utilissime e capaci molto di contribuire al successo della predicazione del Vangelo; ma ci siamo limitati a quelle che sono maggiormente necessarie e che tendono più direttamente a dilatare il regno di Gesù Cristo. Nulla abbiam detto della costruzione delle chiese e della pompa del culto divino. Nella Cina ove la persecuzione è incessante, non vi sono chiese, i missionarj celebrano la messa nelle case particolari. Nel Tonchino e nella Cocincina, quando la religione non è perseguitata, i cristiani construiscono chiese ossia oratorj di legno che coprono di paglia, e che adornano poscia nei dì solenni con alcune pezze di stoffa di seta tessute nel paese o di tele stampate che traggono dall' India, e con alcuni candelieri e vasi da fiori di legno indorato. Nell' interessare le anime sensibili e cari-

tatevoli a favore dei neofiti oppressi da mali temporali a cagione della loro fedeltà in servire Iddio, abbiamo in mira più la loro eterna salute che il sollievo di corporali miserie. Potrà forse la più lieve limosina non essere grata a Dio e non attirare su chi la fa mille e mille benedizioni? Se il cielo sarà il guiderdone d'un bicchier d'acqua dato a un povero assetato, qual gloria non avrà dunque da coronare nell' eternità coloro che avranno contribuito, colle preghiere, colle limosine e con altre opere buone, a fare che Iddio venga glorificato e che siano salvate tante anime fra i popoli infedeli?

N. III.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

L'Associazione della Propagazione della Fede, a pro delle Missioni straniere nei due mondi, stabilita da meno di due anni, vede approssimarsi ogni giorno l'adempimento delle alte speranze che ne concepirono, fin dalla sua origine, tutti gli amici della religione. Dio si è servito di lei per manifestare lo zelo di tanti cuori fedeli solleciti di estendere in lontani paesi la gloria del suo nome. L'idea d'un opera così grande, appoggiata a così agevoli mezzi, ha colpito, qual sovrumana ispirazione, tutti gli spiriti religiosi e li ha fortemente interessati al successo. Ora che è istituita, l'associazione si spande da se, traendosi dietro, invece di seguirli, coloro che vengono chiamati a dirigerla. Una grazia visibile presiede a' suoi progressi, e per vederla produrre durevoli frutti in tutti i luoghi in cui è introdotta, altro più non ci vuole al giorno d'oggi che la perseverante cooperazione di coloro che si sono dedicati

a questa opera di religione, quasi a un potente mezzo di estendere il regno di Gesù Cristo fino ai confini del mondo, destando quindi e fissando nel proprio paese, lo spirito di fede e lo zelo della carità.

« Gli Associati hanno già provato una cristiana gioja nel sentire che il Santo Pontefice Pio VII era stato istrutto dell' esistenza dell' Opera pochi mesi dopo la di lei formazione. Alzò sopra di lei le venerande sue mani, chiamando su tutti gli aggregati, coll' autorità di cui l'aveva rivestito il cielo, le benedizioni superne. Una delle sue consolazioni, prima di morire, fu il vedere la Francia, la cui natural vocazione pare sia d'illuminare le altre nazioni, e la città di Lione carissima alla sua memoria fra tutte le altre città del cristianissimo regno, quella pia città cui si compiaceva pur di chiamare *la Roma della Francia*, dar nascimento ad una istituzione che abbraccia, nello scopo che si è proposto, tutto il genere umano, ed alla quale, per ciò appunto, la Roma dell' universo doveva applaudire.

Consolata ed animata da così tenero segno della pontificia benevolenza, a fine d'assicurarne in perpetuo i preziosi effetti, e di veder congiunto d'or innanzi all' Opera sua, qual pegno eterno di stabilità, l'autentico assenso del capo della Chiesa, l'Associazione supplicò Sua Santità acciò si dignasse di riconoscerla e di approvarla pubblicamente coll' arrichirla di quei tesori spirituali di cui i successori di San Pietro sono custodi e dispensatori. A tale effetto venne diretta una supplica alla Santa Sede, e i regolamenti dell' Associazione le furono sottoposti acciò venissero da lei approvati.

Transcriviamo qui in appresso il testo della supplica dell' Associazione pel conseguimento d'indulgenze.

Al nostro Santissimo Padre il Papa Pio VII.

Santissimo Padre,

Una pia Associazione di preghiere e di limosine fu fondata, l'anno scorso, in Francia, a pro dell' Opera delle Missioni straniere così utile alla Chiesa e così gloriosa a Dio. Vostra Santità, informata di quest' Opera nascente da uno degli Aggregati, si è degnata di concederle la sua santa benedizione. La visibile protezione di Dio ha favoriti i principj di quest' Associazione, la quale, oltre al contar già nella diocesi di Lione, ove venne formata, un gran numero d'aggregati, si è pure stabilita nella diocesi d'Avignone, e sparsa quindi in parecchie città di Francia. Dappertutto si va estendendo sotto gli auspici dei superiori ecclesiastici, avendone il gran Limosiniere di Francia accettata la presidenza.

Affine di mettere più particolarmente ancora la loro opera sotto la protezione del Cielo, da cui aspettano tutti i loro successi e di vedersi uniti con un legame di gratitudine, come già lo sono con un legame di sommessione alla santa apostolica sede, gli Associati ardiscono di ergere la loro preghiera a Vostra Santità, scongiurandola d'aprire in loro favore quel tesoro delle indulgenze deposto fra le sue mani, e che la Santità Vostra apre secondo i tempi e i bisogni, per la salute dei fedeli che da Nostro Signore le sono affidati.

L'Associazione della Propagazione della Fede stabilita in Francia, supplica dunque umilmente Vostra Santità di degnarsi di concedere ad ognuno de' suoi aggregati:

1º L'indulgenza plenaria, la festa dell' Invenzione della

santa Croce, li 3 maggio, giorno in cui l'Associazione fu fondata nella città di Lione, l'anno 1822.

2° L'indulgenza plenaria, li 3 dicembre, festa di San Francesco Saverio, scelto dall' Associazione per suo patrono.

3° L'indulgenza plenaria, una volta al mese, il giorno a scelta d'ogni associato, purchè abbia recitate, in tutti i giorni del mese, le preghiere dell' Associazione.

4° Un' indulgenza parziale, ogni volta che si reciteranno le preghiere dell' Associazione.

5° Un' indulgenza parziale ogni volta che uno consegnerà la sua limosina per le missioni.

6° Un' indulgenza parziale ogniqualvolta un aggregato assista ad un' adunanza convocata per l'oggetto dell' Associazione.

Tutte le quali indulgenze è supplicata Vostra Santità di concederle applicabili alle anime del purgatorio.

L'Associazione della Propagazione della Fede aspetta con fiducia e con rispetto la parte che le serba Vostra Santità nei doni della santa sua munificenza, supplicandola di gradire i voti che porge al cielo per la prosperità della Santità Vostra, e di ammetterla al bacio dei sacri di lei piedi.

Roma, li 3 marzo 1823.

La supplica dell' Associazione fu presentata, in suo nome, al Sommo Pontefice dal Cardinale segretario di stato e dei brevi, nell' udienza che ebbe da Sua Santità, li 15 marzo 1823. Il Sommo Pontefice esaudì, senza restrizione, ed anche al di là, tutte le preghiere dell'Associazione. Questa grazia è concessa a perpetuità, e promulgata in un rescritto avente forza di breve, di cui segue il tenore:

Dall' udienza del Santissimo.

Addì 15 marzo 1823.

Il Santissimo concede misericordiosamente nel Signore, a tutti e ad ognuno dei fedeli d'entrambi i sessi che, a rianimare ed a sostenere l'opera salutarissima delle missioni, abbiano dato i loro nomi alla suddetta Associazione, in quelle diocesi del regno di Francia in cui, col consenso dell' ordinario sia già stabilita, o sia per istabilirsi nel seguito, indulgenza plenaria e remissione di tutti i loro peccati nelle feste dell' Invenzione della Santissima Croce di nostro signor Gesù Cristo, e di San Francesco Saverio, e una volta al mese, il giorno a loro scelta, purchè nello spazio del mese, abbiano recitate ogni giorno le preghiere dell' Associazione, ed abbiano, pentiti davvero e confessati, e muniti della santa comunione, devotamente visitato la chiesa o

Ex audientiâ Sanctissimi.

Die quindecimâ martii 1823.

Sanctissimus omnibus et singulis utriusque sexûs Christi fidelibus qui, ad saluberrimum missionum opus fovendum, et sustentandum, suprascriptæ associationi, in iis diœcensibus regni Galliarum in quibus, ordinariis annuentibus, vel erecta jam est, vel in posterum erigetur, nomen dederint, dummodò verè pœnitentes et confessi, ac sacrâ communione refecti in festivitatibus Inventionis sanctissimæ Crucis Domini nostri Jesu Christi, ac Sancti Francisci Xaverii, itemque semel in mense, die ad libitum eligendâ, quatenùs ejusdem mensis spatio preces associationis quotidiè recitaverint, ecclesiam seu oratorium dictæ associationis, si adsit, sin minus propriam parochialem ecclesiam devotè visitaverint, ibique pro felie

l'oratorio della detta Associazione, se ne ha, altrimenti la propria loro chiesa parrocchiale, e dirette ivi a Dio fervorose preci per la prosperità della santa Chiesa nostra madre, e secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. Ed ogniqualvolta abbiano gli associati, contriti almeno di cuore, recitate le dette preghiere dell' Associazione, o fatta qualche limosina in favore delle missioni, o che abbiano assistito ad adunanze convocate per l'oggetto delle missioni, od abbiano esercitata qualunque altra opera di pietà o di carità, concede loro benignamente il Santissimo un' indulgenza di cento giorni. Tutte le quali indulgenze, tanto plenarie quanto parziali, potranno essere applicate, per modo di suffragio, alle anime dei fedeli di Gesù Cristo, che unite a Dio nella carità siano passate da questa all' altra vita. Epperò volle la Santità Sua che il presente rescritto, per grazia speciale, avesse il suo effetto per tutti i tempi in avvenire,

statu sanctæ matris Ecclesiæ, ac juxta mente summi Pontificis pias ad Deum preces fuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedit. Quoties verò memoratas associationis preces, corde saltem contrito persolverint, vel aliquam elemosynam in missionum subsidium erogaverint, aut congregationibus missionis institutum respicientibus interfuerint, sive aliud quodcumque pietatis vel charitatis opus exercuerint, centum diebus indulgentiam benignè largitur. Quæ quidem indulgentiæ, tum plenariæ, tum partiales, etiam pro animabus Christi fidelium quæ, Deo in charitate conjunctæ, ex hâc luce migraverint, per modum suffragii applicari poterunt. Voluit autem Sanctitas sua ut præsens rescriptum, ex speciali gratiâ, perpetuis futuris temporibus suffragetur, perindè ac si litteræ apostolicæ in formâ

come se lettere apostoliche fossero state spedite in forma di breve. Nonostante tutte le regole contrarie.

Firmato Ercole, card. Consalvi.

Segnato col sigillo pontificio.

brevis expeditæ fuissent. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

H. Card. Consalvi.

Consignatum pontificali sigillo.

Il carattere d'Opera pubblica, che all' Associazione della Propagazione della Fede venne congiunto per l'istituzione ricevuta dalla Santa Sede, e i progressi quotidiani dell' opera stessa, determinarono il consiglio superiore dell' Associazione, stabilito in Parigi, a dare a questa pubblicità tutta l'estensione necessaria al naturale accrescimento dell' Opera. Sua altezza serenissima il principe di Croy, gran Limosiniere di Francia, venne pregata dal consiglio acciò si compiacesse d'appoggiare coll' auterevole sua raccomandazione un opera così pia, presso a tutti i vescovi del regno. Il gran Limosiniere volle prendere prima gli ordini del Re; e in un' udienza che ebbe da Sua Maestà, dopo averla informata dell'esistenza dell'Associazione della Propagazione della Fede, ed averle rammentato con qual protezione si fossero sempre compiaciuti gli augusti suoi antenati, e Luigi il grande principalmente, di favorire le missioni, la pregò che si degnasse di permettere che i vescovi di Francia venissero invitati a proteggere nelle loro diocesi lo stabilimento d'un opera i cui risultamenti non possono avere qualche rilievo se non quanto essa divenga generale. Accolse il Re con molta gioja una comunicazione così interessante pel religioso suo cuore, e diede al gran Limosiniere l'autorizzazione che avevagli domandata.

In conseguenza, venne diretta la seguente lettera dal principe di Croy, vescovo di Strasbourg, oggidì arcivescovo di Rouen, gran Limosiniere di Francia, a tutti gli arcivescovi e vescovi del regno.

Parigi, li 18 agosto 1823.

Monsignore,

Con somma mia premura ho l'onore di darvi conoscimento d'un opera stabilita da poco in qua per la propagazione della Fede fra i popoli infedeli, la quale parmi debba produrre preziosi vantaggi, ed a questo riguardo, la giudicherete senza dubbio voi pure degna del vostro interessamento.

Prima della rivoluzione, la Francia, fra tutti i cattolici paesi, distinguevasi nelle missioni straniere per eminenti servigi, la cui memoria, onorata quanto edificante, verrà conservata nelle nostre tradizioni. Abbiam veduto dileguarsi gli ordini religiosi che si consecravano a tale apostolato; non ci rimangono se non pochi avanzi d'altre istituzioni che specialmente vi si dedicavano; e mentre nei paesi separati dall' unità, fa lo spirito del secolo sforzi inauditi, con quanto la sua attività gli può fare intraprendere e massimamente colle bibliche società, onde seminare l'errore in tutte le parti della terra, noi abbiamo il cordoglio di scorgere l'insufficienza dei mezzi adoperati per la propagazione della verità.

Alcune personne pie, colpite dal vedere i progressi della menzogna, e dalla sovrastante rovina delle nostre missioni straniere, hanno formato un' associazione il cui legame è lo spirito di zelo, e lo scopo è l'accumular mezzi onde sovvenire alle spese che richiedono le predette

missioni nelle varie rimote contrade. Quest' Associazione che, formata nella città di Lione, si estende in alcune diocesi vicine, e la cui central direzione è stabilita in Parigi, mi ha deferita la presidenza che fui sollecito d'accettare; e ha già deposto, quasi primizie del suo zelo, le somme che ha raccolte fino a quest' epoca; onde ho già potuto spartire venti mila franchi fra alcune missioni delle Indie e dell' America.

Animata dalle grazie spirituali che dal Sommo Pontefice ha ottenute, dal suffragio che le accordano tutti coloro che onorano la Religione, e da quella attrattiva con cui, appena nota, pare comunichi ad ognuno lo spirito che la dirige, richiama essa con fiducia la loro cooperazione in tutte le parti del regno in cui non è ancor conosciuta.

Si è pur sentito che, in mezzo a tanti altri bisogni che prova tuttavia la Francia cattolica, conviene che quest' opera, ad onta della somma sua importanza, non sia in grado di nuocere a quelle che inspira in ogni diocesi, in ogni parrocchia, una religiosa e commovente emulazione onde sanare le piaghe fatte alla religione, e riparare le perdite che ha sofferte: epperciò si è fissato alla tenue somma d'un soldo alla settimana il dono d'ogni associato. Questo lieve accrescimento alle gravezze che s' impongono le persone caritatevoli, per nessuna di loro può essere un pretesto di dispensarsene, e il risultamento può nondimeno adeguare lo scopo che uno si propone. Imperocchè dal ricco fino a chi vive modestamente col frutto del suo lavoro, tutti possono conciliare gli effetti del loro zelo colle mire dell' Associazione, ed allorquando avrà essa abbracciate tutte le diocesi del regno, non potrà mancar di produrre così vasto concerto più ragguardevoli e più potenti soccorsi; laonde, coll' estendersi così dappertutto, le fia probabilmente dato di ristabilire quelle missioni straniere che dalla Francia erano altrevolte mantenute.

Così, per una via semplicissima, e senza aggravio per nessuno, salderemo un debito sacro, e nel secolo XIX come nei precedenti, andranno i nostri missionarj a portare il lume della fede fra le nazioni che stanno tuttora sedute nelle tenebre e fra le ombre della morte.

Tali sono, Monsignore, lo spirito, i mezzi e le speranze dell' opera di cui ho l'onore di mandarvi i regolamenti. Se meriterà la vostra approvazione, se vi compiacerete di accordarle una protezione speciale, di stabilirla e raccomandarla nella vostra diocesi, ne raccoglierà ella copiose benedizioni, nè incerti saranno i successi che ci promettiamo pel trionfo della Fede.

Gradite ecc.

Questa lettera circolare veniva accompagnata da una speciale congratulatoria, pei vicarj generali della diocesi di Lione, dove l'Associazione erasi formata, e dove il testo originale del rescritto d'indulgenze era stato ricevuto e verificato li 16 dello scorso giugno, e contrassegnato dal signor Courbon, primo vicario generale, che, approvata insieme ed eretta l'Associazione per la diocesi di Lione, la pose sotto la tutela e sotto l'autorità dell' arcivescovo.

L'Opera della Propagazione della Fede, così favoreggiata dalle grazie del Sommo Pontefice e dall'augusto consenso del Re, sostenuta dalla protezione che da tutti i vescovi di Francia, le venne premurosamente promessa, vede assicurato al giorno d'oggi il suo destino per un lungo avvenire; in un gran numero di diocesi è già in piena attività, e tutto annunzia che in breve tempo, secondo il presagio del gran Limosiniere, *abbracciando tutte le diocesi del regno, produrrà così vasto concerto ragguardevoli e potenti soccorsi per le missioni.* Questa nuova felice, attraversando i frapposti mari, è già andata a rallegrare le nascenti cristianità dell' America, ed

abbiamo sentito un santo vescovo di quelle contrade esprimere ai Francesi suoi compatriotti, in una vera apostolica epistola, i più sviscerati ringraziamenti, per tutto il bene che aspetta, in favore del nuovo mondo, dalla generosa risoluzione che il cielo ha loro ispirata (1).

Questa istituzione si afferma e segue il suo naturale progresso. I consigli centrali del settentrione e del mezzodì sono già stabiliti, e vanno organizzando l'associazione insieme col consiglio superiore. Gli arcivescovi d'Avignone, di Bordeaux, di Rouen, ecc.; i vescovi di Marsiglia, di Nimes, di Montpellier, di Metz, di Dijon, di Nantes, de Mans, e d'un gran numero d'altre diocesi, hanno già fondato o stanno fondando consigli; avendo alcuni di loro ordinato lo stabilimento dell' opera, con mandamenti o con lettere pastorali. Dappertutto ognuno è stato colpito dall' altezza dello scopo a cui si può pervenire con mezzi cotanto agevoli, dappertutto si è conosciuta la necessità d'opporre ai giganteschi sforzi delle bibliche società protestanti qualcosa di pareggiabile in favore della verità. La nostra associazione francese dee sempre avere in mira la società d'Inghilterra, e fare ogni sforzo onde essere a quella di contrappeso. A questa grande impresa vengono chiamati tutti i Francesi cattolici, d'ogni età e d'ogni sesso, e tutti le possono recare un concorso facile quanto efficace. E questo è appunto ciò che è profondamente penetrato in tutte le menti, e che si va propagando di città in città con maraviglioso entusiasmo. *Ecco*, così in un manifesto della diocesi di Nancy, *ecco lo scopo della nostra grande associazione che abbraccia tutta la Francia cristiana, e per giungere infallibilmente a questo nobile scopo, altro non ci vuole, per parte*

---

(1) Veggasi la lettera di monsignor Du Bourg, pag. 86. (N. 2.)

dei numerosi individui che già la compongono, e di quelli che tuttavia l'aumenteranno; che un sacrifizio così lieve, che appena ne merita il nome. Evvi forse un' opera più bella agli occhi della Fede, più grata a Dio, più degna della cristiana carità? Ne frema pur l'inferno, la coprano pure coi loro freddi sarcasmi l'ateismo e l'empietà, la sdegni l'indifferenza, la rispinga il sordido interesse, la Provvidenza divina la colmerà di benedizioni.

L'Associazione della Propagazione della Fede sarà dunque in breve allignata per sempre in questo suolo di Francia così atto a tutti i frutti di religione e d'umanità. Piglierà la cristiana popolazione di questo bel regno un interessamento più diretto e più vivo alla sorte di tanti uomini, suoi fratelli, privi ancora della verità di cui ella possiede il benefizio; volgerà con religiosa sollecitudine lo sguardo a quelle remote contrade dell' universo dove, per mezzo della sua assistenza, sarà portata la luce. La presente cattolicità vien chiamata in ajuto alla cattolicità ventura; lo spirito vivificante della carità evangelica appressimerà gli uomini ad onta delle distanze, congiungerà strettamente, coi vicendevoli legami dei benefizj e della riconoscenza, la gran famiglia cristiana sparsa in tutta la superficie della terra. Nè sarà certo uno dei minori vantaggi di così felice istituzione, l'avere in tal guisa rianimato, fra i cristiani di Francia, il desiderio di estendere la cognizione di Dio, il qual desiderio, affezionando necessariamente alla Religione tutti coloro che avrà impegnati alla propagazione di lei, deve servire gl' interessi della Fede non meno al di dentro che al di fuori della nostra patria; e introducendo in tutte le classi l'abitudine e il genio delle opere di carità, lungi dal nuocere a verun' altra opera già stabilita, sarà quindi per l'appunto favorevole a tutte. Imperocchè, uno dei caratteri più rimar-

chevoli di quest' Associazione è ancora l'aver saputo ragguagliare in un medesimo scopo le classi più discoste, e parere anzi appoggiarsi principalmente a quella parte numerosa della società, che le strettezze abituali del suo stato avevano esclusa finora da ogni efficace partecipazione alle opere di carità. A queste opere mirabili i poveri stessi si troveranno a dunque chiamati al pari degli altri, e l'obolo della vedova vi sarà anche più produttivo di quello che lo sia l'offerta isolata del ricco. Fu spettacolo in vero degno d'ammirazione il vedere in questo scorso anno, il giorno in cui si solennizzava la festa di San Francesco Saverio, protettore dell' Associazione, un concorso così ragguardevole appiè degli altari, ove trovavansi riunite quante anime fervide e quanti cuori generosi conta la Religione in ogni classe. Una sincera divozione, una santa premura, moltissime comunioni segnalarono dappertutto queste pie radunanze; e il ritorno dell' anniversario, riconducendo ogni anno nei nostri tempj un concorso sempre maggiore, può la nostra Francia cristiana annoverare una festa di più fra quelle che suol solennizzare con tanto piacere. In Lione questa festa fu celebrata in quattro chiese diverse, e in ognuna fu pronunziato un discorso. Abbiamo ottenuto il permesso di pubblicare quello della chiesa primaziale, dove il santo sacrifizio venne celebrato all' altar maggiore, concesso a tal uopo per un permesso speciale, ed al quale assistevano i membri del consiglio centrale del Mezzodì e del consiglio particolare della diocesi di Lione.

DISCORSO

Pronunziato li 3 *dicembre* 1823, *festa di San Francesco Saverio, protettore dell' Opera della Propagazione della Fede, dal Signor *** canonico della Primaziale.*

Fratelli dilettissimi,

La pia e benefica Associazione alla quale siete aggregati e il cui scopo eminente è di concorrere, ognuno secondo le sue facoltà, alla propagazione della cattolica fede nei paesi idolatri, ad estendere a dilatare fino alle estremità delle più remote regioni, il regno di Gesù Cristo, poteva forse cercare e trovar nel cielo un protettore più zelante, più potente, e se mi è lecito il dirlo, più amico della vostra santa impresa, del grande, del maraviglioso, dell' indefesso san Francesco Saverio, così meritamente, così universalmente proclamato il missionario, l'apostolo per eccellenza delle Indie, del Giapone, e di tanti altri popoli idolatri e crudeli; che solo, senz' altro ajuto che l'ajuto del cielo, senza mezzi umani, senz' altre armi onde difendersi dalla loro ferocità, che la croce di Gesù Cristo, e il Vangelo alla mano, a forza di pericoli, di fatiche e di coraggio, li convertì nondimeno alla fede, e col battesimo ne fece acquisto alla grazia?

Che memorie, Fratelli miei, che fatiche, che costanza, che intrepidezza, che pericoli! ma insieme che trionfi questo nome mai sempre illustre nei fasti della Chiesa, ci richiama alla mente! Non è mio assunto il narrarvi or qui, in questa mia semplice e familiare esortazione, le opere mirande di quella misericordiosa Providenza nella succes-

siva vocazione di tutti i popoli della terra alla cognizione del Vangelo, della quale san Francesco Saverio è stato, in questi tempi moderni, il più potente come il più utile stromento.

Egli è dunque con somma ragionevolezza, e come ispirati dal cielo che v'impegnaste d'onorarlo qual vostre protettore, d'invocare ogni giorno il suo nome, e che celebrate oggi la sua festa con tanta pietà.

Non so, Fratelli miei, s' io mi lusinghi, s' io m'inganni ne' miei pensieri; ma parmi che nel considerare l'epoca recente in cui venne istituita la Propagazione della Fede, il suo modo d'amministrazione, i suoi progressi, i suoi successi, le sue speranze..... parmi che l'intervenzione di san Francesco Saverio appaja già chiaramente in quello che si vede, che il dito di Dio vi si manifesti e che l'opera vostra sia opera sua. Voi lo sapete tutti, Fratelli dilettissimi, la vostra Associazione è stabilita da pochissimo tempo, appena può contare un anno (e non è già un lieve motivo di gloria per questa diocesi, per questa città di Lione, celeberrima fra tutte le altre città, per tanti e si cospicui atti di cristiana beneficenza, l'aver veduto nascere e formarsi nel suo seno questa pia istituzione), e già trovasi allignata fra di voi, già si estendono per ogni dove i produttivi suoi rami, simile a quel granellino di senapa di cui parla il Vangelo, così tenue, così piccolo in pria, che pare sfugga allo sguardo; ma affidato ad un terreno fecondo, si dissolve a poco a poco, si svolge gradatamente, spunta in debole stelo che grandeggia e si assoda, e diventa alfine un rigoglioso arboscello alla cui ombra vengon lieti gli augelli a ricrearsi.

Ma no, Fratelli miei, io non m'inganno nel dirvi ch' io credo di scorgere in tutto questo un non so che di straordinario, di sovrumano per cui distingue il cielo i suoi applausi. E come mai potrebbe essere diversamente, quando

vediamo, fin dal nascer suo l'opera della Propagazione della Fede estendersi, dilatarsi per ogni verso, varcar le distanze, penetrare in grembo alla capitale, giungere appiè del trono, e ricevere dalla pietà d'un re, a cui nulla di quanto promove la gloria della Religione potrebbe essere alieno, un orrevole assenso; quando vediamo un gran numero di personaggi del più alto grado nella Chiesa e nello stato, solleciti d'inscrivere i loro nomi fra i membri di questa santa Associazione, dichiararsi altamente i suoi sostegni, e farsi un pregio d'essere essi medesimi i suoi capi e i suoi reggitori; quando in somma abbiam veduto il santo e venerando sommo pontefice Pio VII, della cui perdita recente addolorata la Chiesa non trovò conforto se non nelle cospicue virtù del degnissimo successore di lui; quando l'abbiam veduto, poco prima della sua morte, degnarsi di prender contezza della vostra santa Associazione, informandosi dello scopo, dei mezzi, dell' amministrazione di lei, approvarla benedicendo il cielo, porla nel numero di quelle opere di divozione che dalla Chiesa vengono riconosciute, e dotare ognuno degli aggregati del prezioso benifizio d'indulgenze plenarie, abbondanti e perpetue!

Grazie immortali sieno adunque rese mai sempre a Dio, a Dio solo, autor d'ogni bene, il quale, per adempire i disegni della sua bontà, e sconfondere le orgogliose combinazioni della prudenza e della saviezza umana, fa servire il più delle volte all' esecuzione, al compimento dell' opera sua, i mezzi più semplici e più deboli in apparenza. Epperciò, quando è giunto il momento prefisso ne' suoi decreti, infonde Egli nell' anima d'un uomo dabbene un pensiero pio, forte, attivo, predominante, e lo svolge lo tempera a suo piacere, secondo l'effetto che vuol produrre. In breve diventa quel pensiero un' ardente brama, un irresistibil bisogno di prodursi al di fuori;

quegli comunica ad altri uomini dabbene, con cui ha virtuose relazione, quel santo entusiasmo che tutto l'invade, ed applaudiscono essi a questo lancio di zelo tutto a gloria di Dio, volendo essere a parte dell' esecuzione, per essere anche a parte del merito, non agli occhi degli uomini, ma agli occhi del solo Iddio che pare l'abbia inspirato. Cessano allora gli ostacoli, tutto si spiana, agevole diventa ogni cosa; ed ecco un divisamento, un progetto concepito, discusso, fermato; ed ecco nascere un' associazione... Ma qui finisce l'opera dell' uomo, il rimanente lo farà la Providenza: poichè l'uomo, dice San Paolo, dissoda, pianta, irriga; ma Dio, Dio solo da l'accrescimento e la perfezione. *Deus autem incrementum dedit.*

Tocca a voi dunque, o Fratelli miei dilettissimi, a voi che siete associati a questa grande opera della Propagazione della Fede, a prepararne, coll' ajuto del Signore e coi mezzi che vi ha posto nelle mani, il bramato eseguimento in favore di quelle ampie ed immense còntrade, sterili finora o ribelli alla grazia di Gesù Cristo. Si tratta del grande assunto di strappare dalle tenebre dell' idolatria, e di conquistare alla luce del Vangelo, quella moltitudine innumerevole d'uomini, d'uomini come noi, i quali però infinitamente meno felici, rimasero fino al giorno d'oggì sepolti nelle tenebre del paganesimo, e che si vedono minacciati da una morte eterna. Quegli uomini sciagurati, quei selvaggi istupiditi e feroci, alieni da ogni sorta d'incivilimento, non conoscendo altre regole, altre leggi che il loro brutale istinto; separati, per dir così, pei costumi e pelle usanze, dalla specie umana di cui serbarono soltanto i lineamenti... ebbene! lo soffra in pace la vostra delicatezza, quegli uomini son nostri fratelli, creati come noi ad immagine di Dio, nati da un medesimo padre, redenti, si, redenti, Fratelli miei, redenti come noi col

sangue di Gesù Cristo : imperocchè a tutti l' ha detto l'apostolo San Paolo, a loro come a noi : siete stati redenti a un prezzo infinito : *Empti estis pretio magno.*

Non cerchiamo, o Fratelli miei, d'indagare i disegni di Dio, d'interrogare la sua providenza, di chiedere perchè siamo stati chiamati, da venti e più secoli, ad entrare nella gran famiglia cristiana, mentre costoro ne sono stati esclusi fino a quest' oggi, quasi dimenticati, abbandonati per così lungo spazio di tempo. Chi vorrà, dice l'apostolo San Paolo, leggere nel secreto di Dio, sarà schiacciato da tutto il peso della di lui gloria, *opprimetur à gloriâ.* Contentiamoci d'adorare nel silenzio della fede quello che non possiamo capire, di operare, in quanto ci risguarda, la nostra salute con tema e con tremore, *cum timore et tremore*, di chiedere a Dio con fervorose preghiere, che si degni di affrettare il momento in cui vengano chiamati quei popoli infelici a godere lo stesso benefizio che noi medesimo possediamo; che si degni di suscitare nella sua misericordia imperterriti missionarj, altri Franceschi Saverj, potenti al pari di lui in opere ed in parole, che ardiscano d'approdare in quelle terre inospitali, onde farvi risuonare per la prima volta il nome di Gesù Cristo. Cadano tutti genuflessi a questo sacro nome ed alla vista della croce sulla quale ci ha redenti, e un gran miracolo della sua onnipotenza, quale ne soleva operare nei giorni della sua vita mortale, venga finalmente a sigillare il benefizio della sua misericordia!

Ma ecco quell'altro popolo, il più antico al certo, il più numeroso fra i popoli della terra; quei Cinesi i quali, in possesso di tutti i vantaggi dell' incivilimento, vivono sotto un governo regolarmente costituito, con leggi ed istituzioni positive; amanti delle arti, dell' agricoltura, dell' industria, del commercio... i quali, in somma, sanno tutto, conoscono tutto, eccetto il vero Dio, giacchè sono

pagani, non sono essi pur anco nostri fratelli, e nel nostro doppio titolo di cristiani e di aggregati all' opera della Propagazione della Fede, non siamo lor pure debitori di quel tenero affetto che la Religione prescrive? Sono pagani, e conseguentemente persecutori; l'esercizio del culto cattolico fra di loro è punito dalla legge colla pena di morte; eppure, vedete quanto è grande la possa dell' evangelico eroismo! molti santi ed eruditi missionarj approdarono successivamente a quella terra ribelle alla grazia, la dissodarono, l'irrigarono coi loro sudori, e parecchi anche ebbero a scontar colla vita quel sublime slancio di carità; ma la morte non trae tutto con se, e il loro sangue, il sangue di quei martiri è diventato, a norma di quelle belle parole d'un dottor della Chiesa, semenza di cristiani, *semen christianorum*. Numerose conquiste vi vennero fatte, e la cattolicità nella Cina, nel Tonchino e nella Cocincina, è divenuta al giorno d'oggì una parte ragguardevole della nostra Chiesa Romana. Per quei paesi specialmente io invoco il soccorso delle vostre preghiere e della vostra assistenza. Quei poveri cristiani, sottopposti alle leggi rigorose degl' imperatori, le quali, benchè sieno talvolta sospese, sono però sempre esistenti, sempre minaccianti, non conoscono ne securezza, ne requie. Costretti spesse volte a fuggire, vanno errando a caso nelle selve, nelle cave spelonche, senza ajuto, senza mezzi onde sussistere. I zelanti missionarj loro padri nella fede, quasi sempre nascosti o fuggiaschi, si vanno consumando lentamente, rovinati dalle fatiche, dai lunghi viaggi, dai pericoli a cui vanno esposti di continuo in un coi cari loro neofiti, e incontrano quasi sempre la morte prima di giungere alla vecchiaja. Che narrazione, Fratelli miei, dolorosa insieme e consolatrice! e che alimento all' ingegnosa e benefica vostra carità!

Quantunque io senta che abuso forse della vostra at-

tenzione in udirmi, io non mi posso risolvere a terminare questa numerazione già troppo diffusa, senza esporvi lo stato commovente dei sempre crescenti progressi della santa nostra Religione nelle immense contrade del nuovo mondo, i quali appunto rendono più moltiplici e più premurosi i suoi bisogni. Ivi è altamente professata, e se non si trova specialmente protetta, vi gode almeno una pacifica tolleranza civile. Ma quanto più s'estende, quanto più si arricchisce colle conquiste della fede, rimane quindi altrettanto più povera riguardo ai temporali bisogni. Vescovi ricchi di tutte le virtù del loro santo stato, ma sprovisti d'ogni sorta di beni del mondo, vivendo solo di privazioni, onde provedere alle spese che richiedono i nuovi stabilimenti; alcuni preti sparsi qua e là, in moltissima distanza gli uni dagli altri, parecchi dei quali indisposti o aggravati prima dell' età da tutti gli acciacchi della decrepitezza, vivendo per lo più a carico d'una carità costretta anch' essa dal bisogno ad essere parca; alcune povere e pur troppo rade chiese, la maggior parte di legno; che so io? qualche abbozzo di seminario per venti o trenta giovani leviti, alla cui sussistenza convien pur provedere, destinati a surrogare in breve quei poveri ma tanto venerevoli missionarj colpiti quasi sempre da morte intempestiva: io lo domando a voi, Fratelli miei, tutto questo può forse bastare all' indispensabile bisogno di diocesi la cui vastità si estende da mille a mille ducento leghe, pel servizio spirituale, per l'istruzione, per l'amministrazione dei sacramenti, pella visita degl' infermi, per quanto in somma è necessario ad una popolazione numerosa, e sparsa in distanze così grandi ch' io non ardisco di valutare per tema d'essere tacciato d'esageratore.

Io spero che mi perdoniate, Fratelli miei dilettissimi, dell' avervi esposto innanzi agli occhi, in un giorno così memorando, una parte del doloroso quadro, (chè io non

ho potuto adombrarvene se non un lieve abbozzo,) dei mali lagrimevoli ond' è così altamente desolata la Chiesa di Gesù Cristo; quest' amorosa madre dei cristiani, la cui immensa carità vorrebbe riunirsi in grembo tutto il genere umano; e voi, coll' aggregarvi all' Opera della Propagazione della Fede, siete chiamati a consolare, per quanto sta in voi, il suo dolore. Se uno considerasse soltanto con occhi umani la vastità, la grandezza di così alta impresa, io capisco che uno sconforto, molto naturale al certo, potrebbe allentare il vostro zelo e farvi dare addietro con mestizia. Ma potreste forse dimenticare che vi ha creati la Providenza; che siete opera sua, suo strumento, e che potete, che dovete dir con fiducia come San Paolo : tutto io posso in colui che mi conforta : *omnia possum in eo qui me confortat?* Affrettatevi dunque di meritare la sua assistenza; siate tutti e per sempre buoni, fedeli, fervidi cristiani; manifestate altamente la vostra fede colle opere vostre; imperciocchè sarebbe cosa troppo contraddittoria, per non dire troppo inconseguente, l'essere tutto fuoco, tutto zelo pella conversione di quella moltitudine di pagani, infedeli, discosti da noi cinque o sei mila leghe, i quali da voi neppure son conosciuti, e rimaner freddi, agghiacciati per la propria vostra santificazione; il compiangere la sorte di quei miseri cristiani, i quali vivendo sotto governi oppressori, non possono esercitar verun atto della loro religione senza andare esposti ai più gravi pericoli ed anche a perdere la vita; e voi, voi che avete a questo riguardo ogni comodo, ogni libertà, ogni protezione, astenervene che so io? per tema, per rispetto umano, per indifferenza : affliggervi in somma nel vederli così lontani ancora dal regno di Dio; e voi che ne siete tanto vicini, che siete collocati, per dir così alle porte del cielo, non far nulla o quasi nulla per rendervi meritevoli di entrarvi.

Ma no, Fratelli miei, non sarà così. Noi confidiamo che oltre i doveri della religione comuni a tutti i cristiani, sarete fedeli a quei che v'impone la vostra qualità d'associati all'Opera della Propagazione della Fede; che li adempirete con quella gelosa esattezza che è necessaria per essere a parte delle indulgenze che il Sommo Pontefice Pio VII si è degnato concedervi. In fine voi mediterete ogni giorno il dono inestimabile che vi ha fatto Iddio nel chiamarvi fin dai primi tempi alla cognizione del suo Vangelo; camminerete a gran passi nella via de' suoi comandamenti finchè piaccia al Signore di rimunerare la vostra fedeltà, il vostro amore, la vostra gratitudine nella beata eternità.

Così sia.

Dalla lettera di S. A. S. il gran Limosiniere agli arcivescovi ed ai vescovi di Francia, si è veduto che le somme raccolte dal consiglio centrale del mezzodì, e deposte nella cassa del consiglio superiore, erano state distribuite, alla fine del primo anno dell' Associazione, fra le Missioni delle Indie e dell' America. Qui in appresso pubblichiamo lo stato circostanziato delle somme predette ricevute dal mese di giugno dell' anno 1822, epoca in cui cominciò l'Associazione ad essere in attività fino al mese di maggio inclusivamente dell' anno 1823.

Le divisioni della diocesi di Lione, hanno versato in diversi pagamenti nei predetti dodici mesi, la somma di. . . . . 15,368 f. 40 c.

Il consiglio generale d'Avignone ha versato nel mese di novembre, una prima somma di. . . . . 1,300 »»

16,668 f. 40 c.

	16,668 f.	40 c.
Nel mese di gennajo 1823 una seconda somma di..	2,000	»»
(Il consiglio particolare di Nimes figurava in questa somma per mille ducento franchi.)		
Nel mese di marzo 1823, una terza somma di.	1,000	»»
Per le riscossioni fatte dopo il mese di marzo una quarta somma di.	2,656	95
(Il consiglio particolare di Montpellier figurava in questa somma per mille sei cento cinquanta sei franchi e novanta cinque centesimi.)		
Una divisione stabilita in Saint-Vallier, diocesi di Valenza, ha versato in due pagamenti, la somma di.	200	»»
Una divisione stabilita nella diocesi di Moulins, ha versato la somma di.. . . .	390	»»
Totale delle somme ricevute dal consiglio centrale del mezzodì, nei dodici primi mesi..	22,915	35

Le spese per lo stabilimento, per la stampa di manifesti, di regolamenti, di notizie, ecc. ascesero, nel medesimo spazio di tempo, alla somma di.. . . . 2,235 »»

Venne in conseguenza versata, dal consiglio centrale del mezzodì, nella cassa del consiglio superiore, la somma di. 20,680 35

La qual somma fu spartita dal consiglio superiore, in tre parte uguali, fra le Missioni d'Oriente, per una parte, e

fra quelle della Luigiana e del Kentucky in America per le altre due.

La parte d'ognuna delle predette Missioni è dunque stata di. 6,893 45

Nel prossimo giugno venturo, faremo conoscere il prodotto del secondo anno. Possiamo però annunziare, fin da quest' oggi, che i sette mesi già scorsi hanno somministrata la somma di 20,045 fr. 12 c., la quale riunita a quella di 22,915 fr. 35 c. ricevuta nel primo anno, forma pei 19 primi mesi dell' Associazione una somma di quaranta due mila nove cento sessanta franchi e quaranta sette centesimi, versata nella sola cassa del consiglio centrale del mezzodì.

L'Associazione essendo solamente fondata da un anno ed alcuni mesi in qua, stabilitasi quindi successivamente nelle città vicine a quella di Lione, ed essendosi accresciuti i suoi mezzi con un progresso che sul principio fu lento assai, un tale risultamento, per quanto modesto egli sia, deve per altro parere soddisfacente, essendo egli un certo presagio di quanto possa produrre l'Opera nell' estendersi maggiormente; e quando il consiglio di Parigi, in cui moltissime divisioni sono già organizzate, quello di Bordeaux, e finalmente tutte le diocesi che corrispondono col consiglio centrale del settentrione, vengano a versare la loro quota nelle casse di questo consiglio.

Ma non è questo il solo motivo di consolazione che ci offre un' opera tutta cristiana, e fondata nelle più alte e più illibate mire della Fede. Quante preghiere innalzate al trono di Dio! Quanti cuori congiunti in un medesimo sentimento! Quante generose vocazioni ispirate o confermate! Che tesoro di grazie, di vicendevole edificazione, d'indulgenze acquistate! Degnisi il Dio Salvatore di continuare a benedire un' Opera interamente stabilita alla gloria del suo nome, e che deve essere grata al suo cuore

misericordioso, giacchè vien destinata a far giungere fino alle estremità della terra le tenere testimonianze del suo amore per gli uomini.

Contenendo questo fascicolo un numero assai grande di particolarità atte ad estendere il conoscimento dell' Opera, abbiam giudicato che, a renderle compiute, sarebbe opportuno l'aggiungervi un compendio del regolamento dell' Associazione.

COMPENDIO DEL REGOLAMENTO

DELL' OPERA PIA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

Ad majorem Dei gloriam.

Stabilimento e Scopo dell' Opera.

Art. I°. È fondata in Francia un' Associazione col titolo d'Opera pia della Propagazione della Fede.

II. Il suo scopo è di estendere la società dei fedeli cattolici, coll' ajutare con tutti i possibili suoi mezzi, gli apostolici Missionarj incaricati di spandere il lume della Fede fra le nazioni straniere dell' uno et dell' altro emisfero.

III. Si compone essa di fedeli d'ambo i sessi, la cui condotta cristiana debba attirare sulla sua impresa le benedizioni di Dio.

Divisione ed amministrazione dell' Opera.

IV. L'Associazione si parte in divisioni, in centurie, in decurie.

V. Dieci aggregati formano una decuria, dieci decurie una centuria, dieci centurie una divisione.

VI. Ogni divisione, ogni centuria, ogni decuria ha un capo (1).

VII. I capi di divisione, di centuria e di decuria fanno parte delle decurie, nè sono mai sopranumerarj, acciò le divisioni siano soltanto composte di mille Associati.

VIII. I capi di centuria sono nominati dal capo della loro divisione; corrispondono essi da una parte con questo capo, dall' altra coi capi delle loro decurie.

IX. I capi di decuria sono nominati dal capo della loro centuria, e corrispondono con essolui; ognun di loro è incaricato di provedere alla surrogazione degli aggregati che cessassero di far parte della sua decuria.

X. Ogni capo di divisione, di centuria e di decuria, tiene una nota esatta delle dieci persone che dipendono dalla sua amministrazione; la comunica a' suoi capi superiori ogniqualvolta ne venga da essi richiesto.

XI. In nessun caso le divisioni, le centurie o le decurie si potranno riunire in adunanza.

Mezzi dell' Opera.

XII. I mezzi principali in cui l'Opera fonda la speme di giungere allo scopo che si propone, sono le preghiere e le limosine.

XIII. A fine di attirare le grazie di Dio sull' Opera e sulle Missioni, ogni Associato è invitato a recitare ogni giorno un *Pater* ed un *Ave;* bastandogli d'applicare a questa intenzione, ed una volta tanto, il *Pater* e l' *Ave* della sua preghiera del mattino o della sera, coll' aggiungervi questa invocazione: *San Francesco Saverio, pregate per noi.*

---

(1) I capi di divisione d'una diocesi fanno parte del consiglio d'amministrazione dell' Opera nella diocesi medesima.

XIV. L'Associazione sceglie come epoche più particolari di preghiere e di rendimento di grazie, la *festa dell' Invenzione della Santa Croce*, nel qual giorno venne fondata l'Opera in Lione, li 3 maggio 1822, e la festa di *San Francesco Saverio*, che riconosce per suo protettore (3 dicembre). Sarà celebrata nei predetti giorni una messa pel successo dell' Opera, in tutte le città dove sono stabiliti i consigli.

XV. Ogni Associato da di limosina per le Missioni, *cinque centesimi ogni settimana.*

XVI. Gli Associati che fossero indotti dal loro zelo a contribuire per una somma maggiore di cinque centesimi alla settimana, saranno liberi d'incaricarsi, ognuno per se o tra un numero minore di dieci, della quota d'una intera decuria.

XVII. I capi di decuria raccolgono la retribuzione degli aggregati della loro decuria, e ne consegnano il prodotto, la prima domenica d'ogni mese, fra le mani del loro capo di centuria: ogni capo di decuria è risponsabile di dieci quote.

XVIII. I capi di centuria consegnano nel decorso del mese fra le mani del loro capo di divisione, le somme che hanno ricevute dai capi delle loro decurie (1).

---

(1) Si desidera che questa consegna venga effettuata al più tardi li 15 del mese.

FINE DEL TERZO FASCICOLO.

N. IV.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

Nei due primi fascicoli erano contenute notizie delle missioni delle Indie e dell' America. Acciò non sia diviso l'interessamento, questo conterrà soltanto notizie delle missioni d'Oriente, e quelle d'America saranno poscia pubblicate nel seguente fascicolo.

Avendo una gazzetta intitolata la *Quotidiana* dato un ragguaglio intorno ai primi due numeri, abbiam giudicato opportuno il ricavare in parte le di lei osservazioni onde comunicarle ai nostri lettori.

Estratto della Quotidiana *del giovedì 29 gennajo* 1824.

« Può questa raccolta servire di continuazione alle Lettere edificanti, ed offrirà a chiunque si compiace delle letture utili, un interesse serio sì, ma svariato assai. Richiama essa gli sguardi sullo spettacolo della propagazione della religione cristiana in tutta la terra, e ci fa as-

sistere, in certo modo, a quel possesso che va prendendo ogni giorno, dell' impero universale che gli venne promesso, e al quale giunge con progressi e con vicende così degne d'ammirazione. Quel grande avvenimento, che occupò in modo così forte l'attenzione del genere umano, allorquando la religione di Gesù Cristo fu, per la prima volta, annunziata alla terra, si continua ai nostri dì, e con un concorso di circostanze quasi simili a quelle. La Religione, debole al suo cominciamento, sprovista d'umani mezzi, contraddetta, perseguitata, s'introdusse fra numerose popolazioni, vi si stabilì ad onta delle passioni, dei pregiudizj, delle leggi, degli usi di molti secoli. Quel germe divino, che ogni cosa pareva dovesse distruggere, si svolge e fruttifica, e il granellino di senapa diventa dappertutto un albero grande. Ed ecco sempre il combattimento del cristianesimo contro l'idolatria; oggidì ancora, come diciotto secoli fa, un picciol numero d'uomini, che hanno in vista pochissimi mezzi, adducono però essi colla loro perseverante virtù, così grande risultamento, mutano lo spirito di nazioni antiche e numerose, distruggono a poco a poco la potente influenza delle leggi e dei costumi, smuovono le fondamenta delle più antiche superstizioni, ed ergono la croce sugl' idoli rovesciati. Chi potrebbe negare che sia questo il più ragguardevole avvenimento dei tempi nostri, tanto a cagione della sua singolarità, quanto per la somma importanza delle sue conseguenze? E tutti questi mirabili risultamenti ci saranno successivamente esposti nelle lettere di quella raccolta di cui annunziamo i due primi fascicoli. A destra ed a sinistra la Religione si va dilatando; le prime lettere ci danno contezza dell' attuale suo stato e de' suoi progressi in quelle provincie dell' Asia, culla del più antico incivilimento, ed anche del genere umano. Proscritta e tormentata nel Giapone, perseguitata nella Cina, precariamente tollerata

nella Cocincina e nel Tonchino, si stabilisce nell' isola di Giava, si estende fra i numerosi popoli che bevono ed adorano il Gange, e, ad onta dell' antichità delle superstizioni fomentate ognora dai brami, si assoda, si propaga, ed altro non aspetta che la cooperazione del potere europeo, per erigere in Calcutta, città più popolosa di Parigi, una delle sue sedi principali fra quelle antiche contrade dell' Asia. Le isole Sechelles, quasi tutte cattoliche, tendono le braccia ai missionarj; Madagascar li richide con calde istanze. Nel Thibet, sovrani e popoli, tutti sono disposti. È cosa che reca maraviglia il considerare il bene immenso già operato da così piccol numero di preti, nè possibile è il prevedere quai vantaggi risulterebbero per la religione, in quelle ragguardevoli contrade, dalla più lieve assistenza della politica europea. Ma forse vuol far vedere Iddio non esservi nulla d'umano nello stabilimento della religione in sulla terra, anzi essere ogni cosa contro la probabilità delle umane vicende.

« Che se volgiamo lo sguardo verso l'America, quivi ne si affaccia forse vieppiù stupendo spettacolo. In quella terra non ancor dissodata germoglia agevolmente la semenza, e produce centuplicato il suo frutto. Tutti quei popoli selvaggi, o inciviliti per metà, incantati alla luce novella che splende loro sugli occhi, la salutano con alte grida di gioja, ed adorano con tutta la sforza e con tutta la semplicità della loro anima, il Dio sconosciuto che vien loro rivelato. Trascorrono i missionarj quelle regioni affatto nuove, penetrano in quelle selve immense dove vivono molti popoli ignoti. I gran fiumi dell' America veggono quelle pie carovane risalire il rapido corso delle loro acque, ed inoltrarsi alla scoperta di paesi sconosciuti, per conquistarvi anime a Gesù Cristo. Dappertutto una popolazione ripiena d'entusiasmo siegue i loro passi, raccoglie dalla loro bocca la verità, la serba con gioja nel cuore; e

questa verità tutelare diventa per quei popoli rigenerati, non solo la guarentigia e lo strumento di ventura felicità, ma anche una salvaguardia nella vita presente; poichè ad essa van debitori dell' essere ammessi in società fra le nazioni incivilite il cui dominio si va estendendo ogni giorno nelle loro terre. Alla sola religione venne dato di stabilir la pace fra il Selvaggio e l'Europeo, chè la politica, senza questo soccorso, non seppe rinvenire altro mezzo fuorchè l'esterminio. Epperciò la presenza dei missionarj è per quegli sventurati un doppio benefizio, giacchè, nell' aprir loro le vie all' eterna pace entro alla città di Dio, li assicura nello stesso tempo della pace in questa città terrena e passeggiera. E chi sa anche, che nell' addurre in quelle contrade l'ordine sociale sulle orme della religione, non preparino i missionarj un asilo in cui vada a raccogliersi un giorno l'incivilimento esiliato dal mondo antico. La popolazione cristiana d'Europa trovasi dunque fortemente interessata a quanto succede d'intorno a se, dev' ella sentire altamente il bisogno di volgere lo sguardo verso quelle lontane regioni dell' universo in cui vien recata la verità, e tal curiosità salutare sarà appagata dalle lettere di questa raccolta. »

Quindi il giornale predetto siegue col riferire il compendio di quanto è contenuto nelle lettere dell' Opera della Propagazione della Fede.

MISSIONI

DELLA

CINA E DEI REGNI CIRCONVICINI.

Lo stabilimento delle *missioni straniere*, situato in Parigi, contrada detta *du Bac*, fondato nel 1663, sotto il regno di Luigi XIV, mantiene in Asia cinque missioni: 1o quella del Su Tchuen, nell' impero cinese; 2o quella del Tonchino occidentale; 3o quella della Cocincina; 4o quella di Siam, e 5o quella delle Malabari, sulla costa di Coromandel. Le quattro prime sono governate da vescovi *in partibus*, nominati dalla Santa Sede, vicarj apostolici di quelle missioni, i quali hanno ordinariamente un altro vescovo per coadjutore. Quella di Malabari è anche governata da un vescovo *in partibus*, che prende il semplice titolo di superiore della missione. Vi è inoltre per queste cinque missioni un procuratore generale che comunica con esse da un lato, e col seminario delle missioni straniere dall' altro. Questi, incaricato di ricevere i missionarj che giungono d'Europa, ha la sua residenza in Macao, città situata all' ingresso del golfo di Cantone, adito principale dell' impero cinese. Ogni missione ha alcuni preti europei, parecchi preti del paese, e uno o più seminarj o collegi. I preti sono ajutati nelle funzioni del loro ministero da cate-

chisti i quali si dividono in due classi, *sedentarj* ed *ambulanti*. I primi sono quasi tutti uomini maritati o vedovi, che i missionarj scelgono fra i fedeli più istrutti, più fervorosi e più distinti d'ogni cristianità. Sono essi incaricati di presedere alle adunanze dei cristiani, allorchè si riuniscono per pregare insieme, il mattino e la sera, massime le domeniche ed altri giorni festivi; fanno ad alta voce letture divote ed istruttive, esortazioni familiari, ed annunziano ai fedeli le feste, le astinenze e i digiuni prescritti dalla Chiesa; amministrano il battesimo ai bambini, ed anche ai figli dei pagani ed agli adulti che trovansi in pericolo di morte. È loro cura il visitar gl' infermi, e invigilare che, nelle sepulture dei cristiani, ogni cosa si faccia con religiosa modestia, conforme alle leggi, alle cerimonie, alle usanze della Chiesa cattolica, senza verun mescolamento di pagane superstizioni. Debbono anche istruire gl' ignoranti, sostener nella fede i deboli cristiani, esortare i peccatori ostinati, opporsi, per quanto sta in loro, agli scandali cagionati da cristiani traviati, terminare per via di conciliazione le contese tra i fedeli, consolare le famiglie addolorate, raccogliere le elemosine destinate al sollievo dei confessori imprigionati o esiliati per la fede, promuovere e mantenere fra i cristiani, la pace, la concordia e l'unione fraterna: in fine ragguagliare il missionario, allorchè torna in quel luogo, intorno allo stato della cristianità, ed agli abusi che siano potuti insorgere nella sua assenza.

I catechisti ambulanti, i quali devono rimaner celibi fintanto che esercitano tale funzione, accompagnano ed ajutano i missionarj nel corso delle loro visite, e vanno anche dappertutto ove questi li mandano, a visitare le diverse cristianità, a catechizzare, ad istruire, ad esortare, a consolare, a battezzare i bambini che nascono ai fedeli, e i fanciulli dei pagani in pericolo di morte, a dirigere le sepulture dei cristiani, a correggere gli abusi.

Nel Tonchino, per assicurarsi della capacità dei catechisti, si fa loro recitare a mente un' opera intera di due volumi, che contiene il modo di rifutare tutte le superstizioni degl' idolatri, d'annunziar loro la fede cristiana, d'insegnare ai catecumeni ed ai neofiti tutte le verità della religione, e di disporre i fedeli a ricevere degnamente i sacramenti della Chiesa.

In parecchie di quelle missioni, vi sono conventi di monache le quali, senza essere rinchiuse, vivono in comunità, ed osservano una regola molto austera. Quando la persecuzione non permette di stabilire case comuni, varie vergini cristiane, fanno, come altre volte nei primi secoli della Chiesa, professione di castità in seno alle loro famiglie, vivendo ivi ritirate, attente agli esercizj di divozioni ed alle opere di carità convenevoli al loro sesso. Alcune di queste monache tengono scuole, per insegnare alle fanciulle i principj della religione, ed assuefarle per tempo alla pratica dei doveri del cristianesimo.

La nostra divina religione, che vien chiamata in quelle contrade la *Religione del Padrone del Cielo* (questa espressione è approvata dalla Santa Sede), e i suoi ministri, *i maestri della religione del Padrone del Cielo*, è un oggetto d'ammirazione per tutti quei popoli. Gli editti stessi di persecuzione la riconoscono spesse volte degna di lode, e non la proscrivono se non per non essere permessa dalle leggi dello stato. Del resto, anche le persecuzioni sono cagione in parte de' suoi progressi, aggiungendosi, per quelle cristianità fervorose, la grazia potente del martirio alle altre benedizioni di Dio. Quivi rivive quella pietà, quello zelo e quella tenera unione dei cristiani dei primi secoli della Chiesa; quivi non sono contese, non sistemi, non innovazioni : un Dio, una fede, una legge, tale è la loro credenza e la loro regola.

Fra tutte quelle contrade dell' Asia, la Cina sarebbe

incontrastabilmente il più bel teatro per la religione cristiana; ma non v' è forse paese al mondo in cui abbia essa pena maggiore ad introdursi ed a mantenersi. Uno dei principali ostacoli che incontra, consiste nell' opposizione perenne ed interessata dei bonzi ossia sacerdoti degl' idoli, i quali, per mantenere intatta la loro preponderanza, non tralasciano veruna occasione onde distruggere quel seme prezioso che si sforzano i nostri missionarj di far germogliare in quelle contrade. La superbia dei letterati cinesi oppone egualmente una gran resistenza ai progressi del cristianesimo; generalmente parlando, non soffrono essi che un Europeo ardisca d'insegnare qualunque cosa ad un discepolo di Confucio. L'umiltà di cui il Vangelo farebbe loro un obbligo, è una virtù che non possono capire, giacchè trovano la loro felicità nell' abbagliare coll' ostentazione della scienza gli sguardi della moltitudine. Gli onori e i privilegi che, in quel paese, vengono accordati al sapere formano l'oggetto di tutti i loro desiderj; e la speme di conseguirli è, per trent' anni della lor vita, lo stimolo della loro pazienza e un sostegno nei faticosi loro studj. Fra loro sceglie l'imperatore i mandarini a cui affida il governo delle diverse provincie dell' impero, e, giunti che sono a quelle inaccessibili dignità, quale influenza non devono essi esercitare sullo spirito d'un popolo a cui hanno saputo persuadere essere la nazione cinese la più dotta dell' universo! Certo è dessa una nazione ingentilita ed istrutta; per altro si è potuto fare il paragone. Fu pur d'uopo che i nostri missionarj insegnassero loro l' esatta divisione del tempo, e per l'addietro i Cinesi non avevano calendarj. Il presidente del tribunale delle matematiche era scelto preferabilmente fra i letterati, eppure nel 1805 il vescovo di Pechino venne nominato a tal presidenza. I missionarj hanno rettificato gli strumenti d'astronomia dei Cinesi, e col tradurre nella

loro lingua varj scritti degli antichi, fecero loro conoscere ed apprezzare la vera eloquenza e il modo di ricercare la verità, nelle filosofiche discussioni. Epperciò un imperatore, maravigliato dall' altezza e dalla varietà delle cognizioni dei nostri dotti missionarj, volle egli stesso ricevere lezioni dalla loro bocca, ed affidò alle loro cure l'educazione dei proprj figli.

Ma l'ostacolo maggiore che incontra in quelle contrade la propagazione del Vangelo, proviene dal capo dello stato. Se l'imperatore è umano, lascia che aumenti in pace la Chiesa il numero de' suoi figli; ma se è crudele e sospettoso, i missionarj sono costretti a nascondersi ed a fuggire, le chiese vengono rovesciate, e perseguitati i cristiani coi supplizj e colla morte. La Chiesa di Gesù Cristo ha trovato nella Cina Neroni e Diocleziani; ma più forte ognor della morte, rifulse sempre vittoriosa in tutte le persecuzioni, e fece ammirare la sua divinità colla costanza di nuovi Potini e di nuovi Irenei (1).

Tutti questi ostacoli sono pur grandi, ma vieppiù grande ancora è lo zelo che dalla fede viene ispirato, e al moltiplicarsi delle difficoltà raddoppiano i nostri missionarj i loro magnanimi sforzi. Collocando ogni fidanza nella parola di Colui che ha detto ai loro predecessori: *Andate, istruite tutte le nazioni;* abbandonano essi congiunti, patria, amici; e vanno sei mila leghe lontano dal paese natio, a portare il Vangelo a nazioni barbare per lo più, obbligati ad imparare il loro linguaggio, a conformarsi ai loro costumi, a vestire i loro panni; ed a tutto si confanno per guadagnarle alla religione. Affrontano la fame, la miseria, il rigore delle stagioni, talvolta anche

(1) I santi martiri Potino ed Ireneo occuparono la sede vescovile di Lione nei primi tempi del cristianesimo.

la morte ed orrendi supplizj. Che importa loro il non avere in questa vita un luogo ove posare il capo, e l'esporsi a terminare fra i tormenti i loro dì? che dico? è questa anzi la loro più cara ambizione. Quest' esempio lor venne dato dal Maestro divino, e si ascrivono essi a somma ventura se, col guadagnare anime a lui, procacciano a se stessi l'eterna salute.

Alla sola cattolica Chiesa spetta l'ispirare uno zelo così generoso e così privo d'ogni mondano interesse. Il lord Makarteney, ambasciatore del re d'Inghilterra presso all' imperatore della Cina, in sul finire dell' ultimo secolo, testimonio occulare dei nobili sacrifizj di quei nostri missionarj, ad onta de' suoi pregiudizj di setta e di nazione, non potè trattenersi dal far loro un encomio ragguardevole assai. « È spettacolo singolare, dice nella narrazione del suo viaggio, il vedere uomini animati da motivi differenti da quelli che sogliono dar norma alle azioni umane, abbandonare per sempre la patria e gli amici, e consecrarsi pel rimanente della loro vita alla faticosa cura di cambiare la religione d'un popolo che non hanno veduto mai. Nel proseguire il loro disegno, vanno esposti ad ogni sorta di pericoli, ad ogni specie di persecuzioni, e rinunziano a tutti i piaceri della vita. Ma a forza di destrezza, di talento, di perseveranza, d'umiltà, d'applicazione a studj estranei alla prima loro educazione, e coltivando arti affatto nuove per loro, pervengono a farsi conoscere e a farsi proteggere. Trionfano della sventura d'essere stranieri in un paese in cui la maggior parte degli stranieri sono proscritti, e dove è delitto l'avere abbandonato la tomba de' suoi padri. Ottengono finalmente gli stabilimenti necessarj alla propagazione della loro fede, nè mai si adoprano a procacciare a se stessi verun vantaggio. »

Tali sono le virtù dei nostri missionarj, tale è la dipin-

tura che la narrazione delle loro fatiche offrirà alla religiosa curiosità degli Associati della Propagazione della Fede. Possa ella animarli a far qualche cosa dal canto loro per la conversione di quei popoli, che son pure nostri fratelli! contribuiscano le nostre preghiere e le nostre elemosine a così santa impresa! E sopra tutto preghiamo il Signore acciò si degni di cambiare il cuore di coloro che governano quelle contrade, d'ispirar loro sensi più favorevoli alla vera religione, e di muoverli a rivocar quegli editti che fanno ostacolo ai progressi del cristianesimo. Abbiam sentito i missionarj di quel paese che ce ne fanno le più sollecite istanze. « Se ci fosse permesso di predicare pubblicamente, scriveva monsignor Perocheau, coadjutore del vicario apostolico del Su Tchuen, una delle provincie dell' impero di Cina, se ci fosse permesso di predicare pubblicamente, parmi che, coll' ajuto della grazia di Dio, questi poveri idolatri ci ascolterebbero, ci crederebbero e si convertirebbero. Un bene così grande, soggiungeva egli, pare non possa dipendere che dalle disposizioni dell' imperatore. Procurate dunque che quante anime buone vi sia dato di rinvenire alzino continuamente il cuore e la voce verso il Dio delle misericordie, onde ottenere che si degni di cambiare il cuore di questo misero monarca e di convertire tutti gli sventurati suoi sudditi.

MISSIONE DEL SU TCHUEN.

Si sono ricevute ultimamente, allo stabilimento delle Missioni sraniere, notizie della missione del Su Tchuen, nella quale la persecuzione di cui furon vittime monsign. Dufresse, vescovo di Tabraca, vicario apostolico della

missione medesima e tanti altri cristiani, nel 1815 e in appresso, continua tuttora, sebbene con meno violenza. Le leggi esistono sempre minacciose, nè pare manifesti l'imperatore novello, per la religione cristiana, disposizioni molto più favorevoli di quelle dell' imperatore Kia-King suo predecessore. (1)

La successione dei vescovi non fu interrotta in quella desolata missione: il signor Giacomo Luigi Fontana, missionario della provincia, venne nominato dalla Santa Sede vescovo di Sinite, e succedette a monsignor Dufresse in qualità di vicario apostolico del Su Tchuen, e gli fu aggiunto in qualità di coadjutore monsignor Perocheau, vescovo di Massula. Nei luoghi stessi, tinti ancora del sangue dei loro predecessori, vanno essi radunando il piccol numero degli adoratori del vero Dio. La persecuzione aveva diminuita di due terzi e più il numero dei sacerdoti che seco lovoravano al santo ministero, ma confidano nell' intercessione di quei martiri, ed aspettano il giorno in cui la Chiesa della Cina, irrigata da quel sangue prezioso, consolata risorga dalle sue rovine.

Monsignor Perocheau, coadjutore del vicario apostolico, scrisse, li 5 settembre 1822, al signor Superiore delle Missioni straniere, una lettera di cui segue il tenore.

« Il vicario apostolico gode ottima salute, ed è stato in visita quasi tutto l'anno senza grandi ostacoli. In quanto a me, io vi stessi pochissimo tempo, a cagione degl' impedimenti che v' incontrai (2). Non ho potuto fare in

(1) Una lettera scritta dalle Missioni ci representata questo nuovo imperatore qual uomo di sommo ardire e di gran forza di corpo, e disposto a governare con molto vigore.

(2) In una lettera dell' anno 1821, scriveva monsignor Perocheau: « Il signore Iddio mi ha fatto la grazia di poter visitare parecchie cristia-

quest' anno la metà del lavoro che mi era proposto di fare : ho speso i momenti che mi rimasero liberi nell' istruire alcuni allievi. Lo stato di persecuzione in cui ci troviamo tuttora e la nostra povertà ne impediscono di riunire insieme un gran numero di scolari per istruirli. Non possiamo trovare un luogo sicuro e segreto in cui non ci sia gran pericolo di venire scoperti e di destar quindi una persecuzione crudele, per non contar gli altri mali che ne sarebbero la conseguenza.

« Io spero coll' ajuto di Dio, di potere, di qui a poche settimane, ordinar preti quattro alunni, dei quali due sono giunti da Pinang nell' ultima festa del Santo Natale, e due altri hanno studiato qui, per parecchi anni, nel collegio che fu arso nel 1814 dai persecutori. Fatta questa ordinazione, avremo più di venti sacerdoti occupati nel santo ministero, il qual numero è pur molto insufficiente ai bisogni dei nostri cari cristiani, nè potremo ancora amministrare una volta all' anno tutte le nostre cristianità. Eppure sarebbe desiderevol cosa che ciò si potesse fare tre o quattro volte all' anno; ne risulterebbe un gran bene per la gloria di Dio e per la salute delle anime; ma siam molto lontani dall' essere in grado di farlo. Sia fatta in ogni cosa la volontà di Dio! Ci rimangono ancora quattro allievi tornati da Pinang, ai quali conferiremo gli ordini

---

nità senza verun accidente; ma il vicario apostolico mi scrisse ultimamente di rientrare a casa, dicendo non essere prudenza che i due vescovi si esponessero nel medesimo tempo, e toccare a lui a camminare il primo innanzi al suo piccolo esercito, ec. Ubbidii all' ordine di Dio, e tornai al luogho di mia residenza, il quale però non è al riparo da ogni pericolo, e vi fummo anche più volte allarmati. Io non so quando mi sia lecito d'uscirne per andare a recar qualche conforto ai nostri poveri cristiani, e a far sentire la parola di salute a tanti milioni d' idolatri che ne circondano. Sia fatta la volontà di Dio in ogni cosa!

subito che siano bastantemente disposti. Ne aspettiamo tre o quattro altri che hanno terminato il loro corso di teologia, e che giungeranno qui probabilmente l'anno venturo. Quest' anno mandiamo a Pinang tre nuovi alunni, l'anno scorso vene abbiamo mandati cinque. Lo stabilimento di Pinang è per noi di assoluta necessità, finchè duri la persecuzione. Io vi supplico dunque, come supplico pure tutti i signori direttori del nostro seminario di Parigi di sostenere quel collegio, e, se mai non bastassero le elemosine ordinarie, di sollecitare particolarmente le anime caritatevoli di venire in ajuto ad una casa così necessaria alla conservazione ed alla propagazione della fede in questa povera missione.

« Le cose sono a un dipresso or qui nel medesimo stato in cui erano l'anno scorso; pare anzi ci sia un pò di miglioramento. Quest' anno, per la divina protezione, non è accaduto ai nostri preti verun accidente. Veruna decisione fu ancor pronunziata dall' imperatore riguardo al prete arrestato nell' anno passato. Quel caro confratello fu trattato con dolcezza nei diversi esami a cui venne sottoposto. Il vicerè della provincia ha ordinato che fosse restituita ad una famiglia cristiana una casa grande e bella che i mandarini avevano confiscata alcuni anni or sono, allorchè perseguitavano a furia quella famiglia per motivi di religione, ed ha ingiunto anche ai mandarini che abitavano quella casa di pagar la pigione per tutti gli anni precedenti. Neppure volle ricevere l'accusa di cristianesimo fatta da un pagano contro un suo avversario in una lite; ma ascoltò soltanto ciò che aveva riguardo al terreno pel quale si litigava. Queste circostanze ed alcune altre simili danno a divedere che l'imperatore, il vicerè e parecchi mandarini non vogliono perseguitarci con molto rigore. Se l'imperatore manifestasse qualche benevolenza, per poca che fosse, verso la nostra santa religione, se riti-

rasse le leggi lanciate da'suoi predecessori contro di noi, parmi che, per la grazia di Dio, si convertirebbero i popoli in gran numero, e che varj mandarini darebbero l'esempio. Io vi scongiuro di sollecitare ognora le anime buone acciò porgano di continuo al Signore fervide preghiere, onde ottenere dal Dio delle misericordie quei tempi così felici in cui converrebbe morire pelle fatiche che richiederebbe il ricolto di copiose messi fra popoli così numerosi, se non ci fosse dato d'irrigare col nostro sangue un terreno sterile in questo momento. Affrettate tutti, colle preghiere e colle opere sante, giorni così sospirati e così felici per questa povera missione. Io la raccomando caldamente, come pure raccomando me stesso, alle vostre preci ed ai santi vostri sacrifizj. Vi supplico tutti d'interessarvi con premura alla prosperità di questa missione, mandandole scelti operaj i quali la ristorino dalle sue perdite e la rendano più prospera di quello che lo fosse mai per l'addietro. »

Una lettera del signor Pupier, missionario apostolico della diocesi di Lione, scritta li 23 dicembre 1821, da Pulo Pinang, contiene intorno a monsignor Perocheau il ragguaglio seguente: « Avrete al certo sentito a parlare del miracolo operato dal vescovo di Massula; io stentava alquanto a prestargli fede, ma dovetti cedere all' attestato di due missionari che passarono poco tempo dopo nel luogo medesimo. Ecco in qual modo me l' hanno riferito: stava il vescovo di Massula dando la Cresima in una piccola parrocchia, e nel punto in cui fece l'imposizione delle mani, tutta la chiesa parve piena di fuoco. Il popolo rimase così sbigottito, che uscì dalla chiesa nè vi rientrò se non dopo che il vescovo l' ebbe rassicurato. Tutti furono testimonj del fatto e lo riferirono ai due missionarj di cui vi ho parlato; onde io lo credo attestato bastantemente per cristiani i quali sanno essere possibile ogni cosa

ad un uomo che ha meritato la riputazione di santo in tutti i luoghi ov' è passato, anche per parte degli eretici e degl' infedeli.

Il vicario apostolico scrisse egli pure, li 14 settembre 1822, una lettera che trascriviamo qui in appresso.

« L'allentarsi della persecuzione, così scriv' egli, permise ai missionarj ed ai preti del paese di recarsi in molte cristianità che non erano potute essere visitate nel bollore di quella; onde furono essi consolati e dai contrassegni di fede dati dai cristiani, e dalla loro premura nell' accostarsi ai sacramenti di cui erano rimasti privi per tanto tempo. Coloro che erano caduti nei giorni della persecuzione tornano in gran numero alla chiesa, e parecchi idolatri, rinunziando ai loro errori, abbracciano la fede di Gesù Cristo. Furono battezzati, dal mese di settembre 1821 al mese di settembre 1822, 254 adulti; e 259 catecumeni si dispongono ad essere rigenerati al sacro fonte di vita.

« Si sono anche cominciati a ricercare ed a battezzare i bambini infermi dei pagani; 8076 vennero battezzati nell' anno scorso, dei quali 5808 sono già entrati a quest' ora nel regno de' cieli. Abbiamo avuto qualche timore di non poter ripigliare quest' opera santa, perchè una casa il cui reddito era a ciò destinato, venne confiscata nella persecuzione; ma la Providenza somministrò ai missionarj un mezzo a cui nessuno si aspettava; ed è questo un lascito di cinque cento piastre fatto da un prete di Macao onde procacciare il battesimo ai bambini moribondi dei pagani. Si hanno da far nuove stampe pei libri di religione, invece di quelle che nella persecuzione furono arse o distrutte. Ci limitiamo per ora a stampar catechismi e libri di preghiere, i soli che i cristiani sogliano comprare. La missione non è in grado di fare ristampare altri libri che sarebbero pure utilissimi ai cristiani ed ai pagani, ma la

cui stampa costerebbe molto caro, e converrebbe quindi distribuirli gratuitamente. Le scuole cristiane che erano state chiuse nei tempi della persecuzione, cominciano anche a riaprirsi; nel mese di settembre 1822, sene contavano nove di giovani e venti nove di fanciulle.

« Se il vicerè e la maggior parte dei mandarini pajono meglio disposti in favore dei cristiani di quello che lo fossero negli anni precedenti, lo stesso non si può dire dei pagani del popolo. Imbandalziti questi dai decreti lanciati contro la cristiana religione, i quali non sono ancora stati rivocati, vessano spesse volte i fedeli onde costringerli a cooperare alle loro superstizioni: li hanno anche tradotti in varj luoghi al cospetto dei giudici. Questi magistrati trattarono i cristiani o con moderazione o con rigore, secondo le loro particolari disposizioni; ma quegli stessi che mostrarono maggior severità rimandarono liberi alfine quei cristiani a cui la forza dei tormenti non avea potuto svellere dal labbro la rinunzia della fede, nè li molestarono più. Un catechista che venne colto la Settimana Santa con un fardelletto in cui erano un missale, un calice e alcuni paramenti, ebbe a patire in diversi esami ogni sorta di tormenti, nè acconsentì mai a rinnegare la fede o a svelare il prete a cui appartenevano quegli oggetti. Nel mese di settembre quel catechista era tuttavia ritenuto in carcere, ma non gli facevano più soffrire verun supplizio. »

Il signor Imbert, missionario apostolico, partito di Francia nel 1820, è destinato ad andare al soccorso di quella desolatissima missione del Su Tchuen, la quale non ha più al giorno d'oggi, oltre i due vescovi, che un solo mis-

sionario europeo, il signor Escodeca. Ma non fu dato ancora al signor Imbert di penetrar nella Cina.

Il signor Brosson, prete della diocesi di Lione, era anche stato destinato alla missione del Su Tchuen, a cui il suo ardore, la sua pietà e la sua giovinezza promettevano un ajuto potente. Imbarcossi in Rochefort, sul principiare dell' anno 1817, coll' signor abbate Pastre, la cui destinazione era per la colonia francese dell' isola di Borbone dove è ancora oggidì in qualità di prefetto apostolico. Portava egli in questa generosa impresa tutta la vivacità d'un cuore ripieno del fuoco della religione e della gioventù. Le sue lettere a' suoi amici di Lione, nel punto della sua partenza, ne contengono l'energica e tenera espressione: « Coloro, così diceva, che vogliono scrivere ad un uomo il quale non ha più se non un piede nella sua patria, che sta per abbandonare per sempre, si affrettino di scrivergli... Le vostre lettere non mi hanno consolato, non mi hanno animato, perchè non provo ne pena ne timore a varcare l'Oceano; ma hanno sparso in tutta l'anima mia una dolcezza che l'incanta... Esse mi seguiranno dappertutto, le mostrerò un giorno a' miei neofiti, dicendo essere le lettere di coloro che dopo Dio mi hanno strappato dalla carne e dal mondo, per darmi a loro perch' io mi recassi fra di loro... Nel fondo ad una missione più lontana di quella degli Apostoli, io alzerò le mani al cielo, pegli amici miei in Gesù Cristo.... Fate animo a D.... e a J.... acciò mantengano la loro parola; io li aspetto, ecc.»

Il signor Escodeca, missionario apostolico, nel Su Tchuen, e capo di quella missione nella vacanza del vicariato apostolico, affidato poscia a monsignor Fontana, si rallegrava nell' aspettazione del prossimo arrivo del sign. Brosson.

« Non fu piccola consolazione per noi, scriveva egli nel 1818 al seminario delle Missioni straniere, il sentire che

viene da queste parti un soggetto giovine e pieno d'ardore, il quale potrà servir molti anni questa missione con un gran successo, per la gloria di Dio e per la salute delle anime. Dio voglia ch' io possa vederlo giungere sano ed illeso! »

Dopo essere rimasto per qualche tempo nell' isòla di Borbone, dove ajutò il signor Pastre nelle fatiche del suo ministero, il signor Brosson s'imbarcò di bel nuovo per la definitiva sua destinazione. Con che giubilo si avvicinava egli a quella terra di Cina, a cui lo strascinava l'ardor del suo zelo, ma dove la Providenza non gli permise d'entrare! Preveniva nell' ardore dell' anima sua quel sospirato momento: « Io son giunto, sclamava, alla scuola dei confessori della fede, alla terra che produce i martiri, io son chiamato a camminare sulle lore orme di sangue. Non la Cocincina, non la bella e fiorente missione del Tonchino dovrà raccogliere l'estremo mio respira, ma il cielo mi destina la Cina, il Su Tchuen. Oh! come ardo d'andare a prender possesso di quel retaggio! »

Il signore Iddio, a cui basta una volontà sincera, non volle tardar maggiormente il dovutogli guiderdone. Il signor Brosson, che, pel vigoroso suo temperamento, pareva dovesse seguire una lunga carriera nel faticoso ministero al quale erasi consecrato, morì inaspettatamente nel Tonchino, prima d'esser potuto penetrare in Cina (1); quindi venne fermato nei primi passi del suo apostolico viaggio. Iddio fa talvolta vedere che conviene confidare in lui solo riguardo agl' interessi della sua gloria, e che i mezzi da lui impiegati in manifestarla sono spesse volte impenetrabili all' umana sapienza.

---

(1) Aveva trascurato di far bollire l'acqua che doveva bere; la qual precauzione è necessaria in quel paese.

Uno dei colleghi del signor Brosson nel santo ministero delle Missioni, il signor Magdinier, prete, come lui, della diocesi di Lione, nella qual città era egli già vicario della parrocchia di Nostra Signora di San Luigi, meritò d'avere in cielo eguale il guiderdone, come aveva avuta eguale la vocazione in terra. *Amabiles et decori in vitâ suâ, in morte quoque non sunt divisi. Amabili entrambi e pieni di grazia in vita, neppure in morte furono separati.* (*Libro dei Re.*) Il signor Magdinier morì l'anno 1820, nel punto in cui stava per entrare nell' alta Cocincina. Era destinato alla missione del Tonchino. Le commoventi particolarità della sua morte, narrate dal signor Taberd, prete della diocesi di Lione, missionario apostolico nella Cocincina, sono inscritte nel n° 2 degli Annali, pagina 44. I suoi amici di Francia avevano creduto, per qualche tempo, che fosse morto confessando Gesù Cristo nei tormenti, e si erano rallegrati del suo trionfo: ma benchè non abbia egli sparso il sangue per Gesù Cristo, una morte pari alla sua, lungi dalla patria, dagli amici e dai congiunti, non sarà stata meno accetta al Signore, qual vero sacrifizio per la fede, qual martirio d'obblazione.

In una lettera scritta da Pulo Pinang, qualche tempo prima della sua morte, al signor ***, ecclesiastico della diocesi di Lione, annunziava egli la partenza del signor Brosson pel Su Tchuen, e dava alcuni ragguagli che gli erano pervenuti intorno alla missione di questa provincia che trascriviamo qui in appresso.

« La sentenza di morte che procurò a monsignor Dufresse, vicario apostolico del Su Tchuen, la corona del martirio, venne ratificata dall' imperatore, onde la persecuzione va continuando. La testa del santo martire rimase esposta per tre mesi, e il busto fu posto in pezzi e nascosto per sottrarlo alla venerazione dei fedeli. Ma il per-

secutore, come accade sempre, pagò quasi subito il fio del suo misfatto. Citato per altri motivi al cospetto dell' imperatore, si avvelenò per disperazione. D'allora in poi, due altri preti cinesi meritarono di dar la vita per Gesù Cristo.

« L'uno dei due soli missionarj europei che rimangono tuttora scriveva, poco tempo fa, essere egli stato dinunziato, e costretto a rimanere gelosamente nascosto. Cominciava egli per altro a pigliare un po' di respiro, e io credo che per alcuni momenti almeno, la persecuzione siasi alquanto allentata. In quella preziosa e sospirata missione venne mandato il signor Brosson. Più felice molto di me, ebbe ogni cosa favorevole nel suo viaggio fino a Macao, e la stessa nave francese che l'aveva ivi portato, lo condusse nella Cocincina. Avrà avuto mille ostacoli da superare nell' attraversare il detto regno e quello del Tonchino. Son certo anche che ivi faranno ogni sforzo onde trattenerlo, essendo estrema la povertà di quelle missioni; scrive egli però che non si lascierà strappare la bella parte che gli è toccata. Ecco in qual modo premia Iddio le anime generose, mentre per castigare le anime vili ed infedeli, pare le lasci nell' obblio. Nel Su Tchuen, oltre i due preti di cui ho parlato, vi furono altri martiri fra i semplici fedeli. L'invitta costanza del maggior numero consola di alcune apostasie; si sa d'altronde che quei cristiani, i quali cedono talora al terrore ed ai supplizj, tornano da se stessi col più vivo compungimento, e superano poscia in costanza e in fedeltà i cristiani più fervorosi. Che bella vocazione pel signor Brosson, il venire a portar la misericordia a questi veri penitenti, ed a raccogliere il frutto che dal sangue dei martiri fia in larga copia prodotto! »

(Il numero dei cristiani nella missione del Su Tchuen

ascende a quasi cinquanta mila. Nel 1767 era soltanto di sette mila.)

Durante la persecuzione che insorse nel 1814 contro la religione cristiana, nella provincia del Su Tchuen, il seminario di quella missione fu dato in preda alle fiamme. Gli allievi avevano avuto campo di fuggire, e il vescovo di Zela, coadjutore di monsignor Dufresse, non abbandonò il collegio se non pochi momenti prima dell' arrivo dei mandarini, i quali erano seguiti da parecchie centinaja di soldati. Depredato in pria quanto rimaneva nel collegio e poteva servir tuttavia a qualche uso, distrutto quindi il mausoleo che era stato eretto al signor Ramel, missionario francese, morto superiore del collegio, e datisi poscia a crapolare in modo che taluni rimasero vittime del loro stravizzo, i soldati, dietro all' ordine del mandarino, appiccarono il fuoco a quel seminario, che in brevi istanti venne ridotto in cenere. Da quell' epoca in qua la missione del Su Tchuen è obbligata a mandare tutti gli allievi cinesi che si destinano al sacerdozio nel seminario generale, formato per tutte le missioni d'Asia, che stabilì, l'anno 1808 nell' isola del principe di Galles, detta altrimenti Pulo Pinang, verso lo stretto di Malaca, il signor Letondal, procuratore delle missioni francesi in Macao. La qual isola è sotto la giurisdizione del vicario apostolico di Siam. Questo seminario puossi però considerare come uno stabilimento della missione del Su Tchuen, la sola che abbia mandati allievi al predetto collegio, fin dalla di lui origine nel 1808. Epperciò diventa egli per quella missione di somma importanza, ed abbiam veduto con che istanze i vescovi del Su Tchuen lo raccomandino alla generosità ed alle preghiere dei cristiani d'Europa.

Il signor Magdinier stette qualche tempo in questo seminario di Pulo Pinang. In una sua lettera scritta al sign. C***, ecclesiastico della diocesi di Lione, si leggono i passi seguenti :

Mio carissimo Padre,

È già un mese che son giunto felicemente nel nostro collegio di Cina. È bella materia al certo, scrivendo ad un zelante direttore di seminario, il potergli parlare d'un seminario cinese. Il nostro collegio è composto di venti allievi, dodici dei quali studiano già la teologia. Quattro sono partiti poco tempo fa per essere ordinati ed entrare in missione. Di questi venti, la metà almeno sarebbero nel nostro paese fra gli ottimi soggetti; vene sono poscia alcuni mediocri, e in fine tre o quattro un po' svogliati. Il calore di qui abbatte molto il coraggio di coloro che hanno abitati altri climi; si perde l'appetito, si contrae la malattia del paese, alla quale i Cinesi, fuori della loro patria, sono ancora più sottoposti degli altri, onde per questa e per altre ragioni gli studj vanno lentamente. Sarebbe nostro gran desiderio il trasportare il collegio altrove in un sito più vantaggioso e più comodo per le comunicazioni. Il signor Lolivier, superiore, che era altre volte missionario nel Fo Kien, fa le classi di latino; un buon missionario italiano, scacciato da Pechino nella persecuzione del 1808, si è ritirato qui dove insegna la teologia; ma pronunzia male, e la classe ne deve soffrire.

Comunque sia, in questo caro seminario si lavora; vi si ama il Signore Iddio, e ne usciranno certamente alcuni ottimi et zelantissimi missionarj, dei confessori e dei martiri. Io li amo molto, e vorrei essere di continuo con loro; veggo pure che essi mi ricercano. Una fede viva,

una semplice e schietta pietà che scorgo in essi m' incanta infinitamente, e mi da tanto ardire, che mi pongo a favellare con loro quasi fossi un loro maestro, e mi convenisse di predicare agli altri quelle virtù che mancano a me: io credo in vero che allora noi siam tutti di fuoco. Quantunque timidi per natura, l'idea del martirio non li sgomenta, ve l'assicuro. Parecchi fra di loro hanno avuto congiunti confessori o martiri; ed uno ha tuttora il padre in prigione colla canga al collo. Questo santo giovine è figlio ben degno di tal genitore. Mi parlano essi delle virtù dei loro santi missionarj, alcuni dei quali fecero miracoli; e mi raccontano questi miracoli, varie profezie, con una fede che non è debole ma neppure credula troppo. Io aveva cominciato a raccogliere alcune particolarità della vita d'un missionario che, per trenta e più anni, fu direttore del loro collegio, e che i pagani medesimi veneravano qual santo; e se avessi potuto rendere un po' più compiute quelle mie note, vele avrei mandate volentieri in un con alcune sue lettere che son pure molto edificanti.

Trovandomi un giorno al passeggio co' miei cari seminaristi cinesi, e facendomi raccontare la storia delle persecuzioni, scopersi che uno di essi, il quale veniva già fin da prima riguardato da me come un angelo, trovossi d' avere in questi ultimi tempi dieci fra i più stretti congiunti che confessarono generosamente la fede: due morirono in carcere, sei furono mandati in esilio nella Tartaria; suo padre e un altro sono ancor sottoposti al supplizio della canga. Raccontava queste cose alla presenza degli altri con tutta la possibile semplicità; ebbe poscia a confessare a me stesso in particolare che, al ricevere siffatta notizia, era stato colmato di giubilo. Vorrei pure che lo poteste sentire annoverar le virtù dei loro santi missionarj, direste in breve non essere egli straniero all' argomento di cui ragiona. Debbo anche dirvi

che quando vado a passeggiar solo con loro, non tralasciamo mai di parlare dei missionarj novelli che hanno da venire, e di recitare insieme alcune preghiere per loro. Per consolarli, io vo dicendo loro che ne verranno parecchi, ed essi ne benedicono Iddio. Ho parlato specialmente di D***; dev' egli quindi vedere se penso a lui. In mezzo a tutto questo, se passo ora a parlarvi della povera mia persona, per cui v' interessate così caritatevolmente; posso pur dirvi, o mio ottimo padre, che per quanto misero mi conosciate, io trovo però nella mia vocazione una prova così grande della misericordia divina, che vado innanzi con una fiducia singolare... Provo molta pena in combattere contro il demonio, e senza grandi grazie, io sarei già perduto; aggiungete che la mia salute è sempre debolissima, e che non so troppo a che cosa io possa essere buono; eppure contrastano col sentimento di questa mia dappocaggine, una pace ed una calma che porto infisse altamente nel cuore. Talora m' immagino che pell interesse della propria gloria, Dio sia per fare in un tratto di me un altr' uomo. Quanto mi duole però di non essermi precedentemente esercitato nell' umiltà, nella mortificazione, nell' annegazion di me stesso, e nella santa unione a Dio coll' orazione mentale.

Vi è noto a chi ho da offrire rispetti e saluti, pei quali faccio capitale di voi; conoscete i fratelli a cui mi raccomando. Forse quella calma di cui vi ho parlato proviene principalmente dal pensiero che molte anime buone pregano per me; accrescetene il numero.

L. J. C. Magdinier.

In questa del signor Magdinier era inchiusa la lettera che segue, scritta da un giovine allievo cinese. « Per farvi meglio conoscere, diceva il signor Magdinier, i nostri cari alunni cinesi, vi mando una lettera rimessami l'altro giorno da un di loro, per farmi una richiesta che non ardiva d'annunziar verbalmente. Mi aveva egli trovato il mio reliquario ch'io aveva perduto, e reso altri piccoli servigi, pei quali io gli aveva promesso un guiderdone. È uno dei migliori e dei più religiosi soggetti del collegio. »

Traduzione della lettera latina di Paolo Cáò, alunno cinese nel collegio di Pulo Pinang.

Mio reverendissimo Padre,

Vi sono debitore di moltissimi ringraziamenti pei benefizi di cui vi siete degnato di colmare noi tutti e me in particolare, per quanto indegno io ne sia. Ma io debbo inoltre manifestarvi la mia gratitudine per la promessa che mi avete fatta di darmi qualche reliquia di Santi, del qual dono io sarò tenuto soltanto alla vostra liberalità, e non al tenue servigio che volle la mia fortuna ch' io vi potessi pur rendere; poichè a questo titolo non ardirei di nulla chiedere e di nulla ricevere. La vostra generosità mi ha imbaldanzito a segno che non temo d' impetrare da voi un benefizio vieppiù prezioso ancora. Io bramo un pezzo del legno sacro della vera croce, o qualche reliquia del santo apostolo mio protettore. Esaudisca il mio rispettabile padre la mia domanda, nè dica : *Sei troppo audace*; chè tale mi ha reso la vostra liberalità. *Ne sei*

indegno. Ne trovereste è vero altri più degni di me, ma nessuno più riconoscente. *Non conosci il prezzo d' un tal tesoro.* Imparerò a conoscerlo dal vostro labbro. *Ne farai forse un cattivo impiego.* Me ne servirò nel modo che vi piaccia di comandare. *Tu non hai reliquario.* Me ne procurerò uno subito che lo possa.

Del resto, quantunque l' oggetto della mia richiesta sia lo scopo delle mie più fervide brame, se non avete altro che il reliquario da me trovato, io taccio; riceverò con eguale riconoscenza quanto vi piaccia di darmi, e il mio cuore sarà, fino alla morte, penetrato di gratitudine. Io prego e pregherò il Signore Iddio, acciò sciolga egli in mia vece tutti gli obblighi che ho verso di voi.

In oltre, come ci avete indotti, i miei fratelli e me, a fare con voi qualche patto prima che vi allontaniate da noi, e come io sono una creatura sottoposta a un gran numero di vizi (essendo stato educato fin dall' infanzia in mezzo a popoli corrotti), io desidero di stabilirne con voi uno di cui avrò io tutto il vantaggio, benchè possiate voi pure trarne qualche profitto, giacchè avrete fatto un opera di carità.

In conseguenza, io vi prego e vi scongiuro di porgere alla mia debolezza una mano protettrice, col ricordarvi di me, sia nel santo sacrifizio, sia dopo di lui, acciò, di freddo e di vizioso qual sono divenuto tutto fuoco per la virtù, io non renda impossibile la vocazione che mi è destinata.

Oh! allora io pure, in tutte le mie preghiere, o nel santo sacrifizio, se avrò un giorno la bella sorte d'essere prete, alzerò le mani al Signore, acciò benedica egli il mio benefattore, e la missione che gli sarà affidata; acciò lo conduca sano ed illeso nella cristianità che gli destina (e voglia il Dio di bontà che sia quella del Su Tchuen), e alfine, dopo grandi lavori terminati a gloria di Gesù Cristo

ed a salute delle anime, la faccia entrare ornato di mille virtù e fregiato della palma del martirio nell' adunanza de' suoi santi.

Di V. S. Reverendissima

Il picciolissimo ed umilissimo servo,

Paolo Cao.

Chi non ammirerebbe la fede, la pietà, la tenera divozione di questa lettera? Che voto mirabile quello che la termina! In qual modo sarebbe egli ricevuto da molti nostri cristiani d'Europa? Eppure, diretto ad un missionario d'Asia che deve riguardarne l'adempimento come la corona del suo apostolato, è naturalissimo. E si può dire che un voto così commovente venne esaudito in favore del sign. Magdinier, a cui una morte intempestiva, conseguenza necessaria del suo sacrifizio, ha meritato al certo una corona simile a quella dei martiri.

Tali sono i sensi onde vengono animati i giovani seminaristi cinesi di Pulo Pinang. Che speranze per le cristianità della Cina delle quali son destinati ad essere sostegno! Con che premurosa sollecitudine debbono tutti gli amici della religione tener fiso lo sguardo su quel luogo isolato donde la luce ha da spandersi così viva nelle vicine regioni!

Pulo Pinang è, come l'abbiam detto, un' isola dello stretto di Malaca, abitata da Malesi, e sotto il dominio dell' Inghilterra, circondata da popoli barbari ed antropofagi. Il paese poco fertile è sparso di folte selve, e la natura vi appare dappertutto grande e selvaggia. Il collegio dei Cinesi è situato sulla sponda del mare, appiè d'un alto monte, in un luogo magnifico, ma in una vera regione di

turbini. Quasi ogni giorno sul far della sera insorgono procelle che il romoreggiar dei venti e lo scoppiar della folgore rendono spaventevoli. Non si sente in Europa nulla di consimile.

Si sono ricevute ultimamente in Lione notizie di quel seminario. I giovani alunni cinesi implorano i soccorsi dei cristiani di Francia, e dei preti della diocesi di Lione in particolare, a pro della cara lor patria i cui bisogni spirituali sono da loro esposti in commoventi espressioni: pubblichiamo qui in appresso la traduzione di due di queste lettere, scritte in latino, e modeli insieme della pietà e dell' eloquenza cinese.

Lettera degli alunni cinesi del seminario di Pulo Pinang ai preti ed agli alunni del seminario di Lione.



J. M. J.

Ai nostri rispettabili padri ed ai nostri fratelli del seminario di Lione, salute e benevolenza.

Quantunque ci siano sconosciute le vostre sembianze, abbiam pure ardire d'indirizzare questa nostra lettera a voi, padri e fratelli nostri; chè se i nostri corpi sono discosti, si riuniscono i nostri cuori tutti in Gesù Cristo di cui siam membri.

Egli è dovere per noi il manifestarvi la nostra gratitudine per la fede che abbracciarono i Cinesi, sebbene in piccol numero, alla predicazione dei missionarj usciti da cotesta città, di quegli uomini apostolici i quali, fedeli alla voce del cielo, seppero porre in non cale gli onori, le agiatezze della vita, i vantaggi della nascita, ed affrontare anche la morte per venire a raccontare a nazioni straniere

gli opprobrj di Gesù Cristo e a pubblicar dappertutto il nome del Signore. Ah! Il giusto Iddio non lascierà senza guiderdone tanti sacrifizj! Quel Dio che è la stessa verità l'ha giurato: « Chiunque abbandoni la sua casa, i fratelli o le sorelle, il padre e la madre, la moglie, i figli o i proprj poderi a cagione del mio nome, riceverà il centuplo e il possesso dell' eterna vita. »

Adunque, non solo si vedrà egli premiato nell' altra vita, ma lo sarà anche quaggiù. Si, il riferire le interne delizie, le spirituali consolazioni, la copia delle grazie che accompagnano tali privazioni, non è dato se non a chi ne fece il dolce esperimento. Epperciò San Francesco Saverio in una lettera a' suoi amici, dopo aver loro esposto e l'indigenza e l'estrema miseria in cui era ridotto, soggiunge: « Ho voluto esporvi tutto questo, per darvi un' idea dell' abbondanza delle celesti dolcezze che si godono in questi luoghi. In queste fatiche, in questi pericoli affrontati per la gloria del solo vero Dio stanno nascosti tesori divini d'una gioja ineffabile, dalla quale io mi trovo inondato a segno che mi si spegne per così dire la vista fra il torrente di dolci lagrime che mi piovono dagli occhi all' aspetto di queste isole dilette; no, l'anima mia non si vide mai circondata da tante e così vive consolazioni, nel cui godimento io perdo perfino la memoria delle mie fatiche e de' miei stenti. »

Desideriamo or dunque, o dilettissimi nostri benefattori, di darvi qui alcuni ragguagli intorno alla nostra cristianità. Per quello che ha riguardo al Su Tchuen, fra i missionarj arrestati dai governatori, pochi anni or sono, altri andarono in esilio, altri gettati in prima fra i ceppi, vi lasciarono la vita, ed altri anche furono messi a morte. Quantunque un gran numero di cristiani siano rimasti fedeli al loro Dio e costanti nella fede, un gran numero anche l'hanno però abbandonata; ma, grazie al cielo,

abbiam già saputo il ritorno della maggior parte di quegli apostati. L'imperatore dei Cinesi e il vicerè del Su Tchuen, persecutori entrambi, non esistono più; la cristianità di questa provincia comincia di bel nuovo a fiorire, i missionarj ripigliano in libertà gli apostolici loro viaggi, e i cristiani a cui il terrore permetteva appena altre volte di comparire innanzi agl' infedeli, ripieni oggi di sicurezza, pregano ad alta voce secondo l'antica loro usanza. Ma oh! dolore! liberati da chi li perseguitava, sono or privi di pastore; appena veggono ogni anno un missionario, e la maggior parte muojono senza sacramenti: queste pecorelle abbandonate se fossero istrutte e confermate nella fede da pastori, si vedrebbero in breve felicemente cambiare. Ah! vene supplichiamo, accorrete qui a tender loro una mano pietosa; così generoso disegno, Dio l'ha ispirato al certo a parecchi fra di voi.... E perchè qui nella Cina un numero così piccolo d'operaj, mentre le spine e i dumi coprono la vigna che vi ha piantata il Signore? Se fra voi il numero dei preti non può bastare ancora, qui un' estrema indigenza si fa sentir dappertutto. I missionarj che verranno in queste contrade troveranno da esercitare il loro zelo, non che presso ai cristiani, ma fra i gentili la cui moltitudine seduta all' ombra della morte, acciecata dalle tenebre delle superstizioni che la circondano, va cadendo ogni giorno nel profondo inferno: eppure un gran numero ne sarebbero liberati, se avessero qualcheduno che additasse loro la via della salute. Pregate dunque il Signore acciò mandi operaj alla sua vigna; frattanto noi confidiamo nel soccorso delle vostre preghiere e dei vostri santi sacrifizj.

L'anno del Signore 1822, addì 25 gennajo.

Non temeremo di stancare i nostri lettori con metter loro innanzi agli occhi una seconda lettera degli allievi di

Pulo Pinang, diretta ai preti della diocesi di Lione, nella quale quei giovani cinesi variano le forme del loro stile e l'espressione della loro preghiera onde stimolare in loro favore lo zelo e la carità già da loro sollecitata nella lettera precedente.

†

J. M. J.

Carissimi e reverendissimi Padri,

Rendiamo grazie immortali al nostro Iddio, che, nei disegni della sua misericordia, lascia qui respirar tratto tratto i servi suoi, nè vuole incessantemente purificarli col fuoco delle persecuzioni. Quella che desolava la nostra Chiesa da ben dieci anni si è rallentata, per la morte dell' imperatore Kia King. Ma in mancanza di persecutori, vanno i nostri concittadini sottoposti ad un altro flagello; la penuria cioè di missionarj, i quali sono così rari, che siam ridotti ad invidiare, qual favore speciale della Providenza, la sorte di alcuni cristiani, sebbene in piccol numero, i quali hanno la fortuna d'incontrar qualche prete una volta all' anno, ed anche ogni due anni. Imperocchè furono condannati quasi tutti i nostri missionarj chi alla prigione, chi alla canga, chi all' esilio perpetuo, chi alla morte; e nel piccol numero che avanza, sono la maggior parte oppressi da infermità contratte sia nel fuggire la persecuzione, sia nel visitare le cristianità. Aggiungasi a questo che fecondata la terra dal sangue dei martiri, ha prodotto nuovi cristiani il cui numero va ogni giorno crescendo. Per la qual cosa, ad onta dell' indefesso zelo dei sacerdoti che sono in grado di lavorare, e che non cessano d'amministrare i sacramenti e di giorno e di notte, il loro ardore è insufficiente: e che cosa sono in fatti così pochi

operaj in così vasto campo? Epperciò una moltitudine di cristiani, quasi greggie senza pastori, cercano indarno chi li conduca: tendono essi per ogni parte supplichevoli le mani, e nessuno viene a raddolcire il loro cordoglio. Piccoli ancora e deboli nella fede, ricadono per languidezza nelle pubbliche vie, chiedendo ad alta voce che si degni taluno di franger loro il pane di vita, ma nessuno si affaccia. Quindi, arsi di sete languiscono d'inedia, esposti di continuo a perdere per sempre la vita dell' anima. Chi mai potra chiudere il cuore alla compassione, e negare di svellere tanti fratelli alla morte dando loro la soprabbondanza delle proprie richezze!

Finalmente parecchi fra gl' idolatri nostri concittadini, avendo provato la malizia e gl' inganni del demonio, si disgustano al suo servizio, e pajono disposti ad abbracciare il cristianesimo, a segno che sene vedono taluni abbandonare spontaneamente gli altari di Satana per quelli del vero Dio. Ma, oh! spettacolo lagrimevole! Non si trova quasi nessuno che insegni la dottrina della verità a chi la ignora, e diriga nelle vie della salute coloro che hanno già abbracciata la fede di Gesù Cristo: onde il comun nemico insinuandosi a poco a poco nella loro anima, ne toglie in breve tutto il seme divino... Quanti sventurati la cui salute è di continuo in pericolo!... Quanti altri periscono ogni giorno, per mancanza di sacerdoti!... Egli è pur vero che alcuni missionarj venivano in questo paese, negli anni scorsi, ma oh! dolore! la morte ce li ha rapiti alla metà del loro cammino, o prima che fossero giunti alla loro destinazione (1). Muovetevi dunque a pietà, o carissimi padri, dei nostri mali; vene scongiuriamo pel sangue infinitamente prezioso che Gesù Cristo si è degnato

(1) Il signor Brosson, morto prima d'entrare nel Su Tchuen, ecc.

di spargere per le anime nostre. Pregate caldamente il Padrone che ci mandi molti operaj : il ricolto abbonda ed è quasi maturo. Ispirate voi medesimi, o carissimi nostri padri, a tutti i vostri figli, il desiderio di venirci in ajuto ; e degnisi il Signore di chiamarveli in gran numero !... Imperocchè, non ignorate al certo essere i Cinesi, generalmente parlando, d'ingegno lento al sommo e limitato, onde non potrebbero la maggior parte essere promossi al sacerdozio prima dell' età di trenta o di quarant' anni ed anche più. La vostra patria è un campo fertile i cui frutti vi risarciscono senza fallo dei vostri sudori, ma credete che la nostra non è poi del tutto ingrata. Conviene d'altronde che s'adempisca il precetto che fece Gesù Cristo allorchè disse : *Andate per tutto l'universo, annunziate il Vangelo a tutti gli uomini ;* oppure come si legge in un altro luogo : *Andate in nome mio, istruite tutti i popoli e battezzateli*, ecc. Egli è vero che non lice togliere il pane ai figli della famiglia per gettarlo ai cani, ma questi possono pure nutrirsi colle briciolette che cadono dalla mensa dei loro padroni.

In fine per terminare, o carissimi nostri padri, se il Signore si degna di destinare alcuno fra di voi a venirci in ajuto, accorra egli e si affretti quanto più possa, vene scongiuriamo. Poichè come un cervo assetato sospira le acque dei fonti, così bramiamo noi il vostro arrivo e ardiamo dell' impazienza di vedervi, disponendoci a ricevervi con tutto quel rispetto di cui siamo capaci.

Nell' aspettazione di quel giorno felice, piacciavi di non dimenticare nelle vostre preghiere e nei santi vostri sacrifizj coloro che sono colla più profonda venerazione.

Carissimi nostri padri, ecc.

Queste lettere erano inchiuse in un' altra che il signor Pupier, prete della diocesi di Lione, missionario nelle In-

die orientali, scriveva al signor Superiore del seminario di Lione.

Lettera del signor Pupier, prete missionario, al signor Abbate Gardette, superiore del seminario di Lione.

Pulo Pinang, addì 4 febbrajo 1822.

Gli alunni cinesi del nostro collegio, volendo pure essere a parte della fortuna di scrivervi, fecero due lettere onde pregarvi di mandar missionarj nella loro patria della quale compiangono le sventure, e mi pregarono d'incamminarvele, il che faccio io con tanto maggior piacere, che credo non sia per esservi discaro il conoscere alquanto il loro modo di scrivere, che in vero è originale assai, ma che manifesta nondimeno bastante capacità. In fatti, taluni fra di loro han molto ingegno, massime coloro che sono in teologia, e questi, li posso giudicare meglio che gli altri, sarebbero fra i buoni anche in Francia. Come non hanno studiato la logica, avrebbero forse un po' più di difficoltà che molti altri, ciò nonostante, non la cederebbero loro in giustezza d'intendimento. Eppure coloro che sono tornati in patria onde esercitarvi il santo ministero erano ancora più forti di questi, per quanto mi venne riferito dal signor Lolivier, superiore del collegio; il che prova che se ne potrebbe far qualche cosa se ci fossero preti abbastanza onde coltivare il loro intelletto con maggior cura. Ma non è troppo possibil cosa che un prete solo in questo collegio (ciò accade quasi sempre poichè rarissime volte ce ne sono due), possa bastare a tutto, tanto più che si hanno da fare varie classi diverse, e che i preti mandati a questo collegio

sono al solito vecchi missionarj. Il signor Lolivier che ci si trova attualmente è rimasto quindici o sedeci anni nel Fo Kien in Cina, dove la sua salute si è molto indebolita; eppure sarebbe solo ancora come lo è stato finora, se non si fosse temuto che lo sorprendesse la morte, e rimanessero quindi i discepoli senza maestro. Se vi fosse alcuno che avesse le qualità necessarie per essere professore, superiore, ecc., e che avesse voglia di consecrarsi a quest' opera, farebbe un gran servigio a tutte le missioni, e principalmente ai seminaristi, i quali corrisponderebbero perfettamente alle cure ch' egli prendesse di loro; poichè la loro indole è eccellente e nulla si perde in coltivarla di più in più, formandoli alla pietà, per la quale hanno molte disposizioni, e un gran desiderio di sempre perfezionarvisi maggiormente. Mi parlano spesso del signor Magdinier, che amavano molto, perchè aveva fatto loro un esercizio spirituale prima di uscire dal collegio. Mi fu narrato di lui un fatto singolare. Alcuni giorni prima della sua partenza per la Cocincina, li condusse in un alto monte che trovasi presso al collegio, e quivi, sur una gran pietra, fecero un patto solenne, pel quale s'impegnavano tutti a pregare gli uni per gli altri, e a dire, quando fossero preti, tre messe per chi morisse il primo. Ma l'articolo più particolare di questo patto, che serbano essi in iscritto, si è la promessa che fece loro il signor Magdinier che verrebbero in breve nella loro patria alcuni missionarj dei quali diede loro il nome che hanno conservato, aspettandoli con molta impazienza; dal canto loro, si sono essi impegnati a fare, a questa intenzione, certe preghiere, e le fanno tuttora. Si sarebbe pure desiderato che fosse rimasto fra di loro, come lo bramava egli stesso, avrebbe sollevato alquanto il signor Lolivier e fatto molto bene. Ci sono giunti dal Su Tchuen cinque scolari che ci recarono dolorose notizie della missione di

Cina. La persecuzione vi si è ravvivata, e il giorno della Pentecoste, li 10 ultimo giugno, un prete e più di venti cristiani vennero arrestati; la sentenza del prete non era ancor pronunziata quando partirono essi pel collegio. Le lettere dei vescovi e dei missionarj non ne parlano neppure, ma lasciano travvedere essere presumibile che venga condannato ad un esilio perpetuo, o fors' anche ad esser decapitato, a tenore della legge sempre vigente che condanna alla morte tutti i preti che vengano presi. Parecchi fra i cristiani hanno apostatato per terrore dei tormenti, gli altri rimasero fermi ed invitti, fra i quali quattro donne domandarono ad alta voce di essere condannate, dicendo essere quello il termine dei loro desiderj. Il vescovo di Massula, coadjutore del vicario apostolico del Su Tchuen, è obbligato a star nascosto per ordine dello stesso vicario apostolico, il quale non vuole che si esponga al pericolo. Gli ubbidisce ad onta della ripugnanza che prova, così dic' egli, nel veder perire tante migliaja d'anime per mancanza di soccorso. Per quel che possono ora giudicare, pare voglia l'imperatore attuale seguire a un dipresso, riguardo ai cristiani, le medesime pedate del suo predecessore; perseguitarli, cioè, per un tempo, o fors'anche finchè viva, non ostante la raccomandazione dell' avo suo, il quale diceva prima di morire al suo successore, padre di questo, che gli raccomandava principalmente di non perseguitar mai la religione cristiana, perchè il suo regno non sarebbe lungo se ordinasse qualche cosa contro di lei, a cagione della potenza del Dio del cielo il quale protegge questa religione che è la sola vera.

Gl' Inglesi hanno avuto questi ultimi giorni cattive faccende coi Cinesi in Cantone: pare sia disegno dell' imperatore il torre ogni specie di comunicazione fra i suoi popoli e gli Europei. Voglia Iddio che queste misure non

ridondino a danno dei missionarj e che la religione non ne abbia da patire; sarebbe pur da temersi che si perdesse del tutto. Il nostro collegio di Pinang ha ricevuto poco tempo fa segni molto manifesti della protezione di Dio. Parecchi pagani vennero di notte tempo per depredarlo, e fors' anche per uccidere gli alunni in un col superiore. Erano essi armati di lance, di bigordi, di spade, ecc, e si presentarono, con fiaccole alla mano, innanzi alla porta, la quale non è delle più salde, disponendosi a sconficcarla a colpi di pietre. Come il collegio è lontano dall' abitato, si ebbe un bel gridare per chiedere ajuto, nessuno comparve. Il superiore, vista la gravezza del pericolo, risolse di sagrificar se stesso per salvare il collegio, se fosse possibile. Da di piglio ad un cattivo schioppo, il solo che si trovasse nella casa, apre la porta che si fa richiudere dietro, e si presenta solo innanzi a quei ladri. Erano essi in fila, colle lance e coi bigordi in alto, in numero di quindici o venti. Spiana egli lo schioppo, ponendo la mira a tutti, l' un dopo l'altro, senza però sparare, perchè era pur cosa chiara che se ne ammazzasse uno, gli altri non lo lascierebbero senza vendetta. Il capo di quei masnadieri, credendo che il signor superiore volesse uccidere lui, cominciò a dare indietro a poco a poco, quindi a fuggire; gli altri seguirono il suo esempio e si ritirarono così precipitosamente nelle loro barche che, essendo sulla sponda del mare e presso al collegio, ammazzarono nella lor fuga quattro dei loro compagni credendosi di uccidere allievi del collegio. Cinque o sei giorni dopo, il capo e tre altri di quei ladri perderono interamente la vista ed entrarono allo spedale. Tre o quatro altri furono arrestati dal governo inglese e mandati in galera dove in breve morirono. Laonde nel collegio non si ebbe a soffrir altro male che la paura; tranne però uno scolaro il quale, trasportato

dalla naturale sua vivacità, era uscito per vedere ciò che fosse per succedere: trovatosi fra i ladri fu da essi ferito in varie parti, nè lo lasciarono se non quando il signor superiore li costrinse alla fuga. Fu portato allo spedale inglese, dove i medici, nel visitarlo, dissero che aveva ricevuto sette ferite mortali; risanò per altro, ma sarà debole ancora per lungo tempo, a cagione della gran copia di sangue che ha perduto. D'allora in poi il collegio è sempre stato tranquillo, benchè in mezzo ai popoli più crudeli. È vero che son tenuti a freno dal governo inglese; ma io non mi sono potuto impedire di scorgere in quel fatto la mano della Providenza, che non abbandona mai chi si consacra al suo servizio.

Degnatevi di gradire i sensi dell' affettuoso ossequio con cui sono ecc.

DI MONSIGNOR DUFRESSE,

VESCOVO DI TABRACA, VICARIO APOSTOLICO DEL SU TCHUEN,

Martirizzato in detta provincia, li 14 *settembre* 1815,

NOTIZIA.

Monsignor Gabriele Taurin Dufresse, di cui si è parlato di sopra, e particolarmente in una delle lettere del signor Magdinier, era nato nell' anno 1751 a ville de Lézoux, parrocchia della diocesi di Clermont in Francia. Ottenne di fare gratuitamente i suoi studj nel collegio di Luigi il Grande, entrò quindi nel seminario delle missioni straniere li 2 luglio 1774, essendo già diacono e bac-

celliere di Sorbona; ed imbarcossi in Lorient sul principiare dell' anno 1776, per passar nella Cina. Fece il tragitto fino a Macao, in compagnia del vescovo attuale di Gortyne, di cui si leggerà una lettera nel presente fascicolo; quindi si separarono, veleggiando il vescovo di Gortyne alla volta della Cocincina, mentre il signor Dufresse partì pel Su Tchuen, ove giunse nel 1777. Nell' anno 1784, regnante l'imperatore Kien Long, insorse in Cina una persecuzione crudele, e il signor Dufresse, dinunziato nominatamente, venne ricercato ed inseguito col massimo rigore. Sfuggito, quasi per miracolo, a tutte le ricerche che si fecero per più mesi, si pose finalmente egli medesimo fra le mani dei suoi persecutori, li 24 febbrajo 1785, onde impedire che le ricerche fatte di continuo per arrestarlo, cagionassero la scoperta d'alcuni altri missionarj i quali non erano nominatamente dinunziati. Fu allora tradotto a Pechino dove, nel decorso del medesimo anno, vennero anche condotti molti altri missionarj arrestati nelle diverse provincie dell' impero, fra i quali monsignor de Saint Martin, vescovo di Caradra, coadjutore del vicario apostolico del Su Tchuen, i signori Devant e Delpont, come pure i signori de la Roche e Lamiral, entrambi della compagnia di Gesù, tutti missionarj francesi nella stessa provincia. Questi ultimi quattro morirono in carcere in un con due vescovi italiani, vicarj apostolici nella Cina, e molti altri missionarj di varie nazioni. Monsignor de Saint Martin e il signor Dufresse vennero rimessi in libertà nel mese d'ottobre 1785, e ricondotti a Cantone, e fatti quivi imbarcare per Maniglia. Rientrarono l'uno e l'altro nel Su Tchuen nel 1789. « Se saremo presi, scriveva a questa occasione il signor Dufresse, se per la fede moriremo fra ceppi, per ferro o per fune, riguarderemo questo favore come il più grande che si possa ricevere: ahimè! che non ne siam merite-

voli, ecc., ecc. » Il vescovo di Caradra divenne vicario apostolico nel 1792, per la morte del suo predecessore, monsignor Pottier, vescovo d'Agatopoli. Nel 1800, avendo ricevuto dalla Santa Sede il potere straordinario di scegliersi egli stesso un coadjutore, consecrandolo vescovo di Tabraca, elesse il signor Dufresse e consecrollo li 24 luglio del medesimo anno. Passato monsignor de Saint Martin, a miglior vita, li 15 novembre 1802, il vescovo di Tabraca divenne vicario apostolico. Nel mese di settembre 1803 celebrò un sinodo, i cui statuti vennero pubblicati in Roma, nel 1822, a spese della propaganda. Questo zelante pastore esercitò ancora in pace le sue funzioni fino al mese di ottobre 1814 nella qual epoca una persecuzione più violenta di tutte quelle che l'avevano preceduta insorse nel Su Tchuen, donde si sparse nelle altre provincie della Cina. Il vescovo di Tabraca fu allora costretto a nascondersi; ma, dinunziato, ricercato e scoperto, venne arrestato li 28 maggio 1815. Condotto a Tchin Tou, città capitale della provincia del Su Tchuen, vi fu trattato umanamente dai mandarini; ma li 14 settembre del medesimo anno, il vicerè, fattolo comparire al suo tribunale, pronunziò contro di lui la sentenza di morte, la quale fu eseguita lo stesso giorno, contro le usanze e le leggi dell' impero cinese, che vogliono non doversi alcun reo condannato a morte dai tribunali, sottoporre alla detta pena prima che la sentenza sia stata confermata dall' imperatore.

Nella lettera del signor Magdinier si è veduto avere poscia l'imperatore confermata quella sentenza, ma anche essere stato il vicerè Chang Ming, primo autore della

morte di monsignor Dufresse, castigato quasi subito dal Cielo; minacciato di venire in disgrazia per qualche altro motivo, terminò da se la sua vita coll' avvelenarsi. Anche l'imperatore Kia King ha già finiti i suoi dì. Tutte le lettere venute dalla Cina confermano in qual somma venerazione sia fra i cristiani di quella Chiesa la memoria del santo martire di Gesù Cristo. Fra i seminaristi di Pulo Pinang, alcuni furono testimonj della sua costanza nella persecuzione; uno di questi, obbligato a nascondersi con lui nelle selve dove passava le notti, ne serbò una dogliosa indisposizione, preziosa cicatrice di martirio: raccontano essi cose mirabili di quel vescovo, colle quali si compiacque Iddio di segnalare in lui uno de' suoi più santi servi. Del resto, scrivevano lungo tempo dopo la sua morte che il suo capo era sempre esposto sulle porte della città di Tchin Tou, capitale della provincia del Su Tchuen.

Abbiam veduto che una tal morte era il voto più caro di monsignor Dufresse. L'ardente brama che ne aveva era sempre stata la sua consolazione in mezzo agli affanni del faticoso suo ministero. In una sua lettera, scritta alcuni anni dopo il suo arrivo in quella terra di Cina che doveva irrigare col proprio sangue, quell' uomo magnanimo si esprimeva nei termini seguenti:

« Vi prego, così diceva egli nel finir la sua lettera, di non essere punto inquieti sul mio destino. Tutto ciò che accade nel mondo, prospera e avversa fortuna, sanità e malattia, pace e persecuzione, vita e morte, ogni cosa è l'effetto della volontà di Dio, eccetto il peccato; epperciò non mi avverrà mai cosa che Dio non voglia; e, comunque disponga Egli di me, ne disporrà sempre per mio bene e per gloria sua. Dovreste anzi desiderare e pregare che mi accada ciò che avvenne altre volte agli apostoli e ad un gran numero di coloro che, calcando le loro pe-

date, durarono le persecuzioni, i tormenti e la morte pel nome di Gesù Cristo e per la gloria della religione; chè sarebbe quella al certo la miglior fortuna che potesse toccarmi quaggiù, e la maggior grazia che potesse farmi Iddio: ma non ardisco di aspirarvi perchè so che i miei peccati e le mie debolezze me ne rendono immeritevole.»

Dio lo giudicò per altro meritevole di tal grazia, a cagione della stessa sua umiltà ed accettò il suo sagrifizio. Ma noi non potremmo fare di questo martire di Gesù Cristo un encomio più degno di quello che ricevette dal labbro stesso del capo della Chiesa universale, nel consistorio segreto dei 22 settembre 1816, in cui per mettere il colmo, giusta le parole medesime del Sommo Pontefice, alla gioja che procurava alla Chiesa così bel trionfo, vennero proclamati cinque cardinali novelli.

DISCORSO

Del Santissimo nostro Padre, il papa Pio VII.

Venerandi Fratelli,

Fra le prove così numerose e così stabili che dimostrano chiaramente la celeste origine della religione cristiana, si conta con ragione, come il sapete, la grandezza d'animo eroica ed invincibile di quei cristiani che, non paghi d' osservare i precetti del Vangelo, ne praticano eziandio i consigli, che calpestano tutti gli umani interessi, e che, infiammati di zelo per la propagazione della fede, si trasportano al di là dei mari, a immense dis-

tanze, in paesi barbari, sopportano fatiche incredibili, non si lasciano sbigottire da verun pericolo, e soffrono con invitto coraggio la violenza dei più crudi tormenti ed anche la morte, piuttosto che acconsentire ad essere separati dalla carità di Gesù Cristo, e di rinunziare a confessare e a predicare il santo Nome di lui. La Chiesa di Cina, che ha già dato tante volte i più commoventi e i più memorandi esempj di questo coraggio di cui parliamo, ne ha offerto ancora poc' anzi alcuni che tutta di somma gloria la coprono. In una crudele persecuzione suscitatale contro, che esercita tuttora le sue stragi, varj predicatori del Vangelo, e parecchi neofiti convertiti pelle loro cure, patirono l'esilio, le carceri, i tormenti e i più rigorosi supplizi anzichè rinunziare alla santa nostra religione. Fra questi generosi confessori, noi dobbiamo principalmente celebrare e nominatamente lodare il venerando nostro fratello Gabriele Taurin Dufresse, francese di nazione, vescovo di Tabraca, e vicario apostolico della provincia del Su Tchuen, il quale per trenta nove anni adempì nella Cina colla massima santità le funzioni dell' evangelico ministero. Il suo zelo e il successo col quale spandeva in lontano il seme della parola di Dio, gli attrassero da prima una sentenza che lo sbandiva oltre i confini dell' impero cinese. Ma la carità cristiana lo richiamò in breve in quei luoghi donde era stato scacciato dalla superstizione dei pagani. Conosciutosi il suo ritorno, furono ordinate inchieste contro di lui: venne egli scoperto, e, carico di catene, condotto al pretorio. I mandarini l'accolsero colle apparenze d'una bontà alla quale nessuno si aspettava; gli fecero levare i ferri, e lo colmarono di carezze e di gentilezze cortesi, le quali però altro non erano che una insidiosa ipocrisia; essendo unico scopo dei mandarini il sedurre con tali artifizj il venerando prelato, e indurlo a rinnegare la fede di Gesù Cristo.

Lasciando dunque in disparte le forme troppo severe dei loro tribunali, gli parlarono in amorevole modo, e coi sembianti d' una schietta amicizia. Nel rispondere alle diverse quistioni che gli erano dirette, colse spesse volte il santo vescovo l'occasione di parlar loro della vanità dei riti cinesi, dell' innocenza dei cristiani, e della verità della religione di Gesù Cristo. I mandarini, a cui stava in sulle labbra il mele e il veleno della morte in fondo al cuore, avevano nascosto in una camera contigua due uomini incaricati di porre in iscritto le parole del prelato, il quale non si era punto immaginato una tale perfidia. Quegli atti ossia processi verbali fatti in modo clandestino, ed anche secondo la voce comune infedelmente, furono mandati in un col santo vescovo al vicerè della provincia del Su Tchuen, il quale, non altro ascoltando che l' odio suo contro il nome cristiano, condannò senza indugio veruno, il prelato ad avere il capo reciso. Spogliato all' istante de' suoi panni esteriori, il venerando vecchio venne condotto al luogo del supplizio, dove era radunata una folla innumerevole. Trenta tre cristiani la cui fede in Gesù Cristo non era potuto essere smossa dalla violenza dei tormenti, furono tratti dal loro carcere, e condotti nel medesimo luogo, circondati da carnefici, e dall' apparecchio spaventevole degli strumenti del loro supplizio. Giunti in quel luogo, un mandarino ordinò loro di rinunziare a Gesù Cristo, se non volevano perder la vita nel supplizio della corda. I cristiani, sprezzando quelle minacce, assicurarono essere tutti pronti a morire per Gesù Cristo, e, postisi in ginocchioni, pregarono il santo vescovo, il quale stava in piedi presso di loro, acciò li assolvesse dai loro peccati, li confortasse e li consolasse con dar loro l'ultima sua benedizione. Si arrese il prelato alle loro preghiere, ed avendoli esortati in poche parole a seguire animosamente

il suo esempio, porse la testa al carnefice il quale con un colpo solo la fece cadere. La morte del vescovo di Tabraca accadde addì 14 settembre dell' anno scorso; morte veramente preziosa al cospetto del Signore; morte la cui narrazione ci ha commossi fino al fondo del cuore, e nel leggerla abbiam creduto di leggere un passo degli annali della Chiesa primitiva. I cristiani di cui abbiamo parlato non furono sottoposti al supplizio della corda che era stato loro minacciato: vennero ricondotti in prigione, e quindi mandati in esilio. Trovavansi fra loro due donne, a cui venne permesso, contro ogni aspettazione, di tornarsene libere a casa; lungi dal rallegrarsi di siffatta indulgenza, manifestarono anzi pubblicamente il loro rammarico del vedersi togliere una occasione sollecita e presente di conseguire l' eterna gloria. Acciò la morte del vescovo di Tabraca incutesse incessantemente terrore nei cristiani, il suo teschio venne posto sopra una colonna con di sotto questa iscrizione: EUROPEO PREDICATORE E VESCOVO DELLA RELIGIONE CRISTIANA. Le medesime parole furono anche inscritte sopra una scatola in cui si finse essere rinchiuso il teschio del vescovo, e che fu portata di qua e di là nei luoghi abitati dai cristiani ch' egli aveva istruiti. Il suo sangue raccolto da alcuni fedeli, fu distribuito ai cristiani delle città e dei borghi vicini, dove vien conservato con molta cura e con pia venerazione; il corpo che rimase esposto tre dì nella piazza, custodito da fedeli notte e giorno, fu seppellito quindi non lungi cogli onori della religione.

In tale andamento di cose, non dubitiamo, o venerandi Fratelli, che non ammiriate al pari di noi quell' eroica costanza colla quale il vescovo di Tabraca patì la morte per Gesù Cristo, e che non sentiate voi pure quell' alta gioja che ne arreca questo recente trionfo della fede ortodossa. Conviene però che aspettiamo intorno a un

fatto così cospicuo più particolari e più autentici documenti, onde pronunziare, secondo le forme prescritte dalla Santa Sede, la nostra sentenza sul martirio di quel vescovo pio del pari ed animoso. Ci ha pure determinati lo stesso motivo a non parlare per ora della relazione che ci è pervenuta del martirio di alcuni altri soldati di Gesù Cristo, che furono quindi messi a morte nella Cina. Non possiamo per altro trattenerci dal mentovare almeno il prete Agostino Tchao, il cui coraggio nei tormenti si è così altamente manifestato. Il giudice d'iniquità l'indusse in prima ad aver riguardo all' età sua avanzata (era in età d' anni 73), e a risparmiarsi tormenti di cui non potrebbe sopportar la violenza; ma rimanendo Agostino fermo ed invitto, venne schernito e deriso, quindi percosso di bastonate sulle calcagna. Il giudice allora gli disse: « E così, Agostino, il vostro Gesù non prende dunque veruna cura di voi? — Ne prende una grandissima, rispose Agostino, col darmi la forza di sopportare tali tormenti. » A queste parole, il giudice trasportato dalla rabbia, lo fece percuotere al volto con tanta violenza e così lungamente, che pochi giorni dopo morì.

Abbiam voluto, o venerandi Fratelli, farvi conoscere questi grandi avvenimenti, acciò possiate essere a parte delle consolazioni che ne fece provare il racconto di quei gloriosi combattimenti succeduti nella Cina per la difesa della cristiana religione, in un punto in cui credevamo di essere in procinto di soggiacere sotto al gravissimo peso delle apostoliche nostre sollecitudini. Quindi in noi nasce la fondata speranza che il Dio delle misericordie, placato dal sangue de' suoi servi, distolga le calamità che affliggono non solo la Chiesa di Cina, ma anche la Chiesa universale.

Allorquando il nostro predecessore, Pio VI di felice memoria, ricevè altre volte la notizia delle vittorie otte-

nute, coll' effusione del proprio sangue, dai fedeli messi a morte per Gesù Cristo nel regno di Tonchino, provò una contentezza pari in tutto a quella che ci fanno godere oggidì i trionfi del vescovo di Tabraca e dei cristiani della Cina. E come il medesimo Papa, pubblicando nel consistorio i fatti gloriosi e recenti della Chiesa del Tonchino, credette che, a manifestare più altamente il suo giubilo, e a darne un autentico attestato, fosse convenevole d' innalzare alla dignità di cardinale alcuni prelati di esimia virtù; così noi pure, a porre il colmo alla gioja di questo giorno in cui abbiam fatto conoscere la gloria di cui si è coperta poc' anzi la Chiesa di Cina, abbiam risoluto di proclamare o di crear cardinali alcuni uomini commendevoli non meno pel proprio loro merito, che pei buoni uffizj di parecchi principi che ci sono carissimi in Gesù Cristo.

Aggiungiamo qui in appresso alcune particolarità intorno alla morte del santo vescovo di Tabraca, ed a quella del prete Agostino Tchao, ricavate quelle da una lettera diretta nel 1815 dal signor Marchini procuratore della Propaganda in Macao, al cardinale prefetto della medesima; e queste da una lettera scritta nel mese di settembre dello stesso anno, dal signor Escodeca, missionario nel Su Tchuen.

« Addì 14 settembre 1815, festa dell' Esaltazione della santa Croce, Monsignor Dufresse fu condotto in lettiga al tribunale del giudice criminale della provincia; quindi venne tradotto al palazzo del vicerè Chang-Ming, il quale, temendo forse che se domandava all' imperatore la conferma della sentenza, quel principe ordinasse che

l' accusato fosse mandato nelle carceri della capitale dell' impero, come era accaduto altre volte, condannò, alla presenza della sua corte, il vescovo di Tabraca ad essere all' istante decapitato. Il prelato, a cui due satelliti cominciarono a strappargli con violenza gli abiti d' addosso, secondo l'uso del paese, venne condotto a piedi fino alla piazza settentrionale, lontana dal palazzo un miglio e mezzo, il qual luogo era destinato pel supplizio. Non portava l' inscrizione che sogliono portare i rei per far conoscere il loro nome e la cagione del supplizio a cui sono condannati. (*Qui narra il signor Marcini alcune altre particolarità già riferite nel discorso del Sommo Pontefice.*) Il santo vescovo presentò il capo al carnefice con una pacatezza d' animo e con un volto sereno e lieto, che riempirono d' ammirazione tutti gli astanti. Un colpo solo gli spaccò la testa dal busto, e la bell' anima sua volò nel cielo a ricevere la corona immortale che gli acquistò lo zelo indefesso con cui si è adoperato per trenta nove anni a promovere la gloria di Dio, a salvare le anime, e ad estendere il regno di Gesù Cristo, a cui rese coll' effusione del proprio sangue, una gloriosa testimonianza.

Un' altra lettera riferisce che, troncatagli la testa, il carnefice la presentò ai cristiani, parecchi dei quali sclamarono: Volesse Iddio che potessimo morire con lui! Alcuni pagani che avevano assistito all' esecuzione, dissero nel ritirarsi che si era data la morte ad un uomo giusto ed innocente.

Abbiam già detto che la condotta del vicerè riguardo a Monsignor Dufresse venne approvata dall' imperatore: « Quell' audace Europeo, diceva questi, che, arrestato già una volta nell' impero ne fu mandato via assolto, ebbe pur la temerità di rientrarvi di bel nuovo. » Proseguiva poscia esortando il vicerè ad invigilare con somma

cura acciò nessun Europeo s' introducesse nel paese, ed ordinandogli, se ne trovasse qualcheduno, di trattarlo come quest' ultimo.

In quanto al prete Agostino Tchao; questo santo sacerdote, dice il signor Escodeca, morì lasciando a tutti coloro che lo circondavano l' esempio della più perfetta rassegnazione e d' una piena fiducia nella bontà di quel Dio che lo chiamava a ricevere il guiderdone d' una vita irreprensibile e d' una santa morte. Dicesi che abbia avuto una rivelazione o almeno un presentimento del morir suo, poichè aveva raccomandato parecchi mesi prima al signor Escodeca di pregare il Signore Iddio acciò gli concedesse la grazia di patire per la sua causa; e questa raccomandazione l' aveva anche fatta ad un prete cinese. Nella medesima lettera, il signor Escodeca scrive di due altri preti cinesi, i signori Giuseppe Lieou e Simone Toung, morti ambedue vittime di quella stessa persecuzione; e d' un laico, Pietro Ou, il quale andò al supplizio con tanto senso di religiosa letizia, che il mandarino, testimonio dell' esecuzione, ed al quale aveva egli fatti i suoi ringraziamenti nell' udire la sentenza che lo condannava alla morte, non potè trattenersi dallo sclamare che Pietro Ou era veramente un sant' uomo. Come era conosciuto molto ed amato, avevano apparecchiate a certe distanze, secondo l' usanza cinese, varie tavole coperte di cibi, onde offrirgli qualche ristoro. La frequenza era così grande che non si poteva andare innanzi; e come il mandarino intese che Pietro Ou, essendosi procacciato l' affetto di tutto il popolo, ognuno procurava di manifestargli in quella guisa la sua riconoscenza: « Ebbene, disse, non bisogna impedirli di farlo; andiamo adagio. » In tutto quel cammino si sarebbe detto che il santo martire era uscito per andare ad un convito di nozze. — Un altro laico, chiamato Tching fu percosso di otto cento

colpi di frusta, di cento schiaffi, e tormentato quindi con un supplizio chiamato *pung tsun*, uno dei più crudeli della Cina, nei quali atroci tormenti morì. — Un terzo venne lasciato senza cibo e morì di fame. — Una donna, madre d'un prete cinese, per non aver voluto svelare l'asilo di suo figlio, fu così crudelmente schiaffeggiata, che morì poco tempo dopo. — Un catechista fu percosso di otto cento colpi di frusta; ma per essere straordinariamente robusto, non soggiacque. Un altro cristiano ricevè trecento bastonate. Un gran numero d'altri perirono nelle carceri, o furono condannati all' esilio perpetuo o a portar la canga per tutto il rimanente della loro vita. Queste cose succedevano negli anni 1814 e 1815.

La persecuzione continuò poscia a fare nel Su Tchuen molte altre vittime. Il signor Giuseppe Yuen, prete cinese, dopo molti tormenti, fu strozzato li 23 di giugno 1817; il signor Paolo Lieou, altro prete cinese, venne parimenti strozzato nel mese di febbrajo 1818, dopo aver patito i più orrendi supplizj. Parecchi altri preti che furono scoperti, sottoposti in prima a crudelissimi tormenti, vennero poscia condannati all' esilio perpetuo. Un gran numero di cristiani fecero testimonianza per la fede. Uno fra i quali, nel mese d'agosto 1818, fu rinchiuso in una strettissima gabbia ed esposto all' ardore del sole per tre giorni, al termine dei quali, consunto dalla fame, dalla sete e dal calore, rese l'anima a Dio. Altri patirono tormenti inventati a bella posta per loro. Due catechisti furono dapprima ruvidamente schiaffeggiati, poscia bastonati, fatti quindi porre in ginocchioni, per giorni interi, sopra grosse catene di ferro, senza che fosse loro permesso di muoversi; di quando in quando, per farli stare ritti sulle anche, due satelliti tiravano loro le orecchie, ognuno dalla sua parte; furono anche sospesi pei due pollici, e in quello

stato, percossi per tutto il corpo, posti quindi in ceppi di legno e costretti a passarvi la notte coricati sul medesimo lato senza che si potessero voltare : il mattino quattro satelliti, due per ogni parte, loro fecero rotolar sulle gambe con tutta la loro forza un pezzo di legno. Altre volte gli uomini soltanto erano condannati all' esilio perpetuo ; ma in questa persecuzione non si fece così : di molte donne che erano state arrestate, alcune morirono nelle carceri, parecchie furono mandate in perpetuo esilio. Si osservò principalmente una fanciulla di vent' anni, la quale manifestò molta fermezza innanzi al mandarino che l'interrogava. Dopo inutili sforzi per farla apostatare, il mandarino le disse così : « Stolta, dov' è questo tuo Signor del cielo, per rendergli il culto che tu gli rendi ? lo vedi tu forse questo tuo Signor del cielo? fammelo vedere, acciò l'adori anch'io. — È vero, rispose la fanciulla, noi non vediamo il nostro Dio, il quale è un puro spirito; ma non è questa una ragione che c' impedisca di rendergli il culto che gli rendiamo. Se così fosse non dovremmo neppure onorare l'imperatore che non vediamo mai. Permettetemi ch' io vi chiegga : Voi che onorate l'imperatore quasi al pari d'un Dio, lo vedete voi forse ? » Molti pagani circostanti ridevano della confusione del mandarino ; onde fece egli chiamare il padre, la madre, la cognata della fanciulla con alcuni altri cristiani, e udito il loro rifiuto d'apostatare, li condannò tutti all' esilio perpetuo. Dal luogo che loro venne assegnato quei cristiani esiliati scrissero parecchie lettere : pajono contenti della loro sorte, e temono una cosa sola, cioè, dopo aver sofferto molto per la fede, di essere privi in punto di morte d'un prete che amministri loro i sacramenti della Chiesa. Coloro che furono condannati a portar la canga pel rimanente della loro vita, e ad essere in quello stato esposti in pubblico, fanno l'edificazione dei fedeli e degli infedeli, perchè, portandola con molta

umiltà e con molta pazienza, praticano con esattezza tutti gli esercizj di religione pei quali vennero condannati, recitano pubblicamente al cospetto dei satelliti e dei pagani le solite loro orazioni, onde la loro costanza in mezzo alle ingiurie e ai patimenti è una professione di fede non interrotta, e un trionfo perenne del cristianesimo. I cristiani, generalmente parlando non si sono disanimati; parecchi di coloro che avevano avuta la disgrazia di apostatare, rientrano contriti nel seno della Chiesa. Varj pagani a cui la persecuzione stessa porse occasione di conoscere e d'ammirare la religione cristiana, l'abbracciano ora con una sincerità intorno alla quale i pericoli a cui si espongono non debbono lasciar verun dubbio. Ma quello che maggiormente consola si è che nessun prete ebbe la disgrazia di rinunziare alla fede nei tormenti. A governare questa povera ed interessante missione venne ora chiamato monsignor Fontana, il quale vive, come dice egli stesso, tra il timore e la fiducia, confortato per una parte dalla speme del martirio, ma turbato talora nel pensiere dei tormenti; epperciò supplica egli caldamente i cristiani di Francia acciò si ricordino di lui nelle loro preghiere, e scongiurino il Signore di concedergli la forza di conservare la fede e di terminar santamente la sua carriera.

Non vi è lettera delle missioni la quale non esponga come si è veduto fin ora, la commovente descrizione dei loro bisogni. La terra è coperta di messe ed a raccoglierla mancano gli operaj; i figli strappati dal seno della Chiesa, loro madre, chiedono ad alta voce il pane della parola, e nessuno vien loro a frangerlo; appena possono i missionarj recare, una volta all' anno, le consolazioni della religione ai fedeli dispersi in un paese desolato. Epperciò, dacchè sorse la luce del Vangelo ad illuminar quelle terre sepolte nell' idolatria, le grida che imploravano ajuto si fecero sentire per ogni parte fra quelle sventurate na-

zioni. San Francesco Saverio, alla vista del copioso ricolto che promettevano quelle contrade, scrisse spesse volte e premurosamente al P. Ignazio in Italia per avere ajutanti; e tali furono alle volte i trasporti del suo zelo che ebbe a dire in una sua lettera: « Mi viene sovente il pensiero di trascorrere le academie dell' Europa, e principalmente quella di Parigi, gridando a tutti coloro che hanno più scienza che carità: ah! quante anime perdono il cielo e cadono nell' inferno per colpa vostra! » Il signor Breton scriveva parimente dal Tonchino nel 1783: « Guai a coloro che chiamati da Dio a lavorare alla sua vigna resistono a così bella vocazione! » Monsignor Dufresse, quel santo martire della Chiesa di Cina, fece nel 1784 le stesse domande: « Che diverranno mai, così sclamava il prelato, i cristiani di questa provincia, che abbiamo tanta pena ad amministrare una volta all' anno, se i preti virtuosi e zelanti dell' Europa non saranno solleciti in venir loro in ajuto? Che diverremo noi stessi se nessuno verrà ad alleviare il nostro peso? Le anime si perderanno, e soggiaceranno i missionarj. Ma oltre questi motivi, non ne hanno forse altri molto potenti gli ecclesiastici zelanti per la gloria di Dio e per la salute delle anime, onde si affrettino a venir qui? Confermar cristiani nella fede, ricondur peccatori nella via della salute, guidare alla perfezione anime giuste, distruggere l'idolatria, rovesciare l'impero del demonio, far conoscere Dio e Gesù Cristo, estendere la di lui religione, battezzar bambini, salvar anime in un paese dove un sì gran numero sono sepolte all' ombra della morte...... vivere la vita di Gesù Cristo sulla terra e degli apostoli suoi, non sono forse motivi atti molto a commuovere preti ripieni di fede? Aggiungete a questo le consolazioni che accompagnano un tal ministero, e la ferma fiducia di farvi la propria salute, secondo quelle parole di Gesù Cristo: « Chiunque abbia

lasciata la sua casa, o i fratelli, o le sorelle, o il padre, o la madre, o le sue terre, riceverà il centuplo nel tempo presente, e la vita eterna nell' avvenire; evvi forse da temere che non mantenga il Signore la sua promessa? »

Nè si mutò linguaggio dacchè diradarono le persecuzioni il numero dei pastori senza scemare la greggia, nè cessarono i bisogni dacchè il cinghiale di cui vien parlato nelle scritture ha manomessa la vigna del Signore. I cristiani di quella Chiesa straziata fino alle viscere tendono incessantemente le braccia verso i loro fratelli d'Europa; li scongiurano per quanto ha di più sacro la religione, di farli partecipi del loro soverchio. Si volgono supplichevoli al cielo acciò non escluda dalle benedizioni di Giacobbe un popolo che è pure a parte della di lui alleanza. Abbiam veduto nelle lettere degli alunni del seminario di Pulo Pinang quali siano i loro voti e le loro preghiere per affrettare l'arrivo dei ministri del Vangelo. Riesce grato al loro bel cuore il sacrifizio di quanto hanno di più prezioso quando si tratta di serbare o di procacciare il dono della fede; e narreremo in prova il fatto seguente. Qualche tempo dopo che il seminario generale di Pulo Pinang fu formato, e composto fin dal principio d'allievi cinesi destinati alla missione del Su Tchuen, monsignor Dufresse scrisse a quella cara parte della sua greggia una lettera ben degna d'un padre il quale da a' suoi figli regole di condotta e detta loro le ultime sue volontà. Nè Tito o Timoteo ricevettero altre volte con maggior gioja gli avvisi del grande Apostolo delle genti. Ripieni di venerazione e di gratitudine affissero essi quella lettera nella sala comune degli esercizj. Che consolazione per loro il possedere quel prezioso ricordo d'un padre che ottenne poscia la palma d'un glorioso martirio! Eppure, alla preghiera del signor Magdinier, il quale ispirò loro il disegno di mandarla al seminario di Lione onde ottener missionarj, non dubitarono essi a privarsene.

« Stimerete molto prezioso, scriveva da Pulo Pinang, a questa occasione, il signor Magdinier al signor C***, prete del seminario di Lione, stimerete molto prezioso il dono che i nostri cari Cinesi non hanno potuto negare alla mia preghiera. Consiste esso in una lettera ricevuta dal vescovo martire dopo che il seminario venne trasportato in quest' isola. Ma osservate bene a che condizioni se ne sono spogliati: vela mandano con patto che rimanga esposta nella vostra camera dove possa essere letta da tutti coloro che vi entreranno. Potrete porla fra due vetri in una cornice doppia che si possa voltare. In quanto a noi l'abbiamo trascritta e la copia ne rimarrà qui affissa nella sala comune. Nè paga sarà la nostra aspettazione, se questo dono che vi facciamo non attrae nelle nostre missioni derelitte una dozzina almeno di missionarj chiamati ed infiammati dallo spirito di Dio che parla manifestamente in così tenera ed apostolica epistola. — Animateli voi medesimo, spingeteli a noi con forza; dite loro per parte del più indegno, e di questo ne son certo, fra quanti abbiano avuto tal vocazione, che se sapessero i favori che Gesù Cristo loro prepara, vi si getterebbero in folla; che sbandiscano ogni inquietudine sulla difficoltà d'imparare le lingue, giacchè è questa una cosa da nulla; che qui stolti e brutti mori, per poter sostentare al servizio altrui una misera vita, o i più miseri mercatanti pel loro comercio, parlano tutti con facilità cinque e sei lingue. Io, che ho così poca memoria, ho imparato il portoghese senza avvedermene, posso cicalare anche un poco in inglese, e sto ora per darmi con piena fiducia allo studio delle nostre lingue cantanti, che nell' udirle mi arrecano un grand diletto, ecc., ecc. »

Il desiderio degli alunni di Pulo Pinang venne appagato; la lettera di monsignor Dufresse fu posta fra due vetri in una cornice, e collocata in una sala del seminario di Lione.

Ivi rimane esposta qual preziosa rimembranza della Chiesa perseguitata di Cina, del santo vescovo che lasciò in quello scritto un contrassegno dell' anima sua celeste, e del degnissimo missionario lionese, morto egli pure in quei paesi infedeli, vittima del suo zelo, la cui memoria congiunta ormai a quello scritto, dono della sua pietà agli amici suoi più cari, sarà una commovente e continua esortazione agli alunni del seminario di Lione, dove fece egli stesso i suoi studj, acciò imitino il suo sacrifizio, ed accolgano quale ispirazione del cielo i santi desideri che sorgano nelle loro anime, di calcar le pedate dell' antico loro condiscepolo.

Quella medesima lettera noi la presentiamo ora alla pietà degli associati della Propagazione della Fede. Vedranno essi lo spirito di Dio dominar perenne di secolo in secolo per l'edificazione e per l'accrescimento della santa Chiesa; vedranno i novelli apostoli comunicare a chi li ascolta lo zelo onde vengono animati. Possano la nostra fede e la nostra carità ravvivarsi alla parola di quegli uomini evangelici!

Lettera di monsignor Dufresse, vescovo di Tabraca, vicario apostolico del Su Tchuen, agli alunni cinesi del collegio generale di Pulo Pinang.

Tradotta dal latino in francese e quindi in italiano.

Dilettissimi figli!

Abbiam ricevuto, non senza provare una viva gioja ed una gran consolazione, le lettere che ci scrissero alcuni fra voi da Macao e da Pulo Pinang. Abbiam reso al sommo

Iddio solenni ringraziamenti dell' essersi Egli degnato di liberarvi dai pericoli a cui andaste esposti; pericoli per parte dei fiumi e dei ladri, pericoli per parte dei gentili e dei falsi fratelli, pericoli in mare, pericoli in somma d'ogni genere. L'abbiamo mille volte ringraziato dell' essersi compiaciuta la divina sua misericordia di condurvi ripieni di vita e di salute al luogo del vostro destino. Avete già sofferti molti mali, e ne avrete da soffrire molti altri ancora, chè tale è la nostra vocazione : vi conviene, pel regno di Dio e pel Vangelo di Gesù Cristo, seguire le orme gloriose degli apostoli; i quali, impareggiabili operaj, adempirono il ministero della parola che dal divino maestro venne loro affidato, fra le tribolazioni, gli stenti, le angoscie e le persecuzioni. Già per la causa di Gesù Cristo avete abbandonato la patria, le case, i padri, le madri, i fratelli, le sorelle, i beni e quanto avevate di caro in questo mondo. Già naufragaste per fiumi, già provaste il furore delle onde e le malattie cagionate dal mare, già sopportaste il cocente ardore del sole, già soffriste nel corpo le infermità e la stanchezza, e nell' anima gli affanni, i timori e le inquietudini. Già doveste patire in una terra straniera per parte degl' idolatri, degli eretici e dei cattivi cattolici.

Già vi è toccato di gemere sugli scandali e sui perniziosi esempj, che la triste necessità di cui parlano le scritture (*poichè è necessario che gli scandali succedano*) vi ha posto forse innanzi agli occhi; già dovete aver provato nei vostri studj e nelle altre vostre occupazioni, dispiaceri, fatiche e difficoltà; già nella vostra vocazione e nella via della salute avete incontrato le tentazioni innumerevoli che vi vennero suscitate dal demonio, dal mondo e dalla concupiscenza. Tutto questo non è altro ancora che il principio dei vostri mali, credetemi; dovete aspettarvi a provare un giorno questi mali medesimi, che so io, forse

più grandi ancora, non in una terra straniera, ma in seno alla vostra patria stessa, allorchè avrete da dissodare un terreno irto di dumi e di spine ove s'incontrano mille pericoli. Eppure abbiate fiducia : Gesù Cristo che vinse il mondo e l' inferno, che franse lo scettro del loro impero, vi darà la vittoria, se pur sarete fedeli alla sua grazia che non vi mancherà mai; se sarete perseveranti nel timore e nell' amor del Signore, onde non dare adito nel vostro cuore a verun peccato mortale; e in fine se non vi allontanerete dalle vie che ci ha indicate. Vi sarà Egli conforto nelle tribolazioni e nelle fatiche, scampo nelle avversità, salvaguardia nei pericoli, forza e rassegnazione nelle infermità, lume e avanzamento negli studj, sicura difesa contro le insidie di tutti i vostri nemici visibili ed invisibili, infine un salutare rimedio per sedare le ribellioni della carne e dello spirito. *Imperocchè non soffrirà che siate tentati oltre le vostre forze; ma nel giorno della tentazione vi darà le grazie necessarie per trionfare.* Sia dunque il peccato l'unico oggetto del vostro timore, godano le anime vostre una pacatezza sempre eguale, si nutriscano i vostri cuori della dolce speranza promessa da Dio a coloro che l'amano, e della deliziosa aspettazione di quella celeste corona che il Signore, giusto e retto giudice di tutte le cose, concederà nell' ultimo giorno a coloro che avranno valorosamente combattuto per la giustizia. Frattanto io vi darò qui alcuni pareri che vi faranno conoscere e la tenera mia sollecitudine a vostro riguardo, e l'affetto sincero che per voi nutro. Se li osserverete fedelmente, siate certi di avverare i voti della Chiesa la quale aspetta in voi degni ministri del Vangelo di Gesù Cristo; se al contrario poi li spregierete, allontanerete da voi i soccorsi e le benedizioni del cielo, porrete in imminente pericolo la vostra vocazione, vi getterete precipitosi nel vizio e nello scandalo,

come l'attesta pur troppo una funesta esperienza e darete così miseramente la morte al corpo e all' anima vostra.

1o Domandi a se stesso ognuno di voi con san Bernardo : *Che cosa son venuto io a far qui?* forse per occuparmi di frivoli divertimenti? o per addormentarmi forse nelle braccia di molle indolenza? No : ci son venuto per sopportare laboriose fatiche, per attendere agli studj ed alle lettere, per acquistare le cognizioni e le virtù coll' ajuto delle quali io possa estendere e sostenere la fede nella mia patria, procacciare la mia salute e la gloria di Dio.

2o Consecratevi dunque interamente al servizio di Gesù Cristo e della Chiesa sua sposa; siate sempre pronto a seguire l'impulso cui piaccia alla Providenza di darvi; imperocchè qual cosa è in voi che non l'abbiate ricevuto da Dio? Il vostro corpo, l'anima vostra, la salute, il vigor delle membra, i fregi della mente, la memoria e la volontà sono doni della sua munificenza. Sarebbe quindi ingiustizia il rivolgerli da Dio che ne richiede l'impiego, per prostituirli alla vanità, alla curiosità ed alle vostre passioni. *O mangiate o beviate*, dice il grande Apostolo *o qualunque altra cosa facciate, fatelo per la gloria di Dio....*; sia sempre presente Iddio alla vostra mente; camminate sempre al suo cospetto; non permettete alla vostra immaginativa di smarrirsi fra le illusioni di passioni vane e colpevoli; ponete nelle vostre preghiere, nelle vostre meditazioni e negli altri vostri spirituali esercizj tutto quel raccoglimento e quella divozione di cui siete capaci; assistite principalmente al tremendo sacrifizio della messa con alti sensi di fede, di pietà e di religione; Gesù Cristo sostanzialmente presente sui nostri altari, rinnova per no l'oblazione del Golgota ed è sempre disposto ad esaudire le nostre domande. Pieni di fiducia nella divina sua misericordia, scopritegli tutte le vostre imperfezioni, tutte

le debolezze dell' anima vostra, il vostro acciecamento, le vostre male abitudini, le occasioni del peccato ed ogni altro vostro bisogno; spandete alla divina sua presenza il vostro cuore con tutti i suoi desiderj, ed implorate umilmente il soccorso della sua grazia; accostatevi spesso e con molta pietà ai sacramenti della Penitenza e dell' Eucaristia: questi divini misteri sono la sorgente inesausta delle nostre spirituali guerigioni, del nostro avanzamento nella virtù, della pace e della consolazione dell' anima nostra; guardatevi dal profanarli con indegne participazioni; un tal sacrilegio v' immergerebbe, come il traditore Giuda, in un abisso di mali, e v' imprimerebbe in fronte il sicuro carattere d' una eterna riprovazione. Aprite tutti i sensi del vostro cuore al direttore delle anime vostre; affezionatevi alla lettura dei libri di pietà; porgete attentamente orecchio alla santa dottrina, alle esortazioni ed alle istruzioni che dovete parimente imprimervi nell' anima; rientrate ogni giorno in voi medesimi per esaminare innanzi a Dio lo stato della vostra coscienza. Abbiate una particolar divozione alla beatissima Vergine Maria, la quale al titolo glorioso di Madre di Dio congiunge pur quello di vostra madre, recitando di continuo preghiere in onor suo, ricorrendo sempre al potente suo patrocinio, imitando le sue virtù e i suoi esempj, e principalmente la sua umiltà, la sua ubbidienza, la sua illibatezza, la sua pazienza e l' ardente amore pel frutto delle viscere sue.

3o *Ubbidite a coloro chè sono preposti alla vostra condotta, e siate sommessi ai loro ordini; vegliano essi continuamente alla vostra salute, dovendo render conto delle anime vostre al giudice supremo; è vostro interesse l' alleviare le loro sollecitudini colle consolazioni che loro darete.* Osservate gelosamente fino alle menome regole del collegio, fate ogni

sforzo per avanzare nella lingua latina e nelle altre scienze, animati sempre da un ardente brama di riuscire; sbandite lungi da voi la pigrizia, l'ozio e la svogliatezza; siate attenti alle lezioni dei vostri maestri e dei vostri direttori, ponendo la massima cura onde serbarle impresse nella memoria. Siate docili ai loro avvisi, e *testimonj del viver loro e delle loro virtù, siate anche imitatori della loro fede*...Se talvolta vi sgridano, vi accusano e vi castigano (*poichè qual è quel figlio che da un buon padre non venga castigato?*), non replicate, non mormorate mai, ma sommettevi con umiltà alla pena ed emmendatevi. La letizia e la modestia vi accompagnino in tutti i vostri colloquj e in tutte le vostre ricreazioni.

Esercitatevi a parlare frequentemente ed a scrivere con purezza la lingua latina; in somma in tutte le vostre occupazioni come pure negli esercizj del collegio, operate non come schiavi dell' occhio del maestro, non per piacere agli uomini, ma con semplicità, per piacere a Gesù Cristo il cui sguardo penetra negl' intimi sensi del cuore. Se osserverete gli avvisi salutari ch' io vi do, sarete grati agli occhi di Dio e degli uomini, vi attirerete sul capo le benedizioni del cielo, crescerete nella scienza e nella virtù, e compirete felicemente la carriera della vostra vocazione. Se vi sono alcuni fra voi indocili e ritrosi tanto da resistere agli ordini ed alle autorità superiori (faccia il cielo che non abbiamo da compiangere tale sventura!) già sono essi infedeli alla loro vocazione, già resistono ai disegni della Providenza; *e coloro che resistono alla Providenza*, dice l' Apostolo, *corrono alla loro dannazione*. Riguardo poi a coloro che, come i farisei, fanno tutte le loro azioni per procacciarsi i suffragi e gli applausi degli uomini, trovano essi la loro condanna in quella sentenza del Redentore: *Guai a voi*, così

dic' egli, *guai a voi, ipocriti farisei!* e soggiunge: *già hanno ricevuto il loro guiderdone.* Guardatevi, o dilettissimi figli, da quel lievito di malizia che basterebbe a corrompere il numero delle buone ed anche delle migliori vostre azioni, vi rapirebbe il frutto delle vostre adorazioni e delle vostre preghiere, v' impedirebbe di promuovere la vostra e l' altrui salute, e vi dannerebbe per quelle opere stesse che vi avrebbero dovuto salvare.

4º Bisogna che fra voi, o siate tutti del medesimo paese, o vene siano alcuni d'un regno straniero; bisogna dico, che si veda regnare la stessa carità e la più perfetta unione, non avendo tutti che un medesimo spirito, e un medesimo volere; perchè siete tutti fratelli ed alunni dello stesso collegio. *Abbiate tutti i medesimi sentimenti, vivete nella pace e nella concordia,* non offendendo ne spregiando nessuno, senza invidiare o nuocere a chicchessia; e il Dio di pace e d'amore stabilirà fra di voi il suo soggiorno. *Chè se cercherete a lacerarvi con parole mordaci vi divorerete a vicenda quai vili animali.* Lungi da voi ogni contesa, lungi da voi ogni idea di vana gloria; ma riconoscetevi con umiltà inferiori a tutti i vostri fratelli: conducetevi secondo lo spirito, e non appagherete i desiderj della carne: *Ora le opere della carne sono manifeste ed evidenti,* dice lo stesso apostolo, *sono esse la fornicazione, la lussuria, l'impurità, l'impudicizia, le inimicizie, le contese, le gelosie, gli sdegni, i contrasti, le divisioni, l'invidia ed altre simili di cui vi dichiaro che coloro i quali le commettano non entreranno mai nella celeste patria.*

Quindi è facile il conchiudere che non vi basta l'astenervi da ogni impudicizia, e l'allontanare da voi fino alle menome brutture, ma che dovete eziandio scansare le inimicizie, le dissensioni e gli altri vizj qui sopra dall'

Apostolo annoverati. Epperciò io vi scongiuro, dilettissimi figli, di camminar degnamente nella via in cui piacque a Dio di porvi, ripieni d'umiltà, di mansuetudine, di pazienza, sopportandovi vicendevolmente con carità, attenti a conservar l'unità d'un medesimo spirito, stretti dai vincoli della pace, e perdonando di cuore al prossimo ogni motivo di doglianza e di disgusto; compatite scambievolmente le vostre debolezze; poichè, chi non ha i suoi difetti, i suoi traviamenti, i suoi vizj? Voi che vi lagnate degli altri, quante volte le vostre imperfezioni diedero agli altri cagione di dolersi di voi! Troppo lungo sarebbe l'annoverarle: *Ma donde viene*, dice Gesù Cristo, *che vedete una pagliuca nell' occhio di vostro fratello, e che non vedete la trave che è nel vostro?* Se volete che gli altri chiudano gli occhi sui vostri difetti, siate voi i primi a chiuderli sui difetti altrui. Non vi arrogate il dritto di severa censura sulle loro azioni; studiatevi soltanto di riformare e di riandare nell' amarezza del vostro cuore gli anni della passata vostra vita; siate indulgenti pei difetti del prossimo, ma rigidi per lo contrario in emmendarvi dei vostri; fuggite gelosamente la menzogna; fuggite l'ombra stessa del male che potesse dare ai vostri fratelli occasione di scandalo: fate che tutti conoscano la vostra modestia, e trovino in voi l'esempio di tutte le virtù; che non vi veggano mai render male per male, ma sempre intenti a recar buoni uffizj a chiunque potrete; compiacetevi nel vivere da fratelli, ma ponete ogni cura nello scansare l'intimità delle particolari amicizie; ahimè! che sono esse la sorgente di mali infiniti; quindi nasce il raffreddamento, l'estinzione dell' amor di Dio e della carità del prossimo; quindi l'inazione, il dissipamento, la tepidezza nel servizio di Dio e negli spirituali esercizj; quindi i dispregi, le maldicenze, gli scherni, le maligne facezie, i detti oziosi e superflui, l'indipendenza, le mor-

morazioni, le disubbidienze ai superiori, gli sregolati desiderj della gioventù, e alfine il corrompimento dei costumi colla rovina totale della vostra salute. La vostra amicizia non deve essere circoscritta nello stretto circolo di pochi scelti amici; deve essa estendersi senza distinzione a tutti i vostri fratelli, prevenendo ogni altro d'onore, di dolcezza è d'affabilità.

Coloro che si distinguono colle virtù e coi successi nelle lettere, devono servirvi di modelo e di stimolo, fintanto che, coll' ajuto delle grazie di Dio ottenute dal cielo per la vostra pietà, li pareggiate in merito. Allontanate da voi ogni desiderio di vanagloria, ogni spirito di contrasto, ogni vestigio di bassa gelosia; deve ognuno di voi attendere a fare fruttare, col soccorso della preghiera e colla massima diligenza, i doni e i talenti che Gesù Cristo gli ha dipartiti dal tesoro delle sue liberalità, onde moltiplicarli ed accrescerli. Ognuno deve trovarsi contento della misura che ha ricevuta, e lungi dall' agognare i beni degli altri, o di vederli con rincrescimento, deve anzi sentirsi rallegrare dalla loro prosperità.

5º La dignità dell' ordine ecclesiastico ed apostolico, destinato a coltivare la vigna del Signore, a propagare e ad estendere la fede, stato al quale voi aspirate, è così sublime, così tremenda, così santa, che l'adito a questo divin ministero vien chiuso a chiunque non provi la legittimità della sua vocazione coll' innocenza e colla regolarità dei costumi, colla mansuetudine e colla docilità dell' indole, colla capacità dell' intelletto e colla rettitudine delle intenzioni : *poichè Dio ha chiamato coloro ch' egli ha voluto... Non mi avete scelto voi*, dice ancora Gesù Cristo, *anzi vi ho tratti io dalla polvere per istabilirvi principi del mio popolo, e farvi produrre frutti di salute...* Sarebbe cosa temeraria e sacrilega il rivestirsi dell' onore del sacerdozio, senza essere chia-

mato da Dio come il pontefice Araon... Laonde io vi avverto seriosamente che cerchiate di conoscere la volontà del cielo con fervide ed assidue preghiere, e coi consigli d'un savio e prudente direttore. Interrogate adunque il fondo della vostra coscienza, esaminate la vostra condotta : se avete serbata immacolata e monda la stola dell' innocenza battesimale, o se vi siete sforzati di placare l'ira di Dio con degni frutti di penitenza, disposti a morir mille volte prima d'acconsentire a un sol peccato mortale, ed a spargere fino all' ultima stilla del vostro sangue pel servizio di Dio e della sua Chiesa; se avete rinunziato al mondo, a voi stessi e al vostro proprio volere; se vi siete adoperati in acquistare le virtù e le scienze che richiede questo stato sublime; se vi siete sempre sentiti altamente inclinati ad attendere ai sacri misterj all' ombra dei santi altari; in fine, se la scelta e il giudizio del vostro pastore vi chiamano alle funzioni del santuario, voi siete allora moralmente certi d'avere adempite le mire di Dio, e di corrispondere alla vostra vocazione. Coloro che da questi contrassegni avranno conosciuto essere scelti e chiamati da Dio, devono spesso riandar colla mente gli altri avvertimenti che trovansi contenuti nelle sante istituzioni del ministero sacerdotale, e che son loro dirette nei termini seguenti : « Si applaudiscano essi per una parte, del dono che loro fece Iddio e tremino per l'altra alla vista del merito che richiede quest' augusto stato; si umiliino nel sentimento della loro miseria, della loro indegnità e della loro debolezza, maravigliati dalla grandezza e dai pericoli di questo ministero, anzichè gettare orgogliosi gli sguardi sull' onore e sulla gloria che scoprono in esso gli occhi della carne; si guardino dal sospirare con troppa premura quell' elevazione in cui fecero parecchi un triste naufragio e miseramente perirono; ma penetrati anzi di santo timore e di religioso sbigottimento per un peso tre-

mendo perfino agli angeli, aspettino con placida umiltà il momento in cui innalzi Iddio coloro che ha scelti. Nell' aspettazione di quel giorno felice in cui manifesti il Signore la sua volontà, pongano gli alunni tutta la loro attenzione in avanzare ogni giorno più nella scienza, nella pietà e nella virtù, ed in mostrarsi vieppiù degni di così alta vocazione. » Se alcuni poi, ribelli alla scelta di Dio, si faranno sbandire da cotesto noviziato del sacerdozio per la loro mala condotta, o si ritireranno per ostinazione da cotesta santa casa, sappiano, gl' ingrati e gl' incostanti, sì, sappiano pure che non saranno mai più ammessi da noi allo stato al quale erano chiamati, e che saranno mandati incontinente alle loro famiglie, senza che nessuno serbi di loro il menomo ricordo, poichè la loro condotta è un testimonio non equivoco che non hanno ancora rinunziato al secolo, che non si sono ancor separati dalla carne e dal sangue, e che sono in conseguenza indegni delle funzioni alle quali avevano pure annunziato di volersi consecrare. In questo proponimento noi siamo confermati dalla sentenza che pronunziò il Salvatore contro coloro che si desistono dalle loro sante imprese : *Chiunque mette mano all' aratro e guarda indietro, non è più degno del regno di Dio.* Cari figli miei, noi abbiamo a vostro riguardo speranze più degne della vostra pietà, e più conformi alla vostra santificazione ; voi persevererete fino alla fine ; non vi lascierete mai ingannare dalle vane attrattive dell' umana felicità, nè sedurre da tante altre illusioni parimente dannose ; camminerete sempre con fermo passo nella via in cui vi ha posti la Providenza; lavorerete di continuo all' opera della vostra eterna salute con molta forza e con santo tremore ; sarete gli stromenti di cui si servirà Iddio a strappare i vostri concittadini dalle porte dell' inferno, che inghiotte ogni giorno nel profondo suo baratro una moltitudine innume-

revole di vittime. Prima di uscir dal collegio per andare a recar la face del Vangelo alle nazioni infedeli, fate ogni sforzo onde arricchirvi l'anima e la mente del tesoro di tutte le virtù e di tutte le scienze, acciò non si possa mai dire di voi: *Costui ha cominciato a fabbricare e non ha potuto terminar questa impresa*; chè un giorno la vostra vita servirà ai popoli d'esempio, e dal vostro labbro uscirà la spiegazione della legge del Signore. Siate gl' imitatori di Gesù Cristo e de' suoi apostoli, dei quali sarete i successori nel dispensare l'eterna salute. Attendete con molta cura all' umiltà che è il fondamento di tutte le virtù: *Dio resiste ai superbi e da la sua grazia agli umili*... Attendete all' ubbidienza la quale è più grata al Signore di quello che lo siano i sagrifizj e gli olocausti, e che, secondo la testimonianza delle scritture, è il principio d'un gran numero di vittorie. Attendete alla castità senza la quale diviene immeritevole ogni migliore azione, e la più bella virtù non è più che un' ombra menzognera; poichè l'incontinenza corrompe il corpo e l'anima, snerva tutte le nostre facoltà, accieca la mente e indura il cuore. Attendete alla pazienza, chè vi sarà necessaria in un ministero ripieno di scogli e di fatiche. Attendete allo zelo delle anime pelle quali Gesù Cristo ha sparso il sangue ed è spirato nell' opprobrio e nell' ignominia. Attendete alla carità, alla povertà, alla mortificazione, all' annegazione di voi medesimi ed alla pratica di tutte le virtù; in somma attendete allo studio delle scienze con tanto più d'ardore quanto è più conosciuto che l'ignoranza dei ministri del Vangelo è la madre di tutti gli errori e quasi di tutti i disordini in cui marciscono i popoli sottoposti alla loro giurisdizione. Gesù Cristo spiega questa verità coll' esperienza: *Se un cieco conduce per mano un altro cieco, cadono amendue nel precipizio*. Epperciò pronunziò altrevolte Iddio per bocca del suo pro-

feta una sentenza del pari fulminante contro gl' ignoranti : *Avete ricusato d'istruirvi, vi chiuderò la porta del mio santuario.* Finalmente, dilettissimi figli miei, noi porgiamo preghiere al supremo Signore, acciò si degni di colmare voi e i vostri compagni di studio delle sue grazie e delle sue benedizioni, e la scongiuriamo di concedervi una lunga e felice carriera. La grazia del signor nostro Gesù Cristo e la carità di Dio accompagnino tutti i vostri passi : tale è il voto del mio cuore. Addio.

Nella Cina, provincia del Su Tchuen, addì 9 agosto 1809.

MISSIONI

DEL TONCHINO E DELLA COCINCINA.

Pubblichiamo con un titolo solo le notizie pervenute da queste due missioni; in primo luogo, perchè il Tonchino e la Cocincina formano un sol regno; secondariamente, perchè gli avvenimenti riferiti nelle lettere dei missionarj di questi due paesi hanno spesso fra di loro un' intima connessione.

La missione francese del Tonchino non comprende tutta questa provincia. Il Tonchino è separato da un gran fiume in due parti a un dipresso eguali situate, l' una all' oriente, e l' altra all' occidente; ognuna delle quali forma una missione ossia vicariato apostolico, governato da un vescovo vicario apostolico, assistito da un vescovo coadjutore. Il Tonchino occidentale è affidato ai missionarj francesi mandati dal seminario delle missioni straniere di Parigi; il Tonchino orientale ha per missionarj dei religiosi spagnuoli dell' ordine di san Domenico.

Il signor abbate J..... uno dei parrochi della città di Lione ha ricevuto, poco tempo fa, pel canale del seminario delle missioni straniere, notizie di Monsignor Gia-

como Benjamino Longer, vescovo di Gortine, vicario apostolico del Tonchino occidentale. Poniamo sotto gli occhi degli associati della Propagazione della Fede quella lettera interessante, nella quale ammireranno essi la commovente semplicità di quegli uomini apostolici, che vanno, col bastone in mano, fra paesi sconosciuti, sulla fede del loro divino Maestro, a predicare la di lui legge ai popoli che la ignorano, e rinnovano così sugli occhi nostri lo spettacolo di quegli apostolici viaggi, pei quali i primi discepoli di Gesù Cristo venivano dai confini dell' oriente ad annunziare il regno di Dio ai popoli delle nostre contrade, che rimandano ora all' oriente quella luce che ne hanno ricevuta.

Il signor Breluque, superiore del seminario delle missioni straniere, nell' inviar la lettera del vescovo di Gortine al signor J....., si esprimeva nei termini seguenti:

Signore,

Ecco qui una lettera del Venerdì santo la quale vi recherà tutta la letizia del giorno di Pasqua. Essa è del vostro buon amico il vescovo di Gortine, e contiene tutta la storia della di lui missione, il che la rende doppiamente interessante.

Quanti meriti in una vita come quella! e ancora quegli uomini apostolici, quei santi, parlano di se stessi quasi avessero qualche cosa da temere dai giudizj di Dio. In vero ci confondono; *essi saranno i nostri giudici*. In mezzo ai loro timori si vede però che parlano delle loro infermità, della loro vecchiaja, della lor morte, col sentimento di san Paolo: *Io bramo lo scioglimento del mio corpo.... io patisco, ma non mi confondo, perchè so in chi mi affido, e sono certo che veglierà*

sopra di me e mi custodirà finchè giunga il suo giorno.

Non sarei sorpreso se questa lettera del vescovo di Gortine producesse nel giovane clero di Lione qualche apostolo simile a lui, ecc., ecc.

Lettera di monsignor Longer, vescovo di Gortine, vicario apostolico del Tonchino occidentale, al signor J.....

Venerdì santo, 1820.

Dopo avervi dato il mio ultimo addio in sul finir di dicembre 1775, io partii per Lorient li 4 gennajo del susseguente anno, e li 9 dello stesso mese lasciai la Francia. Il venerando servo di Dio, Monsignor Gabriele Taurin Dufresse, decapitato nel Su Tchuen li 14 settembre 1815, era l'unico mio compagno di viaggio. Giungemmo all'isola di Francia li 10 maggio, a Malaca li 2 agosto, e li 31 dello stesso mese approdammo in Macao. Nel mese di gennajo 1777, il mio venerando compagno partì pel Su Tchuen, e li 27 febbrajo del medesimo anno, io m'imbarcai in una nave portoghese per recarmi nella Cocincina. Io era dapprima destinato pel Tonchino; ma come parve avesse la Cocincina maggior bisogno di soccorso, ubbidii volontieri al nostro procuratore di Macao che giudicò opportuno il cambiare la mia destinazione.

Addì 10 di aprile, essendo all'ancora in una barca che mi conduceva alla città reale di Cocincina, fummo assaliti di notte tempo da pirati i quali, come percuotevano al bujo, mi fecero con un colpo di sciabola una larga ferita; un confessore della fede che per vent' anni e più era stato obbligato a segar l'erba pegli elefanti, ricevette anche una sciabolata alla testa; un marinajo

portoghese fu trafitto di parte in parte presso all' omero; ma grazie al Signore, nessuno di noi morì di quelle ferite. In quanto a me, fui costretto a stare in letto per due mesi e più; ma ebbi la consolazione di passar questo tempo presso a Monsignor Labartette ch' io aveva conosciuto in Europa, e che fu poscia nominato vescovo di Veren e vicario apostolico di Cocincina. Ma se la presenza di quel degnissimo confratello era per me di dolce conforto, fui però molto angosciato di trovarlo infermo a segno tale che, sei giorni dopo il mio arrivo, convenne portare il mio letto vicino al suo, acciò potessi, stando io a sedere, udire la di lui confessione ed amministrargli l' unzione dei moribondi. Aveva egli contratta la sua infermità per amore della santa virtù della verecondia. Avevalo un mandarino fatto arrestare e porre alla canga, alla quale stette egli sottoposto tre giorni senza osare di soddisfare ai bisogni naturali, il che gli cagionò una febbre così ardente che tutti i medici del paese che lo visitarono avevano perduto ogni speranza di guarigione; ciò non ostante, quando l' ebbi amministrato, m' immaginai di fargli bere un po di sugo di melarancia mescolato con acqua calda inzuccherata; aperse gli occhi già chiusi, e continuando quel semplicissimo rimedio, risanò. Un R. P. Gesuita, che venne ad amministrare la santa Eucaristia al caro infermo, e nel tempo stesso al povero stropiato, trovò quello fuor di pericolo; ma vedendo il marciume che si spandeva dalla mia piaga, temette moltissimo che si facesse la cancrena e ne seguisse quindi la morte; ma veramente il Signore *conduce fin nel inferno e ne trae fuori*. Li 14 giugno potei salire al santo altare, e sul finire d' agosto mi recai nella provincia dove è situata Huè, città reale di Cocincina, per amministrare i cristiani.

Nel susseguente settembre, un pagano disse al vicerè,

governatore tonchinese (perchè allora la parte superiore della Cocincina era sottoposta al principe regnante nel Tonchino) , essere giunto poc' anzi un Europeo ; onde mi venne subito ordinato di comparire. Ma avendo io ricevuto una lettera di Monsignor Reydellet, vescovo di Gabala, allora vicario apostolico del Tonchino occidentale, colla quale il prelato mi avvertiva di stare in guardia, dicendo essere stato quel medesimo governatore uno dei principali autori della persecuzione suscitata nel 1773, nella quale due religiosi domenicani erano stati decapitati li 7 novembre ; mi ritirai in una cristianità presso alle selve. Quivi mi fu detto spesse volte che il governatore faceva grandi minaccie ; ma quando gli venne riferito che al mio arrivo io era stato rubato dai pirati , si mansuefece e mi lasciò in pace. Mi sono scordato di dirvi che quei pirati , dopo essersi impadroniti della nostra barca , levarono l' ancora , e ci condussero in alto mare col disegno di troncarci il capo , nel timore che cercassimo a vendicarci , ma il buon confessor della fede, mio conduttore , disse loro essere io ministro d' una religione che insegna a sopportar pazientemente le offese e proibisce ogni spirito di vendetta. Allora il capo dei pirati fece subito sospendere ogni atto d' ostilità, arse egli stesso qualche pezzo di carta ponendo le ceneri sulla mia ferita ; rivolse anche la punta della spada contro il proprio petto come se avesse voluto trafiggersi ; mi lasciò la mia cappella e gli ornati necessarj per offrire il santo sacrifizio ; mi fece anzi portare varj oggetti acciò potessi riconoscere quelli che mi appartenevano, e me li restituì. Ecco dunque un ladro molto onesto. Il Signore Iddio permise che si ricordasse d' essere stato battezzato nella sua infanzia , e questo lo indusse a trattarmi in un modo così caritatevole ; ci licenziò li 11 aprile verso il mezzodì , e la marea essendoci contraria , il mio conduttore , che

temeva d'incontrare altri pirati, noleggiò una barca di pescatori pagani, i quali ci fecero entrare in un porto discosto forse un giorno di cammino. Come io non aveva passaporto, venni nascosto sotto alcune reti da pescare, e il padrone della barca fece alla dogana la sua dichiarazione che egli e i suoi compagni venivano da cercar patate, per sovvenire alla fame eccessiva a cui erano in preda. In fatti la carestìa era così grande allora che si contavano parecchie migliaja di persone morte di fame. Li 12, sul far della sera giunsi presso al vescovo di Veren, allora semplice missionario, come ho detto di sopra.

Nel mese d'agosto 1778, ricevei due visite di soldati che si dicevano cristiani, ma che non lo erano; il mio ospite, capo d'una cristianità che trovasi vicina alla sede del governo, ma che abitava allora in un villaggio assai lontano, licenziò coloro che fecero la prima visita, la quale fu bastantemente pacifica; ma sull' imbrunir della notte vennero altri soldati che volevano ad ogni costo offrirmi i loro ossequj. Interrogati circa il loro nome di battesimo, l'uno disse chiamarsi Gioanni (non so donde avesse saputo quel nome); ma un altro più malaccorto rispose aver nome Gesù. Quindi si scoprì agevolmente la frode, e il mio ospite non volle ch' io mi lasciassi vedere, anzi mi fece uscire per una porta di dietro, e condurre in una casa di pagani ch' egli conosceva. I soldati che avevano sentito un muoversi di persone nel luogo in cui mi trovava, presero il lume, ed un di loro stava già per entrare, quando l'ospite gli spense il lume, ed io potei fuggire col favor delle tenebre; mi cercarono essi indarno tutta quella notte e il giorno seguente. I fedeli vennero poscia a prendermi con una barca e mi condussero in quella cristianità che trovavasi presso alla sede del governo; ivi io stetti tre o quattro giorni per amministrarvi

i sacramenti, e quantunque così vicino al mandarino ed a' suoi satelliti, fui bastantemente tranquillo.

Il medesimo anno accadde un fatto che manifesta una providenza sempre attenta a soccorrere le anime deboli. Un capo di villaggio, ripudiata la sua legittima moglie, viveva in illecito consorzio con una fanciulla originaria d'una provincia vicina. Parecchie volte era stato esortato a rompere quella pratica peccaminosa, ma erano riuscite infruttuose tutte le esortazioni. Ebbero queste un esito migliore presso alla fanciulla, la quale, per evitare l'occasione del peccato, fuggì e ritirossi nella sua provincia. Non ardì però di rimanere nella sua terra, per tema di ricader nelle mani dello sciagurato che l'aveva sedotta, ma venne a cercare un luogo di refugio in un villaggio tutto cristiano, dove il missionario faceva l'amministrazione. Il misero concubinario sospettando ch' ella fosse in quel luogo, non mancò di prendere informazioni, ma nessuno gliela scoperse: dopo un mese incirca, la fanciulla ammalò, ed ebbe la bella sorte di ricevere, prima di morire, gli ultimi sacramenti. Era appena spirata, quando lo sciagurato venne a fare nuove ricerche; allora gli fu permesso di riconoscere se la defunta fosse la persona ch' egli cercava. Al vedere il cadavere sformato, lungi dal riflettere alla fragilità d'una carne mortale, sclamò, dalla rabbia, che avevano uccisa la sua donna, e corse a trovare un parente della defunta, onde portare accusa al mandarino. Terminavano appena di fare il libello necessario a tal uopo, quando giunse la notizia a quell' infelice che l'unico suo figlio trovavasi agli estremi di vita; abbandona egli subitamente l'estinta, e corre all' amato suo figlio; ma, trovatolo morto, cambiò in un istante di sentimento, e disse ad alta voce: ah! invero mi ha castigato Iddio! Io cercava di nuocere, e il male è ricaduto sopra di me. Ripigliò nel medesimo tempo la sua legittima moglie,

colla quale visse poscia in buona unione. Voleva anzi lasciar tutto e porsi al servizio d'un missionario, ma fu consigliato a rimanere nella sua terra onde riparare colla sua buona condotta lo scandalo che aveva dato per l'addietro. Riguardo al cadavere della defunta, il parente che era stato indotto a fare una lite, non vedendo tornare colui che ne doveva essere il principale motore, si trovò molto impacciato in una tal congiuntura. Per buona sorte uno de' miei alunni lo riconobbe per essere anche suo congiunto, e gli spiegò il vero stato delle cose; tutto il villaggio fece testimonianza esse trapassata la fanciulla di morte naturale. Quegli allora manifestò un profondo dolore, pregò gli abitanti di seppellire l' estinta, e mi costrinse ad accettare due pezzi d' avorio di cui servono pei palanchini o per dir meglio pelle reti nelle quali sogliono farsi trasportare.

Addì 5 dicembre del medesimo anno 1778, fu pubblicato un editto di persecuzione che parve si dovesse ascrivere a due cagioni : la prima , per avere un mandarino visitatore, mandato dal Tonchino nell' alta Cocincina, rimproverato al vicerè ossia governatore, di mostrarsi inclinato a favorire nella di lui provincia una religione proscritta dal principe regnante; la seconda, che credo io la più forte, fu che avendo una nave inglese, venuta a far commercio nell' alta Cocincina, mandati a terra alcuni uomini in una scafa a cercar derrate, nè vedendoli tornare, il capitano di quella, acceso di sdegno, fece sparare il cannone contro una piccola fortalezza tonchinese, situata sulla sponda del fiume opposta a quella presso alla quale stava ancorata la nave. Quell' atto ostile disgustò in modo tale i Tonchinesi, che, per vendicarsi, costrussero due forticini sulle due rive del fiume in un luogo molto stretto per cui la nave era costretta a passare per recarsi in alto mare , e sbarrarono inoltre il fiume stesso

con catene di ferro. Ma il giorno decimo quinto della luna, proprio il giorno della festa di S. Francesco Saverio, protettore delle Indie orientali, la nave profittando della marea che cominciava a calare, levò l'ancora e salpò. Giunta ai due forticini li abbattè a cannonate, spezzò le catene che sbarravano il fiume, e ad onta delle strida e delle urla dei Tonchinesi arrabbiati, uscì dal porto senza veruno spiacevole accidente. Ma i nostri cristiani e i missionarj dovettero soffrir gli effetti di quella persecuzione il cui editto fu pubblicato dopo la partenza della nave; contuttociò, il signore Iddio che conosce la nostra debolezza non permise che patissimo lungo tempo. Alcune chiese furono distrutte, ma si poterono riedificare tanto più facilmente in quanto i nostri edifizj, tutti di legno, è più agevole l'innalzarli, l'abbassarli, il distruggerli, il rifarli; e per questo ci vogliono pochi giorni, talvolta anche la metà d'un giorno basta.

Dall' anno 1778 fino al 1786, le vicende del nostro pellegrinagio furono or buone ora cattive; ma li 15 giugno del detto ultimo anno ci toccò di cambiar padrone. I ribelli di Cocincina, impadronitisi delle provincie interne del regno, vennero ad assalire le esterne sottoposte ai Tonchinesi dall' anno 1774. L'armata navale erasi recata presso a Huè, città reale di Cocincina, fin dal giorno 13 del detto mese di giugno. Un capitano portoghese e suo fratello erano stati, per ordine d'un capo dei ribelli, legati insieme tergo a tergo, gettati nel fiume e quivi uccisi a colpi di lancia; ma i Tonchinesi non vedendo ancora apparire l'esercito terrestre, facevano i milantatori, e manifestavano bramare l'incontro del nemico per segnalare il loro valore. Li 15, l'esercito comparve, e gli bastò un' ora per distruggere la potenza tonchinese, e i ribelli s'impadronirono non solo dell' alta Cocincina, ma anche del Tonchino. Una rivoluzione così grande si fece

nello spazio d'un mese. In quanto a noi, quei nuovi padroni ci fecero pur molto soffrire; la maggior parte delle nostre chiese ci furono tolte per servire d'alloggio ai mandarini ed ai loro soldati, perchè, come erano tutte di legno non era malagevole il trasportale; ma quello che ne recò maggior cordoglio, fu che quasi tutti i nostri cristiani vennero arruolati nelle truppe destinate alla spedizione del Tonchino.

L'anno seguente (1787), il giovin fratello del re dei ribelli rivolse le sue armi vincitrici contro il proprio germano che gli aveva affidato il comando delle schiere. Il motivo di questa nimicizia venne dall' avere il fratello maggiore fatto trasportare le spoglie del Tonchino in una città fortificata che aveva fatto costrurre da pochi anni. Il fratello minore sdegnato condusse le sue truppe a quella città e la strinse d'un assedio che durò più mesi. Il primogenito, addormentatosi nella falsa sicurezza che il suo minor fratello non giungerebbe mai a tale estremità, non fece alcun provedimento onde opporsi alle di lui tentative, e fu costretto a cedergli tutte le nuove conquiste. Così la divina giustizia permise che quel re dei ribelli fosse colpito egli stesso dallo strale dell' invidia d'un suo fratello.

Nel 1788, il novello conquistatore del Tonchino non fu molto tranquillo; fece troncare il capo a due de' suoi generali pel sospetto che si volessero ribellare. Parecchi mandarini inferiori ebbero la medesima sorte. Verso la fine dell' anno ricevè l'avviso che l'imperatore della Cina aveva mandato un esercito per riporre in trono il re del Tonchino. A tale annunzio, il giovane tiranno armò nuovi soldati, e le perquisizioni furono così rigorose, che non rimaneva più sicuro asilo ove uno si potesse ritirare per non essere arruolato nella milizia. Coloro che erano incaricati di fare le reclute lanciavano i cani nelle selve vi-

cine a cercare uomini, come se andassero in traccia di belve; spingevano i ferri delle loro picche nei mucchi di paglia destinata a bruciare. Io venni costretto a cercare una selva molto lontana, dove i cristiani mi costrussero un alloggio sufficiente per servire a me di chiesa, e di ricovero a quindici persone che m' accompagnavano. Ivi rimanemmo dai 30 ottobre fino ai 22 dicembre. Negli ultimi venti giorni, 150 persone ci vennero a visitare, otto o dieci alla volta, per accostarsi ai sacramenti.

Il giorno 30 gennajo dell' anno 1789, i Cinesi, già pervenuti alla città reale del Tonchino, furono battuti dal giovane tiranno; il loro esercito fu pienamente distrutto; molti furono trucidati, parecchi capi si appiccarono agli alberi, altri furono fatti prigioni, e il rimanente tornò nella Cina col re del Tonchino, sbalzato di bel nuovo dal seggio. Il vincitore, per procacciarsi l'affetto dell' imperatore cinese, gli rimandò i prigionieri di guerra, chiedendogli scusa dell' essere stato costretto a combattere contro le truppe del grande impero, ed ebbe anche l'ardire di supplicare l'imperatore acciò lo stabilisse re del Tonchino. All' imperatore parve questo un prudente ripiego per non arrischiare un' altra battaglia; onde il giovane tiranno venne nominato re; e per risarcire in qualche modo il legittimo principe dell' averlo spogliato de' suoi stati, l'imperatore gli conferì la dignità di mandarino del terzo ordine, e lo ritenne in Pechino, dove morì. (Si chiamava egli Chieù Tong.)

Verso il mese di giugno il nuovo re tornò nella Cocincina; passò proprio accanto al giardino dov' io stavami nascosto; poichè, non sapendo più in che luogo condurre i miei allievi per impedire che fossero arruolati, io mi era ritirato alla città reale, dove poterono celarsi all' ombra di alcuni mandarini cristiani. Ivi celebrai la Pasqua con bastante tranquillità; ma avendo alcuni ribelli del

Tonchino trucidato un governatore preposto dal nuovo re, e volendo la sorella di questo governatore che era tuttora pagana, impadronirsi del patrimonio di suo fratello a pregiudizio della vedova del defunto, che era molto affezionata alla nostra santa religione, accusò quella vedova d'aver ricevuto in casa sua un missionario europeo. L'accusa era falsa, ma si fecero perquisizioni, per ordine d'un gran mandarino, nella casa della povera vedova, e i satelliti vi s'impadronirono di quello che loro piacque. Frattanto cercavano anche di arrestarmi, onde fui costretto ad abbandonare quel luogo dove aveva celebrata la Pasqua, ed a cercar ricovero altrove. Scoppiò un' altra procella all' occasione del ritorno dell' erede presuntivo del re Gia Long, quegli che il vescovo d'Adran aveva condotto in Francia, e riconduceva allora nella bassa Cocincina. Quel ritorno diede molte inquietudini e cagionò varj arresti.

Verso la fine di settembre ci fu recata la triste notizia della morte di monsignor Gioanni Davoust, vescovo di Ceram, vicario apostolico del Tonchino occidentale, accaduta li 17 agosto. (L'avrete forse veduto a Vaugirard, dove l'accompagnai nel 1775.) Seppimo pure essere morto il vescovo di Ruspe, domenicano spagnuolo, e vicario apostolico del Tonchino orientale, il quale sopravisse venti giorni soli al vescovo di Ceram; laonde tutto il Tonchino si trovò senza vescovi. Fin dal principio del 1786, aveva monsignor Labartette ricevuto bolle pontificie pel vescovado di Veren *in partibus infidelium*, col titolo di coadjutore del vescovo d'Adran, vicario apostolico di Cocincina. Io aveva sollecitato il vescovo eletto di recarsi nel Tonchino per farvisi consecrare. I ribelli non si erano ancora impadroniti di quel regno; ma il prelato credè di aver motivi per differire, e mi disse, come in ischerzo, che vi andassi io stesso. Gli risposi a un dipresso

collo stesso tuono, che non avendo io bolle pontificie, farei un inutile viaggio. Ma dopo la morte del vescovo di Ceram, cominciò a toccar un motto intorno alla dimanda ch' egli aveva fatta a mio riguardo, acciò io fossi suo coadjutore, e li 10 dicembre 1790, mi pervennero le bolle pel vescovado di Gortine, col breve di coadjutoria del vicariato occidentale del Tonchino. La dimanda era stata fatta nel 1785, e le bolle e i brevi furono spediti in marzo e in aprile 1787; ma la guerra tra la Cina ed il Tonchino aveva impedito che mi fossero mandati. Io avrei pur voluto rimanere in Cocincina, dove abitava da quattordici anni; ma trovandosi tutto il Tonchino e l'alta Cocincina senza pastore, il vescovo eletto di Veren mi consigliò ad accettar quella carica, e dovetti tanto più obbedire che il mio predecessore aveva ottenuto un ordine espresso che mi costringesse ad accettare un incarco così gravoso. Nel mese di marzo dell' anno 1792, passai nel vicariato orientale per aspettare una nave spagnuola che doveva condurmi nella bassa Cocincina onde ricevervi la consecrazione vescovile dalle mani del vescovo d'Adran. Ma quella nave non potè trovarsi al luogo assegnato dove nel 1790 aveva sbarcato nove missionarj. Gettata dalle correnti sulle coste d'un' altra provincia, e temendo i pirati favoriti dal giovane tiranno, erasene tornata a Macao senza poterci essere di verun giovamento. Allora permise il Signore Iddio ch' io mi ricordassi d'un' usanza molto umana che si osserva nella Cina, di permettere cioè ai poverelli di viaggiare per le terre dell' impero, acciò possano recarsi nel luogo che vien da loro indicato. Epperciò, tolto consiglio, mi determinai di prendere la via di terra onde recarmi a Macao, e pregare il vescovo di quella città di fare la mia consecrazione. Partii dal luogo della mia residenza li 10 aprile, e giunsi in Macao li 13 luglio; mi convenne passare per dodici città della Cina,

e mostrare in diversi luoghi il mio passaporto, che mi era stato rilasciato da un mandarino tonchinese, mediante una somma di quindici piastre incirca. Dio mi accordò la sua protezione, e ad onta di mille ostacoli che pareva dovessero render vano il mio disegno, venni consecrato li 30 settembre del medesimo anno, giorno anniversario del mio ingresso nel seminario delle missioni straniere, diciott' anni prima.

Rientrai nel Tonchino addì 7 marzo 1793; e tre giorni dopo, feci la consecrazione del vicario apostolico del Tonchino orientale, eletto vescovo di Fesseiten. Il giorno 21 di settembre, feci anche la consecrazione del vescovo di Veren al quale aveva data l'estrema unzione nel 1777. Ebbi pure occasione di consecrare due altri vescovi, ambedue miei coadjutori; cioè, monsignor Lamothe, eletto vescovo di Castoria, che consecrai li 10 aprile 1796; ed essendo morto questo degnissimo prelato li 22 maggio 1816, consecrai, in virtù d'un potere speciale del nostro santo padre il papa Pio VI, di felice memoria, monsignor Guérard (già maestro del signor Picot, autore dei volumi che trattano della storia ecclesiastica del secolo 18o), col medesimo titolo di vescovo di Castoria, li 25 luglio del detto anno 1816. Il vescovo vicario apostolico del Tonchino orientale ed il suo coadjutore assisterono a questa consecrazione, la sola forse che siasi fatta in questi paesi infedeli con tre vescovi riuniti.

Dopo il mio ritorno nel Tonchino, vennero ordinati, per sostegno della missione, circa cento preti; un buon numero d'altri ricevettero pure gli ordini nel vicariato orientale e nella Cocincina. Abbiamo sofferte due persecuzioni, la prima nel 1795 che non durò molto tempo; la seconda nel 1798, in cui furono posti a morte due preti, uno cocincinese e l'altro tonchinese, decapitati, quegli li 17 settembre e questi li 28 ottobre. Proprio il giorno

di Natale del medesimo anno, il vostro vecchio amico fu arrestato e legato da parecchi avventurieri, che cercavano fortuna; ma i cristiani mi liberarono dalle loro mani, e il governatore della provincia si mostrò pago dell' aver essi operato così. All' udire ch' io era stato arrestato, fu suo parere che procurassero i cristiani la mia libertà, perchè non aveva egli mandato quegli avventurieri, ed aveva dichiarato poco prima ai mandarini superiori non esservi verun Europeo nella sua provincia. Fece anzi prendere coloro che mi avevano arrestato, e postili alla canga, li ritenne per tre mesi, nè li rilasciò senza aver fatto dare in prima a ciascun di loro 300 bastonate. In questo paese si ricevono ordinariamente molte bastonate che non fanno gran male, purchè uno possa pagare coloro che le danno.

Pare che la giustizia divina castighi visibilmente, anche in questo mondo, coloro che perseguitano la nostra santa religione. In queste contrade infedeli, due mandarini, autori della persecuzione del 1795, furono imprigionati per la destrezza d'un mandarino inferiore. L'uno venne arrestato nella città reale di Cocincina, il giorno stesso dell' Ascensione, e l'altro fu preso nella città reale del Tonchino, il santo giorno della Pentecoste del medesimo anno. Furono posti in gabbie di legno, e due giorni prima dell' Assunzione della beatissima Vergine, vennero sommersi.

Il figlio del tiranno, o nuovo re del Tonchino, essendo succeduto a suo padre, diede retta alle suggestioni d' un mandarino nemico della nostra santa religione, e pubblicò un nuovo editto onde distruggerla; ed ecco ribellarsi quasi subito un figlio del suo zio paterno, e l' anno seguente, il re legittimo riprese le armi e ottenne ragguardevoli successi.

Nel mese di maggio 1801, impadronissi il medesimo

re della città reale di Cocincina. Il giovane re dei ribelli si rifuggì vergognosamente nel Tonchino, ma ivi non si sottrasse molto tempo alla giustizia che lo perseguiva. Impadronitosi il legittimo re di tutto il Tonchino nel 1802, il principe fuggitivo venne preso e caricato di catene. Li 29 agosto, allorchè io comparvi dinanzi al vincitore, residente allora nella città reale, il misero principe prigioniero veniva ritenuto in un appartamento vicino a quello in cui il re legittimo dava udienza (1). Dopo quel nuovo cambiamento di padrone, lo stato della santa nostra religione fu discretamente tranquillo; i nostri cristiani durarono ancora alcune persecuzioni locali, ma i mandarini superiori ci hanno protetti.

Nel 1803, andai a trovare il vescovo di Veren e i miei cari confratelli di Cocincina. Il re mi concesse patenti ossia passaporti, acciò potessi visitare i cristiani del Tonchino, mi diede inoltre facoltà di scegliere qnindici persone che mi accompagnassero. Il vescovo di Veren ottenne un simile scritto per visitare i cristiani di Cocincina, e parecchi missionarj e preti tanto concincinesi quanto tonchinesi, ottennero pure passaporti per andare nelle diverse provincie.

Sul principiare dell' anno 1804, recatosi il re nel Tonchino, ebbi una nuova udienza, e mi dichiarò che si ricordava ancora di me. D'allora in poi rimase sempre nella Cocincina, dove morì nei primi giorni del corrente anno (2). Il suo successore, prima di salire in trono, manifestò molto odio contro la nostra santa religione, e

---

(1) Fu egli posto a morte in un con tutti i membri della sua famiglia, niuno eccettuato; e quasi tutti i suoi gran mandarini furono anche puniti coll' estremo supplizio.

(2) Aveva nome Gia Laong; il suo successore chiamasi Minh Mènh.

proponevasi di annichilarla, come si è fatto nel Giapone (non so come abbia potuto essere informato di quanto succede nel detto regno, non essendovi gazzette qui); ma il cuor dei regnanti è nelle mani di Dio, come quello di tutti gli uomini : *Si Deus pro nobis, ecc.* Se Dio sarà per noi, chi potrà qualche cosa contro di noi?

Vorrei pure scrivervi ancora più lungamente; ma il timore di stancar voi con una lunga lettura, e me collo scrivere maggiormente, mi obbliga a por fine a questo mio foglio. Io prego il caro vecchio signor Juillard di ricordarsi del vecchio Giacomo Benjamino, suo antico amico, che ha parlato spesse volte di lui in questi paesi infedeli; poichè il coraggio che si è degnato di concedervi il Signore perchè amaste il nostro Padre celeste più che vostro padre *secundum carnem* è in vero una prova del non essersi raccorciato ancora il braccio del nostro divin Maestro. *Regi seculorum, ecc.*; gloria al Re dei secoli!

Mi raccomando caldamente ai vostri santi sacrifizj e sono, ecc.

In una lettera scritta nel 1792, il vescovo di Gortine dava più circostanziati ragguagli intorno al viaggio di cui si è parlato nella lettera precedente : « Mi determinai, così scriveva egli, di recarmi a Macao per la via di terra, tranne alcuni giorni che stetti in barca, o per mare o su diversi fiumi. Passai nel vicariato del Tonchino orientale, lo trascorsi in tutta la sua lunghezza, e giunsi li 10 maggio ai confini della Cina senza aver provato il menomo accidente. Il mandarino che governa la frontiera tonchinese mi diede un passaporto per entrare nelle terre di Cina, mi fece anzi condurre in palanchino presso al mandarino cinese, suo vicino più prossimo, il quale mi accolse amorevolmente e mi diede un passaporto, simile a quello che

mi era stato rilasciato dal mandarino tonchinese. Entrai nelle terre di Cina, addì 27 maggio, il giorno della Pentecoste, dopo aver celebrata la santa Messa, accompagnato da due Cinesi cristiani, e da un mio alunno, vestito all' europea. Uno dei Cinesi faceva uffizio d'interprete, l'altro portava la roba. Parecchie ragioni, addotte nel passaporto, parvero sufficienti per accordare ad un poverello il passaggio che domandava.

Il giorno 28, ci diedero un soldato che ne conducesse alla città più vicina, dove giungemmo li 31. Quivi il mio interprete fu in procinto d'essere bastonato perchè non rispondeva alle quistioni fatte dal mandarino. Prima di giungere in Cantone, passammo per dieci città, tutte circondate di mura, e per quanto mi parve popolate assai. Fui obbligato a comparire dinanzi a un gran numero di mandarini, che mi trattarono cortesemente; ma fummo per altro ritardati alquanto da parecchi dei loro satelliti, i quali cercavano di cavar denaro da noi. Ci posero essi una volta in una prigione in cui trovavansi due colpevoli carichi di catene; ma come i satelliti facevano questo senza che lo sapessero i mandarini, io feci tanto rumore percuotendo sulle sbarre della prigione che furono obbligati ad aprirci.

Non ho veduto in tutta la strada cosa molto ragguardevole se non alcuni ponti di pietra di tre o quattro archi, e varie torri, l'una delle quali è ottangola e con nove piani. Camminammo parecchi giorni con due delinquenti portati in gabbie di legno; ma io era libero e portato in palanchino; uno o due soldati ci accompagnavano soltanto da lungi, e ci lasciavano ogni facilità di fare ciò che ne andasse a genio. Egli è pur vero che avevano essi il loro interesse di trattarci bene, poichè speravano un lieve guadagno. Giungemmo finalmente in Cantone li 30 giugno, e la nostra barca andò ad approdare nel quartiere dove

abitavano gli Spagnuoli, i quali mi ricevettero con tutta la possibile gentilezza.

L'indimani del mio arrivo, il mandarino mandò un suo ministro inferiore con alcuni satelliti ad interrogarmi, ed a condurmi anche alla sua presenza. Trovai per buona sorte in una mia indisposizione una scusa per esimermi dal comparire, e dopo una seconda visita del predetto ministro, ottenni un passaporto onde recarmi a Macao. Giunsi in questa città li 12 luglio; ma i soldati che mi accompagnavano non mi permisero di sbarcare finchè ne avessero l'ordine espresso da un mandarino che risiede in un' isoletta vicina.

Quivi, li 30 settembre, venni consecrato vescovo di Gortine da monsignor Marcellino Giuseppe da Silva, vescovo di Macao. Procurammo di fare quella cerimonia il più segretamente possibile per non porre in compromesso gl' interessi delle nostre missioni.

Il vescovo di Gortine nacque nella città di Havre, monsignor Gioanni Giacomo Guérard, suo coadjutore è nato nella diocesi di Bayeux. Questi partì di Francia nel mese di marzo 1790 e giunse al Tonchino nel medesimo anno. Il vescovo di Gortine lo elesse e lo consecrò, in virtù d'un potere straordinario concesso, li 23 luglio 1798, dal santissimo nostro padre il papa Pio VI ritenuto allora prigioniero in Firenze, a tutti i vescovi vicarj apostolici della Cina e dei regni vicini, di eleggersi ognun di loro un coadjutore, se non ne avevano, e di sceglierne e consecrarne un secondo, se sopravvivevano a quello che avevano ora. Le notizie che si sono ricevute intorno alla missione del Tonchino, dopo la lettera qui sopra di monsignor Longer, furono mandate da monsignor Guérard,

suo coadjutore. Trovansi esse pubblicate nel primo fascicolo degli Annali pagina 5 e seguenti.

In una lettera scritta da Pulo Pinang nel 1817, il signor Magdinier diceva : « Ho inteso aver perduto la nostra missione del Tonchino monsignor Lamothe, coadjutore del vicario apostolico ed un altro missionario. Il vicario apostolico, in virtù di poteri straordinarj, si è consecrato per nuovo coadjutore il signor Guérard di Bretagna, il missionario che avevamo superiore in virtù e in dottrina. Se incontrerete stampate negli Annali alcune sue lettere, vi confermeranno questo mio concetto a suo riguardo. Non rimane ora a quella missione altri che un missionario incaricato del seminario. Si contavano in essa cento ottanta mila cristiani, ma questo numero venne diminuito dalle guerre, dalla fame e dalle epidemiche malattie. La fede faceva ogni anno moltissimi progressi fra gl' infedeli. Scrisse ultimamente il novello vescovo, monsignor Guérard, essere tale la carestìa nel Tonchino, che non si può dare per ogni pasto agli alunni del collegio, se non una quantità di riso della grossezza d'un uovo; sapete che del pane qui non sene parla. Per buona sorta che esistono ancora in quella missione trenta a quaranta preti anamiti, i quali ajuteranno a sostener l'edifizio finchè giungano altri appoggi. La missione di Cocincina, che conserva tuttora quattro o cinque missionarj europej, trovasi, cred' io, meno provista di preti anamiti. In mezzo a così estrema penuria, Dio sostiene visibilmente l'opera sua; avranno tempo di giungere i soccorsi se i preti zelanti che vengano invitati dallo Spirito Santo non porranno verun indugio nel seguire le sue ispirazioni, ecc., ecc.

Più sotto diceva il signor Magdinier; « Io non so quello che voglia fare di me il Signor Iddio. Ogni cosa ben considerata, io credo che i bisogni del Tonchino siano i più premurosi. Trovasi quivi un vescovo, il novello eletto

(monsignor Guérard), ch' io venero tanto senza conoscerlo, che andrei a baciargli i piedi in capo al mondo. Se sarà quella la mia parte, io la riceverò con riconoscenza, ecc., ecc.

Abbiam già detto che il signor Magdinier era stato in fatti destinato per la missione del Tonchino, ma che era morto prima d'esservi potuto penetrare.

I primi fogli di questo fascicolo erano già alle stampe, quando ci pervennero, pel canale del seminario delle missioni straniere, notizie assai recenti intorno alla missione del Tonchino occidentale; ed abbiam giudicato opportuno il comunicarle ai nostri lettori.

I due prelati, monsignor Longer, vescovo di Gortine, vicario apostolico, e monsignor Guérard, vescovo di Castoria, suo coadjutore, in età, quegli di 72 anni e questi di 64, aggravati ambedue dalle infermità, continuano le apostoliche loro fatiche con tanta attività quanta ne vien loro permessa dalla debolezza della loro salute. Già da gran tempo, il primo non può andare nei diversi luoghi a fare la sua visita pastorale; eppure sul principiare dell' anno 1823, fu costretto ad abbandonare il villaggio in cui faceva da molti anni la sua più stabile residenza, per essere quello minacciato di depredamento da una masnada di malfattori. Fu però consolato nel suo novello ricovero dall' inaspettato arrivo del signor Havard, nuovo missionario, il quale, imbarcatosi a Macao in una nave cinese, il I° febbrajo dell' anno suddetto, dopo essere andato esposto a diversi pericoli, approdò, nei primi giorni di marzo, vicino al luogo in cui il vescovo di Gortine erasi venuto a ricoverare.

Questo prelato, ad onta della sua debolezza, ordinò, il sabbato prima della Passione decianove preti novelli

tonchinesi. Il vicariato occidentale del Tonchino contava, dopo questa ordinazione, 93 preti del paese; ma di questi, dieci almeno non possono più, a cagione dell' età loro avanzata o delle loro indisposizioni, reggere alle fatiche del ministero. Dopo l'arrivo del signor Havard, oltre i due vescovi, quel di Gortine e quel di Castoria, vi si trovano quattro missionarj francesi, l'uno dei quali, in età di sessant' anni e più, ha pur debolissima la salute.

Nel mese di marzo 1823, il signor Imbert, missionario francese, aspettato, come già si è detto, nella missione del Su Tchuen nella Cina, era tuttavia nel Tonchino; essendo impraticabili le vie per entrare in Cina, a cagione degli sconvolgimenti e dei ladronecci onde vien desolata una parte del Tonchino, massime le provincie limitrofe dell' impero cinese. Molti drappelli di masnadieri ai quali non oppone il governo se non una debole resistenza, portano per ogni dove la strage e l'incendio. Quindici cristianità furono arse da quelle masnade. In molti luoghi, i cristiani, ai quali non furono abbruciate le case, perderono ogni cosa che in esse possedevano. È impossibile il sapere la quantità di villaggi pagani che furono arsi o saccheggiati, giacchè il numero dei cristiani, paragonato a quello degli idolatri è appena nella proporzione d'uno a cinquanta. A tale sconquasso si aggiunge il continuo timore in cui trovansi i cristiani di vedere scoppiar la persecuzione, a motivo dell' odio acerbo che manifesta ognora contro la religione il re Minh Mènh, il quale, a dir vero, altro non fece finora che minacciare, ma è pur da temere che mandi in breve ad effetto le suo minacce. Eppure, in mezzo a tante sventure, la cristiana religione non tralascia di fare qualche progresso. Nel decorso dell' anno 1822, furono battezzati, nel vicariato occidentale del Tonchino, 496 adulti, circa 800 bambini di pagani in punto di morte, e più di 7000 figli di cristiani.

Nell' anno 1820, il numero dei battesimi era stato alquanto maggiore; e si è potuto vedere nel primo fascicolo degli Annali, pagina 7, che erano stati battezzati in quell' anno 506 adulti, 761 bambini di pagani in pericolo di morte, e 8492 figli di cristiani.

Le lettere sulla Cocincina che vennero pubblicate nel numero 2 degli Annali, erano state mandate dal signor Taberd, prete della diocesi di Lione, già curato della parrocchia di Sant' Ireneo nella detta città. Ci fu comunicata un' altra lettera dello stesso missionario, scritta alla medesima epoca, la quale è nostro parere debba interessar gli associati della Propagazione della Fede.

Essa è diretta alla famiglia del signor Taberd, residente nella città di Santo Stefano, dipartimento della Loire.

Terra di Kebò, addì 3 ottobre 1821.

Avete già ricevuto parecchie mie lettere, almeno due: una che scrissi in mare, e l'altra durante il mio soggiorno d'un mese in Batavia; in quanto a me, non mi fu dato ancora di avere delle vostre nuove; non dispero però di riceverne nel decorso del 1822. Possa la presente trovare in ottima salute, tutta la mia famiglia, ch' io prego di non inquietarsi per la mia, la quale si va felicemente sostenendo in mezzo alle fatiche degli studj; poichè la mia prima cura nel giunger qui fu quella d'adoperarmi con vigore ad imparare la lingua del paese, senza di che sarebbe impossibile il rendersi giovevole. Ebbi la sorte di riuscire discretamente, e già, fin dal mese d'agosto, cominciai a fare alcune piccole istruzioni ed a confessare parecchie persone. Giunsi in questo regno li 17 maggio

1821, e li 24, ebbi la consolazione di ricevere la benedizione del mio vescovo, che 47 anni di missione rendono venerevole. Onde vedete che non può essere giovane. Quindi mi sono allontanato da lui, ma alla sola distanza di sei miglia, in una terricciuola tutta composta di cristiani ai quali dico la messa il santo giorno di domenica e fo la spiegazione del Vangelo. *Misit me Deus evangelizare pauperibus* : mi ha mandato Iddio a spiegare il Vangelo ai poveri. Trovansi in questo regno poche persone ricche; ma qui come negli altri paesi, pare non sia il paradiso destinato ai ricchi. In tutta l'estensione della Cocincina si contano soltanto 60,000 cristiani; il rimanente è in preda all' idolatria. La principale loro sollecitudine è quella di offrire sacrifizi al demonio onde farselo propizio. Miseri acciecati! coltivano pure in questo mondo la di lui amicizia; non so in qual modo egli li tratti nell' altro. Quanto, ahimè! li dobbiamo compiangere! Sono essi meno colpevoli dei cristiani d'Europa, i quali conoscono, è vero, Iddio, ma lo disonorano colle loro azioni. Per buona sorte che i padri (così chiamansi qui i missionarj) hanno la consolazione di vedere ogni anno un certo numero di pagani abbandonare l'idolatria per abbracciare la fede di Gesù Cristo. Ma riesce difficilissimo il convertirne molti: non potendosi la religione pubblicamente predicare, e dovendo noi fare ogni cosa in segreto per tema di destare qualche persecuzione. Questi cristiani sono molto bisognevoli di soccorsi: tutti non hanno la facilità di confessarsi ogni anno. La maggior parte non possono avere il padre che per un mese o per quindici giorni nel loro villaggio. Quando egli ha finito di amministrare i cristiani in un luogo, conviene che vada altrove a fare lo stesso, e tutto l'anno così; onde quella povera gente rimane affidata soltanto a se stessa per dieci o per undici mesi. Non tralasciano essi pertanto, in questo in-

tervallo, di radunarsi a pregare insieme tre volte ogni domenica, cioè, il mattino, a mezzodì e la sera. La solita loro preghiera è il rosario; la maggior parte non sanno leggere; d'altronde le loro lettere sono difficilissime: si riuniscono anche spesse volte nella settimana per pregare insieme quando è la festa di qualche santo di rimarco nella Chiesa. Fanno consistere il loro amor proprio nell' avere una bella corona, molte medaglie, ecc. Allorchè giungono nuovi missionarj, tutto il villaggio viene in corpo a riverirli; ognuno allora, proclamando il suo nome di battesimo, domanda una corona o una medaglia; converrebbe caricare una nave di corone, di medaglie e d'immagini onde potere appagare la sete e la fame di questa povera gente. Parecchie volte fui costretto a negarle, non avendone abbastanza da dare a tutti. Quando era in Francia, avrei veduto con sommo piacere questa avidità delle cose sante, e sarei stato molto inchinevole ad appagarla, ma ora sono costretto a diventare avaro, onde serbare alcune immagini ed alcune medaglie pei cristiani che andrò a visitare da qui a qualche tempo. Vedete pure, o mia ottima madre, ch' io aveva ragione quando voleva procurarmi una forma per poterne gettare. Un fonditore di professione non ne getterebbe abbastanza da contentare ognuno.

Coloro che bramano di godere le piacevolezze della vita, devono guardarsi bene dal venirla a passare nella Cocincina; non ci troverebbero nè pane nè vino, ma bensì riso, acqua e pesci; eppure ci si vive ancora, quantunque gli uomini, generalmente parlando, non siano forti, tanto a cagione del cibo, quanto per calore che vi è eccessivo. Gli abitanti non si possono arricchire, non essendovi verun ramo di commercio; d'altronde non cercano essi il superfluo e si contentano volentieri del puro necessario. Epperciò quando veggono Europei aver bisogno di mille

e mille cose, si fanno beffe di loro; ma quando scorgono poi la condotta sregolata di alcuni stranieri che vengono qui a trafficare, rimangono molto scandalezzati, ed interrogano i padri per sapere se coloro siano cristiani. I missionarj, per non indebolire la fede di quei neofiti, sono molto impacciati nel rispondere, poichè sogliono velare per quanto è possibile le dissolutezze degli Europei, ma quando questa buona gente le vede coi proprj occhi, riesce molto difficile lo scusarli. Allorchè gli Europei entrano nelle nostre chiese, fanno come nella loro patria, cioè, si divertono a girare il capo ed a mirare di qua e di là; ma i nuovi cristiani che stanno nel più profondo silenzio e nel più perfetto raccoglimento, si maravigliano stranamente di loro. È cosa disgustosa per un Francese l'essere obbligato a parlar così de' suoi compatriotti, ma quello ch' io dico è pur troppo conosciuto, e si sa pure che coloro, il cui mestiere è di trascorrere i mari, non sono sempre gran santi. L'unica loro intenzione nell' esporsi ai pericoli delle onde, è il guadagnar molto denaro, ponendo in non cale ogni altra cosa. Felici almeno coloro che affrontano i pericoli del mare con altre intenzioni, se hanno la sorte di guadagnare, non denaro, ma molte anime a Gesù Cristo! e felici principalmente se, col sacrificare se stessi, si procacciano la salute della propria loro anima! Io non ebbi altra intenzione nell' abbandonare e congiunti ed amici, sacrifizio sempre nuovo per me; ma così stretta è la via del cielo, così sparsa è dappertutto di dumi e di spine, che, in ogni paese, solo colui che fa violenza a se stesso può sperare di entrarvi. O amorosissima madre mia, o dilettissimi fratelli! da quanti monti, da quanti fiumi, da quanti frapposti mari siam noi divisi! Ma con che rapidità in varco così grande spazio e mi trasporto colla mente fra voi e fra le vostre famiglie! Voi pur sapete ch'io non sono insensibile, e se vi ho lasciati, non cessò

il mio cuore d'essere straziato da acerbissimi dolori; ma io credei di sentire la voce di Dio; e nulla mi doveva trattenere, ed io doveva essere sordo alla voce della carne e del sangue. I giorni di Santa Maria Madalena, di sant' Antonio, di San Matteo e di San Pietro, io offro la santa messa coll' intenzione d'applicarla ad ognuno di voi in particolare, benchè io pensi ogni giorno a voi nel santo sacrifizio, come pure a tutti i congiunti. Ah! se io fossi destinato a non rivedervi più sulla terra, possiamo avere almeno la dolce consolazione di vederci per tutta l'eternità nel soggiorno dei beati!

La missione di Cocincina ricevè nel 1821 un rinforzamento di due missionarj; il signor Taberd in prima, poscia il signor Gagelin, suddiacono della diocesi di Besanzone, del quale abbiam pubblicata, nel primo fascicolo, una lettera scritta da Batavia (veggasi il nº I degli Annali pagina 7). Questa che segue fu spedita dal medesimo li 4 ottobre 1821, ai signori direttori del seminario delle missioni straniere.

Signori,

Eccomi giunto finalmente nella missione alla quale la divina Providenza pare mi abbia destinato.

Il nostro viaggio da Bordeaux fin qui è durato circa sei mesi. Sul finir di gennajo avevamo già attraversato il capo di Buona Speranza, dove ci è toccato di patire un po' di cattivo tempo, ma con veruna conseguenza spiacevole. Quindi in poi non fummo più molestati ne dai venti ne dalla calma, per recarci a Batavia, dove giungemmo finalmente nei primi giorni d'aprile. Ivi ci fu di non poca consolazione il trovare un prete cattolico olandese, il si-

gnor Wedding, il quale ci ricevette con molta amorevolezza, volle mantenerci ed alloggiarci durante il nostro soggiorno, nè risparmiò cosa alcuna onde preservarci dal contagio di quel paese in cui fa ogni giorno la mortalità una strage tremenda. Batavia è considerata come il paese più insalubre del mondo, e come la tomba degli Europei. Rimanemmo nella casa di quel buon parroco bastante tempo da poter fare la pasqua con lui. Gli uffizj della Settimana Santa furono solennemente celebrati con diacono e suddiacono, e si cantò anche la Passione; la qual cosa non si era forse mai veduta nell' isola di Giava. Il nostro viaggio da Batavia fino alla Cocincina non offerse veruna particolarità. Entrammo nel mare di Cina pello stretto di Gaspar, che divide l'isola di Banca da quella di Billeton. Il giorno era chiaro e il vento favorevole; quindi non fummo molestati dai pirati, così temuti in quelle parti; ci parve bensì di vederne un gran numero aggirarsi intorno a varie isolette. In caso di attacco, tutte le armi erano pronte, e i cannoni carichi ed appuntati.

Giunti nel porto di Hiré (alta Cocincina), si fece uno sparo di venti cannonate, e il mandarino della fortezza mandò subito a riconoscere la nave. Lo stesso giorno, il signor Chaigneau scese a terra per andarsi a presentare all' imperatore, onde annunziargli la lettera e i regali che gli venivano mandati dal re di Francia. L'antico imperatore era morto, ed eragli succeduto il principe Chi Dam, il quale cambiò il suo nome con quello di Minh Menh. Questi avea fama di essere superstizioso al sommo, e nemico accanito della religione cristiana; ma quantunque avesse minacciato, prima di salire in trono, di perseguitarla, non s'affretta egli però di mandare ad effetto le sue minacce; si pretende che sia rattenuto da mire politiche. I Tonchinesi pajono sempre in procinto di ribellarsi;

nella Cocincina stessa sono molti malcontenti, e questo principe, generalmente parlando, non è amato.

Due giorni dopo, l'imperatore mandò a prendere con gran pompa la lettera e i regali di Luigi XVIII. Il colonello della guardia, che trovavasi il primo, si pose ginocchioni onde ricevere con sommo rispetto la lettera di Sua Maestà, e al suo partire si fece uno sparo di sette cannonate, alle quali venne risposto dalla fortezza con egual numero. I regali furono portati in altre barche: erano questi bellissimi specchi, schioppi, spade, cannocchiali, di cui l'imperatore si mostrò molto contento.

Tre o quattro giorni dopo scendemmo dal signor Vannier, e quindi ci recammo presso al vescovo di Veren, vicario apostolico, vestiti da Cocincinesi, e gelosamente rinchiusi entro una barca.

La gioja che avevamo provata nel trovare il vescovo di Veren in buona salute, ci venne, alcuni mesi dopo, molto temperata per la perdita di monsignor Audemar, suo coadjutore, che morì in questi ultimi giorni d'idropisia. Dopo la sua morte, il collegio trovasi come abbandonato; ed anche prima ch' egli morisse, gli studj erano interrotti da parecchi mesi. Ora mi trovo qui solo col signor Thomassin, frattanto che giunga il signor Jarot, il quale deve venire in breve per essere superiore e per insegnare la teologia. Quando saprò un po' meglio il cocincinese, insegnerò il latino.

Ho l'onore d'essere, ecc.

Aggiungeremo a questa lettera alcuni schiarimenti. Si rammenterà taluno di aver veduto in Francia nel 1820 un mandarino di Cocincina. Ora questo mandarino era cristiano e francese; chiamavasi il signor Chaigneau; era stato uffiziale in Francia, ed erasi stabilito nella Cocincina da venti cinque anni e più, e vi si era ammogliato. Postosi

al servizio del re di quel paese, aveva ottenuto la dignità di mandarino; e gli venne poscia permesso di fare un viaggio nel suo paese nativo onde rivedere la sua famiglia. Quando partissi per tornare nella Cocincina, il governo francese gli conferì i poteri di console, e lo incaricò di parecchi regali pel re di quella contrada.

Il signor Gagelin giunse dunque in Cocincina col predetto mandarino. Il signor Vannier, presso al quale scese il missionario, è, al pari del signor Chaigneau, un antico uffiziale francese, stabilito ed ammogliato in Cocincina, al servizio del re, e mandarino al giorno d'oggi.

Il re Minh Mènh, a cui vennero consegnati i regali di S. M. Luigi XVIII, è figlio, per illegittima moglie, dell' imperatore Gia Laong, dal quale venne destinato per successore al trono, a pregiudizio del legittimo suo nipotino, nato da quel principe che passo in Francia nel 1787, col vescovo d'Adran. Si paventava molto per la religione cristiana questo novello imperatore, il quale, anche prima d'essere destinato a succedere al soglio, aveva fatto molte minacce contro i cristiani. Dava egli molte lodi al re del Giapone, perchè, col porre la croce in tutti i trivj acciò venisse calpestata dai viandanti, era riuscito a distruggere il cristianesimo nel suo regno.

Dalle ultime notizie del Tonchino si è potuto ricavare che le inquietudini in quel paese sono sempre gravi assai, quantunque non abbia ancora l'imperatore Minh Mènh ordinato persecuzioni contro i cristiani. Si crede che ne sia impedito da mire politiche; la lettera e i regali del re di Francia contribueranno forse a rattenerlo. Il signor Taberd scriveva nel 1821 essere comun parere che l'imperatore non conosca l'esistenza, nel suo regno, d'altro missionario europeo, fuorchè del vicario apostolico, vescovo di Veren, che chiama egli il vecchio di *Covna*, e che conosce da gran tempo per averlo veduto quand'

egli, giovine ancora, accompagnava il defunto re, suo padre, in una visita che questi fece a monsignore.

Il signor Eyot, prete della missione del Tonchino, scrive che nel mese di gennajo 1821, postosi il re a favellare della religione di Maometto, disse in presenza de' suoi mandarini che tutti i regni d'Europa abborrivano siffatta religione, e soggiunse: *Noi detestiamo pure la religione degli Europei; ma la proibiremo e la distruggeremo fino all' estrema estinzione.* Con tutto ciò, soggiunge il signor Eyot, nessun editto è ancora pubblicato, e le cose continuano ad andare come per l'addietro.

Nonostante l'odio del re, i mandarini che trovansi nel Tonchino, massime i militari, manifestano ai missionarj ed ai cristiani assai buone disposizioni. Del resto il principe stesso segnalò il cominciamento del suo regno con molti atti di bontà e di giustizia. Il rigore che usa verso i masnadieri che da tanti anni manomettevano il Tonchino, ne ha molto scemato il numero: quasi tutti i loro capi furono messi a morte. Durante la mortalità che desolò i suoi stati nel 1820, il re fece distribuire rimedj gratuitamente; ma questi giungevano spesse volte troppo tardi, e d'altronde la gente povera non poteva quasi mai cavarli fuora delle mani dei mandarini incaricati di distribuirli. Fece anche dare ad ogni famiglia in cui era morto qualcheduno tre *legamenti* per ogni defunto, senza distinzione di sesso o di età. Contiene un *legamento* sei cento monete di rame, traforate nel mezzo acciò si possano infilzare: ogni *legamento* si divide in dieci parti, ognuna di sessanta monete; il valore ordinario d'un legamento è di due franchi cinquanta centesimi. Ai soldati vi fu aggiunta una pezza di tela. Al suo salire in trono, Minh Mènh fece molte largizioni; esentò il popolo dal solito tributo d'un anno, e diede a tutti gli esiliati la libertà. Ma pare che abbia cominciato poscia a cambiar condotta; « perocchè il tributo dei

campi, (così il signor Eyot in una sua lettera delli 7 giugno 1821) che era valutato per l'addietro a quaranta denari per ogni jugero, è imposto ora a cento e ottanta, per non parlare del riso che si fa somministrare in natura e d'altre contribuzioni in contanti. »

Monsignor Guérard scriveva in una lettera delli 18 ottobre 1821 :

« Dicesi che Minh Mènh siasi posto in via per venirsi a far coronare a Lecho, città reale del Tonchino, da un delegato dell' imperatore di Cina : ha fatto costrurre alloggi in ogni luogo dove si ha da fermare, il che ha finito di rovinare il popolo : ma non è questa una cura che inquieti i re di questo paese.

Si è veduto in varie lettere precedenti che l'attuale vicario apostolico di Cocincina è monsignor Gioanni Labartette, vescovo di Veren. Questo prelato nato nella diocesi di Bayonne, partì di Francia nel 1774, per recarsi nella Cocincina dove succedette all' esimio vescovo d'Adran, quegli che aveva condotto in Francia, sotto Luigi XVI, il principe reale di quel regno. Monsignor Labartette era stato nominato coadjutore di questo vescovo, e trovasi oggidì in età di settant' otto anni. Morto nel 1809 monsignor Doussain, suo primo coadjutore, che aveva egli scelto in virtù dei poteri straordinarj concessi dal sommo pontefice Pio VI, ne elesse un secondo nel 1817, monsignor Gioanni Giuseppe Audemar, della diocesi di Digne, che scelse fra i suoi missionarj in virtù d'un permesso speciale del Papa. Partito da Roma per le missioni nel 1805, monsignor Audemar, che era già in età d'anni quaranta sette, giunse soltanto in Cocincina nel 1808 : ivi fu consecrato vescovo d'Adran dieci anni dopo, e

monsignor Labartette ebbe ancora il cordoglio di vedersene privo. Si è veduto in una lettera del signor Taberd (Numero 2 degli Annali, pagina 2), essere egli morto li 9 agosto 1821. Era in età di circa sessanta tre anni, ed aveva reso, in questi ultimi tempi, come direttore del collegio, importanti servigi alla missione. A norma della riferita lettera del signor Taberd, la missione di Cocincina, in cui si trovano sessanta mila cristiani e più, non aveva nel 1821, oltre il suo vescovo, se non quattro sacerdoti francesi, un suddiacono, e una ventina di preti del paese.

Siamo stati obbligati a sospendere un' altra volta ancora la stampa del presente fascicolo, per inscrivervi una lettera che è giunta ora dalla Cocincina. Fu essa mandata dal signor Taberd, da cui non sene erano più ricevute dopo quella che abbiam pubblicata qui in avanti, e che aveva la data del mese di ottobre 1821.

Regno di Cocincina, li 9 dicembre 1822.

Quando ebbi l'onore di scrivervi nel mese di settembre 1821, io vi metteva a parte de' mei tenui successi nello studio d'una lingua in cui, sebbene io non sia ancora diventato dottore, e credo di non diventarlo mai, mi faccio però capire un po' meglio, e parlo con maggior facilità. Da quell' epoca in qua ho già potuto amministrare un migliajo di persone incirca. Ho cominciato la prima regolare amministrazione in una cristianità che trovasi nelle vicinanze del collegio in cui mi esercitava ad imparare la lingua, e l'ebbi finita verso la metà della scorsa quaresima. Allora i capi d'una cristianità numerosa, situata in un alto monte cui circondano foltissime selve, mi vennero

a vedere per indurmi ad andare in quella loro terra ad esercitare il mio ministero. Già il vescovo di Veren, vicario generale, mi aveva avvertito di prepararmi ad andare in visita a quella cristianità, facendomi conoscere qual ne fosse lo spirito; laonde mi arresi al loro invito, e m'avviai alla volta di quel monte ripieno, come il rimanente del paese, d'infestissime tigri, che quivi e altrove fanno molta strage, sbranando gli uomini con maggior facilità che un lupo nei nostri paesi sbrana una pecora. Appena giunto, i capi principali di tutta la cristianità, composta forse di mille ottocento o due mila fedeli, mi vennero a vedere, pregandomi di prometter loro di rimanere nel paese la Settimana Santa, onde fare l'esposizione del Santissimo Sacramento il Giovedì Santo, aggiungendo non aver essi avuta una tale ventura da otto anni in qua, cioè dall' ultima visita del vescovo di Veren. Colsi l'opportunità di quella loro domanda per fare una predicuccia ai capi del luogo, alcuni dei quali trascuravano alquanto l'importante affare della loro salute. Sono quivi men poveri che altrove, e, come accade in tutti i paesi, l'abbondanza delle cose della terra, fa spesse volte dimenticare quelle del cielo. Come era d'uopo ch' io li lasciassi per andare ad assistere Monsignore il giorno della benedizione dell' olio santo, dissi loro che avrei esposto al vescovo la loro domanda, e che avrei impetrato io la bramata licenza, purchè tutti gli uomini fossero disposti ad accostarsi al sacramento della penitenza, i capi medesimi dando i primi l'esempio. Acconsentirono essi a siffatta proposta, e il primo che si presentò fu in fatti uno dei primati del paese, le cui orme vennero da ogni altro seguite.

Due o tre giorni prima del Giovedì Santo, tutto il popolo si radunò onde fabbricare una seconda chiesa per la processione. In questi paesi una chiesa è in breve costrut-

ta : gli uomini recidono alcuni alberi, li piantano a foggia di colonne, coprono il tutto di paglia, ed ecco una chiesa con cinque navi che può pareggiare la metropoli di San Gioanni. Comunque sia, se l'esterno non è vistoso, l'interno è al certo così bello come le cappelle che si fanno in Europa, giacchè vien esso addobbato di stoffe di seta a varj colori. Ma quello che commove maggiormente il missionario, si è la pietà colla quale assiste questa buona gente a tutti gli esercizj della Settimana Santa.

Fin dalla sera del mercoledì santo, radunati tutti nella chiesa, collocano il loro candeliere a triangolo come in Europa, quindi cominciano i capi i primi, un lungo e flebile uffizio che richiama al pensiero le nostre tenebre, e la cui armonia equivale al certo a quella delle lamentazioni di Geremia che si cantano nelle nostre chiese. Il giovedì ed il venerdì abbandonano ogni faccenda per assistere, in quei giorni santi, agli uffizj della Chiesa. Non ve si è un solo che non venga il Venerdì santo a baciare il crocifisso, come vennero tutti il primo giorno di quaresima a ricevere le ceneri. Il Giovedì santo le cose si fanno con moltissimo ordine e con somma pietà. Fin dal giorno prima, ogni cristianità manda la sua deputazione di giovinotti e di fanciulle, che vengono esercitati alle cerimonie dell' indomani. Per recarsi all' adorazione partono camminando in due file, dalla casa in cui si vestono gli abiti solenni, e cantando inni al Santissimo Sacramento ; precedono i giovani con lanternoni accesi ; dietro vanno le fanciulle con una lunga fiaccola circondata di fiori ; queste sono vestite di rosso, quelli di nero ; tale essendo l'uso del paese. Giunti alla cappella, dopo aver fatto tre genuflessioni, cantano durante l'adorazione lodi spirituali in rendimento di grazie, od altre ; si prostrano quindi di bel nuovo innanzi al Santissimo Sacramento, e una novella schiera viene ad occupare il posto della prima, mentre

questa sene torna cantando a casa, per un altra strada. Non bisogna dimenticare che quel giorno, come pure il Sabbato Santo e il giorno di Pasqua hanno cura di riunire tutti i sonatori del paese per rendere più solenne la festa. Quella sinfonia è pur triste per chi abbia sentito i concerti e le musiche militari d'Europa, ma per gli altri è perfetta. Il giorno di Pasqua, gli abitanti, conforme all' usanza del paese, ammazzarono un toro e melo vennero ad offrire; ne accettai un pezzo e feci loro servire il rimanente. I sonatori vollero ancora infastidirmi con un concerto durante la colezione; io era spossatissimo pelle fatiche della settimana; eppure, per non disgustarli, mi convenne parer contento; diedi anzi di piglio a un flauto e feci loro vedere ch' io poteva fare una musica così bella come quelle del loro concerto anamita.

Non ho ancor battezzato che cinque persone adulte, la più giovane delle quali era una fanciulla di venti due o venti tre anni, che morì due mesi dopo; felice lei se ha saputo conservare la grazia del battesimo! Gli altri erano tre uomini ed una donna, tutti attempati. Riesce difficilissimo ad un Europeo il farsi perfettamente capire dai pagani intorno alle cose di religione, ma i nostri scolari cominciano ad istruirli in prima, ed essi pure alle volte possono a stento farsi capire come si deve.

A me sono ignoti i disegni di Dio su questo regno, ma le circostanze si vanno facendo più scabrose di giorno in giorno. L'antico re (Gia Laong) non proteggeva la religione; ma lasciava fare, chè non credeva egli stesso agl' idoli, sebbene esternamente loro sacrificasse; suo figlio invece (il re Minh Mènh) è superstizioso e dedito all' idolatria all' ultimo segno. Abborrisce la cristiana religione, e quantunque non parli ancora di perseguitarla, ha però già detto che, alla prima cosa che sentisse circa ai padri europei, li farebbe prendere e rimandare in Europa ca-

richi di catene. Nè gli sarà malagevole il trovarci, perchè ha molte spie, e noi abbiamo un bel vestirci alla foggia del paese, il viso ed il linguaggio ci tradiscono sempre. Io non credo però che pensi ad eseguire le sue minacce fintanto che saranno al suo servizio i due mandarini francesi (i signori Chaigneau e Vannier), ma questi signori si annojano qui, e parlanno di tornarsene in Francia. Intanto noi continuiamo sempre i nostri lavori, ed è mio parere che, ad onta delle difficili circostanze, si vada sempre innanzi. Quello che si fa sarà fatto, e con troppa timidezza non si sarebbe fatto gran cosa da un secolo in qua. Io so che conviene scansare le imprudenze; ma nel venir qui, non sapevamo noi forse che eravamo esposti a molte miserie? D'altronde non possiamo sfuggire all' astuzia del re, il quale deve sapere a quest' ora quanti missionarj si trovino nel suo regno. In fine poi dovrebbe egli inquietarsi di cinque o sei poveri preti che vengono a predicare ai suoi popoli il rispetto e la fedeltà che gli debbono? Ma il demonio che noi vogliamo sbalzar via dal suo impero, deve fare ogni suo sforzo onde instigare il re contro noi e contro la religione, tanto più che questo povero re è un di coloro che meglio favoriscono i di lui interessi. Vedete dunque, caro il mio Parroco, qual sia la nostra situazione. Qui come altrove, o per dir meglio, qui più che altrove, possiamo sclamare ogni giorni: *Signore, ecco che la mia sorte è nelle vostre mani!* Pregate Iddio per noi, ed inducete le persone fervorose a pregare per la nostra missione.

Quantunque il Tonchino orientale non sia una missione francese, comunicheremo nondimeno ai nostri lettori alcune notizie che da quella missione ci sono pervenute. L'Opera della Propagazione della Fede, pel vasto scopo che si è proposto, abbraccia tutte le missioni cattoliche; e se le limosine da lei somministrate devono essere distribuite in prima alle missioni che la Francia è incaricata di mantenere, le preghiere che porge al Signore l'associazione implorano la divina sua misericordia e l'assistenza della sua grazia per tutte le regioni prive ancora della luce e per tutti gli evangelici delegati, a qualunque nazione appartengano, i quali, ricevuta la loro missione dalla cattedra apostolica, vanno a portare la medesima fede a tutti i popoli della terra.

Le notizie della missione del Tonchino orientale, pervenute poc' anzi in Roma, sono recentissime. Quella missione è, come già l'abbiam detto, amministrata da religiosi spagnuoli dell' ordine di San Domenico.

Il padre Bonobin, scrivendo con data delli 24 luglio 1823, riferisce particolarità molto consolatrici. La pace che gode il paese ajuta mirabilmente lo zelo dei missionarj, e la malattia contagiosa che vi regnò negli anni 1820 e 1821, stimolò vieppiù ancora il loro coraggio; epperciò in tutto questo tempo il numero e la pietà dei fedeli andarono sempre crescendo. I mandarini stessi, quantunque più degli altri fervidi seguaci della dottrina di Confucio, rimangono colpiti dalle verità cristiane, e vien citata la conversione d'un di loro il quale, dopo una lunga conferenza con un missionario, rimase convinto essere la religione cristiana la più degna e di Dio e dell' uomo. Un mandarino di seconda classe, governatore della provincia meridionale, protegge i missionarj; il che accade pur ancor nella provincia orientale, in cui il medico e i principali impiegati sono cristiani. La moglie d'un

mandarino di prima classe ha procurato ai missionarj un asilo. Il padre Fernandez fa la sua residenza coi religiosi tonchinesi nel collegio stabilito dal vicario apostolico, dove venne celebrata la festa di San Domenico, alla quale assistevano tre vescovi e diciotto preti. Un fatto accaduto nel 1821 ha fatto conoscere qual considerazione ottengano nel paese i missionarj. I confratelli del Rosario erano radunati in una sala presso alla chiesa, allorquando due giovinetti cristiani si fecero a contendere fra loro al di fuori, e giunsero perfino a percuotersi scambievolmente. Invece di dirigersi dal missionario per aggiustare il loro dissidio, come si usa fra i cristiani, andarono essi dal mandarino, dicendo che il padre non trovavasi in casa. Seppe il mandarino essere falsa quell' allegazione, e li condannò per aver turbato le vicinanze della chiesa, per non essersi sottoposti al giudizio del padre e per aver mentito. Un altro mandarino, volendo svergonar gl' infedeli per la loro condotta, metteva loro in contrapposto quella dei cristiani, dicendo: essi sono disinteressati e caritatevoli, mentre i bonzi sono avari, ambiziosi e dissoluti. Nella Settimana Santa del 1823, trovandosi il paese infestato da varie torme di ladri, i mandarini spedirono parecchi soldati per sicurezza dei missionarj. Alcuni mandarini assisterono anche alle cerimonie, e furono commossi dalla lor pompa come pure dalla nostra dottrina. Li 29 giugno 1821, un paese intero mandò delegati onde ottener catechisti per abbracciare la religione cristiana; un missionario vi si recò ed istrusse quella buona gente; il capo del paese, vecchio venerevole, diede l'esempio e trasse seco tutti gli abitatori. Il padre Gatilepa, rettore del collegio di teologia, assunse l'incarco di sostenere questi novelli cristiani. Maravigliosa fu pure un' altra conversione operata dal padre Fernandez; e il Minh Mong, che si è anche convertito, fu cagione d'importanti conquiste.

MISSIONE DI SIAM.

Fra tutte le missioni francesi stabilite in Asia, la missione di Siam è quella che ha meno cristiani. Il loro numero in un regno così vasto non ascendeva, nel 1820, a tre mila. Il re di Siam permette agli stranieri cristiani l'esercizio della loro religione, ma vieta a' suoi sudditi di abbracciarla. Il poco successo che ottengono i missionarj predicando la fede agli adulti trovasi compensato dal gran numero di bambini in pericolo di morte che hanno la fortuna di battezzare. Il vicario apostolico attuale di quella missione è monsignor Spirito Giuseppe Maria Florens, vescovo di Sosopoli; il suo clero non oltrepassa i sette od otto preti, quasi tutti siamesi.

L'isola di Pinang, nella quale è stabilito il seminario generale delle missioni d'Asia, è posta sotto la giurisdizione del vicario apostolico di Siam. Il signor Magdinier scriveva da quell' isola, nel 1817 :

« Il vicario apostolico di Siam trovasi ora qui, dove è venuto a visitare la cristianità di Pulo Pinang, ed a riedificare una chiesa. Quest' isola, dacchè appartiene agl' Inglesi, è divenuta molto mercantile, ma invece il fervore dei cristiani si è alquanto intiepidito. Eppure che differenza vi è ancora tra questi e quelli ch' io aveva veduto finora nell' India ! Siam è la men florida delle nostre mis-

siani : il carattere della nazione è rozzo ed inetto; ed ella è interamente sottomessa a' suoi *talopoini*, i più stupidi ministri che il demonio abbia sulla terra. La non interrotta guerra che arde da lungo tempo, è pure ostacolo ai progressi del Vangelo, ed ha talora quasi distrutte nascenti cristianità. Il vescovo, vicario apostolico è un missionario ripieno d'umiltà, di mansuetudine e di ogni sorta di virtù. Parmi che, in sua vece, io vorrei condurre quei Siamesi un po'più vigorosamente di quello che faccia egli, ma io so pure che sono un imprudente, e ch' egli è uomo di somma saviezza. Vorrebbe tenermi seco, perchè trovasi quasi solo, e inoltre perchè io so ora discretamente il portoghese, ed alcune parole d'inglese; ma egli non può darmi un ordine, ed io vado a Macao a ricevere una destinazione per missioni in cui, con più lavoro e con più fatiche, posso anche sperare più frutti e consolazioni molto maggiori ecc., ecc. »

Varie lettere, scritte pochi anni fa da Pulo Pinang, danno interessanti notizie intorno ai paesi ed ai popoli della missione di Siam.

La prima è diretta dal signor Pecot, missionario apostolico in quella missione al signor Superiore del seminario delle missioni straniere.

Pulo Pinang, addì 20 dicembre 1821.

Partito da Macao nella nave portoghese, l' *Angelica*, giunsi in Pinang, dopo trenta sei giorni di navigazione, li 13 novembre 1821. Fummo in pericolo d'essere presi e trucidati dai pirati di cui va sempre ripieno lo stretto di Malaca. Una nave in cui si trovavano ducento cinquanta incirca di quei ladri di mare ci cadde addosso li 4 novembre, avendo inalberata la bandiera olandese onde coglierci all' improviso e scansare il fuoco dei nostri canno-

ni, i quali effettivamente, benchè carichi a metraglia nulla ci valsero. Fortuna che intimoriti dal vederci in gran numero non ardirono essi d'eseguire la loro strage. I nostri nocchieri furono ancora più spaventati di quello che lo fossi io, forse perchè conoscevano il pericolo meglio di me. Io ascrivo il nostro scampo a particolar protezione della divina Providenza.

Siamo passati per Sincapor (1) e per Malaca nelle quali città io scesi a terra. Trovai in Sincapor un popolo numerosissimo, ma pochissimi cristiani, sul far della sera mi recai solo a visitare un villaggio assai grande discosto dagli Europei e dalle truppe stanziali d'Inghilterra; due persone che mi accompagnavano mi lasciarono col pretesto che vi era pericolo per la vita. Trovai molti uomini, tutti malesi, nudi e armati d'un *kris* ossia pugnale, che portano al fianco in guisa di spada; io era vestito da laico ed armato soltanto della mia ombrella. Ivi nulla feci pel Signore, se non gemere in segreto per la perdita di tante anime. Mi hanno molto esaminato; se avesi saputo il malese, mi sarei trattenuto a favellare con qualcheduno. Parmi che si potrebbe istruire quel popolo tanto più facilmente che non ha verun tempio eretto a' suoi falsi dei, e conseguentemente verun prete che possa molestare il nostro ministero. Ma converrebbe vivere per qualche tempo con quel popolo selvaggio per mansuefare i suoi costumi, e fargli deporre quel crudele stromento di morte di cui si serve così frequentemente, e che non abbandona mai, neppure nel sonno. Io confesso che la vista di tanti pugnali fra le man d'un popolo barbaro mi ha fatto gemere. Il governo inglese ha distrutto molti ladri, ma ne rimane tuttavia un gran nu

(1) Isoletta all' ingresso meridionale dello stretto di Malaca, dove gl' Inglesi hanno uno stabilimento.

mero che non si possono raggiungere perchè si ritirano tra selve impenetrabili. Gl' Inglesi hanno in Sincapor un tempietto ed una scuola per la gioventù ; i cattolici non vi hanno ne chiesa ne prete. Ho visitato il governatore e il capitano del porto che mi fecero un cortese accoglimento.

In Malaca siamo rimasti quasi due giorni come in Sincapor ; ivi mi accolse il tetto ospitale del R. P. Daniel, religioso indiano dell' ordine di San Domenico. Il secondo giorno, inoltratomi soletto e a piedi nell' interno delle terre quanto più lungi potei, rinvenni un popolo timido che mi fuggiva dinanzi (io vestiva la sottana), un terreno fertilissimo, molti tugurj o casipole isolate. Io gemeva di non poter parlare di Dio a quella buona gente. Nella città vi è un certo numero di cristiani, la cui istruzione mi parve molto trascurata : parlano quasi tutti portoghese. Ho visitato un monticello in cui San Francesco Saverio soleva offrire altre volte i santi misteri.

Nel giungere in Pinang, rividi con somma gioja il sign. Imbert, quel caro amico che mi aspettava di giorno in giorno. I cristiani vennero a salutarmi ed a baciarmi la mano ; li andai a visitare nelle loro case onde avere un' idea dei loro costumi e della loro condotta. È difficile, cred'io, il saperne proprio il numero ; lo fanno essi ascendere a sei cénto. Credo di potere assicurare che la cristianità di Pinang diverrà un giorno delle più floride e delle più interessanti di tutto l'oriente, per essere Pinang un porto di mare che si va facendo più ragguardevole di giorno in giorno, trovandosi riguardo all' immensa città di Calcutta nella stessa posizione in cui trovasi Macao riguardo a Cantone ; da quivi è agevole il comunicare con tutte le contrade dell' oriente. Se ci darete buoni operaj, la vigna diverrà feconda di frutti pel cielo. I pagani vi hanno molti pagodi, i protestanti parecchi tempj, e il governo non si oppone ai progressi della santa nostra religione.

Li 2 dicembre, il signor Imbert s'imbarcò in una nave inglese per Macao. Quanto fu crudele quella separazione! I cristiani l'accompagnarono fino al mare, inondando di lagrime quel caro confratello, nè potendo svolgere gli occhi dalla scaffa che lo portò nella nave. Per noi non piangemmo ne l'uno ne l'altro, perchè sappiamo da gran tempo essere questa terra in cui abitiamo una valle di lagrime, e la nostra misera vita una morte quotidiana.

Io stava in Pinang da pochi giorni soltanto, allorchè vennero i Siamesi con molte truppe ad assalire il re di Queda, nostro vicino, a cui uccisero il figlio; ond' egli si vide astretto a ricoverarsi in Pinang. I Siamesi volevano che quel re fosse lor dato nelle mani; il governatore si oppose alla loro richiesta, e mise in opera i cannoni dell' isola in difesa dell' ospite suo. I Siamesi allora tentarono di fare un ponte onde attraversare coi loro elefanti il piccol braccio di mare, ma non riuscirono nel loro disegno. Frattanto il traffico delle derrate è divenuto più malagevole, il prezzo del riso è triplicato; e questa situazione dura da un mese in qua. Un altro motivo d'inquietudine è cagionato dai Cinesi che sono qui in gran numero, i quali pare vadano meditando una qualche sorpresa per dare il saccheggio alle case facoltose; la polizia è però molto attiva. Lo sciagurato re di Queda non ricupererà forse mai più il perduto suo regno.

Due navi sono in procinto di partire per Siam; l'una appartiene al re del detto paese, l'altra alla compagnia inglese. Io deggio imbarcarmi nella prima, il cui capitano è seguace di Maometto come pure tutto il suo equipaggio. Il primo mio divisamento era di recarmi a Siam per terra attraversando la penisola di Malaca: cosa agevole in tempo di pace, ma impossibile ora; perchè i Malesi, disgustati d'aver perduto il loro re, uccidono senza commiserazione qualunque straniero che non sia bene armato.

In una poscritta delli 28 dicembre, il signor Pecot dice così:

Il mio disegno è riuscito vano; non andrò a Siam nella nave siamese. Pinang continua ad essere assediato; e siamo minacciati, al di dentro dai Cinesi che pensano a trucidare gli Europei, e al di fuori dai Malesi e dai Siamesi. Il giorno di Natale, 150 barche malesi e siamesi comparvero innanzi all' isola nè si seppe qual fosse la loro intenzione. La nave del re di Siam era partita la vigilia di Natale ed è rientrata. Lo stretto di Malaca è ripieno di pirati.

Ho l'onore ecc.

Una lettera del signor Pupier, missionario apostolico della diocesi di Lione, contiene anche varie particolarità intorno ai popoli della missione di Siam.

Pulo Pinang, addì 22 aprile 1822.

Eccomi in mezzo ai popoli più crudeli dell' universo; si ammazzano a vicenda in modo tale, che tutta la penisola di Malaca, e le isole vicine altro quasi non sono che un ampio deserto. Sorgono in questo deserto spessissime ed immense selve, ripiene di tigri e di scimioni la cui grandezza è così straordinaria, che vengono chiamati dai naturali del paese *hourang outang*, vale a dire, uomini delle selve, perchè camminano su due piedi come gli uomini, usano il bastone per ischermirsi, e talvolta anche per assalire ed uccidere gli uomini stessi che gettano ordinariamente nei precipizj. I popoli sono barbari quanto le fiere; in parecchi luoghi si pascono di carne umana; senza parlare degli *Andamani* che non fu mai possibile

l'incivilire, e che sono antropofagi in tutta la forza dell espressione. Mi venne riferito che nell' isola di Mora ed anche nella penisola di Malaca, poco discosta da Pinang, i figli mangiano i proprj padri. Ci vorrebbero grazie molto potenti per cambiare siffatti mostri e farne degli uomini. Come la maggior parte sono maomettani, stanno ostinatamente avviticchiati alla loro setta. Trovasi però un isoletta presso a Sumatra i cui abitatori non sono seguaci di Maometto, e si convertono assai facilmente; ma per questo appunto sono estremamente molestati dai loro vicini. Non è molto che un giovane dell' isola suddetta essendosi fatto cristiano in Pinang, venne assalito, subito dopo il suo battesimo, da due pagani i quali rimproverandolo d'avere abbandonata la sua religione, lo percossero così aspramente che lo posero tutto a sangue. Recatosi il giovane alla polizia, fece le sue doglianze contro quei due pagani, e la sua accusa fu registrata; venne egli poscia a trovare il missionario che l'aveva battezzato e gli riferì quanto eragli accaduto e ciò che aveva fatto. Il missionario gli disse che aveva avuto torto di far così; che essendo stato percosso per Gesù Cristo dovere ascriversi a fortuna l'aver avuta l'occasione di soffrire per lui qualche cosa; il giovane allora andò subito dal giudice a rivocare la sua accusa, nè però espose i motivi che a ciò l'inducevano. Qualche tempo dopo, quei pagani medesimi che l'avevano percosso, conosciuta l'accusa che aveva egli portata contro di loro, cercarono falsi testimonj ed andarono ad accusare il giovane, il quale venne tosto richiamato e condannato a ricevere, in un cogli altri, cinque bastonate sulle spalle. Fu egli dunque legato ed aspramente percosso, poichè fa d' uopo che ogni colpo porti via la pelle: mentre gli altri gridavano come disperati, non diede egli un sospiro, ed asserì l'indimani al missionario che non aveva provato verun male. Il missionario volle vedere le sue ferite e

le trovò interamente risanate; vi appogiò sopra con forza la mano, per vedere se il giovane sentisse qualche doglia, ma questi non diede verun segno di doloranza, mentre gli altri stetteroammalati lunga pezza senza potersi muovere; porterà egli nondimeno per tutta la vita le cicatrici delle sue ferite, poichè sono esse indelebili. Questa protezione di Dio a suo riguardo lo corroborò nella fede in modo tale, che darebbe per lei la sua vita. Per quel che pare, la maggior parte de' suoi compatriotti abbraccierebbero forse la religione cristiana, se la conoscessero. Tutti coloro che vengono a Pinang manifestano disposizioni tanto più favorevoli al cristianesimo, quanto più sono essi continuamente molestati dai maomettani, ecc., ecc.

Un' altra lettera del signor Pupier, diretta al signor Langlois, direttore del seminario delle missioni straniere contiene le seguenti notizie.

Pulo Pinang, lì 28 aprile 1822.

Signore e carissimo Confratello,

Nel giungere in quest' isola trovai il signor Pecot che veniva da Macao. Il signor Imbert era partito pochi giorni prima. Dopo essere rimasto cinque mesi in Pinang dove fece un bene immenso, il signor Pecot è partito alla volta di Siam passando per Queda e per Ligor, ad onta dei pericoli che la guerra fra i Malesi e i Siamesi fa nascere per ogni dove in quelle contrade. Pare per altro che debba giungere felicemente in Bang Koc; poichè addì 27 aprile, mi scrisse da Queda ciò che segue:

« Abbiam trovato Queda in uno stato che fa raccapricciare: abbandonate le case, ridotte la maggior parte dagl' incendj a desolate rovine; dappertutto carceri ora

costrutte e ripiene di Malesi fatti prigionieri dal nuovo governo. Voi non potreste vedere senza amaro cordoglio il quadro che mi sta dinanzi agli occhi, ed io non velo potrei adombrare senza irrigarlo di lagrime. Gli uomini, legati i piedi, le mani e le reni a grossi travi, portano sugli omeri una gravosa canga la quale stringe loro la gola a segno che stentano a muovere le mascelle per masticare quel poco riso imputridito che vien lor dato per cibo. I ragazzi riuniti a quattro a quattro, e legati ad un randello così strettamente, che loro è quasi impossibile il soddisfare ai primi bisogni della natura. Le donne rinchiuse, senza distinzione d' età o di salute, coi bambini lattanti, in un carcere ripieno d'acqua melmosa. Non mi è bastato il cuore d'andarle a visitare che una volta sola; erano esse nella melma fino alle ginocchia. Quegli sciagurati prigionieri presi in Queda, e nelle isole circonvicine, massimamente in Lacavè, che trovasi sulla carta col nome di Damova di rincontro a Queda, saranno condotti a Bang Koc, dove probabilmente verrano decapitati. Ogni giorno qui vien troncato il capo a parecchi infelici, i quali muojono senza sapere il perchè. Quello che mi fa gemere amaramente si è che non mi è dato di far nulla per salvare le loro anime. Mi presento a loro col crocifisso in mano, spiegando loro in malese che cosa significhi quel crocifisso: lo considerano essi attentamente; parecchi anche talvolta, raccoltisi profondamente, ed alzata la mano alla fronte, lo salutarono dicendo con voce alta ed animata: *Syalam*, vale a dire *Ave*.

« Il giorno del mio arrivo in Queda, andai errando per le vie fino alle sette della sera, senza sapere dove potessi passar la notte. Verso le otto, mandommi il re novello il suo primo ministro con una scorta d'armati, ognuno dei quali portava una facella per farsi lume nel cammino. Per mala sorte il vento ci soffiava in fronte, e

come io era l'ultimo, trovavami sepolto in quel fumo di ragia, per cui mi venne in mente che il piacere in questo mondo non è senza amarezza, e che gli onori dei grandi son pur poco pregievoli. Venni introdotto in una sala immensa, sostenuta da sessanta due colonne; nell' entrare mi fu ordinato di lasciar le mie scarpe; m'inoltrai fin presso al trono; ivi mi fecero sedere su due tapetti bianchi messi a bella posta per me. Ducento soldati della guardia reale stavano nella sala, ordinati in due file, ognuno dei quali aveva il suo terribile *Kris* (ossia pugnale), ed una candeletta. Erano tutti vestiti in gran gala, alla militare siamese, cioè coperti col solo *langouti* (1). Il re si fece aspettare un quarto d' ora, durante il quale un profondo silenzio regnò in tutta la sala. In quanto a me, seduto su quei tapetti bianchi non faceva molto rumore, ma abbandonato alle mie riflessioni, stava considerando la diversità che esiste tra il vestimento dei nostri re di Francia e quello dei monarchi dell' Asia. In quella, il suono di alcuni stromenti ci annunziò l'avvicinarsi del re. Tutti i circostanti si prostrarono a terra bocconi, e salutarono sua maestà alzando un gran grido. Io per me, non volendo fare pel re di Queda più di quello che avrei fatto pel re di Francia, mio legittimo sovrano, mi alzai in piedi tenendo in mano il capello, e quando il re fu seduto, gli dissi al modo francese: *Tabe, thaan raya*, cioè *Sire, vi saluto*; quindi mi posi di nuovo a sedere alla foggia degl' Indi. Il re mi fece allora presentare una seggiola a bracciuoli che venne da me accettata; egli sedeva sur una specie di tavolino basso. Il suo vestito era simplicissimo e consisteva in un solo *langouti*; non conosceva altra lingua fuorchè la siamese. Io mi spiegai in portoghese

---

(1) Sorta di cinto largo che scende fino alla metà delle coscie.

ed in malese; un interprete stava fra noi due, ed eravamo discosti l'un dall' altro forse quindici piedi. Dopo alcune parole m' invitò a farmigli più dappresso; mi avvicinai, ed egli allora mi chiese il mio nome, cognome, il luogo della mia nascita, il motivo del mio viaggio, e se fossi ammogliato. Al sentire ch' io era celibe, volle sapere il perchè; gli risposi che era per servire Iddio ed il prossimo con maggior libertà; la quale riposta avendo destate le risa d'uno dei ministri presenti che si pose a terra per ridere con più agio, il re parve scontento di cotal atto, e mi domandò se quelle quistioni mi fossero importune. Passando poscia a favellare di cose politiche, mi chiese se fosse noto ai bianchi d'Europa ch' egli era re de Queda, s' io conoscessi il suo predecessore, e perchè non volessero gl' Inglesi darlo in mano al re di Siam. Gli risposi con una lunga dissertazione intorno al dritto delle genti in vigore fra i sovrani d'Europa; e dopo aver risposto a parecchie altre questioni ch' egli mi fece, gli domandai la sua protezione per andare a Siam, passando pe' suoi stati: mela concesse volentieri, promettendomi anzi che mi darebbe pel mio viaggio elefanti e conduttori. Parve contento del nostro colloquio, che era durato un' ora e più, e pria di lasciarmi partire volle ch' io facessi un po' di colezione che fece servire sur una piccola tavola posta fra lui e me. Erano le nove della sera, presi soltanto un po' di tè, e mi licenziai. Venni condotto fuori col medesimo accompagnamento che mi era servito di scorta al venire, ma questa volta io era portato da quattro uomini nella sedia reale, avendo dovuto accettare un tal favore per non disgustare il re. D'altronde io aveva poco da rallegrarmi di quell' onore; poco mancò che io cadessi tre o quattro volte nel fango. La notte dormii in una casetta che mi venne assegnata dal re. Quel principe pare sia in età di quarant' anni incirca; è naturalmente buono e non

privo d'ingegno; ma gli manca l'istruzione. Avrebbe egli bisogno che alcuni missionarj prendessero il posto che occupano presso a lui i creduli e stupidi *talopoini.* »

Questo è quanto ci scrisse da Queda il signor Pecot. Dopo la sua partenza da detta città non si sono più ricevute notizie di lui, ma, da alcune informazioni che vennero prese presso ai Siamesi di Queda, pare sia egli giunto assai felicemente in Bang Koc, città capitale del regno di Siam dacchè Inthia venne distrutta dai Barmas nel 1765.

MISSIONE

DELLE MALABARI.

La missione delle Malabari sulla costa di Coromandel, nell' India, è affidata al seminario delle Missioni straniere solamente dall' anno 1776. È questa la men florida delle nostre missioni; nè v' è dubbio che sene debba ascrivere la cagione alla corruttela o all' indifferenza del gran numero d'Europei sparsi in quella contrada. Il numero dei cristiani vi è per altro ragguardevole, e fin dai tempi in cui trovavasi la detta missione in cura ai Gesuiti, era essa una delle più importanti cristianità dell' Asia. Un' ignoranza lagrimevole, anche intorno alle principali verità della religione, distingue al giorno d'oggi la popolazione dell' India, il che vien pur troppo attestato dalle lettere dei missionarj. La missione francese, la cui sede trovasi in Pondicheri, è composta di 40,000 cristiani incirca, ed è amministrata da monsignor Hébert, vescovo d'Alicarnasso, il quale non ha coadjutore, nè assume pure il titolo di vicario apostolico; il suo clero consiste in una quindicina di preti, tanto europei quanto del paese, quasi tutti vecchi ed infermicci. Ivi trovasi pure un seminario ossia collegio.

Quantunque la maggior parte di quei popoli siano de-

diti all' idolatria, la religione cristiana vi è però predicata senza molti contrasti; quindi non offre quella missione se non gli avvenimenti ordinarj d'una tranquilla cristianità, e in conseguenza materie storiche di lieve interessamento. In oltre parecchie ragioni dettate da prudente politica e dalla situazione dei missionarj riguardo al governo inglese, al cui dominio trovasi sottoposta quasi tutta quell' ampia contrada, inducono a non pubblicare per via della stampa, tutto quello che è concernevole alla predetta missione.

Ciò non ostante, per dare agli Associati della Propagazione della Fede alcune notizie intorno allo stato attuale dell' India in generale, porremo loro innanzi agli occhi, alcuni squarci di lettere scritte dal signor Pupier, missionario apostolico, e prete della diocesi di Lione, del quale abbiam già pubblicato in questo fascicolo altre lettere che scrisse da Pulo Pinang, ed alcune sull' India nel N° secondo degli Annali.

Al signor ....., prete della diocesi di Lione.

Calcutta, addì 14 novembre 1821.

Dopo cinque mesi di non interrotta navigazione, giunsi finalmente in Calcutta. Nulla vi posso dire del mio tragitto da Bordeaux alla foce del Gange, ove smontai dalla nave, se non che fummo assaliti da contrarj venti nel passare presso al capo di Buona Speranza, in un luogo in cui gli esperti nocchieri sogliono passare tremando, e dove fu d'uopo di chiudere ben bene la nave per ogni parte, perchè le onde, le quali sorgevano ad una grande altezza, la coprivano talora del tutto. Del resto, il viaggio fu discretamente piacevole, se però può dirsi tale in mezzo alle bestemmie ed alle empietà che ci ferivano di continuo

l'orecchio e il cuore. Un missionario che s'imbarcò per la Cina in una nave inglese scrisse non essere accaduto lo stesso nella sua nave. Fortuna per me che in mezzo a tutta quella gente, il capitano era un ottimo uomo, gentilissimo, di molta religione, al quale fui debitore di parecchi servigi che mi staranno ognora impressi nella memoria. Sia ringraziato il signore Iddio che ora mi trovo in un paese ove il bene che vi è da fare sarà per me un ampio compenso a tutte le passate miserie. Se dall' India si ha da giudicare il rimanente dell' Asia, io non credo che si sia mai dato, nè anche fra gli antichi, un popolo più superstizioso e più profondamente idolatro. Entrato nella foce del Gange, venni fino a Calcutta, distante a un dipresso da trenta cinque a quaranta leghe, in una felucca del paese, nella quale trovavansi due brami, ossia preti di quella nazione, l'uno dei quali superava tutti gli altri in autorità; ed ebbi quindi occasione di ottenere qualche contezza intorno alla religione ed ai costumi degl' Indi. Generalmente parlando, i brami non fanno quasi mai conoscere i misterj nei quali involgono la loro dottrina; credono essi di discendere dagli antichi bracmani, ossia savj dell' India di cui vien parlato nella storia; hanno però stranamente imbrogliate le tradizioni da loro ricevute, e, tranne alcuni punti sui quali vanno ancora d'accordo fra di loro, tutto il rimanente è di moderna invenzione; anzi pare abbia la cognizione del Vangelo, che loro venne recata da San Tommaso in prima, poscia da San Francesco Saverio, dato origine a molte superstizioni. Quasi ogni cosa è per loro una divinità; ma la principale è la signora Vorga, come la chiamano essi, e la rappresentano con dieci braccia, tenendo con una mano una testa recisa e stringendo coll' altra una spada insanguinata, con un gran vezzo di teschi cascante sul petto, ponendole ai piede un enorme buffolo dalle cui fauci esce un uomo

armato: intorno, da entrambi i lati le rappresentano varie figure più o meno orride le une delle altre. Hanno anche un' altra Signora con otto braccia ed una con quattro. Domandai al brama che trovavasi meco perchè dessero tante braccia ai loro dei; mi rispose essere quello un segno della loro forza. Gli chiesi in oltre chi fosse la principale loro divinità; mi disse essere la signora Vorga, la quale aveva formato tutte le altre. Io non so se attribuiscano a quella moltitudine di dei, la divinità in tutta la sua estensione, oppure se ammettano un Dio supremo da cui dipendano tutti gli altri, non avendo potuto farmi capire abbastanza dal brama perchè mi sciogliesse un tal dubbio; ma quello che posso asserire, si è che tutti quegli dei ricevono le adorazioni, le preghiere e le offerte non che dal popolo, ma dagli stessi brami. Ogni divinità ha le sue feste particolari che vengono celebrate con riti stravaganti di cui l'umanità dovrebbe arrossire. Non v' è dubbio, dicevami un uomo del paese il cui giudizio non deve parer sospetto in tale materia, non v' è dubbio che la religione dei brami sia stata inventata dai demonj. Gli orrendi simulacri di quegli infami dei sono portati processionalmente per le vie nelle pubbliche feste; ma il Gange riceve sopre tutte le altre divinità maggiore onoranza, ed è indicibile a qual segno giunga la venerazione che hanno per lui. Cinque o sei volte al giorno vanno a tuffarsi interamente nelle acque di quel fiume, e ne beono parecchie volte con cerimonie diverse. Ho veduto io stesso, nel risalire il Gange al di sopra di Calcutta, dalla parte de Chandernagor, varie torme di popolo, uomini, donne, fanciulli, vecchi, precipitarsi tumultuariamente in sulla sponda con canestri di fiori, che gettavano in larga copia nelle acque, dopo aver pregato con molto fervore quelle acque stesse che servivano ad ogni loro uso. Impossibil cosa sarebbe il descrivere gli atteggiamenti, le aspersioni,

gli stendimenti di braccia verso il sole, il prostrarsi, il tuffarsi nell' acqua, con cui accompagnavano quelle loro preghiere. Il loro vestire, che consiste in una tela sola con cui si cingono i fianchi, lasciando nudo il rimanente del corpo, il calore del clima che è quasi insopportabile, l'amenità del fiume che scorre fra due rive sparse d'alberi e di prati in un vastissimo piano che si prolunga fino ai monti del Thibet, tutto pare li inviti a bagnarsi frequentemente, e l'allettamento che vi trovano avrà in breve fatto ergere altari a così benefico fiume. Si ascrivono a somma ventura il poter morire sulle sue rive, ed anche l'essere affogati nelle sue acque. Ho veduto io un di quei miseri in procinto di morire, giacente sopra alcuni cenci alle porte d'un pagodo sulle sponde del Gange, circondato da' suoi parenti, che aspettavano l'ultimo suo respiro onde gettare il cadavere nell' acqua, o bruciarlo; poichè i poveri soltanto vengono seppelliti nel fiume dopo la loro morte; i ricchi invece sono abbruciati, e se il defunto era padre di famiglia, tocca al più giovane de' suoi figli ad accendere il rogo. Nell' andare a Chandernagor vidi in una di quelle cerimonie, un fanciullino di due o tre anni, tutto vestito di bianco, venir egli stesso con una fiaccola in mano a dar fuoco al rogo, e contemplar poscia con occhio mesto il cadavere di suo padre consunto dalle fiamme. È ancora un uso antico nell' India che le mogli si abbrucino vive in un col corpo dei loro defunti mariti; gl' Inglesi però, impadronitisi di queste contrade, proibirono con rigorosissime leggi così barbara usanza. Il sole, gli astri, gli animali, gli alberi stessi ricevono qui gli ossequj degli uomini e le loro adorazioni. S'incontrano non di rado cappellette portatili in cui si vede il simulacro d'un bue innanzi al quale vengono gl' Indi a prostrarsi. Per cambiare questa sventurata nazione, dicevami ancora un uomo del paese, ci vorrebbero miracoli così stupendi

come quelli di Gesù Cristo. Il popolo è immerso nella più rozza ignoranza, e segue ciecamente l'impulso che gli vien dato. Due brami convertiti scrivono attualmente con molta forza contro la loro setta, dando dell' ignorante e dell' impostore agli altri brami, e provando loro che la religione cristiana è la sola vera. Forse sarebbe possibile d'aprir gli occhi a molti di questi infelici, se ci fosse nel paese un maggior numero di preti.

Gl' Inglesi hanno spinte le loro conquiste fino alle frontiere di Persia, onde sono ora padroni di tutta l'India. Il gran Mogol, uno dei discendenti da Gengiscane, e dei più potenti fra i principi dell' oriente, fu vinto egli pure da poco in qua, e rimase prigioniero degl' Inglesi. Continua ad abitare in Delhi, antica capitale del suo regno, dove i vincitori gli hanno assegnato sei cento mila *rupie* al mese, il valore del *rupia* equivale a un dipresso a cinquanta soldi di Francia. Furono però essi rispinti da una ricchissima provincia di cui tentavano d'impadronirsi. Lord Moira, governatore dell' India, risiede ordinariamente in Calcutta dove spiega uno sfoggio ed una magnificenza, che si troverebbero a stento nelle prime corti d'Europa. Le case private rassomigliano più a regi palazzi che ad abitazioni di negozianti, il che, unito alla bellezza del clima, fa di Calcutta una delle più sontuose e delle più leggiadre città che si possano vedere (1). Non poca mestizia arreca il vedere quivi dappresso il nostro povero Chandernagor che va dicrescendo in proporzione inversa, traendo gl' Inglesi ogni giorno a se il commercio che potrebbe solo render fiorente quella nostra colonia. Ho ve-

---

(1) Estendono gl' Inglesi il loro dominio nell' India sopra sessanta milioni d'abitatori e più; nella sola città di Calcutta trovansi più abitanti che in Parigi.

duto parecchie volte il governatore, il quale riceve dal governo francese così poco stipendio che non può più rappresentare la nostra nazione se non cogli incliti suoi pregi. Più volte mi ha sollecitato di rimanere in Chandernagor; ivi sono pur grandi i bisogni della religione; e se qualche prete disinteressato e zelante della diocesi di Lione, la sola che possa al giorno d'oggi provvedere in modo efficace ai bisogni delle missioni, volesse assumere il carico di questa colonia, il suo zelo ci troverebbe un grande alimento; e se anche cercasse fatiche, le troverebbe qui in gran copia, poichè i cattolici di Calcutta sarebbero pure in grado d'aver bisogno delle sue cure, ecc., ecc. (Si contano nella città di Calcutta trenta o quaranta mila cattolici.)

Mi raccomando, ecc., ecc.

In un' altra lettera scritta alla medesima data ad un suo amico di Lione, il signor Pupier da intorno alle usanze degl' Indi i ragguagli seguenti.

Nel risalire il Gange smontai dalla nave in un gran villaggio distante dieci leghe da Calcutta, ed ivi esaminai il modo di vivere degli abitanti. Trascorsi tutto il mercato, e non trovai assolutamente altro che riso e legumi in vendita. Il riso lo fanno cuocere in vasi di terra strettissimi verso la bocca, e li pongono al fuoco in certi bucchi praticati in mezzo alle loro case, facendo uscire il fumo per la porta, poichè non hanno nè cammino nè finestre; quando è cotto, lo lavano nel Gange, quindi lo mangiano seduti a terra: le sedie e le tavole non s' usano. Volli pranzare al modo indiano, e mi fu recato del riso cotto nell' acqua, del pesce, alcuni fichi banani, e per bere una noce di coco grossa quanto la testa d'un bambino, donde trassi un' acqua freschissima ed eccellente. Tutto il qual pranzo mi costò appena il valore di due o tre soldi;

di Francia. Ma non potei mangiar nella casa, dove non mi lasciarono entrare, avendomi recato il tutto nella mia barchetta, e mangiato che ebbi, mi dissero di gettare gli avanzi nel fiume ed anche i piatti, perchè era loro vietato di servirsene dopo un bianco. Feci quanto mi avevano detto, ed appena uscito vidi che vennero a lavare con molta cura il luogo in cui mi era posto a sedere. Chiesi al brama che trovavasi meco il motivo d'un tale operare, ma quegli non seppe o non volle darmene la spiegazione; mi rispose soltanto volerlo così la sua religione, non potere egli stesso mangiare cogli altri brami perchè era loro superiore, e dover questi osservare a suo riguardo le stesse formalità che si osservavano per me. Come gli avevano detto ch' io era un brama d'Europa, mi chiamava suo amico; con tuttociò aveva molto riguardo a parlarmi della sua setta, i cui segreti non fanno essi conoscere a nessuno.

Pubblichiamo in sul finire del presente fascicolo una lettera del signor Brosson, missionario apostolico della diocesi di Lione, il quale era destinato, come già l'abbiam detto alla missione del Su Tchuen. Questa lettera, diretta al signor Abbate Miolan, prete della diocesi di Lione, contiene la narrazione del viaggio del signor Brosson, dall' isola Borbone fino in Cocincina, ed alcuni ragguagli intorno alle diverse missioni per le quali gli toccò di passare. Quindi ci siamo determinati ad inscriverla qui in seguito alle lettere che risguardano ogni missione in particolare.

Cocincina, addì 12 dì gennajo 1818.

Nella lettera ch' ebbi l'onore di scrivervi da Borbone, vi dissi quanto grata mi fosse stata l'ultima vostra; lo

dissi e lo torno a dire, quella lettera è e sarà lungamente la mia delizia, perchè spira la più pura amicizia, perchè mi rammenta quanto fece per me Iddio per mezzo del vostro ministero, perchè in somma mi promette nell' avvenire i più potenti soccorsi nelle vostre preghiere e nei santi vostri sacrifizj.

Li 16 dello scorso giugno, lasciai Borbone dove mi volevano ritenere, per recarmi in Pondicheri, ove giunsi li 14 luglio. In questa missione sono ancora cinque o sei vecchi missionarj col vicario apostolico; ed ecco il solo sostegno di 40,000 cristiani e più, per non parlare d'una infinità di pagani dediti a tutte le più abbominevoli superstizioni. Vi è un piccolo collegio in cui vengono ordinati di quando in quando alcuni preti del paese. Questa penuria indusse il vescovo a ritenermi, alle cui instanze si aggiunsero pure quelle del governatore; ma il Signore Iddio mi fece superare ogni ostacolo, e addì 20 di luglio m'imbarcai in una regia fregata che passava per Macao onde recarsi in Cocincina. Mi era compagno di viaggio un altro missionario, partito di Francia dieci mesi prima di me, ed eletto procuratore delle nostre missioni in Macao.

Li 15 agosto celebrai la santa Messa sulla nave nella spiaggia di Malaca; e fermatici ivi i due giorni susseguenti la potei celebrare a terra. Quella città può contener tuttavia venti mila anime incirca; i cristiani sono in numero di tre mila, amministrati da un prete indiano che ci accolse con molta amorevolezza. Malaca è tuttora in potere degl' Inglesi, frattanto che giungano gli Olandesi, i quali sarebbero già venuti a pigliarne possesso, se nella loro colonia di Batavia non regnasse la mortalità. Gl' Inglesi lasciano, nelle immense loro possessioni d'Asia, una gran libertà ai cattolici; il qual motivo determinò per l'addietro, il nostro procuratore di Macao di scegliere Pulo Pinang per preferenza agli altri cattolici paesi, onde stabilirvi il

collegio generale. Ma quel povero collegio trovasi pure nella miseria, sprovveduto e di rendite e di professori. Gli Olandesi non hanno fama di tolleranti, e il loro arrivo era molto temuto in Malaca dove altre volte ebbero quasi a distruggere il cattolicismo; giacchè una sola chiesetta cattolica che sussiste tuttavia, non permisero essi che venisse fabbricata dentro alla città. Ecco quella Malaca così fiorente altre volte e così cristiana! Ecco quella terra irrigata dai sudori e dalle lagrime di San Francesco Saverio! Nulla più rimane di quell' apostolo delle Indie se non una certa tradizione dell' aversi egli costrutta una capannuccia sul colle che signoreggia la città, per passarvi le notti nella preghiera. Il prete indiano ci condusse in quel luogo; ivi ci abbandonammo a tutte le impressioni che fa nascere una tal rimembranza. Nella grande isola di Sumatra trovansi pure alcuni cristiani, ma derelitti e sprovvisti di soccorsi spirituali. Invano aspettano missionarj, *et insulæ expectabunt*, *e le isole remote li aspetteranno*. Eppure quei popoli della penisola di Malaca sono meno inviliti e meno effeminati del rimanente degl' Indi. Sono tutti sotto la direzione del nostro vicario apostolico di Siam, tranne la città di Malaca che vien diretta dai Portoghesi.

Giunto alle Filippine nei primi giorni di settembre mi prese una febbre putrida della quale doveva farmi presago la continua privazione di sonno ch' io pativa da qualche tempo; ma quella febbre, sebbene violenta a segno di trarmi fuori di sentimento, non durò che undici giorni, e dopo quindici altri giorni di convalescenza, potei scendere a terra per dire ogni giorno la messa, eccetto la domenica ch' io tornava a celebrare in sulla nave il santo sacrifizio. Il medico della fregata prese molta cura di me; le persone poi che si trovavano nella nave erano buone assai; il capitano e gli uffiziali avevano il più bel

cuore del mondo, vi si sentivano di rado quegli abbominj ch' io aveva uditi nel primo bastimento che mi trasportò a Pondicheri, e posso dire d'aver passato nelle Filippine giorni felici. Col cedere la limosina delle messe che venivano da me celebrate(cinque franchi l'una) io risarciva quei religiosi che mi alloggiavano della costosa loro ospitalità, io mi era amicato con loro, come pure con tutti gli altri religiosi del paese che sono assai numerosi. Ma in quelle vaste isole trovansi ancora molti infedeli, e principalmente molti mori settatori di Maometto. In Manilia è la sede arcivescovile, e quattro vescovi sono sparsi in diverse isole. Le cerimonie della religione vi si fanno colla massima pompa; ma gli studj sono trascurati, e i costumi sregolatissimi. Manilia è una gran città, discretamente gradevole, ospitale, ricca ed ottimamente situata. Ivi ho veduto il padre Adeodato, religioso italiano dell' ordine di Sant' Agostino, che passò 27 anni in Pechino, donde venne scacciato dalla persecuzione. Mi raccontò l'origine di quella persecuzione, alla quale diede occasione egli medesimo, ed ecco in qual guisa. Erano in Pechino quattro chiese situate ai quattro angoli della città, e amministrate da missionarj francesi, italiani, spagnuoli e portoghesi. Durava da lungo tempo una contesa fra i missionarj delle tre ultime nazioni suddette per l'amministrazione d'un gran borgo tutto cristiano situato nelle vicinanze di Pechino. Per far cessare quel lungo contrasto, il padre Adeodato espose in uno scritto le ragioni che dovevano addurre la pace, vi aggiunse un' antica carta in cui erano segnati i limiti d'ogni missione, e mandò il tutto alla propaganda. Quelle carte furono colte per via, e portate all' imperatore, il quale, interrogato il missionario, e mandate le lettere in Russia per averne la traduzione, pareva già pago di quegli schiarimenti, allorchè venne un caso improviso a sconvolgere ogni cosa. Aveva

il padre Adeodato indotta la druda d'un gran mandarino a rientrare nel suo dovere. Costei giunta a casa del suo corruttore, manifesta dapprima una gran mestizia, quindi interrogata, risponde che, per essere ella cristiana, trovasi costretta ad abbandonar quella casa, e volersene andare ad abitar con sua madre. Il mandarino, infuriatosi contro il padre Adeodato, persuade l'imperatore che le carte colte ai missionarj contengono un carteggio cogl' Inglesi. Il padre passò quattr' anni in esilio quindi, venne rimesso in libertà. Alla riferita cagione se ne aggiunse un' altra. Gl' Inglesi mandarono all' imperatore della Cina alcune lettere in cui la Francia e Bonaparte erano trattati malamente. Queste lettere furono, come al solito, date ai missionarj acciò le traducessero; il padre Amiot, che trovavasi ancora in Pechino con due altri missionarj stranieri, essendo stato scelto a questo fine, credè di dovere ommettere, per riguardo verso la propria nazione, quello che le poteva essere ingiurioso. Frattanto quella sua ommissione venne riconosciuta, e si accrebbero quindi i sospetti e le molestie contro i missionarj.

Macao è una piccola e leggiadra città, in cui si trovano forse dugento Portoghesi, e in tutto cinque mila cristiani; il rimanente è composto di pagani cinesi che hanno molti tempj consecrati alle loro false divinità. I Portoghesi, benchè ricchi, sono deboli al sommo in quella città, e trovansi, per così dire, sottoposti ai Cinesi, i quali hanno stabilite dogane fin dentro alle mura. Questi però rimasero atterriti all' apparire della nostra nave di guerra, ed il vicerè di Cantone mandò in fretta due mandarini con una piccola flotta di barche ad invigilarla. Le loro forze navali sono però debolissime; e colla nostra fregata ci sarebbe stato agevole il battere tutta l'armata cinese. Frattanto, il conte di Kergariou, nostro comandante, si abboccò col mandarino residente in Macao, il quale gli disse essere i

mercanti francesi desiderati in Cantone, ecc., ecc. Anche i Portoghesi fecero alla fregata un ottimo accoglimento; e come io doveva proseguire il mio viaggio fino in Cocincina, ebbi piena libertà in Macao, altrimenti sarei stato costretto a rimanervi nascosto. Da Macao salpammo per l'isola d'Hainan, intorno alla quale il comandante aveva incombenza di prendere alcune informazioni, ed ivi approdammo successivamente in tre luoghi. Nel primo fummo minacciati dal furore degl' isolani, i quali però si mansuefecero a poco a poco, e nei tre giorni che quivi rimanemmo ci portarono anche alcune vettovaglie, animati dal vedere nella nostra nave quattro Cinesi che venivano con noi nella Cocincina. Di questi Cinesi uno era stato educato nel nostro povero collegio di Pulo Pinang, dove era rimasto dieci anni (il signor Andrea Yang); doveva accompagnarmi nel Su Tchuen, sua patria; l'altro era l'interprete della nave, e gli altri due, corrieri ossia commissionarj della missione spagnuola del Tonchino Orientale. Il comandante aveva ricevuto con piacere nella sua nave questi individui con una cinquantina di casse ripiene di varj oggetti destinati alle nostre missioni ed a quelle degli Spagnuoli, secondando in tal guisa le intenzioni del re di Francia e del ministero bramosi di favorire le missioni in tutto e per tutto. La seconda spiaggia in cui ci fermammo è magnifica, fertile, selvosa assai, ma incolta ed abitata soltanto da alcuni pescatori, i quali si addimesticarono con noi fino ad ajutarci a tagliar la legna, a portarla ed a pescare. In quell' isola, che appartiene alla Cina, trovansi alcune migliaja di cristiani, istrutti da un missionario cinese che li va visitando nei diversi luoghi. Io non mi dava a conoscere per prete, e meno ancora per missionario, temendo di destare quella diffidenza a cui una fregata armata in guerra avrebbe dato più agevolmente cagione.

Addì 29 settembre, approdammo a Touron, nella Cocincina. Il mandarino di quel porto, che è cristiano in un con tutta la sua famiglia, venne l'indimani a far visita a comandante ed al *padre missionario*. Il re, informato dell' arrivo della fregata, mandò il signor Vanier, uno dei gran mandarini, con due altri mandarini del regno, a ricevere il comandante, la cui missione è di recarsi presso a questo monarca in qualità di ambasciatore. Nel primo abboccamento, fecero essi distribuire per mille e ducento franchi incircà di rinfreschi, per ordine del re. I Francesi son molto amati in questo paese; oltre il signor Vanier, vi è ancora un altro Francese gran mandarino (1); e parecchi altri son morti. Questi Francesi ajutarono il re di Cocincina a risalire in trono, o per dir meglio, ve l' hanno essi riposto; quindi i loro servigi vengono apprezzati dal re. Quest' anno, due navi mercantili fecero secolui un contratto col quale si obbligarono di portargli l'anno venturo trenta mila fucili. Il re di Cocincina, ricevendo come ambasciatore nel suo regno il comandante della fregata francese, stabilisce un unione che sarà giovevolissima alla Francia ed alla religione la quale va facendo ragguardevoli progressi. Io per me, attraverserò solamente questo regno per recarmi incognito nel Su Tchuen.

(Si sa che il signor Brosson è morto prima di giungere al luogo della sua destinazione.)

La persecuzione che insorse in Pechino all' occasione dei fatti riferiti dal padre Adeodato, ed accennati nella

(1) Questo Francese è il signor Chaigneau, venuto poscia in Francia, del quale si è parlato, come pure del signor Vanier nella lettera del signor Gagelin già pubblicata nel presente fascicolo. Il re di Cocincina presso al quale era mandato il signor de Kergariou, era Gia Long, morto nel 1820, a cui succedette il re Minh Mènh.

lettera precedente, fu violentissima. L'imperatore fece fare per tutta la città la ricerca dei libri di religione che furono distrutti, e spezzate le stampe. Parecchi confessori della fede vennero condannati all' esilio. Fu cancellata dal frontispizio delle chiese di Pechino l'iscrizione ch' eravi posta : *Casa del Signor del cielo*, e fu vietato ai missionarj, i quali non possono rimanere in Pechino se non come membri del tribunale delle matematiche, medici od artisti dell' imperatore, d'introdurre chicchessia nelle loro chiese o di avere qualunque comunicazione cogli abitanti del paese. Si cercò di costringere questi ad abbjurare la religione cristiana, e s'inventarono i più raffinati supplizj onde abbattere il loro coraggio. Dopo altri orribili tormenti, uno dei mezzi adoperati dai persecutori per fare che quattro di quei confessori calpestassero il segno della nostra redenzione, fu questo, cioè : Venne lor fatta una croce in tutta la lunghezza della pianta dei piedi con punture spessissime di lunghe spille o di acutissime canne, che s'immergevano fino alle ossa ; uno di essi rinunziò alla fede quando già gli tormentavano il secondo piede ; un altro perdè l'uso de' sensi e fu creduto morto ; gli altri due sostennero con fermezza fino alla fine. Si scorgeva visibilmente che il Signore concedeva loro una pace interna ed una gioja, di cui essi medesimi erano maravigliati. Uno di questi due, giovane ancora, e mediocremente istrutto nella religione, fu ridotto in uno stato orribile senza che aprisse la bocca, quantunque gli avessero taluni raccomandato di piangere e di gridare ad alta voce, perchè naturalmente l'avrebbero i manigoldi fatto meno patire. Questa specie di tormento è terribile ; il dolore si fa sentire con forza tale che i tormentati non possono sopportare in sulle piaghe infiammate il più lieve pannolino. L'indimani furono fatti di bel nuovo comparire, e il più giovane dei quattro venne minacciato di tormenti

più atroci ancora; quindi gli fu chiesto: « Come è mai possibile che tu abbia tanto patito ieri senza lagnarti? — Perchè, diss' egli, io patisco volentieri per Nostro Signore che ha patito tanto per me, » Non fu però tormentato maggiormente. In mezzo a quella rabbia che manifestavano contro la cristiana religione, erano per altro costretti a renderle giustizia, perfino negli editti di persecuzione. Quello che fece pubblicare l'imperatore contiene riguardo ai cristiani queste rimarchevoli parole: « Coloro che si fanno cristiani, o ricchi o poveri che siano, abbracciata che hanno questa religione, provano gli uni per gli altri un tale amore, che pare siano le medesime ossa e la medesima carne. » Poteva forse una nazione tutta carnale meglio esprimere il *cor unum et anima una, un solo cuore ed un' anima sola* dei cristiani ai primi secoli della Chiesa? E non è forse un manifesto carattere di divinità quel trovarsi fra la Chiesa di Cina e la Chiesa perseguitata sotto gl' imperatori romani, oltre la somiglianza dei tormenti e del martirio, quella somiglianza di carità con cui sono uniti fra loro i cristiani, e quell' essere i persecutori del giorno d'oggi, come i persecutori d'allora, costretti a gridare. « Vedete come si amano! »

Queste cose succedevano l'anno 1805, sotto l'imperatore Kia King, quegli stesso che ratificò dieci anni dopo la sentenza di morte di monsignor Dufresse. D'allora in poi, l'imperatore non volle più ricevere missionarj alla sua corte; ed essendo morto nel 1808, monsignor Alessandro di Govea, vescovo di Pechino e presidente del tribunale delle matematiche, il vescovo di lui successore non potè recarsi in Pechino e dovette rimanere in Macao. Delle quattro chiese di Pechino, una fu arsa, l'altra distrutta; le due che rimangono tuttora appartengono ai Francesi ed ai Portoghesi, ognuna delle quali nazioni vi ha pure un seminario. La lettera del signor Brosson ci annunzia non

esservi più in Pechino se non un prete francese e due portoghesi, tutti e tre della congregazione di San Lazzaro. Ma vi si trova in oltre un certo numero di preti cinesi. Si contano in quella diocesi circa quaranta mila cristiani, dei quali cinque o sei mila nella città di Pechino. Tutto si fa colla massima segretezza, e si possono tuttavia amministrare i sacramenti, salvo in quei tempi in cui la persecuzione è apertamente dichiarata.

Nelle diverse notizie contenute in questo fascicolo si sono veduti alcuni passi relativi ad altre missioni d'Asia non mantenute dalla Francia in quelle contrade. Allorchè ci capiteranno altri ragguagli intorno alle predette missioni, ci faremo gran premura di comunicarli agli Associati della Propagazione della Fede; ai quali nulla di quanto interessa le cattoliche missioni, nella massima loro estensione, deve rimanere alieno. La Chiesa d'Asia forma una delle parti più belle della Chiesa universale, e le lettere che abbiamo fin qui pubblicate non ci hanno fatto conoscere se non in parte le cristianità che la compongono. Per parlare soltanto della Cina, oltre le tre diocesi di Macao, di Pechino e di Nanchino, ognuna delle quali contiene due o tre provincie di quel regno, e i cui vescovi titolari sono nominati dal re di Portogallo, vi sono ancora tre vicariati apostolici governati da vescovi *in partibus* assistiti ognuno d'un vescovo coadjutore; cioè: il vicariato apostolico francese del Su Tchuen; quello del Fo Kien, affidato ai Domenicani spagnuoli, e quello del Chen Si, affidato ai Francescani italiani della Propaganda. Parecchi missionarj francesi lazzaristi, che non dipendono dal seminario delle Missioni straniere, erano sparsi ancora poco tempo fa nelle diverse provincie della Cina. Un buon numero di preti cinesi

vi si recano pure dalla diocesi di Napoli dove sono stati educati nel collegio fondato da Matteo Ripa, ed aperto l'anno 1732 per l'istruzione dei giovani Cinesi che dalla loro patria vengono condotti a Napoli, e i quali, ricevuto che hanno il sacerdozio, sono rimandati in Cina per essere ivi impiegati nelle missioni. Il vicario apostolico del Chen Si ha pure sotto la sua giurisdizione la Tartaria occidentale.

In uno stato generale delle missioni amministrate al giorno d'oggi in Asia dai soli religiosi Domenicani, si vede che questi padri dirigono nelle isole Filippine più di cento e cinquanta mila cristiani; quaranta mila nel Fo Kien in Cina e nel Can Cheu, oltre un buon numero di catecumeni; e cento settanta mila nel Tonchino. In quest' ultimo regno, il numero delle loro chiese è di 780; e vi hanno 87 stabilimenti religiosi.

Questo è quanto ci venne dato di raccogliere intorno alle missioni dell' Asia. Possano tutte queste relazioni interessare ognuno alla sorte di quei mirabili stabilimenti, che implorano ora più che mai l'assistenza dei cristiani d'Europa! Possano esse indurre gli Associati della Propagazione della Fede a continuare a pro di quelle sproviste cristianità, il tributo così necessario e così sospirato delle loro preghiere e delle loro elemosine!

Lo stabilimento delle Missioni straniere ha fatto partire poc' anzi per le Indie orientali quattro missionarj, i quali si sono imbarcati in Brest, li 22 febbrajo ultimo scorso in una fregata del re. Il signor superiore dello stabilimento scrisse che sperava di poterne far partire altri nel mese d'aprile, e raccomanda il loro viaggio e la loro missione alle preghiere di tutti gli Associati della Propagazione

della Fede. Il signor Bonnand, giovin prete della diocesi di Lione, che ha parimente lasciato il seminario delle Missioni straniere per recarsi in Pondicheri, è giunto in Bordeaux ove si deve imbarcare. Si vede, e quasi tutte le lettere di questa raccolta ne hanno dato la prova, che la Chiesa di Lione è una di quella che mandino un maggior numero d' evangelici operaj alle missioni, e che il seminario di questa diocesi è una succursale preziosa pel seminario delle Missioni straniere. Quindi si ristabiliscono sugli occhi nostri, tra la Chiesa di Lione e le Chiese dell' Asia, quelle onorevoli relazioni che le univano fin dai primi secoli, e che vennero conservate fra le care memorie della storia ecclesiastica. Il patronato allora apparteneva all' oriente, la Chiesa di Lione, colonia dell' asiatica Chiesa, riconosceva quest' ultima qual madre sua; a lei domandava preghiere e soccorsi; a lei dirigeva il racconto delle sue tribulazioni e de' suoi patimenti, la qual testimonianza venne tranandata alla posterità in quella mirabile epistola scritta nel secolo secondo dalle Chiese di Lione e di Vienna alle Chiese d'Asia, nella quale i gloriosi trionfi dei martiri di Lione son riferiti in un modo così commovente dai testimonj e compagni dei loro patimenti. In oggi cambiò sede il patronato; e le colonie cristiane che vanno a propagare la fede nelle remote contrade partono dall' occidente. La Chiesa di Lione ha generate alla sua volta varie Chiese nell' oriente dalle quali essa pure riceve commoventissime epistole, in cui vien chiamata madre e protettrice, in cui le vien diretta la narrazione dei patimenti e delle persecuzioni colle quali prova ed assoda Iddio quelle Chiese nascenti. Questo è quello che abbiam veduto nelle lettere mandate alla Chiesa di Lione da quei giovani leviti, speme e conforto della Chiesa di Cina. Mirabile conformità che chiaramente ci dimostra impiegare la Providenza nella perpetua conservazione dell'

opera sua quei mezzi stessi che già impiegò nel primo stabilimento di essa continuando in tal guisa a farci splendere sugli occhi una delle più lucide prove della divina nostra religione!

Abbiam creduto, nel terminare, di dover far sentire una volta ancora, a favore delle missioni, la voce dell' inclito martire della Chiesa di Cina, del quale abbiam già tante fiate pronunziato il venerando nome, e rimembrata la gloriosa memoria. Quanto si legge qui in appresso fu scritto da monsignor Dufresse, sul finire della persecuzione che insorse nella Cina, l'anno 1784, e confassi pure perfettamente al giorno d'oggi ad una situazione, in tutto simile a quella.

« In queste contrade, così scriveva il prelato, in cui regnano e l'idolatria e una stupida ignoranza, questa persecuzione medesima e tutti i fatti che risguardano la religione, sono altrettanti raggi che sgombrano a poco a poco le tenebre. Si scorge che tutta la Cina ha sentito a parlare del vero Dio; la fama a supplito in certo modo all' insufficienza degli evangelici operaj; e gli editti pubblicati contro i cristiani e contro i missionarj dall' imperatore, dai governatori delle provincie e delle città hanno fatto vie meglio conoscere la cristiana religione; giacchè, costretti a renderle omaggio, ed a confessare essere ella buona ed insegnare una pura morale, non poterono opporle i suoi persecutori, se non ragioni di politica. I missionarj e i cristiani, interrogati nei tribunali ed esposti a spettacolo in tutte le provincie, facendo a Gesù Cristo una solenne testimonianza, l' hanno annunziato ad ogni sorta di persone.

« Frattanto la Cina è sprovveduta di missionarj, non rimanendo in parecchie vastissime provincie neppure un prete, quindi la vigna del Signore trovasi senza operaj, la greggia senza pastori. Quanti cristiani, privi del loro

padre spirituale, vanno errando nelle vie dell' apostasia, o giacciono immersi nel fango dell' iniquità! *Percutiam pastorem et dispergentur oves.* (San Matteo.) *Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecorelle.* Quanti bambini morti senza battesimo, quanti adulti senza sacramenti! Quanti giusti cadenti per mancanza di sostegno, quanti peccatori non convertiti! Quante superstizioni! Quanti matrimonj celebrati senza dispensa! quanti cristiani imparentatisi con gentili! quanti afflitti senza consolazione! quante vedove senza conforto! Non più sacramenti, non più prediche, non più orazioni, non più opere buone, non più catechismi, ripiglierà dunque l'idolatria un novello vigore. Si avranno sugli occhi le pompe del mondo e le sue vanità, non si vedranno più le auguste cerimonie della religione; più non si santificheranno le domeniche e le feste; più non si osserveranno i digiuni e le astinenze; nessuno ardirà più di dichiararsi cristiano.

« Punto io non dubito che in Europa le anime virtuose e zelanti, che s'interessano tuttora alla gloria di Dio ed alla salute dei loro fratelli, non siano sollecite di por rimedio a tanti mali, colle loro preghiere, supplicando il Padrone della messe di mandare nuovi operaj; colle loro elemosine, riparando il torto che ha fatto la persecuzione, col loro zelo, coll' ingegno e colle cognizioni, facendo conoscere l'opera santa, ed illuminando coloro che ad essa vengono chiamati; finalmente coll' autorità, somministrando loro i mezzi onde seguire la loro vocazione.

« Dio ha i suoi disegni benchè imperscrutabili al debole nostro sguardo. Non c' insegna forse la storia del cristianesimo che la spada dei persecutori moltiplicava i cristiani nel distruggere le loro vite? La Cina non è dunque senza speranza; Dio si è riserbato in essa vescovi e preti i quali, sparsi nelle sue vaste provincie, coltivano tuttavia gli avanzi preziosi di questa Chiesa; ma non possono essi

bastare alla copia della messe chi si affacia in questo immenso paese. La fede non si propaga al giorno d'oggi se non come si propagava nei primi tempi: *Viene per l'udito, fides ex auditu* (San Paolo); ma non può essere intesa se non in quanto vien predicata, e non può essere predicata se non da coloro che sono mandati. Le anime non si possono salvare se non coll' applicazione dei meriti di Gesù Cristo, e quest' applicazione si fa soltanto per mezzo del santo sacrifizio e dei sacramenti i quali dai preti vengono amministrati.

« Ognuno esamini se stesso, e se, dietro ai lumi che gli vengano dati dal Signore, ed al consiglio di persone prudenti e giudiziose, si crederà chiamato, ne ringrazi Iddio, e segua l'esempio degli Apostoli: chiamati da Gesù Cristo, non indugiarono un istante; *lasciando stare le loro reti, lo seguirono immediatamente* (San Matteo). Non v' è cosa che ci debba trattenere, non i congiunti, non gli amici, non i beni, non gli onori, non le agiatezze della vita, non umane considerazioni. Sono queste le reti da cui fa d' uopo distrigarsi, per seguire Colui che ci chiama: ceda la voce della natura alla voce di Dio. Quando i mercatanti, per arricchirsi, attraversano i mari ed affrontano le procelle, non ardiremo forse d'esporci agli stessi pericoli, noi che facciamo un commercio tanto più eccellente! Uomini di Dio, avrem noi forse meno coraggio e meno ardore per promovere la salute delle anime, di quello che ne abbiano gli uomini del secolo per acquistare ricchezze corruttibili e caduche? Tengono essi teso l'orecchio alla voce della fortuna che li obbliga a solcare i mari gran parte della loro vita, e saremmo noi sordi alla voce di Dio che ne invita ad attraversarli una volta sola! Quanti uomini si espongono ai medesimi pericoli per adempire gli ordini del principe, acquistare novelle cognizioni, far nuovi discoprimenti! Abbiamo noi pel Signore

Iddio lo zelo che hanno essi pel mondo. D'altronde, le fatiche, gli stenti e i pericoli del santo ministero fra le nazioni infedeli, non sono così grandi come uno s' immagina, e può forse Iddio permettere che siamo tentati al dissopra delle nostre forze? Egli non richiede che si lavori troppo, anzi disapprova qualunque eccesso; e se vi chiama, vi concederà egli le grazie necessarie per supportare le pene e le fatiche, per iscansare o per vincere i pericoli. È cosa sperimentata; le grazie sono più che ordinarie, e crescono in un cogli stenti, colle fatiche e coi pericoli.

« Quante ricchezze spirituali! quanti meriti! quante consolazioni! *Altrettante consolazioni discese da voi, o Dio delle misericordie! vennero a riposare l'anima mia ed a calmare i miei dolori, quante si trovarono pene nel fondo del mio cuore.* (Sal. 93.) Dappertuto è suave il giogo di Gesù Cristo, e lieve è il suo peso. Forse nol disse il Maestro divino, senza distinzione di tempo o di luogo: *Jugum meum suave, et onus meum leve?* (San Matteo.) »

FINE DEL FASCICOLO QUARTO.

N. V.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

L'Opera pia della Propagazione della Fede prosiegue, sotto lo sguardo di Dio e accompagnata dai voti di tutti i cristiani che la compongono e di coloro per cui s'interessa, quella carriera di benedizioni e di successi nella quale si è inoltrata, fin dalla sua fondazione, con sempre crescente rapidità. Aveva già essa raccolto una delle ultime benedizioni del Sommo Pontefice Pio VII, e le grazie esimie colle quali venne da lui arricchita, manifestarono qual giubilo avesse egli provato nel veder sorgere così pia istituzione; ed ebbe pur anco la bella sorte d'attrarre gli sguardi dell' augusto Pontefice che siede attualmente nella cattedra di San Pietro, avendo un membro del consiglio centrale del mezzodì deposto ai piedi di Sua Santità gli ossequj e i voti dell' Associazione, e ottenuto per lei l'apostolica benedizione del Padre dei fedeli. Una supplica venne diretta a Sua Santità, in favore degli aggregati dell' Associazione indisposti o infermi, i quali non potevano adempire, per l'acquisto delle indulgenze ple-

narie concesse dal Papa Pio VII, la condizione di visitare la loro chiesa parrocchiale, alla quale dimanda fu riposto favorevolmente dal Santo Padre, con un rescritto pontificio di cui segue il tenore.

Dall' udienza del Santissimo Padre

Delli 11 maggio 1824.

Il Santissimo Padre, udita la relazione dell' infrascritto Segretario della sacra congregazione pegli affari ecclesiastici, concede benignamente per grazia speciale, che acquistino gli Associati infermi della Propagazione della Fede le indulgenze di cui vien parlato nella loro supplica quantunque non possano adempire la visita della loro chiesa parrocchiale, purchè nel rimanente, per quanto da loro far si possa, e giusta il prudente consiglio del proprio confessore, adempiscano ogni prescritta opera di pietà. Sua Santità, raccomandando con tutta l'anima sua e nel Sign.

Ex audientiâ Sanctissimi

Die undecimâ maii 1824.

Sanctissimus, auditâ relatione infrascripti Secretarii sanctæ Congregationis super Negotiis Ecclesiasticis, benignè annuit pro gratiâ, ut sodales infirmi indulgentias, de quibus in precibus, lucrari valeant, quamvis visitationem parochialis ecclesiæ capere nequeant, dummodò in reliquis injoncta pietatis opera, quantùm fieri possit, juxtà prudens proprii confessoris judicium adimpleant. Sanctitas sua pium sodalitatis institutum plurimùm in Domino commendans, sociis universis, quos paternâ charitate complectitur, a-

Nostro, a tutti i cristiani, il pio stabilimento di questa Associazione, concede a tutti gli Associati che abraccia nella sua paterna carità, l'apostolica sua benedizione.

Firmato, J. A. Sala.

Segnato col sigillo pontificio.

Ricevuto e verificato a Lione, li 29 agosto 1824.

Firmato, † J. P. Gaston de Pins,

Arcivescovo d'Amasia, Amministr. apostol. di Lione.

Per mandamento, ecc.

L. Prochasson, Canc. Segr.

Segnato col sigillo arcivescovile.

postolicam benedictionem impertitur.

J. A. Sala.

Consignatum pontificali sigillo.

Receptum et comprobatum Lugduni, 29° augusti 1824.

† J. P. Gaston de Pins,

Archiepiscopus Amasiensis, Administrator apostolicus Lugdunensis.

De mandato, etc.

L. Prochasson, Canc. Sec.

Consignatum archiepiscopali sigillo.

Nel terzo fascicolo degli Annali si è fatto conoscere l'ammontare delle somme ricevute dal consiglio centrale del mezzodì, sedente in Lione, durante il primo anno dell' Associazione. Il consiglio centrale del settentrione, sedente in Parigi, organizzato molto più tardi che quello del mezzodì, versò poscia nella cassa del consiglio superiore le somme che ha riscosse dai 20 dicembre 1823, epoca in cui cominciò ad essere in attività, fino ai 20 luglio 1824, cioè nello spazio di sette mesi, le quali, dedotta ogni spesa, ascesero al totale di . 7,416 »»

Il consiglio centrale del mezzodì,

fr. 7,416 »»

Somma retro. . fr.	7,416	»»
avendo fermato di assestare i suoi conti al 1º maggio d'ogni anno, ha versato nella cassa del consiglio superiore le somme che ha riscosse dal 1º giugno 1823, fino al 1º maggio 1824; nello spazio cioè d'undici mesi, le quali, dedotta ogni spesa, ascesero al totale di. . . .	37,754	»»
Totale delle somme versate nella cassa del consiglio superiore.	45,170	»»

Qui in appresso vengono specificate le somme ricevute dal consiglio centrale del mezzodì negli undici mesi scorsi dal 1º giugno 1823 fino al 1º maggio 1824.

Le divisioni della diocesi di Lione hanno versato in parecchie volte la somma di. . . . fr.	25,369	48
La vendita di alcuni esemplari degli Annali ha prodotto.	193	80
La diocesi di Dijon ha versato in parecchie volte la somma di.	1,256	15
(Nella qual somma la città di Beaune figura per fr. 353 55.)		
Il consiglio generale d'Avignone ha versato in parecchie volte, pei diversi consigli della sua giurisdizione, e più particolarmente per quelli d'Avignone, di Nimes e di Montpellier, la somma di.	8,400	»»
Il consiglio particolare di Marsiglia ha versato la somma di.	1,000	»»
La diocesi di Clermont Ferrand ha versato la somma di..	1,478	40
fr.	37,697	83

Somma retro. . .	37,697	83
Una divisione stabilita in Chalon sur Saone (diocesi d'Autun), ha versato in varie volte la somma di.	1,284	»»
(Il rimanente delle riscossioni di questa divisione fu compreso nel principio, fra le somme versate dalla 6ª divisione della diocesi di Lione.)		
Una divisione stabilita nella diocesi di Moulins, ha versato, in due volte, la somma di.	800	»»
Varie centurie stabilite nella diocesi di Belley, hanno versato, in parecchie volte, la somma di.	766	»»
(In questa somma Bourg figura per fr. 280: Amberieux per 260: Cremieux per 117, e Montluel per 190.)		
Una divisione stabilita in S. Vallier, diocesi di Valenza, ha versato in tre volte la somma di.	399	70
Annonay ha versato.	111	15
Tournon.	216	»»
Pierrelatte	52	»»
Crest.	53	05
Una divisione stabilita in Luneville, (diocesi di Nancy).	640	»»
Il signor *** Canonico a Roche, presso a Ginevra.	52	»»
Totale.	42,071	73
Dalla qual somma convien diffalcare per la stampa ed altre spese.	4,317	73
Rimane.	37,754	»»

Somma pari a quella che dal consiglio centrale del mezzodì venne versata nella cassa del consiglio superiore.

Se alla somma riscossa dal consiglio centrale del settentrione di.	fr. 7,416	»»
Ed a quella ricevuta dal consiglio centrale del mezzodì di.	42,071	73
Si aggiunge la somma riscossa l'anno scorso dal consiglio centrale del mezzodì di.	22,915	35
Si avrà, pei due primi anni dell' Associazione, un totale di. . . . . fr.	72,403	08

Nel terzo fascicolo degli Annali, abbiamo fatto conoscere lo spartimento fra le diverse missioni d'oriente e d'occidente, delle limosine raccolte nel primo anno. Il consiglio superiore, previo l'aviso dei consigli centrali del settentrione e del mezzodì, ha fissata, nell'ordine seguente, la distribuzione della somma di fr. 45,170, posta quest'anno alla sua disposizione da questi due consigli, cioè:

Per le missioni d'Asia, una somma di dei quali dodici mila franchi al seminario delle Missioni straniere di Parigi, acciò siano impiegati nelle spese di viaggio dei missionarj, e in altre spese necessarie alle missioni della penisola oltre il Gange, e della Cina. E quattro mila franchi a Monsignor Coupperie, vescovo di Babilonia, pegli urgenti bisogni della sua chiesa.	16,000	»»
Per le missioni d'America una somma di.	26,000	»»
	fr. 42,000	»»

Somma retro. . . . fr. 42,000 »»

Cioè: undici mila franchi a Monsignor DuBourg, vescovo della Nuova Orleano, per le missioni della Luigiana;

Cinque mila a Monsignor Flaget, vescovo di Bardstown, nel Kentucky;

Otto mila a Monsignor Fenwick, vescovo di Cincinnati nell'Ohio;

E due mila pel seminario di Monte Santa Maria, nella diocesi di Baltimora.

In quanto all'eccedente, fr. 3,170, il consiglio superiore giudicò opportuno di serbarlo in cassa per le stampeed altre spese che potessero succedere prima della riscossione di nuove somme 3,170 »»

Totale. . . . . fr. 45,170 »»

Le somme ascritte alle diverse missioni sono già consegnate; e l'Associazione ha già ricevuto dai capi di quelle i loro ringraziamenti, a nome delle chiese d'oriente e d'America. Il signor abbate Langlois, superiore del seminario delle Missioni straniere, ha parecchie volte manifestato, a nome suo ed a quello de'suoi colleghi, tutto il contento che provano ed anche tutta la loro gratitudine per lo zelo dell'Associazione a favore delle missioni dell' Asia.

« Ricevete, così scriss'egli al consiglio centrale del mezzodì, ricevete, ve ne prego, i sinceri miei ringraziamenti, quelli de'miei confratelli, direttori di questo seminario, e quelli ancora di tutta la congregazione: perocchè tutti i nostri missionarj saranno commossi dalle prove che date del vostro zelo e del vostro interessamento pella propagazione della fede; anzi, tutti i preti di quei paesi remoti, i catechisti, gli alunni dei seminarj e dei collegi,

i neofiti, tutti coloro, in somma, che saranno a parte dei frutti della vostra carità, saranno penetrati al pari di noi dalla più viva riconoscenza, e faranno ogni sforzo onde attirare, coi loro voti e colle loro preghiere le benedizioni del cielo su tutti gli aggregati dell'Opera, e più particolarmente sopra coloro che ne sono l'anima, e che si adoprano con indefessa attività a sostenere il fervore degli aggregati, e a propagare l'Associazione in quei luoghi in cui non è tuttora stabilita. Nel leggere gli Annali che pubblicate, scorgeranno i nostri missionarj stare principalmente in essi il rendere interessante questa raccolta, ponendo ogni loro studio nell' accennare quanto nelle rispettive loro missioni succede d'edificante e d'atto a soddisfare la pia curiosità delle persone che s'interessano a tutto ciò che risguarda il bene della religione e la predicazione del Vangelo in quelle remote e barbare contrade, in cui è ancora poco conosciuto e spesse volte perseguitato, ecc. ecc. »

Il medesimo signor superiore del seminario delle missioni straniere scrive in un' altra lettera:

« Sia lodato e benedetto Iddio pei successi dell' Opera della Propagazione della Fede! Giova pure sperare che continui a prendere nuovi accrescimenti, ad onta di tutti gli ostacoli che possano esserle suscitati. Noi non possiamo al certo se non benedire l'Associazione per quanto ha riguardo ai soccorsi della carità; ma le difficoltà maggiori sono relative ai preti che si destinano alle missioni, massime in questo momento in cui le perdite recenti fatte dalle nostre missioni hanno accresciuto i loro bisogni. Eppure non conviene perder coraggio; noi confidiamo che farà sorgere Iddio operaj costanti nel loro disegno di sagrificarsi ad un' opera così buona, e toglierà ogni ostacolo che potesse opporsi al loro buon desiderio; e confidiamo pure che le preghiere dell' Associazione ci saranno

di grande ajuto onde impetrare questa grazia così necessaria. È questo anzi il primo scopo dell' Associazione; poichè prima di tutto ci vogliono operaj, e solo colla preghiera si può ottenere dal Padre di famiglia che si degni di mandarli. Epperciò Nostro Signor Gesù Cristo raccomandava a suoi Apostoli di pregare per questo fine, ecc., ecc. »

La nuova dello stabilimento e dei progressi dell' Opera della Propagazione della Fede è penetrata fino nelle remote contrade dell' Asia, dove ha colmato di giubilo quelle Chiese perseguitate. Due missionarj, interpreti della riconoscenza di tutti i loro confratelli, hanno, dal fondo delle loro missioni, diretto all' Associazione i loro ringraziamenti. Una lettera scritta nel seminario di Pulo Pinang, e indirizzata al consiglio centrale del mezzodì, contiene l'espressione dei sentimenti onde vengono animati i missionarj d'Oriente.

Pulo Pinang, addì 7 febbrajo 1824.

Signori,

Ho inteso con somma riconoscenza che vi adoperate con molto zelo in procurare alle nostre missioni quei soccorsi che loro sono necessarj per sostenersi e prosperare in mezzo agl' infedeli. In questa guisa, col provvedere ai bisogni dei missionarj, sarete, benche lontani, a parte delle loro fatiche. Io vi prego, a nome di tutti i nostri vescovi e missionarj d'Oriente, di ricevere i nostri sviscerati ringraziamenti per l'opera buona che avete cominciata, la quale, colla grazia di Dio, non può mancare, così lo spero., d'avere un gran successo, e di essere principalmente un potente ajuto per tutte le missioni. Giacchè sono pur pochi, come non ignorate, i soccorsi che dai cristiani si possano ricevere in questi paesi: perchè, es-

sendo essi nuovi nella fede, si temerebbe di far nascere in loro il sospetto che uno sia venuto ad annunziar loro il Vangelo per motivi d'interesse, e di rovinar quindi da un lato quello che si edifica dall' altro. Eppure quanto mai sarebbero necessarj i soccorsi, massime pei nostri collegi, mezzo così potente per la propagazione del Vangelo, pei quali le spese sono gravissime, essendo ivi gratuitamente ricevuti tutti coloro che vi vengono educati per essere promossi al sacerdozio ed all' apostolico ministero.

Non vi parlo dello stato della religione in queste contrade, avendone scritto assai lungamente al signor superiore delle Missioni straniere, il quale non tralascierà di comunicarvi quanto vi sia di più interessante; vi dirò soltanto in questa mia lettera che la miseria è somma dappertutto; e per non parlarvi del nostro seminario cinese di Pulo Pinang, il quale è in procinto di trovarsi privo d'ogni cosa, vi ridico ciò che scriveva ultimamente un missionario giunto poco prima presso al suo vescovo. « Monsignore è in una gran miseria; vende i suoi fazzoletti da naso ed altri piccoli oggetti per procurarsi di che sostenere la sua casa e il suo piccolo collegio; fu anche costretto egli e la sua gente a contentarsi della metà del necessario solito cibo. Gli caddero involontariamente le lagrime dagli occhi nel raccontarmi quella orribile indigenza. La sua salute è indebolita a segno che non può più far nulla; giova però sperare che il Signore Iddio si degnerà di serbarcelo ancora, ecc., ecc. »

Potete quindi giudicare, o Signori, quanto sia meritoria per voi l'opera buona che avete intrapresa, e di quanta importanza sia nello stesso tempo pel sostegno delle missioni. Fondato sulla parola di Gesù Cristo medesimo, che ha promesso il guiderdone a un bicchier d'acqua dato in suo nome, punto io non dubito che Dio non diffonda sopra di voi le più copiose sue benedizioni, non

solo per questa vita, ma principalmente per quella vita immortale in cui tutti speriamo d'essere ammessi. A questo fine pregheremo per voi, e permetterete voi pure che vi domandiamo qualche partecipazione alle vostre fervide preghiere. Stante la distanza dei luoghi in cui viviam separati gli uni dagli altri, e la difficoltà di comunicare cogli altri missionarj, il signor Lolivier, superiore del collegio cinese, vi ringrazia a nome di tutte le missioni; epperciò volle pure aggiungere la sua firma alla mia, per attestarvi la sua gratitudine e quella di tutti i nostri missionarj, ai quali avrem cura di comunicare l'opera buona che avete incominciata.

M. O. Lolivier, *Miss. Apost.*
J. L. Pupier, *Miss. Apost.*

Da un'altra parte dell' Asia, il signor Taberd, missionario apostolico nel regno di Cocincina, informato anch' egli dell' esistenza dell'Opera pia della Propagazione della Fede, scrisse al signor ***, vicario generale della diocesi di Lione nei termini seguenti:

« Lo stabilimento di cui mi avete parlato, o Signore, in favore delle missioni, è, cred' io, a quest' ora formato e in piena attività. Giudico pure che le nostre lontane missioni le quali sono le più povere e le più derelitte, non saranno dimenticate nei soccorsi che siano per risultare da un' opera così utile e così pia. Voi che avete insegnata la morale, favorite di spiegare a cotesti signori che cosa sia *necessitas gravis et extrema*, e che cosa si debba fare nello scontro di diverse necessità, (il che sia detto però così da scherzo.) Cotesti signori sono zelantissimi, io ne conosco parecchi, favorite, vi prego, di richiamarmi alla loro memoria, e particolarmente ai signori *** i quali mi hanno forse un po' conosciuto a Sant' Ireneo dove si recavano spessissimo quei fervorosi

confratelli dei santi Martiri. Noi siamo in mezzo ai pagani, i nostri cristiani son poveri all' estremo, e per non parlare di questa missione la quale trovasi totalmente sprovista d'ogni soccorso, le missioni di Cina, del Tonchino e di Siam sono pur anco in un miserrimo stato. Qui non siam più che tre preti francesi, e nello spazio di due anni ho veduto morire il nostro vescovo, il suo coadjutore e il provicario. Il coadjutore del Tonchino è morto anch'egli or dianzi. Ed ecco lo stato delle povere nostre missioni..... Io faccio conto di riformare le scuole dei fanciulli; se avessi ogni anno qualche sussidio sicuro, 300 franchi per esempio, potrei con una somma così tenue, mantenere tre o quattro maestri almeno, e somministrando i cristiani qualche po' di riso, la cosa potrebbe andare più oltre ancora .... Quando penso però che in varj luoghi di Francia si prega ora per me, mi sento rinvigorire e consolare in mezzo alle difficoltà che mi circondano, ecc. ecc. »

Le missioni d'America, men lontane da noi, avevano già da qualche tempo fatto pervenire all' Opera della Propagazione della Fede, l'espressione dei loro voti e della loro riconoscenza... Si è veduta nel secondo fascicolo degli Annali la commovente lettera diretta all'Associazione dal vescovo della Nuova Orleano. La parte assegnata alle missioni della Luigiana, nel ripartimento del primo anno, essendo loro pervenuta, Monsignor Du Bourg si compiacque d'esprimere di bel nuovo all' Associazione i suoi ringraziamenti, in una lettera che, a tal effetto, diresse al segretario del consiglio centrale del mezzodì.

Nuova Orleano, addì 31 marzo 1823.

La lettera che a nome dell'Opera pia della Propagazione della Fede mi faceste l'onore di dirigermi, o signore,

nello scorso mese d'ottobre trovommi immerso in un' afflizione la quale tanto erasi impadronita di tutte le facoltà dell' anima mia, che, riuscendomi impossibil cosa il rispondervi direttamente, incaricai mio fratello in Bordeaux di scusarmi presso di voi, e di tutti i signori onde è composto il consiglio centrale di quell' inestimabile Associazione che vi scelse per organo suo, e di ringraziarli dell'assegno cui piacque loro di fare alle missioni dell' immensa mia diocesi della somma di quasi 7,000 franchi, frutto delle elemosine raccolte nel primo anno. Quando si pensa che quest' attribuzione è solamente la terza parte di quello che compartì l'Assiociazione, dopo un anno d'esistenza, alle missioni straniere, non si sa che cosa uno debba maggiormente ammirare, o la saviezza e l'industre perseveranza che presederono allo stabilimento dell'Associazione, o le sorgenti inesauribili di cristiana carità che offre la Francia rigenerata.

Questa somma, che per mezzo di mio fratello mi venne trasmessa, e quella che aspetto con fiducia per l'anno corrente, saranno impiegate in gran parte al pagamento di alcuni debiti che ho contratti per l'erezione del mio seminario e del nuovo stabilimento che ho rimesso poc'anz sulla sponda del Missouri alla compagnia di Gesù. Gli assegni successivi saranno fedelmente applicati in totale al mantenimento di questi due stabilimenti sui quali sono fondate tutte le speranze della religione in queste contrade.

Per corrispondere alla vostra carità, e per appagare il desiderio così naturale di conoscere nelle loro particolarità i progressi della fede in questo paese, ho pregato mio fratello acciò impieghi il tempo che gli rimane libero in fare ed in trasmettervi gli estratti di tutte le lettere che gli ho dirette, o per se o per altri devoti amici di Francia, come pure di quelle che possa egli ricevere di quando in quando dai varj missionarj della mia diocesi, coi

quali carteggia; ho creduto essere questo il miglior ripiego per conciliare colle multiplici mie faccende i giusti desiderj dell'Associazione.

Gradite, ecc.

Monsignor Flaget, vescovo di Bardstown, ha manifestato anch' egli all'Associazione il contento che gli arrecò la notizia dello stabilimento di essa.

« Già da qualche tempo, così scrisse al signor *** a Lione, ricevei una vostra lettera e un altra del *** accompagnata dal regolamento dell' Opera pia della Propagazione della Fede; le quali cose tutte, come potete agevolmente immaginarvelo, mi recarono sommo piacere, e furono da me lette e rilette con molta avidità. Ammirai la saviezza di quel regolamento, la sua semplicità, e il bene inestimabile che ne potrà risultare; parendomi che tutti i re cristiani e il Sommo Pontefice stesso debbano essere i primi ad animarlo. Coloro che concorsero alla formazione di così vasto disegno, per propagare la nostra santa religione, sono meritevoli di tutta la nostra riconoscenza. Mi scrive il signor Badin che l'Associazione va sempre crescendo, che sonosi già raccolte somme ragguardevoli assai, e che non mancarono alla missione del Kentucky avocati onde perorare in suo favore con forza e con successo; ricevano essi i miei sincerissimi ringraziamenti per un servigio di tanto rilievo. Le assegnate somme saranno utilmente impiegate, ed ardisco di dire, senza vantarmi, che poche missioni nel mondo cristiano offrono un prospetto più consolatore pel presente e pell' avvenire. I nostri due seminarj e diversi monasteri sono fermamente stabiliti è molto bene composti. Egli e pur vero che il numero dei seminaristi è ristretto assai; non già che manchino soggetti, chè anzi si presentarono molti per essere ricevuti, ma ci troviamo in istrettezze così

grandi che abbiamo timore d'indebitarci. Se mai ci somministrasse l'Europa alcuni mezzi onde mantenere ed educare un buon numero d'alunni, ho motivo di credere, e tale è pure il parere di tutti coloro che conoscono il Kentucky, che potrei formare dei preti anche pei vicini, non che pel bisogno della mia diocesi. Ho trenta alunni ne' miei due seminarj, e se avessi i mezzi onde vestirne e mantenerne cinquanta, li troverei in un subito; mentre nel seminario di Baltimora, che sussiste da trent'anni e più, sene contano appena sei. Potete adunque accertarvi che, nell' impetrare soccorsi per la missione del Kentucki, promuoverete efficacemente la propagazione della Fede. Alla direttami richiesta di alcuni fatti ragguardevoli che possano stimolare la pia curiosità degli Associati ed interessarli alle nostre missioni, vi dirò che ho già scritto assai lungamente di tutte le opere buone che mi vengono fatte d'intorno, e che ancora in questi ultimi giorni ho mandato al signor Badin un sunto dei progressi della religione nel Kentucky dall' epoca in cui l'amministro io come vescovo, il qual sunto doveva essere presentato al re ecc. ecc.

Un altro prelato d'America, Monsignor Edoardo Fenwick, vescovo di Cincinnati nell'Ohio, a cui venne assegnata in quest' anno una parte delle elemosine dell'Associazione le ha pure diretto parecchie volte i suoi ringraziamenti.

In una sua lettera scritta da Londra al segretario del consiglio centrale del mezzodì, in cui dichiara aver egli ricevuto gli 8,000 franchi che dal consiglio superiore gli vennero assegnati, dice: « Dopo il Signore Iddio, io faccio più capitale di voi e del vostro zelo per l'interesse della mia povera diocesi, che di qualunque altro individuo di Francia. Io l'affido dunque interamente a voi ed alla carità di tutti gli aggregati all'Opera pia della Propagazione

della Fede ai quali vi prego di porgere i miei sinceri e cordiali ringraziamenti, dicendo loro che li porterò sempre nel cuore, e che fino all' ultimo mio respiro non cesserò di pregare acciò diffonda il Signore sopra di loro le più copiose sue benedizioni.

Addì 29 settembre 1824.

Si è veduto che il consiglio superiore aveva concesso al vescovo di Babilonia un soccorso di 4,000 franchi. Questo prelato, intesa l'esistenza dell' Opera pia della Propagazione della Fede, aveva impetrata la di lei assistenza con due lettere dirette, l'una a S. A. il gran limosiniere presidente il consiglio superiore, l'altra al signor Courbon vicario generale della diocesi di Lione, nella qual città sapeva il vescovo di Babilonia essersi formata l'Associazione.

Qui in appresso segue la lettera diretta a S. A. il gran limosiniere.

Bagdad, addì 31 febbrajo 1824.

Monsignore,

Ho inteso con molto mio piacere che eravate presidente d'una pia associazione formata in Francia pel sostegno delle missioni nei paesi stranieri; quindi mi sentii vivamente stimolato a scrivervi onde raccomandarvi le missioni della Mesopotamia. Io non vi domando missionarj, perchè mi mancherebbero i mezzi necessarj per mantenerli, ma ardisco pure di domandarvi una piccola parte nel ripartimento delle limosine dell'Associazione.

Io non ho presso di voi, Monsignore, verun titolo particolare per impetrare le vostre bontà, ma vi porgo i motivi generali della nostra indigenza e della carità di Nostro Signor Gesù Cristo che abbraccia il mondo tutto.

Laonde imploro la vostra attenzione a favore d'un vescovo ottogennario e di preti imprigionati a cagione del loro zelo per la santa nostra religione.

A favore d'un vescovo eretico convertito da poco in qua alla vera fede, il quale mi scrisse per venire a star meco qui; ed io gli risposi che lo vedrei con tutto l'affetto dell' anima mia, ma che non gli poteva offrire verun sussidio, trovandomi io stesso in istrettezze grandissime.

A favore di parecchie famiglie di cattolici poveri, i quali, non abbastanza forti, si fanno maomettani onde godere un po' più d'agiatezza in questa vita

A favore di molti ragazzi che converrebbe mandare in qualche luogo sicuro, onde involarli alle ricerche dei Turchi i quali vogliono costringerli a far professione di maomettismo, a cagione dei loro padri e delle loro madri che hanno apostatato.

E in fine a favore di alcuni giovani che vorrei pure, coll'ajuto di Dio, disporre al sacerdozio, per sostenere e conservare la cattolica religione in queste contrade. Qui più non si trovano missionarj europei, e i preti del paese son troppo pochi. Se la conservazione della vera religione è, negli altri paesi, un miracolo dell' onnipotenza di Dio, si può assicurare che in questo il prodigio divino è più stupendo ancora.

Perdonate, Monsignore, la libertà che mi son presa di scrivervi questa mia lettera nella quale vi prego di vedere soltanto le espressioni d'un pastore che cerca qualche sollievo per le sue pecorelle esposte ad ogni sorta di pericoli. Ma come dappertutto i bisogni sono premurosi ed immensi, io abbandono con fiducia i particolari interessi della nostra missione alle cure della divina Providenza la quale v'ispirerà, ne son certo, di fare qualche cosa per noi. Se mai si possono avverare le mie speranze, io ardisco, Monsignore, d'additarvi, qual mio corrispondente in

Francia, il signor Gioanni Battista Azac, negoziante in Marsiglia.

La città di Bagdad in cui risiedo ha una popolazione di 150,000 anime, composta principalmente d'Arabi, di Turchi, di Persiani e di Giudei; oltre alcuni eretici Nestoriani, Giacobiti ed Armeni. Il numero dei cattolici non ascende a 2,000, divisi in quattro rami, Caldei, Sirj, Armeni e Latini; aggiungendosi a questi ultimi parecchi Greci ed alcuni Maroniti. Ogni divisione ha preti del proprio rito, ma come gli altri hanno soltanto alcune cappellette, la nostra chiesa è la più frequentata e la sola in cui si facciano cerimonie religiose.

Il governo particolare di Bagdad è al giorno d'oggi tollerante assai; ci lascia in piena libertà di fare fra di noi quello che ne aggrada, basta che non cerchiamo di convertire i maomettani; ma i governi delle altre città della Mesopotamia non sono così favorevoli ai cristiani i quali spesse volte per cose da nulla vengono perseguitati e sottoposti a terribili angherie. Dappertutto i preti e le chiese sono nella più orrida povertà.

La lettera del vescovo di Babilonia, al signor Courbon vicario generale della diocesi di Lione, che pervenne soltanto in questa città dopo la morte del signor Courbon, contiene a un dipresso gli stessi motivi che abbiam veduti nella lettera diretta a S. A il gran limosiniere.

« Mi rimembro con riconoscenza, dice Monsignor Coupperie, l'epoca del mio passaggio a Lione nel principio d'ottobre 1820. Oggidì ancora io son grato alle gentilezze che mi vennero fatte allora dai signori gran vicarj di cotesta città. Nominato vescovo di Babilonia, io mi recava al mio destino. Bagdad è città grande come Lione ecc. ecc.

« Fra tutto il bene che viene operato attualmente in Francia a favore della religione, ho sentito con ammira-

zione essersi stabilita in Lione un Opera pia instituita per venire in ajuto alle missioni straniere; ho saputo essersi quest'Associazione accresciuta e dilatata nelle altre città del regno e specialmente nella capitale; onde mi sentii fortemente stimolato, o signore, a scrivervi questa mia lettera onde pregarvi di prendere qualche interessamento per le povere missioni della Mesopotamia. Se quanto ho inteso riguardo all'Associazione di Lione, non ha verun fondamento, vi prego di compatire la mia semplicità; se vi è qualche cosa di vero, ho piena fede che venga avverata per noi la parola del Signore: *Domandate e riceverete.* In ogni caso non dovete vedere nella mia lettera se non le espressioni d'un vescovo missionario che si rallegra di essere unito coi sentimenti ai signori gran vicarj della diocesi di Lione, tanto commendevoli pel loro zelo in promuovere la gloria di Dio. »

Una somma di 2,000 franchi venne assegnata dal consiglio superiore a pro del seminario di Monte Santa Maria nella diocesi di Baltimora agli Stati Uniti. Questo stabilimento, che è insieme seminario e collegio, era stato fondato nell'anno 1809. Benchè debole nel suo principio, seppe pur procacciarsi la benedizione di Dio a segno che il numero degli alunni ascese fino a 100 pensionarj, fra i quali una trentina che si destinavano allo stato ecclesiastico venivano educati col risparmio operato sul prezzo della pensione degli altri allievi il quale era però molto tenue, dovendo essere ragguagliato allo stato delle famiglie che non possono mantenere i loro figli nei collegi di Baltimora, di Washington o di Georgestown.

Così interessante stabilimento può essere riguardato come una di quelle opere principali che produssero finora, e che produrranno tuttavia il successo di molte altre in quelle ragguardevoli missioni degli Stati Uniti. Già ne uscì per le varie diocesi di quelle contrade, un gran

numero di ottimi sacerdoti, non solo missionarj, ma anche superiori di collegi, di scuole principali, di stabilimenti religiosi; e basterà di riferire i nomi dei signori Giorgio ed Alessi Elder, Bryne, Anduze, Hickey, ecc., tutti formati dall' inestimabile superiore di quel seminario, il signor Dubois, il quale fu per 33 anni missionario nel Maryland.

Lo zelo di quell' uomo di Dio gli aveva fatto imprendere una fabbrica ragguardevole quasi più di quello che potessero comportare i suoi mezzi, onde poter finalmente surrogare le costruzioni temporarie che si erano fatte d'anno in anno a seconda dell' accrescimento del numero degli scolari. Le sue brame erano appagate oltre ogni speme, e la casa interamente finita stava per ricevere i suoi alunni al ritorno dalle vacanze. Il passato, il presente parevano mallevadori dell' avvenire.

Nella notte delli 6 scorso giugno, un incendio di cui nulla potè rispingere o frenare l'impeto rovinoso, ridusse in cenere il tutto, e ritardò per un' epoca che non è possibile di congetturare i più indispensabili miglioramenti d'uno stabilimento così importante. La sua esistenza medesima è posta in compromesso; poichè le riparazioni necessarie all' antica fabbrica, a cui, nella ferma credenza di doversi in breve trasportar nella nuova, non si fece più nulla negli ultimi due anni, richiederanno molto più di quel poco che gli può tuttora rimanere.

In tale stato, il superiore di quello stabilimento ricorre all' Opera pia della Propagazione della Fede, onde impetrare la di lei assistenza in un disastro che può diventar funesto alle missioni, facendo presentare la sua richiesta a S. A. il gran limosiniere, presidente del consiglio superiore dell' Associazione, dal signor Bruté, missionario e professore nel predetto collegio; e nell' interesse di tutte le missioni d'America, assegnò il consiglio superiore a

quello stabilimento una parte delle limosine dell' Associazione.

Il gran limosiniere, volendo aggiungere egli stesso a tutti i ringraziamenti diretti all' Opera della Propagazione della Fede, la testimonianza della propria soddisfazione per lo zelo che manifestarono i diversi consigli, e particolarmente il consiglio centrale del mezzodì, sedente in Lione, negl' interessi e dell' Opera e delle missioni, diresse al presidente del prelodato consiglio centrale del mezzodì la seguente lettera.

Parigi, addì 5 novembre 1825.

Signore,

Dacchè ho l'onore di presiedere all' Opera pia della Propagazione della Fede, mi avete dato spesse volte voi ed i signori membri del consiglio centrale cui presedete, la prova del vostro zelo pel felice successo di questa bell' Opera. Ho veduto con dolcissima mia soddisfazione, quanto possano e quanto facciano veri cristiani, animati al pari di voi dal desiderio di estendere il conoscimento della santa nostra Religione, e di concorrere alla salvezza delle anime. Piacciavi di riceverne la testimonianza, e di far conoscere ai signori membri dei varj consigli, come pure a tutti coloro che ci sono socj nel medesimo scopo, quanto io sia commosso dai loro sforzi generosi, e dai successi con cui degnossi Iddio di coronarli nel mezzodì della Francia. Felice se potessi annunziarvi lo stesso pel settentrione! Ivi, quantunque l'Opera sia già conosciuta e stabilita in varj luoghi, non si estende però come si potrebbe desiderare; eppure io ringrazio Iddio con tutto il cuore delle speranze che si possono avere, e dei felici risultamenti che hanno già prodotto le nostre istanze;

onde colla perseveranza, e massime coll' ajuto di N. S. il quale è morto per salvare tutti gli uomini, l'Associazione si andrà sempre più dilatando, ed avremo la consolazione di contribuire con maggior efficacia alla salvezza degl' infedeli.

Molto mi premeva il darvi, signore, questo lieve attestato dell' alta mia soddisfazione, e del mio vivo interessamento pei lodevoli vostri lavori. Piacciavi di gradirne la sincera espressione, come pure quella della distintissima considerazione colla quale ho l'onore di essere, ecc.

Tante orrevoli testimonianze della gratitudine dei vescovi e dei missionarj dell' America e dell' Oriente, la soddisfazione che prova dei progressi dell' Opera l'illustre prelato che la presiede, le grazie novelle che le concesse pur dianzi il Sommo Pontefice, e quelle sue parole così ripiene di tenerezza e d' ardore colle quali avvalora, per un fine così bello, il coraggio di tutti i cristiani dell' Associazione; ecco al certo motivi e numerosi e forti abbastanza da sostenere quel zelo che diede nascimento a così ammirabile impresa, da propagarlo e da renderlo ognora vieppiù fruttuoso.

Se può essere uno stimolo ancora agli aggregati dell' Opera il vederla attraversare i confini della Francia, possiamo, a nostra soddisfazione, annunziar loro essere ella al giorno d'oggi stabilita negli stati di S. M. il re di Sardegna. Un consiglio composto di zelanti cristiani siede in Torino, e dirige quindi l'Associazione introdotta nelle diocesi di Torino, di Chambery, d' Annecy, di Nizza, di Pinerolo, ecc. S. M. il re di Sardegna protegge l' Opera in modo speciale, e volle essere egli stesso il primo degli aggregati.

In Chambery, monsignor Francesco Maria Bigex, arcivescovo, con un mandamento in cui gli amici della

Religione hanno riconosciuto con gioja quella voce eloquente, che erasi alzata così spesso, nei nostri tempi di perturbazione, a favore della Chiesa universale, raccomanda l' Opera della Propagazione della Fede al clero ed ai fedeli della sua diocesi.

« Fra le istituzioni, così monsignor Bigex, e gli stabilimenti innumerevoli che ha creati lo spirito di zelo per la religione nei diversi tempi e nei diversi luoghi, abbiamo, o venerabili nostri cooperatori e figli carissimi in Gesù Cristo, la dolce consolazione di poter annoverare un opera recente, che onora il secolo presente e porge alla Chiesa nuove e fondate speranze. Questa santa madre non ha mai cessato d' aprire e di dilatare il suo seno onde ricevervi nuovi figli, e ardente di zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime, ha mandato ognora fervorosi ministri ad annunziare il nome di Gesù Cristo ed a portare, o da vicino o nelle più remote distanze, la luce del Vangelo fino alle estremità della terra. Prima dell' epoca fatale delle ultime perturbazioni che hanno sconvolto il mondo, esistevano numerose missioni nei varj paesi degl' infedeli, le quali venivano provvedute di ministri e di soccorsi pecuniali dall' Europa cattolica. Ma il regno dell' empietà, che non potè distruggere interamente quei mezzi preziosi, li ha pure sommamente indeboliti, e a segno tale che in tutte le missioni mancano gli apostolici operaj, e che talune ne sono del tutto sprovviste, mentre il genio dello scisma e dell' errore si adopera con indefessa attività e con prodigalità maravigliosa a far proseliti in quei lontani paesi.

« Non v' è cosa adunque che nello spirito della Chiesa possa entrar meglio d'una istituzione colla quale i cattolici di buona volontà, animati dallo zelo della religione e della salvezza dei loro fratelli, riuniranno i mezzi della loro carità e delle loro preghiere per contribuire al

sostegno ed al successo delle straniere Missioni, e tale è appunto lo scopo, tali sono i mezzi dell' Opera della Propagazione della Fede. Formata nella città di Lione, or son due anni incirca, venne essa approvata ed arricchita di grazie spirituali dalla santa Sede, e propagata dai vescovi, col benevolo consenso del re Luigi XVIII in moltissime diocesi di Francia, col più felice successo.

« Un' opera così importante e così gloriosa doveva pure interessar vivamente i cuori nella religiosa nostra patria. Quindi, conosciutavi appena, un gran numero di persone furono bramose di multiplicarne i frutti e di dividerne i meriti; varie aggregazioni si formarono spontaneamente, e i signori vicarj generali capitolari vennero sollecitati di pronunziarne e dirigerne lo stabilimento; il religioso nostro monarca vi diede il suo assenso, e il nostro Santo Padre Leone XII concesse varie indulgenze alle associazioni canonicamente erette o da erigersi nel ducato di Savoja, pel grande scopo della Propagazione della Fede fra le nazioni infedeli.

« Questa bell' opera è perfettamente conforme allo spirito della santa nostra Religione, che tende a propagare dappertutto il regno di Dio, e ad abbracciar tutti i popoli nel suo seno per la loro felicità. Quanto è felice cosa ed agevole anche ad un gran numero dei cari nostri diocesani, il contribuire a questi due scopi così grandi, colla tenue limosina d'un soldo per ogni settimana e con una breve quotidiana preghiera!

« Penetrati da queste considerazioni, per la maggior gloria di Dio, per la salute delle anime e per l' esaltazione di nostra santa madre Chiesa, Noi autorizziamo nella nostra città metropolitana e in tutta la nostra diocesi l'Associazione per la Propagazione della Fede; preghiamo il Signore di farla fruttare in opere di grazia e di salute, e ne raccomandiamo la propagazione all' illumi-

nata pietà dei fedeli ed allo zelo prudente e giudizioso degli ecclesiastici. »

Possiamo anche annunziare agli aggregati dell' Opera, che si stanno ora facendo i provvedimenti necessarj onde introdurla in Inghilterra e in Olanda. I regolamenti sono già stati tradotti nella lingua di queste due nazioni, e stampati in Londra ed in La Haie.

Questo fascicolo era già sotto i torchi allorquando abbiam saputo che il religioso nostro monarca, geloso di dare una testimonianza del suo interessamento per un' istituzione di cui l'augusto suo fratello il re Luigi XVIII aveva protetto la nascente impresa, si è dichiarato *protettore dell' Opera della Propagazione della Fede, stàbilita in Francia a pro delle Missioni straniere dei due mondi.* Sua Maestà ha dato mille franchi a favore dell' Opera, e dietro alla relazione fattale da S. A. gran limosiniere, presidente del consiglio superiore, riguardo al disastro che recò alle missioni d'America l'incendio del seminario di Monte santa Maria nella diocesi di Baltimora, ha dato pure una somma di tre mila franchi onde concorrere a riedificare quello stabilimento a cui, come si è detto di sopra, il consiglio superiore aveva già assegnato, sui fondi del secondo anno un soccorso di due mila franchi.

Nel gettare un occhiata indietro, ci è pur grato il vedere, nello spazio di due anni e mezzo scorso della sua formazione, l' Opera della Propagazione della Fede attirare gli sguardi e meritare le benedizioni di due Sommi Pontefici, la protezione e i benefizj di due re di Francia e d' un monarca straniero; stabilirsi al di fuori in tre regni vicini; affidata nel nostro paese alla direzione d' un pre-

lato così distinto per la sua pietà come per gli alti natali e pel cospicuo suo grado, e da lui raccomandata alla religiosa e paterna benevolenza dei vescovi del regno, lo zelo dei quali per un' opera così bella trova premurosi imitatori fra i vescovi d'un paese vicino; il veder finalmente, dal fondo dell' Asia e dell' America, i santi vescovi in un coi loro cooperatori nell' opera delle missioni, in comunione di sforzi e di voti coll' Associazione, indirizzarle la commovente esposizione dei bisogni delle loro chiese, collocandole per così dire in guardia alla pietà ed alla generosità dell' Europa.

Degnisi il Dio delle misericordie di ricevere i nostri ringraziamenti per gli alti et continui favori che ne concede! e possano i voti della riconoscenza che, dalle regioni dell' Oriente alle sponde dell' Atlantico, s' innalzano al suo trono, continuare a meritare per la Chiesa di Francia, e per quelle Chiese nascenti di cui è divenuta essa madre e nudrice, i doni della sua bontà e tutte le grazie dell' amor suo.

AMERICA.

MISSIONI DELLA LUIGIANA.

Essendo tolti alfine gli ostacoli che si erano opposti finora al soggiorno di Monsignor Du Bourg nella sua città vescovile, il prelato entrò nella Nuova Orleano che sarà d' ora in poi la sua residenza abituale. Li 25 marzo 1824 ha consecrato, coadjutore per la sua diocesi, il signor Rosati, italiano, già superiore del gran seminario della Luigiana. Il signor Rosati è in età di 35 anni; ha già reso a quella missione importantissimi servizi, e farà in San Luigi la sua residenza.

Una lettera scritta il I° aprile 1824, e diretta alla signora *** in Bordeaux, dal signor Tichitoli, prete lazzarista nella parrocchia dell' Ascensione, da, intorno alla cerimonia della consecrazione del signor Rosati, i seguenti ragguagli.

« Una nuova che deve giungervi grata, signora, è quella della consecrazione del nostro buon signor

Rosati. Ha fatto egli quanto ha potuto per esimersi da un peso così tremendo, ma dovette cedere alfine alla volontà di Dio che si è chiaramente manifestata. Giunse in questa parrocchia dell' Ascensione verso li 10 di marzo, fece con noi il suo esercizio spirituale, e quindici giorni dopo il suo arrivo ricevè la sacra unzione. La cerimonia fu magnifica e si fece nella chiesa dell' Ascensione che era riccamente addobbata, essendosi annunziata la pompa festiva fin dal giorno prima con replicati spari di cannoni e di schioppi. Il padre Antonio e il signor Sibourd erano assistenti del vescovo eletto; il signor Lacroix, parroco di San Michele e il signor Saunier, già parroco di Donaldson erano i diaconi assistenti del vescovo consecratore, e il reverendo padre Bernardo era il di lui prete assistente; sette parrochi o curati delle chiese vicine erano presenti; le paramenta erano bellissime e molto vistose; il signor Brassac faceva da gran cerimoniere, e il signor Anduze predicò con molta eloquenza. Tutta questa funzione è stata così commovente ch' io non poteva trattenere le lagrime.

« Il vescovo novello passerà la Settimana Santa nella Nuova Orleano, avendolo il padre Antonio invitato ad uffiziare pontificalmente nella sua chiesa il giorno di Pasqua. Pare annunzi ogni cosa prosperi avvenimenti. Ne sia benedetto Iddio! Ringraziamo la divina Provvidenza che veglia in modo così speciale su questa diocesi, e che tutto conduce a bene per coloro che l'amano; preghiamo di continuo, e saremo esauditi, e i più felici successi coroneranno le opere nostre.

Il signor Tichitoli da inoltre le seguenti notizie:

« Nella nostra parrocchia dell' Ascensione, due persone benefiche hanno fatto dono or dianzi di due terreni; l'uno per uno stabilimento della nostra congregazione di S. Lazzaro, l'altro per un convento di monache della

Croce, istituite dal signor Nerinks, missionario del Kentuky, per l'educazione delle fanciulle. Uno di questi terreni, largo 3 jugeri e lungo 40, ci sarà molto profittevole, poichè trovasi contiguo alla nostra chiesa; l'altro, discosto due leghe, ha mille jugeri di superficie; e serviranno entrambi ad assicurare i benefizi della religione in questo paese. Si parla anche d' un altro monastero del Sacro Cuore in Donaldson o in San Michele.

« Il nostro seminario è molto frequentato; vi si contano più di cinquanta persone, fra le quali alcuni creoli di molte speranze. Abbiamo inoltre tre laichi di più che ci son venuti da Roma; l' uno è architetto, l' altro è muratore e l'ultimo calzolajo. Stiamo ora per fabbricare una chiesa di pietra; abbiamo scoperto molto vicino alla nostra piantagione una bella cava di marmo.

« Il povero signor De Nekere, il più insigne soggetto che abbiamo per l'ingegno e per la pietà, è stato dichiarato dal medico leso nei polmoni; il signor Niel fu colto da un accidente apopletico, e sebbene siasi alquanto ristabilito, non è però senza inquietudini. Il signor Audin venne destinato a surrogare il signor Rosati in qualità di superiore del seminario. »

L'amministrazione della gran diocesi della Luigiana trovandosi ora assicurata colla nominazione d' un coadjutore, non si opporranno più ostacoli al disegno, che formò da lungo tempo monsignor Du Bourg, d'imprendere alcune missioni fra i selvaggi.

In una lettera scritta, li 17 marzo 1825 da Georgestown, al suo fratello di Bordeaux, il vescovo della Nuova Orleano diceva quanto segue:

«Quantunque io mi proponessi di partire più presto, sono ancor qui, mio buon amico, ritenuto in parte dalle pessime strade, ma in più gran parte ancora da un negozio che aveva avviato col governo da una banda e coi Gesuiti dall'

altra, per lo stabilimento delle missioni indiane sul Missouri e sull' alto Mississipi, ed a questa mia doppia negoziazionesi è pur degnata la Provvidenza di concedere una riuscita che oltrepassa le mie speranze. Il governo mi accorda 200 piastre all'anno per ogni missionario; ma soltanto per quattro o cinque di questi, in sul principio, promettendo di accrescerne il numero gradatamente, e son pur convinto che manterrà la sua promessa. Per una impresa siffatta mi ci volevano uomini chiamati a tale funzione, ed aveva già quasi rinunziato ad ogni speranza di trovarne mai, quando Dio, nell' infinita sua bontà, fece sorgere uno di quegli eventi di cui Egli solo può calcolare e dirigere le consequenze... I Gesuiti di cui ti parlo avevano il loro stabilimento nel Maryland, e trovandosi in somma strettezza, erano in procinto di sciogliere il loro noviziato, allorchè ottenni dal governo quel soccorso pecuniale. Colsero essi quell' occasione favorevole e vennero ad offrirmi tutto il noviziato, maestri e novizj, per essere trasportati nell' alta Luigiana e formare ivi un seminario per gl' Indiani. Se mi fosse stato lecito di scegliere, io non avrei potuto bramare nulla di meglio: sette giovani, fiaminghi, tutti ripieni di talento e dello spirito di San Francesco Saverio, avanzati negli studj, in età di 22 à 27 anni, con due eccellenti maestri ed alcuni conversi, ecco ciò che la Provvidenza concede finalmente a' miei voti. A dir vero, la prima questione che si presenta, è quella del Salvatore a Filippo: D' onde ci procurerem noi pane abbastanza per dar da mangiare a tanta gente? ma osserva il Vangelo che tale domanda eragli fatta dal Maestro divino solo in via di tentarlo, di provare cioè la di lui fede, chè pur Gesù Cristo non ignorava ciò che avesse da fare. Ed ecco all' istante cinque pani e due pesci multiplicati nelle sue mani divine a segno di satollare una moltitudine di parecchie migliaja d' uomini, e di lasciare ancor degli

avanzi. Ecco ciò che fa il buon Maestro a pro di coloro che per lui si scordano di se stessi, di qualunque professione siano eglino; in quanto poi a' suoi Apostoli, hanno essi un pegno vieppiù certo ancora nella promessa che loro fece: Voi che per seguirmi avete lasciato il tutto, otterrete il centuplo in questo mondo e la vita eterna nell' altro. E altrove: Quando vi ho mandati senza scorte e senza mezzi, vi è forse mancato qualche cosa? Nulla, Signore, gli dissero. E nel durare dei secoli avverrà sempre lo stesso a' loro successori, del che io, il più indegno di tutti, posso essere una prova. Ed ora, coll' indegno pretesto di non saper dove io prenda da mantenerli, potrei ricusare questo santo drappello d'Apostoli, da cui aspettano i miei poveri figli infedeli il regno del cielo? Dio che li ha chiamati, Dio che li manda, non permetterà che muojano di fame. Epperciò ti confesso, mio caro Luigi, che, per quanto m' incolpi tu di abituale fidanza, non ne ho mai provato una più piena, più quieta di quella che provo in questa impresa, quantunque sia essa superiore alle mie forze: altro non sento in me che un totale abbandono, misto ad una gioja indicibile, benchè alquanto temperata dalla confusione e dal timore in vista delle grandi misericordie di Dio a mio riguardo.

« Del resto, io non ti vieto, anzi mi farai gran piacere, di comunicar tutto ciò a coloro che possono ajutare così grande impresa, particolarmente agli Associati dell' Opera della Propagazione della Fede. Vedranno essi con riconoscenza come faccia Dio coincidere lo stabilimento della loro Associazione in Francia, con quello che si forma per gl' infedeli nella Luigiana, quasi voglia far loro conoscere che destina quella al sostegno di questo. Ora ti spiegherò qual sia il mio divisamento. Vicino alla foce del Missouri nel Mississipi, accanto a quella terra di Florissant, già si felice per la possessione dello stabilimento

principale delle monache del Sacro Cuore, ho un bellissimo ed ottimo podere, terreno eccellente, il quale coltivato meglio di quello che si fa presentemente, può somministrare il principale alimento per venti persone almeno. È vero che vi è soltanto una casetta da padrone; ma in questi paesi una capanna di rozzo legno, quale conviene ad apostoli di selvaggi, è in breve costrutta. Collocherò quivi questo noviziato, il quale sarà in perpetuo un seminario particolare destinato a formar missionarj per gl' Indiani, e per la popolazione incivilita e sempre crescente del Missouri; e gli attuali seminaristi, ordinati che siano, comincieranno davvero la missione. Frattanto io mi propongo di ricevere nel seminario una mezza dozzina di fanciulli indiani di varie tribù, acciò possano i miei giovani missionarj cominciarsi a dimesticare coi loro costumi e col loro linguaggio, e si preparino quei fanciulli a fare da guide, da interpreti, da ajutanti ai missionarj quando siano questi mandati nelle sparse tribù. A me pare che, coll' assistenza divina, questo divisamento il quale si presenta naturalmente fin dal giorno d'oggi, possa prendere nel seguito la più vantaggiosa estensione. La prima cosa che si abbia da fare per ciò, è quella di pregare Iddio; la seconda di pregare i di lui servi sulla terra, senza però dimenticare quei che sono nel cielo. Mi aspetto di dover passare ancora per molte miserie; poichè alfine si ha da fabbricare, si hanno da comprar derrate d' ogni sorta pel primo anno, non essendo il podere coltivato come si deve; il vestiario, ecc. ecc. : ma innalzeremo lo sguardo verso Colui che può, con un aprir di mano, colmar di benedizioni tutte le sue creature; e poi quando i nostri fratelli e le nostre sorelle di Francia sappiano e la nostra impresa e i nostri bisogni, ci verranno anch' essi in ajuto. Scrissi, qualche tempo fa, all' Opera della Propagazione della Fede pel canale del suo segretario in Lione. Io non

mi aspettava allora di veder formata così presto questa missione per gl' Indiani : voleva cautamente aver denaro prima di cercare uomini ; ed ecco che gli uomini vengono prima del denaro; perche il Signore Iddio ha il suo modo di aggiustare le cose il quale sconcerta spesse volte tutte le mire della nostra povera e ristretta umana prudenza. Sia fatta la sua santa volontà : del resto i miei giovani missionarj non sono uomini da dare addietro all' apparire delle difficoltà. Domandai l' altro giorno al maestro dei novizj come farebbero il loro viaggio, non avendo io denaro da dar lor. Oh ! questo non v' inquieti, mi disse, andremo a piedi e domanderemo la limosina ; è questo il voto di tutti i miei alunni, ecc. ecc. »

In un' altra lettera scritta a suo fratello li 6 agosto 1823, Monsignor Du Bourg racconta le seguenti particolarità :

« L'acquisto che feci dei Gesuiti pel Missouri mi tranquilla singolarmente per quelle parti lontane della mia diocesi. Questi ottimi padri sono al possesso del mio podere di Florissant ; e per recarvisi hanno fatto a piedi più di 400 miglia, delle quali 200 per paesi inondati, in cui l'acqua lor giungeva spesse volte fino alle anche; ma lungi dal dolersi, benedicevano Dio d'un così apostolico principio della loro carriera. Furono essi però gradevolmente sorpresi, non aspettandosi di trovare uno stabilimento così bello, poichè io soglio, per politica, non annunziar altro che miserie a coloro che vengono a dividere le mie fatiche. Il soprintendente degli affari degl' Indiani, da cui dipende in gran parte il successo delle nostre missioni pei selvaggi, li ha accolti con viva e premurosa amorevolezza, e protegge manifestamente il loro stabilimento. In fatti quei Padri, come pure i loro novizj sono pur atti ad ispirar la fiducia : uno zelo senza limiti, alla prova di qualunque privazione e dei più tremendi pericoli, si congiunge in loro a somma mansuetudine e a raro ingegno ;

non si lamentano di nulla, sono contenti di tutto: alloggiati gli uni adosso agli altri in una casetta, costretti a dormire sur una pelle, per mancanza di coltrice, nutriti di meliga e di lardo, sono essi più felici del ricco che giace sulle piume e nuota nelle delizie; perchè godono delizie molto più squisite le quali non si confanno colla mollezza: è però mio dovere il cercare di procurar loro almeno quanto è necessario al vitto, e i mezzi onde estendere il loro zelo; ed a tal fine spero nei soccorsi dell' Opera della Propagazione della Fede.

« Son già due mesi che sto presso a mia nipote; ho qui una bella casa appartata dove godo una pace che da molti anni non aveva più conosciuta. Questi cari figli mi colmano di gentilezze; la domenica poi la gente si affolla alla mia capella. Sto qui preparando una mia nipotina con due altre ragazze per la prima comunione che faranno li 8 settembre; poscia andrò a far la mia visita ai Natchitochei, agli Onachiti, agli Attaespas, agli Opelousas e ad altre parrocchie della Luigiana. In questa ultima è un convento del Sacro Cuore.

« Il convento che si sta fabbricando per le monache Orsoline, presso alla Nuova Orleano, si avanza con rapidità, e pare possa essere occupato nel prossimo mese di maggio; prenderò allora possesso di quello in cui sono ora le monache predette nella Nuova Orleano, e che mi hanno destinato per palazzo vescovile; quivi avrò pure il collegio.

« La mia salute è, in questa state, discretamente buona, del che credo di essere tenuto al riposo di corpo e di mente che mi son procurato; se ne avessi passato un' altra come la state dell' anno scorso, sarebbe forse stata finita per me; ed ho creduto di non dovervi almeno contribuire. Del resto, sarà quando piaccia al Signore. »

In una lettera scritta dalla Nuova-Orleano, li 20 agos-

to 1823, Monsignor Du Bourg espone nel modo seguente a Monsignor *** lo stato della sua missione.

« Mi prendo la libertà, Monsignore, di porvi sott'occhio un lieve abbozzo della mia missione, ed una rapida esposizione de' suoi bisogni.

« La diocesi della Luigiana, che si prolunga tra il mezzodì e il levante verso il settentrione e l'occaso, in una estensione di 1200 e più leghe, contiene una popolazione mista di cattolici e di protestanti emigrati di quasi tutte le nazioni dell' Europa o dei diversi stati dell' America, e d'innumerevoli tribù del paese, ancora idolatre. Quando fu essa affidata alla mia sollecitudine nel 1815, non vi rimaneva, per sovvenire a tanti bisogni spirituali più che una decina di preti, dei quali cinque soltanto sussistono tuttora. Io rivolsi dunque le prime mie cure a procurarmi, per ogni possibil via, una colonia di missionarj, e in questo fui felice abbastanza, poichè nel breve spazio di dieci anni il numero de' miei cooperatori ascese successivamente fino a 75, dei quali ora non ho più che 60, gli altri furono divorati o posti in fuga dal clima. Vi sarà facile, o Monsignore, il farvi un' idea delle spese di trasporto e d'apparecchio che mi dovette costare questa prima operazione nella quale fui potentemente ajutato dalla munificenza di S. M. cristianissima, da quella dei principi della sua augusta famiglia, e dalla carità di molte anime pie di Francia, d'Italia e del Belgio.

« Ma era ancor poca cosa il trasporto della mia colonia: capitato in regioni lontane, in cui la religione era appena conosciuta, e dove non possedeva essa veruno stabilimento, dovetti provvedere, per due anni incirca, al mantenimento d'una gran parte del mio clero; e solo coll' andar del tempo pervenni a distribuirlo in modo che, rendendosi utile, mi sollevasse dalla spesa. Ma, per assodar l'edifizio, conveniva gettare durevoli fondamenta.

Aveami dato la Provvidenza alcuni membri preziosi della congregazione di San Vincenzo; quindi mi occupai subitamente ad erigere un seminario, che affidato alla loro direzione, ha già prodotto alcuni preti, e nel quale vengono in oggi allevati gratuitamente al sacerdozio da 15 a 20 giovani. Questa fondazione, il cui materiale ha esaurito più d'una volta quel poco che aveva, altro non ha per sostenersi che gli scarsi e precarj prodotti del campo in cui è collocata, e le piccole pensioni dei giovani laichi che ivi ricevono la loro educazione. All' insufficienza di questi mezzi conviene che sovvenga io come posso, se non voglio vedere in rovina il seminario, e secolui tutte le speranze della missione. Assorto in queste cure angustiose, non tralasciava la mente mia d'essere irresistibilmente strascinata verso le missioni dei naturali del paese, totalmente abbandonate. Mi era d'uopo per istabilirle, d'avere una compagnia d'uomini apostolici, atti a sopportare ogni sorta di privazioni e di patimenti; e Dio si è degnato di farmeli trovare in quella società che dalle inaudite sue sventure trasse fama non minore di quella che le diedero i maravigliosi suoi successi, e che, in questi giorni di ristorazione si compiacque pur Egli di far risorgere per conforto della Religione. Un drappello della compagnia di Gesù, animato dallo spirito dei Saverj e dei Regis, è giunto da pochi mesi nello stato del Missouri, dove ebbi cura di procurargli una piccola fattorìa, che può bastare almeno ai bisogni indispensabili della vita. Questo stabilimento, che mi è costato 30,000 franchi incirca, è destinato a formare un seminario di missionarj pei selvaggi e per le nuove popolazioni incivilite, lungo il gran fiume Missouri, il cui numero va sempre crescendo con maravigliosa rapidità. Si trovano in esso al giorno d'oggi due Padri, sette fervorosi discepoli tutti in età di essere ordinati, tre laichi e alcuni mori coltivatori e

benchè mi abbia il governo d'America promesso, pel loro mantenimento, alcuni soccorsi, sono però questi pur troppo deboli ed insufficienti ai loro bisogni.

« A questi principali stabilimenti già fatti si debbono aggiungere quelli d'una cattedrale, d'una fattorìa, e d'una casa vescovile in San Luigi, di varie chiese novelle nello stato del Missouri, di due conventi di monache del Sacro Cuore già in attività, d'un terzo che si sta fabbricando, e d'uno di Suore della Croce per l'educazione delle fanciulle, finalmente di due collegi, per tutti i quali ho dovuto sborsar molte somme e far sacrifizj più o meno grandi, senza ch'iò avessi però altri redditi che i fondi della divina Providenza, e la speranza degli annui soccorsi che mi promette l'Associazione della Propagazione della Fede, ecc. ecc.

« Sono con profondo rispetto, ecc. ecc. »

In un altra lettera, scritta da Monsignor Du Bourg, li 20 marzo 1824, a suo fratello in Bordeaux, si leggono i passi seguenti:

« Mi trovo in un momento critico; si tratta della mia residenza nella Nuova Orleano, del collegio, d'un seminario, e della mia casa d'orfanelli nella bassa Luigiana. Il P. Bernardo, nella Fourche, mi ha dato or dianzi, per questa ultima opera, mille jugeri di terreno di ottima qualità, un altro prete mi promette una decina di coltivatori, e vi è da sperare che un terzo mi accordi, per quest' oggetto, un potente soccorso.

« Si tratta pur anco, come te l' ho già detto, d'un terzo convento di monache del Sacro Cuore, alle quali viene offerto in Donaldson un bello stabilimento.

« Credo d'averti già informato che una persona dabbene mi ha dato un piccolo terreno nella Fourche, dove ho desiderio di formare un convento di Suore della Croce, come quello che ho già stabilito nel Missouri, in cui si

contano già 17 monache: quattro o cinque di queste, che si trasportino nel detto luogo della Fourche, ne produrranno in breve una ventina, che potrò poscia distribuire nelle parrocchie acciò istruiscano le fanciulle povere; e sarà questa una sorgente di bene incalcolabile. Il gran vantaggio, con queste buone Suore, si è che basta, per istabilirle, dar loro un pezzo di terra, una capanna, qualche attrezzo per arare e per la cucina, ed alcuni telaj; con questo provvedono esse a tutti i loro bisogni, e trovano il mezzo di educar le fanciulle mediante alcune derrate che vengono loro somministrate dai parenti di queste; mantenendo spesse volte gratuitamente le povere orfane sprovviste d'ogni cosa. È questa una fondazione ammirabile del signor Nerincks del Kentucky.

« Il nuovo monastero delle Orsoline sarà pronto pel mese di giugno; onde conviene ch'io pensi a trasportar nell' antico e il collegio e la mia abitazione: la casa è magnifica, capace di contenere 100 pensionarj, con tutte le sale necessarie; alloggio pei professori, pei servi, e un bell' appartamento pel vescovo con una scala e un ingresso separato. La città, generalmente parlando, vede con molto piacere questo stabilimento, e il sindaco è andato in persona a fare alle monache i suoi ringraziamenti: poichè, essendo caduto il pubblico collegio, tutti gli occhi sono rivolti a noi onde averne uno.

« Son debitore di mille encomj all' ardente zelo del signor Portier; si è egli procacciata la stima universale e merita pur anco tutta la mia tenerezza.

« Nell' enumerazione delle cose buone che si vanno preparando, mi scordava d'uno stabilimento di Gesuiti nel luogo detto Opelousas, dove ho fatto offrir loro 300 jugeri incirca di terreno, una chiesa ed una casa, al che spero che un' anima buona aggiungerà 600 altri jugeri, 10 o 12 soggetti, e i mobili necessarj. Sarà invero al-

quanto difficile l'ottenere dei padri della società, ma avendone già alcuni nella mia diocesi, spero quindi di tor via più agevolmente questa difficoltà. Tu vedi, mio buon amico, che le cose non si affacciano in modo da disanimarci del tutto; epperciò, animo, umiltà e fiducia. Io non mi lusingo che riesca il tutto a seconda de' miei disegni; sia fatta la volontà di Dio; ma non devo dal canto mio trascurar nulla per ottenerlo. »

In un' altra lettera, con data delli 24 di giugno 1824, il vescovo della Nuova Orleano scrive a suo fratello come segue:

« I Gesuiti del Missouri hanno aperto finalmente il loro collegio pei giovani Indiani; ne hanno soltanto da sei a otto pei quali il governo assegnò loro 800 piastre. Prenderanno il collegio di San Luigi, e ne assicureranno così la stabilità. Quei poveri Padri sono in istrettezze grandissime

« Ho fatto un piccol giro in varie parrocchie abbandonate da molti anni, o per dir meglio, che non avevano mai udita la parola divina; e le mie consolazioni oltrepassarono le mie speranze. Il bene, qui, non si può fare in grande come in Francia; ma parecchie migliaja d'anime docili alla grazia non meritano forse che un povero peccatore pari mio si sacrifichi alla loro salvezza?

« Spero di essere alloggiato in novembre nel vasto albergo che mi venne ceduto dalle monache Orsoline, stante l'essere egli pronto a ricevermi in un col collegio, e l'aver io tutti i soggetti che lo debbono occupare. »

Il signor Rosati, oggidi vescovo coadjutore di Monsignor Du Bourg, scrisse anche dal gran seminario della diocesi, situato in Barrens, stato del Missouri, dove allora egli era superiore, alcune lettere dirette al signor Du

Bourg di Bordeaux, dalle quali abbiam ricavato i seguenti estratti.

24 maggio 1823.

Signore,

Il degnissimo vostro fratello ha reso alla religione importanti e durevoli servigi cogli stabilimenti che ha procurati alla sua diocesi in questi ultimi tempi. Nel viaggio ch' egli fece a Washington, i Gesuiti gli hanno concesso, per questo paese, una colonia del loro ordine; la quale è aspettata qui da un giorno all' altro. Saranno essi stabiliti in Florissant villaggio francese discosto 16 miglia da San Luigi, dove avranno un fattorìa il cui terreno, già coltivato e fertile molto, somministrerà loro il vitto. La colonia è composta di due padri di esimio merito, di sette novizj e di tre conversi; destinata a formar missionarj pei selvaggi, e forse ancora nel seguito, a procurare alla gioventù di questi paesi una solida e cristiana educazione.

Nel tornare da Washington, l' ottimo nostro prelato ci ha ottenuto dalla diocesi di Bardstown dodici monache, per le quali abbiam costrutto una casa nel genere di quelle che in questo paese si chiamano *Log house*; e vi hanno già stabilita la loro abitazione. Tutto in loro spira povertà, mortificazione e fervore; nè vi è dubbio che un tal monastero non abbia da essere per questo paese una sorgente di benedizioni. Quantunque abbiam cominciato lo stabilimento senza fondi, a cagione della povertà dei nostri cattolici, non siamo però inquieti riguardo al loro mantenimento; poichè potranno sussistere col prodotto del loro lavoro; coltivano l' orto colle proprie braccia, tagliano la legna, tessono le tele per vestirsi, si fanno le scarpe, ecc. Il loro vivere è austero assai e molto edifi-

cante; e nel Kentucky, dove si contano già sei conventi del medesimo ordine, oltre le fanciulle che vi sono come pensionarie, e le esterne che vi vanno soltanto alla scuola, il numero delle monache oltrepassa le 130. Sia benedetto il Signore, che si degna di accordarci in tal guisa i mezzi onde far fiorire in queste contrade la religione e la pietà.

Il nostro seminario va molto bene, e somministra ogni anno qualche prete alla diocesi. Egli è vero che finora i migliori soggetti ci sono venuti dall' Europa; ma ne abbiam pure qui alcuni del paese che ci danno bellissime speranze; sebbene ci sia voluto molto tempo per formarli. Siamo ora in tutto quattro preti, sedici ecclesiastici nei primi ordini, dodici pensionarj secolari, ed abbiamo anche venti cinque scolari esterni, oltre nove frati conversi della nostra congregazione di San Lazzaro, occupati, parte ai lavori della campagna, parte a quelli della casa. Si potrebbe far molto bene se si potessero mandar missionarj fra i protestanti e fra i cattolici sparsi in questo vastissimo paese; ma possiamo appena adempire a quanto si ha da far qui, poichè oltre il seminario in cui si hanno da far molte classi, abbiamo una parrocchia numerosissima, composta di cattolici eccellenti che tutti frequentano i sacramenti e ci danno un occupazione la quale, benchè faticosa, non tralascia però di esserci grata assai. Monsignore pensa di cominciare in breve le missioni dei selvaggi; fa conto di mandare i Gesuiti nelle missioni del Missouri, e i preti della nostra congregazione in quelle del Mississipi. Fa d' uopo di pregare il gran Padre di famiglia acciò si degni di mandare operaj in copia per lavorare a questa parte quasi abbandonata della sua vigna.

Altra lettera dello stesso al medesimo.

16 agosto 1823.

Vi ho già parlato dello stabilimento di monache che, dietro agli ordini di Monsignore, si è formato qui, discosto un quarto di miglio del seminario. Sono già esse in numero di tredici con alcune orfane che hanno ricoverate, e comincieranno a ricevere pensionarie e a far la scuola per le esterne subito che sia terminata la casa. Sareste pure edificato, signore, nel vedere queste sante figliuole; ma che dico? vederle? non si vede altro che il loro vestito, poichè hanno il viso coperto con un velo di tela molto ruvida. I panni, i mobili, e quanto hanno d'intorno tutto spira povertà ed umiltà. Lavorano tutto il giorno, non solo a cucire, a tessere ed a filare, ma anche alla coltura delle terre; un silenzio perpetuo, salvo un'ora di recreazione dopo pranzo, santifica, in un colla frequente preghiera, la loro giornata che è lunga assai, giacchè si alzano il mattino alle quattro. Tutto fra loro richiama alla mente le antiche solitudini della Tebaide: si sentono di quando in quando, durante il giorno, al suono della campana, a cantar lodi spirituali nei varj luoghi in cui si trovano, senza interrompere il loro lavoro. Quantunque prive di quella clausura che, in altri luoghi, invola alla vista dei secolari le monache che rinchiude, vivono per altro interamente separate dalla pratica di chicchessia; e la nostra buona gente ha per esse tanto rispetto, che nessuno ardisce mai di turbare il loro silenzio. Camminano a piè nudi, non vestono altri abiti se non quelli che si fanno da se nel convento, di tela tinta di nero nella state, e di lana nell'inverno; di notte dormono vestite, e il loro letto consiste in un semplice saccone disteso sul pavi-

mento; nè più delicate del rimanente son le loro vivande; non bevono caffè, ne tè, ne alcuna bevanda inzuccherata. È un gran piacere per me il vedere il loro fervore che pareggia quello delle più rigide communità d'Europa ne' bei giorni della prima loro istituzione; e spero pure che attireranno su tutta la parrocchia le benedizioni del cielo. L'educazione delle ragazze, delle orfane è lo scopo principale del loro istituto; quindi ricevono nel convento le fanciulle onde prepararle alla prima comunione; e in esso trovano pure un ricovero quelle vedove che bramano di passare in pace il rimanente della loro vita, senza essere sottoposte a tutti i rigori del loro regolamento: infatti hanno già ricevuto una di tali vedove e tre orfanelle. In fine saranno anche pel seminario di somma utilità, col fare tela, stoffe, calzette, ecc. La loro casa ha due piani con ognuno tre camere lunghe 20 piedi, larghe 18, due delle quali sono separate da un andito coperto lungo 18 piedi e largo 12; ci proponiamo anche di costrur loro una cappelletta; ma non so quando ne avremo i mezzi.

In quanto al seminario, la Provvidenza lo sostiene ognora con protezione speciale. In questo momento siamo quasi cinquanta in famiglia, compresi 8 conversi, 12 giovani secolari, tre dei quali pagano 650 fr. all'anno, gli altri sono orfani, 5 preti, 2 diaconi, 6 negli ordini minori e 6 che non sono ancora tonsurati. Monsignore ci ha mandato una famiglia di mori i quali, con alcuni dei nostri conversi, coltivano le terre: queste non sono troppo produttive per la meliga, ma pel fromento sono fertilissime.

La popolazione di questo paese è, come il sapete, eccellente; i cattolici sono in numero di 160 famiglie e più; e tutti frequentano i sacramenti; onde, la domenica, siamo sempre occupati ad udire le confessioni, e in conseguenza le comunioni sono numerose. Qui non sono feste da ballo, non osterie, non lusso. È una consolazione il ve-

dere tutti questi buoni abitanti frequentare, senza rispetto umano, la loro religione, anche coloro che hanno cariche ed impieghi: giudici di pace, giudici di contea, rappresentanti alla legislatura e senatori, non si vergognano di porsi in ginocchioni innanzi ad un sacerdote per domandargli la sua benedizione; e nelle loro case, sul portone del cortile, appare una croce con cui annunziano che si recano a gloria l'essere cattolici.

Si potrebbe ancora far molto bene fra i protestanti che si trovano nei contorni di questa parrocchia; ma tutti i preti straccarichi delle molte classi che fanno nel seminario non possono andarli a visitare. Quando la Provvidenza ci porrà in grado d'avere alcuni missionarj che non abbiano altro peso che le missioni, non verrà al certo trascurato un affare di tanto rilievo, ecc.

Una lettera del signor Michaud, prete della diocesi di Chambery e missionario alla Luigiana, contiene interessanti particolarità intorno ad una delle nazioni di selvaggi, presso alle quali Monsignor Du Bourg ha tentato ultimamente di mandare alcuni missionarj. Questa lettera è diretta al signor *** gran vicario della diocesi di Chambery, e fu recata dal signor Borgna, missionario della Luigiana, delegato dal suo vescovo, presso alla Santa Sede, per gl' interessi delle missioni.

(*Estratto della lettera del signor* Michaud.)

Nel 1820, dietro all' ordine del soprintendente dei selvaggi, parecchi capi della nazione Osage, condotti dal capo principale, per nome Sans Nerf, si recarono in San Luigi, e vennero tutti a fare una visita al nostro vescovo

che vien chiamato da loro capo dei *vestiti neri*. Come hanno di lui un gran concetto, e che la riverenza pei sacerdoti pare sia naturale in loro, dacchè seppero per tradizione essere stati i loro avi visitati da *vestiti neri*, comparvero in gran gala. Il loro corpo di carnagione rossiccia era unto di grasso, il volto e le braccia dipinte a striscie di varie tinte; la biacca, il cinabro, il verderame ed altri colori formavano una gran diversità di solchi che partivano tutti dal naso; avevano spartiti i capelli in varie ciocche; ornate le braccia di smanigli, e molte anella pendevano loro dalle orecchie, dal naso e dalle labbra; le scarpe di pelle di capriuolo ornate di varj disegni fatti con piume d'ogni colore; ondeggiavano appese ai loro panni certe bende guernite di pezzettini di latta a foggia di cannellette, ed è questo il più bell'ornato per loro, che altro non ricercano quanto il far molto rumore camminando e ballando. Avevano intorno al capo una specie di corona dalla quale spuntavano teschj d'uccelli, artigli di fiere, e picciole corna di cervi; una coltre di lana pendente dagli omeri, copriva loro quasi tutto il rimanente del corpo, e ad essa erano appese varie code di diversi animali, ecc. Tale è l'apparecchio con cui fecero la visita al vescovo della Luigiana i capi degli Osagi. Nella sua camera si trova un bel crocifisso d'Avorio, un quadretto di San Tommaso e varie altre pitture. Alla vista del crocifisso furono colpiti da meraviglia, e stettero guardandolo con pietosa avidità. Approfittando Monsignore di quell'occasione per annunziar loro Gesù Cristo, ecco, disse all'interprete che li accompagnava, ecco il Figlio del Padrone della vita, che scese dal cielo in terra, che morì per noi tutti, tanto per le pelli rosse quanto per le pelli bianche; che molto patì, che sparse tutto il suo sangue per renderci felici: Egli mi ha mandato qui per farvi conoscere la sua volontà. Non è cosa possibile, disse Monsignore, il ritrarre

con quanta attenzione lo ascoltassero quei poveri selvaggi, e quanto fossero commossi allorchè l'interprete spiegava loro ciò che aveva detto il vescovo: alzavano le mani e gli occhi al cielo, poi tornavano a guardare il crocifisso; tutti gli spettatori erano inteneriti. Prima di licenziarsi dal vescovo, Sans Nerf, il primo capo, gli fece dire dall' interprete, che se volesse andarli a vedere nel loro paese, vi sarebbe cordialmente ricevuto, che vi farebbe molto bene, e che getterebbe dell' acqua sul capo a molti. Monsignore promise d'andarvi e regalò ad ognuno un piccolo crocifisso e una medaglia che loro appese al collo con un nastro, raccomandando loro di serbarla gelosamente; glielo promisero e mantennero la loro parola.

Nel 1821, il signor Lacroix partì per intraprendere la missione fra i selvaggi; ma nella sua prima visita, avendoli trovati in procinto di partire per la caccia, non si potè fermare che in un solo villaggio; vi fu accolto con somma amorevolezza e battezzò molti bambini. Come aveva promesso di visitare tutti i villaggi della nazione, fu obbligato a tornarvi la scorsa state; onde partì da Florissant distante cinque leghe da San Luigi, li 22 luglio. Dopo aver cavalcato dodici giorni per immense praterie intercise di boschi e di fiumi, giunse al primo villaggio che aveva già veduto nella primavera, dove gli abitanti manifestarono la più viva gioja di tornarlo a vedere. Era egli accompagnato da alcune persone che andavano per qualche negozio in quel paese. Tutta la cavalleria lor venne incontro, e li condusse con grandi onori dal capo principale; ivi furono essi invitati a varj banchetti che i selvaggi loro avevano apparecchiati; epperciò si videro costretti a correre fino alla sera dall' una all' altra capanna, in ognuna delle quali veniva loro presentato un piatto di legno ripieno di meliga cotta o di bue selvatico: non si usano quivi ne forchette, ne cucchiaj, ne coltelli; eppure conveniva assaggiar d'ogni piatto.

Il capo principale e sei fra i primi ufficiali si offrirono ad accompagnare il missionario nella visita degli altri villaggi, la quale durò dieci giorni, essendo il missionario ricevuto dappertutto colla medesima premura. In una di quelle terre, più di dugento cavalcatori, coperti da capo a piedi di tutti gli oggetti che formano i loro più vistosi ornamenti, ci vennero incontro ad una distanza ragguardevole. I loro cavalli sono addestrati a meraviglia, non avendo gli uomini altra occupazione che la caccia e la guerra. Le donne, all' incontro, lavorano moltissimo; costruiscono esse le capanne, preparano e portano sul loro dorso tutta la legna da fuoco, e la quantità d'un sol fascio è così grande che reca stupore. In quella nazione regna almeno nel vestire un certo decoro; ognuno va avvolto in una coltre che tutto lo copre.

La poligamia e comune fra loro; poichè si usa che allorquando un selvaggio richiede ed ottiene in matrimonio una fanciulla, non che questa, ma tutte le sorelle di lei gli appartengono e sono riguardate come sue mogli; e ognuno si reca a gloria l'averne molte. Un altro ostacolo al loro incivilimento nasce dalla ripugnanza che manifestano per la coltivazione delle terre e per qualunque altro genere di lavoro; non vogliono che guerra e caccia. Il missionario celebrò un giorno il santo sacrifizio, al quale assisterono tutti i capi, e quanti selvaggi poterono capire nella sala; mi disse egli stesso che era stato intenerito al vedere il loro raccoglimento, e l' esattezza colla quale si ponevano in ginocchioni o si alzavano, levando gli occhi e le mani al cielo. Finita la messa, il missionario distribuì a tutti i capi qualche crocetta appesa ad un nastro che pose loro intorno al collo, e battezzò molti bambini.

Da pochi anni in qua, varj ministri protestanti mandati e largamente pagati dal governo americano, erano

andati ad abitare fra quei selvaggi, e vi avevano formato parecchi stabilimenti, in cui tennero per qualche tempo alcuni fanciulli di quella nazione; ma non ebbero felice riuscita; e un anno fa ritirarono i selvaggi tutti i loro figli, dicendo avere riconosciuto che quei ministri non erano *vestiti neri*, come l'avevano creduto dapprima. Fertilissime sono le terre di quella parte del Missouri, e vi si trovano praterie che si estendono fino a sei o sette leghe; ma nella state il calore vi è eccessivo. In quei viaggi, il missionario fu assalito da una febbre ardente che lo costrinse ad abbandonare gli Osagi; fu obbligato a fare dodici giorni di strada a cavallo, passando la notte nelle selve senza aver trovato mai un solo misero tugurio in tutto quel tragitto. Ed ecco il modo con cui egli e coloro che l'accompagnavano solevano accamparsi: scelto dapprima il luogo opportuno scaricavano i cavalli acciò potessero andar sciolti a pascolare pel bosco durante la notte; formavano poscia una capanna di rami d' albero, quindi, radunata molta legna, accendevano un gran fuoco, tanto per incutere temenza negli orsi e nelle altre fiere e tenerle lontane, quanto per fare arrostire un pezzo di capriuolo infilzato in uno stecco che piantavano innanzi al fuoco facendolo girare di quando in quando; questo arrostito e mangiato, si avvolgevano in una pelle di bufalo, e la stanchezza loro facea parer buono quel povero letto.

Ho l'onore, ecc. ecc.

Il fatto recente che qui in appresso pubblichiamo farà conoscere qual sia lo spirito di schiettezza e d'indipendenza degl' Indiani.

Essendo radunati a consiglio in San Luigi presso al

soprintendente degl' Indiani, Sans Nerf, che i selvaggi del Missouri riguardano qual celeberrimo fra tutti i loro oratori (quegli di cui si è parlato nella lettera precedente), si fece a parlare, e si dolse a lungo della mala fede con cui avevano gli Stati Uniti adempite le condizioni del trattato che avevano conchiuso con loro : « Noi abbiam ceduto, diss' egli, a te ed all' avo tuo (Washington), tutte le terre che hai voluto tu. Ci avevi promesso molte cose; ma guarda : tu hai una doppia lingua; con una tu dici una cosa, e coll' altra ne dici un' altra. Le coltri che ci hai date erano così cattive che il menomo vento ne portava via le fila, erano così rade che vedevamo il sole per traverso; se le stendiamo a terra le punte dell' erba vi passano per mezzo e vi formano sopra un praticello. Gli utensili che abbiam ricevuti da te valgono sì poco che i nostri raggazzi medesimi non li vogliono per balocco. » Ecco parola per parola una parte del suo discorso che fu lunghissimo.

Alcuni giorni dopo partono per Washington e vengono introdotti dal presidente degli Stati Uniti, che li riceve con molta amorevolezza e regala ad ognuno di essi un bellissimo vestito militare con una medaglia d' argento. In un lauto pranzo al quale erano invitati i principali personaggi della città, il presidente fa un brindisi alla memoria di Washington, e i convitati, ognuno alla sua volta, ne fanno uno a qualche personaggio importante dell' America. Quando toccò a Sans Nerf, mentre si aspettavano tutti che bevesse alla salute del presidente; « faccio un brindisi, disse, al nostro buon padre il capo dei *vestiti neri* che sta nel villaggio dei Choteaux (San Luigi, fondato dai signori Choteaux nel 1763). » Il presidente chiese all' interprete chi fosse quel capo dei *vestiti neri* di cui aveva parlato Sans Nerf, e rispostogli essere il vescovo della Luigiana, tutta l'adunanza in coro rispose

a quel brindisi. I selvaggi mostrarono allora i crocifissi e le medaglie date loro da monsignor Du Bourg, le quali occupano sempre il primo ordine nella loro collana di medaglie. Quando non hanno crocifissi nè medaglie di santi, la medaglia francese è sempre la prima, vien quindi la spagnuola, poi l' inglese e finalmente l'americana. Agli Americani danno essi il nome di *Coltellacci* a cagione dei pugnali che portano abitualmente. Credo che non vi sarà discaro il sapere in qual modo misurino gl' Indiani l'affetto che hanno per le diverse nazioni sotto il cui governo furono sottoposti. Fu domandato un giorno ad un selvaggio qual fosse il popolo a cui erano più affezionati, e se amassero molto gli Americani; quegli, presa la mano dell' interlocutore e portatala fino all' omero suo: « Guarda, gli disse, ecco in qual modo io amo i Francesi (cioè tutta la lunghezza del braccio); quindi abbassando quella mano fino al suo gomito, ecco per gli Spagnuoli; poscia abbassandola fino al pugno, ecco per gl' Inglesi; mostrogli finalmente l' estremità delle dita, e disse: ecco per gli Americani.

Gli estratti seguenti, ricavati dal carteggio di alcuni giovani missionarj della Luigiana coi loro amici di Francia, ci parvero meritevoli d' essere esposti agli occhi degli Associati della Propagazione della Fede; dovendo la commovente espressione dell' ardente zelo e della sincera pietà di quei giovani leviti, come pure i ragguagli contenuti nelle loro lettere intorno alle missioni della Luigiana, essere pei nostri lettori un motivo d' interessamento e di edificazione.

Il signor Portier, giovine ecclesiastico della diocesi di Lione, che il vescovo della Nuova Orleano condusse seco nel rientrare dall' ultimo suo viaggio di Francia, e che si è procacciato in modo particolare, co' suoi talenti e col

suo zelo, la stima e l'affetto del suo vescovo, scriveva ad un suo amico, poco tempo dopo di essere giunto in America, ciò che segue:

« Jeri, caro amico, nella chiesa di Santa Maria del seminario di Baltimora, prostrato sul pavimento del santuario, ho giurato a Dio una stretta fedeltà, un sacrifizio di me stesso fino alla morte pella sua gloria, un costante zelo a spandare dappertutto il fuoco sacro; jeri fui ammesso al numero di quei diaconi generosi che versarono il sangue per Gesù Cristo, ed eccomi ora compagno degli Stefani e dei Lorenzi. Io sarò prete un giorno, e le lagrime mi vengono sugli occhi quando penso a quest' augusta dignità, che mi ha da opprimere o da innalzarmi nel cielo, e tutto ingolfarmi nell' essenza divina; io sarò prete, e al dire di San Gioanni Crisostomo, un altro Gesù Cristo: *Alter Christus*. Ah! io voglio ragionare ogni giorno tra me e me di così alto soggetto, ed impetrare quel dono delle lagrime che cancella le colpe; voglio morire a me stesso ed alla mia volontà; e così convien morire, mio buon amico, o non farsi missionario. Molti giovani pensano con fervore alle missioni; la loro immaginativa li fa apostoli, non parlano se non di selvaggi e di conversioni; spaziano nei deserti o nelle selve; in somma San Paolo stesso non era più fervoroso; Dio può operare in tal guisa su certe menti che in altre epoche ed in altre circostanze saprà in altro modo dirigere; ma pure, non vi è da fidarsi di quelle vocazioni, quando vi ha parte la propria volontà, quando non sono pieghevoli sotto la mano del superiore a segno che ad una sua parola siano disposte a seppellirsi nell' oscurità d' un collegio, o nel ministero ordinario della parrocchia d' un contado.

« Non abbiamo in Francia, mio caro amico, cognizioni giuste abbastanza intorno allo stato di questo paese.

Io incontro qui uomini di senno, che rispettano la virtù, e professano, ad onta dei loro pregiudizj di setta, molta venerazione pei preti cattolici, ai quali pospongono, negli onori e nelle cortesie, i loro proprj ministri. Le prevenzioni contro la religione cattolica vanno scemando ogni giorno; la virtù de' suoi preti non è più negata; non si sofistica più sulle immagini, e in questi ultimi tempi, il vescovo anglicano di Baltimora ha fatto porre una croce d'oro sulla punta del suo campanile, e scolpire sulla sua cattedra un pastorale ed una mitra. I più fanatici fra gli eretici sono i metodisti, sorta di convulsionarj che cantano, piangono, predicano, meditano, sospirano e strillano, alzano le mani al cielo e si percuotono il petto; e per fare proseliti, circondano coloro che pajono commossi, li scuotono, li percotono pian piano, in verità, finchè la conversione sia compiuta. Ecco i nostri peggiori nemici; son questi i moderni farisei. Si parla tanto dei selvaggi: io so quale attrattiva abbiano queste missioni, e anche ti dirò che, se non mi è dato di cominciare da loro, vorrei pure finire con loro i giorni miei; ma, caro amico, la missione dei selvaggi non è, a mio parere, la cosa più importante. Non converrebbe in prima gettar salde fondamenta di religione fra coloro che sono già cristiani per metà, formare ivi commilitoni per noi, combattere contro l'empietà e contro l'eresia, e promuovere principalmente la conversione di sciaurati Francesi che van seminando la zizania nel campo del Padre di famiglia? ecc. ecc.

« Non ti parlo del mio viaggio. Avrai saputo al certo, che in un tragitto di 65 giorni, furono cresimati quaranta marinaj, e che cinquanta si accostarono ai sacramenti, la maggior parte per la prima volta. Estrema è qui la penuria di preti. Io starò in Baltimora per un anno, onde imparare l' inglese; e ricevuto il sacerdozio, partirò

con un gran vicario per andare a fondar una chiesa fra i Natchei. Prega e fa pregare per me, ecc.

« Tuo amico, *in visceribus et medullis Christi.*

« Portier, diacono e schiavo di G. C.

Estratto d' un' altra lettera del medesimo missionario.

Nuova Orleano, ai 15 aprile 1818.

La mia destinazione è ora decretata alla Nuova Orleano; lascierò questa città nel mese di maggio per la mia ordinazione, quindi ci tornerò. Le pioggie qui sono frequenti nei tre mesi d' inverno; la primavera rassomiglia assai alla state di Francia; ma la state è tremenda pel suo lungo e soffocante calore. Nelle Antiglie, sulla sponda del mare, il venticello che vi soffia regolarmente due volte al giorno, arreca qualche refrigerio; ma qui, allorchè spira il vento del mezzodì, l'ambiente è infuocato. Aggiungete a questo una specie di zanzare, dette qui *maringoins*, che per cinque mesi vi perseguitano, vi passeggiano sul capo come sciami di pecchie fuggite dall' arnia; massime all'apparire e al tramontar del sole, nella qual epoca la loro moltitudine è così grande che riesce quasi impossibile il non trangugiarne alcuna. Un trapista, benchè avvezzo a mortificazioni molto rigorose, non le potè sopportare, e fu costretto a ripararsi in un letto sotto un zanzariere. Quanto sarebbero qui puniti i dilettanti della bella natura; non ci troverebbero ne colli ameni, ne grati boschi, ne ruscelli, ne fiori, ne frutta, tranne alcuni fichi e melaranci: io mi sdegno contro chi non sa vantar altro che le belle contrade dell' America.

Grandissima è qui la corruttela a cagione dei molti stranieri che approdano da tutte le parti della terra; po

rarsi e consolarsi se non appiè dei santi tabernacoli. Ma se ci sono motivi di afflizione, quanto bene si affaccia pur anco da ogni parte! Credereste voi che il vostro giovane diacono ha radunato, proprio qui nella Nuova Orleano, circa sessanta giovani che ascoltano con piacere e con maraviglia la spiegazione del Vangelo, e che ci fanno premura onde lor vengano conferiti i sacramenti della Chiesa; e che fra costoro ven' ha quasi una ventina che comunicano spesso, che formano una congregazione, che si fanno catechisti, e ci conducono nuove reclute ogni giorno. Oh! quanto bene! ma quanto male vi è ancora da distruggere! Tutto ciò che diciamo in materia di religione, pare nuovo, e l'esempio ancor più; ma speriamo di operare una rivoluzione nei cuori, ecc. ecc.

Non giudichiamo inopportuno il trascrivere quanto diceva nel secolo scorso il Padre Dupoisson, missionario fra gli Akensas, intorno a quelle zanzare di cui vien parlato nella lettera precedente.

« Il peggior supplizio, un supplizio che eccede ogni credenza ci è cagionato dalle zanzare; la piaga d'Egitto non era più crudele. *Manderò contro te e contro i tuoi servi e contro il tuo popolo, e in tutte le case, ogni sorta di mosche, e le magioni degli Egizj saranno piene di mosche di vario genere, come pure tutta la contrada in cui abitano* (Esodo). Cene sono qui di quelle chiamate nel paese *frappe d'abord*, cene sono altre dette *brulots*, piccoli moscherini, la cui puntura è così viva, o per dir meglio così cocente, che pare sia caduta una favilla nella parte n cui pungono; cene sono delle altre più piccole ancora, che si vedono appena, e che si cacciano particolarmente negli occhi; ci sono delle vespe, ci son dei tafani; in somna *omne genus muscarum;* ma non si parlerebbe delle altre se non ci fossero quelle zanzare dette *maringoins*. Questo animaluccio ha

cagionato più bestemmie dacchè i Francesi sono nel Mississipi, di quello che si fosse bestemmiato fin allora in tutto il rimanente del mondo. Comunque sia, un nuvolo di zanzare s'imbarca sul fiume col viaggiatore; nel passar presso ai salici, un altro stormo si getta con furore sulla nave e non l'abbandona; convien far di continuo l'esercizio del fazzoletto, senza chè siano però molto spaventate; danno un piccol giro e tornano subito all'assalto; si stanca il braccio prima che si stanchino esse. Smontando dalla barca per pranzare cen' è un esercito intero da combattere. Conviene accendere un gran fuoco, affogarlo poscia con frasche verdi, e cacciarsi nel fumo più denso se si ha da schifare la persecuzione; nè so se il rimedio sia migliore del male. Dopo pranzo, se uno vuol prendere un po' di sonno, è assolutamente impossibile; il tempo del riposo si passa in ischermirsi dalle zanzare, che vi seguono poi nella barca. Quando si torna a terra, sul far della sera, convien correre a tagliar canne, legna e frasche verdi per farsi una specie di letto, per la pentola e pel fumo. Se ne hanno da combattere allora, non più un esercito solo, ma molti eserciti insieme; è quella l'ora delle zanzare; uno è mangiato, divorato; entrano nella bocca, nelle nari, nelle orecchie: il viso, le mani, il corpo ne sono coperti; il loro pungolo penetra i panni, e lascia sulla pelle un segno rosso che gonfia a coloro che non sono ancora assuefatti alle loro punture. Un selvaggio, per fare intendere a quei della sua nazione la moltitudine dei Francesi che aveva veduti, diceva loro che ven' erano tanti nel gran villaggio (in Parigi) quante foglie sono sugli alberi, e quante zanzare nel bosco. Dopo aver cenato in fretta, uno è impaziente di seppellirsi sotto alle frasche, a rischio di esservi affogato dal caldo; ma con qualunque cautela uno vi si ponga, vi entra sempre qualche zanzara, e basta una o due per far passare una mala notte. »

Il signor Odin, giovane ecclesiastico del seminario di Lione, e missionario alla Luigiana, ha scritto al signor ***, direttore del detto seminario, alcune lettere dalle quali abbiam ricavato le seguenti notizie.

Seminario di Barrens, addì 30 marzo 1822.

Signore,

Benediciamo il sommo Iddio : il lume della fede splenderà finalmente sugli occhi dei poveri selvaggi ! Oh ! quanto è grande la nostra gioja, e quanto sarete contento voi medesimo, nel sentire in qual modo mirabile dispone ogni cosa la Provvidenza per questa sant' opera !

Monsignor Du Bourg, nell' andare a Baltimora, passò per Washington, e si abboccò col presidente degli Stati Uniti, riguardo alla missione che si era proposto di dare ai selvaggi. L'affare andò al senato, e quantunque la maggior parte dei membri di tale adunanza siano protestanti, fu però risoluto che sarebbe sborsata una somma per fondare stabilimenti, che una piccola pensione verrebbe pagata ai missionarj, e che sarebbero inoltre somministrati gli utensili da arare, necessarj all' incivilimento degl' Indiani. I selvaggi annunziano le più favorevoli disposizioni. Varj ministri metodisti vollero tentare d' indurli nei loro errori; ma Dio non permise che penetrasse la seduzione fra quei poveri popoli : Dove sono i vostri vestiti neri? dicevano essi; perche avete mogli e figli? Per qual ragione non si vedono fra voi quelle belle cerimonie? ecc. ecc., e finalmente dichiararono che non riceverebbero mai altri che i *vestiti neri* mandati dal gran padre residente in San Luigi, il vero ministro del grande Spirito (così chiamano essi il vescovo). Nel passare pel Kentucky, provò Monsignore una gran contentezza in vedere tutto il bene che opera il santo vescovo a cui è affidata la cura di quella

diocesi; ammirò egli principalmente il gran numero di monache di cui son già popolate le selve di quel paese; se ne contano in un sol monastero da 80 a 90 che vivono una vita santissima e molto austera. In breve alcune di quelle monache saranno mandate qui, a Barrens, dove il loro monastero è quasi terminato, e attenderanno all' educazione delle ragazze. In oltre si è aperto un seminario ed una scuola pei fanciulli; quindi saranno in breve gli abitatori di Barrens provvisti di tutti quei soccorsi che può offrire la religione. Egli è verò però che si rendono meritevoli, per quanto sta in loro, delle grazie che dal cielo son loro concesse. Spesse volte io fui commosso in vederli, nel cuor dell' inverno, ad onta d'un freddo rigorosissimo, far quattro, cinque, sei leghe onde procurarsi la consolazione di assistere alla santa messa.

La febbre gialla ha fatto una strage tremenda, portando via ogni giorno quaranta o cinquanta vittime. Il signor Richard ne fu assalito, ma il cielo non volle privar questa parrocchia di così sant' uomo. Un prete della congregazione delle missioni, il signor Andrea Ferrari, dopo essersi adoperato lungamente e con molto ardore al sollievo di quelle vittime sciagurate, fu colpito egli pure, e morì in età di venti nove anni; fu quella una gran perdita della quale non ci potemmo consolare se non col pensiero della di lui felicità. Il signor Borgna, che vi consegnerà questa mia lettera, amministrava ogni giorno il sacramento dell'olio santo a più di trenta persone; fu assalito anch' egli dalla malattìa che lo travagliò per lungo tempo, e lo lasciò molto indebolito. Si crede che la cura dello spedale verrà affidata ad alcune monache; gli ammalati ora patiscono molto; non potendo le persone stipendiate aver quelle cure tenere ed attente, che può inspirar sola la carità. Le monache del Sacro Cuore si preparano anche a fondare in questa città uno stabilimento;

onde ogni cosa fa sperare che il cielo avrà pietà di queste povere contrade. I collegi in quest' anno sono frequentati assai; il signor Portier ha ottanta scolari: e l'educazione infatti pare debba essere la più certa via per giungere a quei cambiamenti che si vorrebbero fare. Il signor Blanc, primogenito, presso al quale sarà in breve mandato anche il fratello, si sta adoperando alla costruzione d'una nuova chiesa. Per me, pare che rimarrò qui al seminario; ho tre classi da fare ogni giorno, e fra poco mi toccherà ancora di surrogare uno dei nostri preti, che ha gran bisogno d' un po' di riposo: sarò inoltre incaritato della visita degl' infermi, e dovrò andare di quando in quando fra i protestanti; epperciò sto lavorando con ogni mio sforzo alla controversia. Avrei anche un gran desiderio d' innoltrarmi fra i selvaggi; ma tanti egregi missionarj formano pure il medesimo voto, ch' io non ardisco di sperare un tal favore. Sono entrato da cinque mesi in qua nel noviziato della congregazione della missione, e verrò fra poco ordinato prete. Io vedo avvicinarsi quell' istante tremendo con sensi di timore e di gioja. Quanta consolazione deve recare a un missionario l'ascendere ogni giorno all' altare! Mi raccomando alle preghiere degli amici che ho tuttora nel seminario, e principalmente che impetrino dal cielo un esito felice alle grandi imprese a cui si da principio qui, che preghino pei nostri poveri selvaggi.

Vostro ecc., Odin, *diacono.*

Il signor Odin scrisse ancora li 2 agosto 1823 alla medesima persona.

Addì 4 del mese di maggio ebbi la bella sorte d'essere innalzato al santo, consolatore e tremendo sacerdozio; ed ogni giorno offro a Dio il prezioso sacrifizio dell'altare. Che giubilo per me allorchè giunge il felice istante in cui ho da celebrare la santa messa! Ho tante grazie da do-

mandare! Freddo ed agghiacciato qual sono all' altare, non perdo però coraggio; la vostra memoria, e quella de' cari miei mi vi accompagnano sempre. L'indimani della mia ordinazione, mi convenne cominciar l'esercizio del mio ministero, e dovetti farlo in inglese, poichè non ci sono Francesi nelle nostre vicinanze. Io balbettava appena alcune parole in inglese, e già mi toccava di assistere moribondi, di udir confessioni, e di predicare; immaginatevi se io fossi turbato e sbigottito; e adesso ancora, benchè sia più addimesticato con questa lingua, pavento pur molto il santo tribunale; ma pongo in Dio la mia fiducia; Egli è troppo buono per non perdonarmi gli errori che mi possono sfuggire. Un gran conforto nell'esercizio del ministero ci vien recato dalla visita degli infermi, per la quale, chiamati in luoghi molto lontani, portiamo sempre con noi il Santissimo Sacramento: mi è accaduto di viaggiare i giorni interi e le notti, avendo meco Nostro Signore. Ah! quanto mi rincresce di non avere un cuore alquanto infiammato d'amore per conversar col mio Dio! Ecco già due o tre mesi in cui ci rimane appena il tempo da far le classi; convien sempre essere in viaggio.

Sebbene io giudichi che, nel suo passare a Lione per recarsi in Roma, vi abbia il signor Borgna riferite tutte le circostanze del viaggio del nostro vescovo, credo di dovervene io dar tuttavia una breve analisi, per tema che abbia egli dimenticata qualche particolarità. Il prelato ebbe a patir molti disagi in un viaggio per selve immense, e per lo più disabitate; spesse volte non ebbe altro letto che una pelle di bue, e per tre giorni si trovò ridotto a cibarsi con alcune uova dure e un po' di pane di meliga, di cui il prete che lo accompagnava aveva, per buona sorte, avuto cura di provvedersi; nè ciò scemava in verun modo la consueta sua giovialità. Nel suo ritorno, passò per Washington onde occuparsi della missione de sel-

vaggi; per la quale, dopo varie proposte che furono accettate, poscia rispinte, venne stabilito finalmente che il governo darebbe ad ogni missionario e ad ogni converso una pensione di 200 piastre, e farebbe inoltre le spese degli stabilimenti che si debbano fondare per le missioni. Monsignore, vedendo quanto fossero pochi gli operaj nella sua diocesi, andò a trovare i Gesuiti di Georgestown, ed ottenne due padri, sette novizj e sei conversi, i quali, giunti da qualche tempo, hanno stabilito la prima loro casa in Florissant, in un podere di Monsignore, cinque leghe discosto da San Luigi, sulla riva del Missouri. Ad essi sono affidati tutti i selvaggi del Missouri, e tutte le popolazioni incivilite che si trovano sulle sponde del fiume; mentre i selvaggi del Mississipi, e tutti coloro che si trovano sul fiume Bianco, son posti in cura alla nostra congregazione. Il nostro primo stabilimento si farà alla prateria del Cane, villaggio francese, situato sulla sponda del Mississipi, nel centro delle nazioni selvaggie, trecento leghe lontano da San Luigi. Già da gran tempo i Francesi di quel paese dimandano un prete, ma non fu possibile finora di mandarne alcuno; eppure molti di essi non son battezzati. Tutte queste missioni non si apriranno che da qui a due anni, e se la Provvidenza non ci manda qualche ajuto, vi è pur da temere che un impresa di tanto momento vada ancor più alla lunga. I Gesuiti hanno, o avranno in breve nella loro casa parecchi ragazzi selvaggi, e fra pochi giorni, il nostro superiore andrà a trovare il soprintendente delle loro nazioni per ottenerne pel nostro seminario anche taluni, onde studiare la loro lingua ed istruirli per farne dei catechisti o dei preti. Oh! quanto sareste commosso se vedeste questi poveri selvaggi: in questa state ne abbiamo avuto qualcheduno quasi ogni giorno nel seminario; sono riconoscentissimi alle cortesie che lor vengono fatte. Io li conduceva nella nostra cap

pella, e rimanevano come incantanti; massime le donne le quali, al vedere il Signor Nostro in croce, alzavano un piccol grido di dolore, e si coprivano il volto colle mani; gli altri quadri ed ornati li empievano pure d'ammirazione. Alcuni parlavano un po' inglese o francese; e questi, io avrei pur voluto istruirli, ma erano soltanto di passaggio, ed era quindi difficile che potessero concepir qualche idea della religione; taluni anche si ricordavano d'aver veduto Gesuiti; e fra gli altri una vecchierella, in età di cento e più anni, che parlava discretamente l'inglese, mi disse aver ella assistito più volte alle loro adunanze; e al vedere il ritratto di San Vincenzo col crocifisso in mano e colla cotta, sclamò subitamente: un predicatore, un predicatore. Le chiesi se avesse ricevuto il battesimo: parecchie volte, mi disse; contuttociò avrei pur voluto amministrarglielo una volta ancora. Gli uomini son quasi ignudi, ma le donne van coperte con tanta verecondia, ed hanno tanta onestà che farebbero arrossire molte europee.

Monsignore fu penetrato di viva gioja al vedere i progressi della nostra santa religione nel centro degli Stati Uniti. In Washington, dove alcuni anni or sono si trovavano pochi cattolici, i due terzi della città sono entrati ora in grembo alla romana Chiesa. Monsignor Fenwich, vescovo di Cincinnati, nel giungere alla sua diocesi non vi trovò che un piccol numero di cattolici; nella città vescovile principalmente non vi erano più che quattro o cinque famiglie che volessero sentire a parlar del Papa, onde dovette far costrurre una cappelletta di legno per cominciare a predicare, ed ora son quasi tutti convertiti. È secolui un santo prete che opera ammirabili conversioni: è questi il signor Hill, già generale nelle truppe inglesi, il quale, commosso dallo spettacolo che gli offerse la religione in Italia e in Francia, abbjurò l'eresia, convertì la

sua famiglia, fece entrare sua moglie in un convento di monache ed abbracciò lo stato ecclesiastico. In un giorno solo battezzò 72 metodisti, i più ostinati eretici di questo paese. Il nostro vescovo, tornato nella sua diocesi, stette alcuni giorni con noi, si recò poscia in San Luigi, e partì quasi subito per la Nuova Orleano, ove fa conto di passare l'inverno. È già gran tempo che non mi ha scritto; trovasi occupato in visitare i suoi missionarj; per quel che appare, farà la sua residenza ordinaria nella Nuova Orleano, o nei contorni; e Monsignor Rosati che fu nominato suo coadjutore, avrà in cura l'alta Luigiana. Il vescovo intanto fa scendere nella bassa Luigiana tutti i suoi preti, ed è cosa dolorosa vedere quante congregazioni vengono abbandonate nell' alto paese. Oh! quante anime periranno, se la Provvidenza non ci manderà qualche soccorso! Dalla Punta Tagliata fino a Santa Genoveffa, non vi è alcun missionario; in San Luigi, si trovano solamente tre preti i quali, oltre i fedeli delle città e dei villaggi vicini, hanno da accudire ad un collegio di cinquanta scolari; al di là di San Luigi, non vi è più altri che due Gesuiti: in somma, in tutta l'alta Luigiana, non siamo che dieci preti, e in questo numero v' è un ottimo e santo vecchio che non può quasi più uscire. La città dei Natchei, la Nuova Madrid, il Capo Giraldod, Kaskaskia, San Michele, il Portage, San Carlo, e varj piccoli posti sono abbandonati del tutto. Per nostra sventura, parecchi missionarj son ritornati in Europa, e la loro partenza ha lasciato un gran vacuo nella povera nostra missione. Di quando in quando ci vengono a cercare per visitare infermi, e spesso non ci è fattibile l'andarvi; e conviene che quei miseri muojano privi delle consolazioni della religione. Oh! quanti preti che non sono assolutamente necessarj in Europa troverebbero qui da esercitare il loro zelo! E poi quanto bene si potrebbe fare se fossimo in maggior

numero ! Non possiamo occuparci in verun modo dei protestanti, i quali pare abbiano buone disposizioni : concorrono in folla ogni domenica alla nostra chiesa, e di quando in quando taluni vengono a farsi instruire particolarmente, riconoscendo essere la nostra santa credenza la più ragionevole di tutte. Poscia, in che modo si potrà accorrere in ajuto ai poveri selvaggi? Eppure tutte quelle anime furono ricomprate col sangue d'un Dio ! Il signor Rosati ha inteso con grande suo piacere che pensate a mandarci qualcheduno ; vi scongiura di nutrire quanto più sia possibile, la vocazione di coloro che manifestano qualche desiderio di consecrarsi alle missioni di questo paese, e sarebbe pur molto contento se poteste farne partir subito un picciol drappello, acciò potesse giungere in tempo per prepararsi alle missioni dei selvaggi. Frattanto, come alcuni perdono coraggio giunti che sono in questi paesi, mi disse che non sarebbe forse inopportuno il parlarvi alquanto delle disposizioni che richiedono queste missioni. Ci vuole in prima un grande spirito interno, perchè non si trovano qui, come in Europa, tanti esempj e tanti oggetti edificanti che nutriscano e corroborino la pietà. Non bisogna aspettarsi di provar molte consolazioni nel ministero; spesse volte anche, stante la stupida ignoranza che qui regna, si lavora molto senza ottenere gran frutto, quantunque però si vedano missionarj animati dallo spirito apostolico operar meraviglie nei più inculti terreni ; e poi, Dio sa pur ristorare di tutte le contraddizioni che si provano. Ci vuole una grande indifferenza pel cibo e pegli agi della vita ; conviene aspettarsi a sopportar malattie quasi tutti gli anni ; ed a far viaggi lunghi e frequenti. Non sarà mai fattibile di radunare numerosi uditorj, e spesso convien catechizzare una sola famiglia isolata ; di tempo in tempo bisogna passar molti mesi senza vedere alcun confratello ; il caldo e il freddo sono

eccessivi. Ma lo stato di schiavitù dei mori è un motivo di sconforto vieppiù grande ancora : i padroni americani permettono loro di maritarsi in chiesa e di praticare la loro religione; ma nella bassa Luigiana, la maggior parte dei Francesi non vogliono sentir a parlare di fare istruire i loro schiavi, di farli ammogliare, e spesse volte ancora negano loro il permesso d'andare alla chiesa; quindi nascono innumerevoli disordini. Oh! quanto a una tal vista rimasi io nel principio disanimato! Per buona sorte, nell'alta Luigiana, abbiam pochissimi schiavi, e questi ancora vivono tutti da buoni cristiani; se questi luoghi fossero abbandonati, quanti bambini morirebbero senza battesimo! Per altra parte poi si fanno molte conversioni, massime in articolo di morte; spesso anche i mori ricuperano la loro libertà, e divengono allora ottimi cristiani; alcuni padroni si convertono di quando in quando, e in questo caso fanno istruire tutta la famiglia. Del resto quando si ha la sorte di fare una conversione, si può aver la certezza che sarà durevole. Gli Americani son lenti nel risolvere; ma conosciuta che hanno la verità, la seguono costantemente senza che nulla li possa rattenere. Non sono molto versati nella spiritualità, perchè non hanno nè occasione nè mezzi d'istruzione per farvi dei progressi, ma nulla potrebbe far loro trasgredire i comandamenti di Dio. Sareste commosso della pietà semplice e schietta degli abitanti di Barrens.

Varie altre ragioni ci fanno sospirare l'arrivo di alcuni buoni operaj. Il signor Martial aveva il suo collegio in una campagna delle monache Orsoline della Nuova Orleano, e la scorsa state vollero esse andarvisi a stabilire; ond'egli si vide astretto a licenziare i suoi scolari e tutti i preti che erano con lui; questi si ritirarono ognuno nel suo paese, con gran discapito della missione. Tutti gli scolari del signor Martial passarono presso al signor Por-

tier, a cui tocca ora di accudire all' educazione di dugento giovani, e quantunque Monsignore desideri pure di dargli qualche altro prete per collaboratore, gli riesce impossibile il farlo nelle attuali congiunture. Una signora di Opelousas, parrocchia della bassa Luigiana in cui trovasi un monastero del Sacro Cuore, ha fatto un ricco donativo per lo stabilimento d' un seminario nella detta parrocchia. Questo stabilimento sta molto a cuore a Monsignore, che vuol farne una casa di lazzaristi, acciò possano ivi i suoi preti sparsi nella diocesi, e molto distanti gli uni dagli altri, ritirarsi di quando in quando nella solitudine di spirituali esercizj per attendere alla propria santificazione; ma gli mancano i soggetti. Converrebbe essere qui per comprendere quanto abbiam bisogno che il Padre di famiglia mandi alcuni operaj in questa sua vigna. Ahimè! che ad ogni istante vi è da temere che si spenga la fede in varie popolazioni isolate e trascurate interamente. Non molto fermi nella fede e ripieni d' ignoranza, quei poveri cattolici si getteranno forse in qualche setta, la cui osservanza parrà loro che si confaccia molto meglio alla loro situazione.

Come è noto ad ognuno quanto vi stiamo a cuore gl' interessi di Dio, mi è ancora raccomandato di prendermi la libertà di darvi una incombenza che sarà forse difficile ad eseguire. Il signor Rosati bramerebbe che poteste trovare un buon medico il quale volesse venirsi a stabilire al seminario di Barrens. È cosa impossibile il trovare un medico un po' valente in tutti quanti i paesi che ne circondano; le malattie sono frequentissime, e i poveri abitanti si vedono ridotti a languire o a perire per mancanza d' ogni soccorso. Sarebbe anche questo un mezzo efficace di guadagnare molti protestanti sul cuore dei quali han molta possanza i buoni uffizj. Si bramerebbe inoltre di far imparare un po' di scienza medica ai conversi

ed anche ai preti cui toccherà la bella sorte d'andare fra i selvaggi; una sola guerigione farebbe la riputazione d'un missionario e gli darebbe un libero accesso fra le loro tribù. Il signor Rosati somministrerebbe a questo medico tavola, alloggio e quanto gli fosse necessario; potrebbe egli inoltre ricavare dalle sue visite due mila franchi all'anno per lo meno; le selve sono zeppe d'erbe medicinali.

Monsignore ha condotto seco dodici monache il cui convento fu stabilito vicino al seminario. La loro regola è ammirabile e soprattutto perfettamente osservata; il primo loro scopo è di onorare in particolare la Passione di Gesù e i patimenti di Maria Vergine sua madre. Ogni quarto d'ora sclamano: *O Gesù martiriato! o Maria compassionevole!* Serbano un silenzio quasi continuo, camminano a piè nudi nella state e con sandali nell'inverno. Istruiscono le fanciulle, danno asilo alle orfanelle, e ricevono tutte le persone che, vivendo troppo lungi dalla chiesa, non si possono preparare alla prima comunione; tenendole sei mesi gratuitamente nel convento, per istruirle bene e procurar loro il vantaggio d'accostarsi degnamente alla sacra mensa. Le opere manuali formano anche una delle loro principali occupazioni, coltivar le terre, tessere, ecc, ecc; onde sono esse, anche pel seminario di molto giovamento; ed hanno già varie novizie della nostra parrocchia. Quest'ordine venne fondato dal signor Rerieux, prete fiamingo, e vecchio missionario del Kentucky, dove ha fatto edificare più di dieci chiese. Un buon cristiano di San Luigi fece, pochi giorni or sono, un ricco donativo per la fondazione d'uno spedale presso alla detta città, volendo che sia affidato alle monache; e credo che le suore della Carità verranno a ciò destinate. Da Opelousas ci scrivono che le monache del Sacro Cuore fanno ivi un gran bene; hanno ricevuto

in pensione parecchie ragazze, quasi selvagge, le quali, in capo a quindici giorni, diventarono come angeli. Vedete or dunque che a poco a poco la religione fa pure in questo paese qualche progresso. E come mai non benedirebbe il Cielo le somme fatiche e le continue sollecitudini del santo nostro vescovo! Oh! quanto gli son cari gl' interessi di Dio! quanto è infiammato dal desiderio di vederlo amato e conosciuto! quanto si affanna per isvegliare fra suoi sacerdoti e fra i suoi fedeli un santo fervore!

Credevamo di poter inscrivere ancora nel presente fascicolo varj estratti delle lettere dei signori Antonio e Gioanni Battista fratelli Blanc, ecclesiastici della diocesi di Lione, missionarj nella Luigiana; ma i limiti che ci siamo prescritti per queste pubblicazioni, le quali saranno nell' avvenire più spesso reiterate, ci costringono a rimandare quegli estratti interessanti al primo numero in cui venga parlato delle missioni della Luigiana.

Possano i documenti che intorno a queste importanti missioni oggidì pubblichiamo, stimolare in loro favore lo zelo e la pietà di tutti i cristiani aggregati all' Opera della Propagazione della Fede! Grande è il destino che si prepara in quel paese alla Religione. Non vien forse in mente ad ognuno, che in quell' immensa contrada si potrebbe formare una seconda Europa cattolica che ristori la Chiesa dalle perdite dell' antica? Quelle solitudini si van popolando con maravigliosa rapidità, e conterranno forse da qui a un secolo cento milioni d' abitatori! Saranno esse illuminate dalla vera fede, o così vasto retaggio cadrà forse in preda all' errore? Alto soggetto di meditazione per ogni cristiano in cui abbia posto Iddio qualche

zelo per la di lui gloria e qualche desiderio di salvezza pe' suoi fratelli! Per altro le mire di Dio su quelle contrade pare si manifestino: un santo vescovo, pontefice potente in opere ed in parole, vi si è gia creato quasi un regno spirituale; i popoli inclinano alla religione; il protestantismo, consunto ivi come altrove, tende all' indifferenza e si avvicina all' incredulità; quanto ha già operato la Provvidenza a pro di quel paese, è presagio di quello che farà tuttavia in suo favore; e l' Opera della Propagazione della Fede sarà pure a parte nell' adempimento di questo disegno di misericordia. Quindi la Francia cristiana estenderà in lontano la salutare sua influenza, chè son queste le vere conquiste; questa è la signoria che si deve ambire.

FINE DEL FASCICOLO V.

N. VI.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

MISSIONI D'ASIA.

Amarissime sono le notizie che intorno alle missioni d' Asia ci tocca pur troppo di dare : la morte ha mietuto, in questi ultimi tempi, con tremenda falce, una parte di quei pochi missionarj che rimanevano in quelle contrade. Nel Tonchino, il signor Khiet, prete del paese, fu portato via dal cholera morbus, li 10 maggio 1823, della quale epidemia, che dura da quattro o cinque anni, caddero vittime pure tre alunni d' un missionario, due monache, ed un gran numero di cristiani; ma la più dolorosa perdita pel Tonchino, si è la morte di Monsignor Guerard, vescovo di Castoria, coadjutore del vicario apostolico, che soggiacque, li 18 giugno 1823 alle infermità onde trovavasi afflitto.

Nella Cocincina, il signor Jarot, provicario, morì li 22 maggio 1823, in età di 59 anni, e il vicario apostolico stesso, Monsignor Labartette, vescovo di Veren, in età d'anni 77, lo seguì nella tomba poco tempo dopo; il di lui coadjutore era morto due anni prima; laonde trovasi quella missione priva di tutti i suoi superiori. Infine il signor Thomassin, il più anziano dei tre missionarj che sopravissero al vescovo di Veren, è morto li 24 maggio 1824.

La missione di Siam ha perduto il signor Rectinwald, morto in Pulo Pinang li 7 novembre 1822; e il signor Pecot mandato da Siam in sua surrogazione, morì quasi nell'arrivare, consunto dalle fatiche del viaggio, li 21 luglio 1823. *È cosa* così scrive il signor Lolivier, *da far quasi morir di dolore Monsignor Florens* (il vicario apostolico di Siam).

Nella missione delle Malabari, il signor Mermillod colpito appena giunto dal cholera morbus, è morto di repente li 16 maggio 1823, in età di soli 26 anni.

I due vescovi del Su Tchuen, e il signor Escodeca, il solo missionario europeo che trovisi con loro, hanno felicemente resistito alle fatiche, e sono sfuggiti ai tanti pericoli del loro ministero; ma non hanno potuto avere finora la consolazione di veder giungere il signor Imbert, partito di Francia nel mese di maggio dell'anno 1820, potendo ancora durar lunga pezza il motivo che l'impedisce d'entrare in Cina.

Se non dovessimo collocare in Dio solo ogni nostra fidanza, ci sarebbe di grave sconforto per l'avvenire lo stato in cui si trovano al giorno d'oggi le missioni dell'Asia; ma pei cristiani animati dallo spirito di fede dev'essere anzi un motivo d'ergere più premurose le sollecitazioni al trono del Padre delle misericordie. Quando si pensa che se il solo monarca del vasto impero della Cina,

tocco dalla irresistibile grazia e illuminato dalla vive luce di Chi tiene fra le mani il cuore di tutti i re, abbracciasse, novello Costantino, la fede di Gesù Cristo, o quale il fier Sicambro Clodoveo, chinando la cervice, bruciasse ciò che ha adorato finora ed adorasse ciò che ha bruciato, sarebbe dato alla nostra età il vedere quei grandi imperj dell' Asia in cui da varj secoli è penetrato per ogni parte il nome di Gesù Cristo, e in cui troverebbe dappertutto disposte le menti e docili i cuori, diventare in breve il più bel patrimonio della cattolicità, si sente uno stimolato a prostrarsi innanzi al Dio d' ogni potenza e d' ogni misericordia, e a supplicarlo di concedere finalmente agli sventurati popoli di quelle contrade tutta quella pietà che richiedono per essi e le fatiche di tanti apostoli, e i patimenti di quei martiri generosi che hanno assodate nel proprio sangue le fondamenta dell' Asiatica Chiesa.



MISSIONI DEL SU TCHUEN,

NELL' IMPERO DI CINA.

Le notizie della missione del Su Tchuen, che vennero spedite al seminario delle Missioni Straniere, c' informano come in quella provincia, il vicerè il quale aveva mitigata la persecuzione suscitata dal suo predecessore, fu surrogato da un nuovo vicerè, il cui primo atto fu il ripubblicar di bel nuovo tutte le minaccie lanciate già contro i cristiani dagli editti tuttora vigenti; alle quali per buona sorte non tenne dietro l' effetto come era da temersi, laonde la Religione, benchè le sovrasti sempre sospesa la spada micidiale, respira quasi in una specie di tregua di cui se nulla può assicurare la continuità, non vi è pur cosa che possa farne temere la prossima cessazione.

Monsignor Fontana, vescovo di Sinite e vicario apostolico del Su Tchuen, scrive con data delli 15 settembre 1823, nel seguente tenore.

« La Religione cristiana è liberamente predicata in tutta l' estensione di questo apostolico vicariato, il quale fu da me nuovamente diviso in varj distretti, come lo era prima della persecuzione; ma non abbiamo preti ab-

bastanza da collocarne in tutti i distretti, dei quali alcuni sono anche troppo vasti per poter essere agevolmente visitati in ogni loro abitato nel decorso d'un anno. Frattanto quei pochi preti che abbiamo, hanno visitato in persona la maggior parte delle cristianità, onde fra i nostri cristiani ebbero i più occasione di sentire la parola di Dio e di ricevere i sacramenti. Nella relazione che mi diressero tutti questi preti intorno alla loro visita, mi annunziano che dappertutto molti cristiani, dei quali alcuni avevano apostatato durante la persecuzione, ed altri erano caduti in una grande rilassatezza, si sono convertiti, hanno ricominciato a praticar con fervore gli esercizj della religione, e manifestano frutti di vera penitenza. Anche ai pagani la Religione cristiana venne predicata in varj luoghi con qualche successo. Nel decorso di quest' anno (cioè dal mese di settembre 1822 fino allo stesso mese del 1823) furono battezzati 273 adulti; 375 altri vennero ammessi al numero dei catecumeni destinati a ricevere il battesimo l'anno venturo. Fra questi si trovano alcuni individui che appartengono ad una setta chiamata *Tamo Kiao*, di cui credo che finora nessun membro siasi fatto cristiano; e se ci vien dato di battezzarne alcuni, è da sperare che molti altri, tratti dal loro esempio, abbraccieranno la fede di Gesù Cristo. 8357 bambini, figli di pagani, riceverono il battesimo in pericolo di morte (1). Si sono stabilite in varj luoghi nuove scuole

---

(1) l'anno addietro il numero degli adulti battezzati era stato di 254, quello dei figli dei pagani battezzati in articolo di morte, di 9076, e quello dei catecumeni di 259; onde vi è in quest' anno un lieve aumento. Ne' bei giorni di questa missione si battezzarono in un anno fino a 2,000 adulti, 15,000 bambini, e si formarono 3,000 catecumeni ed è cosa da osservare che questo accadde appunto negli anni più

cristiane, qual di ragazzi, qual di fanciulle; onde si può dire che lo stato del cristianesimo in questa provincia è a un dipresso qual era nell' ultimo anno del venerabile vescovo di Tabraca, immediatamente prima della persecuzione generale cominciata nel 1814. Non già che non ci siano state in quest' anno, come in tutti gli anni ci sono, alcune lievi persecuzioni contro i cristiani, chè anzi abbiam temuto di veder rinnovata con violenza la persecuzione generale, all' occasione del cambiamento del vicerè. L' ultimo vicerè, che lungi dal manifestarsi nemico dei cristiani, fu loro anzi così favorevole, che sotto al suo reggimento il timore della persecuzione era quasi del tutto cessato, e che all' ombra della sua protezione potevano i cristiani sostenere ogni lor dritto civile innanzi ai tribunali, venne richiamato a Pechino, per essere ivi innalzato, come si dice, a più cospicua dignità; ed il suo successore ha manifestato fin dal principio sentimenti molto diversi. Avvegnachè, entrato appena nella provincia, pubblicò un rigorosissimo editto col quale proibisce la cristiana Religione, rinnova tutte le pene pronunziate contro i cristiani dagli editti antichi, ed impone a tutti i mandarini suoi subordinati di ricercare i cristiani e principalmente i predicatori della religione e di severamente castigarli secondo le leggi promulgate. Si duole dell' incorrigibilità dei cristiani, essendovene dappertutto di quelli

---

terribili della rivoluzione francese, allorchè questa missione era in conseguenza priva d' ogni relazione colla Francia, e di tutti quei soccorsi che ne aveva ricevuti fino a quell' epoca. « In questo punto, il cristianesimo perseguitato in Europa, *così scriveva l' autore del Genio del Cristianesimo*, si va propagando nella Cina. Quel fuoco che erasi creduto spento si è ravvivato come accade ognora dopo le persecuzioni. All' opposto delle cose umane, la cui natura è di perir nei tormenti, la vera Religione si accresce nell' avversità : è questa una prerogativa che Dio le ha data come alla virtù. »

che si fanno riconoscere con usanze e con costumi opposti a quelli del rimanente della nazione. Questa testimonianza fatta ai cristiani da un uomo che è loro nemico, ripara in parte lo scandalo cagionato nel tempo della persecuzione dall' apostasia di molti; dalla quale il defunto vicerè (Chang Ming), autore della persecuzione medesima, tolse il pretesto di vantarsi d' aver egli interamente distrutto il cristianesimo nei luoghi di sua giurisdizione; e i mandarini suoi inferiori, rispondendo nel medesimo senso, stanchi ed infastiditi dal continuo molestare i cristiani, gli dissero che non cen' erano più nei loro distretti. Del resto il novello editto del nostro vicerè non ha punto pregiudicato alla religione, non mostrandosi i mandarini disposti ad eseguirlo. Vi sono stati, per dirla, in alcuni luoghi, parecchi satelliti che si fecero dare qualche denaro dai cristiani, spaventandoli con minacce, ma nessuno fu posto in prigione. Anzi in varie città l' editto non venne pubblicato, quantunque in esse si trovino dei cristiani; e si dice che il vicerè sapendo che, generalmente parlando, non erano i governatori delle città inclinati a perseguitare i cristiani, abbia loro permesso di non farli arrestare; onde neppure nella città capitale si fecero, dacchè venne pubblicato l' editto, ricerche per iscoprire i cristiani che vi si trovano. Quindi dappertutto poterono i cristiani praticare tranquillamente i loro esercizj di religione, e i preti visitare le loro cristianità, come se verun editto contro la religione fosse stato pubblicato.

« Le cristianità delle provincie di Yun Nan e di Koue i Tcheou (1) furono anche visitate quest' anno. L'anno

---

(1) Queste due provincie situate al mezzodì del Su Tchuen, avevano formato dapprima due vicariati apostolici distinti; e solo verso la metà dell' ultimo secolo la loro amministrazione spirituale venne affidata al vicario apostolico del Su Tchuen. La provincia sola del Su Tchuen è più grande di tutta la Francia.

scorso mandai un prete a visitare quelle della provincia di Yun Nan che trovansi più lontane, e ne visitò soltanto un piccol numero; onde mandai quest' anno un altro prete nelle altre cristianità della medesima provincia, che da più anni non erano state visitate. Questo sacerdote non è ancora tornato, nè ho ricevuto veruna relazione del suo viaggio; ma dietro a quanto mi disse quegli vi andò l'anno scorso, so che quei cristiani, quantunque sprovvisti per molti anni d'ogni soccorso spirituale, hanno conservata la fede; che in varj luoghi parecchi infedeli hanno abbracciata la religione, e che vi è speranza di vederla accrescere e propagarsi in quella provincia. In quanto alla provincia di Kouei Tcheou, il numero dei cristiani vi è molto scemato; quei che rimangono sono poveri al sommo, occupati dal mattino per tempo fino alle notte nei più faticosi lavori per guadagnarsi il vitto, e d'altronde così dispersi, così lontani gli uni dagli altri, che riesce molto più difficile l'amministrar loro i soccorsi della religione che a quelli delle altre provincie; eppure ogni anno vanno due preti a visitarli.

« La facilità che abbiamo avuta, dopo che si è allentata la persecuzione, d'ordinare parecchi novelli sacerdoti onde surrogare quelli che ci ha tolto la morte o l'esilio, ha molto contribuito a mantenere la fede fra i nostri cristiani, ed a ravvivarla in coloro che, spaventati dai pericoli della persecuzione, avevano rinunziato a tutti gli esercizj di religione. Giovommi moltissimo in questo il vescovo di Massula, il quale mi è principalmente di sommo ajuto nella scelta degli scolari che mandiamo a Pulo Pinang, e nel preparare al ricevimento degli ordini sacri gli alunni che da quel collegio ci vengono rimandati. Ma questo degnissimo prelato fu afflitto quest' anno da una piaga in un piede, di cui non è interamente risanato; e quantunque non paja essa pericolosa si teme però che divenga incurabile.

« Mi raccomando alle vostre preghiere ed ai santi vostri sacrifizj, e sono con rispetto, ecc.

Si è pure ricevuta una lettera di Monsignor Perocheau, vescovo di Massula e coadjutore del vicario apostolico del Su Tchuen, con data delli 22 settembre 1823.

« Nel principio di quest' anno, così il prelato, abbiam cambiato il vicerè. Il novello era giunto appena nella capitale della provincia, quando lanciò un editto fulminante contro la santa nostra religione; ma per grazia di Dio, un gran numero di mandarini non lo fecero pubblicare nei luoghi della loro giurisdizione, e quelli stessi che lo fecero pubblicare non hanno poi eseguiti gli ordini che sono in esso contenuti, di ricercare cioè i cristiani, d'incarcerarli, di tormentarli, d'annichilirli, ecc., ci hanno lasciati stare in pace. Dicesi che il vicerè non sia disposto a perseguitarci crudelmente, e che quell' editto sia piuttosto opera di alcuni membri del consiglio della provincia; ed è questa forse la cagione per cui i mandarini sono rimasti inoperosi, mostrandosi essi, per la maggior parte, poco disposti a farci del male. Laonde ad onta della pubblicazione dell' editto, abbiam continuato, il vescovo di Sinite ed io, la visita dei cari nostri cristiani, come per l'addietro. I nostri preti non interruppero le loro funzioni, non cessarono i cristiani di radunarsi a pregare insieme ad alta voce; i maestri e le maestre delle scuole cristiane continuarono a ricevere e ad istruire i loro scolari. Allorchè apparve l'editto, i pagani ne fecero poco conto; alcuni dicevano spiegatamente e in pubblico: *Convien pure che costui* (il vicerè) *faccia come gli altri. Che cosa hanno fatto i poveri Cristiani?* Altri sparsero la voce che il vicerè era morto tre giorni dopo il suo arrivo; poichè sono persuasi che i persecutori dei cristiani fanno una cattiva fine; del che hanno veduti parecchi esempj in quest' ultima persecuzione. (La

morte dell' imperatore Kia King e del vicerè del Su Tchuen, Chang Ming.)

« Nel mese scorso un giovane esiliato in Tartaria per la fede, è tornato a casa, assicurando essere stato liberato in virtù dell' indulto concesso dall' imperatore, nel suo salire in trono, e dovere in breve tutti i suoi compagni d'esilio tornarsene anch' essi. Ho veduto io una lettera scritta da cinque cristiani esiliati per la fede nella Tartaria, la quale annunzia che l'anno venturo giungeranno in seno alle loro famiglie, in virtù del medesimo indulto. Altri confessori esiliati nello stesso paese e in un luogo poco distante da quello in cui si trovano quei cinque, scrivono per domandar denaro, ma non annunziano che debbano tornare. Uno dei nostri preti esiliato pure nella Tartaria ha scritto or dianzi al vescovo di Sinite, e nulla dice del suo ritorno; anzi il contenuto della sua lettera pare annunzi il contrario. Questa specie di contraddizione si spiega agevolmente quando si sa che i mandarini lontani molto dall' imperatore fanno a un dipresso quello che loro aggrada. L'indulto dell' imperatore debb' essere applicato ai cristiani: i mandarini buoni lo applicheranno; i malvagi si asterranno dal farlo; il seguito ci chiarirà perfettamente di questa faccenda.

« Siamo sommamente inquieti pel signor Imbert e pel suo compagno di viaggio che è un buon alunno di Pinang. È un anno che abbiamo mandato al Tonchino due guide acciò li introducessero in Cina e nessuno viene. Il signor Imbert giungerà forse nel prossimo mese di dicembre o di gennajo, o riceveremo delle sue nuove; se non ci fosse altro che indugio, il male non sarebbe estremo, ma si teme moltissimo qualche spiacevole accidente. Sia fatta la santa volontà di Dio! Vi prego caldamente di pregar molto e di far molto pregare e per la missione e per me. Ci rimangono sei scolari che hanno fatto i loro studj in

Pinang, dei quali due o tre potranno essere ammessi al sacerdozio l'anno venturo. Il numero dei preti non basta ancora perchè tutti i nostri cristiani possano essere visitati ed amministrati una volta all' anno; onde vi scongiuro di mandarci quanto più presto possiate alcuni buoni evangelici operaj.

« Ho l'onore d'essere con rispetto, ecc. »

Il vescovo di Massula giunse in Cina nell'anno 1820. Era stato consecrato in Parigi, il I° febbrajo 1818, nella chiesa delle *Missioni Straniere*; dove alcuni giorni dopo, all' occasione della partenza del vescovo novello, pronunziò il signor abbate Legris Duval un discorso sulle missioni, il quale offerisce, a norma dell' attestato del cardinale de Beausset, alte mire intorno a questa bella e nobile istituzione. « Si fece a narrare, così Monsignor de Beausset, l'origine di quelle Missioni lontane, la cui prima idea potea soltanto essere stata inspirata dal più ammirabile zelo, e dalle quali raccolsero poscia vantaggi così grandi la politica ed il commercio; rammentò tutta l'importanza che il senno e la pietà dei nostri re avevano creduto di dover dare ad esse, la costante protezione che loro avevano accordata, ed ogni genere di soccorsi che avevano essi assegnati al loro stabilimento ed ai loro progressi. Luigi decimo quarto, quello dei nostri monarchi, che per una specie di naturale ispirazione, accoglieva sempre col sentimento dell' anima sua grande tutto ciò che tendesse a propagare i benefizj della religione e la gloria del nome francese, doveva essere e fu più d'ogni altro ancora l'inclito protettore delle missioni straniere; onde recarono esse il nome, la grandezza e la maestà di questo monarca nelle più remote contrade della terra. L'abbate Duval adombrò poscia con amarezza l'attuale loro stato che può sostenere a fatica, in mezzo ai più

terribili cimenti, lo zelo dei virtuosi sacerdoti che varcano i mari e vanno ad affrontare la morte per ravivvare il lume della fede che sta per ispegnersi. Era impossibil cosa, nell' adombrare una situazione così lagrimevole, il non dare un meritato compianto alla memoria di quegli uomini apostolici che avevano fondate con tant' arte, con tanta pazienza e con tanto ingegno, quelle popolose colonie del cristianesimo, e la cui successione fu interrotta per un avvenimento pur troppo conosciuto. Nè tralasciò l'abbate Duval di approfittare di questa occasione onde strappare i Francesi alla loro indifferenza per così preziosi stabilimenti, coll' addur loro l'esempio d'una nazione rivale molto più attenta ai proprj interessi. Infatti si vede l'Inghilterra fare senza risparmio gran sacrifizj, e conciliar con prudenza la cura di spandere nei paesi lontani le pubblicazioni delle sue bibliche società coll' arte di renderle giovevoli alla sua prosperità mercantile. »

Imbarcatosi nel porto di Havre li 4 aprile 1818, il vescovo di Massula giunse in Cocincina nel mese d'aprile del susseguente anno, e fatto ivi un breve soggiorno, si recò nel Tonchino, dove stette per tutto il rimanente di quell' anno ad aspettare i conduttori cinesi che Monsignor Fontana doveva mandargli incontro. Giunsero questi nel Tonchino, sul principiare del 1820, in numero di tre, dei quali uno era stato mandato per ricevere gli ordini sacri che gli vennero conferiti dal vescovo di Massula, il quale si recò quindi alla città reale. V'era poca speranza di poter trovare una barca che veleggiasse verso la Cina, per esser quella la stagione in cui i mercanti tornano da quell' impero invece di andarvi; ma per particolare disposizione della divina Provvidenza, si trovarono varie barche le quali risalivano il fiume; onde il vescovo di Massula partì dalla città reale sul finir di gennajo, e ad

onta dei pericoli che si affacciano ognora in tutta quella via, giunse felicemente nel Su Tchuen verso il fine di marzo. Il giorno di Pasqua (li 2 aprile) ebbe la bella sorte di celebrare ivi per la prima volta il santo sacrifizio dell' altare, e sei settimane dopo, la domenica cioè di Pentecoste, consecrò Monsignor Fontana, eletto vescovo di Sinite e vicario apostolico del Su Tchuen. Il sabbato seguente questi conferì il sacerdozio a quattro chierici ai quali aveva il vescovo di Massula, dopo il suo arrivo, dati tutti gli ordini fino al diaconato inclusivamente. Due altri preti erano stati ordinati nel Tonchino, l'uno dal prelodato vescovo di Massula, come si è detto di sopra, e l'altro, nel 1818, dal vescovo di Gortine, vicario apostolico del Tonchino occidentale. Alla vista di questi novelli evangelici operaj, dice il vescovo di Sinite in una sua lettera; la missione del Su Tchuen comincia a non più mostrarsi vestita a lutto. Nel trasporto della gioja che destava in loro l' arrivo d' un vescovo, i cristiani sclamavano: No, non prevarrà l'inferno contro questa porzione della Chiesa, giacchè si trovano sempre sacri ministri ripieni di coraggio i quali non paventano d' affrontare qualunque pericolo per venirci in ajuto!

Gli associati della Propagazione della Fede hanno letto non senza qualche interesse nel quarto fascicolo degli Annali le lettere degli alunni Cinesi del seminario di Pulo Pinang ai preti ed agli allievi del seminario di Lione. Gli alunni di quest' ultimo seminario si fecero premura di rispondere alla commovente epistola dei loro giovani confratelli con una lettera che poniamo sott' occhio ai nostri lettori, ai quali riuscirà pur grato il seguire le relazioni che si formano tra due stabilimenti preziosi del pari alle

missioni, e non vedranno senza particolare soddisfazione la comunicazione fatta agli alunni di Pulo Pinang, della formazione e dei progressi dell' Opera della Propagazione della Fede.

Lettera degli alunni del seminario di Lione agli alunni Cinesi del seminario di Pinang.

(Tradotta dal latino in francese e quindi in italiano).

CARISSIMI E DILETTISSIMI IN GESÙ CRISTO.

« Non senza che cagionassero in noi i più vivi trasporti di gioja ci pervennero le vostre lettere del mese di gennajo 1822, nè ci potemmo trattenere dall' aggiungere i nostri ringraziamenti ai sensi di riconoscenza di cui vi manifestate così penetrati pei benifizj cui piacque alla divina Provvidenza di colmarvi!

« *Quanto è dolce, quanto è grato a fratelli l'abitare insieme!* diceva altrevolte il reale Profeta, prevedendo le dolcezze della comunione dei santi. Per noi, sclamammo: Quanto è dolce a fratelli l'intratenersi insieme, nella speranza dell' eterna salute che il Dio d'ogni verità ha promessa fin pria che scorressero i secoli, e che ha manifestata a suo tempo fino alle estremità della terra! Quanto è grato agli eredi della medesima promessa il richiamare insieme alla memoria, e i beni comuni, e il reale retaggio, oggetti della loro aspettazione! Oh! quanto è dolce, quanto è grato ai figli d' un medesimo padre, il darsi scambievoli amplessi sugli occhi della loro madre comune! Imperocchè la vastità dei mari non separa già i nostri cuori come separa i nostri corpi; uno spirito solo ne fa ricercare la pratica delle medesime virtù, c' infonde nell' anima i medesimi

pensieri, ci pone in bocca le medesime parole, nei libri le medesime verità, e nelle mani i medesimi libri. Egli c' inspira la stessa fede, la stessa speranza, lo stesso amore. Noi non formiamo in fatti che un corpo solo in Gesù Cristo, e siam tutti membri sottoposti a quest' inclito capo.

Epperciò, carissimi fratelli, al ricevere le vostre lettere noi fummo ripieni della più viva gioja. Che grata risposta sarebbe per voi e per noi, se alcuni di qui vi andassero a raggiungere! Piacque in vero alla divina bontà ed alla sovrana Provvidenza di trarre dal seno della nostra Francia ed anche da questa nostra diocesi di Lione, alcuni uomini scelti che portassero fra voi la sua parola. Ma ohimè! che deboli soccorsi a bisogni così premurosi! che pochi coltivatori per una vigna così vasta! Riuniamo adunque i nostri voti, onde pregare il Padrone della messe acciò le mandi nuovi operaj; supplichiamo il grande, il buon Pastor della greggia, che conosce le sue pecorelle, e ha data per esse la propria vita, che non risparmia nè fatiche, nè pene per rintracciare fra le scoscese rupi dei monti e fra i precipizj delle valli quelle che sono smarrite; supplichiamolo di condurre all' ovile quelle misere pecorelle che non lo conoscono ancora, e di far loro sentir la sua voce acciocchè altro più non vi sia che un solo gregge e un solo pastore. Non vi è dubbio che non vi prepari Egli nuovi e più incliti benefizj, nei tesori dell' infinita sua bontà. I passati pegni dell' amor suo non vi promettono forse soccorsi più abbondanti ancora? Conviene dunque aspettare l' effetto della divina parola che non falla mai, e colla quale promise Gesù Cristo che il suo Vangelo sarebbe annunziato fino alle estremità della terra. Vero è che vedeste rilucere fin nelle vostre contrade il lume della fede il quale vi sparse per qualche tempo lo splendore della sua luce; vero è pur anco che quest'

astro divino non si ferma per sempre in veruna parte, nè in verun luogo irrevocabilmente si fissa, ma trascorre incessantemente tutta la superficie dell' orbe. Pertanto, ardirem pure di dirlo, pare non vi abbia abbastanza illuminati come neppure i Giapponesi vostri vicini; pare non sia giunto ancora il tempo promesso alla vostra Chiesa; nè dubbio vi è che non abbia Iddio gettato lo sguardo su alcuni di noi, perchè siano fra voi i dispensatori delle sue grazie, poichè sembra che da lungo tempo ci competa il diritto di pretendere a così sublime e così felice vocazione. E perchè mai non è dato ad alcuni di noi di conoscere fin d' adesso le ore e gl' istanti che il Padre tiene in suo potere? Ah! ci è dato almeno a tutti d' impetrare quei tempi felici coi nostri gemiti e colle nostre preghiere. Se affrettarono altrevolte la Beatissima Vergine Maria e i Santi Patriarchi colla vivacità dei loro desiderj la venuta del nostro Liberatore; non saliranno forse pur anco i nostri sospiri fino all' orecchio dell' infinita bontà, e saranno inefficaci gli ardenti nostri voti a cui forza è pure che Dio accondiscenda? Non affretteranno essi pure il momento delle sue promesse? Il Signore sta presso a tutti coloro che l' invocano con puro cuore, con retta coscienza e con fede sincera, onde intenderli ed esaudirli; nè sono scorsi quei giorni favorevoli, nei quali ci ha data Gesù Cristo la fiducia d' ottenere quanto domanderemo in nome suo. Speriamo adunque, fratelli dilettissimi, sì, speriamo che si avvicinino i tempi in cui la messe già matura nelle vostre contrade, non aspetti più indarno mietitori che la raccolgano. Gli evangelici operaj cominciano ad abbondare fra noi; un felice avvenire promette al loro ministero numerosi successori; è tempo che passino fra di voi a spegnere quella sete che vi arde, e a satollar quella fame di cibo celeste che da voi e dai vostri di patria si fa così vivamente sentire.

« Oltre la gioja che ci venne recata dal ricevere le vostre lettere, hanno esse ancora prodotto in noi un altro bene; ognuno di noi le ha potuto leggere a sua posta; quindi passarono dal nostro seminario fra le mani dei confratelli e concittadini nostri. Esiste in seno alla nostra città di Lione, col nome di Opera pia della Propagazione della Fede, una numerosa associazione di zelanti fedeli d'ambo i sessi, il cui scopo è sovvenire ai bisogni delle missioni nei due mondi. Da due anni soli che si è formata si è gia sparsa in parecchie nostre provincie, e in un gran numero di ragguardevoli città. Arricchita dai tesori della Chiesa e dalle benedizioni della Santa Sede, nobilitata dall' esempio e dalla protezione del re Cristianissimo, già vide ella coronate le sue fatiche con felici successi, e già produsse abbondanti limosine. A questi soccorsi temporali si aggiungono le fervorose preghiere degli Associati per la propagazione della vera religione in tutta la terra. Incredibile è lo zelo che viene infiammato nel cuore dei fedeli dai varj mezzi di cui si prevale l' Associazione per giungere al suo scopo; dei quali uno dei più efficaci è questo: Le lettere dei Missionarj, raccolte con somma cura, sono date alle stampe, quindi si opera fra noi la comunione coi nostri fratelli che abitano fin nelle contrade più remote. Epperciò le vostre lettere ricevute dappertutto con gioja, furono divulgate, in paesi lontani, nè vi è da dubbitare che alla loro lettura, un gran numero d'anime pie non abbiano alzato i loro sospiri al trono del Padre delle misericordie e del Dio d' ogni consolazione, acciò si degni di mandarvi dei cooperatori; imperciocchè quantunque il supremo Signor d' ogni cosa non abbia d' uopo d' estranei soccorsi, non tralascia però di servirsi del ministero degli uomini, acciò tutto si faccia per la carità, e si adempiscano così le opere della sua destra con dolcezza pari alla forza.

« Se dunque vi è grato, carissimi e dilettissimi in Gesù Cristo, che non venga interrotta d' or innanzi questa dolce e fraterna comunicazione, serbiamo ognora questo felice carteggio che abbiamo intrapreso. Nell' aspettare che ci troviamo tutti riuniti in modo intimo ed ineffabile nel soggiorno eterno del nostro Padre celeste, nell' aspettare che alcuno di noi, varcando la vastità dei mari frapposti a voi si avvicini, non cessiamo di unirci, per quanto ne fia possibile, nei sacri cuori di Nostro Signore e della beatissima Vergine Maria, onde infiammarci scambievolmente al fuoco della carità. Le vostre lettere saranno sempre da noi ricevute collo stesso piacere e colla stessa gioja, e giova pure sperare che ajutino alcuni a conoscere la volontà di Dio a loro riguardo. Vi diamo nel terminare il bacio di cui parla l' apostolo San Paolo.

Gradite i saluti degli affezionatissimi
Vostri fratelli in Gesù Cristo.

Addì 24 aprile 1824.

Inscriviamo qui alcuni ragguagli di data un po' antica, i quali però non furono ancora comunicati agli Associati della Propagazione della Fede. Non sono essi esclusivamente relativi alla missione del Su Tchuen, ma si riferiscono anche ad alcune altre missioni dell' impero di Cina.

« Le principali cristianità della parte orientale del Su Tchuen ebbero a patire, sul fine dell' anno 1818, una forte borrasca. Parecchie famiglie ricche furono falsamente accusate d' aver dato ospitalità ad un religioso italiano di

San Francesco, che recavasi nel Chen Si (1), e che, nel passare per quelle cristianità aveva alloggiato all' albergo; un albergatore fu anche dinunziato di aver ricevuto i corrieri della missione del Su Tchuen, nel loro ritorno da Macao e da Cantone, con tre preti, così diceva l' accusa, e con cinque casse ripiene d' armi. Su questa semplice accusa, senza prove, senza esami, furono quelle famiglie crudelmente perseguitate, chiuse le loro botteghe, e ripiene le loro case di satelliti per interdirne l' ingresso; tutti gl' individui delle famiglie medesime senza distinzione di sesso o di età, andarono dispersi; molti di loro furono presi ed imprigionati; a cinque venne tolta la vita, e diciotto furono condotti alla capitale della provincia per esser ivi esaminati. Quello che i corrieri avevano portato da Macao consisteva unicamente in qualche giarra di vino per la messa, in alcune robe di religione e in alquanto denaro, le quali cose furono interamente perdute; onde i missionarj del Su Tchuen si trovarono ridotti a tale strettezza che dovettero farsi prestar del denaro affine di spedire dei corrieri incontro al signor Brosson, il quale li stava aspettando nel Tonchino, fin dal principio del 1818. « Ci troviamo, dice il signor Escodeca, in una estrema penuria di libri; nè so se potremo trovar due breviarj pel signor Brosson e pel suo compagno di viaggio, alunno del collegio di Pulo Pinang, che speriamo di veder giungere qui già rivestito del sacerdozio (2). »

« I cristiani della contrada meridionale del Su Tchuen

---

(1) Il Chen Si, uno dei tre vicariati apostolici della Cina, è affidato ai Francescani Italiani della Propaganda.

(2) I missionarj che entrano in Cina, non possono ordinariamente portar seco nè breviario, nè libri, nè altra roba che possa farli riconoscere come stranieri o come ministri della cristiana Religione. È noto che il signor Brosson morì prima di penetrare nel Su Tchuen.

furono i più continuamente perseguitati. Il governatore di Soui Fou avevali minacciati d' erigere nel sito medesimo in cui era il collegio che fu arso nel 1814, un tempio agl' idoli e di costringere ogni cristiano a venirli ad adorare; e sebbene non abbia egli effettuata tale minaccia, fece però fabbricare in quel luogo, in vece d' un tempio, due corpi di guardia, e i satelliti che ivi rimangono non cessano di far soffrire ai cristiani ogni sorta di vessazioni. Con tutto ciò non poterono esse impedire quei neofiti di professar pubblicamente la loro fede, recitando le loro preghiere ad alta voce, anche alla presenza degli stessi satelliti. Un avvenimento rimarchevole ha contribuito al certo a corroborare la loro fede: aveva il mandarino ordinato di togliere dal suo mausoleo e di seppellire altrove il corpo del signor Hamel, missionario, morto li 13 dicembre 1812; i cristiani che lo trasportarono trovarono il corpo intatto e senza verun cattivo odore.

« Li 14 maggio 1818, un fenomeno straordinario riempiè di spavento la regia di Pechino. Fra le cinque e le sei della sera, foltissime tenebre si addensarono all' improviso sulla città e sui contorni, accompagnate da un gran scirocco e da dirottissima pioggia. Un cristiano di Pechino che era stato testimonio di quel fenomeno, raccontò in Macao che quelle tenebre furono due volte interrotte da intervalli durante i quali il cielo apparve tutto rosso, e l'atmosfera divenne infetta, che il ripetuto scoppiare del tuono accresceva l' orrore di siffatto spettacolo, e che l'aere non tornò sereno se non dopo la terza oscurità. Per conoscere la cagione di così straordinario avvenimento, l' imperatore sbigottito consultò i magi, gl' indovini, i letterati, i quali tutti confessarono la loro ignoranza, tranne alcuni però che l' attribuirono alle malie dei cristiani. L' indimani (15 maggio) l' imperatore pubblicò all' occasione di quel fenomeno, varj decreti;

l' uno dei quali comincia così : « Jeri alle cinque e tre quarti pomeridiane, insorse un violento scirocco, accompagnato di pioggia, e cagionò tenebre così dense, che nell' interno delle case, colle lampade accese, gli uomini potevano a stento riconoscersi a vicenda. Lo spavento che ci ha cagionato così strano fenomeno non ci ha permesso di aver verun riposo la susseguente notte, e l' abbiamo spesa in esaminare colla massima cura, per qual motivo ci abbia voluto il cielo sbigottire con tale prodigio; poichè, secondo la dottrina degli antichi, le tenebre cagionate dal vento sogliono presagire qualche grave sventura, qualche flagello del cielo. » Quindi l' imperatore interroga se stesso e si domanda se non si fosse reso colpevole di qualche errore o di qualche trascuranza nel governo de' suoi stati; se non abbiano i suoi mandarini, senza ch' egli lo sappia, commessa qualche concussione, o fatto spargere il sangue innocente. Ordina a coloro fra i sui sudditi che gli sono affezionati, e nei quali ha fatto il prodigio una religiosa impressione, di scoprirgli con cuore retto e sgombro da ogni passione, le colpe commesse da lui o da' suoi mandarini che potessero loro esser venute in cognizione, acciò possa egli rimediare agli abusi, e castigare coloro che arrecano danno agl' individui ed allo stato. Dichiara meritevoli del titolo di sudditi fedeli, sinceramente affezionati al bene dello stato, coloro che faranno simili dinunzie. In quanto a chi dinunziasse qualcheduno falsamente, commetterebbe egli un enorme delitto, e farebbe un' ingiuria atroce alla maestà imperiale. « Le accuse calunniose, dic' egli, sono sorgenti di rovina e di morte per molti innocenti; esse sole sono capaci di provocare un segno così spaventevole come quello che si è veduto. Il vento, soggiunge, avendo soffiato tra mezzodì e levante, è un segno assai verosimile dell' essersi commesso da quella parte qualche grave delitto, che i mandarini, per

non curanza nell' adempimento dei loro doveri, hanno ignorato, e che accende l'ira del cielo. » L'imperatore termina questo decreto coll' ingiungere a tutti i suoi mandarini fedeli di esaminare la loro coscienza, di emmendarsi dalle loro colpe, e di adempire esattamente i loro doveri, per conformarsi alla sua volontà, ed al desiderio che ha, egli imperatore, di praticare la virtù, e di allontanare ogni calamità dal suo impero.

« Lungi dal riguardare la guerra che faceva a Dio, Sovrano Signor del Cielo, nel perseguitare la religione, come la vera causa delle sventure da cui sentivasi minacciato, quel monarca mostrossi anzi vieppiù accanito in far eseguire i suoi ordini barbari contro i preti e contro i cristiani. Epperciò in tutto il rimanente di quell' anno, 1818, e nel seguente, 1819, continuarono i mandarini le loro ricerche onde imprigionare i missionarj, e le loro violenze per costringere i cristiani ad apostatare.

« Sul finir di dicembre 1818, due preti cinesi della provincia del Su Tchuen caddero fra le mani dei persecutori, e furono condannati, l' anno seguente, all' esilio perpetuo in Tartaria. Il signor Escodeca, missionario francese, andò esposto in tale occasione ai più gravi pericoli, perchè quei due preti vennero arrestati nelle vicinanze del luogo in cui faceva la sua residenza. Due altri preti della stessa provincia, arrestati nel principio del 1818, furono anche condannati alla medesima pena.

« Nella provincia di Hou Quang (1), il signor Clet, missionario francese della congregazione di San Lazzaro, essendo stato dinunziato da un pagano, tre o quattro cento uomini, soldati, fanti del pretorio ed altri pagani,

---

(1) Questa provincia è sotto la giurisdizione del vicario apostolico di Chian Si.

circondarono i monti in cui abitavano parecchie famiglie cristiane fra le quali aveva la sua residenza il missionario. Un premio di 1,000 *taels* (7,500 fr. incirca di nostra moneta,) era promesso a chi lo arrestasse. Quei satelliti visitarono tutti gli spechi e le bucche di quei monti senza potergli porre le mani addosso, giungendo talvolta in un luogo donde erasi egli ritirato pochi minuti prima. Dopo essere così sfuggito per lunga pezza alle loro ricerche, si trasportò nella provincia di Ho Nan (2), dov' egli credeva di vivere più sicuro; ma vi fu arrestato li 6 giugno 1819. I mandarini di quella provincia lo trattarono inumanamente; parecchie volte gli fecero dare una trentina di schiaffi con una suola di cuojo; un giorno lo fecero stare per tre o quattro ore in ginocchioni sopra catene di ferro, e in capo ad alcune settimane lo fecero ricondurre, incatenato i piedi e le mani, nella città capitale di Hou Quang, distante forse una ventina di leghe, dove fu posto in una prigione nella quale trovavasi già il signor Chen, prete cinese, che era stato preso nel mese di febbrajo 1819. Tre altri preti si sottrassero felicemente alle ricerche dei loro persecutori. In quanto ai cristiani di quelle contrade, videro essi le loro case interamente depredate e saccheggiate. In questa sua seconda prigione il signor Clet ebbe a patir meno che nella prima; non portava catene se non quando compariva innanzi ai tribunali, e se le udienze erano lunghe, i mandarini lo lasciavano sedere; inoltre, con una piccola retribuzione che davano ai carcerieri, potevano i cristiani venirlo a visitare. Ivi ascoltò egli le confessioni del prete cinese e di dieci cristiani che erano rinchiusi nel medesimo carcere, si confessò egli stesso a quel prete, ed un altro sacerdote a

---

(1) Appartiene questa provincia alla diocesi di Nanchino.

cui era affidata la cura delle vicine cristianità, avendo celebrato il santo sacrifizio in una casa poco discosta dalla prigione venne a consolarli ed a confortarli colla divina Eucaristia.

« Il signor Lamiot, altro missionario Lazzarista francese, residente in Pechino, accusato di carteggio col signor Clet, fu condotto alla città ove questi era tenuto in prigione; ivi dopo varj esami e confrontazioni, fu sgravato da ogni accusa; ma in vece di lasciarlo tornare in Pechino, lo ricondussero a Macao. Se i mandarini della provincia di Hou Quang avessero potuto decidere della sorte del signor Clet, l'avrebbero essi rimandato nella sua patria, poichè gli si mostravano affezionati; ma l'imperatore lo condannò ad essere strozzato; e la sentenza fu eseguita li 18 aprile 1819. Il prete cinese che trovavasi seco in prigione fu condannato all' esilio perpetuo. I cristiani del Su Tchuen che furono esiliati in Tartaria nel 1815, vennero dispersi in varj luoghi; alcuni furono collocati in una città dove trovasi un prete, parimente esiliato, il quale amministra loro i sacramenti; ma come non gli è permesso di uscire dalla città, non può egli procurare questa consolazione a coloro che si trovano nella campagna.

« Un prete cinese, ajutato da alcuni cristiani, è riuscito, nel 1820, a disotterrare il corpo del venerabile martire Monsignor Dufresse, vescovo di Tabraca, (decapitato li 14 settembre 1815), quelli di tre preti cinesi morti nella persecuzione, e il corpo d'un semplice cristiano che fu posto a morte per la fede. Ha collocato il corpo del vescovo sotto l' altare, in una casa in cui tengono i cristiani le loro adunanze.

« Dall' estratto seguente d' una lettera scritta, li 16 settembre 1820, dal vescovo di Massula al signor Desjardins, vicario generale ed arcidiacono della Chiesa di Pa-

rigì, si può giudicare qual sia la povertà della missione del Su Tchuen.

« Quando io giunsi qui, il vicario apostolico non poteva, per mancanza di denaro, comprare i camici e gli altri ornati pei novelli preti che si avevano da ordinare. Straordinarie sono le gravezze che ci ha lasciate la persecuzione : ci tocca di sostenere i nostri preti esiliati o incarcerati, di far comporre le stampe pei libri di religione, (quelle che esistevano furono arse), di mantenere i missionarj europei; noi stiamo sempre nascosti, e spesso in casa di cristiani poco agiati; quasi tutti son poveri, e coloro che ci avrebbero potuto ajutare, hanno la maggior parte sofferti gravissimi danni nella persecuzione. Coloro che arrestarono il vescovo di Tabraca, presero anche diciassette casse che rinchiudevano i vasi sacri, gli ornati, il denaro, i libri e le carte della missione; ciò che trovavasi nel collegio cadde pur quasi tutto in mano ai persecutori. Il nuovo vicario apostolico non ha, per l'uso proprio, quasi nulla che sia un po' decente. Noi benediciamo Iddio di questa santa povertà, e lo preghiamo acciò ne conceda la grazia di ricavarne un nostro particolare profitto, e faccia egli fare per mezzo altrui quello che giudichi debba essere fatto coll'ajuto di ragguardevoli somme. »

L'imperatore Kia King, quel crudo persecutor dei cristiani, morì di repente in Tartaria, li 2 settembre 1820, lasciando due figli in vita, dei quali il più attempato gli è succeduto al soglio, ed ha preso nome Tao Kouang; sarebbe questo il secondo figlio dell'imperatore defunto se non fosse morto il primogenito. Il vescovo di Nanchino, Lazzarista portoghese, che fa in Pechino la sua residenza, scriveva, li 19 ottobre 1820, al superiore del seminario di San Giuseppe in Macao, ciò che segue:

« Avrete forse già inteso essere morto l'imperatore in

Tartaria li 23 della luna settima. Quello de' suoi figli che non ha denti, che è alto e magro gli ha succeduto, ed ha segnalato il principio del suo regno col mandare in esilio, fuori delle terre di Cina, tre cristiani che suo padre, poco prima di morire, aveva voluto costringere a calpestar la croce di Gesù Cristo. Due altri cristiani, ad onta dell'aver essi apostatato, non furono però del tutto esenti di castigo. I fedeli esiliati fuori delle terre dell'impero, sono esclusi dall'indulto generale che sogliono concedere gl' imperatori nel salire in trono, dal che si può inferire che, per ora, non abbiamo da sperare verun mitigamento alla nostra sorte. Un nostro prete è morto nel mese d' agosto di quest' anno, nelle carceri del tribunale detto dei delitti, in conseguenza dei cattivi trattamenti che gli hanno fatto soffrire.

MISSIONI

DEL TONCHINO E DELLA COCINCINA.

Come si è già detto nel principio di questo fascicolo, dolorosissime sono le notizie ricevute da queste missioni. Il vescovo di Gortine, vicario apostolico del Tonchino occidentale, vecchio settuagennario, ha veduto morire il suo secondo coadjutore, Monsignor Guerard, vescovo di Castoria. Nella Cocincina, il signor Jarot, provicario generale del vicario apostolico, missionario in quel paese da trenta e più anni, ha terminata la sua carriera, e poco tempo dopo, lo stesso vicario apostolico, Monsignor Labartette, vescovo di Veren, decano dei missionarj francesi in Asia, ha seguito nella tomba il secondo suo coadjutore, Monsignor Audemar, vescovo di Adran, morto l' anno antecedente. Così quest' ultima missione, priva in un tratto di tutti i suoi superiori, trovavasi ridotta a tre giovani preti francesi, il più anziano dei quali si era posto al governo di quella chiesa desolata; ed ora recenti lettere del Tonchino e di Macao annunziano che ha pur mietuto la morte questo missionario. Era esso il signor Thomassin, giovine

ecclesiastico della diocesi d'Angers, partito di Francia col vescovo di Massula, e giunto in Cocincina nell'anno 1819, era debole di salute, e morì li 24 maggio 1824. L'ampia missione di Cocincina che comprende inoltre il Ciampa e il regno di Camboge, trovasi or dunque ridotta a due giovani missionarj francesi, i signori Taberd della diocesi di Lione e Gagelin della diocesi di Besanzone giunti ivi soltanto nel 1821. Il signor Taberd, per essere più anziano negli ordini, ha dovuto prendere il governo della missione.

Il vescovo di Gortine, vicario apostolico del Tonchino occidentale, ha scritto, li 27 maggio 1823, un mese prima della morte del suo coadjutore, Monsignor Guerard, la seguente lettera al direttore del seminario delle missioni straniere.

« Bramerei che mi fosse favorevole la salute da potervi scrivere lungamente; ma eccomi all'anno 72° di vita, le mie forze vanno scemando di giorno in giorno, e molta pena mi costa lo scrivere; non posso più predicare ne udire le confessioni, dico la santa messa in una cappella particolare, e pronunzio sommessamente quello che ad alta voce dovrebbesi pronunziare. Ecco, caro il mio confratello, lo stato in cui trovasi ridotto il povero vescovo di Gortine, che sta per entrare nella via comune ad ogni carne; patisce, ma molto meno di quello che meriterebbero i suoi peccati. Degnatevi d'impetrargli colle vostre preghiere pazienza in questo mondo e misericordia nell'altro.

« Il regno di S. M. Minh Mènh non ci annunzia veruna cosa di buono. Ha già manifestato l'odio suo contro la nostra santa religione, e se nessun editto di persecuzione fu ancora pubblicato, ne siamo unicamente tenuti al timore in cui egli si trova che un tale provvedimento gli faccia perdere l'impero, come già accadde ai principi persecutori che lo precedettero. Mi fu riferito che suo padre, all'udire

la persecuzione suscitata dall' usurpatore che erasi impadronito del di lui soglio, battè le mani per gioja, speranzoso che quella circostanza gli avrebbe fatto in breve ricuperare il suo regno. I ladri continuano a depredare e ad incendere dappertutto ove si mostrano. La notte si sentono tirare schioppettate per segno di riunione. Cinque drappelli di quei barbari erano venuti per saccheggiare il mio piccolo romitorio, ma veduto il fermo contegno degli abitanti del villaggio e dei nostri scolari, andarono a cercar fortuna altrove. Con tutto ciò nello scorso mese di dicembre abbandonai quel mio povero albergo, pensando che la mia assenza tempererebbe il loro ardore pel saccheggio; ma finalmente li 21 di aprile, cedei alle istanze di parecchi personaggi che m' indussero a tornarvi.

« Il cholera morbus comincia a far di bel nuovo tremende stragi. Il padre Kiet, che era stato vostro allievo, dopo aver seppellito, li 2 di questo mese, un suo catechista, morì egli stesso, il giorno 10, colpito da questa crudel malattia (1). In quel medesimo dì, ne provai io pure

---

(1) Il signor Langlois, oggidì superiore del seminario delle *Missioni Straniere*, è stato, per varj anni, missionario nel Tonchino, dove andò esposto a molti pericoli. Il signor de la Bissachere, l'uno dei direttori del detto seminario, ha pure esercitato, all' epoca stessa e nella medesima contrada il ministero pericolosissimo allora delle missioni. Per sottrarsi al furore della persecuzione, questo missionario visse sette mesi, con quattro alunni, in uno scoglio in mare, altissimo e disabitato, otto leghe discosto dalla sponda, dove alcuni pescatori cristiani gli portavano di quando in quando un po' di riso con alcuni pesci. Quel suo ritiro scoperto e dinunziato, vennero parecchi mandarini con trecento soldati in diciassette barche e circondarono lo scoglio; ma i soldati, rovistate le falde, e saliti fino alla metà dell' erta, nè orma umana trovando, si ritirarono persuasi essere quel luogo inabitabile, e al dinunziatore mille imprecazioni lanciarono, il quale fu anche condannato ad una grave multa, quasi si fosse manifestamente

i sintomi, ma la Provvidenza mi ha serbato in vita. Tre allievi d' un nostro prete, due monache dette Amanti della croce, e un gran numero di cristiani sono morti or dianzi in pochissimo tempo. Questa pestilenza che dura da quattro o cinque anni, ci porta via molta gente: si contano dugento persone morte nella sola terricciuola di Ke Sui, e cento cinquanta almeno in quella di Ké Dam, non molto discosta. I pagani muojono in maggior copia, nè solo perchè maggiore sia il loro numero, ma anche per difetto di scambievole ajuto. A questo flagello si aggiunge ancora quello della fame, che si fa sentir crudelmente, e riduce il popolo alla più lagrimevole miseria.

« Vi ringrazio delle cure che vi prendete per procurarci alcuni cooperatori. *Insta opportunè, importunè.* Se avesse la nostra missione sette o otto buoni missionarj europei per reggere i collegi, i seminarj, e per invigilare i preti del paese, vi sarebbe modo di estenderla. Certo vi è in Francia molto bene da fare, ma se i vescovi, veri successori degli apostoli, pensassero tutti come il beato vescovo di Ginevra, l' inclito San Francesco di Sales, che oltre la cura particolare della loro diocesi, debbono anche promovere il comun bene della Chiesa universale, io giudico che lungi dal dolersi della perdita di uno o due sacerdoti che andassero in qualità di loro delegati a portare il lume della fede nelle regioni infedeli, goderebbero anzi d' avere, nei paesi idolatri, potenti intercessori, i cui meriti sarebbero in parte la loro opera. Io vi dirò a questo riguardo, che non passa un giorno in cui non preghi io in particolare pel defunto Monsignore de la Roche-

---

fatto giuoco dei mandarini. Un terzo direttore del seminario delle *Missioni Straniere*, il signor Dubois, passò molti anni nella missione delle Malabari, sulla costa di Coromandel.

foucaud, arcivescovo di Roano, che mi diede l'espresso suo consenso per consecrarmi all' opera delle missioni. *È un opera molto buona*, mi disse, *ne mi opporrò mai alla vostra vocazione.* »

Il signor Langlois ha ricevuto pure una lettera del signor Eyot, missionario apostolico del Tonchino, scritta li 5 maggio 1823.

SIGNORE E CARISSIMO CONFRATELLO,

« La vostra lettera delli 15 febbrajo 1822 mi fu consegnata dal signor Havard, il quale è giunto, la scorsa quaresima, nel Tonchino, dopo un felicissimo viaggio. Partito da Macao in una nave cinese, approdò egli in Vi Houang (1), dove sono parecchi cristiani, i quali lo condussero in breve nel luogo in cui trovavasi allora il vescovo di Gortine e fecero porre in un luogo sicuro tutta la roba che fu da esso portata per le due missioni della Cocincina e del Tonchino.

« L'ambasceria mandata, seconda l' usanza, dall' imperatore di Cina ad intronizzare il nuovo re, essendo giunta sul finire dell' anno ultimo scorso, il re è venuto dalla Cocincina nel Tonchino per riceverla; e quel suo viaggio fu cagione di enormi spese che rovinarono il popolo, poichè fu d'uopo di costruire varie case di distanza in distanza, acciò S. M. vi si potesse riposare; quantunque non si sia in esse molto fermata, convenne riparare le strade; e coloro che sono preposti alle pubbliche faccende profittarono dell' occasione per imporre gravezze esorbitanti ed arricchire se stessi a spese dei poveri. Il re viaggiò

---

(1) Vi Houang è la residenza del governatore della parte orientale della provincia del mezzodì.

per un tempo quasi sempre piovoso e freddo, accompagnato da un gran numero di mandarini, e da molti soldati dei quali ne morirono ben parecchi per freddo e per miseria. Durante il soggiorno che fece nella città reale del Tonchino (1), aspettando i Cinesi che non erano giunti ancora, visitò egli varj pagodi, dando denaro pel loro mantenimento, e manifestando molta affezione alle cose superstiziose. Eseguita dall' ambasceria di Cina l'incumbenza per cui erasi ivi recata, il re partì sul fatto per tornarsene in Cocincina, e fece così precipitosamente il cammino, che tutti viaggiarono senz' ordine veruno: chi potè seguire, seguì; gli altri giunsero più tardi. Quella fretta era cagionata dall' essere ormai vicino il termine della duodecima luna, volendo il re trovarsi sul principiare dell' anno novello in Phu Xuan (2), dove giunse in fatti un giorno prima.

« Fino al mese di gennajo di quell' anno, le cose anda-

(1) La città reale del Tonchino chiamasi nel linguaggio familiare Ké Cho, ossia *il gran mercato*, perchè vi è mercato ogni giorno, ma il suo vero nome è Thang Long Thanh, ossia *città del drago giallo*, così detta dietro ad una visione ch' ebbe il re Ly, primo della dinastia, il quale ristabilì quella città sul principio del secolo undecimo. Era essa stata fondata nel principiare del secolo settimo, quando il Tonchino non era ancora che una provincia dell' impero di Cina, governata da un ufficiale dell' imperatore. Sul fine del secolo decimo, un re del Tonchino aveva fatto edificare un' altra città più da ponente, che servì di residenza ai re del paese per una quarantina d' anni.

(2) È questa la capitale di tutto il regno di Cocincina. È situata in un isola formata dal ramo d' un fiume in cui possono veleggiare navi assai grandi. Le fortificazioni della città furono costrutte all' europea nel 1804; nè altro rinchiudono esse che il palazzo del re, le abitazioni dei soldati chi gli stanno a guardia e i tribunali. Il popolo e una gran parte dei mandarini alloggiano nelle terre vicine situate dall' altra parte del fiume.

rono al modo solito, ma passata tal epoca, altro non si vide per lungo tempo che disordine e general confusione. Per ogni parte ladri riuniti in numerose masnade mettevano le case a saccheggio ed a fuoco; nelle terre gli abitanti stavano in guardia, si armavano di picche e di fusti per respingerli e lor facevano guerra; mentre i mandarini coi loro soldati sene stavano colle mani a cintola, nè davano verun ajuto a coloro che da quei masnadieri venivano assaliti; lasciavano anzi che esercitassero questi i loro depredamenti fin presso alla cittadella del governo; e contenti di chiuderne le porte, non cercavano di cacciarli via. Epperciò, quante rovine! quante miserie! Il vescovo di Gortine, minacciato da quei masnadieri, fu obbligato ad abbandonare il luogo della solita sua residenza, e a ritirarsi in una terra meno esposta. In questo frattempo, una guerra che si dichiarò sul confine del regno verso la Cina, venne ancora ad accrescere il disordine; la voce che sene sparse parve annunziasse una rivoluzione generale; onde nessuno sapeva come finerebbero tutte quelle faccende.

« In mezzo a questo sconvolgimento, io continuava la visita delle cristianità, ma venni richiamato dal vescovo di Gortine per preparare alcuni diaconi a ricevere il sacerdozio, dei quali decianove furono ordinati il Sabbato di Passione. Monsignore passò le feste di Pasqua nella nostra comunità; il giovedì della settimana santa fece la benedizione dell' olio santo, che potè appena terminare, per essersi trovato indisposto sul fine della funzione; e come questo gli accade frequentemente, non ardisce egli di uffiziare nei giorni di festa, ma dice la messa in una cappella privata. Eravamo riuniti, Monsignore, il signor Ollivier, il signor Havard, il signor Imbert ed io. Il signor Imbert che da tanti anni è in via per recarsi in Cina non vi è ancora potuto penetrare; sperava sul fine dell' anno scorso

d' incamminarsi verso le frontiere del Tonchino, ma la guerra che ardeva allora da quelle parti gli chiuse ogni via, poichè tutte le barche venivano sequestrate per portare munizioni da guerra. Ci è ignoto se i corrieri di Cina gli siano venuti incontro come al solito; se saranno venuti, avran dovuto tornarsene indietro, senza potersi introdurre nel Tonchino; verranno forse a cercarlo alla fine di quest' anno, poichè la guerra è terminata. Fu troncato il capo a quattro generali, e il rimanente dei ribelli furono dispersi; alcuni capi di ladri vennero anche presi e giustiziati, onde l' ordine è a un dipresso ristabilito. Vi sono però ancora certi luoghi in cui vengono facinorosi a impor contribuzioni; e pochi villaggi ardiscono di negarle, per tema d' essere ridotti in cenere.

« Verso in fine dell' anno scorso si sparse la voce che la cristiana religione stava per essere proibita. Dicesi che in un lungo consiglio tenuto a questo riguardo fosse parere di tutti i mandarini che si dovesse subito pubblicare un editto di persecuzione, ma che il re abbia risposto : avere i ribelli Tayson pubblicato un simile editto, e perseguitata la religione, ma non essere potuti venire a capo di distruggerla, e convenir prendere un' altra via. Si ignora qual via voglia prendere il re, ma ho sentito a dire che aveva dato il codice novello a correggere al primo dei mandarini letterati, e che si torrebbero via alcune leggi, ed alcune altre vi sarebbero aggiunte, dovendosi inscrire in queste un articolo contro la religione cristiana, acciò il divieto rimanesse in vigore finchè il codice stesso. Mi fu però detto or dianzi che quel gran mandarino il quale era stato incaricato di rivedere il codice, caduto in disgrazia del re, fu spogliato di tutte le sue dignità, e ridotto alla condizione di privato. Ecco dunque sospesa la correzione delle leggi; così sconvolge Iddio, quando gli piace, i disegni degli uomini.

Il signor Jarot ha scritto avere il re ricusato il regalo che, secondo l'uso, gli venne offerto il primo giorno dell'anno, in nome dei missionarj del Tonchino, la qual cosa non è al certo di buon augurio.

« Il riso è molto caro, quindi le vie brulicano di mendichi; il cholera morbus che portò via tanta gente due anni or sono, ricomincia le sue stragi; molti morirono in questi giorni. I mastri di stregoneria approfittano dell' occasione per ingannare il popolo, e guadagnar denari; ma molte persone cadono vittime di quelle loro menzogne. Uno di questi impostori venne alcuni giorni fa in un villaggio vicino alla nostra comunità, e raccontò come essendo rovinato uno degli angoli dell' altro mondo, il re di Cocincina morto poco prima era stato, qual uomo d'ingegno e dotto in fabbricare le mura, prescelto per quella riparazione, e che mancandogli la gente per l'opera, ne era egli venuto a cercare fra gli antichi suoi sudditi. Epperciò parecchi di quegli accecati, al sentirsi assalire dalla malattia, sclamavano: *Non mi prendete! vi domando mercè!* Ma sordo era il male alle loro preghiere.

« Un altro stregone spacciandosi per uomo di gran vaglia, giunge al governo di Van Sang ove dice voler egli porre un termine all' epidemia, ed affigge alla porta del palazzo di città un cartello scritto con caratteri sconosciuti; ed ecco, appena affisso il cartello, quel dotto bugiardaccio è colto dalla malattia e muore in un istante! Quanti truffatori di tal sorta morirono nel tempo stesso che adoperavano le superstizioni per risanare gli altri. Contuttociò questi poveri stolti non sanno aprir gli occhi nè abbandonare tanti impostori da cui sono così manifestamente ingannati.

« Torno da Ké Bac, nè son potuto penetrare ancora nel distretto di Son Mieng, dove i molti ladri che lo tras-

corrono mettono tutto a fuoco e a sangue; e sono essi temuti a segno che varj villaggi si sottopongono al loro giogo, il quale però non è lieve, giacchè si tratta di provvedere il vitto a quaranta o cinquanta di quei mascalzoni, quindi somministrar loro del denaro, e vederli inoltre andar di giorno chiaro a mietere i campi che non han seminati. Un migliajo di soldati vennero spediti contro di loro; ma potranno essi ristabilire l'ordine e la pace? I mandarini colle lor truppe fanno di giorno le loro ricerche; e i masnadieri che hanno i loro capi, e che son pure armati come i soldati, fanno le loro visite di notte.

« Mi raccomando alle vostre preghiere ed ai vostri santi sacrifizj, ed ho l' onore di essere, ecc.

« P. S. Ricevo ora l' amara notizia della morte del signor Jarot, accaduta li 22 maggio, e di monsignor Guerard, vescovo di Castoria, li 18 giugno. »

Preveduta era da qualche tempo la morte di monsignor Guerard, della quale faceva triste presagio l' infiacchimento a cui era ridotto; e manifestavane egli stesso il presentimento in una lettera che scrisse, pochi mesi prima, al signor de la Bissachere, direttore del seminario delle Missioni straniere, in cui dicevagli: « Non v' è più olio nella mia lampada, ed è impossibile che in breve non si estingua. Duolmi soltanto dello stato lagrimevole in cui veggo ridotta la povera nostra missione: il vescovo di Gortine trovasi agli estremi, il signor Eyot è un po' più giovane di me, ma ha passato però i 60 anni, nè mi potrà sopravvivere lungo tempo, stante le sue infermità. I soli missionarj atti al lavoro sono dunque il signor Jeantet, che ha pur debole salute, e il signor Ollivier, entrambi senza esperienza, e che cominciano appena a parlare la lingua del paese. Sono in vero due ottimi preti,

ripieni di zelo, ma ciò non basta per reggere una missione come quella del Tonchino. »

Monsignor Guerard era nel Tonchino da 33 anni in qua. Si possono vedere nel numero quarto degli Annali pagina 212 alcune particolarità che lo risguardano. Il signor Magdinier scriveva di lui in una sua lettera: « Vi è nel Tonchino un vescovo ch' io venero tanto, senz' averlo veduto, che andrei a baciargli i piedi in capo del mondo. » Nella lunga sua carriera, una provvidenza particolare parve vegliasse sui giorni di questo santo missionario, e sfuggì egli più volte, come per miracolo, e le zanne delle fiere, e il furor dei pagàni. « Ho veduto una tigre molto da vicino, così scriveva egli nel 1792, la quale ha preso tre uomini; sto per dire al mio fianco, massime uno che mi era appena discosto sette od otto palmi. Soccorsi in tempo non sono morti; nè ebbero a soffrire se non alcune zampate di cui ogni artiglio fece una piaga da potervi collocare un uovo di gallina. Quegli che era ferito meno pericolosamente degli altri, aveva ricevuto tre colpi, l'uno al costato, l'altro alle reni e il terzo alla gamba; la piaga del costato principalmente era così profonda che lasciava quasi travedere le viscere. La tigre è un brutto animale che rassomiglia al gatto. Quella di cui parlo era alta quanto un cavallino di tre anni, ma più lunga assai; era maculata a nero sulla schiena ed a rosso sui lati, ed è quella la specie che divora gli uomini. Considerate, caro amico, la provvidenza del nostro buon Maestro: la precedente notte io aveva attraversato due volte, per recarmi ad amministrare un infermo, quelle macchie stesse in cui trovavasi la tigre, e non l' avevamo nè veduta nè sentita. »

Nella medesima lettera monsignor Guerard raccontava come fosse scampato da un pericolo d' un altro genere.

« Partito per andare ad amministrar alcuni infermi,

era io appena uscito del villaggio, allorchè vidi tre volte la sciabola in alto per troncarmi il capo; ma come io recitava il rosario, la nostra benigna Madre m' impetrò la grazia di non aver paura. Ecco in qual modo è accaduta la cosa. Venti soldati incirca correvano in varj drappelli dietro a un capo di villaggio che volevano trucidare; ed arrabbiati come erano non avevano riguardo a nulla, pronti ad uccidere chiunque lor si parasse dinanzi. Io mi trovo in fronte ad uno il quale, posta all' istante mano alla sciabola, si dispone a ferirmi: io mi fermo sui due piedi e lo guardo fiso; egli per quanto fosse determinato, chinò gli occhi e non ebbe ardire di mirarmi in volto, tenendo però sempre la sciabola in alto. Facendomi il Signore la grazia ch' io serbassi una gran pacatezza, chiesi a quel soldato che cosa volesse e perchè trattasse così: *Da dove venite? Dove andate? Dove state?* Tale fu la sua risposta. *Vengo da visitare un infermo*, ripigliai, *ne vado a vedere un altro. Sono un prete della sola vera religione, non ho albergo stabile; vado ovunque mi chiama il bisogno del prossimo*. Alcuni passi più oltre, ne incontro altri cinque o sei; medesime dimostrazioni, medesime domande, medesime risposte. Finalmente una terza volta, ne scorgo altri ancora venirmi incontro furibondi, colla spada sguainata, pronti a troncarmi la testa. Io penso allora ad offrir la mia vita al nostro buon Gesù, mi raccomando alla beatissima Vergine, all' angelo custode. I soldati non mi erano ancor da vicino e già gridavano: *Dove vai? Da dove vieni?* Inoltrandomi alla loro volta, io risposi quello che aveva risposto agli altri. Rimasero essi colle braccia spenzolate; un sentieruolo dava il passo in mezzo ad una via ricolma di fango, e posero tutti il piede in quella poltiglia per lasciarmi passare, guardandomi con una certa aria incantata, e in fine sene andarono. Io sfuggito a così imminente pericolo, recitai il *Te Deum*, e continuai il mio rosario in rendimento di grazie. »

Dal fondo della sua missione intese Monsignor Guerard la tremenda catastrofe della rivoluzione francese, e senedolse eloquentemente in una sua lettera, in cui dice: « Abbiam ricevuto la compendiata narrazione delle sventure dell' infelice patria nostra. Che colpo pel vostro povero amico! La Francia republica, eretica, più barbara dei nostri barbari Tonchinesi, e più assetata del sangue dei membri di Gesù Cristo di quello che lo fossero gli antichi tiranni! Ah! se non fossi stato io testimonio degl' infausti segni che ci facevano pur troppo presaghi di così orrenda persecuzione, potrei forse prestarvi fede? Dove siete ora amorosissimo mio fratello? Dove siete caro amico mio? Dove sono tutti i miei poveri figli ch'io amava così teneramente in Gesù Cristo! Mi compiaccio in persuadermi che sono pronti a lasciarsi mille volte svenare prima di commettere la menoma infedeltà! Io invidio la vostra ventura; chiamo vostra ventura ciò che sarebbe per molti altri una disgrazia. Il mio cuore è troppo angosciato per dirvene di più; bacio le catene di tutti gl' incliti nostri confessori, bacio i piedi di tutti i gloriosi nostri martiri; mi unisco a tutti i vostri mali, a tutte le vostre opere buone, ecc. ecc. »

L' autore del giornale intitolato *l' Amico della religione e del re*, il signor Picot, ha inscritto in uno de' suoi fogli alcune particolarità intorno a Monsignor Guerard, che gli fu maestro nella sua giovinezza.

« Monsignor Gioanni Giacomo Guerard, così dic' egli, nacque nella diocesi di Bayeux da genitori poco agiati, onde non gli fu dato, nella sua prima età, d' attendere agli studj; ma nell' assistere al catechismo per la prima comunione, gli si accese in petto tanto desiderio di predicare la fede, che il parroco, mosso da quella sua nascente vocazione, e dalla particolarità del suo ingegno, gl' insegnò i primi elementi della lingua latina, nella quale fece

il giovine rapidissimi progressi. Mandato al collegio di Caen, tanta fu la sua applicazione, che in pochi anni ebbe terminati i suoi studj, manifestando principalmente una gran facilità per le lingue, giacchè imparò, quasi a sollazzo, il greco e l' ebraico, e trovava anche il tempo di formare alcuni discepoli; quindi, fatto sacerdote, si recò al seminario delle Missioni straniere. Le lagrime e i bisogni d' una madre lo costrinsero a sospendere per qualche tempo l' eseguimento de' suoi disegni; ma si svelse alfine dai legami d' una diletta famiglia, e rientrato nel seminario, partì da Parigi li 11 dicembre 1789, con alcuni altri missionarj. Io ebbi allora la dolce consolazione di vederlo nel suo passare per Orleano, dove alloggiò nel seminario, e ricevei l' *ultimo* addio d' un apostolo.

« Monsignor Guerard e i suoi confratelli giunsero in Macao li 30 settembre 1790; donde fu egli destinato alla missione del Tonchino, la quale aveva perduto in un breve spazio di tempo quattro missionarj, e ad essa, con molto zelo e con sommo coraggio, egli fervidamente si dedicò; nè la persecuzione che insorse nel 1798 mai l' impedì di visitare e d' amministrare i cristiani. Verso il 1803, formò un piccolo collegio in cui educava quaranta o cinquanta fanciulli; faceva inoltre pei cristiani e per le monache esercizj spirituali, in cui predicava tre o quattro volte al giorno. *Dacchè ho un' ernia*, così scriveva egli li 10 aprile 1809, *stento moltissimo a parlare ad alta voce, ma è gran ristoro al mio patire il frutto che le anime ne ricavano*. Morto il dì 22 maggio 1816, Monsignor Carlo Lamothe, vescovo di Castoria e coadjutore del vicario apostolico del Tonchino occidentale, Monsignor Guerard fu eletto ad essergli successore. »

(Fu consecrato vescovo da Monsignor Longer, vicario apostolico del Tonchino occidentale, assistito dai due vescovi, vicario apostolico e coadjutore del Tonchino orien-

tale. « È forse questa la sola consecrazione, dice in una sua lettera Monsignor Longer, che siasì fatta in questi paesi infedeli con tre vescovi riuniti. »)

Le notizie della missione di Cocincina ricevute allo stabilimento delle Missioni straniere vennero mandate dal signor Gagelin, prete missionario, di cui si son potute leggere parecchie lettere nei precedenti fascicoli.

Collegio dell' alta Cocincina, li 27 ottobre 1823.

« Abbiam ricevuto tutta la roba, involti e lettere che vi compiaceste di mandarci. Ne sarebbe pure riuscito assai grato il veder giungere alcuni novelli missionarj per riparare le gravissime perdite che hanno fatte or dianzi il Tonchino e la Cocincina; e per grande che fosse stata la difficoltà di farli sbarcare si sarebbe al certo superata, imperocchè la divina Provvidenza, così feconda in ripieghi, e contro la quale vani pur riescono tutti gli sforzi degli uomini, ci avrebbe certamente somministrato qualche mezzo sicuro di farli entrare nella loro missione. Abbiam mandato una barchetta con due nostri scolari a ritirar dalla nave le nostre casse. In sulle prime la cosa parve difficile al sommo, tanto a cagione dei mandarini del re (Min Mènh), che eransi ivi recati colle loro guardie per esaminare varj oggetti che la nave aveva portati per sua maestà, quanto a motivo della proibizione espressa di ritirare qualunque cosa prima dei detti oggetti; ma la Provvidenza divina permise che a quell' epoca un mandarino facesse recitare in sua casa una comedia, alla quale tutti gli altri mandarini furono solleciti di concorrere, onde in quell' intervallo si poterono ritirar a bell' agio dalla nave tutte le nostre casse ed ogni altra roba, senza che

nessun mandarino sene avvedesse; a segno che i signori Chaigneau et Vannier, nel sentire come fosse andata la cosa, non poterono trattenersi dal gridar miracolo!

« Se nel seguito ci potrete mandare alcuni missionarj, come lo spero, vengano pur presto e con tutta fiducia; la divina Provvidenza ci darà sempre qualche mezzo onde farli sbarcare, purchè non siano temerarj ed imprudenti. Questa missione ne ha più bisogno che mai, stante le perdite ragguardevoli che ha fatte or ora, e lo stato lagrimevole in cui trovasi in questo momento.

La missione del Tonchino ha perduto Monsignor Guerard, vescovo di Castoria, morto li 18 giugno di quest' anno, dopo aver sofferti i più acuti dolori. Non ho mai avuto la bella sorte d'incontrare quel santo vescovo, ma venni molto edificato dalle lettere che mi scriveva egli di quando in quando, tutte spiranti somma pietà ed apostolico fervore.

« La missione di Cocincina ha perduto i suoi due vescovi e il provicario. Monsignor Audemar, vescovo di Adran, coadjutore del vicario apostolico, è morto nel mese d'agosto dell'anno 1821, come l'avete inteso dalle lettere che vi sono pervenute per la *Rose*. Quest'anno abbiam perduto Monsignor Labartette, vescovo di Veren, vicario apostolico, ed il signor Jarot provicario. Questi è morto della pestilenza li 22 maggio ultimo scorso; cioè il giovedì dopo Pentecoste. Tutti e due fummo assaliti dal male, la vigilia di detta festa, nel punto istesso e ne medesimo modo; ma l'indimani ci sentimmo molto meglio, e potemmo celebrare la santa messa, non però solennemente come l' avremmo desiderato; dopo la quale il signor Jarot cadde infermo di bel nuovo a segno che i medici disperarono in breve di poterlo guarire; morì cinque giorni dopo, avendo ricevuto gli ultimi sacramenti: ed io potei fare la sua sepoltura il seguente gio-

vedi nella chiesa medesima del collegio. Il vescovo di Veren è morto li 6 dello scorso agosto, il giorno della Trasfigurazione di Nostro Signore. All' epoca della morte del signor Jarot, era egli entrato in Phù Xuan per offrire in persona al re i regali che gli si sogliono presentare il giorno della sua nascita, ed anche per terminarvi un affare che richiedeva molta circospezione.

« Quantunque da molti anni Monsignore non comparisse più in corte, e facesse offrire in suo nome i regali da altre persone, avendo però il re domandato l' anno scorso se il maestro fosse venuto in persona, credè egli di doversi presentare quest' anno. Il re, in tale occasione, non permette ordinariamente a nessuno di comparirgli dinanzi, vi è solamente un mandarino incaricato di presentargli la lista delle varie cose che gli vengono offerte; toccò quindi al vescovo di Veren di star come gli altri ad aspettare fuori della soglia. Il re lo fece ringraziare, ed accettata una parte dei doni, ordinò che l' altra fosse restituita, e che venissero consegnate a Monsignore dieci once d' argento di sei qualità differenti; il che fu per parte del monarca un semplice atto di cortesia da cui non poteva prescindere; ma non gli diede nè udienza particolare, come ognuno di noi selo aspettava, nè verun contrassegno di stima o di speciale predilezione, onde non potè Monsignore formare alcuna congettura sulle attuali sue disposizioni riguardo alla religione cristiana (1).

---

(1) Il re Gia Laong, padre e predecessore dell' attuale monarca, si portava con Monsignor Labartette in un modo molto diverso. Questo prelato scriveva di lui: » È così penetrato di gratudine pei servigi recati alla sua persona ed alla sua famiglia dal vescovo di Veren, l' inclito Monsignor Pigneaux, che ogni qual volta parla di lui, gli vengono le lagrime sugli occhi; e per un effetto di questa gratitudine, volle egli, l'anno scorso subito dopo il suo ingresso trionfale nella capitale della Cocincina,

« Terminata ogni faccenda, Monsignore disponevasi ad amministrare il sacramento della cresima, allorchè, verso la metà di luglio si sentì ammalato. Si è creduto in sulle prime che fosse l'effetto d' una solita sua indisposizione, ma aggravandosi il male di giorno in giorno, lo trasse in breve agli estremi di vita. Saputo che ebbi lo stato pericoloso in cui trovavasi il vescovo, (era assalito da una dissenteria sintomo ordinario della pestilenza), mi recai incontinente a Phù Xuan, perchè, trovandosi allora il signor Thomassin nelle provincie più boreali, ed il signor Taberd nel centro di Cocincina, era io il più vicino, e trovai Monsignore così squallido, con un viso così travolto, che durai fatica a ravvisarlo. Mi fu detto che il giorno prima del mio arrivo, aveva ancora fatto uno sforzo per recitare il suo uffizio, ma nello stato in cui io lo trovai, non era più capace di nulla. Non ho mai patito, mi diss' egli, una malattìa così terribile; non posso pensare a niente; non posso occuparmi di veruna cosa, ne temporale, ne spirituale; prego il Signore Iddio che mi conceda la grazia di riavere i miei sensi, acciò io possa

---

venirmi a visitare in persona nel luogo in cui stavami nascosto da più di tre anni; il qual favor singolare, che non vien mai concesso neppure al primo mandarino del regno, destò in ognuno la più alta maraviglia. » Nel testamento di Già Laong, fra i trentasei articoli che contiene, si osservano i due seguenti. 1° Raccomanda egli al re attualè di mantener sempre, come per l'addietro, una guardia di cinquanta uomini destinata a custodire la tomba ossia il mausoleo eretto nella provincia di Sai Gou, bassa Cocincina, in onore di Monsignor Pigneaux, vescovo di Adran. 2° Raccomanda al re di non perseguitare alcuna delle tre religioni stabilite nel suo regno, cioè: quella di Confucio ossia dei letterati, quella di Foe oppure degl' idoli; e quella di Gesù Cristo, dicendo essere buone tutte e tre, cagionare ordinariamente le persecuzioni sconvolgimenti nello stato coll' attirare pubbliche calamità, e far perdere spesso la corona ai principi da cui vengono esercitate.

pensar al grande affare dell' eternità. La sua preghiera venne esaudita, chè dopo due giorni non solo ripigliò l'uso de' sensi, ma ebbe anche la mente libera abbastanza da poter ricevere gli ultimi sacramenti, e tale la conservò fino all' ultimo respiro. Monsignore volle tornarsene a Co Vien, luogo della solita sua residenza, sperando di trovarvisi meglio; e quantunque il viaggio fosse un po' lungo, credemmo però di dover condiscendere al suo desiderio, massime nel timore che il tedio ed il disgusto gl' inasprissero il male; onde, ricevuto il santissimo viatico, s'incamminò alla volta di Co Vien, ma quivi non si trovò meglio, anzi sentendosi vieppiù indebolito, e prossima prevedendo la sua morte, mi pregò di amministrargli il sacramento dell' estrema unzione che ricevè col sentimento di somma pietà, tenendo fra le mani il crocifisso e caldamente raccomandandosi alle preghiere dei circostanti. La sera del dì 5 agosto gli feci la raccomandazione dell' anima, e l' indimani, verso le dieci del mattino passò a vita migliore. Scoppiarono allora per ogni parte le lagrime e i singhiozzi di quei poveri neofiti che ivi si trovavano, richiamando ognuno il suo benefico padre.

« Il corpo fu subito ornato di tutti i paramenti pontificj, e portato quella medesima sera nella chiesa, dove vennero da ogni parte le cristianità a recitare successivamente le solite preghiere per tre settimane, durante le quali si fecero gli apparecchi per la sepoltura che il dì 25, la festa appunto di san Luigi, colla massima pompa venne celebrata; ed alla quale, oltre un buon numero di comunità religiose ed un concorso straordinario di gente, assisterono anche i signori Chaigneau e Vannier venuti dietro ad un permesso speciale che il re concesse loro con molta cordialità, trattenendoli anzi del lungo soggiorno che aveva fatto in Cocincina il vescovo di Veren, nè fa-

cendo loro quistione veruna intorno ai missionarj che rimanevano tuttora, del che furono quei signori non poco contenti.

« In tutta la sua malattia, manifestò Monsignore quella stessa moderazione, quella stessa mansuetudine che sempre l'accompagnarono in vita; nè mi ricordo di averlo mai sentito a proferire il menomo lamento. Dacchè si è veduto pericolosamente infermo, massime dacchè ebbe ricevuti gli ultimi sacramenti, parve che ad altro piò non attendesse che ad apparecchiarsi all' eternità, nè volle più aver cogli uomini veruna comunicazione. All' avvicinarsi del termine della sua vita, si fece leggere i salmi di compieta, quindi, in parecchie volte, ora i salmi penitenziali, ora alcuni capitoli dell' Imitazione; onde prepararsi alla morte in modo più particolare, giacchè convien pur dire che la lunga e faticosissima carriera trascorsa da questo santo vescovo, altro non fu che un continuo apparecchio a morir bene. Aveva fatto col signor Jarot un esercizio spirituale nel mese di febbrajo di quest' anno, ed aveva posto ordine, in modo speciale ad ogni suo affare, come per l'ultima volta, e quasi dovesse morire nel decorso dell' anno; il che l' ho saputo io dal suo proprio labbro.

« Tutte le circostanze che resero così edificante agli occhi degli uomini la morte di Monsignore, mi fanno credere che sia stata, giusta l' espressione del salmista, preziosa agli occhi del Signore, *Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus.*

« Quantunque in età di 77 anni, il vescovo di Veren non morì di vecchiaja, fu bensì tratto alla tomba dall' amaro cordoglio che gli cagionarono varj sinistri accidenti, poichè, robusto e vivace, lavorava quanto i giovani missionarj e forse ancor più, possedeva in perfetta pienezza ogni suo senso, con una eccellente memoria ed

un' ammirabile presenza di spirito; onde gli si sarebbero ancora potuti assicurare dieci anni di vita; ma Dio, i cui giudizj sono imperscrutabili, non l' ha permesso, e l' ha chiamato a se in quell' epoca appunto in cui pareva foss egli a questa missione di maggior necessità.

« Ecco or dunque la missione di Cocincina divenuta orfana per la morte de' suoi due vescovi e del provicario. Dei tre soli missionarj che rimaniamo, tocca al signor Thomassin, a norma del decreto della corte di Roma, ad essere superiore della missione; trovasi egli pure qui nel collegio, dove spero che il signor Taberd ci verrà in breve a raggiungere. Mandiamo tutti e tre una lettera alla Propaganda per domandare un vescovo, come fecero altre volte i missionarj della Cina.

« Gravissimi, ad ogni riguardo, sono i mali di questa missione; già sapete quale e quanta strage abbia fatto, l' anno scorso, la pestilenza che non è ancora del tutto cessata. Dio ha castigato questo popolo in modo tremendo ed egli non si converte; non si battezzarono mai meno adulti che in quest' anno passato; i pagani divengono ogni giorno più ostinati; e lungi dal riconoscere la mano che li percuote, raddoppiano le loro superstizioni; parecchi anche, in vece di chiamare i medici che potrebbero forse guarire la loro malattìa, fanno anzi venire, con gran costo di spesa, alcuni stregoni che, a forza di diavolerie, stordiscono il moribondo il quale spira sugli occhi loro.

« Il re finora ci ha lasciati in pace; nè si può dubitare che non gli sia noto che noi siamo nel paese; ma dicesi che, per ragioni politiche, non voglia forse perseguitar così presto la religione. L' anno scorso permise il commercio agli Inglesi, con patto che non recassero ne opio ne missionarj, ma non concesse all' ambasciatore di comparirgli dinanzi, il che fece anche quest' anno cogli ambasciatori del re di Pegù, venuti per ottenere alcune

truppe ausiliarie onde fare la guerra al re di Siam, o almeno di dichiararsi neutro.

« Ho l'onore d'essere, ecc. »

Nel numero quarto degli Annali, pag. 197, 198 e 225 si possono vedere alcune particolarità intorno a Monsignor Labartette. Da 49 anni trovavasi in Cocincina, dove approdò in circostanze spaventevoli per quel paese; perchè al flagello della più tremenda guerra civile, le cui stragi avevano già sterminata la metà della popolazione, erasi aggiunto quello della fame, e si temeva la peste; laonde scriveva Monsignore: « Tutti muojono di fame; le vie sono ripiene di cadaveri, e si giudica che già sia perita la metà degli abitanti del regno. Abbiamo qui innanzi agli occhi quanto di più tremendo leggesi nelle storie: ora son famiglie intere che muojono di repente per l'effetto del veleno che han trangugiato onde scansare il lento supplizio della fame; ora son madri che mangiano i proprj figli ancora lattanti; si vede la carne umana esposta nei pubblici mercati. »

In mezzo a tali circostanze vide Monsignor Labartette aprirsegli innanzi l'apostolica carriera; eppure dichiara, ed è questo non lieve motivo di consolazione, che gli spiriti non furono mai così bene disposti ad abbracciare la religione. Provò la bella sorte di vedere le sue fatiche santificate fin dal principio pei patimenti che ebbe a durare pel nome di Gesù Cristo: fu incarcerato, portò la canga, e si mostrò degno di tutte le benedizioni con cui Dio prevenne ed accompagnò il lungo e faticoso suo ministero.

Si erano anche ricevute al seminario delle Missioni straniere, ma con data più antica, notizie di Cocincina dal signor Taberd. Non pubblichiamo la sua lettera, perchè quanto in essa è contenuto trovasi già, ed anche con

maggiori particolarità, in quella che, all'epoca stessa, venne diretta dal medesimo missionario al signor abbate Durand, parroco di Sant' Ireneo in Lione, e che abbiamo inscritta l' anno scorso nel numero quarto degli Annali, pag. 216. In questa che scrive al seminario delle Missioni Straniere, il signor Taberd annunzia che deve essere mandato nelle provincie meridionali le quali non han potuto essere visitate da molti anni; e che deve ivi amministrare la cresima. È questa una facoltà concessa dalla Santa Sede ai vescovi nella Cina e in altri paesi infedeli di delegare alcuni dei loro sacerdoti per cresimare, come ministri straordinarj, provisti però di santo cresima consegrato dal vescovo. Il signor Taberd parla anche nella sua lettera della minaccia fatta dal re di Cocincina di far incatenare i missionarj, e di rimandarli in Europa. « Caricar di catene i missionarj per la santa nostra religione, così sclama egli, è questa una gloria riserbata forse ai venerabili padri nostri che invecchiarono nelle fatiche e negli stenti d' un lungo e penoso ministero; ma per me, che cosa ho mai fatt'io finora per rendermi meritevole di tale ventura? »

Dopo, si sono ricevute in Lione lettere del signor Taberd, colla stessa data della lettera del signor Gagelin, inscritta nel presente fascicolo. Nel n° quinto degli Annali, pag. 279, abbiam pubblicato l' estratto d' una di queste lettere, in cui il signor Taberd annunzia essere giunta in Cocincina la nuova dello stabilimento dell' Opera della Propagazione della Fede, ed invoca i soccorsi dell' Associazione per le missioni d' Asia, di cui espone i bisogni. Nella medesima lettera si legge inoltre ciò che segue.

« Il signor Pupier è in Pulo Pinang: non è probabile che siamo destinati ad incontrarci. Ho sentito dal signor procuratore di Macao che trovasi egli molto travagliato dal caldo eccessivo di quel nuovo clima; nè vi è da far ma-

raviglia : sotto la zona torrida, un Europeo ha sempre qualche motivo da acquistar meriti.

« Quantunque il nostro seminario delle Missioni straniere sia stato fondato sotto il regno di Luigi XIV, non vi è memoria che alcun prete della diocesi di Lione, tranne un solo, sia partito per le missioni straniere, finchè si risolsero finalmente i signori Brosson e Magdinier ad andare molto lontano per trovare più da vicino la via dell' eternità. Felici e sante primizie richieste dal Signore! Possano i loro confratelli, possano tutti i Lionesi che li seguiranno, far provvisione di quel santo zelo e di quella profonda umiltà che li distinguevano! Possa io stesso imitarli! Sto per entrare nella provincia di Qui Nhon, nel centro della Cocincina (1); e mi rallegro anticipatamente di poter visitare le ceneri del mio venerabile amico Magdinier, che riposano in quella provincia fino al giorno finale. Possa io, ad esempio di quei guerrieri che andavano a passare la loro spada sulla tomba degl' incliti capitani che li avevano condotti alla vittoria, andarmi a prostrare sulle ceneri di quel santo missionario, e rialzarmi ripieno di quello zelo e di quel fuoco di cui era egli tutto infiammato!

« Ho avuto la fortuna di trovar qui un grosso quaderno di quel confratello, nel quale aveva egli raccolti i passi più interessanti dei varj maestri della vita spirituale, coll' aggiunta d' un compendio delle più belle e più utili epistole di parecchi incliti e santi vescovi di Cina, e la decisione di certi casi molto difficili e soliti molto in questo paese. Rammentate spesso, vene prego, la memoria di questi

---

(1) Qui Nhon è una delle più vaste e delle più belle provincie di Cocincina; dicesi che i suoi abitanti abbiano più carattere e più energia di quelli delle altre provincie.

due missionarj a chi, fra cotesti miei amici, brama di sacrificarsi per quel Dio che si è sacrificato per loro. Un ardente zelo per la salute delle anime, un gran fondo d'umiltà, molta pazienza; con tutto questo e con un buon coraggio si può andare innanzi; ma senza di ciò......

« Scrivo ora una lettera ai signori vicarj generali di Lione; e mi giova sperare che vengano commossi, non dalla voce di chi scrive, *non sum dignus*, ma dalla voce di quelle povere anime redente col sangue di Gesù Cristo, che implorano il loro ajuto, e che sono tanto meritevoli di compassione. *Tu autem adjuva. Pauca intelligenti.*

« È mia intenzione lo stabilire alcune scuole religiose pei fanciulli, i quali, andando la maggior parte da maestri pagani, non imparano altro che cose insignificanti, come il nome dei mesi, delle stagioni, degli alberi, ecc. Non abbiamo veruna scuola di fanciulle, eppure ce ne sarebbe un gran bisogno; ma ci vorrà molta pena per poterle stabilire. Prego il Signore acciò m' illumini su ciò ch' io abbia da fare ed in qual modo... ecc. ecc.

Nella lettera che diresse il signor Taberd, come è accennato di sopra, ai signori vicari generali di Lione, fa egli la triste dipintura dello stato in cui si trovano le missioni d'Asia; predicendo la loro rovina, massime di quella di Cocincina, se l'Europa non vien loro in ajuto, fa osservare il contrapposto del loro decadimento colla crescente prosperità delle missioni d'America, e congiura, per tutti i più potenti motivi della religione e della carità, i superiori ecclesiastici di non opporsi alle generose vocazioni che vogliano sagrificarsi per rialzare quelle lontane missioni. « Pochissimi sono i preti del paese, così dic' egli, nella nostra missione di Cocincina, i quali non possono essere ordinati che in età di trentasei o di quarant' anni, e d' altronde, se ad invigilarli non si trovano preti europei, tutto in breve sarà annientato. La pestilenza che,

in questi tre ultimi anni, ci ha portato via molti sacerdoti, non è ancor cessata; regna essa in questo punto nella provincia in cui abito, e parecchi cristiani son morti or dianzi, senza poter essere amministrati. In tutta questa provincia così vasta, trovansi due soli preti, ed entrambi con poca salute, onde i cristiani passano tre o quattro anni senza potersi confessare; io parlo di quelli che hanno buona volontà, chè gli altri trovano una scusa nel dire che il Padre è infermo, o troppo occupato. La religione non è perseguitata ma non è pure in uno stato molto fiorente; ad ogni rinnovar dell' anno, aspettiamo perplessi, se qualche legge novella intorno alla religione vien promulgata, poichè quella è ordinariamente l'epoca in cui si fanno le promulgazioni. Mentre viveva il vescovo di Veren, nutrivamo ancora un po' di speranza, benchè tremando, perchè egli era conosciuto dal giovine monarca; ma ora in *Domino confido*; dagli uomini nulla vi è più da sperare; tutto bensì da temere. »

MISSIONE DI SIAM.

Le notizie della missione di Siam non sono men dolorose di quelle delle missioni del Tonchino e della Cocincina. Il signor Rectinwald, missionario che da 33 anni esercitava nelle missioni il suo ministero, è morto li 7 novembre 1822, all'età di 67 anni, in Pulo Pinang, dove stava a cura dei cristiani che trovansi in quell' isola. Il signor Pecot, mandato da Bang Koc, capitale del regno di Siam, in sua surrogazione, morì egli pure giunto appena in Pulo Pinang, il dì 21 luglio 1823; onde la missione di Siam trovasi ora ridotta al solo suo vicario apostolico, carico d' anni e d' infermità. La disgustosa nuova della morte del signor Pecot venne annunziata ai signori direttori del seminario delle missioni straniere dal signor Pupier, l'uno dei due missionarj che hanno cura del seminario generale ossia collegio dei Cinesi, con una sua lettera delli 20 agosto 1823, di cui segue il tenore.

« Non sentirete senza maraviglia e senza rammarico l'intempestiva morte del signor Pecot. Adoperavasi egli con zelo e con successo in Bang Koc, allorchè il vescovo di Sosopoli, saputa la morte del signor Rectinwald, lo mandò a surrogare questo missionario. Affrettossi egli di

venire per la via di terra, poichè aveva in mente di aprire una strada di comunicazione fra le selve che coprono la penisola di Malaca, onde recarsi più prestamente da un luogo all' altro, quando la necessità lo richiedesse; volendo sopra tutto stabilir missioni nei varj luoghi in cui fosse costretto a soggiornare. Nè l' eseguimento di questo progetto gli sarebbe riuscito così difficile come gli si era affacciato in sulle prime; poichè il re di Ligor (1) che gli somministrava elefanti e sovveniva ad ogni suo bisogno nel cammino, aveva in lui piena fidanza, e tanto amore manifestavagli, che ne poteva egli ottenere quanto desiderasse. Questo principe gli aveva già promesso tre case nel suo regno, e datagli intera libertà di predicare a' suoi sudditi la religione cristiana: anzi la moglie d'uno dei primi uffiziali della regia corte erasi dichiarata sua protettrice, e gli aveva promesso di sovvenire a tutti i suoi bisogni, se voleva rimanere in Ligor, e quando partì, lo seguì piangendo colla di lei figlia fino alla nave dove s' imbarcò egli per Trang, piccola città del regno di Ligor, nella quale il signor Pecot aveva battezzato, allorchè vi passò per la prima volta, cinquanta bambini moribondi, figli di genitori pagani. Era pur grande la speranza di vedere questa missione, sì lungamente derelitta, ripigliare alfine qualche accrescimento, quando l' immatura morte del signor Pecot le ha tolto la sua unica speme. Eccomi ora solo qui col signor Lolivier per aver cura dei cristiani di Pinang e del collegio cinese.

« Vedete adunque che conviene assolutamente mandar qualche rinforzo al vescovo di Sosopoli, che non può

---

(1) Ligor è la capitale d'un piccol regno, situato nella penisola di Malaca.

quasi più far nulla da se; e vi è da temere che, non ricevendo un sollecito soccorso, la sua fine sia anche quella della missione. »

Già sanno i nostri lettori quali speranze fondasse la missione di Siam nel signor Pecot; le di lui lettere che abbiam pubblicate nel quarto numero degli Annali, pag. 234 e 240, possono dare un saggio del suo zelo e della sua capacità; era nelle missioni da 18 mesi soltanto, e la forza del suo temperamento pareva gli promettesse una lunga carriera nel ministero al quale si era dedicato. Monsignor Florens, vescovo di Sosopoli e vicario apostolico di Siam, scrivendo il 1° gennajo al signor Langlois, superiore del seminario delle Missioni straniere, manifestava nei seguenti termini la gioja procuratagli dall' arrivo del nuovo missionario di cui dovette così presto piangere la morte.

« Vi annunzio dunque che alfine dopo, vent' un anno, ho la bella sorte di vedere a Siam un nuovo missionario nella persona del carissimo signor Pecot, giunto in Bang Koc li 2 giugno 1822, il bel giorno della santissima Trinità. Voi potete giudicare quale sia stata la mia gioja: sia benedetto Iddio! Quanto saremmo felici e ricchi, se potessimo averne parecchi di tal fatta! Io ne sono contentissimo: è ripieno di zelo e d' attività per l' opera di Dio. Degnisi il Signore di serbarcelo *ad multos annos*. Gli toccò di patir molto nell' attraversare il paese di Queda e di Ligor, ed è stato in procinto di lasciarvi la vita; il Signore cel' ha conservato; ora è qui sano, e come me l'ha egli detto più volte, forte e robusto. Nel suo viaggio ha battezzato cinque adulti e cinquanta bambini Malesi in pericolo di morte. »

In un' altra lettera, scritta al signor de la Bissachere, l' uno dei direttori del seminario delle Missioni straniere, li 24 aprile 1823, il prelodato vescovo annunziava la

partenza del signor Pecot, che andava a surrogare in Pulo Pinang il signor Rectinwald.

« Il signor Pecot deve ripartire da qui a tre o quattro giorni per Pulo Pinang, in surrogazione del signor Rectinwald, morto li 7 dello scorso novembre. Io era al colmo della gioja quando giunse quel caro confratello, ed eccoci quasi subito ridotti a due, poichè non conto il signor Ferreti, già molto avanzato in età; onde io rinnovo le mie prime istanze, pregandovi di considerare che son solo, e che da qui a due mesi avrò varcato l'anno sessantesimo primo. Posso morire da un giorno all' altro, e non ho chi mi succeda; importa però moltissimo che la missione non rimanga senza vescovo. Se le verranno mandati missionarj europei, potrà prosperare; il signor Pecot particolarmente ha piena fede che si possano raccogliere copiosi frutti, se vi sarà un numero sufficiente d' evangelici operaj. Questo caro confratello ha fatto meraviglie qui, e continuerebbe a farne, se non fosse d' uopo assolutamente ch' ei parta per Pulo Pinang, dove è ansiosamente desiderato, e dove farà, lo spero, moltissimo bene nella vigna del Signore; chè le disposizioni sono ivi migliori che a Siam. Allorchè passò la prima volta per Pulo Pinang, parecchi protestanti lo andarono a trovare per farsi istruire; ma non ebbe tempo da compier l'opera della loro conversione; un vecchio inglese fece abbjurazione dopo la sua partenza. Il signor Lolivier mi scrive che un gran numero di Cinesi pagani si presentano al collegio per ricevere la cristiana istruzione, e che ne ha già battezzato parecchi. Un prete in Pinang non basta; i soli infermi gli prendono la maggior parte del tempo, che conviene spessissimo andar lontano a visitarli.

« Vedete or dunque, carissimo confratello, quanto siano sprovvedute le nostre missioni. Non ci resta che a pregare il Signore di mandare operaj nella sua vigna,

acciò non rimanga incolta, e produca centuplicati i suoi frutti; voi siete nei luoghi in cui si possono trovare e noi sospiriamo incessantemente il loro arrivo.

« Dopo l'ultima lettera che scrissi al signor Langlois, il primo gennajo di quest' anno, si sono battezzati 305 bambini di gentili, moribondi, e 10 adulti. »

In una lettera delli 24 agosto 1823, diretta parimente al signor de la Bissachere, il vescovo di Sosopoli dice:

« Dopo l'ultima mia lettera, il battesimo venne conferito a trenta adulti, fra i quali vi è un bonzo; e quaranta quattro bambini nati da genitori pagani furono anche battezzati in punto di morte, senza contar quelli che avrà battezzati il signor Pecot per via, di qui a Pulo Pinang. Avevate promesso di aumentare il numero dei missionarj, e sventuratamente questo numero non aumenta; spero che la Provvidenza divina vi provvederà; io posso morire ad ogni giorno, mandatemi dunque almeno un successore. Se la missione di Siam avesse alcuni buoni operaj, porterebbe pure i suoi frutti; vi sono molti luoghi in cui si potrebbe lavorar con vantaggio; ma non vi è chi possa lavorare. A Natale, ho fatta una piccola ordinazione di due suddiaconi e di quattro minori. »

Nel suo tragitto da Bang Koc a Pulo Pinang, il signor Pecot scrisse parecchie lettere, in una delle quali, diretta al signor Baroudel, procuratore delle Missioni francesi in Macao, si esprime così:

« Comincio a conoscere la missione di Siam ne' suoi varj distretti, e posso assicurarvi che è interessantissima, tutti i suoi cristiani essendo divoti, fervidi ed anche generosi, ma poveri al sommo, perchè sono sempre occupati in servizio del re. Se la missione non è più numerosa si è che le furono mandati finora troppo pochi missionarj francesi, onde tutti i loro sforzi si trovano per dir così

limitati ad amministrare agl' *infermi* gli ultimi sacramenti, e poco o nulla si può fare per gl' infedeli; il che è una vera calamità per questa nostra missione, la quale è già per se stessa una delle più difficili ad amministrare, essendo uno obbligato ad imbarcarsi frequentemente per passare dall' una all' altra cristianità. »

In un' altra lettera, scritta da Ligor li 29 maggio 1823, il dì della festa del Corpus Domini, il signor Pecot narrava ai signori direttori del seminario delle Missioni straniere, ciò che segue:

« Oggi in Ligor, ne messa, ne processione; non già che manchino i preti, ci siamo due; ma non vi è chiesa, non vi son paramenta, non vi sono cristiani. Non mi è noto se la religione di Gesù Cristo sia stata annunziata qui, ma non rimane orma di cristianesimo. Alcuni cristiani vi son venuti altre volte a far commercio; la morte li ha rapiti, nè mi è pur dato di scoprire il luogo in cui furono sepolti.

« I conventi di *talopoini* non mancano in Ligor, e gli dei che trovansi nei loro tempj sono alti, grossi e numerosi. Il mastro dio è posto a sedere sull' altare; se fosse ritto sarebbe alto più di 40 piedi; i piccoli dei varj di statura sono in piedi, e tutti indorati. I preti sono vestiti a color giallo, forse per rassomigliare alquanto a quelle loro deità; sono ricevuti ministri dopo un lungo noviziato che cominciano all' età d' anni 21. Il sacerdozio impone l' obbligo del celibato, ma non per tutta la vita; coloro che ne sono rivestiti sono liberi di rinunziarvi, e ricuperata la loro libertà, si possono ammogliare; laonde per ristorarsi del tempo passato nel convento, prendono tante mogli quante ne possono mantenere. Ne conosco uno il quale ne ha più di trenta.

« I costumi dei Siamesi si rassomigliano in certe cose ai costumi degl' Israeliti; come nella loro credenza pare

siasi introdotto qualche tratto della rivelazione, ma molto sfigurato. Dicono esservi nel cielo un premio pei giusti, e nell' inferno terribili castighi pei malvagi; aspettano un liberatore che ha da venire dal cielo in terra, e allora il genere umano sarà per sempre felice; dal principio del mondo fino ai nostri dì, tutta la natura è in uno stato gemebondo: non potendo i giusti entrare nel cielo, le loro anime ricevono ospitalità nei corpi degli animali, ognuna secondo il suo merito: per esempio, i più gran santi vengono alloggiati fra i piccioni o gli usignuoli; quindi, secondo la loro dottrina, è peccato mortale l' uccidere gli animali.

« I *talopoini* vivono di limosine; sono poveri, e vanno ogni giorno a domandare le cose di cui abbisognano per quel giorno solamente. Non salutano nessuno, ed al loro apparire, i laichi debbono inchinarsi, ed alzar le mani ad uso del paese; lo stesso re è obbligato a questa cerimonia, nè la tralascia mai.

« In Bang Koc, i Siamesi sono mansueti e pacifici, ma d'una indifferenza e d' una svogliatezza insopportabile; amano gli stranieri e lor fanno onori straordinarj. Qui il governatore è Siamese, ma il popolo è un miscuglio di Siamesi, di Malesi e di Cinesi. Il re mi ha ricevuto con tanta amorevolezza, che tutta la corte ne fu maravigliata; vuol ritenermi e darmi una casa ond' io mi stabilisca nel suo regno; non mi lascia partire se non con patto ch' io torni, ed è pur mia intenzione di farlo, se vi acconsente Iddio; chè un prete europeo farebbe qui maraviglie, se ci si potesse fermare. È già la seconda volta ch' io passo per questo paese. Questa via fu sempre pericolosa per un Europeo, ma ora lo è molto più che per l'addietro, perchè il deserto è pieno di ladri che a torme lo trascorrono armati. Il re si prese di me molta cura; mi diede quattro elefanti e dieci soldati per condurmi a Queda, dove

ho da imbarcarmi per Pinang. La via di mare per Sincapor offre parimente gravi pericoli; i pirati malesi son venuti in questi ultimi giorni fino nel fiume di Ligor, dove s'impadronirono di due *talopoini* coi loro discepoli; questi furono rilasciati, ma i due ministri vennero gettati in mare.

« La missione di Siam è difficile ad amministrare, a cagione dei frequenti viaggi che convien fare, or per mare ed or per terra, i quali costano molto denaro e molta fatica. Epperciò, signori, se volete sostenere questa buon' opera, e salvare molte anime in questo vasto regno, fa d' uopo che ci mandiate elemosine e preti. »

Il signor Pecot avea anche scritto, durante quel viaggio, al suo vescovo, vicario apostolico di Siam, facendogli la narrazione di quanto gli era succeduto per via, con un' amabile ed ossequiosa dimestichezza alla quale era egli inanimito dalle bontà di Monsignore, e da quella particolare amicizia che il degnissimo prelato gli aveva già manifestata.

« MONSIGNORE,

« Sono entrato in Ligor la domenica di Pentecoste alle dieci della sera, dopo ventun giorno di navigazione; sempre con buona salute e con molta occupazione nella nave, cioè feci il mio giornale per Macao e per Parigi; sempre allegro, e questo io lo considero come una grazia speciale di Dio; ho cantato molto, per lo più in francese; chi poteva capire capiva; il reverendo padre Silvestro ha cantato egli pure, ma una volta sola il *Te Deum*, quindi potete inferire che il suo cuore sempre mesto ha trovato in mare la giocondità.

« Dal mare fino alla città incontrammo un gran numero

di coccodrilli, massime uno di enorme grossezza nel quale c' imbattemmo senza avvedercene a segno di toccarlo coi nostri remi.

« Sbarcare in Ligor, a notte fitta, e trovar subito una casa per alloggiarvisi non è cosa molto agevole. Io domando ad uno dei Siamesi che viaggiavano con noi, (era esso un capo di campo), in che luogo mi deporranno: *In casa mia*, mi risponde, *è un gran piacere per me il darvi l'ospitalità finchè ci presentiamo dimani al governatore*. È questi un uomo agiato, anzi ricco se si ha riguardo al paese, nato da genitori Cinesi ed ammogliato con una Cinese, che è la sola sua moglie; ha per erede una fanciulla in età di 18 o 20 anni; ed egli chiamasi Achan. Stanchissimo come era per non aver dormito da parecchi giorni, entra fra i suoi senza proferire altra parola, se non che un *Phu jai* viene a passar la notte in casa sua; ed ecco ognuno sorpreso, affaccendato; egli va a letto ed io mi trovo alloggiato con *Francisco* in una bella cameretta, senza che nessuno di casa sappia ancora chi io mi sia. L'indimani, il mio ospite, un po' taciturno per natura, esce sul far del giorno, senza parlar con nessuno, per andare al mercato onde procurarmi una buona colezione.

« Ma chi è questo *Phu jai*? nessuno in casa lo sa tuttavia. La moglie che non era ne gonza ne timida, si arrischia la prima e viene ad intavolare una conversazione in presenza di sua figlia e di parecchie altre donne sue vicine tratte dalla curiosità a vedere un po' dapresso la cera del *Phu jai*, squadrandomi tutte, mentre alcune m' interrogavano. Francisco dice ch' io son prete, spiegando loro che cosa significhi tale parola. Io scorgo allora manifestarsi in volto ad ognuna un vivo interessamento. Quando quelle donne che ascoltavano con moltissima attenzione, intesero rimanere i preti celibi per tutta

la vita, onde servire più liberamente Dio ed il prossimo, alzarono le mani al disopra del capo, non saprei dirvi a quale altezza, sclamando: *quanto è ammirabil cosa!* Questo solo, disse la moglie di Achan, mi è prova che siete un uomo di Dio; fin da questo punto io ho in voi tutta la possibile fidanza, rimanete in Ligor, vi ajuterò io, con ogni mio potere, a vivere, e mi fo vostra discepola. È un peccato che andiate via, aggiunsero le altre donne; noi non conosciamo la vostra religione, sappiamo soltanto ch' ella è perfetta. Quando lasciai quell' alloggio per recarmi dal governatore, la moglie di Achan era molto mesta, e pianse nel dirmi: *Ah! se la mia casa fosse degna di voi, io farei tutte le spese per nutrirvi e serbarvi almeno fino alla vostra partenza!* Ora passo ad un' altra casa, che è quella del governatore.

« Prima vi darò la nuova che i *talopoini* vengono presi d' ordine del governo per servire da soldati, e costretti a correre, come ogni altro abitante, contro ai Malesi; onde ammazzeranno gli uomini mentre van predicando *ex cathedra* essere vietato di uccidere i moscherini. Ho pure osservato che i pagodi sono in uno stato di rovina, e che i poveri loro dei trovansi esposti alle intemperie delle stagioni.

« Mi recai dunque a piedi al magnifico palazzo del governatore; era il lunedì di Pentecoste; Francisco mi seguiva, ed Achan che ci aveva precorsi, ci stava aspettando per annunziarci. Il governatore era giunto da Queda quattro o cinque giorni prima, e nel vasto cortile del suo palazzo trovavasi molta gente, non so quante centinaja d' individui. Mi posi a sedere sopra un muricciuolo, all' ombra d' un bell' albero, frattanto che venissi chiamato; quivi i Siamesi, naturalmente curiosi, venivano ad interrogarmi nella loro lingua, ritirandosi poscia con una cera poco cerimoniosa. Entro nel palazzo del

governatore nel punto in cui gli avevano apparecchiata una copiosa colezione che stava egli per fare alla presenza di sessanta persone; vado difilato alla sua volta, lo saluto in buon siamese e così spiegatamente che ognuno mi possa sentire. Egli, al primo vedermi, si fa lieto in volto e dice: *Ah! ecco il Francese! quest' uomo è civilissimo ed io lo vedo con molto piacere.* Nessuno dice di no, anzi rispondono tutti nel medesimo senso. Mi fa egli portare una sedia d' appoggio, ed io mi pongo fra lui e tutti i suoi mandarini. Si parla siamese; io lo capisco, ed egli intende tutto ciò che gli dico; ma il primogenito suo figlio mi parve abbia avuto voglia di ridere due o tre volte della mia pronunzia. Il governatore apre l' epistola che gli porgo, la legge e la torna a leggere con molta attenzione, e consegnatala poscia ad un suo gran mandarino: *sono contentissimo di vedervi*, mi dice, e melo replica almeno sei volte; e quasi dubiti ch' io non lo capisca, o che tutti non l'abbiano capito abbastanza, parla a Francisco nel modo seguente: *Dite dunque voi medesimo al vostro padrone ch' io sono oltremodo soddisfatto di vederlo, e che è un gran piacere per me il potergli giovare: domandategli che cosa brama da me. Anche i miei figli l'amano molto.* Voleva riparare così il lieve mancamento che aveva fatto il primogenito ridendo della mia pronunzia. Voltosi poscia ad uno de' suoi tre figli: *Via su, figlio mio, scendete; andate a baciar la mano al prete francese.* »

Qui la narrazione del signor Pecot trovasi interrotta, non avendo potuto il signor Pupier, che ha mandato a Lione questa lettera, riunire tutti i fogli di cui era composta. Due altre lettere del signor Pecot, con data più antica, vennero anche raccolte e mandate parimente a Lione dal signor Pupier. La prima fu scritta da Queda, nel tragitto che fece il signor Pecot, nel 1822, quando

giunse alle missioni, per recarsi da Pulo Pinang a Bang Koc, diretta al signor Lolivier, superiore del seminario cinese di Pulo Pinang; ed è posteriore di alcuni giorni a quella scritta dal medesimo luogo, che venne inscritta nel numero quarto degli Annali, pag. 240.

Queda, il 1o maggio 1825.

Eccomi ancora in Queda, disposto però ad imbarcarmi stassera per Trang. Indarno ci vorebbero qui incutere spavento col presagirne qualche assalto per parte dei Malesi, io non saprei temere, convinto qual sono della bontà divina a pro di coloro che altro non cercano nelle loro imprese che la salvezza delle anime. Jeri, i miei due compagni ed io abbiam fatto le nostre disposizioni testamentarie; io lascio a *Bento* il mio oriuolo, ed egli mi fa erede del suo baule; avrete voi pure qualche cosa della mia successione: l' abbate Pupier è nominato esecutore testamentario.

Qui siam proprio in un campo militare; una sola famiglia malese essendo rimasta in Queda, altro non si vede che soldati di Siam. I Malesi arsero, prima di partire, le loro case, onde convenne mettere in fretta delle tende pei nuovi occupanti; e queste trovandosi ancora senza porte e senza separazioni, non si vede altro che un miscuglio d' uomini gettati alla rinfusa quasi gli uni adosso agli altri, tutti pagani, salvo me e i servi miei. Non c' è messa, ma d' altronde piena libertà di culto: ho appeso il mio gran Crocifisso al muro del nostro campo, e quivi prostrati più volte al giorno, recitiamo le nostre preghiere in mezzo a tutta quella gente; mentre taluni mi vengono d' intorno per vedere che cosa vi è nel mio breviario: un pezzettino di carta ch' io vi teneva per segno, fu portato via ieri dal vento; i miei spettatori corsero dietro a quella

cartolina, e coltala mentre stava per precipitarsi nel mare, me la recarono e me la presentarono con molto rispetto.

Jer l' altro, trovatosi un militare del nostro campo assalito con repentina violenza dal cholera morbus, fu fatto chiamare il gran mago siamese, il quale compose sugli occhi miei la sua medicina con alcune foglie di betel macinate con un po' di rabarbaro sur una pietra liscia, in cui era stata scritta anticipatamente una leggenda, che venne pure copiata in sette foglie di betel. Chiesi la spiegazione di quella leggenda, e mi fu detto essere una supplica diretta al Diavolo onde pregarlo di lasciar la vita all' infermo. Di ciò che fu macinato sulla pietra diabolica si fa poscia una grossa pillola, che si lascia inzuppare in un mezzo bicchiere d' acqua; quindi si da quell' acqua a bere all' ammalato mentre la pillola viene ingozzata dal mago. Fatte tutte queste cose appuntino, fu portata la catena siamese e cinta ai fianchi di quello sciaurato Ma il demonio forse ebbe paura o di me o del mio crocifisso, chè nessun miglioramento manifestandosi nello stato dell' infermo, questi gridava come un disperato. Non vedendo più altro scampo, i suoi amici dissero essere d' uopo di pregare il Bianco acciò gli recasse qualche sollievo. Per buona sorte io aveva nella mia tasca un fiasco di succhi amari coi quali ho guarito in breve quel poveraccio, dopo avergli però tolta la sua catena. Questi Siamesi pare che mi riguardino con qualche considerazione, e io credo che già cominciano ad affezionarsi a me. Sono andato a passeggiare così lontano come ho potuto ad onta delle sentinelle che volevano fermarmi in varj luoghi. Trovai alcune famiglie malesi immerse nel dolore, le quali mi pregarono di supplicare il re in loro favore; io diressi loro alcune parole di edificazione, gemendo nel fondo del cuore che quelle anime semplici non

fossero cristiane. Osservai con piacere non esservi fuori della città verun pagodo, ed uno soltanto al di dentro: sarà possibile che il Vangelo venga annunziato un giorno a questo povero popolo?

Fummo svegliati la scorsa notte dalle grida d' uno sciagurato che flagellavano; condannato a cento e cinquanta battiture, lo sentimmo a gridare per le prime quaranta; poscia o spirò, o perdè ogni sua forza sotto le percosse, perchè quantunque fossero cessate le sue strida, non cessò per altro il tremendo fischiar delle verghe, con cui percuotevano due uomini un nudo cadavere. È indicibile l'angoscia che mi cagionò quel supplizio; io diceva fra me: ecco una cerimonia alla quale andrò forse un giorno sottopposto; e invece di bramarla per l'amore di Gesù Cristo, io tremava da capo a piedi. Stamane ci si offerse un altro spettacolo non men doloroso: parecchi Malesi, colla canga al collo e colle mani legate, son giunti ad accrescere il numero degli sventurati che già si trovano qui: furono sorpresi nelle selve dove si erano nascosti. Andai loro incontro ed essi mi salutavano con molta mestizia; vi erano parecchie donne, l' una delle quali ammalata a segno da non potersi strascinare fino alla prigione senza essere sostenuta. Mi tocca dunque di gemere sempre senza che mi sia dato di adoperarmi alla salvezza di questi poveri infedeli. Quanti bambini muojono ogni dì nelle carceri! Quanti Malesi si convertirebbero se potessero udire le consolazioni della santa nostra religione! Ma conviene ch' io parta per Siam.

Son chiamato alla corte per questa sera, e credo che la conferenza abbia da essere lunga; non che mi sia noto quello che mi sarà chiesto; ma ho molte cose da dire al re; perchè al fine fa d' uopo che la parola di Dio faccia il suo corso.

Ho l' onore di essere, ecc.

Giunto presso al suo vescovo in Bang Koc, il signor Pecot scrisse la seguente relazione del suo viaggio da Queda fino alla capitale del regno di Siam, e la diresse al signor Lolivier, superiore del collegio cinese di Pulo Pinang, al signor Baroudel, procuratore delle missioni in Macao, ed ai signori direttori del seminario delle Missioni straniere in Parigi.

Bang Koc, addì 27 gennajo 1823.

« Li 2 dello scorso maggio m' imbarcai in Queda per recarmi a Trang. Questo gran villaggio situato a settentrione di Queda da cui è discosto tre giorni di navigazione, è anche un posto reale. È un paese pericolosissimo per gli Europei, perchè tutta la via che conduce a Ligor è ripiena di ladri, pronti ad uccidere un uomo per avere una parte del suo vestimento. Pochissime sono le case in Trang, dove la maggior parte degli abitanti stanno sull' acqua in piccole barchette; ed ivi Malesi e Siamesi, vanno tutti errando di qua e di là cercando fortuna, uccidendo per rubare, ed esposti al rischio di abbattersi in qualche facinoroso più audace e più forte, di cui diverrebbero infallibilmente la preda. Dappertutto s' incontrano barche spezzate, capanne rovesciate od arse; e se uno chiede dove siano gli abitanti, gli vien risposto che sono stati uccisi.

« La barca malese in cui eravamo non era molto grande; poteva parere a un dipresso a un grosso schifo dei nostri; quando ci mancava il vento, con dieci remi potevamo proseguire il nostro viaggio; e in essa eravamo settanta persone, uomini, donne, ragazzi, la maggior parte prigionieri malesi; onde vi potete immaginare in che modo fossimo stivati: io stettì a sedere per sette giorni nel medesimo luogo, sopra alcune canne, presso

alla cucina, avendo per vicini i miei due compagni di viaggio, Benedetto, giovinotto di quattordici anni, ed un Cafro, chiamato Giovanni, che aveva la forza di quattro uomini. Il tragitto essendo durato quattro giorni più di quello che si era calcolato, ci toccò di patire e la fame e la sete. I ragazzi che non sapevano donde provenisse la penuria d'acqua, piangevano ed alzavano spaventevoli grida; e per colmo di miseria, il tempo era procelloso e il calore fortissimo. Parecchie volte Dio ci ha consolati coll' inondarci di pioggia dirotta che raccoglievamo colle mani e coi fazzoletti onde rinfrescare la nostra lingua inaridita. Questa miseria terminò finalmente li 7 maggio a mezza notte che entrammo in acqua dolce, dove spendemmo il rimanente della notte in far cuocere le vivande. Non ci restava più che a risalire il fiume *Trang* il qual tragitto si fece in due maree. È questo un fiume profondo ma stretto, orlato d' alberi che non producono frutta, e pajono essere posti quivi solo per impedire il passeggiero di scendere a terra, o di vedere se vi siano abitazioni in quelle vicinanze. Il giorno otto, a mezza notte scendemmo a Trang, in mezzo ad una densissima oscurità; il governatore dormiva, quindi mi fu impossibile il presentargli le mie commendatizie. Potei passeggiare al di fuori a mio bell' agio; soltanto nello scendere dalla barca mi venne detto: « State in guardia chè siete fra le tigri. »

« Grazie a Dio, verun accidente eraci accaduto in mare, eppure avevamo sentita una scossa violenta rimpetto all' isola *Langavi*. In meno di dieci minuti fu assalito ognuno dal mal di mare, nè fui l' ultimo io a pagare il tributo. L' angelo custode di quell' isola fatta deserta pareva ci chiedesse i di lei abitanti che erano prigionieri nella nostra barca, e ci rimproverasse gli abominj che erano stati commessi nell' isola medesima, dove, abbru-

ciati vivi i vecchi che non potevano camminare, tutti gli altri abitanti furono menati prigioni. Il nostro capitano era un uomo allegro, pingue assai e tutto materia; io eragli stato affidato, e m' immagino che dovesse, sotto pena di venire rigorosamente castigato, prender cura della mia persona; non mi disse mai veruna ingiuria; anzi mi si mostrò amico a segno di venire talvolta a porsi a sedere accanto a me; conveniva allora ristringersi e tenersi con ambe le mani per non cadere in mare. Con tutta la possibile vigilanza non potei impedire che una parte della mia piccola scorta mi fosse rubata, onde il mio Cafro, con voce compassionevole, mi disse: « Signore, io sento pietà di voi; non avete nulla da mangiare; io mi pongo nella lancia e vado presso a quella nave cinese che si vede venire alla volta nostra a domandar l' elemosina. » Io non era del suo parere, ma egli insistè, partì, e poco tempo dopo tornò colla lancia così stracarica che ad ogni istante pareva dovesse affondare: in fatti conteneva essa cinque cinesi della più alta statura i quali, sprovvisti di tutto, erano discesi nella lancia, contro la volontà del Cafro, e venivano a domandarci il passaggio e un po' di riso per quel giorno. Senza aspettar la risposta salgono essi immediatamente nella nostra barca, e mentre ognuno procurava di ristringersi per lasciar loro un po' di posto, il capitano, veduto quel rimescolamento, domanda da dove vengano quelle reclute, e montato in furia costringe i Cinesi a tornarsene via: il mio Cafro ebbe il merito di ricondurli nella loro nave.

« Disceso a Trang, nell' oscurità della notte, io mi sentii nascere in cuore una gioja secreta di cui non distingueva la cagione; nè pensava pure a cercare un alloggio per aspettarvi il giorno. Mentre io andava passeggiando, mi viene incontro un Malese che trovavasi nella nostra barca, e m' invita a seguirlo, dicendomi aver egli trovato

un luogo per me, e pel mio piccolo discepolo; il Cafro Giovanni erasi tratto d' impiccio non so in qual modo. Quel Malese, fattomi passare in mezzo a varie capannuccie che mi parvero ripiene di gente molto misera, ma ch' io non poteva bastantemente discernere, mi condusse ad un bugigattolo, dove in fatti potevamo stare tutti e tre, e a cui altro non potevasi rimproverare se non la poca solidità, poichè due cani, i quali vennero a contesa, ne scossero in modo tale le fondamenta che poco mancò che noi restassimo sepolti sotto il tetto. Oltracciò era collocato quel luogo di ricovero in mezzo ad uno spedale infetto di morti e di moribondi, il cui puzzo era così insopportabile che non mi lasciò dormire.

« Il mattino mi presentai al governatore ossia vicerè di Trang, il quale già prevenuto da Queda, per la via di terra, mi accolse molto amorevolmente. Gli mostrai il mio passaporto in cui era espresso: 1° che mi fosse somministrata gratuitamente qualunque cosa io chiedessi per recarmi in Bang Koc; 2° ch' io potessi soggiornare in tutta la penisola a mio piacere; 3° che si prendesse ogni cura acciò non mi accadesse verun accidente; 4° che venissero collocate alcune guardie presso di me durante la notte, per preservarmi dai masnadieri e dalle tigri; 5° che non si ricevesse da me verun regalo. Offersi nondimeno al governatore di Trang due bicchieri; ed egli avendoli bene osservati mi disse: « Ripigliate la vostra roba, voi siete povero, nè conviene che facciate per me alcuna spesa. » Il giorno dopo mi fece dire che bramava di comprarli; finalmente li accettò. Mi offerse per alloggio, due case; l'una in un villaggio discosto, l'altra contigua alla sua, e presso allo spedale; accettai questa per essere più vicina a quelle persone ch' io voleva vedere e conoscere. Voleva egli ch' io mi riposassi alcuni giorni, ma gli chiesi di partire quanto prima, affine di recarmi presso al mio

vescovo. Allora diede ordine che si preparassero gli elefanti, e quel giorno stesso furono mandati alcuni uomini a cercarli nella selva vicina, ond' io mi disposi a partire l' indimani, giorno 10 di maggio 1822. Mi sarà forse rimproverato ch' io abbia abbandonnato Trang troppo precipitosamente; ho seguito in ciò quanto mi dettava la mia coscienza, e credo che un più lungo soggiorno in quel luogo mi sarebbe costato la vita.

« Nell'uscire della casa del governatore andai a visitare gli ospedali. Che spettacolo! alcune trabacchette sostenute con canne, coperte di foglie, senza letti, senza tavolati, e gl' infermi giacenti sulla nuda terra; alcuni meno abbattuti si procuravano qualche fogliame per coricarvisi sopra. Di quando in quando si ammazzava un bufalo come veniva trovato nella selva, per vivanda degli ammalati, i quali lo mangiavano quasi crudo, divorandone perfino la pelle; chi poteva uscire si strascinava miseramente nella selva discosta soltanto una cinquantina di passi, ed ivi rosicava le erbe e le radici che gli si affacciavano. Quante centinaja di persone in così misero stato! Tutti avevano la morte impressa nel volto, ed io credo che ne perisse ogni giorno da venti a trenta.

« Non è possibile il comparire fra quegli sciagurati senza sentirsi il cuore indicibilmente straziato, tutti vi chiedono l'elemosina con quella eloquenza che l'aspetto della morte vicina può solo ispirare; vi trattengono, vi afferrano i panni, che inondano di calde lagrime, e per isbrigarsi conviene o lacerare il proprio vestito o romper loro le dita. Pensare al modo di curare la salute corporale di tanti infelici, è cosa inutile quand' uno non ho niente da dare; ma occuparsi della salvezza di tanti infedeli, egli è per un missionario un premuroso dovere. Io non mi posso fermare che un sol giorno; il governatore e i soldati che custodiscono lo spedale sono pagani: per-

metteranno essi che il Vangelo venga annunziato fra quegli sventurati? A chi accudire? ai bambini od agli adulti? Per sentire l' impiccio di tali difficoltà, bisogna trovarsi fra gl' infedeli, cioè in mezzo ad un popolo selvaggio, che vi segue squadrandovi da capo a piedi, che vi chiede conto di tutto con rozza baldanza, e sapere principalmente quanto sia malagevole il farsi capire in una nazione il cui linguaggio varia col variar di provincia.

« Il solo ripiego in tal circostanza era il farsi medico, ma io non aveva per medicina che una boccetta di gocciole lenitive. Eppure, diss' io, si tenti! Ordino al mio Cafro Giovanni che stia nella cucina od apparecchiare una gran quantità di tè; mi faccio seguire da Benedetto che porta un vaso di tè inzuccherato con una chicchera per ministrarlo agli ammalati; io stesso, colla boccetta portentosa in mano, m' inoltro pubblicando la mirabile virtù del mio rimedio; il capitano della nostra nave che trovasi accaso fra la moltitudine approva ogni mio dire, perchè in fatti era stato sollevato per le mie cure con quel rimedio, ed in due minuti sono approvato da tutta l'adunanza. In questo paese non si fa come in Parigi, per conferire la laurea medica; qui se i vostri rimedj arrecano qualche sollievo, siete ricevuto; se non fanno verun effetto, siete spregiato; se sono nocivi, siete ammazzato senza misericordia qual nemico del genere umano.

« Nel principiar le mie visite, mi abbattei in un Cinese che volle darmi la baja perchè io visitassi le donne ammalate. Gli risposi con piglio minaccioso : « Sciagurato! come potete interpretar malamente un visita di pura carità? Sì, io cerco di soccorrere questi infelici che voi vedete al pari di me, morir di miseria. » Fu commosso da queste parole; mi prese per mano e mi condusse alla sua nave dove trovai ottanta persone tutte coperte di fetide piaghe, e ridotte la maggior parte agli ultimi respiri.

Quel giorno battezzai trentatre bambini in articolo di morte, ma nulla potei fare per gli altri infermi. L' indimani, 10 di maggio, giorno fissato alla mia partenza, io stetti aspettando gli elefanti che non si vedevano comparire; avendo il governatore mandato alla ricerca del servo che erasi inoltrato nella selva in traccia di quegli animali, e che giunse soltanto la sera. Quantunque non avesse egli colpa veruna in quel indugio, il governatore lo fece nondimeno staffilare: quel poverello venne poscia a mostrarmi le gambe in cui apparivano ancora le percosse che aveva ricevute per mia cagione; io lo compiansi di cuore; ma credo che Dio l'abbia consolato, poichè mi parve contento nella sua sventura. Fui dunque costretto a differire fino all' indimani la mia partenza, e così lo permise Iddio per la salvezza di dieci persone che battezzai in quel giorno, quattro delle quali erano in età avanzata. Annunziai Gesù Cristo ad un gran numero ma questi quattro soltanto ascoltarono la parola di Dio, e mi domandarono il battesimo in articolo di morte. L'uno mi diceva: « Signore, sono dieci anni che prego Iddio, senza mancare un sol giorno, acciò si degni di salvare l' anima mia. » Un altro mi disse: « Non ho mai sentito a parlare dei misterj che mi annunziate; ma senza conoscere Dio, ho sempre avuto per lui molto rispetto. » Questi aveva osservato appuntino i comandamenti di Dio con una ammirabile esattezza. Due altri mi dissero: « Signore, nulla sappiam noi delle cose che ci annunziate; ci è noto bensi che stiamo per morire; domandiamo perdono a Dio dei nostri peccati; bramiamo di vedere e di posseder Dio eternamente, e vi scongiuriamo di fare per noi tutto ciò che sapete essere necessario per la nostra salvezza. » Mentre io esortava quei moribondi, gli altri Malesi non infermi si avvicinavano per ascoltare; fra i quali, una donna di quarant' anni, ri-

nomata per le sue dissolutezze, sclamò: « Oh signore! ed io che cosa ho da fare per salvarmi? » Queste parole furono pronunziate con un tuono di voce che mi fece pensare essere il di lei cuore vivamente commosso; cominciò poscia a raccontare le sfrenatezze della sua vita, ma trovandosi fra i circostanti parecchi giovani, io la feci tacere, e le dissi essere d' uopo che domandasse a Dio la contrizione de' suoi peccati e la fede; non la battezzai, perchè trovavasi in buona salute, ed io non aveva tempo d' istruirla bastantemente. Nel mio tragitto amministrai ancora il santo battesimo ad alcuni bambini che erano condotti a Ligor, e che morirono per via; onde ho battezzato in totale 54 persone le quali, spero, pregano or nel cielo Iddio per me e per la nostra missione.

« Li 11, partimmo da Trang, con due elefanti e tre soldati siamesi che ci erano dati per guida fino a Ligor. Il governatore volle egli stesso presedere alla mia partenza, e diede i suoi ordini acciò io fossi collocato agiatamente sull' elefante. In quanto a me quel salire così alto non mi andava molto a genio, e credeva che non sarei potuto rimaner lungo tempo sopra un animale così forte e così terribile; ma cessarono in breve i miei timori, e non che io stessi senza difficoltà sul capo dell' elefante, potei anzi guidarlo io stesso. Quest' animale, il più forte, è fors' anche il più prudente d'ogni altro; s' inginocchia, si corica, s' inchina, si alza, misura la distanza e la profondità dei luoghi per cui ha da passare; non cade mai; capisce tutto ciò che gli vien detto; pare che prevenga i vostri pensieri; è mansueto o feroce secondo la passione che gl' ispirate; ma è tremendamente vendicativo, e quando va in collera contro qualche sua guida, l'uccide senza misericordia, bastandogli a ciò tre o quattro colpi dell' enorme sua proboscide. Ha il passo greve e lentissimo il camminare, non facendo più di mezza

lega in un' ora; il che non vale al certo i nostri cavalli d' Europa. Che rapidità! che andar dolce e lieve! ma in questi paesi i cavalli non servirebbero a nulla, e perirebbero in breve. Abbiamo speso sette giorni in traversare il deserto, nè fu al certo lieve fatica; una selva impenetrabile, che dal diluvio in qua non è mutata; vi si vedono di quegli alberi come non ne aveva mai veduti altrove, di grossezza straordinaria, ritti e senza rami fino all' altezza di cento piedi e più, i quali da nessuno recisi cadono per vetustà gli uni adosso agli altri, onde mi toccò di passar sopra a più di quattro mila giacenti lungo la via. Il re di Siam ha fatto costruire a certe distanze, per asilo de' suoi commissionarj, alcune stazioni, consistente ognuna in un cortiletto chiuso da uno steccato di legni rustici stretti assai ed alti abbastanza da impedire alle tigri l' entrarvi dentro: guai a chiunque abbandona quel ricinto durante la notte. In quel cortiletto è una capanna il cui tetto è sostenuto da alcune canne d' India, ma senza pareti nelle quattro parti, onde si può dire che uno vi dorme ad aria aperta. I viaggiatori che non hanno patente passano la notte in mezzo alle piante. Quel deserto è pieno d' acqua; conviene ad ogni istante attraversare un ruscello, un lago, un fiume; il terreno è così fangoso che bisogna camminare a piè nudi, altrimenti perdete le scarpe, o rimanete impantanato senza potervi muovere. I poveri Europei fan brutto viso in siffatti luoghi; i loro piedi molli sono squarciati dalla ghiaja, dai pruni, dagli stecchi onde sono ripieni quei pantani, e per colmo di disagio una moltitudine d' insetti, sanguisughe ed altri, vi salgono a torme su per le coscie: io mi son veduto coperto di sangue; i calzoni e la camiccia ne erano aspersi.

« L' acqua insalubre, la cattiva aria di Trang, la continua fatica mi rovinarono le forze a segno che il quinto giorno fui colto da una dissenteria che mi angustiò per

dieci giorni. Il mio Cafro ne fu assalito prima di me, e corse pericolo della vita. In mezzo al deserto m' abbattei in una tigre che tenevasi avviticchiata al collo d' un bufalo, io era solo in quel punto, discosto cinque minuti di strada da' miei compagni di viaggio; il Signore Iddio mi ha salvato. Do fine qui perchè il messo parte all' istante.

« Ho l'onore d' essere, ecc.

Il signor Pupier a cui siamo tenuti delle interessanti due lettere di sopra pubblicate, ha scritto egli pure da Pulo Pinang, li 6 febbrajo 1824, al superiore del seminario della diocesi di Lione, un foglio in cui, dopo avere esposta la dolorosa penuria di sacri ministri in cui trovansi le varie missioni dell' Asia, soggiunge:

« La missione di Siam è ancor più povera delle altre, non avendo attualmente che il solo vescovo con un prete italiano settuagennario, il quale non che possa attendere ad amministrare la cristianità, trovasi anzi troppo occupato nell' accudire al piccolo collegio. Monsignore, che oltre i sessant' anni è afflitto da varj incomodi, non aveva altra speranza che nel signor Pecot, virtuoso sacerdote della diocesi d' Angers, e zelantissimo missionario, giunto in questa missione da poco tempo, che la morte ha mietuto in sul fiorire degli anni: l' ho assistito io nei brevi giorni della sua malattia, ho ricevuto io gli ultimi suoi respiri, e posso pur dire essere egli morto da vero missionario, con una rassegnazione ai voleri di Dio che solo poteva essere prodotta dalla vivacità della sua fede e dall' ardente sua carità. La di lui morte ha lasciato nelle mie mani tutta la missione di Pulo Pinang, onde mi trovo non solo professore di teologia e direttore del collegio, ma curato ancora delle due parrocchie che amministro solo dal fine dello scorso luglio, e senza speranza di avere per lungo tempo chi mi possa ajutare. Alloggiato nel collegio,

mi tocca di fare più d'una lega per recarmi alla città dove trovasi la maggior parte dei nostri cristiani. Il cocentissimo ardore della stagione mi condusse l'altro giorno alle porte della tomba, sebbene il male non sia durato che un'ora; un medico inglese che ha per me il cuore d'un vero cattolico, mi salvò la vita col trarmi in gran copia un sangue così ardente, che da un istante all'altro io mi credeva di morir soffocato; ma piacque al Signore di serbarmi ancora a novelle fatiche. Possa io corrispondere al suo volere a mio riguardo! Ma quanto io pavento che mi si chieda conto di tante anime che periscono ogni giorno per mancanza di soccorso! Gl'infedeli si convertirebbero con bastante facilità se le verità della religione venissero loro annunziate. Ne ho battezzati un certo numero i quali, grazie a Dio, seguono ora assai bene, gli evangelici precetti.

« Quest' isola è il centro del commercio di tutte quelle che la circondano, come pure della penisola di Malaca. Il popolo di Pulo Pinang è un composto di tutti i popoli dell' universo; ne conosco a un dipresso di tutte le nazioni; figuratevi quindi quanti possano essere i disordini, e quali le difficoltà pell' esercizio del sacro ministero. Converrebbe sapere una cinquantina di lingue. Nonostante i vizj che regnano, anche fra i cristiani, ho osservato in loro molto amore e molta affezione pei missionarj. Durante la malattia del signor Pecot, quantunque non fosse loro molto conosciuto, stante il breve tempo che era rimasto nell' isola, un gran numero di cristiani, uomini e donne, venivano di giorno e di notte ad informarsi della sua salute; ed alla sua morte, si alzò un grido generale di lutto in tutta la cristianità. Ed anche a mio riguardo, benchè sappiano essi ch' io sono soltanto il loro pastore ad *interim*, e fintantochè venga un altro d' Europa ad amministrare questa cristianità, contuttociò alla prima nuova

della mia malattia, si affollò tanta gente intorno alla casa in cui mi trovava, che ne ingombrò le porte e le finestre, nè si ritirò se non quando, già alquanto ristabilito, io potei uscire perchè mi vedessero, e per assicurar loro colla presenza che il pericolo era passato; ciò non ostante tornarono essi in gran numero, la sera e il seguente mattino, per vedere se io fossi pienamente guarito. Vi riferisco queste particolarità per dimostrarvi quanto sia ricercata in queste contrade la parola di Dio, e quanto siano colpevoli coloro i quali, in Europa, resistono alla voce del Signore che li chiama ad operar la salvezza di tante anime esposte ad ogni istante a vedersi prive di tutti i soccorsi della religione. Questa sola possibiltà fa tremare i nostri cristiani, quando pensano che in punto di morte non si troverà forse chi amministri loro gli ultimi sacramenti; quindi hanno in si gran pregio la vita dei loro missionarj. La maggior parte delle missioni sono in uno stato da strappare le lagrime. I poveri abitanti di Camboge mandarono poco tempo fa un imbasciata al vescovo di Siam per domandargli almeno un prete che li possa istruire intorno ai principali misterj della religione, ed assisterli nei loro spirituali bisogni; ai quali Monsignore rispose non essere fattibile l' appagarli, non avendo seco verun sacerdote; ed aggiunse per consolarli, che Dio avrebbe al certo pietà di loro, e concederebbe loro in breve quello che domandavano. Si ritirarono essi spargendo molte lagrime e dolendosi della loro sorte, per non aver potuto ottenere ciò che erano venuti a cercare così da lontano e con tante fatiche (1). Da ciò potete vedere,

---

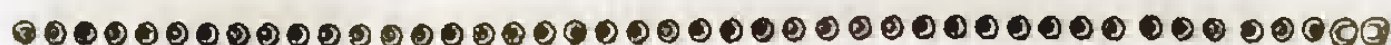
(1) Il regno di Camboge non è sotto la giurisdizione del vicario apostolico di Siam, ma bensì sotto quella del vicario apostolico della Cocincina... Confina egli dall' occaso col regno di Siam, e colla Cocincina

mio carissimo padre, quanto sia opera meritoria e grata a Dio l'adoperarsi in formare ministri che vadano a farlo conoscere a tanti popoli i quali non per altro vivono nelle tenebre della gentilità, se non perchè non trovasi chi faccia loro conoscere la vera religione. E come mai in Francia, e principalmente in Lione dove non mancano preti, non sene presentano alcuni per un' opera così meritoria e che offre tante consolazioni?

---

da levante. È un paese fertile nel cui mezzo scorre un fiume che inonda regolarmente le campagne ogni anno come il Nilo. Eppure il Camboge non è molto popolato; le stragi prodotte dalle frequenti guerre civili, e dalle scorrerie dei Siamesi e dei Cocincinesi gli hanno tolto molti abitatori, dei quali altri caddero sotto le spade nemiche, altri furono condotti prigioni. Il re di Camboge, collocato così tra due monarchi più potenti di lui, paga un tributo ad ambidue, e trovasi inoltre continuamente esposto alle loro scorrerie e ad altre ostilità. Ma i Cocincinesi sono i suoi più pericolosi vicini per essere quello un popolo dato alla fatica ed alla guerra, e di maggior energia che quel di Siam o di Camboge. Una gran parte delle terre di questo paese rimanendo incolte, i Cocincinesi vi si vanno inoltrando sempre più per coltivare un terreno, la cui fertilità è stupenda. Epperciò diverranno a poco a poco padroni di tutto il Camboge.





MISSIONE DELLE MALABARI.

La sola notizia che ci sia pervenuta intorno alla missione delle Malabari, si è il triste annunzio già da noi riferito della morte del signor Mermilliod. A questa missione, che conta cinquanta mila cristiani sparsi in parecchi regni della penisola dell' India, altri più non rimane, oltre il vescovo che ne è superiore, che sei missionarj francesi, e cinque o sei preti indiani che le sono di poco giovamento; mentre possedeva altrevolte fino a venti preti Europei. Due dei missionarj che le avanzano, aggravati dall' età e dagl' incomodi che ne sono le conseguenze, non possono più lavorare. Il vescovo è anch' egli gravemente indisposto.

Avremo da pubblicare nel prossimo fascicolo interessanti particolarità intorno allo stato del cristianesimo nell' India, che ci vennero comunicate dal signor Dubois che fu per molti anni missionario in quelle contrade, ed è al giorno d' oggi uno dei direttori del seminario delle Missioni straniere.

I quattro giovani missionarj la cui partenza venne annunziata nel quarto fascicolo, pag. 262, giunsero in Pon-

dicheri, dopo un felice tragitto, li 29 di giugno 1824. Passarono li 20 aprile in vista del capo di Buona Speranza, ma non poterono scendere a terra. Si fermarono poscia venti giorni nell' isola Borbone, dove furono accolti amorevolmente dal prefetto apostolico (il signor Pastre, della diocesi di Lione), e dagli altri ecclesiastici di quella colonia. Durante il viaggio hanno fatto il catechismo ai marinaj, alcuni dei quali si apparecchiarono alla lor prima comunione, altri alla Pasqua. Questo disegno fu immaginato dal signor Boucho, uno dei quattro missionarj, il quale trovò anche il modo di mandarlo ad effetto, benchè avesse da catechizzare circa quaranta marinaj. Fu stabilito un confessionale nella fregata, avendo il signor de Bougainville, comandante di quella, dato i suoi provvedimenti acciò nessuno molestasse i missionarj, e che ogni cosa si facesse con ordine. Distribuirono i missionarj ai marinaj catechismi ed altri libri di pietà che furono ricevuti con riconoscenza. Nell' isola Borbone, il signor de Bougainville fu bramoso che due dei missionarj passassero nella nave detta la Speranza, onde rendere all' equipaggio di questa lo stesso servigio che avevano reso a quello della fregata. In Pondicheri i missionarj furono ricevuti da Monsignor Hebert, vescovo d' Alicarnasso, superiore della missione delle Malabari. Addì II luglio, i marinaj che erano stati instrutti durante il tragitto, furono ammessi alla sacra mensa, in numero di 55, vent' otto dei quali si comunicavano per la prima volta : quindi fu conferito il sacramento della cresima a quaranta nove individui, nel qual numero trovavansi otto soldati. La cerimonia, alla quale assisteva il signor de Bougainville con alcuni suoi uffiziali, si fece col massimo ordine e con somma edificazione, e i missionarj fecero dare a proprie spese una colezione ai comu-

nicanti. Questi quattro giovani ecclesiastici sono i signori Voisin, Boucho, Régéceau e Masson.

Affliggitiva al sommo è la dipintura delle missioni d' Oriente che ci vien porta dalle lettere pubblicate nel presente fascicolo. Quest' opera mirabile di propagare in Asia la religione per mezzo della Chiesa di Francia, pare ormai si avvicini al suo decadimento. E che! ci risolveremo noi dunque a vedere annichilate le nostre missioni? E sarà l'Asia il solo paese della terra in cui fia vinto il cristianesimo nella sua guerra contro l' idolatria? Nel 1790, contavansi nelle missioni orientali più di quaranta preti francesi; nel momento in cui scriviamo queste linee, se ne contano appena la metà. La Chiesa di Francia vuol dunque abbandonare quelle Chiese lontane che ha generate nell' Oriente, e veder tornare i loro neofiti al culto abominevole degl' idoli? I bisogni son grandi al certo nella patria nostra, ed è pur doloroso il vedere che il santuario duri fatica a rinnovarsi in proporzione delle perdite che va facendo ad ogni anno; ma per quanto sia lagrimevole una tal situazione, può ella forse paragonarsi alla premurosa ed estrema necessità delle Chiese d' Oriente? Qual è in Francia la diocesi, in cui la sorte della religione possa dipendere da due o tre preti di meno? E qual è la Chiesa in Asia la cui sorte non dipenda da un pari numero di sacerdoti? Il Su Tchuen colle due provincie circonvicine, ridotto a tre preti europei, la Cocincina a due, Siam ad un solo, non gridano forse con voce più alta ancora che tutti i bisogni della Chiesa di Francia? Rimangono, è vero alcuni preti del paese in quelle missioni; ma Roma è persuasa, e l'esperienza lo conferma, che al cessare nell' Asia il ministero dei

preti europei, cesserà pur anco in breve la religione. Imperciocchè, interrotta ogni comunicazione col centro dell' unità, i nazionali pregiudizj, gli errori locali, le pagane superstizioni verrebbero a corrompere col loro miscuglio quelle acque troppo lontane dalla sorgente per essere alimentate e rinnovate da lei; epperciò la dignità vescovile non vien mai ad altri conferita che ad Europei. Egli è dunque un incalzante bisogno, egli è dunque un sincero grido di allarme quello che si fa sentire dal fondo delle nostre missioni. « Vescovi, sacerdoti, così sclamava « Fenelone, per l' onnipotente virtù del nome di Gesù « Cristo, andate ad annunziare il Vangelo a tutte le « creature; io odo la voce di Pietro che vi manda e vi « anima; vive egli, e parla nel suo successore, nè cessa « di confermare i suoi fratelli. Andate adunque, angeli « presti e lievi; si avvallino i monti sotto ai vostri passi, « si colmino le valli, veda ogni carne la salute di Dio. » Quella voce di Pietro che udiva Fenelone, si fa sentire tuttora.

« Da ogni parte, così scrive ai direttori del seminario delle Missioni Straniere, il cardinale, prefetto della sacra Congregazione della Propaganda, da ogni parte i cristiani che vivono mezzo agl' infedeli, ridotti ad una estrema è lagrimevole necessità, implorano l'arrivo e il soccorso dei sacri ministri. Nella violenza stessa delle persecuzioni, quelle terre irrigate col sangue dei martiri produssero a Gesù Cristo novelli figli, i quali fa d' uopo di educare e di sostenere; e parecchi fra i pagani porgono già favorevole l' orecchio alla predicazione del Vangelo. È dunque una parte della pastorale sollecitudine il mandar ministri evangelici premurosi di volare in ajuto ai loro fratelli in preda a tanti bisogni. Nè alcuno paventi che s'indebolisca quindi fra noi il sacro ministero; chè quanto più appajano numerosi gli esempj di così lodevole carità,

tanto più ardente si desterà il santo zelo nei figli del santuario. »

Quindi ai nostri dì, come alla nascita della religione, risuonano ancor nella Chiesa quelle parole di Gesù Cristo: *Euntes, docete omnes gentes. Andate, ammaestrate tutte le nazioni*, le quali furono dirette nella persona degli apostoli a tutti i vescovi loro successori. La propagazione del Vangelo in tutta la terra, e la sollecitudine per la Chiesa universale fanno parte, secondo il parere di San Francesco di Sales, dei dritti e dei doveri del loro ministero, quanto la custodia della propria greggia. Vescovi della Chiesa di Dio, la mantengono essi coll' invigilare all' osservanza delle leggi, la propagano per mezzo dei delegati depositarj della loro dottrina. In questo modo si adempirà la promessa fatta a tutte le nazioni che saranno chiamate a salvamento e che il nome di Dio verrà loro annunziato. In questo modo ha ricevuto la Francia il dono prezioso della fede, e come va debitrice all' oriente di così gran benefizio, deve essa soddisfare al giorno d'oggi verso di lui il debito che ha contratto.

In quanto a coloro che vengono chiamati da Dio per andare a promuovere in quelle lontane regioni la salvezza delle anime, egli è pur necessario di rammentar loro che sebbene un tal ministero sia molto glorioso, egli è parimente arduo; ed essere quindi cosa giusta e convenevole il provare la propria vocazione, poichè i direttori del seminario delle Missioni straniere, pienamente convinti del pericolo che vi sarebbe in mandare nelle missioni alcuno che Dio non vi avesse chiamato, non trascurano veruna delle necessarie precauzioni onde assicurarsi della vocazione di coloro che si presentano. Molta scienza e grandi talenti sono al certo utilissime cose ad un missionario, ma non indispensabili; gli basta quel grado di scienza necessario ad ogni buon prete e talenti ordinarj,

purchè vi aggiunga egli una mente docile, una pietà fondata sull' umiltà ed animata dallo spirito d' orazione, uno zelo attivo e prudente, un carattere costante, sociabile e fermo ma senza ostinazione: un uomo tenace nelle sue idee a segno di anteporle ai pareri ed alla volontà de' superiori, un uomo che ricusasse d' uniformarsi ai regolamenti ed alle usanze d' una missione, vi riuscirebbe pericolosissimo, per quanta scienza e per quanti talenti potesse egli pur possedere.

Se dopo essersi seriamente provato, se dopo aver pregato molto e di cuore per conoscere la volontà di Dio, e consultato un direttore savio ed instrutto, uno si sente perseverare nel desiderio di consecrarsi alle missioni, non v' è da temere allora di essere nell' illusione. Uno zelo così generoso che richiede il sacrifizio di quanto è di più caro al mondo non ha per principio la carne ed il sangue; e l' illusione è al certo men da temersi per coloro i quali, dopo le prove che richiede così alta vocazione, si sentono tuttora internamente sollecitati di dedicarsi all' apostolato, di quello che lo sia per chi li svolgesse da così eroico proponimento (1).

---

(1) Le persone che bramano di consecrarsi all' opera delle Missioni in Asia, possono scrivere al superiore del seminario delle Missioni Straniere in Parigi, contrada del Bac, esponendogli la loro età, la patria, la sanità, gli studi che hanno fatti, i segni che hanno della loro vocazione, e da quanto tempo ci pensano; qual sia a questo riguardo il parere delle persone che le dirigono; quali ostacoli possano incontrare per parte dei congiunti o dei superiori; se già si siano adoperati a torli via, e quali siano i mezzi che giudicano essi più opportuni onde riuscirvi; finalmente, se non abbiano genitori che si trovino in un estremo bisogno, o in pericolo di cadervi senza poter essere soccorsi da altri figliuoli. Non sarebbe prudenza il venire a Parigi prima di aver prese tutte queste precauzioni, ed anche dopo di averle prese, debbono coloro che vi ven-

Ci sia pur anco permesso d' esortare, per quanto ha di più premuroso la carità, i fedeli d'ogni età e d' ogni sesso, di recare a pro d' un opera così eccellente, il soccorso delle loro preghiere e delle loro limosine. L' Associazione della Propagazione della Fede ne porge loro un agevolissimo mezzo. Possa lo zelo dei primi aggregati mantenersi nel suo fervore! Possa accrescersi il loro numero in ragione dei bisogni! Non si può al certo se non benedire la Providenza pei felici successi di questa, ancor recente, istituzione; ma di quali vieppiù grandi accrescimenti non è ella mai capace? Gettiamo lo sguardo sull' Inghilterra, dove lo spirito d' associazione ha dato ad istituzioni dello stesso genere così rapida estensione (1). L' Opera pia della Propagazione della Fede, benedetta da due Sommi Pontefici,

---

gono aspettarsi di rimanere nel seminario per tutto quel tempo che i direttori credano necessario, onde provare le loro vocazione ed assicurarsi che posseggono quella virtù e quelle qualità di corpo e di spirito che sono indispensabili ad uomini apostolici.

(1) Il modelo dell' *Associazione della Propagazione della Fede* fu tolto dall' Inghilterra. Ivi la società degli Anabattisti ha formato per le sue missioni altre società per mezzo delle quali tutte le classi degli abitanti, anche le poveri, ponendo in disparte ogni settimana un soldo per quest' oggetto, contribuiscono ai progressi della loro setta. Se ne trovano di queste società in Portsea, in Plymouth, in Bristol, in Liverpool e in altri luoghi. In una sola parrocchia, si erano raccolte nello spazio d' un anno, cento e cinquanta lire sterline, cioè più di tre mila cinque cento franchi. Stabiliscono queste società cassette di limosina, in cui ciascheduno pone il suo soldo ogni settimana; inducono esse le persone che dirigono le case di educazione ad avere una di tali cassette in cui pongono gli scolari il loro tenue risparmio; ne fanno mettere perfino nelle botteghe di Londra, dove sono destinate a ricevere il soldo per le missioni. Gli Anabattisti dicono essere il mondo composto d' atomi, e il mare di gocciole d'acqua; quindi produrre le più piccole retribuzioni riunite una somma che procuri i mezzi di propagare il Vangelo.

protetta da due re di Francia, e da un monarca vicino, accompagnata dai voti e dalle preghiere delle missioni dell' uno e dell' altro emisfero è chiamata ad una prosperità che deve innalzarla molto al di sopra di tutte le società che formò l' eresia per estendere le sue usurpazioni.

Termineremo questo fascicolo col far sentire a pro delle missioni, la voce d' uno dei vescovi più eloquenti e più illustri che abbiano onorata la Chiesa di Francia; saprà essa meglio di quello che abbiam fatto noi perorare in favore delle chiese dell' Asia. Ciò che segue è ricavato da un discorso che pronunziò Fenelone, nel seminario delle Missioni Straniere, il giorno dell' Epifania.

« Quanto è mai grande quest' opera (l' opera delle missioni) che consola la Chiesa, che la moltiplica, che ne ripara i danni, che adempie sì gloriosamente le promesse, che rende Dio sensibile agli uomini, che fa veder Gesù Cristo sempre vivo, e regnante sempre ne' cuori per via della fede, secondo la di lui parola, anche in mezzo a' suoi nemici; che spande in ogni luogo la di lui Chiesa acciò tutti i popoli possano ascoltarla; che pone in lei quel segno luminoso che ognun può vedere, ed al quale gli uomini semplici son certi senza discussione essere annessa la verità della dottrina! Oh! quanto è mai grande quest' Opera! Ma dove sono gli operaj capaci di sostenerla? Ma dove sono le mani atte a raccogliere quella ricca messe, di cui biondeggiano per ogni dove i campi d' Oriente? Non mai la Francia, convien pur dirlo, ebbe per se stessa più premurosi bisogni che al giorno d'oggi. Rianimate dunque, o Pastori, la vostra disciplina; affrettatevi di sradicare col vigore dei canoni lo scandalo, e gli abusi; fate gustare ai vostri figli le caste delizie delle sante lettere; formate degli uomini che sostengano la maestà del Vangelo, e nelle cui labbra sia perenne la scienza. O

madre, fate che succhino i vostri figliuoli le due mammelle della scienza e della carità; fate che per voi risplenda ancora la verità in tutta la terra. Mostrate non avere invano Gesù Cristo pronunziato quest' oracolo per tutti i tempi senza restrizione: *Chi ascolta voi ascolta me.* Ma non vi facciano i bisogni dell' interno dimentare ed abbandonare quei dell' esterno; Chiesa di Francia, non perdete la vostra corona: nutrite con una mano nel vostro seno i proprj figli; stendete l'altra a quell' estremità della terra dove tanti figliuoli nati di fresco, teneri ancora in Gesù Cristo, alzano a voi i flebili loro vagiti, e aspettano che abbiate per loro viscere di madre.

« O voi che diceste a Dio, *voi siete la mia sorte e il mio retaggio*, ministri del Signore, che siete pure di lui retaggio e parte, calpestate il sangue e la carne, non conoscete che il solo Dio, non ascoltate altri che lui. Coloro che già son dediti qui ad un opera regolata vi siano perseveranti, chè varj sono i talenti, e basta a ciascuno d' impiegare i suoi; ma diano essi almeno i loro voti e le loro preghiere alla nascente opera della fede. Chi poi è libero dica a se stesso: Guai a me se non evangelizzerò! ahimè! che forse tutti insieme i regni dell' oriente non han tanti preti quanti ne abbia una parrocchia d'una sola città. Ah! perchè non poss' io sclamare oggi come Mosè alle porte del campo d' Israello: *Se v' è alcuno che sia del Signore, meco s' unisca!* Dio mi è testimonio, Dio, innanzi a cui parlo, Dio, al cui cospetto servo ogni giorno, Dio che legge nei cuori e scrutta le reni: Signore, voi lo sapete con qual confusione e con qual dolore nell' ammirare l'opera vostra, io non mi sento ne le forze nè il coraggio d'andarla ad adempire. Felici coloro a cui concedete di farlo! Felice io stesso, ad onta della mia debolezza e della mia indegnità, se potranno le mie parole accendere nel cuore a qualche santo sacerdote quella

celeste fiamma a cui è immeritevole di bruciare un peccator pari mio. Per mezzo di quegli uomini carichi delle richezze del Vangelo, cresce la grazia, e il numero dei fedeli si va moltiplicando di giorno in giorno; la Chiesa rifiorisce e ripiglia le sue antiche bellezze. Quivi si accorre a baciare i piedi ad un prete quand' egli passa; quivi si raccolgono con somma cura e con un cuore spinto da avida fame, fino alle menome particelle della parola di Dio che gli esce di bocca. Quivi si aspetta con impazienza per tutta la settimana il giorno del Signore in cui tutti i fratelli, in santo riposo, si danno amorevolmente il bacio di pace, formando tutti insieme un sol cuore ed un' anima sola. Sospirata è quivi la gioja delle adunanze, il canto delle lodi di Dio, il sacro convito dell' agnello. Quivi uno si crede di vedere ancora le fatiche, i viaggi, i pericoli degli apostoli in un col fervore delle Chiese nascenti. Felici quelle chiese, che provate col fuoco della persecuzione si fanno più pure! Felici quelle chiese di cui non possiam trattenerci di mirare la gloria con occhio geloso! Vi si vedono catecumeni bramosi d' immergersi, non che nelle acque salutari, ma nelle fiamme dello Spirito Santo e nel sangue dell' Agnello, onde purificarvi la loro stola; catecumeni che aspettano il martirio in un col battesimo. Ivi l'essere cristiano ed avere in non cale tutte le cose della terra è tutt' uno. Ivi non si ardisce di mostrare a quei cristiani infiammati i tepedi nostri cristiani d' Europa, per tema che l' esempio contagioso di questi insegna a quelli ad amare la vita e ad aprire il cuore ai diletti avvelenati del secolo. Ivi il Vangelo nella sua integrità produce ancora negli animi tutta la sua naturale impressione; fa dei poveri beati, degli afflitti che trovano la gioja nelle lagrime, e dei ricchi che temono d' avere in questo mondo la loro consolazione: ignorata da quei cristiani è ogni via di mezzo tra il secolo e Gesù

Cristo, nè altro sanno essi se non pregare, nascondersi, patire e sperare. Oh! amabile semplicità! Oh! fede intemerata! Oh! pura gioja dei figli di Dio! Oh! bellezza dei giorni antichi ricondotta da Dio sulla terra, e di cui altro più fra noi non rimane che un triste ricordo atto a farci arrossire!

« Signore, voi che dite nelle Scritture: *Quand' anche si scordasse una madre del proprio figlio, del frutto delle viscere sue, non fia ch' io mi scordi mai di voi!* non rivolgete da noi il vostro sguardo. Cresca la vostra parola in quei regni dove la mandate, ma non dimenticate le Chiese antiche la cui mano fu da voi così felicemente condotta a piantare la fede fra quei popoli novelli. Ricordatevi della sede di Pietro, fondamento immoto delle vostre promesse; ricordatevi della Chiesa di Francia, madre di quelle d'Oriente sulle quali risplende la grazia vostra; ricordatevi di questa casa (il seminario delle Missioni Straniere), che è pur vostra, degli operaj che si formano in essa, delle loro lagrime, delle loro fatiche; che più Signore? ricordatevi e della nostra miseria e della vostra misericordia. »

FINE DEL FASCICOLO VI.

N. VII.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

Lettera del Vescovo di Babilonia al Consiglio Centrale del Mezzodì.

Bagdad, li 8 giugno 1825.

Grato assaissimo mi fu il sentire che bramereste di sapere alcune particolarità intorno all' impiego dei vostri doni; giacchè potrò quindi farvi conoscere la misericordiosa condotta della Provvidenza divina.

Coi 4,000 franchi che mi avete mandati, e coll' ajuto della grazia di Dio, ho già operato varie cose le quali, sebbene piccole per se stesse, sono però meravigliose riguardo al paese in cui mi trovo presentemente per ordine della Santa Sede apostolica.

1° Ho fondato nella città di Bagdad due scuole, l'una pei fanciulli, l' altra per le fanciulle; chè per essere tutti i nostri cristiani in una estrema ignoranza, non è possibile il far cosa alquanto durevole se non s' incomincia dalla gioventù. Per dirigere la scuola dei fanciulli, ho fatto venire da un convento cento leghe distante dalla nostra città, due religiosi che mi pajono sommamente idonei all' oggetto che mi sono proposto.

2° Ho tratto dalle mani dei Turchi parecchie famiglie cristiane che avevano avuto la disgrazia di rinunziare alla cattolica fede; e affine di porle in luogo di sicurezza, mi convenne mandarle lontano ducento e più leghe, alcune nei paesi dipendenti dai Moscoviti, altre fra i gioghi del monte Libano.

3° Ho scritto ad un convento di rito greco, stabilito nel monte predetto, in cui trovasi una stamperia che produce varj libri buoni, tradotti dal latino o dall' italiano; e ne ho domandato per quattro o cinque cento franchi; la mancanza di libri essendo così grande in Bagdad, che appena vi si trova un catechismo.

4° Ho soccorso parecchie famiglie cristiane stabilite nei villaggi dipendenti dal Bascià di Bagdad, le quali erano ridotte a tanta miseria, che i Turchi si erano impadroniti delle mogli e dei figli finchè gli uomini potessero pagare i loro debiti; ed è facile il giudicare quali dovessero essere le conseguenze di tale stato. Non parlo qui delle altre limosine fatte ad un gran numero di persone d' ogni età e d' ogni sesso, le quali si trovarono in estremi bisogni, massime nel decorso di quest' anno in cui le angherie (1)

(1) Nei paesi sottoposti al dominio dei Turchi, spessissimo i cristiani, dopo aver ricevuta la bastonata, sono obbligati a pagare una contribuzione che vien loro imposta

furono più gravose del solito, e le derrate più care che per l'addietro.

5° Avendo il sommo Pontefice aggiunto al vescovado di Babilonia l'amministrazione della diocesi d' Ispaan, ho mandato in Persia un prete cattolico armeno, di cui aspetto in breve il ritorno; ho però già inteso dalle sue lettere aver egli operato molto bene in Teeran, in Ispaan e in altre città di quel vasto regno, in ognuna delle quali si trovano sparsi varj cattolici. Ma la Persia è al certo la più infelice di tutte le provincie dell' Oriente, poichè non solo è priva affatto di missionarj, ma neppure ha preti cattolici del paese: è un campo abbandonato del tutto. Troppo lungo sarebbe il numerar qui tutte le cagioni che produssero un tale abbandono; giova però dire che i musulmani di Persia sono più tolleranti di quei di Turchia (1).

6° Ho mandato alcuni soccorsi pecuniali a tre vescovi cattolici di queste contrade; fra i quali benchè tutti ripieni di molto zelo per la santa nostra religione, deggio però far menzione particolare del vescovo sirio di Mosul (2), in età di 78 anni, nato nell' eresia e conver-

---

(1) Il maomettismo si divide in due sette principali, quella d' Omar, seguita dai Turchi; e quella d'Ali, seguita dai Persiani, le quali contendono per far riconoscere ognuna il loro capo qual legittimo successor di Maometto; quindi si portano scambievolmente un odio mortale. L' ultima però non professa quella fanatica intolleranza che forma il carattere della setta d' Omar; anzi non v' è luogo in tutto l' Oriente in cui siano i cristiani meglio ricevuti che in Persia.

(2) Mosul ossia Mossul è una città di sessanta o settanta mila abitanti, situata sulla sponda del Tigri, sessanta leghe tra ponente e settentrione da Bagdad; nella quale sono varie manifatture di tele bambagine che dal nome della città presero quello di mussoline. In quelle vicinanze si vedono le rovine dell' antica Ninive, mezzo sepolte sot-

titosi alla vera fede nell' anno decimo sesto dell' età sua. Consecrato vescovo a 40 anni, gli toccò di patire ogni sorta di persecuzioni per parte dei Turchi e per quella degli eretici giacobiti (1). Vinse colla sua buona condotta e colla sua prudenza, ostacoli infiniti, e col suo zelo riunì alla santa madre Chiesa venti mila eretici e più. Tratto dal suo esempio, il vescovo nestoriano (2) uscì an-

terra, fra le quali trovasi una tomba, che credesi per tradizione essere quella del profeta Giona; i Turchi l' hanno rinchiusa in una meschita che fabbricarono su quegli avanzi. Tutta quella contrada è ripiena delle memorie della Santa Scrittura: nelle campagne di Sennaar erano riuniti gli uomini prima della confusione delle lingue; e quelle mirabili pianure della Mesopotamia richiamano ancora alla mente del viaggiatore cristiano la prima alleanza di Dio cogli uomini e la vocazione del padre dei credenti.

(1) I giacobiti sono così chiamati da uno dei discepoli d' Eutiche e di Dioscoro, detto Giacobbe; il quale sul principiare del secolo sesto rinnovò gli errori de' suoi maestri, ed insegnò pubblicamente essere in Gesù Cristo una sola natura. La maggior parte dei seguaci di questa setta sono ignoranti assai, ma ostinati; alle ragioni dei missionarj che cercano di convertirli, non oppongono altro che ingiurie, e segni della croce fatti col solo medio della mano, tenendo piegate le altre dita, per manifestare che riconoscono essi una sola natura nel Figlio di Dio.

(2) L' eresia dei nestoriani, che risale al secolo quinto consiste in negare l' unione ipostatica del Verbo colla natura umana, ed in supporre due persone in Gesù Cristo. I nestoriani sono numerosissimi in Siria, dove si sono estesi come fecero sempre tutte le eresie, per mezzo della violenza. Cosroe, tiranno di Persia, costrinse i cristiani ad abbracciar questa setta, alla quale i Musulmani accordarono poscia la loro protezione. Si andarono sempre estendendo verso l' Oriente, e fin dall' anno 636, penetrarono nella Cina, dove, verso la metà del secolo decimo terzo, erano sparsi, al dire di Paolo di Rubruquis, in quindici differenti città, ma abbandonati a quella corruttela di dottrina e di costumi che doveva necessariamente produrre una lontananza così assoluta e così prolungata dal centro della verità. Nel secolo

ch' egli dall' eresia, come pure un vescovo giacobita di Mosul; onde si vede al giorno d'oggi in quel paese una tendenza speciale a riunirsi alla cattolicità. La maggior difficoltà che si manifesti in questo momento, trovasi, a mio parere, nella malizia d' un vescovo giacobita, venuto in questi ultimi tempi a surrogare quello che si è convertito tre anni or sono. Questo vescovo eretico, che ha ottenuto dispacci dal sovrano, si reca dal bascià per fargli condannare a gravissime pene corporali e pecuniarie chiunque abbandona la sua dottrina. Speriamo che il Signore ponga alfine un termine a così inique vessazioni. Per quanto riguarda il respettabile nostro vecchio di 78 anni, vive egli in una povertà estrema; l' ho veduto io stesso nel passare per quella città: si è spogliato più volte di tutto quanto egli aveva onde ajutare i suoi poverelli a liberarsi dalle frequenti angherie a cui erano sottoposti dai bascià del paese.

Non vi sarà forse discaro, o Signori, ch' io vi dia anche qualche breve ragguaglio intorno alla città di Bagdad. Ci sono qui cristiani di quattro riti diversi: latini, caldei, sirj ed armeni (1). Io sono il solo prete ro-

---

seguente, erano essi così potenti in quella contrada, che non permettevano ad alcun cristiano d' un altro rito di predicare ivi altra dottrina fuorchè la loro.

(1) I Caldei, i Sirj e gli Armeni sono ancora per la maggior parte separati dalla Chiesa romana, benchè in varie epoche una parte dei detti popoli siasi ad essa riunita, e coloro che vi rimasero fedeli formano oggidì una interessante porzione della cattolica Chiesa.

L' ultima riunione de' Caldei, infetti dall' eresia di Nestorio, si effettuò nel 1769; erasene fatta un' altra verso il 1680, per le cure dei missionarj. Il cattolico patriarca caldeo risiede in Diarbekir sulla sponda del Tigri, 100 leghe discosto da Bagdad.

I Sirj ortodossi rinunziarono all' eresia dei giacobiti verso l'anno 1646,

mano e il solo vescovo; le altre nazioni hanno i loro preti particolari dipendenti dai rispettivi loro superiori. La sacra congregazione *de propaganda fide* mi ha incaricato d' invigilare alla conservazione della fede, raccomandandomi però di lasciare a questi popoli una gran libertà di seguire i loro riti. Noi soli abbiamo una chiesa in cui si esercita il culto liberamente e in pubblico; rinchiusi nelle nostre mura possiam fare quanto ne aggrada. L' ospizio il cui albergo è contiguo alla chiesa, la quale, sebbene troppo grande pei soli latini, è pur troppo angusta per contenere i cattolici degli altri riti, che vi si adunano regolarmente ogni giorno, massime la domenica; e tutti insieme cantiamo il *Domine salvum fac regem nostrum*, come si fa in Parigi. Il nostro bascià pare affezionato ai Francesi; e la buona intelligenza che

---

dietro alle esortazioni dei padri cappuccini. Hanno un arcivescovo da cui dipendono tutti i cattolici di Siria e di Terra Santa.

L' error capitale degli Armeni, che è l'origine e il fondamento del loro scisma, consiste nel riconoscere essi, come i giacobiti, una sola natura in Gesù Cristo. La nazione armena è una delle principali dell' Asia, e delle più antiche del mondo; nelle sue mani è tuttora il traffico principale dell' impero ottomano, e i suoi individui si resero fiorenti dall' Ungheria fino alla Cina, essendo anche penetrati perfino fra le più occidentali nazioni dell' Europa, conservando colla frugalità quanto avevano acquistato coll' industria. La principale riunione degli Armeni si fece al concilio di Firenze nel secolo decimo quinto. Poscia nel 1711, un vescovo, ventidue preti, e più di ottocento persone del rito armeno scismatico entrarono in grembo alla madre Chiesa, per lo zelo d'un missionario gesuita. L'arcivescovo cattolico degli Armeni, residente in Nassica nell' Armenia, dipende immediatamente dalla Santa Sede. La loro liturgia si fa in antico armeno. Hanno in Roma una chiesa che rinchiude parecchie memorie antiche d' Oriente, e nella quale ufiziano pontificalmente secondo il loro rito il Sabbato santo. Accanto alla chiesa è un ospizio pei pellegrini che vengono a Roma.

regna tra la corte di Francia e quella di Costantinopoli, fa sì che godiamo una considerazione la quale vien pure osservata, e mi ha posto talora in grado di essere utile ai cristiani della Mesopotamia: qualunque mia richiesta fu sempre accolta favorevolmente. Vado quando mi piace a vedere il bascià e coloro che lo circondano, e dappertutto son ricevuto con cortesia e con segni di benevolenza. Non so quello che sia per riserbarci, coll' andar del tempo, l'adorabile Provvidenza, ma lo stato in cui ci troviamo oggidì nella città di Bagdad, è quale l'ho qui riferito. Il nostro ospizio e la nostra chiesa sono riguardati come proprietà del re di Francia, quindi vi siamo molto tranquilli. Quanto bene hanno mai fatto alla religione in questo paese i nostri re! Cinquant' anni fa non erano in Bagdad venti cattolici; il vescovo di Babilonia non vi poteva risedere, e non era permesso il professarvi la religione di Gesù Cristo. Ai nostri dì, che differenza! Si rispetta or qui il nome e la religione del re di Francia, io sono onorato nelle pubbliche vie perchè ognuno sa che sono francese; i Turchi mi chiedono l'elemosina in nome di Gesù Cristo e della Vergine Maria, e se la ricevono, mi colmano di benedizioni ad onta di Maometto e del suo alcorano.

Mille e mille grazie vi son dovute, o Signori, pei benefizj che avete sparsi sulla missione di Babilonia. Ho pregato e pregherò sovente per la vostra santa Associazione, essendo questo l'unico mezzo con cui io possa manifestarvi la mia riconoscenza. Se giudicherete opportuno il dare alle stampe alcuni dei comunicativi ragguagli, vi prego di non nominarmi: provo una ripugnanza naturale al veder il mio nome nei pubblici fogli. Compatitemi se in questa narrazione ho parlato di me; non fu possibile il fare altrimenti; ma posso assicurarvi che se sapeste come sono andate le cose, conoscereste ch' io non

sono neppure lo stromento di cui si è servito Iddio in operar la sua grazia.

Vi prego, Signori, di significare per parte mia al gran limosiniere di Francia i sentimenti della mia viva gratitudine. Degnossi egli di fissare la sua attenzione sulla mia lettera, e il suo cuore gl' ispirò la volontà di farci del bene.

Sono con rispetto,
Signori,
Vostro umilissimo e riconoscentissimo servo,
† Pietro Aless., *Vesc. di Babilonia.*

Qui ci viene in acconcio il comunicare agli Associati della Propagazione della Fede, alcune particolarità atte à compire quanto si è detto di sopra intorno alle rinascenti missioni di Mesopotamia e di Persia, di cui si vedono essi chiamati dalla Provvidenza a secondare l' importante ristabilimento.

Monsignor Coupperie, nominato alla sede di Babilonia, nel 1820, era della diocesi della Rocella, la quale aveva già dato, due anni prima, alle missioni dell' Asia, Monsignor Perocheau, vescovo di Massula e coadjutore del vicario apostolico del Su Tchuen nella Cina. Monsignor Coupperie fu consecrato in Parigi, nella cappella delle monache del Sacro Cuore, li 10 settembre 1820, dall' attuale arcivescovo di Parigi, coadjutore allora del cardinale di Talleyrand. Li 25 dello stesso mese, si pose in via per la sua missione, passando per Lione, ed imbarcossi in Marsiglia, accompagnato dal signor conte Ginnasi, il quale desiderava di fare un viaggio in Oriente, d'onde è già tornato oggidì.

Lo stabilimento del vescovado di Babilonia che risale soltanto al secolo decimo settimo, e di cui monsignor Coupperie è il sesto titolare, è tenuto in parte della sua esistenza

ad una pia dama francese, vedova di Gué-Bagnols, la quale diede per questa fondazione, una somma di lire 66,000, chiedendo che i vescovi fossero sempre francesi, e nominati dalla Propaganda, il che fu praticato finora. Il primo vescovo di Babilonia, che a questo titolo congiunse quello di vicario apostolico d'Ispaan e di visitatore di Ctesifonte (1), fu un zelante religioso, egregio predicator di quel tempo, il padre Bernardo, carmelitano scalzo, che fu consecrato in Roma, e giunse nel Levante l'anno 1640. Avendo ivi lavorato parecchi anni in cui gli toccò di patir molto pel nome di Gesù Cristo, credette di dover tornare in Francia, onde informare il cardinal di Richelieu intorno allo stato della missione, ed occuparsi dello stabilimento d'un seminario dove si formassero missionarj per quelle chiese lontane. Comprò a tal effetto in Parigi, un terreno e varie case in una parte del sobborgo San Germano, la quale dal suo nome venne chiamata contrada di Babilonia: in quel medesimo luogo fu poscia fabbricato il seminario delle Missioni straniere.

Celebre fu nel Levante, e per la sua saviezza e pel suo zelo, Francesco Picquet, di Lione, l'uno dei successori del padre Bernardo nella sede di Babilonia. Era egli stato per lungo tempo console in Aleppo, nella Siria, ed aveva ivi reso tanti servigi alla cattolica religione, che, quantunque laico, veniva riguardato qual missionario. Stimato dai bascià per la sua prudenza, e temuto talvolta per la sua fermezza, proteggeva i cristiani, ora colle sue facoltà, or col suo credito, e manifestava per

---

(1) Ctesifonte, dove i re Parti facevano nella state la loro residenza, non sussiste più; sene vedono soltanto le rovine al di sotto di Bagdad: ivi sorge un antico edifizio il quale, secondo la più accreditata opinione, fu la reggia di Cosroe.

la religione lo zelo più attivo insieme e più generoso. Il suo merito e i suoi talenti venivano abbelliti da amorosissima indole; quindi amabile appariva la sua pietà quanto era sincera. Passato in Europa, e recatosi nella capitale del mondo cristiano, fu accolto colla massima distinzione e dal Papa e dalla Propaganda, colla quale aveva di continuo carteggiato pei progressi della religione cattolica nel Levante. Un uomo così zelante pareva chiamato al sacerdozio; in fatti, il signor Picquet abbracciò lo stato ecclesiastico e rinunziò al consolato: ricevè gli ordini sacri in età di circa 40 anni, e vent' anni dopo fu promosso alla sede di Babilonia. Luigi XIV l'aveva accreditato con lettere, presso all' imperatore di Persia in qualità d'ambasciatore; il qual titolo sommamente rispettato fra i Persi, gli servì a rialzare e ad estendere in quel paese la cattolica religione, ed a proteggere i cristiani presso alle locali autorità.

Si diede poscia nel medesimo scopo ad uno dei successori di Monsignor Francesco Picquet, il titolo di console di Francia in Bagdad, il qual titolo venne pur conferito al vescovo attuale a cui da credito maggiore in mezzo ad un popolo straniero alla nostra religione. La sede di Babilonia era vacante da vent' anni e più; ma lo zelo del nuovo vescovo contribuirà potentemente a render alla Religione, in quei paesi nei quali la Francia la fece per così lungo tempo fiorire, l'antico suo lustro. La Mesopotamia e la Persia facevano parte delle missioni conosciute col nome di *Missioni del Levante*, le quali non si devono confondere colle *Missioni orientali* affidate al seminario delle Missioni straniere: le prime comprendevano l'Arcipelago, Costantinopoli, l'Armenia, la Siria, la Mesopotamia, la Crimea, la Persia; e nel Affrica, l'Egitto e l'Etiopia; le quali dopo essere state le più fiorenti delle nostre missioni, sono ora le più derelitte. Fecero esse in ogni tempo molto onore

alla Francia, e ristorarono per lunga pezza la Religione dell' abbandono di tanti popoli, in un paese in cui la Fede aveva diffuso, nei primi secoli, cotanto splendore. Erano stati quasi tutte fondate dai nostri re, e l'illuminata loro pietà aveva sempre manifestato per esse una particolare distinzione. Nella lettera di Monsignor Coupperie abbiam veduto quanto fosse venerato in quelle contrade quasi barbare, il nome del re di Francia. Questa venerazione ereditaria è una seguenza di quella che venne tramandata a quei popoli dai loro antenati pel nome di Luigi XIV. Tutto, in quei paesi, parla ancora dei benefizj di quel gran re, e gl' infedeli o scismatici che apersero gli occhi alla verità, lo riguardano in certo modo quasi loro padre nella Fede. « L'abbate d'un monastero « di Siria, così scriveva un missionario, ci fece osser- « vare nella sua chiesa il ritratto di Luigi XIV, con una « bella cornice indorata; accanto al quale era appeso « quello di Colbert. È indicibile la venerazione che ser- « bano i cattolici d'Oriente per la memoria di quel im- « pareggiabile monarca. Era egli, ne diceva l'abbate, « il nostro solo e potente protettore in questi regni in « cui signoreggiano con assoluto impero l'infedeltà, l'e- « resia e lo scisma. Noi lo scongiuriamo di serbarci lassù « nel cielo, dove l'avrà al certo ricevuto la divina Mise- « ricordia, la sua protezione appo Dio, la quale sarà « ivi più potente che sulla terra. Inspirerà egli a' suoi ne- « potini quello spirito di religione di cui era ripieno, ac- « ciò, dopo il loro avo, siano i suoi successori a quel « grande impero, il nostro fermo sostegno e gl' indefessi « nostri difenditori contro i nemici della Chiesa di Gesù « Cristo. »

La città di Bagdad, in cui risiede Monsignor Coupperie, si erge poco distante dalle rovine dell' antica Babilonia; era questa sull' Eufrate, quella è sul Tigri; e

questi due gran fiumi che si avvicinano per congiungersi insieme, non si trovano ivi discosti l'uno dall' altro che sei ore di cammino. Ristretto fra le loro acque, il deserto della Mesopotamia (1) si cambia in immensi prati che non hanno d'uopo d'essere irrigati per produrre copiosissimi ricolti; e se l'arte ajutasse la naturale loro fertilità, i campi di Bagdad sarebbero come altrevolte il giardino dell' Asia. In quella contrada, il calor dell' estate pare eccessivo anche agli Orientali, e il freddo rigido nell' inverno, a cagione della vicinanza dei monti del Kurdistano. Cosa rimarchevole! il sole è così cocente in Bagdad come nella Senegambia, e in distanza di dieci gradi, sulle vette del monte Ararath, dura perpetuamente la neve (2); le selve di abeti e di quercie si congiungono nella Mesopotamia a quelle di palme et di cedri, e il leone d' Arabia risponde co' suoi ruggiti alle urla dell' orso del monte Tauro.

Tutta quella contrada richiama alla mente le più insigni memorie: quivi fu la culla del genere umano e il soggiorno del primo uomo nel tempo della sua innocenza e della sua felicità: quivi vissero i patriarchi e i profeti, e un gran numero di santi personaggi della legge antica; quivi nacquero le prime città e i più antichi regni conosciuti nella storia; quivi diede Alessandro il colpo mortale al colosso della persana monarchia; le sponde del Tigri e dell' Eufrate divennero più tardi il sanguinoso teatro in cui i Trajani, i Giuliani, gli Eraclii condussero le romane legioni contro le squadre dell' indomito Parto; e in tempi più moderni, due grandi imperi, l'Ottomano e il Perso,

---

(1) Mesopotamia significa in lingua greca *terra fra i fiumi.*

(2) Sul monte Ararath fermossi l' arca di Noè, quando cominciarono a decrescere le acque del diluvio.

la setta d' Omar e quella d' Ali, si contendono tuttavia il dominio di quelle contrade. In mezzo a queste terribili contese, la religione di Gesù Cristo umile, inosservata, s'introduce in silenzio; insorgono le persecuzioni, le tribolazioni la circondano; ma estendendo il suo impero, attrae a se ogni giorno alcune anime generose, alcune famiglie innocenti. Tutta la terra le fu promessa, ed aspetta ella in pace l' adempimento dell' oracolo divino. Non ha sospesa la sua cetra ai salici che adombrano i fiumi di Babilonia, non ha negato di cantare i cantici di Sion ai popoli che la riducono in servitù. Nessuna spiaggia le è straniera; ed ai persecutori come agli amici suoi, non sa dare il suo labbro altro che benedizioni.

Gli avanzi di Babilonia giacciono in breve distanza da Bagdad. Il sito che occupava quella celebre ed immensa città, già deserta nel primo secolo dell' era cristiana, non è più segnato che da gran mucchi di rovine, coperte di terra, e che al vederli pajono colli. Quindi vien tratta una gran quantità di mattoni, ed Hettè, città assai ragguardevole, situata a qualche distanza, in mezzo ad una selva di palme, fu con quelli interamente costrutta. Tutta la contrada è sparsa di avanzi di città greche, romane, perse, arabe, confuse insieme in una rovina comune.

Bagdad, questa seconda Babilonia fabbricata in parte colle reliquie dell' antica, questo rinomato soggiorno dei califi, che fu lunga pezza capitale dell' impero dei Musulmani, rinchiude, come l'attesta Monsignor Coupperie, una popolazione che pareggia a un dipresso quella della città di Lione (150,000 anime). Bellissima è la sua posizione sul Tigri, le cui sponde son molto amene, tanto a cagione della larghezza dell' alveo, quanto per le palme che s' ergono sulle due rive. Fu conquistata dai Turchi contro i Persi, ducent' anni or sono; ornata di

eleganti bazari ha serbato l' aspetto d'una città di Persia; ma le strade sono sudicie e le case di poca apparenza. Varie manifatture di bambagina e di velluto si aggiungono al commercio dell' India per arricchire i suoi abitanti, nei costumi dei quali si scorge ancora un resto di quella urbanità che distingueva la splendida corte dei califi. La parte che forma proprio la città è difesa da alte e forti mura. Il bascià di Bagdad, che estende il suo dominio da Bassora fino ad Orfa, e da Scherezour fino alle rovine di Babilonia, può mettere in armi cinquanta mila uomini, e dipende assai poco al giorno d' oggi dalla Porta Ottomana. Dopo la lettera del vescovo di Babilonia, annunziarono i pubblici fogli essersi rinnovate, in quelle contrade, politiche perturbazioni assai serie, il cui esito è ansiosamente aspettato.

Asserisce un missionario il quale scriveva un secolo e mezzo fa, che gli abitanti di quei paesi sono serj e non ridono quasi mai; non si battono e vengono di rado a contesa fra loro; sono savj ed accorti, e non attendono alle lettere, essendo il commercio e le armi i soli loro esercizj. In quanto ai cristiani, quasi tutta la loro scienza consiste in sapere a mente molti salmi; sono timidi, i Turchi li dispregiano; non possono occupare verun impiego, ne servir pure da testimonj. Se un musulmano li percuote, conviene che lo soffrano perchè è loro vietato di percuotere un Turco, sotto pena di aver tagliata la mano.

Nella lettera di Monsignor Coupperie si è letto aver egli tratto dalle mani dei Turchi parecchie famiglie cristiane che avevano avuto la disgrazia di rinnegare la fede di Gesù Cristo. La più terribile tentazione che valga a rattenere nell' apostasia quegl' infelici, è l' inesorabile crudeltà delle leggi maomettane che condannano a morte qualunque cristiano che torni alla religione dopo averla

abbandonata. Il vescovo di Babilonia scriveva nella sua prima lettera inscritta nel presente tomo pagina 284, che gli era lasciata assai libertà per fare quanto gli piacesse, purchè non cercasse di convertir musulmani. Laonde per porre in sicurezza quelle famiglie, ha dovuto mandarle 200 e più leghe lontano da Bagdad, o nella Georgia sotto la dipendenza dei Moscoviti, o nei monti del Libano.

La maggior parte degli abitanti della Georgia seguono una delle molte sette della chiesa greca scismatica, che dal loro nome si chiama *chiesa georgiana*. Vi sono però alcuni cattolici nella Georgia, e vi hanno una chiesa in Tefflis, città di 20,000 anime, capitale del paese, dove i cappuccini avevano una residenza ed una missione.

Sotto il nome di *monti del Libano* è compreso un territorio assai ragguardevole nella Siria, fra Tripoli e Damasco. Tutto quel paese svariato di colli coperti di ricchissimi vigneti, di campi sparsi di gelsi e d' ulivi, e di valli che producono copiose messi di grano e di riso, manifesta un' industria più libera di quella degli altri Sirj. Quantunque abbia nome di dipendere dalla Porta Ottomana, il Libano somministra a due popoli diversi di religione e di costumi, un asilo che si può dire inaccessibile ai Turchi. Questi popoli sono i *Maroniti* e i *Drusi*, rispettati dai vicini bascià più come liberi vassalli che come sudditi; i primi sono cristiani cattolici, e fra questi vanno a cercare un rifugio le famiglie cristiane di cui parla Monsignor Coupperie; una delle molte superstizioni dell' Oriente infetta ancora i secondi. Celeberrimo rimase il nome del Libano a cagione degli alti cedri da cui trasse immagini così belle la poesia dei libri santi, e che servirono alla costruzione del tempio di Salomone. Sene contano appena al giorno d'oggi forse una ventina di alta e

maestosa mole, la cui antica progenie par che si estingua. Un missionario gesuita scriveva, nel secolo scorso, così: « Ci facemmo condurre ai cedri che crescono in un monte sulla cui vetta trovasi un vasto piano, circondato da altri monti più alti tutti coperti di neve. I cedri così rinomati in tutto il mondo si ergono molto numerosi in quel piano; ma i piccoli e giovani sono in maggior quantità che i grandi e antichi. Ne contai una dozzina soltanto di straordinaria grossezza; il più grosso che fu da noi misurato aveva sei braccia di circuito. Ne vedemmo alcuni il cui tronco, giunto a una certa altezza, si scomparte e forma cinque o sei alberi distinti, ognuno dei quali è di tal mole che due uomini lo circondano a stento colle braccia tese; ma quando poi, sull' alto del fusto, riuniscono quegli alberi i frondeggianti loro rami, si estendono allora in maravigliosa larghezza, alla quale l' altezza è pur corrispondente. Parecchi viaggiatori avvezzi a porre il loro nome dappertutto ove passano, per lasciarlo anche quivi, hanno fatto nella corteccia dei più grossi cedri grandi incisure, dalle quali esce un eccellente balsamo in forma di gomma, il cui effetto è ammirabile per sanare le pieghe, avendone fatta sul posto noi medesimi l' esperienza.

« Rigidissima è l'aria nel piano in cui sono i gran cedri, ma il sito è dilettevole. Vi si trova una gran quantità d' erbe medicinali e di semplici molto rari.

« Appiè dei cedri più grossi sono quattro altari di pietra, presso ai quali, il giorno della Trasfigurazione di Nostro Signore, si reca il patriarca dei maroniti, accompagnato da un gran numero di vescovi, di preti e di religiosi, e seguito da cinque o sei mila fedeli che vi accorrono da ogni parte per celebrare la festa, che chiamano essi la festa dei cedri. »

I maroniti che come abbiam detto abitano nei monti del Libano, dove risiede il loro patriarca, ma dei quali

esiste però un certo numero in Bagdad, secondo la prima lettera di Monsignor Coupperie, formano nel Levante una fiorente cristianità. È questa una nazione cara alla Chiesa, e che, colla semplicità de' suoi costumi, e col fervore della sua divozione, rammenta i tempi dei primitivi fedeli. Abbjurarono, verso il fine del secolo XII, l' eresia dei monoteliti, ed abbracciarono non solo la cattolica fede, ma anche le tradizioni della Chiesa romana, dalla quale non differiscono se non in qualche usanza e in alcune regole di disciplina; e perseverarono quindi con invariabile fedeltà. In numero di cento venti mila incirca, divisi in *popolo* e in *cheicks* ossia *notabili*; formando una di quelle nazioni quasi indipendenti sparse nella fertile Siria sotto l' incerto giogo dei Turchi, i maroniti abitano sul Libano in villaggi ed in casali. Coltivano tutti la terra colle proprie mani, tutti vivono parcamente in seno alla casta loro famiglia, disposti sempre ad accogliere sotto il rustico lor tetto il viaggiatore cristiano lieto di trovare fra quegli alti monti così ospitale ricevimento. Il convento *Cannobino*, soggiorno del loro patriarca, può essere riguardato come il capo luogo del loro paese. Nel consorzio dei religiosi del convento e di alcuni vescovi, tutti poveramente alloggiati, ancor più poveramente vestiti e nutriti, il Patriarca mena la vita semplice ed austera dei primi anacoreti. Un' unione perfetta regna fra loro, esemplare è la purezza dei loro costumi, e l'osservanza delle regole d'una severa disciplina non lascia impunita la più lieve mancanza. La chiesa del convento sussiste da quindici secoli in qua; è ornata di pitture, fra le quali il padre Petitqueux osservò, nel 1721, i ritratti del papa Innocenzo XI e di Luigi XIV. La liturgia si fa in antico siriaco. Il suono delle campane e la pompa delle processioni attestano la libertà che gode quella cristiana popolazione: esempio unico nei paesi

sottoposti al Turco. Due altri monasteri osservano rigorosamente la regola di Sant' Antonio; un gran numero di monache vivono in una perpetua clausura e in una gran povertà; varj eremiti albergano negli antri e nelle spelonche (1).

---

(1) « Si vedono qua e là, nell' alta giogaja del Libano, dice il signor de Chateaubriand, conventi maroniti fabbricati su precipizj. Si penetra negli uni per lunghi spechi il cui ingresso vien chiuso con macigni; non si può salire negli altri se non col mezzo d' una sporta sospesa. Il *Fiume santo* esce dalle falde del monte. La selva di cedri signoreggia la scena circostante, ed essa vien pure dominata da alti massi sporgenti sui quali si estende la neve come in candido panneggiamento. Ma il miracolo non si compie fino al punto in cui si giunge al monastero: al di dentro sono vigneti, ruscelli, boschetti; al di fuori una natura orrida e la terra che si va perdendo e fuggendo co' suoi fiumi, colle sue campagne, co' suoi mari in azzurrognole profondità. Nudriti dalla religione, fra la terra e il firmamento, su quelle balze scoscese, devoti solitarj spiccano quindi il loro volo verso il cielo, come aquile della montagna. »

Il padre Petitqueux, che aveva visitato quei luoghi, ne fa la descrizione seguente: « Il *Fiume santo* scorre in una profonda valle, le cui sponde sono sparse di pini, di noci, di quercie e di vigne. Trenta passi distante dal fiume s' erge una catena di monti, ripieni di dirupate balze, che rinchiudono grotte profonde, celle d' un gran numero di solitarj i quali avevano scelto quei ritiri acciò fossero i soli testimonj sulla terra del rigore della continua loro penitenza.

« Le lagrime di quei santi penitenti diedero al fiume il nome di *Fiume santo*. La sua sorgente è nei monti del Libano. La vista di quelle grotte e di quel fiume, in quel deserto, inspira sensi di compungimento, di amore per la penitenza, e di compassione per quelle anime sensuali e mondane, che antepongono alcuni giorni di gioja e di piacere ad una beata eternità.

« Il monastero di Sant' Eliseo, composto di venti religiosi maroniti è situato sulla sponda del *Fiume santo*. Quei religiosi non mangiano mai carne, e vanno vestiti poverissimamente. Cantano l' uffizio a mezzanotte; vi assistemmo tre volte e fummo sommamente edificati dalla loro modestia in chiesa e dal fervore del loro canto.

I Gesuiti avevano fra i maroniti cinque missioni; erano essi singolarmente affezionati a quella nazione; e si vede in fatti dalle loro relazioni, che in quel popolo semplice ed amabile erano anime pure ed innocenti, capaci delle più alte virtù. Vivendo in mezzo ai Turchi, pare che l'infedeltà da cui si vedevano circondati, non servisse che a mantenere in loro la fermezza nella fede, e il fervore nelle pratiche del cristianesimo. Col parco loro vivere giungevano ad una età molto avanzata, e non di rado si vedevano fra loro vecchi più che centenarj; osservano, come pure quasi tutti gli Orientali, la legge religiosa del digiuno e dell' astinenza con un rigore che non ammette verun mitigamento. Fanno quattro quaresime all' anno. Nel 1736, la Chiesa maronita tenne un concilio nazionale, sotto la presidenza d'un ablegato della Santa Sede, al quale assisterono dieci vescovi della nazione e il patriarca.

Al vescovo di Babilonia è pure affidata l'amministrazione spirituale d'Ispaan nella Persia. Quest' impero, in cui contava la Chiesa cattolica un numero così grande di figli nello scorso secolo, è ora abbandonato del tutto, ed abbiam sentito dalla lettera di Monsignor Coupperie che non vi si trovano più cattolici sacerdoti, e che non ha

---

« Ci avviammo verso il monastero di Sant' Antonio, il quale è situato sulla costa del monte più scosceso ch' io abbia veduto mai! Vi erano allora trenta religiosi, fra i quali dodici preti. Il vescovo Abdalla, fondatore di quel convento, ci ricevè con molta amorevolezza. Questo prelato mena in quel monastero la vera vita d' un santo; è alloggiato come i più semplici religiosi, e per quanto sia austera la loro vita, vive ancora più austeramente di loro: non si distingue se non dall' abito che è pavonazzo. Sulla schiena del monte opposto sono due grotte in cui due religiosi del monastero menano una vita solitarissima. Non escono mai da quelle grotte, non parlano a nessuno, eccetto al superiore, per dargli conto ogni giorno della coscienza. Sono ambidue preti e dicono la messa in una cappelletta praticata nella rupe.

potuto mandarne altri che uno. Eppure le religiose tradizioni vi si conservano in seno ad un numero assai grande di famiglie, le quali riceverebbero come angeli consolatori i delegati di Dio che apparissero fra di loro. La fede era stata recata in Persia fin dai primi secoli. S. Giacomo, vescovo di Nisibe nella Mesopotamia, vi visitava, sul principiare del secolo quarto, le Chiese novelle che vi si erano formate, e fra i vescovi che assisterono al concilio di Nicea, si trova un vescovo di Persia, chiamato Giovanni. I Gesuiti avevano in quell' impero tre fiorenti missioni: quella di Sirvan, ossia l'antica Albania, quella di Erivan e quella d'Ispaan. Abbiam veduto che il missionario mandato dal vescovo di Babilonia si è inoltrato fino ad Ispaan. Questa città, altrevolte la più bella dell' Asia, capitale magnifica che era chiamata dai Persi *la metà dell'universo*, dopo l'usurpazione di Tamas Kulikano, accaduta cent' anni or sono, si è veduta in preda ad ogni sorta di calamità; onde non è più al giorno d'oggi che l'ombra di se stessa. L'aratro solca ora quei giardini che spandevano altrevolte ne' suoi contorni la loro grata fragranza, e convien camminare tre ore fra i campi per vie che erano altrevolte contrade, prima di giungere al centro della città. Da quella medesima epoca, la Missione cattolica ha pur veduto il suo popolo o perire, o disperdersi e ritirarsi in altri paesi. Nel 1750, i *Gordi*, nazione di masnadieri avvezzi fin dall' infanzia alle violenze e alle prede, s'impadronirono d' Ispaan. « Legggansi nelle storie, dice un missionario, le più vive e le più energiche descrizioni di depredamento e di saccheggio, e vi si troverà, al più al più, la metà degli atti crudeli che vennero esercitati in quel giorno infelice. » Quell'immensa città in cui si erano contati circa due milioni d' abitanti, ridotta in quell' epoca, a meno di trenta mila, si è però riavuta alquanto, e al dire dei viaggiatori moderni, la

sua popolazione oltrepassa al giorno d'oggi i ducento mila.

Teheran, che fu anche visitata dal missionario che vi mandò il vescovo di Babilonia, è oggidì la residenza ordinaria dei monarchi. La reggia è vastissima e magnifica al sommo; la città contiene da quaranta a cinquanta mila abitanti.

Le relazioni che la Francia mantenne lungo tempo colla Persia, e che dalla generosa politica dei nostri re erano sempre dirette con pia sollecitudine verso il bene della cattolica religione, pare siano per ravviarsi ai nostri dì. È penetrato poc' anzi nella capitale della Persia un Francese, il signor Desbassyns de Richemont, latore d'una lettera del Re di Francia pel monarca di quell' impero, e fu ricevuto colla solita pompa degli Orientali. Il re era circondato da suoi figli, magnificamente vestiti, e dai maggiorenti del regno; un uffiziale annunziò ad alta voce *Il signor Desbassyns de Richemont, latore d'una lettera del Re di Francia*, il re rispose: *Ben venuto egli sia.* Chiese egli poscia della salute di Carlo X, di quella dei nostri Principi, e diede al signor de Richemont l'ordine del Leone e del Sole, la cui decorazione è una stella con otto raggi che si porta a tracolla. L'udienza durò un quarto d'ora in circa, quindi il signor de Richemont fu ricondotto colle cerimonie osservate per la sua introduzione.

Il favorevole intervento del Re cristianissimo può sommamente giovare alla religione nell' impero di Persia. E questo l' aveva pure sentito Luigi XIV, allorchè si determinò, come si è detto di sopra, a conferire allo stesso vescovo di Babilonia, Francesco Picquet, il titolo di suo ambasciatore presso al monarca di Persia. Le tradizioni delle Missioni ci hanno serbata la preziosa memoria di quell' ambasciata e delle felici sue conseguenze. Il ves-

covo di Babilonia comparve in Ispaan collo splendido e pomposo apparato che richiedeva la dignità della corte cui rappresentava; e consegnò al re di Persia magnifici regali per parte del Re di Francia. Quegli bramoso di mostrare a' suoi sudditi, in quell' occasione, qual distinzione meritasse l' ambasciatore di così illustre monarca, volle dare a quella cerimonia tutto lo splendore che i sovrani di quelle contrade sogliono manifestare. Quanti signori dei più qualificati conteneva la Persia, vi assisterono tutti pomposamente vestiti; il re con volto amorevole e grazioso, ricevè dalle mani del prelato la lettera presentatagli, e nel riceverla, fece un elogio del monarca di Francia che manifestava l' alto concetto che erasene formato. I regali di Luigi XIV erano portati da due missionarj che accompagnavano il vescovo. Consistevano essi in grandi oriuoli quali non se ne erano ancor veduti, non che in Persia, ma neppure in Francia: rappresentavano il giro del sole e della luna, i loro eclissi, il moto dei pianeti e la loro congiunzione, le ore, i mesi e gli anni. Il re ne rimase incantato; considerolli attentamente, e fece osservare a tutti i signori che lo circondavano la maestria e la novità di quei lavori così straordinarj, massime pei Persi. Frammischiava a' suoi discorsi le lodi del re che aveva sudditi capaci d' inventare e d' eseguire tali prodigi. Fece all' ambasciatore molte questioni intorno allo stato dell' Europa e della Francia, e sulla persona e sulle azioni di Luigi XIV. Approfittò il vescovo di quella circostanza per domandare al re, protezione pei cattolici de suoi stati, e fece ridondare a vantaggio della religione le favorevoli disposizioni del monarca.

Possa una simile circostanza addurre pur anco unsimile risultamento! Possa rinascere la Fede in quei regni del Levante di cui sarebbe per la Chiesa di Francia cosa assai gloriosa il divenire, per la seconda volta, la protettrice e

il sostegno! Le opere consolanti intraprese dal vescovo di Babilonia, coll' ajuto degli scarsi soccorsi che ha ricevuti dalla nostra carità, mostrano chiaramente di qual valore sarebbe un nostro concorso che pareggiasse il suo zelo. Il pio e modesto prelato giudicò che la semplice esposizione del bene a cui contribuirono le nostre elemosine, basterebbe a stimolare in favore delle sue missioni, le generose disposizioni dell' Associazione, ed ebbe la riserva di non provocarle altrimenti. Un secondo soccorso di quattro mila franchi che gli venne assegnato, lo porrà in grado di mantenere l' opera incominciata, fintanto che i mezzi dell' Associazione crescendo in proporzione dei bisogni, vengano a cooperare in modo efficace a tutto il bene che prepara certamente il Signore a quegli interessanti paesi, culla della creazione e della religione, donde ci fu recata la Fede, e che richiedono ora dalla nostra riconoscenza, il tributo delle nostre preghiere non meno ardentemente sospirato di quello delle nostre elemosine.

Fine del fascicolo VII.

N. VIII.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

Dopo il rendimento dei conti, pubblicato nel mese di marzo dell' anno scorso, i progressi dell' Associazione della Propagazione della Fede sono sempre andati crescendo. L' Opera fu introdotta in un gran numero di diocesi dove non era ancor penetrata, e le elemosine di quest' anno oltrepassarono più del doppio quelle dell' antecedente, le quali avevano già duplicata la somma del primo. Conforme all' uso che abbiam seguito finora, poniamo sotto gli occhi degli Associati questo risultamento, presentando loro il conto del terzo anno dell' Associazione, assestato al I° maggio 1825, il quale risale, pel consiglio centrale del Mezzodì, fino al I° maggio dell' anno

precedente, e soltanto fino ai 20 di luglio pel consiglio centrale del Settentrione, il cui ultimo conto erasi fino a tal epoca inoltrato. Onde le riscossioni di questo consiglio non comprendono che dieci mesi e dieci giorni dell' anno scaduto. Nell' avvenire i conti dei due consigli centrali saranno esattamente concordi.

Il consiglio superiore erasi riserbato in cassa una somma di	3,170 f.	»» c.
Il consiglio centrale del Settentrione ha deposto nella cassa del consiglio superiore, dai 20 luglio 1824 fino al I° maggio 1825 la somma di.	15,599	40
Il consiglio centrale del Mezzodì, sedente in Lione, ha versato nella cassa del consiglio superiore, dal I° maggio 1825, la somma di	66,660	20
Totale.	85,429	60

Il consiglio superiore ha stabilito nell' ordine seguente la spartizione delle elemosine dell' Associazione fra le diverse Missioni.

Per le Missioni d' Asia, una somma di.	38,200	»»
Cioè : 34,200 f. al seminario delle Missioni straniere in Parigi, per le Missioni del Su Tchuen nell' impero di Cina, del Tonchino occidentale, della Cocincina, di Siam, e delle Malabari sulla sponda di Coromandel.		
E quattro mila franchi a Monsignor Coupperie, vescovo di Babilonia, e amministratore d'Ispaan.		
	38,200	»»

Somma retro.	38,200 f.	»» c.
Per le missioni d' America, una somma di.	36,200	»»
Cioè : quattordici mila ottocento venti franchi a Monsignor Du Bourg, vescovo della Nuova Orleano;		
Sei mila ottocento quaranta franchi a Monsignor Flaget, vescovo di Bardstown, nel Kentucky;		
Dodici mila cinquecento franchi a Monsignor Fenwick, vescovo di Cincinnati nell' Ohio;		
Mille cinquecento franchi al padre Vincenzo de Paoli, missionario nell' Acadia ossia Nuova Scozia;		
E cinque cento franchi per le spese di viaggio in America del signor Witmer, prete missionario della diocesi di Baltimora.		
Le stampe degli Annali dell' Opera, dei regolamenti, manifesti, e le altre spese d' amministrazione, comprese quelle che non furono pagate nell' anno antecedente, ascesero nel terzo anno alla somma di.	7,508	30
Il consiglio superiore ha serbato in cassa una somma di.	3,521	30
Totale.	85,429	60

Ogni provincia ecclesiastica ossia circoscrizione metropolitana, ha contribuito alle somme versate dai due consigli centrali nella cassa del consiglio superiore, nella proporzione seguente :

CONSIGLIO CENTRALE DEL SETTENTRIONE.

Provincia ecclesiastica di Parigi. . . 6,959 f. 55 c.

La qual somma venne somministrata dalle diocesi di Parigi, di Versailles e di Arras. Cioè :

La diocesi di Parigi. . .	4,206	20
La diocesi di Versailles.	321	25
La diocesi di Arras. . .	2,432	»»
	6,959	45

Provincia ecclesiastica di Rouen. . . 523 65

La diocesi di Rouen. . .	102	80
La diocesi di Seez.. . .	420	85
	523	65

Provincia ecclesiastica di Sens. . . . 680 »»

La quale somma fu somministrata dalla diocesi di Moulins.

Provincia ecclesiastica di Reims. . . 1,557 80

La diocesi di Soissons. .	350	»»
La diocesi d' Amiens. .	1,207	80
	1,557	80

Provincia ecclesiastica di Tours. . . 3,407 75

La qual somma venne somministrata dalla diocesi di Mans. Una somma di 800 f. 70 c. versata dalla diocesi di Quimper prima dei 20 luglio 1824, fu compresa nel conto del consiglio centrale del Settentrione dell' anno precedente.

13,128 65

Somma retro.			13,128 f.	65 c.
Provincia ecclesiastica di Bordeaux.			2,470	75
La diocesi di Bordeaux.	2,347	»»		
La diocesi d' Angouleme.	123	75		
	2,470	75		
Totale delle somme ricevute dal consiglio centrale del Settentrione. . . .			15,599	40

CONSIGLIO CENTRALE DEL MEZZODI.

Provincia ecclesiastica di Lione. . .			44,905 f.	70 c.
La diocesi di Lione. .	37,641	20		
La diocesi d' Autun. .	2,058	85		
La diocesi di Langres.	1,200	»»		
La diocesi di Digione..	3,118	20		
La diocesi di S. Claude.	350	70		
La diocesi di Grenoble.	536	75		
	44,905	70		
Provincia ecclesiastica di Bourges. .			2,062	50
La diocesi di Clermont.	1,379	50		
La diocesi del Puy. . .	683	»»		
	2,062	50		
Provincia ecclesiastica di Tolosa. . .			180	»»
La qual somma fu somministrata dalla diocesi di Tolosa,				
Provincia ecclesiastica d' Aix.			1,729	»»
La diocesi d' Aix. . .	174	80		
La diocesi di Marsiglia.	1,594	20		
	1,729	»»		
			48,877	20

Somma retro.			48,877	20
Provincia ecclesiastica di Besanzone.			5,757	25
La diocesi di Besanzone.	940	75		
La diocesi di Metz. . .	1,736	85		
La diocesi di Belley. . .	1,181	40		
La diocesi di Nancy. .	1,898	25		
	5,757	25		

Una somma di 645 *f. somministrata dalla diocesi di Metz prima delli* 20 *luglio* 1824, *non è compresa in questo conto, le elemosine della detta diocesi essendo state portate l'anno scorso nel conto del consiglio centrale del Settentrione, che non fu chiuso, come l' abbiam detto, se non ai* 20 *luglio* 1824.

Provincia ecclesiastica d' Avignone. .			12,025	75
La diocesi d' Avignone.	4,661	»»		
La diocesi di Nimes. .	2,400	»»		
La diocesi di Valenza.	320	»»		
La diocesi di Viviers.	2,888	75		
La diocesi di Montpellier.	1,756	»»		
	12,025	75		
Totale delle somme ricevute dal consiglio centrale del Mezzodì.			66,660	20

Se alle elemosine raccolte dall' Associazione nei due primi anni, le quali ascesero, come si è veduto nel fascicolo 5° pagina 274, alla somma di.	72,403	08

Somma retro.	72,403	08
Si aggiunge la somma dell' anno presente, di.	85,259	60
Il totale pei tre primi anni dell' Associazione sarà di.	154,662	68

Abbiamo già parecchie volte riferiti gli attestati di riconoscenza delle diverse missioni le quali dall' Opera pia della Propagazione della Fede vennero soccorse. Continueremo ad esporre agli occhi degli Associati la commovente espressione dei teneri sensi di quelle Chiese pei loro benefattori, colla relazione che loro dirigono dei bisogni d'ogni genere che provano tuttavia.

Questi bisogni sono estremi nelle missioni affidate al seminario delle Missioni Straniere. Le lettere che abbiamo inscritte nel sesto fascicolo degli Annali, fanno una dolorosissima pittura della deploranda miseria delle chiese d' Oriente. Vedove quasi tutte dei loro vescovi e dei loro missionarj, infrante ancora dalle ultime persecuzioni, e già esposte al rigor delle nuove, vedendo le loro comunicazioni coll' Europa farsi di giorno in giorno più malagevoli e più rade, provano esse tutti gli orrori di quella doppia fame di cui parla il Profeta: *Et mittam famem audiendi verbum Domini* (*Amos.*) Abbiamo già fatto conoscere ai nostri lettori quella lettera in cui il vescovo di Massula annunziava aver egli trovato, al suo arrivo nel Su Tchuen, il vicario apostolico in tale penuria che non era in grado di comprare i camici ed altri paramenti pei nuovi sacerdoti che dovevano essere ordinati. La persecuzione aveva addotte intanto straordinarie gravezze : ajutare i cristiani esiliati o incarcerati, rifare le stampe dei libri di religione, provvedere d' ogni cosa i missionarj europei. Esposti sempre alle più rigorose ricerche, conveniva nascondersi,

e per lo più in casa di cristiani poco agiati, e già rovinati dalla persecuzione. Il vicario apostolico, il quale benediceva Dio della santa sua povertà, non aveva per suo uso quasi nulla che fosse un po' decente.

Questo vicario apostolico (monsignor Fontana, vescovo di Sinite), nell' annunziare in una recente sua lettera, lo stabilimento d'un piccolo seminario nel Su Tchuen, ad onta della persecuzione che si è rinnovata in varj luoghi, soggiunge : « Molti alunni domandano di entrarvi, ma ne abbiamo ammessi soltanto dodici, non permettendo la circostanza dei tempi e la povertà della nostra casa di riceverne un numero maggiore. »

Nè men doloroso è lo stato in cui si trova la missione del Tonchino. « I ladri e la fame distruggono la nostra missione, scrive il signor Eyot. La fame ci porta via molta gente : dappertutto si veggono persone coperte di cenci, sul cui viso sparuto è impressa la misteria e lo sfinimento; ed ecco che a tanti mali si aggiunge ancora la peste. »

« La fame aumenta, scrive il vescovo di Gortine, vicario apostolico del Tonchino occidentale, vecchio ricolmo d'infermità, che vede, come il patriarca, *i suoi ultimi anni sparsi d'amarezza, scendere con dolore nella tomba*. Oltre 40 o 50 persone da nudrire nell' interno della nostra casa, più di 100 poveri vengono talvolta a domandar la limosina. La miseria moltiplica i ladri, i quali saccheggiano, abbruciano, senza riflettere che siffatta condotta accresce i loro mali. L'anno scorso videro i miei alunni alzarsi le fiamme in sette luoghi diversi; ogni notte, sono obbligati a far la guardia; il loro stato mi affanna sensibilmente; io li esorto quanto so e posso a porre in Dio tutta la loro fiducia. L'anima mia è triste per tanti mali che la circondano, ecc. »

L' Opera della Propagazione della Fede è chiamata a recare qualche sollievo a questi mali. Le missioni d'Asia

hanno già provato i salutevoli effetti della sua assistenza, e il signor abbate Langlois, superiore del seminario delle Missioni straniere, si è reso più volte l'interprete della loro riconoscenza «. V'invio di bel nuovo, così scriv'egli al consiglio centrale del Mezzodì, i ringraziamenti della nostra congregazione, per lo zelo con cui vi adoperate in estendere l'Associazione e in renderla vieppiù utile allo scopo eccellente che si è proposto. Nel tempo stesso in cui le offerte degli Associati concorrono potentemente al sostegno delle missioni dell'Asia e dell'America, possano le fervide loro preghiere impetrare dal sovrano pastor delle anime che susciti e mandi in quelle missioni, dove è si copiosa la messe, e si scarsi gli operaj, un numero bastante di missionarj dotati dello spirito apostolico, che apra loro ed agevoli l'accesso di quei lontani paesi; che tolga via quegli ostacoli i quali impediscono varj preti chiamati a quella carriera di seguire la loro vocazione! »

Altrove il signor superiore delle Missioni Straniere scrive: «Abbiam mandato esemplari dei cinque primi fascicoli degli Annali dell'Opera nel Tonchino, nella Cocincina e in Pondicheri; non ancora nelle altre missioni per mancanza d'occasioni; ma come speriamo di far partire in quest'inverno alcuni missionarj, ne manderemo nei luoghi in cui non ne hanno ancor ricevuto. Io non dubito che i nostri missionarj rammentino l'Associazione nelle loro lettere; ma le comunicazioni con quei paesi sono lente e difficili, e spesso le loro risposte non ci pervengono che in capo a tre anni. Abbiamo scritto ai missionarj per indurli a comunicarci nelle loro lettere tutte le edificanti ed interessanti particolarità delle loro missioni. »

Nell'esporre lo stato attuale e i bisogni delle missioni francesi affidate al seminario delle Missioni straniere, il signor superiore di questo seminario dimostra che sette

o otto missionarj europei sarebbero assolutamente necessarj per amministrare la missione del Su Tchuen, la quale non ha altri che i suoi due vescovi ed un missionario in età di sessant'anni e più, che a cagione dell'infralita sua salute non può più recarsi a visitare le cristianità. Ci vorrebbero dieci missionarj per sostenere la missione del Tonchino, ed altrettanti per quella di Cocincina, e queste due missione insieme non ne hanno che sei. Sfornitissima è la missione di Siam, e nelle Malabari, più di dieci mila cristiani rimangono quasi del tutto privi di soccorsi spirituali da parecchi anni, perchè il vescovo non può mandar loro verun missionario.

Al vicario apostolico del Tonchino occidentale è anche affidata l'amministrazione spirituale del regno di Laos, in cui non ha potuto finora mandar verun prete. Il vicario apostolico della Cocincina trovasi in una situazione a un dipresso simigliante riguardo al regno di Camboge parimente sottoposto alla sua spirituale giurisdizione. Si è veduto nell'ultimo fascicolo, che gli abitanti di questo regno avendo mandato poco tempo fa un' imbasciata al vescovo di Siam per domandargli almeno un prete che potesse istruirli intorno ai principali misteri della religione, ed assisterli nei loro spirituali bisogni, non potè il prelato appagare il loro desiderio, per non aver seco alcun sacerdote. Si ritirarono spargendo lagrime, e dolendosi di non poter ottenere ciò che erano venuti a cercare da tanto lontano e con tante fatiche.

In diversi luoghi della penisola di Malaca e dell' isola di Sumatra, potrebbe il cristianesimo agevolmente stabilirsi, se il seminario delle Missioni straniere fosse in grado di mandarvi missionarj. Il re di Ligor voleva rattenere il signor Pecot acciò instruisse i suoi sudditi nella cristiana religione. I cattolici di Candernagor nel Bengale, hanno domandato alcuni preti, e non fu possibile il man-

darli ; eppure il seminario delle Missioni straniere sente la necessità di mantener ivi almeno due missionarj. Tali sono i bisogni delle missioni d'Asia affidate al seminario delle missioni straniere. I soccorsi che hanno ricevuto dall' Opera della Propagazione della Fede, dalla sua origine, ascendono alla somma di 53,093 fr. 45 c.

Si rammenteranno i membri dell'Associazione d'aver letto nel fascicolo 5°, pagina 284, le lettere che monsignor Coupperie, vescovo di Babilonia, informato dell'esistenza dell' Opera pia della Propagazione della Fede, aveva dirette da Bagdad al gran limosiniere ed al signor Courbon, vicario generale di Lione, per implorare, a pro delle sue missioni, l'assistenza dell' Associazione. « Ho inteso con ammirazione, così scriveva egli, essersi formata in Lione una pia Associazione instituita per dar soccorso alle missioni straniere, e fui molto sollecito di scrivervi onde pregarvi che v' interessiate ai bisogni delle missioni della Mesopotamia. Se quanto ho inteso non ha verun fondamento, vi prego di compatire la mia semplicità ; se vi è qualche cosa di vero, confido che si verifichi per noi la parola di Nostro Signore : Domandate e riceverete. »

Le speranze del vescovo di Babilonia non furono deluse. Il consiglio superiore gli assegnò un soccorso di quattro mila franchi, la qual somma gli venne trasmessa dal presidente del consiglio centrale del Mezzodì, a cui Monsignor Coupperie scrisse la lettera seguente :

SIGNORE,

« Ho l'onore di ringraziarvi del caritatevole soccorso che mi avete mandato. Il signor Azar, negoziante in Marsiglia mi ha fatto pervenire, in nome vostro, la somma di franchi quattro mila.

Questo denaro è giunto in Bagdad senza accidenti.

L'ho ricevuto dalle mani dell' adorabile Provvidenza colla più viva gratitudine. Un tal atto di beneficenza farà molto bene nella nostra missione di Babilonia, lo estenderò anche fin nella Persia, chè nominato dal N. S. P. il Papa, amministratore della diocesi d'Ispaan, son pur debitore delle mie cure ai poveri cristiani di quel paese come a quelli della Mesopotamia.

Prego il Signore Iddio di spandere le copiose sue benedizioni su tutte le persone aggregate all' Opera pia della Propagazione della Fede; e lo prego particolarmente per voi, signore, di cui sono, ecc. »

† Pietro Alessandro, *vesc. di Babilonia.*

Poscia, il consiglio centrale del Mezzodì ha ricevuto dal vescovo di Babilonia una seconda lettera, nella quale da egli conto dell' impiego dei 4000 franchi che gli vennero assegnati; ed è quella che abbiam pubblicata nell'ultimo fascicolo.

Se dall'Asia, gli Associati della Propagazione della Fede volgono ora lo sguardo verso l'Occidente, vi vedranno ancora parecchie chiese riconoscenti, o sostenute o fondate coll'ajuto delle loro liberalità. Ma lo spettacolo che ci viene offerto dalle missioni d'America è molto diverso da quello delle missioni dell' Asia. Nell' Oriente, la Chiesa cattolica, in preda ad un triste abbandono, esposta sempre alla persecuzione vede riaprirsi di continuo le sue ferite, ne può riparare le perdite crudeli che il nemico le fa provare ogni giorno; nei paesi d'Occidente in vece, la religione trova un terreno vergine e ferace, in cui diramansi salde le sue radici e un vivace umore viene ad assodare il suo tronco e ad estendere in lontano i rigogliosi suoi rami. La tolleranza dei governi civili, i sem-

plici costumi d'un paese dedito all'agricoltura, le schiette e facili disposizioni di varie popolazioni selvagge, tutto concorre a' suoi rapidi progressi e le promette un ampio e stabile regno. La barbarie prodotta dall' ignoranza è più facile a distruggere di quella che adduce l'indifferenza fra popoli che lasciarono volontariamente estinguere i lumi dell' incivilimento e della religione. Col secondare gli sforzi degli Apostoli di Dio, che vanno a trarre alla luce tutte quelle nazioni novelle sparse nell' ampio territorio dell' America, dalle sponde in cui approdano gli Europei fino alle spiaggie ancora sconosciute dell' Oceano pacifico, l'Opera della Propagazione della Fede è dunque certa di contribuire ad un vasto rinnovamento, ad una specie di creazione. Veraci effetti seguiranno in breve la sua cooperazione, ed avrà essa efficacemente participato ad una delle più belle imprese a cui possano far plauso l'umanità e la religione.

Quest' assistenza dell' Opera della Propagazione della Fede è già di qualche rilievo nei paesi sottoposti al vescovo della Luigiana. In una sua lettera, in cui espone ad uno de suoi amici in Europa gl'intrapresi lavori, le superate difficoltà e i successi ottenuti nella vasta sua diocesi, il prelato soggiunge: « Voi sarete tentato, mio caro amico, di domandarmi come io, sprovvisto di rendite, abbia potuto bastare a tante spese. La Provvidenza si è manifestata in un modo mirabile, degnandosi di supplire per varie vie alla mia povertà, specialmente per mezzo dell' Opera pia della Propagazione della Fede, la quale ha pure estese le sue benefiche cure a parecchie altre missioni nelle due Indie. Questa Associazione, sparsa al giorno d'oggi in tutta la Francia, è diretta da un consiglio a cui presiede il gran limosiniere del regno. Se la vostra situazione vi da qualche accesso presso a cotesta eminenza, piacciavi di essere verso di lei l'interprete della mia gratitudine per la parte

che si è degnata di assegnarmi nei benefizj di cotesta pia Associazione, e di chiederle per la mia diocesi la continuazione delle sue bontà. Voi ne conoscete i bisogni meglio d'ogni altro, e siete più d'ogni altro in grado di apprezzare quello che si è già operato; ma sapete pur anco quanto ci rimanga da fare per assodare l'opera cominciata nelle due gran divisioni di quest' immensa diocesi. Queste giovani pianticelle perirebbero senza fallo se uno cessasse d'irrigarle, e tutte le fatiche, tutte le spese che ci sono esse costate finora sarebbero quindi per sempre perdute. »

In una sua lettera al presidente del consiglio centrale del Mezzodì, il vescovo della Luigiana dichiara aver ricevuto la parte che gli venne ascritta nelle elemosine del secondo anno. « Avrei dovuto annunziarvi prima d'ora, signor presidente, essermi pervenuti gli undici mila franchi che la vostra Associazione si è degnata di assegnarmi; otto mila dei quali mi furono mandati direttamente da Parigi, e tre mila vennero consegnati per me al signor abbate Blanc. Ho vivamente sentito la generosità di tale assegno che mi servì in parte alle spese di viaggio per varj ecclesiastici, ecc. »

La diocesi del Kentucky, che fu anche a parte finora delle liberalità dell' Associazione, offre al certo la più bella creazione ecclesiastica di tutta l' America settentrionale. Fondata soltanto da quattro anni, quell' immensa diocesi ha veduto, grazie al suo vescovo monsignor Flaget, formarsi nel suo seno i più utili stabilimenti. Due seminarj, due collegi, un convento di domenicani, sei comunità di monache, più di trenta chiese edificate in pochi anni, attestano lo zelo indefesso del prelato, e le benedizioni onde è colmato dal Signore. *Un tale aspetto*, scrive monsignor Flaget ad un aggregato dell' Opera della Propagazione della Fede, *un tale aspetto in una diocesi*

eretta da così breve tempo, è pur consolativo e merita di esser animato. Quivi le elemosine dell' Associazione non sono più necessarie se non per affermare l'opera incominciata, agevolare le ultime fatiche del prelato, e contribuire in parte a mantenere stabilimenti che saranno in breve d' un potente ajuto alle diocesi vicine, somministrando missionarj a tutta l' America settentrionale. La fabbrica del collegio di Bardstown non è finita; il vescovo si è determinato ad aggiungervi una parte laterale, onde essere in grado di ricevere un maggior numero di scolari, e di appagare in tal guisa il desiderio degli abitanti, che sollecitarono tutti, anche i protestanti, i quali riguardano pure monsignor Flaget quasi loro patriarca, l' ingrandimento d' uno stabilimento così prezioso pel loro paese. La legislatura degli Stati Uniti, all' unanime consenso delle due camere, ha eretto poc' anzi in pubblico stabilimento quel suo collegio, e ne ha costituiti rettori il vescovo e i successori suoi, col diritto di scegliere a loro posta i professori, e con molti altri privilegi *quali*, dice monsignor Flaget, *non avrei potuto ottenerli ne più vantaggiosi ne più onorevoli, quando avessi io stesso dettato gli articoli.* In uno scritto in cui esponeva i bisogni della vasta sua diocesi, fatta una rassegna delle molte spese cagionate dai *varj stabilimenti*, il prelato aggiungeva: « Quanto ci è mai costato per educare tutti i giovani che son vissuti nei nostri seminarj! Nè basta la sola educazione a quei poveri alunni; fa d' uopo anche somministrar loro tutti i libri ed altri articoli necessarj, nudrirli e vestirli. Quindi regna dappertutto la povertà: nulla è più parco della loro mensa, nulla è più povero dei loro panni. Ad onta di questa rigorosa economia, sarebbe pure impossibile l' educarne un numero così grande, se col lavoro delle proprie braccia non iscemassero le nostre spese; ma in tutti i giorni dell' anno, si adoprano

per tre o quattro ore con mirabile zelo, quando nella coltivazione dell' orto, quando nei lavori della messe, ora in preparare la calce ed ora in formare i mattoni. Tali sono le quotidiane loro ricreazioni, in cui se non hanno tempo da esercitarsi nelle discussioni della politica, la loro umiltà getta bensì profonde e salde radici. Non vi è cosa più sorprendente e insieme più edificante, quanto il vedere il vescovo uffiziare pontificalmente nella sua cattedrale con diaconi e suddiaconi allievi del seminario, e con una quindicina di chierici vestiti di sottana et di cotta, i quali cantano in musica così bene come se fossero stati ammaestrati in Parigi. Parecchi preti furono pure educati in questo seminario: la loro pietà e i loro talenti li farebbero distinguere anche in Europa, e alcuni di essi riuscirono eccellenti predicatori ed ottimi controversisti. Abbiamo un collegio per le persone agiate, le quali vi ricevono un' educazione così compiuta, come nei principali collegi di Francia; i protestanti vi sono ammessi in un coi cattolici, e speriamo di ricavarne un sommo vantaggio pei progressi della sana dottrina. Abbiamo anche fatta la prova d' una scuola gratuita pei cattolici poveri che non hanno ancor fatto la loro prima comunione; impiegano essi la metà del tempo in coltivare la terra per guadagnarsi il vitto e l' altra metà nell' imparare a leggere e a scrivere, e nello studio della dottrina cristiana. Con cinquanta scuole di questo genere, si potrebbe rinnovare tutto il paese.

« Qui si affaccia naturalmente una riflessione: d' onde vennero i mezzi necessarj per sovvenire a così grandi spese? Questo è il prodigio della misericordia di Dio a nostro riguardo, prodigio che ci colma d' ammirazione alla vista di tanti benefizj, e insieme di confusione pel timore di essere ingrati verso un padre così buono e così generoso. Laonde per secondar la sua divina provvidenza, noi imploriamo con tutto il cuore, la benevolenza e i soccorsi dei nostri amici

di patria; lo zelo che manifestarono essi in ogni tempo, nel soccorerre le missioni straniere, mi accerta che volgeranno pur anco lo sguardo verso l' America, e che ci ajuteranno in ogni modo a stabilire e a render fiorente la Religione in un paese in cui, altro non si vedeva, quarant' anni fa, se non belve, e torme di selvaggi che le perseguivano. »

Parecchi di questi utili stabilimenti della missione del Kentucki, che furono eretti con tanto costo di spesa, e che formano la più preziosa speranza della Religione in quelle contrade, si videro, pochi mesi or sono, minacciati da un incendio, che per buona sorte fu spento in breve; avendo lo zelo degli abitanti di Bardstown, ed una pioggia accompagnata di neve che durò varie ore, salvato quel paese da una delle perdite più crudeli che avesse mai potuto provare.

Un giovane missionario, allievo della Propaganda di Roma, che ha visitato poc' anzi i detti stabilimenti, scriveva così: « Giungo dal Kentucki, dove era andato a fare alcune incombenze presso al santo vescovo Flaget, ed a varj sacerdoti della sua diocesi. Il prelato mi ha fatto vedere i suoi famosi stabilimenti e la sua cattedrale: sempre a cavallo con me mi conduceva a visitare i suoi conventi, i suoi seminarj e i suoi collegi, perchè si deve già parlare al numero del più di tutte quelle fondazioni sparse in mezzo alle selve. Vi assicuro, Signore, che mai non mi sentii tanto vivamente penetrato, quanto nell' assistere una domenica al santo sacrifizio nella cattedrale di Bardstown. Torrenti di lagrime mi scorsero dagli occhi. La pompa decorosa di quelle cerimonie alla romana, quel canto grave et commovente, quel clero ripieno di pietà e di modestia, tutto in somma mi colpì a segno ch' io mi credeva di essere in una delle chiese meglio regolate di Roma, ch' io aveva pensato di non più trovare in verun luogo del mondo. Alzai a Dio, dal fondo del mio cuore,

le più fervide preghiere per quel degnissimo vescovo, per la Francia, e per coloro i quali, colla loro generosità, facevano sì che il Signore fosse con tanta magnificenza servito in mezzo a quelle selve. »

Chi ardirebbe di non riconoscere qui l' onnipotente e misericordiosa mano del Signore? Dopo Dio, il venerando vescovo del Kentucki riconosce essere tenuto del successo del suo ministero alla nostra cattolica Francia, a questa patria che gli è così cara. Laonde, per adempire le sue pie intenzioni e pagare il tributo della sua riconoscenza, trasmettiamo agli Associati della Propagazione della Fede, i ringraziamenti che dirigeva egli poc' anzi ai benefattori della sua missione.

BENEDETTO GIUSEPPE FLAGET, *per la grazia di Dio e per l'autorità della Santa Sede, vescovo di Bardstown, negli Stati Uniti dell' America, a tutti i suoi generosi compatriotti e benefattori,* SALUTE E BENEDIZIONE.

« Quanta fu mai la gioja e la riconoscenza colla quale abbiam ricevuto i doni destinati alle nostre chiese nascenti dalla pietà dei nostri compatriotti! Ci pareva di rivivere in quei tempi felici in cui i cristiani, non avendo che un cuore ed un' anima sola, tutto mettevano in comunanza pel bene generale della gran famiglia, e il più fervido loro voto era di recare ai popoli remoti la luce del Vangelo, e di moltiplicare il numero degli adoratori del vero Dio.

« Quanto ci deve esser cara cotesta patria generosa che rinchiude entro al suo seno tante anime caritatevoli! Con quanto ardore supplichiamo il Dio d' ogni bontà di rendere quaggiù a cotesti nostri benefattori il centuplo di quanto ci hanno dato, e di assicurar loro il regno eterno promesso alle opere buone!

« Migliaja di cuori si uniranno a noi in questo giusto tributo di gratitudine, perchè migliaja di cristiani approfittaronno di cotesti benefizj. Quando non ci procacciasse la carità altro guiderdone che la dolce e pura soddisfazione d' aver fatto il bene, e di esserci quindi avvicinati a Dio, che diffonde i suoi favori sopra tutti gli uomini, e ad ogni istante, quanto il cuore dovrebbe pure anteporla a quel freddo egoismo che ci rende isolati in mezzo ai nostri simili! Ma quando si pensa che la carità, qual fuoco divino, infiamma i cuori d' un santo entusiasmo, che diventa da un lato una sorgente inesauribile di benefizj, e che desta dall' altro santi trasporti di riconoscenza, e unisce in tal guisa le menti e i cuori con nodi più tenaci della morte...! Oh! chi vi sarà che non benedica Iddio dell' averla comunicata agli uomini? Chi potrà non amare la santa Religione che ce ne fa un dovere? Ohimè! ci vien detto che il mal costume e l' irreligione fanno in Francia rapidi progressi, che vi si perde la fede, e che la falsa filosofia, quella figlia dell' inferno, che adduce seco tutti i mali senza alcuna mescolanza di bene, vi si stabilisce e vi si fortifica di più in più, eppure i benefizj che abbiam ora ricevuti dai figli di cotesto regno veramente cristiano e caritatevole sono una prova che la fede ivi regna ancora con maggiore autorità che in nessun' altra parte del mondo. Ah! la Religione che vi fu troppo lungamente e troppo crudelmente perseguitata, deve ripigliarvi tutti i suoi dritti, e comunicare la salutare sua influenza, ed a chi detta le leggi, ed a coloro che ad esse si sottopongono. Sarà questo almeno l'oggetto delle costanti nostre preghiere e di quelle delle anime affidate alle nostre cure, e il Dio di misericordia esaudirà così giusti e così fervidi voti!

« Siano dunque certi i generosi nostri compatriotti che ci starà sempre impressa nella mente la memoria dei

loro benefizj. Ogni giorno, nell' offrire il sacrifizio divino, invocheremo sopra di loro le celesti benedizioni, pregheremo il Signore acciò inscriva i loro nomi nel libro di vita.

« Li supplichiamo in fine di non rallentare il loro zelo pel successo delle nostre missioni chè sebbene i pervenutici soccorsi ci abbiano posto in grado di far qualche bene; ne rimane pur anco molto da fare.

« I debiti contratti per la costruzione della nostra cattedrale non sono ancora pagati. Per mancanza di mezzi non possiamo multiplicare le nostre scuole, che sono indispensabili per insegnare i primi elementi della santa nostra religione alla gioventù, prepararla ai sacramenti, e formare alunni pel santuario.

« Noi abbiamo adunque la ferma fiducia che le anime pie saranno sollecite di contribuire ad opere così sante, così feconde in benedizioni per esse medesime e pei nostri diocesani.

« Il bicchier d'acqua dato in nome di Gesù Cristo non rimane senza guiderdone, e l'obolo della vedova è così grato agli occhi dell' Altissimo come i preziosi doni de ricco.

« † Benedetto Giuseppe. *vesc. di Bardstown.* »

La nascente missione dell' Ohio, che fu a parte per la seconda volta delle elemosine raccolte dall' Associazione, si compiace pure in riconoscere quanto essa deve alla generosa pietà dei cristiani di Francia. Quivi tutto è da fondare, e quell' importante creazione religiosa implora, fin dal suo principio, il benefico concorso di tutti gli amici delle missioni. L' Opera della Propagazione della Fede può contribuire potentemente ad una delle imprese più interessanti per la religione e per l'incivilimento, che in questi ultimi tempi siano state tentate. Porremo in breve

sott' occhio ai nostri lettori la situazione di quella giovine chiesa che s' innalza nel centro dell' America, a pari distanza dai due mari, in mezzo ad una popolazione dedita all' agricoltura ed all' industria, e che si accresce ogni giorno con una rapidità che pare un prodigio, dando in preda alle fiamme le selve antiche, trasmutando d'ogni intorno i deserti in città, e facendo retrocedere la barbarie innanzi le conquiste progressive d' un incivilimento ajutato da tutta l'esperienza del mondo antico. Felici popoli cui diede il cielo la grazia di veder la religione presiedere alla loro culla quasi per consecrare l' alto destino che si affaccia loro dinanzi! L' uomo apostolico che mandò la Provvidenza in mezzo a quella nazione novella, ma che, ad esempio dei primi apostoli, altro non le recò se non il suo zelo ed un' estrema povertà, Monsignor Fenwick, la cui sede è in Cincinnati, è giunto poc' anzi in seno a quella missione che aveva per qualche tempo lasciata onde recarsi a visitare la *soglia degli apostoli*, e raccomandare l' opera sua e la sua indigenza al Padre dei fedeli, ed alla generosità delle chiese d'Europa. Tutte le lettere ricevute da lui e da' suoi missionarj, ritraggono vivamente, e la gravezza dei bisogni, e la premurosa necessità dei soccorsi, e la speranza che ha collocata la missione dell' Ohio nell' Opera pia della Propagazione della Fede.

« Tutto è da fare, scrive Monsignor Fenwick al segretario del consiglio centrale del Mezzodì, tutto è da fare in Cincinnati e per lo spirituale e pel temporale; lo invigilare alla costruzione della cattedrale, che comincia ad avanzarsi, e la fondazione d'un seminario, mi occupano molto e dividono quelle cure che dovrei pur dare a tante pecorelle erranti ed affamate che sospirano il pane di vita: è grave angoscia per me il non poterle satollare, il non poter provvedere nemmeno alla metà dei bisogni di questa mia

diocesi. Il solo mio conforto è nella pietosa Provvidenza e nella carità cristiana della Francia, massime della vostra degnissima e benefica Associazione, alla quale vi prego di rinnovare la mia viva riconoscenza, e di raccomandar caldamente me e le povere mie pecorelle, mentre io non cesserò di pregare per loro se non col cessar della vita. Non ho un soldo di rendita per sovvenire alle spese del culto ed al mantenimento del mio clero, eccetto quella poca colletta che si fa la domenica nella chiesa; non ho organo nella mia cattedrale, ne modo di procurarmelo; non ho campane, e pochissima biancheria per l'altare: non ho allievi pel mio seminario quando sarà costrutto. Non già che manchino le buone disposizioni in un gran numero di giovani, ma ci mancano i mezzi di riceverli e di gratuitamente educarli. Eppure è cosa che reca in vero consolazione e meraviglia il vedere i progressi che va facendo ogni giorno la santa nostra religione in questi incolti paesi, in cui altro non ci vuole che evangelici operaj e limosine. Le conversioni sono così frequenti che ci manca il tempo per istruire tutti coloro che ci chiamano. Quanti poveri cristiani sparsi nelle lontane campagne e fra le selve, fra i quali non mi sono ancora potuto recare, come neppure fra i selvaggi a cui non ho potuto mandar altro ancora che le corone e le croci che ho recate d'Europa! Piacciavi di scrivermi di ogni cosa che mi possa interessare, e principalmente dell' Opera pia della Propagazione della Fede. »

« La nostra cattedrale è quasi terminata, scrive un missionario dell' Ohio; sarà lunga 90 piedi e larga 45. L'antica chiesa di legno era così piccola che non poteva contenere il numero delle persone che si presentavano per assistere alle sante nostre solennità. Allorchè il padre Hill vi faceva la predica, i protestanti vi accorrevano in folla così grande che si ponevano gli uni sugli omeri degli

altri, e salivano perfino sulle finestre; il che avvenne pur anco al ritorno del nostro vescovo dall' Europa. Le istruzioni che si son fatte qui hanno già indebolito le grossolane prevenzioni d'un popolo ignorante che alcuni avevano irritato contro il clero cattolico. Terminata la cattedrale, non sappiam troppo come troveremo il modo di stabilire il collegio. È difficile il farsi un' idea della nostra situazione; siamo sprovveduti d' ogni cosa, perfino di panni. Ci vogliono cavalli per traspostarci nelle lontane abitazioni degl' infermi, e per andare alla visita delle nostre parrocchie o congregazioni, situate spesso in una gran distanza le une dalle altre, e per vie impraticabili. Venni chiamato, pochi giorni or sono, da un infermo lontano 80 miglia da qui: feci questo tragitto in un giorno, ma il caldo era così eccessivo, la strada così malagevole, che giunto in quella casa, stetti per cadere in deliquio; ma grazie alle premurose cure di quella buona gente, che si struggeva in pianto dicendomi non aver mai veduto un prete in quelle selve, fui capace, dopo mezza notte, di confessare l'infermo, la cui fede era sì viva, e che dopo la confessione si trovò così contento, che la mia visita gli procurò un miglioramento sensibile.

« Dopo l'arrivo di Monsignore in Cincinnati, molti si sono presentati per essere istruiti nella vera religione. Io spero che, benedicendo il Signore i nostri sforzi per terminare la cattedrale e fondare un collegio, si vedrà trionfante la verità, rovesciati gl' idoli, ed ammutolita la cattedra della menzogna. Laonde scongiuriamo tutti i cristiani d' Europa di riunirsi per impetrare da Dio la conversione di questi sventurati eretici ed infedeli. Che bella sorte se, colle deboli nostre fatiche e coi voti nostri, meritassimo di vedere inciviliti e cristiani i selvaggi di questa diocesi, e tutti gli stati d' America congiunti nella vera unità, quella della cattolica Chiesa, in cui siede la

verità, in cui risiede pur anco la felicità temporale che accompagna la pace, fino a quel giorno in cui, riuniti tutti nella celeste beatitudine, formeremo una sola greggia sotto un solo pastore! »

Tocca agli associati della Propagazione della Fede ad affrettare per l'America il successo di questo voto così cristiano. Il trionfo della religione in quelle contrade non si otterrà senza fatica; lo spirito di setta e di errore tenta inauditi sforzi onde impadronirsi di quella popolazione ancor novella. « Fa d' uopo affrettarsi, scriveva un missionario; i ministri protestanti s' introducono in copia fra i selvaggi, e in breve ci chiuderanno la porta: non avete idea del loro eretico zelo e delle loro spese straordinarie. »

« Ardentissimo è sempre lo zelo per l'errore, scrive un altro missionario, massime fra gl' imperturbabili e ridicoli metodisti. Sarebbe una disperazione per me se vedessi sorgere ne' miei contorni un tempio fabbricato da questa setta; eppure un tale affronto mi sovrasta, se non posso procacciarmi alcuni soccorsi per terminare le chiese che stiamo edificando al vero Dio. La nostra cappelletta è sempre troppo angusta, massime nelle feste principali dell' anno, in cui i tre quarti della popolazione si trovano fuori delle loro abitazioni. Molte persone non vengono alla messa perchè non vi possono trovare un posto convenevole. Parecchi selvaggi mi dicevano pur ieri che vi si recherebbero ogni domenica subito che la chiesa fosse finita, e che molti fra loro abbraccierebbero la cattolica religione. I selvaggi dell' *Albero Uncinato* hanno scritto al signor Richard, chiedendo ad alte grida un *vestito nero* che predichi. Frattanto i metodisti e i presbiteriani vanno spargendo i loro errori; i giornali sono ripieni delle narrazioni dei loro successi ed essi sono sostenuti con soccorsi immensi. In quanto a noi, andiamo innanzi nella

povertà e nel nome del Signore. Quanti giovani ecclesiastici di Francia potrebbero pure, senza nuocere alle loro diocesi, rendersi utili nelle nostre sante missioni! Quante anime avrebbero essi da offrire a Dio nel gran giorno delle sue rimunerazioni! »

Dopo il suo stabilimento, la missione dell' Ohio ha ricevuto dall' Opera pia della Propagazione della Fede, in due spartizioni, un soccorso di franchi 20,540. Onde i soccorsi concessi alle missioni dell' America settentrionale dall' Opera della Propagazione della Fede, dalla sua origine, ascesero in totale à 75,886 fr. 90 c.

Una parte di questi soccorsi fu assegnata quest' anno, come si è detto di sopra ad una missione stabilita nell' Acal dia ossia Nuova Scozia, ed al capo Breton, e che deve estendersi fino alla nuvolosa e fredda regione degli *Esquimaux*, tra il settentrione e il levante dell' America Boreale. Daremo nel prossimo fascicolo interessanti ragguagli intorno a questa missione, per la quale si è imbarcato poc' anzi il padre Vincenzo de Paoli, religioso francese della Trappa, che ha esercitato altrevolte con frutto il ministero apostolico fra i selvaggi, i mori, i cattolici irlandesi ed alcune famiglie francesi che non sono neppure avanzi dell' antica colonia che la Francia aveva fondata in quei luoghi, la quale fu del tutto dispersa ed annientata. I selvaggi nativi della Nuova Scozia vennero chiamati alla Fede un secolo fa. Sono conosciuti col nome di Mic Macs; nazione che era antropofaga, ed alla quale alcuni Gesuiti francesi andarono a recare, con pericolo della loro vita, la luce del Vangelo. Parecchi di questi ministri del Signore perirono nei tormenti, vittime del loro zelo; ma la voce del loro sangue, salita al cielo, ottenne dalla misericordia divina la conversione di quella nazione idolatra, alla cattolica fede, il cui deposito fu poscia serbato dalla medesima, con invariabile costanza, ad onta di tutti i pericoli

di seduzione. Lo zelo di quei poveri Indiani incuterebbe vergogna alla nostra viltà : fanno fino a 100 leghe per andare a trovare un prete e ricevere i sacramenti, e spesso, finita la loro scorta nell' arrivare, passano i giorni interi senza prender cibo, scordandosi dei bisogni del corpo per attendere soltanto a quelli dell' anima.

« Nel tempo della mia missione, così scrive il P. Vincenzo de Paoli, ebbi la consolazione di vedere parecchie famiglie di mori protestanti abbracciare la religione cattolica; un gran numero di persone, varie di nazione e di setta, l'abbracciarono parimente, con somma soddisfazione dei figli della vera Chiesa; onde convenne fabbricar nuove cappelle ed ingrandire le antiche. Fra gli stranieri che vanno ogni giorno ad abitare in quel paese, molti recano seco la vera religione, e le antiche famiglie cattoliche si vanno anch'esse moltiplicando. Stetti per qualche tempo solo missionario in uno spazio di cinquanta leghe, e trovai dappertutto cattoliche popolazioni. Se alcuni zelanti sacerdoti volessero andare ad arrecare i soccorsi spirituali a tutti quei popoli, che sono come abbandonati, farebbero un grande atto di carità e si colmerebbero di meriti; fa d'uopo che si aspettino a provar molte miserie, a patire la fame, il freddo, la persecuzione, la povertà; ad essere esposti a gravi pericoli per la loro vita, e per mare e per terra. Ma una considerazione che deve far superare tante pene e tanti pericoli, si è il gran bene che vi è da fare, massime fra i selvaggi, i quali meritano pure che uno si adoperi alla loro salvezza, a cagione della viva fede e dell' ottima indole che manifestano. Conosciuti che li ebbi, formai il disegno di riunirli in villaggi (1); epperciò

(1) Ad esempio di quei famosi riducimenti o borghi fondati dai Gesuiti nel Paraguai.

comprai un terreno assai spazioso, vicino al mare, per farvi uno stabilimento di religiosi che avrebbe servito ad incivilirli, e ad animarli vieppiù nella fede. Si sarebbero essi stabiliti intorno a noi, acciò fossimo meglio in grado di vederli e d'istruirli. Feci fabbricare una casa su quel terreno, frattanto che alcune anime generose ci assistino per edificare una cappella ed alcune altre fabbriche necessarie, secondo il nostro disegno, per operare il bene che ci siamo proposto.

« Avevamo speranza di fare di quei poveri selvaggi, non solo cristiani istruiti e perfetti, ma anche ottimi agricoltori, buoni operaj, uomini, in somma, utili allo stato, in vece di essergli a carico, come lo sono stati finora. Le poche lezioni d'agricoltura che hanno da noi ricevute sono una prova del felice successo che avremmo ottenuto, poichè ne cavarono già qualche profitto. Abbiam lavorato con loro, e il nostro esempio li ha animati. È necessario che sappiano coltivare la terra, perchè cominciando quel paese a popolarsi, la caccia sparisce a poco a poco, e vi sono tempi in cui non si può pescare. Ma tuttociò non era che una parte del bene che ci eravam proposto di fare: lavorare alla salvezza delle loro anime, renderli umili, sobrj, laboriosi, caritatevoli per principj di religione, questo è quello che doveva compiere e render perfetta la buon' opera nostra.

« Il mio superiore m'induce a tornare in America, per questo lodevole scopo, e promuovere anche la salvezza d'altri popoli selvaggi, che non conoscono ancora il vero Dio, come son quelli che si chiamano *Esquimaux*, popolo barbaro e cannibale. Alcuni pescatori europei fecero, non è guari, una discesa nelle selve in cui abitano, da settentrione e poco discosto dai banchi di Terra Nuova. Scoccate dai selvaggi varie freccie, venne risposto dai pescatori con alcune schiopettate, per cui uno degli In-

diani fu ucciso e gli altri si diedero alla fuga. Una selvaggia la quale era rimasta presso al corpo estinto che si crede fosse suo marito, fu presa e condotta a San Giovanni di Terra Nuova. Aveva essa i denti e le unghie di straordinaria lunghezza; non fece alcun conto della carne cotta che le fu presentata, ma vista una gallina cruda, se le gettò addosso e la divorò senza gettar via neppure le penne. È molto difficile l'incivilire quella sorta di selvaggi; sono maliziosissimi, e il loro linguaggio pare annunzi gravissime difficoltà. Ma quelle anime furono create da Dio e redente col sangue di Gesù Cristo; e quanto più sono abbandonate e lontane dal regno de' cieli, sono altrettanto più degne della nostra compassione e della nostra carità. Si è venuto a capo d'incivilire e di render cattoliche parecchie barbare nazioni; si potrà del pari, coll'ajuto di Dio, condurre anche quella al conoscimento della vera religione. I Mic Macs erano feroci ed idolatri; ora sono mansueti e conoscono il vero Dio. Se saremo secondati, potremo fare per gli *Esquimaux* ciò che fecero pei Mic Macs gli antichi missionarj. Giacchè sedotti dalla filosofia, i popoli cristiani abbandonano la fede, conviene che, giusta l'oracolo divino, vada ella a rivivere fra altri uomini e in altri cuori. Se si estingue per coloro i quali, col chiudere volontariamente gli occhi alla sua luce, si rendono meritevoli di tale sventura, ne illumina essa altri che si mostrano degni di essere diretti dal suo divino splendore. Non si perde ella mai; se si allontana da noi, la colpa è nostra. »

FINE DEL VOLUME PRIMO.

TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE

NEL VOLUME PRIMO.

FINE DELLA TAVOLA.




GretagMacbeth™ ColorChecker Color Rendition Chart